

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. SOMASCO

STATISTICA
DEI
PADRI SOMASCHI

ARRICCHITA DI NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

VOLUME I



GENOVA
S. MARIA MADDALENA
1931 (ix)

L. 15

Si vende a beneficio delle
vocazioni Ecclesiastiche.



I PADRI SOMASCHI



Tavola I.



San Girolamo Emiliani e i suoi Figli ai piedi di Gesù.
(Stampa antica).

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. SOMASCO

STATISTICA
DEI
PADRI SOMASCHI

ARRICCHITA DI NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

VOLUME I.



GENOVA
S. MARIA MADDALENA
1931 (IX)

Visto per la stampa.

P. BARTOLOMEO SEGALA C. R. S.

Genova, 5 Aprile 1931.

Visto nulla osta.

Genova, 9 Aprile 1931.

F. G. ENRICO BUFFA O. P.
Rev. Eccl.^o

IMPRIMATUR

Genuae, die 9 Apr. 1931.

Sac. Prof. F. CANESSA.
Vic. Gen.

ALLA ECCELSA

“MADRE DI DIO,,

NEL XV CENTENARIO DEL CONCILIO DI EFESO

AVVERTENZE

I nomi dei Padri, in questo libro, sono disposti allo stesso modo che i nomi dei Santi nel Martirologio. Una specie quindi di Diario ossia Calendario, che giorno per giorno registra i nomi di coloro che sono passati dalla terra al Cielo. Tale disposizione fu preferita ad altre, per favorirne la lettura quotidiana; poichè scopo preciso di questa fatica si è: anzitutto di tener viva tra noi la memoria dei tanti Confratelli che ci precedettero, poi di dare a ciascuno occasione di aiutarli con dei suffragi per il caso in cui si trovino ancora in pena, ed infine di offrire a tutti esempi degni di imitazione e uno stimolo a bene operare.

Il presente volume abbraccia il primo trimestre del così detto Calendario, cioè i mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo; e, data la maniera in cui fu compilato, contiene nomi appartenenti a tutti e quattro i secoli di vita dell'Ordine nostro. Per una pronta consultazione del libro intorno ad un dato Padre, si ricorra all'Indice Alfabetico posto alla fine.

Alcuni Padri hanno scarse notizie, perchè se ne sono trovate poche; o, a dir meglio, perchè le mie ricerche si limitarono ai libri e carte che erano a mia disposizione; e non sempre tali ricerche furono esaurienti a cagione del tempo enorme che richiedevano. L'investigazione potrà essere continuata da altri, ed in tal caso questa mia fatica sarà loro di giovamento. Su alcuno dei Padri, quando ho potuto, mi sono indugiato più a lungo per motivi speciali facili a comprendersi, dato lo scopo precipuo del libro. In molti casi ho usato particolare cura della Bibliografia, perchè, in generale, trattandosi di biografia di

letterati, le notizie bibliografiche sono assai importanti e quelle che maggiormente conviene far conoscere. Finora, come non è esistita una vera Statistica dei nostri Padri, così neppure esiste una Bibliografia dei nostri scrittori.

E poichè nello svolgimento del lavoro, dietro matura riflessione, fu mutato il criterio adottato da principio, necessità volle che si rifacesse il mese di Gennaio, per uniformarlo agli altri successivi; di qui l'altra necessità di ricorrere ad una impaginazione tutta speciale, con sottonumerazione, per il collegamento della parte nuova, enormemente cresciuta, con la vecchia che già era stampata.

La statistica che presento non è completa; anzi ritengo che sia incompletissima, perchè di molti e molti, specialmente antichi, ancora non fu possibile rintracciare non solo il giorno, ma neppure l'anno della morte. Speciali Appendici a fine di mese e di anno suppliranno in parte.

Qui, in fine, sono raccolti nomi di Padri e di qualche Chierico professore. Ai Fratelli Laici, degni essi pure di essere ricordati, aiutati e imitati, si provvederà poi con un secondo lavoro simile al primo, che si spera di compilare, se tale sarà la volontà del Signore, ad esclusiva gloria del quale si vuole indirizzato questo e qualunque altro lavoro.

Genova, 3 Maggio 1931.

L'AUTORE.



S. GIROLAMO EMILIANI e i Primi quattro Venerabili suoi Discepoli: P. Angiolmarco Gambarana, P. Vincenzo Gambarana, P. Primo Conti e P. Leone Carpani. (Da stampa antica).



1 GENNAIO

1716. P. BRENTAROLO D. FELICE, di Venezia, religioso somaseo dal 26 Settembre 1685, spirò il primo giorno dell'anno 1716, nell'Orfanotrofio di Venezia detto « Pio Luogo dei Mendicanti », quando gli mancavano pochi giorni a compire il suo cinquantesimo anno di età. Dopo quasi sei mesi di tormentosissimi affanni di stomaco e dolori di petto, succedutigli ad un male abituale di testa, che lo travagliava da molti anni, « terminò qui di penare, dice il rettore di quella Casa, e passò a ricevere dal Signore Iddio il premio della sua lunga sofferenza ». Fu degnissimo Religioso, che nell'adempimento del suo dovere nei vari uffici assegnatigli dall'obbedienza pose sempre la massima diligenza; anche nel ben morire, poichè « fatto il suo esproprio di tutto con una mirabile minutezza, dimandati a tempo e ricevuti con esemplar divozione i Santi Sacramenti, esalò lo spirito col Crocifisso alla mano e con divote aspirazioni di contrizione sulla lingua » (Fonti: *Tabulario delle professioni e morti. P. Nicola Petricelli in Lettera mortuaria*).
1729. P. PICCHIOTTI D. FELICE GIUSEPPE, morì placidamente nel Collegio di S. Maiolo in Pavia, sua patria, il 1 Gennaio del 1729, nella veneranda età d'anni novanta, dei quali settanta vissuti sotto le insegne di S. Girolamo Emiliani, avendo egli professato in Pavia stessa, sotto il P. Galliano, il 19 Giugno 1659. Ci resta memoria che nel 1673 trovavasi di famiglia in S. Leonardo di Bergamo; che nel 1692 ebbe i meriti approvati per il grado di Vocale; che nel 1698 intervenne al Capitolo generale come Socio; e in fine che nel 1702 era Preposito alla Colombina di Pavia. Da una vertenza composta nel 1719 si viene a conoscere che erano suoi nipoti i Signori Domenico e Anna Teresa Iugali de Parini. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capitoli generali*).
1740. P. BUSILLO D. GIUSEPPE MARIA, napolitano, professo in S. Biagio di Roma, il 2 Febbraio 1676, sotto il P. Battilana, mo-

ri vecchio di ottantasei anni, il 1 Gennaio del 1740, nel Collegio de' santi Demetrio e Bonifacio in Napoli. Nei suoi sessantaquattro anni di vita religiosa si mostrò lavoratore instancabile e di illibati costumi. (*Tabulario cit.; Memorie estratte dall'archivio de' Frari in Venezia*).

1780. P. BALDINI D. GIUSEPPE ANTONIO, di Brescia, cugino dell'altro nostro Padre, D. Gianfrancesco Baldini che fu teologo e distinto cultore delle lettere e delle scienze, era Chierico Novizio in S. Biagio di Roma quando, il 19 Aprile 1739, per l'apertura del Ven. Definitorio, tenne con plauso un'orazione latina in lode della vita religiosa, alla presenza dei Definitoriali e dei Padri di S. Biagio, e del Collegio Clementino. Fatta la professione, passò al Clementino, ove proseguì i suoi studi e fu iniziato agli Ordini sacri. Il 4 ottobre 1742 fu inviato a Venezia e impiegato nella scuola. Da Venezia andò a Brescia, per tenervi la cattedra di filosofia nel Collegio S. Bartolomeo; ma per breve tempo, poichè fu richiamato a Venezia nell'Accademia de' Nobili alla Giudecca. Quivi infatti, dopo il Decreto 31 Gennaio 1747 che sanciva doversi prostrarre la permanenza dei giovani in Collegio dai diciotto ai venti anni, i Padri deliberarono di occupare quegli alunni, ormai maturi di studi, in discipline utili e conformi all'età loro, ed istituirono la cattedra di Matematica, affidandola al P. Giuseppe Baldini, che ne era cultore appassionato. In questo ebbero i Padri il consenso dei Riformatori, i quali anzi proposero al Senato che il nuovo Maestro avesse a godere l'annuo stipendio di 120 ducati, e ciò dal 26 Novembre 1749. Nel 1751 fu introdotta nell'Accademia anche la Scuola di Nautica che venne accomunata nell'insegnamento alla cattedra di Matematica; e al necessario di mobili ed utensili provvide una Terminazione dei medesimi Riformatori in data 2 Ottobre.

Oltre che alla scuola, il P. Baldini si dedicò alla predica- zione, nei tempi che gli erano liberi, ed ebbe fama di valente oratore. Negli ultimi anni si ridusse in patria nel Collegio S. Bartolomeo, e là chiuse onoratamente e da buon Religioso la sua carriera mortale il 1 Gennaio del 1780. In Congregazione occupò due volte l'ufficio di Socio al Capitolo generale, cioè nel 1757 e nel 1763. Nel 1766 fu ascritto nel numero dei Vocali, nel 1769 eletto Definitore e nel 1772 Procuratore generale; carica però che si scusò dall'accettare per un riguardo ai Confratelli di Ve-

nezia i quali, a cagione della vertenza sorta tra la Congregazione e la Repubblica, non erano intervenuti al Capitolo. (*Atti dei Capitoli gener.; Atti del Collegio Clementino di Roma; Zenoni: L'Accademia dei Nobili alla Giudecca, Venezia, 1916; Pandette dei Suffragi*).

1805. P. VOLPI D. CELESTINO, di Somasca, morì in Venezia, essendo Rettore del Seminario e Collegio Ducale di S. Nicolò, il 1 Gennaio 1805, nell'età d'anni sessantuno. Dapprima insegnante di metafisica e matematica nel Collegio di Cividale del Friuli, passò poi in quello di S. Croce di Padova come Ministro e in seguito come Rettore. Da Padova fu trasferito alla direzione del Seminario di Murano in Venezia. Stimato ed amato dal Patriarca Giovanelli, per sua intercessione ottenne di stare al suo posto, non ostante la legge emanata contro i religiosi stranieri. Da un anno aveva lasciato il Patriarcale per passare al Ducale, quando lo sorprese la morte fra il compianto di tutti. Nel 1790 era stato innalzato al Provincialato, e tale carica teneva anche alla data di sua morte. Sopra la sua tomba, nella Chiesa di S. Nicolò di Castello, fu scolpita questa iscrizione che fu dettata dall'Ab. Don Iacopo Morelli bibliotecario della Marciana:

QUIETI ET MEMORIAE
CAELESTINI VULPI BERGOMATIS
CLERICI REGULARIS SOMASCHENSIS
QUI IAM PER ANNOS XIV
SEMINARII PATRIARCHALIS RECTOR
CUM SUI ORDINIS IN VENETA PROVINCIA
TERTIUM MODERATOR
HUIC QUOQUE SEMINARIO PRAEESSET
RELIGIONIS PRUDENTIAE HUMANITATIS
LAUDEM EXIMIAM ADEPTUS
KAL. IAN. ANNI MDCCCV
AETATIS SUAE LXI
DECESSIT
SODALES MOESTISSIMI POSUERE.

Lo storico E. A. Cicogna, nel Vol. II delle sue « *Inscrizioni Veneziane* (Venezia 1827) a pag. 359 raccoglie anche questa del P. Volpi, per illustrare la quale ebbe dal P. Moschini ampie notizie in una lettera che, essendo per noi interessantissima, ripro-

durremo, sebbene alquanto prolissa. In questa lettera il nostro P. Moschini, dopo aver ricordato con gratitudine i grandi benefici che egli personalmente aveva avuto dal P. Volpi, così continua:

« Celestino Volpi nacque di onesta e comoda famiglia il dì quattro di Marzo dell'anno 1744 da Giuseppe e da Elisabetta Segalini, a Somasca, nel territorio bergamasco, terra, cui diede celebrità il santo Girolamo Miani, che ci condusse gli ultimi anni della penitenziale sua vita, e che là morendo la rendette un Santuario frequentatissimo e veneratissimo. Studiò le belle lettere in Milano presso gli Oblati, che sovente veniva ricordando con gratitudine; i quali lo innamorarono a perdizione della lingua del Lazio, e gli rendettero alla mente domestici Livio e Tullio. Pigliata voglia di divenire uno de' Somaschi, i quali egli vedeva, si presso la sua casa, tenuti in molta venerazione, ne vestì l'abito; e venne poi in questa casa [la Salute di Venezia] agli studi filosofici e teologici, a' quali si aggiungeva quello della greca letteratura. In mezzo a questi studi colto da gagliardo dolore di testa, dovette, a malincuore, obbedire al medico comandamento di sottomettersi ad una cavata di sangue. Che non lo si fosse fatto! Allora si compì ciò che il celebre dottore Pasta, innanzi che questi partisse di Bergamo, gli aveva predetto: che una cavata di sangue lo ruinerebbe così da metterne l'agno per tutto il corso della vita. E di fatti, Celestino, appresso, non potè più applicare fervidamente agli studi; e da un medico errore è forse avvenuto, che la famiglia dei Volpi lui pure non possa fra gli altri illustri suoi scrittori annoverare. Di fatti egli era paterno nipote dell'arciprete Anton Tommaso e del gesuita Benedetto, uomini conosciuti fra gli ecclesiastici autori. Ciò non ostante andò Celestino non poco avanti negli studi, e in ispezialità nella filosofia, di modo che egli, appena uscito dal noviziato, fu messo ad insegnare le metafisiche e le matematiche discipline nel Collegio di Santo Spirito in Cividale del Friuli. Ma poichè troppo fervidamente ci applicava, ne venne a soffrire di nuovo nella testa; sicchè ne fu forza a' Superiori di ritirarlo e di mandarlo all'aria e alla quiete domestica. E come egli ancora si riebbe, temendo essi che ritornando agli studi, lo ritornerebbero agli antichi malori, discreti lo destinarono ministro nel Collegio di Santa Croce in Padova. Con la quale destinazione se gli si toglieva di far tesoro di dottrina con la

penna, gliene si apriva la strada con il conversare. E veramente il Collegio di Santa Croce in quei giorni poteasi dire un Liceo di dotti: che lo vivevano Stellini, Barca, Barbarigo, rinomati professori del Patavino Gimnasio, e l'Evangelì che si fè nome in letteratura. Nel Volpi piaceva la dignità della persona, la dolcezza dei modi, la prudenza della mente, e lo discreto animo: sicchè ognuno ve lo bramava superiore e lo ebbe. Nel giro di anni ventiquattro, che tanti Celestino ne visse colà, il Collegio fu sempre numeroso e a tutti accetto: e tuttavia parecchi signori si odono ricordare con grata tenerezza i begli anni giovanili che quivi condussero sotto la soave reggenza del Volpi. Sembrava che questi non si sarebbe giammai allontanato da quella città, dove viveva nella comune estimazione: ma la Congregazione per le sue bisogna dovette qui richiamarlo. Partito dalla reggenza del nostro Seminario, allora collocato in Murano, il Padre D. Gregorio Suardi, che fu poi mio maestro in disciplina e in teologia, e che mi toccò lodare in *funere*; non era cosa sì facile il ritrovare un degno successore a quell'uomo pio e dotto, in cui non desideravi alcuna delle virtù che a ben condurre gli altri si ricercano; e perciò fu onore al Volpi che la scelta cadesse sopra di lui, eletto nel tempo stesso eziandio Superiore Provinciale. Ci venne appena (ciò fu nell'anno 1790), che si cattivò gli animi di tutti. Lui amavano e riveriano maestri e alunni, e la disciplina non ci poteva essere migliore. Era conforto il vedere la estimazione, che sacerdoti e secolari gli manifestavano; e il santissimo patriarca *Federico Maria Giovanelli* sommamente lo pregiava e amava. Egli era voglioso che i giovani maestri le greche lettere imparassero, nelle quali procurò ad essi istitutore il chiarissimo Galliccioli: in sulla fine dell'anno scolastico aveva introdotto gli esami di studio, onde tanto vantaggio n'è derivato: a' giovani che si segnalavano in profitto, era largo di premii, ond'emula gara s'introdusse fra loro: teologiche e filosofiche Conclusioni egli amava, che ci fossero frequenti. Caldissimo fautore delle lettere latine e greche, non era meno fervido amatore della letteratura italiana. Egli era lieto qualora vedeva i giovanetti trattare le *Prose Fiorentine*, le *Lettere* del Caro e del Tasso, le versioni praticate dal Nardi e dal Davanzati. Che anzi voleva che buoni libri italiani si avessero a stampare ad uso del Seminario nostro: la quale cosa non poteva meglio conseguire, che affidandone il pensiero al suo amico il P. Evangelì. Questi

incominciò dal pubblicare in Padova un volume intitolato *Scelta di Orazioni Italiane di vari autori de' secoli XV e XVI fatta per uso della studiosa Gioventù*: ma al P. Volpi che gliene aveva data la incombenza, non piacque e che *per uso della studiosa gioventù*, anzichè *per uso delle scuole del Seminario patriarcale di S. Cipriano di Murano*, quel libro recasse in fronte, e che la prefazione mirasse a innamorare della latina, anzi che della italiana lingua. Perciò nell'anno 1798, al momento di pubblicare qui il secondo volume presso Pietro Zerletti, sì il frontespizio, sì la prefazione si mutarono: che quello fu ridotto al modo, che il Volpi voleva: questa si aggirava intorno le lodi della lingua italiana e il buon uso, che potea farsi delle *Orazioni* qui raccolte. Siccome con questi due volumi *i secolari giovani desiderò* il Volpi *provveduti di ciò massimamente, che riguarda l'Eloquenza profana; così all'altra parte, al Santuario destinata, amava che proposti fossero de' luminosi esemplari di nobile sacra eloquenza*: la quale raccolta seconda non potè condursi, come altre opere di già meditate, per le avvenute politiche vicende. Per una legge che la provvisoria Municipalità di Venezia pubblicò, per la quale i Regolari che nativi non erano della città, dovevano recarsi ciascuno alla propria patria, toccava partirne eziandio il P. Volpi: il quale però rimase qui per grazia, che il ch. abate Antonio Collalto, allievo del Seminario, accordò volentieri al patriarca Giovanelli, che a richiederlo, si era a bella posta recato al soggiorno di quel cittadino municipale. Il dì che il decreto si ottenne, fu festivo per noi.

Intanto ritornate a quiete le cose per la venuta dello Austriaco Imperatore fra noi, il Volpi diè solenni pubbliche pruove della sua esultazione: le quali furono sì splendidi, che i Giornali ne dissero, lodando i politici principii del degno rettore. Allora il Seminario, già fatto povero di chierici, divenne collegio fiorentissimo per nobile gioventù, e nostra e straniera: e sè diceva beato chi poteasi trovare posto pe' propri figliuoli. Che poi il merito ne fosse dell'ottimo Volpi; il fatto, poco appresso, ne diè indizio manifestissimo. Era morto nell'anno 1800 il patriarca Giovanelli, che potea dirsi estimatore e amico del Volpi. Questi, che sentì nell'animo acerbissimo il dolore di quella morte, volle darne eziandio un pubblico argomento: e solennissime ne furono nel Seminario le esequie, nelle quali volle il Volpi, che io fossi il funebre lodatore. La orazione che allora ne ho recitato,

si pubblicò poi e latina, siccome io l'aveva letta, e italiana siccome piacque ad altri, che fosse. Dal momento di quella perdita amara, il Volpi non più fu visto avere l'antica serenità: che anzi consigliato a divagare l'animo, viaggiò sino a Somasca per rivederci la famiglia, e gli amici Somaschi, e per rivisitarne la casa religiosa, per la cui decorosa rifabbrica con i disegni del nostro p. d. Benedetto Buratti egli aveva e fatiche, e vigilie, e argento consacrato. Ma già, come quello antico diceva, anche in Tivoli si ritrova la Sardegna, allora quando si appressa l'ultima ora. Ritornava il Volpi da Somasca al suo caro Seminario, quando per via fu preso da leggiero colpo di apoplezia. Egli non fu più l'uomo pronto ed operoso: ma non ostante seguendo a sostenere il carico di rettore, era e stimato e accarezzato da tutti.

Giunto il nuovo patriarca, il cardinale Flangini, si operò al fine che questi desse il congedo al Volpi dal posto di rettore. Si porse dal patriarca ascolto a chi gliene porse il consiglio; e il buon Volpi dovette partire da questo Seminario, che tanto gli doveva, il dì primo di febbraio 1804. *Tragica, così sta scritto negli atti del Seminario medesimo, tragica fu certo, oltre ogni credenza, questa giornata. Non si sentivano che singhiozzi, non si vedeano che lagrime; ed ad ognuno parve di perdere il proprio padre. Le più cospicue dame, e i più egregi cavalieri di Venezia, i quali gli avevano affidato i propri figliuoli, venuti per consolarli non facevano che piangere eglino stessi.* Allora l'eccelsso imperiale Governo per sedare tanto commovimento, e recare un conforto al Volpi, nominò questo in rettore del Seminario e Collegio Ducale. Ciò accadde appena, che gli alunni del collegio patriarcale fecero e ottennero dai genitori, di essere trasferiti la maggior parte al collegio Ducale: sicchè l'abbandono di quello divenne la ricchezza di questo. Ma non sopravvisse il Volpi, che pochi mesi a sì pubblica solenne testimonianza renduta a' molti meriti di lui: giacchè colto da nuovo colpo apoplettico, fra il comune compianto della città, lasciò la vita il dì secondo [o primo?] dell'anno 1805. Io piansi assai quel degno uomo, al quale non le posso pur dire di quanto fossi debitore: e ancora in questo momento, che le scrivo di lui, io mi sento ingrossare gli occhi. Convenienti esequie gli si fecero, le quali poi vennero ripetute solennissime in questo tempio di santa Maria della Salute, dove il p. d. Giovanni Rado ne recitò la funebre orazione. La epigrafe che ne ricopriva le ceneri, e che porse occasione a

queste righe, fu scritta dal ch. ab. Morelli; nè avrei creduto giammai, che io allora promovendola, mi aprissi la strada sì a scrivere, dopo il giro di ventitrè anni, intorno il Volpi medesimo, sì a dare, scrivendone, una pubblica pruova della gratitudine mia verso di lei ».

Lo stesso Cicogna, nell'altra sua opera « *Saggio di Bibliografia Veneziana* » (Venezia, 1847), ci fa sapere che l'anonimo traduttore della « *Vita di Andrea Gritti doge di Venezia, scritta da Nicolò Barbarigo, e tradotta in lingua italiana* » (Venezia, Zatta, a. 1793, in 8.), altri non è che il padre Celestino Volpi C. R. S. — Alcune sue lettere trovansi nella Biblioteca Civica di Bergamo nella « *Raccolta Barca* », come si può riscontrare nel Bollettino della medesima Biblioteca, dell'Anno VIII, n. 2. — (Fonti: *Cicogna, op. cit.*; *Moschini: Seminario patriarcale di S. Cipriano in Murano, Venezia, 1817*; *Memorie estratte dall'Archivio della Salute in Venezia*).

2 GENNAIO

1679. P. CERCHIARI D. BARTOLOMEO, di Vicenza, fratello del P. Luigi pure Somasco, professò i voti religiosi il 24 Giugno 1616, in S. Giustina di Salò, nelle mani del P. Campioni. Fatto sacerdote, si diede alla predicazione, per la quale aveva doti singolari; e le città di Napoli, Melfi, Giovinazzo, Venezia, Vicenza, Cremona e molte altre l'udirono ed apprezzarono. Nel 1644 ebbe i meriti approvati per il Vocalato, e ad intervalli ebbe il governo di parecchie Case dell'Ordine, ed in particolare di quelle di Vicenza. Si occupò anche di storia, e scrisse i fasti della nobilissima famiglia *Belmonte* genovese, che furono stampati, a quanto dicono le memorie d'archivio. Bell'elogio di lui contengono gli *Acta Congregationis*, sotto l'anno 1616, che fu ricavato dagli Atti del Collegio di Vicenza dove morì (a pag. 217) e che il Cevasco riproduce nel suo *Breviarium Historicum*, ma non fedelmente; e perciò crediamo utile raccoglierlo anche noi qui nella sua versione italiana.

« Bartolomeo Cerchiari, Vicentino, fu religioso eminente per illibatezza di costumi e integrità di vita. Dapprima oratore di fama non comune; poi confessore indefesso. Posto al governo successivamente di più Collegi della Congregazione, li illustrò con la sua prudenza, con la sua probità e con la buona disci-

plina. In seguito, per una malattia d'occhi, divenne quasi cieco; vi si aggiunsero poi crudelissimi dolori di pietra, con ritenzione di urina, i cui orribili tormenti sostenne per lo spazio di oltre venti mesi, fino alla morte, con tanta pazienza, che non fu mai udito un lamento uscire dalla sua bocca per tutto quel tempo; che anzi, riconoscendo il male come una pena giusta de' suoi peccati, non faceva che implorare il soccorso e il perdono divino. Vide imperterrito appressarsi la morte, e quanto più vicina era la partenza, tanto più ardente facevasi il suo desiderio della patria celeste, ragionando di Dio, della Vergine, dei Santi e delle virtù, in guisa da sembrare già irradiato dal lume di gloria. Confortato più volte dai Sacramenti, ricevuta l'estrema Unzione, ripetendo con volto sereno i santissimi nomi di Gesù e Maria, fra il salmeggiare e lagrimare dei Padri del Collegio, ai quali si associava con le preghiere ed i sospiri, se ne volò in Paradiso il 2 Gennaio del 1679, in età d'anni settantanove ».

Parlano di lui il P. Angiolgabriello di Santa Maria (= Calvi Paolo), Carmelitano Scalzo Vicentino, nella sua *Biblioteca Vicentina* (Vicenza, 1772-1782 in 4), nel Volume VI; e il Barbarano, nella *Historia Eccl. Vicentina*, lib. IV (inedito) a pag. 225. Vedi anche il *Bollettino della Congregazione Somasca*, anno 1917. (Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Acta Congregat. is; Cevasco, op. cit.*; *Moizo: Continuazione del Brev. Stor., Genova, 1898*).

1729. P. VALLE D. GIOVANNI ANTONIO, di Venezia, ascritto tra i figli di S. Girolamo il 1 Luglio 1674, con la religiosa professione fatta nel Seminario di Murano sotto il P. Ferrari, se ne partì da questo mondo il 2 Gennaio del 1729 in Somasca, che benefico con un Legato di quattro Messe annue. Aveva settantadue anni ed occupava la carica di Preposito di quella Casamadre. Fu a capo anche di altri Collegi, fra i quali quello di Camerino nel 1690. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Memorie d'archivio di Somasca*).
1743. P. DALLA FABBRA D. ALMERICO FELICE, di Ferrara, professò nostro dal 3 Luglio del 1689, in S. Biagio di Roma, sotto il P. Chiaravalle, finì di vivere in S. Leonardo di Bergamo il secondo giorno dell'anno 1743 durante la celebrazione della santa Messa: aveva assunta l'Ostia, e nell'inginocchiarsi per assumere

il Sangue fu colpito da apoplezia, e dopo pochi minuti, vestito dei paramenti sacri, spirò. Aveva raggiunto i settantaquattro anni, dei quali 54 vissuti in Religione. Uomo di esemplare pietà e di singolare dottrina, fu di lustro alla Congregazione sia nella scuola e sia nel governo di parecchie Case e sia nel ministero sacerdotale: predicò in vari luoghi d'Italia, insegnò teologia morale nell'almo Collegio della Salute in Venezia, fu consigliere del Vescovo Principe di Trento e resse, fra gli altri, il Collegio S. Nicolò di Ferrara (1707), la Casamadre di Somasca (1732) ed il Pio Istituto S. Valentino di Vicenza (1735). Molto apprezzate e utili furono le sue illustrazioni canoniche ai Privilegi della Congregazione, che furono stampate dapprima a Bologna e poi a Ferrara col titolo: « *Adnotationes Canonicae ad Compendium Privilegiorum Congregationis Somaschae* »; *Editio secunda ab Auctore recognita et aucta; Ferrariae, M. DCC. XXX, Typis et Sumptibus Iosephi Barbieri*. - Pubblicò ancora in Venezia un libro detto: « *Singularia Canonica ad Compendium, etc.* ». Lasciò poi manoscritte le seguenti opere: a) *De Superioribus Regularibus*. b) *Elenchum Methodicum Theologiae Moralis*. c) *Prediche quaresimali*. - In ossequio alla verità, si nota che la versione italiana del *Breviarium Histor.* (Genova, 1898) in questo luogo non è fedele. (Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti collegiali di S. Leonardo di Bergamo e di S. Nicolò di Ferrara*; *Atti dei Capit. gener.*; *Archivio di Somasca*).

1875. P. PARONE D. CARLO, di Canelli (prov. di Alessandria), legatosi in perpetuo a Somaschi, con la professione religiosa, il 19 Marzo 1822, in Casale Monferrato, s'addormentò piamente nel Signore il 2 Gennaio del 1875, in Somasca, nell'età d'anni settantadue. La vita di questo buon Religioso, sacerdote pio e zelante, lavoratore indefesso e ottimo educatore, s'intreccia con quella di molti nostri Istituti, nei quali faticò come operaio e come superiore e per questo ci dilungheremo nel descriverla. Vissuto in un periodo piuttosto fortunoso e difficile, seppe tuttavia curare con diligenza l'onore di Dio, il bene delle anime ed il decoro della Congregazione, cui apparteneva. Non cose grandi e straordinarie; ma tutto un insieme di cure e premure, di sacrifici e abnegazioni, per il disimpegno fedele ed esatto del suo dovere, in faccia a Dio e agli uomini, fino all'ultimo momento di sua esistenza.

Nacque egli il 28 Maggio 1803 da Giambattista e Teresa Bertolini. Fatti i primi studi sotto due buoni Sacerdoti, compì poi i corsi ginnasiale e filosofico in un Collegio di Acqui, e quindi entrò in Seminario per le discipline teologiche, applicandosi così da essere annoverato fra i migliori. Natagli in cuore la vocazione allo stato religioso, e scelta la milizia del Miani, ne fece domanda al P. Emilio Baudi Selve, che l'accorse di buon animo in Casale del Monferrato. Dopo la professione, fu trattenuto ivi stesso a proseguire gli studi ed a perfezionarsi sia nelle lettere umane e sia nelle scienze sacre, e il 29 Aprile 1828 fu consacrato sacerdote.

Una relazione del suo operato dagli anni 1828 al 1844, la troviamo negli Atti del Collegio di Casale, (a pag. 203) di pugno del P. Generale Ferreri in atto di visita: « Il padre D. Carlo Parone dopo aver atteso con diligenza ed assiduità per ben due anni all'ufficio di sostituto alle scuole e di Direttore spirituale nel Collegio di Novi, non che al confessionario in quella pubblica Chiesa, passò al Collegio di Valenza ove fu per un anno maestro di scuola e direttore spirituale dei giovani, e continuò ad ascoltare le confessioni dei fedeli. Destinato poi a questo Collegio di Casale nell'anno 1836, sostenne quivi per sei anni l'impiego di ministro con molto zelo e vantaggio degli alunni, non tralasciando di prestarsi all'uopo per l'amministrazione dei Sacramenti della penitenza, sino a che chiamato nel 1841 in Genova per confessore ordinario delle reverende Celestine al monastero dell'Incarnazione, intraprese colà un tale ufficio dal quale non cessò che a dispiacere di quelle monache per trasferirsi altra volta a questo R. Stabilimento di cui fu eletto a Rettore nell'ultimo nostro Capitolo generale ».

Trascorso ivi un triennio nel quale, con il valido aiuto del bravo P. Sebastiano Bontà, fece progredire i giovani nella virtù e nel sapere, andò poi a reggere successivamente l'Orfanotrofio di Vercelli (1847), il collegio di Racconigi (1848) e quello di Lugano (1850). I tempi s'erano fatti difficili, le circostanze scabrose assai per gli sconvolgimenti politici. A Lugano il P. Parone fece del suo meglio per salvare quella Casa; ma contro la forza non fu possibile resistere. Emanato il decreto del Gran Consiglio che deliberava la soppressione dei sodalizi religiosi, il P. Parone fu obbligato (31 Luglio 1852) a consegnare alla Municipalità l'amministrazione dei beni del Collegio di S. An-

tonio; il che egli fece con una dignitosa protesta, senza perdere nè il coraggio, nè lo zelo. « Costante nell'amore all'Istituto abbracciato ed ai confratelli, dice il P. Calandri, sopportò con animo forte, con dignitosa sommissione tanta calamità, stata impossibile a stornarsi: non si piegò ad atto, non si lasciò sfuggire parola, onde avesse poscia a dolersi ».

Chiusosi il Collegio di Lugano, poichè a Venezia, il numeroso Orfanotrofo maschile della Visitazione, da un anno nuovamente affidato ai Somaschi, abbisognava d'un altro soggetto, egli spontaneamente si offerse ai Superiori; e questi con gioia ve lo designarono ministro e vicerettore. La stima che anche là, come altrove, seppe guadagnarsi apparè anche dal fatto che S. E. Rev.ma il Patriarca volle affidargli il malagevole e delicato officio di direttore spirituale de' suoi Seminaristi. A Venezia vi sarebbe rimasto più a lungo se l'Istituto di S. Maria della Pace per i giovanetti discoli di Milano non avesse avuto bisogno di uno capace di mantenervi la salda disciplina che si conveniva, e i Superiori non avessero posto l'occhio sopra di lui, come il più adatto. Obbediente, andò egli quindi a Milano, e tutto carità, si pose al servizio di quei disgraziati giovinetti, che tanto abbisognavano di cure paterne per rimettersi sul buon cammino, correggere le male abitudini, frenare l'orgoglio, combattere la menzogna, l'indolenza, la pigrizia, sottomettersi docilmente alle buone regole della disciplina ed istruirsi nei precetti della morale cristiana.

Dopo che ebbe raccolti buoni frutti anche in questo nuovo campo, nel Settembre del 1856, in riconoscenza di tanti suoi meriti, i Superiori lo nominarono rettore del vetusto e numeroso Collegio Gallio di Como; officio ch'egli onoratamente tenne per tre anni con evidente vantaggio del Collegio che si vide risorto all'antica riputazione. Sentendosi poi alquanto fiaccato in salute, fu dai Superiori lasciato in un conveniente riposo; ma per pochi mesi, poichè, appena rin vigorito, fu invitato ad assumere la direzione dell'Orfanotrofo di Arona: ciò che egli, sempre docile all'obbedienza, fece con alacre prontezza.

La procella contro gli Istituti religiosi, già scatenatasi nel Canton Ticino, rumoreggiava anche in Italia. In sì fatte contingenze difficili, la presenza del P. Parone fu ritenuta utile nel Collegio di Valenza e vi fu mandato quale rettore nel 1863. Colà ritornò egli di buon grado, anche perchè ivi contava degli amici

cari e dei confratelli apprezzati, e sapeva assai fiorenti il Collegio e le Scuole; e vi durò finchè, scoppiata la procella, « fu necessità rassegnare il rettorato nelle mani di chi era stato in vece sua eletto giusta le nuove leggi ». Ceduto il governo del Collegio, anzichè partirsene, come da molti si temeva, accettò di restare colà con l'ufficio di direttore spirituale, secondando le insistenti preghiere dei Confratelli, degli amici e di molti egregi Valenzani. In quella mansione, gratissima al suo cuore, perseverò per un settennio, cioè fino al Giugno del 1872, quando un indebolimento di forze lo ridusse a tale, che fu necessario sollevarlo dall'incarico e procurargli un riposo. E questo fu da lui scelto nel ritiro di Somasca, luogo più acconcio anche per prepararsi al gran passaggio.

Recatosi a Somasca il P. Parone, dopo un periodo di alternative tra il miglioramento ed il peggioramento, la malattia andò inerudendosi; e quando se ne accorse, volle nel miglior modo prepararsi alla morte. Mattina e sera faceva visite frequenti a Gesù Sacramentato, orava e meditava più a lungo, studiando di sopportare tutto, rassegnato alla volontà di Dio, con invitta pazienza. Aggravatosi, chiese sollecitamente il santo Viatico, che ricevette con tale divozione da commuovere i presenti; quindi, confortato da tutti gli altri aiuti della Chiesa, con volto sereno esalò lo spirito. Le sue spoglie furono tumolate alla Valletta, presso l'antico Asilo dei poveri orfanelli aperto dal Miani, e sopra di esse fu collocata la seguente epigrafe:

A R Ω

AL SACERDOTE CARLO PARONE
C. R. SOMASCO

SAGGIO OPEROSO RETTORE

DI RINOMATI COLLEGII E ORFANOTROFII

FINCHÈ AFFRANTO IN SALUTE

SI RITIRÒ A RISTORARLA SU QUESTA PENDICE

OVE CON PIETÀ E RASSEGNAZIONE ESEMPLARE

SPIRÒ IL II DEL GENNAIO MDCCCLXXV

NELL'ANNO SUO LXXII

MESTI POSERO I CONFRATELLI.

FANCIULLI E POVERI.

AFFRETTATE COLLE PREGHIERE

L'ETERNO RIPOSO

A CHI TANTO VI AMAVA.

(Fonti: *Atti collegiali delle Case di Genova, Novi, Lugano, Vercelli; Atti dei Capit. gener.; P. Franc. Calandri: Commemorazione del P. Carlo Parone-C. R. S., Milano 1875*; dal quale in gran parte abbiamo desunto la biografia: notiamo però che vi sono lacune e qualche inesattezza).

3 GENNAIO

1743. P. MANNA D. ALFONSO, di Cremona, il quale s'era unito in perpetuo ai Somaschi il 28 Novembre 1680 con i voti, emessi in S. Lucia di Cremona stessa alla presenza del P. Comenduli, se ne volò al Cielo il 3 Gennaio del 1743, da quella casa stessa che gli aperse le braccia alla Congregazione, vecchio di settantannove anni. Fin da giovane ottenne plauso in dispute filosofiche che tenne a S. Maria Segreta di Milano, Faticò da operaio e da superiore e godette la stima de' suoi Confratelli, che lo mandarono due volte Socio al Capitolo generale, nel 1701 e 1710, affidandogli poi nel 1711 il governo del Collegio di S. Lucia. Nel quale officio bisogna dire che si mostrasse oculato se, alla scadenza del triennio i Superiori maggiori credettero opportuno far ricorso alla Santa Sede per la dispensa, onde poter confermarlo in carica, e lasciarono negli Atti ufficiali memoria ch'egli aveva governato « con utile evidente di quella Casa ». (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

4 GENNAIO

1765. P. CESTI D. PIETRO MARIA, veneto, fu tolto ai vivi il 4 Gennaio 1765, a soli cinquantadue anni, mentre trovavasi di famiglia in S. Maria Maddalena di Trento. Da un anno, succedendo al P. Agostino Carrara, egli era investito della cura d'anime di quella antica nostra parrocchia. Vi è memoria che, prima di entrare tra noi, egli abbia professato tra i Carmelitani Scalzi; è questo può spiegarci perchè non si trovi registrata la sua professione nei nostri elenchi. (*Atti di S. Maria Segreta di Milano; Memorie sparse d'archivio*).

5 GENNAIO

1614. P. RAPUCCIO D. SIMONE, Somasco dal 28 Marzo del 1574, quando professò nelle mani del P. Faurio, chiuse la sua carriera mortale alla Maddalena di Genova, sua patria, il 5 Gennaio 1614. Sappiamo di lui che nel 1593 fu eletto rettore degli Orfani di Macerata, che negli anni 1609 - 1611 fu Confessore ordinario delle Monache Turchine vivente la Beata Fondatrice, e che nel 1613 fu annoverato tra i Vocali del Capitolo generale. Il suo cognome s'incontra anche nella forma *Rapuzzi*. (*Elenco de' professi fatto dal Ven. P. Dorati; Acta Congregationis; Archivio delle Turchine*).
1735. P. BERRETTA D. GIOVANNI ANTONIO; di Besana Milanese, ascritto all'Ordine nostro in S. Maria Segreta dal P. Sormano il 14 Ottobre 1691, se ne staccò per volare al Cielo il 5 Gennaio del 1735. La sua morte avvenne nel nostro Istituto detto la Colombara in Milano, del quale egli era stato eletto superiore nel 1731; però vi dovea esser tornato da poco, perchè nel 1734 l'avevano fatto vicepreposito in S. Geroldo di Cremona. Fu un bravo maestro ed educatore della gioventù. Oltre le nominate, resse altre Case della Congregazione, fra le quali il Collegio di Vigevano, dove lo troviamo Superiore nel 1717, Nel 1714 ebbe i meriti approvati per il grado di Vocale. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).
1755. P. SPINOLA D. GIACOMO GIUSEPPE MARIA, genovese, figlio di Francesco Maria, fu nostro professo il 17 Marzo 1701, sotto il P. Girolamo Garbarino. Sebbene da giovane abbia faticato eziandio in altri luoghi, ed in particolare come Ministro nell'Accademia di Bologna, tuttavia la maggior parte della sua attività la svolse a Genova, dove lo troviamo dal 1721 in poi fino alla morte, avvenuta il 5 Gennaio 1755 nella Casa della Maddalena. Quivi accettò nel 1730 l'ufficio di Parroco, che cedette nel 1732 per assumere quello di Preposito. Nel 1735 fu elevato alla carica maggiore di Provinciale; nel 1741 per la seconda volta Preposito; nel 1748 Consigliere generale; e nel 1754 di nuovo Provinciale e per la terza volta Preposito della Casa; nelle quali due mansioni lo colse la morte. Se si considera la gravità delle incombenze a lui ripetutamente affidate e la fiori-

dezza in cui si trovava allora la Congregazione, la quale non difettava di uomini insigni e abili al governo, s'intuisse facilmente di quali doti singolari fosse adorno il P. Spinola e quanta stima ne avessero i Confratelli. Tra le sue fatiche di ministero sacerdotale va annoverata anche quella di Confessore ordinario del monastero delle Turchine della SS.ma Annunziata. (*Atti dei Capit. gener.; Archivio della Parrocchia e Casa della Maddalena; Archivio delle Turchine*).

1781. P. BASSANO D. GIUSEPPE MARIA, milanese, cessò di vivere in S. Maria Segreta di Milano il 5 Gennaio 1781, in età di anni circa quarantotto. Aveva professato ivi stesso il 16 Giugno 1750 sotto il P. Viscontini. «Dopo di essersi per molti anni esercitato nell'ammaestrare la gioventù in diversi nostri Collegi; si è sempre di poi impiegato nella penosa cura d'assistere ed instruire gli Orfani in questa Città (Milano), in fin che per replicati insulti di male resosi nell'anno scorso (1780) cagionevole di salute, fu in questo Collegio (S. Maria Segreta) destinato», nella speranza che la quiete e una buona cura potessero risanarlo. Fu semplice di costumi, zelante nel servire la Religione e paziente nel tollerare gli incomodi della sua penosa malattia. Spirò munito dei Sacramenti, da lui con singolare pietà ricevuti. — Nelle carte manoscritte e negli Atti collegiali di Lugano, ove fu per otto anni (1755-1763) professore di Grammatica, si trova anche *Bassani*; ma in documenti a stampa è detto *Don Giuseppe Bassano*. (P. Fumagalli, in *Lettera mortuaria; Memorie varie d'archivio*).

1781. P. ROTA D. PIER BARTOLOMEO, di Bergamo, ebbe tronca la vita da un colpo apoplettico egli pure il 5 Gennaio 1781, in Somasca, nell'età d'anni cinquantotto. Aveva accettata la sua professione il P. Fontana, il 20 Agosto 1742, alla Salute in Venezia. L'accidente che lo colpì fu così violento, che appena vi fu tempo di somministrargli l'Estrema Unzione. «Occupatosi esso in vita con zelo e frutto nel ministero apostolico, ha servito anche la nostra Provincia (Lombarda) nelle Scuole, negli Spedali e nella Superiorità di questa medesima Casa (Somasca)». Di Somasca il P. Rota fu Preposito nel triennio 1773-1776. (P. Bologna, in *Lett. mort.; Memorie d'archivio*).

1861. P. BOTTERO D. GIUSEPPE MARIA, di Genova, nato il 25 Marzo 1817 e professò nostro il 9 Novembre 1836 sotto il P. Brignardelli, allora Provinciale e Preposito della Maddalena, scomparve repentinamente da questo mondo la Vigilia dell'Epifania, per un colpo apoplettico, del quale fu vittima poco dopo aver amministrata l'Estrema Unzione ad una inferma, al cui letto era stato chiamato. Malgrado le cure sollecite de' medici, non potè più riavere l'uso dei sensi; e ricevuta dal suo Superiore l'assoluzione e l'Olio Santo, rese l'anima al Creatore. Era allora di famiglia alla Maddalena in Genova, e «le belle sue doti intellettuali e morali; lo spirito di disinteresse e di religiosa osservanza; il suo zelo instancabile per la gloria di Dio e salute delle anime, che nel suo ufficio di Curato ci dimostrava da quattordici anni continui in questa Parrocchia, erano altrettanti oggetti di compiacenza per la nostra Congregazione». Appena professò fu mandato a Catania. Ritornato a Genova dopo qualche anno, allorchè fu aperto il Pio Istituto dei Gerolimini, che era alle dipendenze della Casa della Maddalena, vi fu assegnato come Maestro, e nel 1847 come Rettore; ma per breve tempo, poichè non potendosi reggere l'Istituto, egli ritornò alla Maddalena ad assumere l'ufficio di Curato, nel quale con zelo e carità attese alla cura delle anime ed a spezzare al popolo il pane della dottrina cristiana, Ed è doveroso far rilevare che di questa carità e di questo zelo egli ha dato magnifica prova negli anni 1854-1855, quando a Genova e particolarmente nel territorio della nostra Parrocchia, inferì il terribile morbo coléra. (*Atti collegiali della Maddalena; P. Novella, in Lettera mort.*),

6 GENNAIO

1681. P. PRIULI D. GIANFRANCESCO (al battesimo: Maffeo), figlio di Francesco di Baldassare e di donna Cecilia Cappello di Francesco, nacque in Venezia nel 1596. Nel 1614 entrò convittore nel nostro Collegio Clementino in Roma e fu compagno di scuola e di camerata del Ven. Francesco Franchetti, col quale strinse una santa amicizia. Quando il Franchetti entrò in Noviziato, egli restò in Collegio per terminare il corso di filosofia; ma avvenuta la santa morte del compagno a pochi mesi del suo Noviziato, risolvette di abbandonare egli pure il mondo per dedicarsi a Dio, e chiese il nostro abito, che gli fu dato il 27 Mag-

gio 1616. L'anno seguente, l'11 Giugno, fece la sua professione in S. Biagio a Monte Citorio nelle mani del P. Palino. Si diede poi con fervore agli studi e alla pietà, facendo meravigliosi progressi, così che il suo Maestro poteva scrivere al P. Generale che la Congregazione avrebbe avuto dal Priuli quell'*ornamento e giovamento e per le lettere e per lo spirito*, che la morte ci aveva tolto nel Franchetti. Proseguendo i suoi studi al Clementino, faceva anche da Prefetto di camerata ai Convittori. Nel Settembre del 1619, essendo già provvisto dei quattro Ordini minori, fu approvato per il Suddiaconato, nell'Aprile del 1620 per il Diaconato e nel Giugno per il Presbiterato.

Fatto Sacerdote, fu ben presto ritenuto idoneo all'insegnamento, e fin dal 1624 gli fu assegnata la cattedra di Logica e di Fisica, ch'egli sostenne con onore; come fece in quella di Teologia, affidatagli dopo qualche anno. Alle belle doti dell'ingegno s'accoppiavano in lui un senso profondo di umiltà e l'amore al raccoglimento; motivo per cui rifuggiva dal prodursi in pubblico nei Circoli di letterati. Tuttavia il suo nome non potè celarsi fra le mura del Collegio, anche per le pubbliche dispute che i suoi discepoli dovevano sostenere di quando in quando alla presenza di Autorità e personaggi cospicui; nelle quali dispute naturalmente coll'abilità degli alunni emergeva la perizia del maestro, e perciò la sua fama si sparse per tutta Roma, che lo riteneva uno dei più bravi teologi che allora ospitasse.

In seguito, desiderando la sua Provincia Veneta di averlo presso di sè, fu mandato a reggere il Collegio di S. Croce in Padova, che illustrò con le sue virtù e colla sua dottrina. Nel 1632 fu scelto quale Socio al Capitolo generale e nel 1638 ascritto fra i Vocali. Da Padova passò a governare altri Istituti, tra i quali l'Ospitaletto di Venezia, di dove, nel 1650, fu trasferito all'almo Collegio di S. Maria della Salute. Non è possibile il ridire il bene ch'egli ha fatto in questa Casa, della quale per ben quattro volte gli fu conferita, con le dovute dispense, la Prepositura, cioè nel 1650, 1653, 1656 e 1662, in un periodo di grandi avvenimenti per quell'insigne Tempio, cui era annesso il Collegio. Cessato dalla carica di Preposito della Casa, fu fatto Visitatore, poi Consigliere generale e quindi Definitore e di nuovo Consigliere. La sua vita si protrasse fino alla tarda età, essendosi addormentato nel Signore il giorno 6 Gennaio 1681.

« Gianfrancesco Priuli, religioso esemplarissimo, dice il Ci-

cogna, (1) ha lasciato una memoria distinta di un ardentissimo zelo della regolare disciplina e di una esattissima povertà, non ostante che alle sua attenzione ed alla sua industria si dovesse, può dirsi, quanto in allora aveva per lo sostentamento dei religiosi e per l'ornamento di quell'insigne Tempio, la Casa di Santa Maria della Salute di questa nostra città. Fu uomo di molta dottrina, specialmente nello studio della sacra Teologia che professò per molti anni in Roma nel Collegio Clementino e altrove, e lasciò a prova del suo sapere e della sua devozione le Opere seguenti, registrate anche in Cataloghi a stampa: ecc. ».

Prima di dare l'elenco delle opere, rileveremo che il P. Priuli, dotato di singolare pietà e zelo, oltre che nella scuola e nel governo delle Case, venne anche impiegato nella predicazione, nella quale egli trovò il suo pascolo più diletto. Nella nostra Chiesa di S. Maria della Salute predicò per molti anni in tutte le Domeniche e nelle principali solennità. « Nei suoi sermoni, nota il nostro P. Paltrinieri, usò uno stile semplice, lontano da pensieri e metafore stravaganti, che dominavano in quel secolo, nutrito di sacra erudizione e animato da puro desiderio di cercare il bene delle anime. Grande fu il concorso ad udirli, e grande il desiderio di vederli alle stampe. Predicando in un tempio dedicato alla Vergine, ebbe campo a sfogare la sua divozione verso di lei rivolgendo i Vangeli delle Domeniche ad argomenti che riguardavano le sue grandezze e la sua divozione. Era quindi per soprannome chiamato il *Divoto della Vergine*. Non gli sarebbero mancati onori e in Religione e fuori, ma egli ne fu sempre alienissimo. Visse sino all'età di quasi ottantacinque anni sempre dato all'orazione, allo studio e a travagliare per la salute delle anime ».

Nuovo e tutto suo fu il pensiero delle *Grandezze di Maria* ricavate dal Vangelo, fornendo così un'intera biblioteca Mariana: una delle più estese che si abbiano. Sebbene la posizione sociale della sua famiglia e le sue relazioni gliene potessero offrire mille occasioni, non volle dedicare alcuno de' suoi libri a personaggi distinti del secolo o della Chiesa, ma tutti li consacrò alla Vergine SS.ma. Dai suoi scritti si può benissimo ritrarre l'immagine di lui tutta umile e innamorata delle virtù di Maria per la quale sa trovare le più tenere espressioni di affetto. Protesta di non saper ben parlare, e chiama le sue opere rozze. Dopo la pubblicazione del secondo volume, il Signore volle provare.

(1) E. A. CIOGNA: *Inscriz. Venetiane*, Venezia, 1827, Vol. III, pag. 439.

la sua virtù, mandandogli una cecità d'occhi che lo travagliò per due anni, così che a stento poté condurre a fine il terzo volume. Nella prefazione del quale così si rivolge a Maria: « A voi, beatissima Vergine, ricorre il vostro abietto e indegno servo con questo piccolo dono che offerisco nella mia cecità di mente e degli occhi del corpo. Vi supplico, illuminate la mente per la cognizione delle mie idee; illuminate i miei occhi e soccorretemi in modo che possa seguitare a scrivere fino alla fine di quest'opera ». L'altra tenera divozione del P. Priuli fu per l'Augustissimo Sacramento, intorno al quale compose pure un grosso volume di discorsi, fornendo un'altra raccolta di materiali utilissimi.

Ecco ora le opere da lui pubblicate:

1. *Delle Grandezze di Maria Vergine dedotte dai Vangeli di tutto l'anno. Discorsi del P. D. Giovanni Francesco Priuli teologo della Congregazione dei Ch. Reg. Somaschi nel Tempio Ducale della Madonna della Salute. Parte I.a in Padova per Giov. Battista Pasquati, 1666*, in fol. pagine 770 — I Discorsi cominciano dalla prima Domenica dell'Avvento, e finiscono nella Domenica sesta dopo l'Epifania.

2. *Delle Grandezze di Maria Vergine, ecc.: Parte II.a In Venezia, per il Valvasense, 1672*, in fol., pagine 868. — I Discorsi cominciano dalla Domenica di Settuagesima e finiscono colla Domenica di Passione.

3. *Delle Grandezze di Maria Vergine, ecc.: Parte III.a In Venezia, per Angelo Bodio, 1677*, in fol., pagine 723. — I Discorsi cominciano dalla Domenica di Risurrezione e finiscono con quella di Pentecoste.

4. *Discorso XXIV, delle Grandezze della Beata Vergine dedotte dal Vangelo della Domenica delle Palme: Ite in Castellum, nel quale si dimostra la B. Vergine Castello di sicurezza per Iddio, per se medesima e per noi. In Padova, per il Pasquati, 1672*, pag. 248, in fol. — Si doveva questo aggiungere alla Parte II.a

Questi quattro volumi, oltre contenere una copiosa materia per le Domeniche dell'anno, formano, come si disse, una compiuta Biblioteca Mariana molto utile ai predicatori. Lo spaccio che si fece di quest'opera del Priuli indusse poi lo stampatore Angelo Bodio a farne una nuova edizione in tre grossi volumi di pagine rispettivamente 754, e 871 e 723.

5. *Manna Mistica e dolcissimo pascolo di erudizione e di af-*

fetto verso l'Eucharestia. Opera sceltissima del P. D. Gio. Francesco Priuli ecc. In Padova per il Pasquati, 1669, in fol., pag. 994. — Può riguardarsi anche questo grosso volume come una Biblioteca Cancionatoria intorno al SS.mo Sacramento.

6. *Della Seconda Venuta di Gesù Cristo in Trono di potestà e di terrore per il divino giudizio per contrapunto alla prima di umiltà e mansuetudine per la redenzione. Padova, per Giambattista Pasquati, 1669*, in 4.o — Fu ristampata dal Valvasense in Venezia, nel 1671, di pag. 143. Il P. Priuli la compose perchè fosse annessa alla *Manna Mistica*, nell'intento che, chi si comunica indegnamente, ponderi le parole dell'Apostolo: *iudicium sibi manducat et bibit*.

— Parlano del nostro P. Gianfrancesco Priuli il P. Santinelli nella *Vita di Francesco Franchetti* (Roma, 1727, a pag. 29); il P. Cevaseo nel suo *Brev. Hist.* (Vercelli, 1744, a pag. 162); il citato E. A. Cicogna; Flaminio Cornaro nella serie dei Rettori della Salute; e lo splendido volume « *Il Tempio della Salute eretto per voto de la Repubblica Veneta* » uscito nei passati mesi, in ricordo della solenne Commemorazione del terzo Centenario di detto Tempio (MDCXXX — MCMXXX). E questo ci dà occasione di rettificare uno sbaglio ivi occorso, a pag. 172, ove si dice, fra l'altro: « 1662 - Priuli Gianfrancesco (Preposito di S. Maria della Salute) - IV volta - morto lo stesso anno ». Noi abbiamo veduto di sopra come egli morisse non nel 1662, ma nel 1681. Non sarà fuor di proposito ricordare che contemporaneamente al P. Gianfrancesco vivevano in Congregazione altri due della stessa famiglia patrizia, cioè il P. *Girolamo Priuli* che fu poi (1676) fatto Vescovo di Lesina in Dalmazia e morì nel 1693, del quale si parlerà sotto il 12 Marzo; e il P. *Michelangelo Priuli*, che morì nel 1680, Preposito del Collegio di S. Croce in Padova. (Fonti: *Atti dei Capit. gener.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *E. A. Cicogna, op. cit.*; *P. Santinelli, op. cit.*; *P. Cevaseo, op. cit.*; *P. Paltrinieri, Biografia di seicento circa Uomini illustri educati nel Collegio Clementino di Roma, 1840, ms.*; *P. Alcaini, Biografie, ms.*).

1731. P. PACATA D. TADDEO, di Venezia, passò a miglior vita in patria il 6 Gennaio del 1731, in età d'anni 68, lasciando buona memoria di sè e delle sue virtù, che praticò in vari Collegi e con varie mansioni. Al nostro Ordine fu incorporato il 25 Lu-

glio 1680; nel 1697 trovavasi professore nel Collegio de' Nobili a Brescia. Nel 1701 ebbe i meriti approvati per il Vocalato, e nel 1720 fu ascritto nel numero dei Vocali, per Breve di Clemente XI. Nel 1722 fungeva da Vicecancelliere generale. In quegli anni ebbe anche il governo del Seminario Patriarcale di Murano in Venezia. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*)

1765. P. CALDERARA D. MICHELE MARIA NICOLO' comasco, fece una buona e santa morte in S. Stefano di Piacenza la mattina del 6 Gennaio 1765, munito di tutti i Sacramenti da lui chiesti e ricevuti con desiderio grande ed edificazione. Aveva settant'anni ed era unito ai Somaschi dal 14 Settembre 1725, quando professò nel Collegio Gallio sotto il P. Sirtori. Prima di essere trasferito a Piacenza, aveva faticato nel nostro Collegio San Lorenzo di Biella. (*Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Stefano di Piacenza*).

7 GENNAIO

1624. P. SARTORIO D. GIACOMO, romano, sacerdote di ottime speranze volò al Cielo in S. Maria Piccola di Tortona, a soli trenta anni di età, il 7 Gennaio del 1624. Questa notizia ci è data dal P. Bartolomeo Tiberi nella *Nota de' Padri e Fratelli passati a migliore vita*, da lui compilata nel 1626, e che comprende gli anni 1613-1626.
1751. P. PIANETI D. LORENZO, di Venezia, al secolo Matteo Bernardo, accettato dal Ven. Definitorio del 1705, e professò il 27 Maggio 1706 alla Salute sotto il P. Zorzi, ivi stesso lasciò le spoglie terrene il 7 Gennaio 1751, nell'età di anni sessantadue. Nella Lettera di ragguaglio ai Confratelli è detto in sua lode che fu padre di tutti, bibliotecario accurato, piacevole nel conversare e di vita innocente. (*Atti dei Capit. gener.; Tabulario cit.; archivio de' Frari; e Rivista della Congreg., anno 1930, pag. 46*).
1751. P. CORTE D. CARLO SIRO, dei Marchesi Corte patrizi pavese, passò a miglior vita, in Pavia sua patria, il 7 Gennaio 1751, in età d'anni ottantaquattro. Aveva fatto la sua professione il 22 Novembre 1682 sotto il P. Muzzani. Uomo di mente perspicace, tenne per molti anni la cattedra di fisica nell'Università di Pa-

via, fin dal 1699, succedendo al P. Rovelli. In Congregazione ebbe due volte la nomina a Socio del Capitolo generale; nel 1729 fu ascritto nel numero dei Vocali; nel 1730 fu fatto Definitore; nel 1732 Cancellier generale. Nel 1732 fu pure eletto Rettore della Colombina in Pavia; carica che gli fu poi rinnovata nel 1738 e nel 1745. Santo di costumi e profondamente religioso, diede anche un mirabile esempio di sommissione ai voleri di Dio nell'ultima gravissima malattia che lo trasse al sepolcro. — Il suo nome si trova scritto in più modi: il Sangiorgio nella sua Storia delle due Università di Pavia e di Milano (Milano, Visaj, 1831), lo dice *Curte o de Curti*; nei nostri Atti capitolari è detto ora *Corti* ed ora *Curti* e anche *Corte* e *Curzio*. Egli si firma «*D. Carlo Corte*». così all'anno 1732. Si sa che era imparentato con la Marchesa Giulia Ghirardenga Curti e la Marchesa D.a M.a Palazza Curti (Atti del 1728). — (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; Sangiorgio, op. cit.; Cevasco, Somasca graduata, Vercelli, 1743, pag. 87; Alcaini, Biografie, ms.*).

1800. P. VALSECCHI D. GIOVANNI ANTONIO, della provincia veneta, si spense il 7 Gennaio 1800, vecchio di ottant'anni. Non si trova più la data di sua professione, ma è detto «*Sacerdote professo*», e lo fu certamente fin da giovane, dicendosi negli Atti capitolari, fin dal 1750, che «*essendo stato trasferito da Somasca all'Accademia di Venezia, fece poi ritorno a Somasca*». Quivi passò la maggior parte della sua vita e quivi, dopo ricevuti con edificante fervore tutti i Sacramenti, incontrò la morte con intrepidezza e con rassegnazione. «*Ha egli affaticato moltissimo per questa Casa (Somasca) nell'impiego di Procuratore con tale impegno, esattezza e vantaggio, che la famiglia sintanto che ha potuto non volle mai sollevarlo da tal peso. Ha egli ancora decorosamente sostenuto per ventiquattro anni l'ufficio di Curato. Non contento egli di procurare li vantaggi temporali di questa Casa, e gli spirituali della Parrocchia a lui affidata, volle ancora in tutto il corso di sua vita santificar se stesso. Infatti fu sempre l'esemplare di questa famiglia per la sua docilità, affabilità, compostezza ed esercizio di tutte l'altre virtù, che costituiscono il vero perfetto religioso*». (*Atti dei Capit. gener.; P. Muranese in Lettera mort.*).

1911. P. MORETTI D. GIOVANNI BATTISTA LORENZO, nato a Saliceto (Cuneo) il 9 Agosto 1833, professò alla Maddalena in Genova sotto il P. Ferreri il 5 Aprile 1853. Dopo qualche anno



passato come insegnante e ministro a Casale, a Racconigi, a Novi Ligure ed a Valenza, dal 1866 in poi passò tutta la sua vita nel Collegio S. Francesco di Rapallo, del quale dal 1872 fu Rettore fino alla morte, avvenuta il 7 Gennaio 1911, fra il compianto di quanti ebbero occasione di avvicinarlo e conoscerlo. Nel 1880 fu aseritto fra i Vocali; quindi per ben sei volte - caso unico in Congregazione - gli fu conferita la carica di Preposito Provinciale dal 1890 in poi. A lui va dato il merito del nuovo

fiorente Collegio Emiliani di Nervi, non meno che del ringiovanimento della Provincia Ligure.

Uomo di fede incrollabile, di costumi illibati, di spirito retto ed eminentemente pratico, di carità senza confini. Prudente ed oculato nel governo, benigno nella correzione, sempre affabile nel conversare; vero padre dei poveri e tribolati che confortò ed aiutò sempre, pronto a far del bene a tutti, anche ai nemici, se ne avesse potuto avere. Profondo nella morale, direttore eccellente di anime. Tutto il tempo che poteva economizzare, lo impiegava nell'assistenza al confessionale, che era frequentatissimo, e nella preghiera, alla quale dedicava più ore al giorno, standosene in Coro solo, vicino al Tabernacolo. Una nube sul suo volto era possibile solo se lo si fosse disturbato durante l'ufficio divino, che recitava in ore fisse e, se gli era possibile, in compagnia di altri religiosi. Fu premio a questa sua puntualità se ebbe la grazia di poterlo recitare anche nella grave malattia fino agli ultimi istanti di sua vita. Amò di sincero affetto la Congregazione, che illustrò con le sue fatiche e virtù, specialmente nei diciotto anni di suo Provincialato, durante i quali seppe darle incremento e impulso a vita nuova. — Fra gli amici più cari ebbe il P. Carlo Moizo, suo concittadino, coetaneo; compagno di noviziato, di studi e, per parecchi anni, di lavoro. Fra i suoi allievi havvi lo scrivente, che fu da lui benvoluto e beneficato, ma che non seppe ricopiarne in sé le virtù. — Ne tessè l'elogio funebre il Rev.mo D. Cesare Bocoleri, in allora Arciprete di Rapallo ed ora Vescovo di Terni e Narni, il quale elogio fu subito dato alle stampe in Rapallo stesso. — (*Atti dei Capit. gener.; Atti dei vari Collegi sopra ricordati; P. Stoppiglia*).

8 GENNAIO

1587. P. SCOTTI D. GIOVANNI, nativo di Brescia e alunno dello stesso Santo Fondatore Girolamo Miani, morì egli pure da santo, quale visse, il dì otto Gennaio 1587, in S. Geroldo di Cremona, a sessantasette anni di età. La sua vita fu un continuo esercizio di penitenza e di carità, così che dopo la morte fu salutato col titolo di Venerabile. Di lui scrissero e in ristretto e diffusamente parecchi autori; e questo ci dispensa dall'intrattenerci a lungo sulla sua vita. Tuttavia, per ritrarne in qualche modo la figura, e non costringere il lettore, desideroso di conoscerla, a far ri-

corso altrove, compendieremo molto brevemente le *Memorie* che di lui troviamo in un antico manoscritto originale, che si conserva nel nostro archivio di Genova, e del quale parleremo qui sotto.

Il P. Giovanni Scotti, accettato dallo stesso B. Girolamo Miani nella sua *Compagnia dei servi dei poveri*, sotto la disci-



plina di lui riuscì uno dei più ragguardevoli, pii e benemeriti operai della Congregazione di Somasca. Vestiva ruvidamente, dormiva poche ore sopra un saccone di paglia, digiunava in pane e acqua e disciplinavasi più giorni della settimana; l'apparecchio ed il ringraziamento della santa Messa erano lunghi e fervorosi fino alle lagrime. Essendosi formato un metodo di applicarsi ai suoi studi in determinate ore, col tempo divenne eccellente nelle lettere greche, latine, caldee ed ebraiche e dotto in tutte le scienze umane e divine.

Il Capitolo generale del 21 aprile 1558 lo destinò al governo degli Orfani di Cremona, egli vi si recò prontamente e

con carità e zelo mirabili tutto si diede all'educazione e rigenerazione morale di quei poveri fanciulli, tutto eseguendo ad imitazione e secondo le regole che aveva appreso dal Beato suo Maestro. Trovandosi la casa in penuria, prendeva la bisaccia sulle spalle e andava egli stesso con due orfanelli, o qualcuno dei padri o fratelli, in cerca di elemosina. Praticando un tale esercizio di umiltà e carità, talvolta il Signore lo favorì con delle grazie prodigiose.

Essendo stata assegnata ai nostri la chiesa de' santi Vitale e Geroldo, in essa prestavasi egli a tutte le funzioni sacre, amministrava i Sacramenti, predicava e insegnava la dottrina cristiana, anche in ciò attenendosi al metodo introdotto dal Miani di servirsi degli Orfanelli, che su due pulpitini s'interrogavano e rispondevano a vicenda. Per la diffusione appunto di questa salutare scuola del catechismo, istituì la compagnia degli operai della dottrina cristiana con buone regole, e andava egli stesso, con detti operai, per le scuole della città a spiegare i misteri della nostra fede e i precetti della legge divina. Fondò parimenti in Cremona la pia casa delle Orfanelle, dando loro quelle medesime sante leggi che il B. Girolamo aveva prescritte alle Orfanelle di Bergamo e di Milano; leggi e regole che furon poi approvate dal santo Cardinale Borromeo in atto di visita.

Fondò ancora la Compagnia delle Orsoline, prescrivendo anche a loro santissime norme, le quali nel 1605, per ordine di quel Vescovo Mons. Cesare Speziano, furon date alle stampe; e il monastero dellè Monache di S. Barbara e S. Fortunata, contiguo allora alla nostra Chiesa di S. Vitale e poi, dopo la morte della fondatrice Maddalena Guerini, trasferito altrove. Era, in somma, il buon servo di Dio sempre indefesso e applicato in opere di pietà e carità verso i prossimi, ora assistendo agli infermi e moribondi, ora in conferenze ed esercizi spirituali, ora nell'accompagnare e confortare i giustiziati, liberare gli ossessi, correggere gli scostumati, animare i divoti, istruire e convertire alla santa romana fede gli eretici; e più fatti meravigliosi narrano i suoi biografhi, che noi qui per brevità non possiamo riferire. Introdusse anche in Cremona, per il primo, il santo uso degli esercizi spirituali nel tempo scandaloso del carnevale: si facevano nella nostra Chiesa con solenne apparato, e vi concorrevano numerosi i cittadini, che ne traevano un gran vantaggio per l'anima loro, mentre scemavano le offese di Dio. Siccome il

P. Scotti, acceso d'amor divino, seguiva l'impeto del suo zelo, non gli mancarono insulti e strapazzi, ed una volta ebbe anche una terribile guanciata nel voltò da chi si credeva offeso; ma egli non solo soffrì tutto pazientemente, contento di imitare in ciò il divino Maestro, ma tanto pregò e brigò che ottenne il perdono al suo percussore sì dalla giustizia ecclesiastica che dalla secolare.

Messo nel numero dei Padri del Capitolo, dopo aver tenuto la carica di Definitore e di Consigliere, nei Comizi del 30 Aprile 1566 fu elevato al grado di Superiore Generale della Congregazione, la quale però ancora non era annoverata fra le Religioni solennemente approvate. Fu appunto in questo suo triennio di governo che si ultimarono le pratiche necessarie. Nel frattempo egli visitò le Case e, andandosene per lo più a piedi, animò i nostri alla più esatta osservanza, all'esercizio della carità verso gli orfanelli ed alla pratica del culto divino nelle Chiese della Congregazione. Finito che ebbe il suo generalato ed ottenuta dal S. Pontefice Pio V la Bolla di approvazione dell'Ordine, fu egli uno dei primi sei Padri che il 30 Aprile 1569 fecero in S. Martino di Milano la professione religiosa.

Nel Capitolo di quest'anno fu fatto Consigliere e destinato al governo degli Orfanelli di Roma, ove segnalossi non meno che in Cremona per la sua carità. In seguito (1572) fu nominato Definitore, poi Vicario generale (1573) e finalmente una seconda volta Preposito Generale (1574), carica che gli venne protratta anche per il quarto anno a cagione della pestilenza serpeggiante in Italia, la quale impedì le adunanze capitolari. Tutte queste cariche egli esercitò sempre con grande prudenza, zelo e vantaggio della Congregazione. Dai Pontefici Gregorio XIII e Sisto V, ai quali erano note le sue religiose virtù, ottenne varie Bolle, che confermavano gli acquisti già fatti delle Case e Chiese di S. Maria Piccola di Tortona, di S. Maiolo di Pavia, di S. M. Maddalena di Genova, di S. Siro di Alessandria e di S. Maria Segreta di Milano; e inoltre segnalati privilegi in favore dell'Ordine, quali si possono vedere nel nostro Bollario. Acquistò ancora alla Congregazione gli Orfanotrofi degli Innocenti di Reggio, di S. Lazaro in Savona, di S. Andrea in Lodi, di S. Giovanni Battista in Macerata; come pure la direzione dei Seminari di Pavia, di Alessandria, di Tortona, di Piacenza, di Lodi e di Napoli. Per le sante opere da lui introdotte ed esercitate

in Cremona godette la stima e l'amicizia del Cardinale Nicolò Sfondrati, vescovo di quella città, — poi salito al pontificato col nome di Gregorio XIV — il quale lo voleva presente alle sue consulte e di lui si serviva negli affari importanti della diocesi. Di questa amicizia si valse il P. Scotti in particolare nell'Agosto del 1574, pregando il suo affettuosissimo vescovo a voler interporre i propri uffici presso il santo Cardinale Borromeo, in favore dei Padri dell'Orfanotrofo di S. Martino di Milano, che si trovavano in disaccordo con i Signori Deputati Procuratori e Protettori di detto Orfanotrofo, come da lettere che si conservano nella biblioteca Ambrosiana (Tom. 40, n. 74 e Tom. 81).

Ma anche presso il santo Cardinale Carlo Borromeo il nostro P. Scotti godette gran concetto di pietà e di abilità, poichè visitando egli per mandato della S. Sede i Monasteri di Lombardia, si valse dell'opera sua in varie occasioni, e particolarmente nel Monastero della SS. Annunziata di Cremona, per introdurre la riforma prescritta dal Concilio di Trento; cosa che egli eseguì con la maggior sollecitudine e destrezza, riuscendo a guadagnare l'animo anche delle più ritrose ed a stabilirvi la più perfetta osservanza e sottomissione all'Ordinario; così che divenne un Monastero modello, e fiorente di centoventi Suore, la cui direzione fu poi affidata ai Somaschi.

Dopo il secondo Generalato, fu di nuovo costituito Vicario Generale; carica che, ad eccezione del 1581 nel qual anno fu Definitore, conservò fino alla sua terza elezione in Preposito Generale, avvenuta nel 1584. Riprese quindi la visita alle Case e nel secondo anno si portò a Venezia dove recatosi ad ossequiare il Ser.mo Doge Pasquale Cicogna e l'Ill.mo Patriarca Giovanni Trivisano, fu accolto con somma benignità e particolari attenzioni, in considerazione anche dei grandi servigi che dai suoi Religiosi si prestavano al pubblico nell'assistenza agli Orfanelli ed Orfanelle, agli infermi negli Ospedali, e nell'educazione ed istruzione dei giovani sì nobili che cittadini nei Seminari e nelle Scuole. Si legge nella vita di lui che in quell'occasione andò a riverire il Sig. Giovanni Contarini, gentiluomo affezionatissimo alla Congregazione; e che questi, avendolo veduto in mal arnese sotto e sopra, gli fece portare una pezza di panno più convenevole alla sua età e dignità. Il P. Scotti, appena veduto e toccato quel panno, crollando il capo, disse che non era roba per lui,

nè vi fu mezzo d'indurlo a servirsene: « non conviene alla povertà » andava ripetendo.

Ritornato finalmente a Cremona, con indicibile consolazione di quei religiosi, sebbene avanti negli anni e soggetto a molte indisposizioni, riprese tutti i soliti uffici di carità verso il prossimo e tutte le religiose osservanze, non ostante le industrie dei Padri e Fratelli che cercavano di impedirglielo. Però non trascorse gran tempo che il buon servo di Dio fu sorpreso da grave accidente. Fu allora tosto visitato dal Cardinale Sfondrati, che rimase assai edificato del contegno suo forte e paziente di fronte alla morte. Per consolarlo nelle umili e fervorose suppliche che gli porse, gli promise che avrebbe sempre avuto a cuore la Congregazione; e così fu, perchè nel tempo del suo pontificato l'ha sempre favorita. Fu visitato pure da molti e cospicui altri personaggi, giunsero a Cremona il P. Gabriele Brocco allora Vicario Generale ed il P. Marcantonio Nardini Definitore; si fecero pubbliche e private preghiere, specialmente dalle sue Orsoline e dalle Monache di S. Barbara e Fortunata che lo riconoscevano per loro istitutore e direttore spirituale, al fine di ottenerne la guarigione; ma i voleri di Dio erano ben altri, ed il giorno otto Gennaio 1587, munito di tutti i Sacramenti, col nome di Gesù e di Maria sulle labbra, dei quali ebbe pure una dolcissima apparizione, passò a godere in Cielo l'eterna felicità.

Secondo l'attestazione del P. Francesco Ruggero, appena spirato, le campane della Chiesa de' santi Vitale e Giroldo sonarono miracolosamente da sole il transito del Ven. Servo di Dio, e tosto fu un incredibile accorrere di Religiosi, di Clero e di persone d'ogni qualità per venerarne la salma e assistere alle solenni esequie, che furono fatte dallo stesso Em.mo Cardinale Vescovo, il quale, facendone l'elogio disse che « con la morte del Padre Scotti la Diocesi ha perduto un sostegno, la Congregazione Somasca una ferma colonna, e la città di Cremona una splendida luce ». Il suo corpo, che dopo l'ultimo respiro, mandò sempre un soavissimo odore, fu collocato, a spese di alcuni devoti, in un deposito distinto, con lapide di marmo portante scolpite queste parole: *Ioannis Scotti Generalis Congregationis Rel. Somaschae ossa quiescunt* ». Sopra il muro contiguo vi fu poi dipinta la sua immagine in abito sacerdotale con sotto la seguente iserizione: « *Ioannes Scottus Hieronymi Aemiliani Patricii Veneti Orphanorum Patris Alumnus, Simplicitatis, Paupertatis, Hu-*

militatis cum primis studiosus, quo tempore Nostrae C. S. Religionis sanctissime praefuit mortem cum vita commutavit, anno aetatis suae LXVII, a partu vero Virginis 1587, sexto idus Ianuarii ».

E' doveroso anche ricordare che, perdurante il suo governo della Congregazione, furono da lui ammesse alla professione religiosa molte persone eccellenti in pietà e in dottrina, fra le quali i Padri D. Girolamo Novelli vicentino, D. Gio. Battista Benaglia di Luino milanese, D. Rocco Reddi comasco, D. Giacomo Canepa genovese, D. Ambrogio Ferrari e D. Gio. Pietro Ferrari milanesi, D. Giacomo Paleario cremonese, D. Francesco Gavardo bresciano, D. Girolamo Belingeri pavese, D. Andrea Contardi genovese, D. Biagio Ganna milanese, D. Gio. Andrea Terzano comasco poi Preposito Generale, D. Agostino Frosconi milanese anch'egli Preposito Generale.

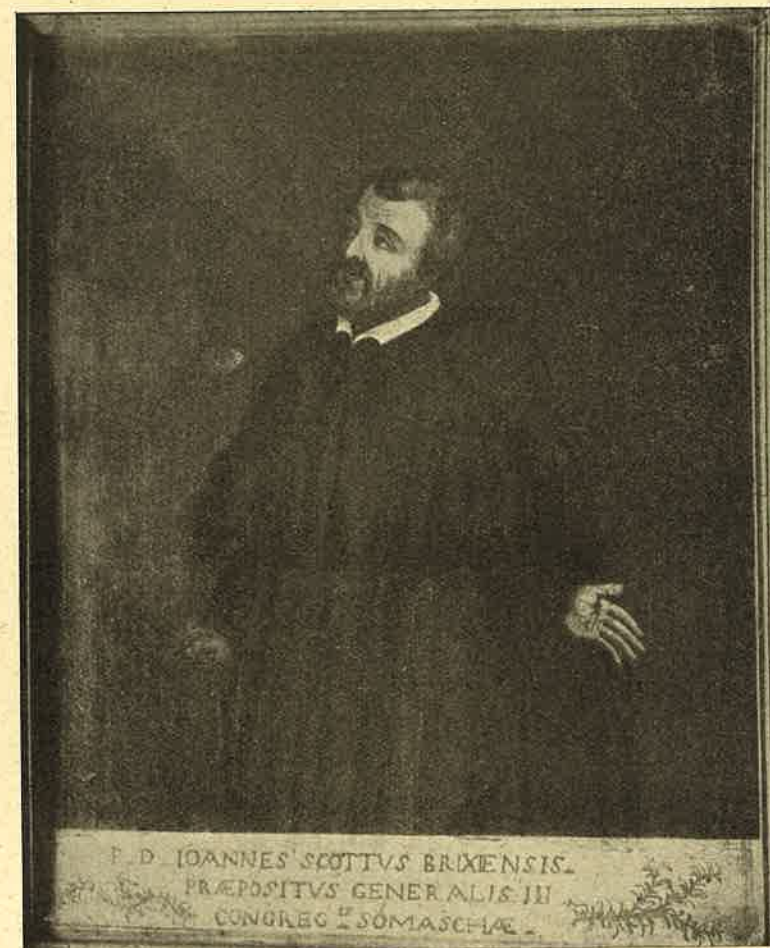
Nota bibliografica - Del P. Giovanni Scotti (spesso detto Scotti) parlano quasi tutti i nostri scrittori che trattarono delle memorie della Congregazione. Noi qui ci siamo serviti di un manoscritto antico trovato fra le carte del P. Giuseppe Caimo, che fu Procuratore Generale e morì il 4 Febbraio 1760 in S. Pietro in Monforte di Milano; il quale manoscritto (che ora conservasi alla Maddalena in Genova) contiene « *Azioni o Virtù memorabili d'Alcuni antichi Padri della V. Cong.ne de' C. R. Somaschi - Tratte dalle loro Vite manoscritte* ». Questi *Alcuni antichi Padri* sono: Angel Marco Gambarana, Vincenzo Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Spaur, Giovanni Scotti, Bernardino Castellani, Giobattista Gonelli e F. llo Giobattista Moro. Vi fu poi aggiunto, da altra mano, Gio. Franc. Franchetti Novizio. La parte che riguarda il P. Gio. Scotti fu già pubblicata in appendice alla Vita di lui che fu stampata a Como, dall'Ostinelli, nel 1862, con aggiunta di alcune lettere, ma non senza qualche piccola inesattezza e alterazione di nomi, per cattiva lettura del manoscritto o mancata correzione di bozze. Appunto perchè già stampata, ci siamo qui limitati a farne un compendio.

Altre fonti sul P. Scotti sono:

1. P. D. Giorgio Tassoni, ferrarese, Sacerdote professo della Congregazione Somasca: *Dialogus Triplicis Concordantiae*, Cremonae, 1585, apud Christophorum Draconem.

2. Mons. Scipione Albani: *Vita del Ven. Girolamo Miani*, Venezia, 1600, presso li Sessa.
3. P. D. Andrea Stella, veneto, C. R. S.: *Vita del Ven. Girolamo Miani*, Vicenza, 1605, presso Giorgio Greco.
4. P. D. Giov. Battista Benaglia, milanese, C. R. S.: *Autobiografia*, scritta per ordine dei Superiori. Manoscritto dell'archivio collegiale di S. Pietro in Monforte di Milano.
5. P. D. Ippolito Speranza, C. R. S.: *Vita del P. D. Evangelista Dorati*, manoscritto.
6. Pellegrino Menula: *Santuario di Cremona*, Cremona, 1627, presso gli Eredi di Bartolomeo e Banecini Zane.
7. P. D. Francesco Rugerio, milanese, C. R. S.: *Melletae pomeridiane*, Mediolani, 1627, apud Carolum Antonium Malatestam.
8. P. D. Domenico Bianchi, milanese, C. R. S.: *Giardino di Somasca*, manoscritto dell'archivio collegiale di S. Pietro in Monforte.
9. P. D. Costantino De Rossi, C. R. S.: *Vita del B. Girolamo Miani*, Milano, 1630, Eredi di Ponzio e Piccaglia.
10. P. D. Luigi Cerchiari, C. R. S.: *Encomi di alcuni Padri Somaschi*. Manoscritto della biblioteca di S. Pietro in Monforte.
11. P. D. Gregorio Bolzi, comasco, C. R. S.: *Vita del Ven. P. D. Giovanni Scotti*. Manoscritto del Collegio di S. Pietro in Monforte.
12. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi, cremonese, C. R. S.: *Monumenti per la Storia della Congregazione Somasca*. Manoscritti della biblioteca di S. Pietro in Monforte.
13. P. D. Giov. Paolo Mazzucchelli, milanese, C. R. S.: *Catalogo di uomini insigni per pietà e dottrina nella Congregazione Somasca*. Manoscritto come sopra.
14. P. D. Giacomo Cevasco, genovese, C. R. S.: *Breviarium Historium nonnullorum etc.*, Vercellis, 1744, apud Io. B. Pagnalis.
15. *Lettere* a S. Carlo Borromeo - Milano, Ambrosiana, Tom. XI. N. 97. Tom. LXXXI, anno 1574, 24 Agosto, nell'archivio Arcivescovile di Milano.
16. *L'Ordina dei Ch. Reg. Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione*. Roma, 1928, a pag. 127. — E in opuse. a parte, Roma, 1929, a pag. 37.

Tavola III.



P. Giovanni Scotti
Preposito Generale.
(Antica tela esistente a Somasca).

- 17: *Acta Congregationis*, Vol. I., ms. — ed *Atti dei Capitoli Generali*, Vol. I - ms. in archivio della Maddalena in Genova.
 18. *Vita del P. D. Giovanni Scotti di Valle Camonica Ch. Reg. della Congregazione di Somasca - Libri III.*, Como, Ostinelli, 1862. - Nella prefazione si dice che l'autore, anonimo, fu informatissimo dei fatti dello Scotti, e prossimo al suo tempo, anzi uditore di parecchi che lo conobbero e trattarono; e che il manoscritto, fu ritoccato alquanto da un altro Sacerdote della medesima Congregazione di Somasca, del quale pure è taciuto il nome.
 19. *Vita del Ven. P. D. Giovanni Scoto Chier. Reg. di Somasca descritta da un Religioso della stessa Congregazione: Anonimo, e compendiato da Alessandro Azzino Pr. Sec.* ». - Manoscritto che si conserva nell'Archivio della Maddalena in Genova. Questa vita è la stessa che fu registrata sopra, al N. 18, e pubblicata dall'Ostinelli in Como nel 1862; varia soltanto il ritocco, il quale può risalire a circa due secoli fa. Le varianti nella lingua sono frequentissime; la distribuzione della materia identica; soltanto che nel Libro 3.o il Capo 2.o «*Della Speranza*» comprende ciò che nella Vita stampata è diviso in due Capi: il 2.o *Della Speranza*; ed il 3.o *Della confidenza in Dio*; al contrario, i due ultimi Capi del manoscritto (il 16.o e l'ultimo), sono riuniti in un solo Capo, il XVII, così che il numero dei Capi non varia nelle due Vite.
 20. Si può anche aggiungere: D. Giacomo Cevasco: *Somasca Graduatq - Memorie istoriche sopra li Generali, Prelati, Vescovi, Arciv. e Cardinali della Congreg. Somasca*, Vercelli, 1743, Gio B. Panealis; nel qual libro, a pag. 20-22, vi è qualche cosa in più che nel *Breviarium Hist.* sopra citato, dello stesso autore.
1742. P. FESTA D. ANDREA, di Venezia, chiuse i suoi giorni di vita terrena in patria, nel Collegio di S. Maria della Salute, l'8 Gennaio 1742, a 75 anni di età. Aveva professato ivi stesso il 12 Febbraio 1702, sotto il P. Zorzi. Ebbe in Venezia il governo delle Pie Case dell'Ospitaletto (1725) e dei Mendicanti (1736); ma le sue doti singolari spiegarono nell'ufficio di Bibliotecario alla Salute, per il quale mostrò attenzione, amore e cognizione

particolari. Infatti, da quando il Ven. Definitorio riserbò a sè (1710) la nomina del custode di quella rinomatissima Biblioteca, « al di lui zelo unicamente raccomandò un tesoro di tanta stima ». (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener. 1710, pag. 347*).

1833. P. ROSSI D. PIETRO, di Genova, nato nel 1739, a diciassette anni vestì il nostro abito ed il 21 Novembre 1757 fece la sua professione alla Maddalena. Appena professore fu mandato nel Collegio Clementino di Roma, dove giunse il 2 Dicembre, rimanendovi poi per ben undici anni, e non quattro, come è detto nella Lettera mortuaria. Nei primi sei anni, attendendo a' suoi studi, disimpegnò pure l'impiego di Prefetto di camerata; anzi a questo riguardo vi è negli Atti collegiali una nota che gli fa onore, dalla quale già apparisce il buon religioso che si sacrifica per il bene della Congregazione. Infatti ivi, a pag. 20, sotto la data 15 Marzo 1763, si legge: « Il P. D. Pietro de Rossi, che nell'ultimo venerabile Definitorio fattosi in Novi era stato destinato Maestro di Grammatica, perchè già Sacerdote, pel bisogno del Collegio s'è accomodato a seguitare la longa sua Prefettura, la quale ha sempre sostenuta con probità di costumi, e con costante vigilanza ». Egli era stato ordinato Sacerdote nel Dicembre del 1761 in S. Giovanni Laterano. In questo periodo egli ebbe a compagni di studio e di ufficio due altri modelli di Religiosi, che si distinsero per pietà e coltura, quali il P. Antonio Evangelini ed il P. Gaetano Laviosa.

Il P. Rossi cominciò a fare la scuola il 3 Giugno 1763, ed ebbe la classe di Grammatica, prima inferiore e poi, dal 20 Maggio 1764, quella superiore; nella quale, come attestano gli Atti suddetti, in data 19 Giugno 1767, « fino ad oggi è stato assiduo; ha tirati avanti i suoi scolari nello studio, e ne anno approfittato ». Nel Novembre di quest'anno lasciò la scuola di Grammatica per assumere l'ufficio di ripetitore di Filosofia, « unendo a questo impegno, il faticoso impiego di fare da sottoministro, aiutando alle orazioni comuni de' Convittori, ed al Refettorio quando essi pranzano e cenano. Seguita a fare, dicono i citati Atti, il suo ufficio con costanza, prudenza, ed imparzialità. Ha dato saggio del suo buon costume, nello zelo, che ha pel buon costume de' sig.ri Convittori. E' intervenuto all'orazione mentale, ed ha fatto lo sproprio (5 Aprile 1768) ».

Dal Clementino si allontanò nell'Ottobre del 1768 per re-

carsi a Camerino, dove gli fu assegnata la cattedra di belle lettere in quella Università, e dove « si distinse co' suoi talenti, e adempiè tutte le parti di ottimo precettore. Nel 1775 dal P. Rev.mo Ricci fu chiamato in Genova all'antica nostra Casa di Santo Spirito, dove fece una permanenza di ventiquattro anni: prestandosi con assiduità al servizio di quella Chiesa; dando in qualche occasione lezioni di teologia ai nostri chierici studenti; e quel tempo, che gli restava libero, dedicando allo studio e alla lettura, che formò sempre il suo geniale trattenimento così nella prima gioventù, come nell'età avanzata ».

Dopo le turbolenti vicende che funestarono la fine del secolo XVIII, ed il principio del XIX, disperdendo tutti i Religiosi e sopprimendone le Case, il P. Rossi lo troviamo a Somasca (1808), dove per due anni tenne l'ufficio di Confessore e di Maestro dei Novizi; ed allorchè fu possibile il ripristino della vita religiosa, mosso egli dal sentimento del proprio dovere, fece ritorno al chiostro ed ebbe fissa dimora nella Casa della Maddalena in Genova. Quivi trascorse gli ultimi anni di sua vita, che si spense — esempio di rara longevità — l'8 Gennaio del 1833, contando novantaquattro anni di età e settantasette di professione religiosa. Gli Atti collegiali affermano che fu uomo di vasta erudizione, dotato d'una felice memoria e uno dei più dotti Bibliografi della Liguria; ed il Rev.mo P. Brignardelli, nell'annunziarne la morte ai Confratelli, così scriveva di lui: « Io non intendo in questa lettera di ornare con vani elogi la tomba al nostro defunto. Dico con verità ciò che è. Il P. Rossi fu uomo pieno di erudizione, conoscitore delle lingue greca ed ebraica, istruito nella filologia, e versatissimo nella cognizione de' libri al paro di qualunque più dotto bibliografo. Alla lode letteraria accoppiò quella assai più pregevole delle virtù religiose e morali. Egli portava la religione nel cuore, ed era profondamente penetrato dalle sue verità e dalle sue massime. Modesto, pacifico, caritatevole, dedito all'orazione e al ritiro, edificò sempre co' suoi esempi le comunità, tra le quali convisse ». (*Atti collegiali del Clementino e della Maddalena; P. Clemente Brignardelli, in Lettera mortuaria*).

1918. P. BOETTI D. GIUSEPPE EDOARDO, di Villanova di Mondovì, nato l'8 Maggio 1863; professore semplice a Somasca il 21 Febbraio 1893, e solenne a Rapallo il 15 Settembre 1894, con

dispensa di 18 mesi; ordinato Sacerdote a Como nel 1894; cessò di vivere l'8 Gennaio 1918, a Roma nell'Istituto de' Ciechi, abbattuto da violenta emorragia cerebrale e da emiplegia, che in brevissimo tempo lo ridussero vittima. Egli fu dapprima per un anno Viceministro al Collegio Gallio di Como, poi Vicecurato alla Maddalena di Genova. Nell'Ottobre del 1897 andò a Rapallo ove fu successivamente insegnante, Vicerettore ed, alla morte del compianto P. Moretti (1911), ebbe il governo di quel Collegio, col titolo di Prorettore, fino al 1914. Sulla fine di quest'anno fu mandato a Roma quale Vicerettore dei Ciechi, « e qui ebbe campo di esercitare con spirito di sacrificio e di abnegazione l'opera sua a favore della gioventù, per la quale ebbe sempre speciale predilezione e consacrò ad essa le sue buone attitudini d'insegnante e di educatore. In questo Istituto dette costante esempio di quella carità benigna, paziente e disinteressata, di cui parla l'Apostolo, e che il nostro S. Fondatore lasciò come preziosa eredità alla nostra Congregazione. Imitando S. Girolamo che fu il vero padre degli orfani, egli divenne qui il vero padre dei ciechi; e rimarrà sempre vivo il ricordo della sua operosità, della sua benevolenza e delle cure assidue e industriose, con cui li circondava per alleviare la loro sventura. Più che un superiore, egli fu come un fratello per loro, e seppe unire la bontà alla severità, il sentimento di compassione alle esigenze della disciplina e del dovere. Non è quindi meraviglia che fosse tanto amato dagli alunni e tenuto in grande stima anche dalla benemerita Commissione di questo Istituto ». Due volte fu mandato al Capitolo generale come Socio, e nel 1917 ebbe anche i meriti approvati per il Vocalato. (*Archivio della Maddalena: Statistica; P. Zambarelli, in Lettera mort.*).

9 GENNAIO

1798. P. CERMELLI D. PIETRO MARIA, di Alessandria, accettato dal Capitolo generale tenutosi in Novi nel Maggio 1754, trascorse la sua vita di religioso Somasco a Verona, a Roma ed a Napoli, applicato nell'insegnamento, nel quale molto lustro procurò alla Congregazione e alle Case che lo ospitarono. Dopo alcuni anni passati quale professore di Lettere nel Collegio S. Zeno in Monte di Verona, dal Capitolo generale apertosi in Vicenza nell'Aprile

del 1766, fu destinato all'almo Collegio Clementino di Roma per la cattedra di Filosofia, ch'egli subito occupò e mantenne fino al Settembre del 1779, vale a dire per circa quattordici anni. Gli Atti collegiali di quell'Istituto abbondano di elogi sul suo conto: lodano la cura e diligenza che pone nel far scuola, le sue fatiche e sollecitudini perchè gli alunni ne traggono profitto e particolarmente la sua valentia nell'addestrarli alle dispute filosofiche che periodicamente si tenevano in pubblico, nelle quali riscotevano il plauso universale del dotto e rispettabilissimo uditorio che vi assisteva entusiastico. Poichè di queste dispute, che erano una nobile palestra e un forte incitamento allo studio, occorrerà far cenno più volte nel corso della presente opera, affinché se ne conosca l'importanza che avevano, la solennità e l'ambiente in cui si svolgevano, gioverà descriverne l'apparato di una di esse; ad esempio, quella che si fece il 22 Agosto 1769, appunto sotto la direzione del nostro P. Cermelli, sostenuta dal Convittore Sig. D. Pietro Gravina Palermitano e dedicata a Sua Maestà il Re delle due Sicilie. Eccolo, nella forma dataci a pag. 67 degli Atti collegiali:

« Il cielo di tutto il cortile veniva formato da una specie di « padiglione fatto a liste di tela di varii colori. Dissi da una « specie di padiglione; poichè nel mezzo aveva una apertura come la *Rotonda*, ed era ornata di quattro angeli, che sostenevano festoni, giranti intorno. Le estremità discendenti delle tele « erano assicurate a regoli, che lungo la ringhiera stavan legati « sull'alto de' ferri, ossia colonne della ringhiera. A questi « istessi regoli stavano attaccati gli arazzi, che facevano cielo « alla ringhiera, e coprendo il muro servivano di schenale alla « ringhiera medesima, che faceva figura di un continuo palchetto. « Il parapetto della ringhiera era coperto con damaschi e veluti « rossi trinati d'oro, le colonne vestite di tele di varii colori, il « sopraeiglio di festoncini di colori varii sparsi di cascate di fiori. « Il piano del cortile era tutto coperto di tappeti. Il trono reale « s'alzava dalla parte del refettorio. Stava sotto un arco sostenuto da due colonne, ai lati delle quali su due piedestalli v'erano due statue rappresentanti la Giustizia e la Fortezza. Il « cimiero dell'arco era formato dall'arme reale di Napoli. Il « vano dell'arco era chiuso da un veluto intagliato, nel cui mezzo « era sospeso il quadro rappresentante l'intera figura del Re. « Cinque giri di sedie di veluto trinato d'oro, e di damasco oc-

«cupavano l'aja del cortile; e v'erano de' banchi vicino al muro. « Il Cardinale Orsini fece le veci del Re; stava alla dritta del « trono ed il Diffendente su piccola cattedra alla sinistra in fac- « cia al Cardinale. Cinquanta prelati in abito furono presenti « alla disputa. Il Cardinale Picelli in corto, sette Principi roma- « ni, i Generali delle religioni ed altra nobiltà e religiosi gra- « duati empivano la ringhiera. Due bande di stromenti a fiato « suonarono in principio, dopo la prefazione, ed in fine della « disputa. I Cardinali, i Prelati, i Religiosi tutti e gli altri Si- « gnori furono serviti di un vario abbondante e squisito rinfre- « sco. Il Diffendente bene istruito ed esercitato dal P. Lettore « Cermelli con ispirito pronto e fecondo di ragioni e dottrine « ripeté con esattezza gli argomenti, sciolse con chiarezza le dif- « ficoltà ed illustrò le proposizioni impugnate dai tre Arguenti. « Finita la disputa, tutti fecero applauso, e lodarono il complesso « della funzione ». Firmati: *D. Antonio De Lugo Rettore — D. « Giuseppe Bettoni Attuario.*

Come si vede, erano cerimonie imponenti, che impegnavano un po' tutti a far bella figura. Esse si ripetevano di frequente; e se non tutte si svolgevano nel Cortile del Collegio con tanta magnificenza, ma o nel Teatro o nella grandiosa sala della Libreria, erano tuttavia sempre con inviti di alte personalità e di intelligenti, i quali talvolta non mancavano di entrare nella discussione, come si legge nel 1772. Nel Maggio di quest'anno « Due « dispute di Filosofia si sono fatte, da due scolari del P. Lettore « Cermelli. La prima l'ha sostenuta il Sig. D. Marzio Mastrelli « de' Duchi di Marigliano, ed il luogo dove si è disputato è stato « il Teatro; l'altra l'ha sostenuta il Sig. D. Alessandro Malaspi- « na de' Marchesi di Mulazzo, ed il luogo è stato la Libreria. « Il primo ha disputato colla solita forma sillogistica, e si è por- « tato valorosamente rispondendo con acutezza d'ingegno, fa- « cilità d'espressione, prontezza di memoria, ed intelligenza delle « materie, cosichè s'è fatto lodare ed ammirare; il secondo ha « disputato more accademico e mostrate le stesse doti d'intelli- « genza e di lingua. Tra i molti oppositori che ha avuto e che « ha soddisfatti colle risposte, v'è stato uno Svedese, viaggiatore « dottissimo, detto Signor Borintol, il quale dopo una onorata « memoria della Regina di Svezia, fu protettrice del Collegio, e « dopo una ampia lode del Collegio, oppose la sua difficoltà, e « ne sentì la soluzione » (pag. 78-79).

Sono innumerevoli i libri di Tesi, che in questo Collegio furono sostenute, molti dei quali furono dati alle stampe. Alcuni di essi, per la maniera con cui sono distesi, si possono riguardare come Opuscoli, e come tali richiamano l'attenzione degli eruditi. Di questo genere, per citarne uno, è il seguente, che va attribuito appunto al P. Cermelli: « *Praelectiones Mechanicae practicae, Globi terraquei, historiae naturalis, Atmosphaerae telluris in Collegio Clementino habitae, quae demonstrare, et vindicare aggredditur D. Albertus ex Marchionibus Litta Patricius Mediolanensis. Romae, 1777, in 4 typis Archangeli Casaletti* ». Di esso parlano le *Efemeridi Letterarie*, alla pag. 409 del Tom. VI

Di un'altra benemerenda del P. Cermelli parlano i citati Atti collegiali, cioè di aver istituito nel Collegio un Museo di storia naturale e di aver arricchito di molti strumenti e macchine il gabinetto di Fisica, alla conservazione ed aumento dei quali dedicava le sue migliori attenzioni, disponendo ogni cosa con ordine e per il maggior profitto degli studenti.

Certo addolorati restarono il Collegio Clementino ed i Romani quando, nel Settembre del 1779, con obbedienza dei Superiori, il P. Cermelli dovette recarsi a Napoli, ad assumere la Prefettura degli Studi nella R. Accademia della Nunziatella. Essi venivano privati di un abilissimo professore ed anche di un ottimo religioso, poichè alla scienza accoppiava una condotta intemerata, illibatezza di costumi e osservanza regolare.

A Napoli, mentre disimpegnava il suo grave ufficio, continuava ad approfondirsi nelle Scienze Naturali, che erano i suoi studi prediletti; e nel 1782 pubblicò: « *Carte Corografiche e Memorie riguardanti le Pietre, le Miniere e i Fossili per servire alla storia naturale delle Provincie del Patrimonio, Sabina, Lazio, Marittima, Campagna e Agro Romano* »; (in fol. per Vinc. Flauto): libro ora classificato raro e molto ricercato.

Quando le forze gli vennero meno, si ritirò nel Collegio de' santi Demetrio e Bonifacio, e là il 9 Gennaio del 1798, mutò la terra col cielo e andò a godersi il premio delle sue buone opere. (*Atti del Collegio Clementino e dei Capitoli gener.; Paltrinieri: Elogio del Clementino, 1795, presso A. Fulgoni*).

10 GENNAIO

1742. P. CURLO D. GIOVANNI DOMENICO, di Taggia Ligure, passò da questa a miglior vita, il 10 Gennaio 1742, nell'età d'anni sessanta. La sua morte avvenne alla Maddalena in Genova, dove 44 anni prima, cioè il 4 Dicembre 1698, aveva fatto la sua professione sotto il P. Doria. Dopo il Noviziato fu mandato a Roma, nel Collegio Clementino, dove fu ordinato Sacerdote e dove in seguito intraprese l'insegnamento nelle prime classi del Ginnasio, mantenendolo onoratamente per alcuni anni. Nel Luglio del 1707 fu traslocato di famiglia nel nostro Collegio di Albenga, e di qui, dopo qualche anno, in quello della SS.ma Annunziata in Camerino, sempre con l'impiego della scuola. Verso il 1721, e forse anche prima, si ridusse a Genova, per applicarsi d'allora in poi al ministero sacerdotale, e particolarmente per assistere i fedeli nel tribunale di penitenza, sostenendo anche per qualche tempo l'ufficio di Confessore ordinario delle Monache Turchine. (*Atti del Collegio Clementino e dei Capitoli gener.; Archivio delle Turchine*).
1804. P. FRONTORI D. ANTONIO, di Cento (Ferrara), vincolatosi al nostro Ordine il 6 Settembre 1792, con i voti religiosi, che pronunziò alla Maddalena in Genova, davanti al P. Bernardo Laviosa, si spense il 10 Gennaio 1804, a Cento presso i parenti, a soli trentatré anni, consunto da febbre etica che lo travagliava da lungo tempo. Da tre mesi s'era egli recato a respirare l'aria nativa, per consiglio de' medici, nella speranza di recuperare le forze che gli andavano scemando. Il buon Dio, che non volle ridonargli la salute, lo assistette però con la sua grazia, così che sostenne la penosa infermità con invidiabile coraggio e piena uniformità ai voleri divini. « Le molte belle prerogative, di cui era fornito questo degno Religioso — scrive il suo Superiore — il suo deciso impegno per tutto ciò, che poteva essere di vantaggio e decoro della nostra Congregazione, e anche la sua abilità nel difficile impiego di Ministro da lui sostenuto nei nostri Collegi di S. Giorgio in Novi, de' Nobili in Napoli e del Gesù in questa Città (Ferrara), dove per un anno e mezzo insegnò ancora lodevolmente le Belle Lettere, ci renderanno sempre amara la sua perdita, e la sua memoria in Benedizione ». (*Atti Collegiali di Genova e di Novi; P. Giuseppe M. Prati in Lettera mort.*).

11 GENNAIO

1758. P. PAGANI D. FERDINANDO, appartenente alla Provincia Veneta, scomparve dalla scena del mondo il giorno 11 Gennaio 1758, a sessantuno anni di età, lasciando sue spoglie mortali nella nostra Casa e Parrocchia de' santi Vittore e Corona in Feltre. Vi è memoria che fu ragguardevole nella pratica delle virtù e valente nella scuola. (*Da memorie estratte dall'archivio de' Frati in Venezia*).
1792. P. QUARTI D. GIACOMO, sacerdote nostro professo appartenente alla Provincia Veneta, è passato a miglior vita l'11 Gennaio 1792, in età d'anni sessantuno, lasciando addolorata tutta famiglia di S. Maria della Salute in Venezia, che lo annoverava fra i suoi membri e lo stimava altamente per le sue buone qualità e le sue virtù. Fu premunito al gran passaggio da tutti gli aiuti spirituali, ch'egli richiese con istanza e ricevette con una pietà la più edificante. « Con una tranquillità invidiabile à chiuso una vita dai primi anni suoi occupata decorosamente a servir la nostra Congregazione nella Scuola di Rettorica nel Collegio di Cividale del Friuli, nel Seminario Patriarcale di Murano, nell'altro Ducale di Castello, in S. Bartolomeo di Brescia, e negli ultimi suoi tempi impiegata nel ritiro di questa casa ora nella predicazione Annuale, ora nel concorrere con esemplar prontezza a tutte le religiose obbedienze. A queste sue benemerite fatiche ha egli accoppiato sempre sin negli anni più freschi la più savia condotta, e li più illibati costumi; ed ha ricevuta da Dio la grazia di una morte rassegnata alla di lui santissima volontà, e marcata dai caratteri li più esprimenti un termine, che guida al beato riposo ». (*P. Antonio Gervasoni in Lettera mort.*).
1792. P. SALOMONE D. GIUSEPPE, piemontese e professo nostro dal 22 Dicembre 1745, in S. Pietro in Monforte di Milano, sotto il P. Viscontini, scomparve dalla scena della vita l'11 Gennaio 1792 nella nostra Casa di S. Siro in Alessandria, ove occupava l'ufficio di parroco. Fu vittima di una paralisi, a sessantacinque anni di età. Le memorie della Congregazione ci fanno testimonianza del suo amore per l'osservanza religiosa, dei suoi illibati costumi e del suo zelo pastorale, affermando, tra l'altro, « che ha adempiuto in tutto e per tutto esattamente i doveri di Parroco »; e non solo

in Alessandria, ma anche altrove. Infatti prima di esser mandato in quella nostra parrocchia di S. Siro, egli aveva sostenuto per più anni la cura d'anime in quella di S. Stefano di Piacenza, cui era annesso pure un Orfanotrofo. Di qua se n'era partito il 25 Aprile 1769, allorchè per l'avversità dei tempi e le aberrazioni umane, Collegio, Parrocchia e Orfanotrofo erano stati soppressi; e rimasero poi tali per nove anni, cioè fino al 19 Novembre 1778, quando il P. Manara, con la sua industria, potè ottenerne il ripristino da S. A. Ferdinando Infante di Spagna e Duca regnante di Piacenza e Parma. Il P. Salomone nel 1787 era stato ascritto nel numero dei Vocali del Capitolo generale. (*Atti dei Capitoli gener.; Tabulario cit.; Atti del Collegio di Piacenza; memorie d'Archivio*).

1801. P. GERVASONI D. ANTONIO, di Venezia, addormentossi fidentemente in Dio, carico di anni e di meriti, l'11 Gennaio 1801, in patria sua, all'ombra del Santuario della Salute. Divenuto Somasco con la professione che fece il 1 Ottobre 1732 alla presenza del P. Carlo Vecelli, fu mandato per lo studio della Teologia in Vicenza, dove si ha memoria che nel 1738, essendo *in Sacris*, sostenne con plauso una pubblica Conclusione. In seguito fu destinato all'Accademia dei Nobili alla Guidecca; e vi si fermò parecchi anni quale professore, sotto i rettorati del P. Santinelli e del P. Leonarducci. Da Venezia, dopo che fu Vicepreposito alla Salute, passò a reggere il Collegio di S. Croce in Padova, e quindi di nuovo in Venezia a capo del Pio Luogo, detto lo *Spedaletto*. Ebbe pure la direzione dei Pii Luoghi di Vicenza e finalmente (1790-1793) la Prepositura della Salute. Afferma il P. Preposito Suardi ch'egli si rese benemerito di questa Casa e Chiesa, dove si prestò con assiduità al Confessionale ed alle ufficiature del culto divino. Vittima d'una accidentale caduta, fu poi obbligato al ritiro e, negli ultimi tempi, al letto, sul quale, sfatto dalla vecchiaia, si spense. Aveva raggiunti gli ottantacinque anni. (*Tabulario cit.; Atti dei Capitoli gener.; P. Gregorio Suardi in Lettera mort.*),

1884. P. GIULIANI D. GIOVANNI BATTISTA, di Canelli (circondario d'Asti), nacque il 4 Giugno 1818 da Paolo Giuliani e Madalena Ghione, vestì il nostro abito a Cherasco il 9 Luglio 1835, fece la professione religiosa il 20 Luglio 1836 a Fossano e morì l'11 Gennaio 1884 a Firenze. Su questo nostro Padre, come, in

generale, di altri saliti in molta fama letteraria, non intendo io qui di ammannire un nuovo studio, esaminandone le opere e formulandone i giudizi: non sarebbe affar mio. Il compito, che io mi sono assunto, è modesto assai. Come è detto in capo al libro, io faccio una statistica; nell'occasione, raccolgo fatti edificanti e notizie utili per gli studiosi e particolarmente per chi s'accinge a stendere la storia della Congregazione. Così per il nostro P. Giuliani, intorno al quale fu scritto a lungo e bene da valenti scrittori, io mi accontento di riunire i dati della sua vita; specie



quella vissuta in seno alla Congregazione, desumendoli dagli Atti originali delle varie Case da lui abitate, ed inoltre l'elenco delle sue opere, per quanto mi riesce, completo. L'aggiunta di qualche giudizio autorevole sull'operato di lui o sul valore de' suoi iscritti entra pure nel mio programma, ma non ne è la parte essenziale.

Quando il giovane Giuliani entrò Novizio a Cherasco — e fu uno dei primi ad abitare quella Casa apertasi pochi giorni prima — sebbene sui diciassette anni, era molto innanzi negli studi; così che fin dall'Ottobre di quell'anno 1835 il P. Generale Baudi-Selve chiamò appositamente da Mondovì il Teologo

Cula a dargli mattina e sera lezioni di sacra Teologia. Finito il noviziato, fu accompagnato con altri due suoi compagni, Leoni e Bussolino, a Fossano, dove il 20 Luglio 1836. fece la professione nelle mani del P. Generale, che era pure da 14 anni rettore di quel nostro Collegio di S. Maria degli Angeli. In quella occasione lasciò il nome di battesimo *Iacopo* e prese quello di *Giovanni Battista*. Dopo, fu trattenuto là a completare i suoi studi, ma gli fu anche assegnato l'ufficio di ripetitore di Fisica a quelli alunni.

Un anno dopo, reduce da Torino ove erasi recato per affari della Congregazione, passò da Fossano il P. Marco Morelli, Vicario Generale e Rettore del Clementino di Roma, e messo l'occhio sopra il giovane Giuliani, lo volle seco a Roma, insieme col P. Borgogno, per la cattedra di Filosofia. Vi giunsero il 20 Ottobre. Era ancora Chierico, ma non per difetto di studi, sibbene a cagione dell'età. A Roma vi si fermò due anni circa, insegnando *Filosofia razionale e positiva* in Collegio, e nello stesso tempo frequentando lui stesso i corsi di Fisica di Saverio Barlocci all'Università, e specialmente quelli di Calcolo Sublime del celebre Ab. Barnaba Tortolini. Il Tortolini era famigliarissimo ai Nostri; anzi veniva nel Collegio stesso a dar lezioni di Algebra, Geometria e Trigonometria ai nostri Chierici Studenti, i quali ne traevano molto profitto, come si legge nelle relazioni dei pubblici saggi che essi poi ne davano.

Sulla fine d'Agosto 1839, i Padri Giuliani ed Imperi si scambiarono la cattedra: questi da Lugano passò a Roma e quegli da Roma a Lugano. A quel nostro Collegio di S. Antonio il Giuliani vi giunse, per la via di Arona, il 3 Novembre, e cominciò subito le lezioni.

Essendo già stato promosso al Suddiaconato in Roma, « attesa la sua esemplare condotta ed osservanza » il 13 Giugno 1840 fu ordinato Diacono, ed il 6 Marzo 1841, con dispensa di quindici mesi di età, fu consacrato Sacerdote in Como, da quel Vescovo Mons. Romanò. A Lugano era rettore il P. Marco Gio. Ponta, col quale e per carattere e per tendenze di studi e per profonda reciproca stima strinse una vera amicizia, che andò poi sempre rinsaldandosi fino alla morte. Scienziati tutti e due, nella convivenza e nella conversazione s'invogliarono di studi danteschi, incoraggiandosi e consigliandosi a vicenda nelle ricerche e nelle elucubrazioni, ed anche sostenendosi con mirabile

concordia contro gli attacchi degli avversari. A lui dedicò il Giuliani il suo primo lavoro che diede alle stampe, a 23 anni, nel 1841, ad uso di quel Liceo, cioè un *Trattato elementare di algebra*, che vi fu poi usato per moltissimi anni.

Ma la sua salute era delicata e non reggeva alle fatiche dell'insegnamento nelle scuole secondarie, così che i Superiori dovettero concedergli un riposo; ed il 9 Agosto 1841, con obbedienza del P. Generale Ferreri, partì per Cherasco. Come siasi diportato a Lugano, nei due anni che vi dimorò, ce lo dicono gli Atti collegiali: « Il P. D. Gio. Batta Giuliani fu ammirato ed amato dalla sua scuola per singolare erudizione filosofica, ed ingenuo candore dell'animo. Religioso, esatto e compiacente in ogni suo atto fu ben voluto da tutta la religiosa Famiglia. Spiegò ogni Domenica il Catechismo alle due classi di Filosofia e di Rettorica. — I suoi diporti, i suoi talenti, il suo studio e lo zelo usato nella sua scuola lo renderanno stimato e desiderato a questo Collegio » (a pag. 284 e 289).

A Cherasco, ove è memoria che giungesse il 26 Novembre, non aveva occupazioni speciali, e vi rimase fino al 2 Aprile 1842. Probabilmente occupò il suo tempo in viaggi d'istruzione, sapendosi che ne fece molti, anche per incarico dell'amico P. Ponta, che allora trovavasi a Roma con la carica di Procuratore Generale della Congregazione e l'ufficio di Rettore del Collegio Clementino. Non fa quindi meraviglia se nell'Aprile lo vediamo di ritorno a Roma, nel Clementino, « per dirigere ed ammaestrare gli Studenti ». Questa sua nuova permanenza a Roma si protrasse per altri tre anni, fino all'ottobre del 1845: forse, sul principio non fu costantemente a Roma, mancandoci indicazioni negli Atti; e nel secondo anno fu assente quattro mesi, da Luglio a Novembre, essendosi recato in famiglia per salute ed affari; ma nell'ultimo lo troviamo fermo al Clementino, presente alla scuola ed alle adunanze.

Ai primi di Ottobre 1845, mentre trovavasi in villeggiatura a Villa Lucidi con i Convittori, dal P. Generale, che allora era l'amico suo il P. Ponta, fu chiamato a Roma e di qui mandato a Genova, nella casa della Maddalena, dove era stato destinato Maestro *in litteris* ai nostri Novizi. In questo tempo ed in varie circostanze tenne anche l'ufficio di Segretario del P. Generale, recandosi con lui alla visita delle singole Case, così che ci restano in parecchi Atti collegiali, stesa di suo pugno, la relazione

di detta visita, con gli ordini ed ammonizioni che il Generale suole lasciare in tale circostanza, secondo l'opportunità. Accettò pure per qualche tempo l'insegnamento nel Seminario Arcivescovile, per quanto le altre occupazioni glielo consentivano. A Genova, nel 1846, si tenne il Congresso degli Scienziati; ed egli, in abito da Somasco, vi prese parte e fu il primo che si levò a sostenere che nella sezione del Congresso destinata alla storia doveva trovar luogo anche la *Divina Commedia*, che non è soltanto un poema, ma anche un documento storico di gran valore. La proposta, allora osteggiata per ragioni politiche, finì poi per trionfare, e procurò a lui grande rinomanza per tutta Italia.

Nel 1847 l'Università di Genova, apprezzando l'ingegno e la coltura del P. Giuliani, lo elesse professore di Filosofia morale; e la stessa offerta gli fece contemporaneamente l'Università di Torino. Delle due, il Giuliani preferì quella di Genova, e l'accettò, continuando ad abitare alla Maddalena e a dar lezioni di letteratura ai nostri Chierici; fra i quali ricorderò il P. Moizo, divenuto poi eminente per virtù, per alte cariche sostenute in Congregazione e per opere date alla luce in prosa ed in poesia.

Il P. Giuliani era diventato così popolare ai Genovesi, che lo vollero sin anco Deputato al Parlamento, benchè non avesse ancora l'età voluta dalla legge; ma egli, tutto dedito agli studi ed alieno dalle lotte elettorali, rifiutò questa candidatura. Nel 1849, dopo la rotta di Novara, fu soppressa in Genova la Facoltà di Lettere; ed allora al P. Giuliani fu offerta quella di Sacra Eloquenza, che egli accettò e conservò poi per undici anni. Con quale criterio la insegnasse, lo si può vedere in un Documento autobiografico che fu pubblicato da Mons. Poletto: non sottili ragionamenti e orazioni studiate incomprensibili ai più, ma sermoni brevi, caldi d'affetto, facili; gli oratori devono attingere alle fonti della Bibbia e de' Santi Padri e lasciarsi guidare dalla Carità, che insegnerà loro il modo di usare della scienza derivata dai libri sacri.

Nel 1859 il Governo Provvisorio della Toscana, fondando l'Istituto di Studi Superiori, volle far risorgere quella Cattedra Dantesca che era stata istituita dal Comune di Firenze nel 1373 e, affidata al Boccaccio, dopo un secolo circa di vita, s'era poi chiusa. A coprirla fu invitato il Giuliani il quale, già munito di uno speciale Rescritto della Santa Sede in suo favore, ben volentieri l'accettò, e lasciata Genova, si trasferì a Firenze. « Con

vivo entusiasmo, con soda preparazione e con somma riverenza per l'Alighieri, intraprese il Giuliani il suo corso di lezioni dantesche dalla cattedra di Firenze, novella Atene, e il 4 marzo 1860 esordì con la magnifica prolusione: *Delle benemerienze di Dante verso l'Italia e la Civiltà*, continuando così tra le lezioni a cui accorreva ogni sorta di cittadini e le pubblicazioni dotte, elegantissime, sempre intorno al divino poeta, fino all'ultimo della sua vita ». (1).

Nel 1863, in considerazione del suo stato di salute e della vista debolissima, chiese ed ottenne dalla Santa Sede il Breve definitivo di secolarizzazione, ma rimase però di spirito e di cuore sempre unito alla Congregazione, come ebbe a dichiararlo anche poche ore prima di morire al P. Biaggi, allora Preposito Generale. Celebrandosi a Firenze, nel 1865, con gran solennità il sesto centenario della nascita di Dante, il P. Giuliani ebbe l'onore di tenere, il 14 Maggio in piazza Santa Croce, alla presenza di Re Vittorio Emanuele II, il discorso per l'inaugurazione della statua di Dante. Nello stesso anno, col prof. Paganucci e Atto Vannucci fu mandato a Ravenna ad assistere al riconoscimento delle ossa di Dante, ed il 26 Giugno, dinanzi all'urna, recitò pure una splendida *Allocuzione*. Parimenti in quell'anno peregrinò in Francia, in Inghilterra e in Germania per partecipare alle commemorazioni centenarie che vi si facevano, e a Dresda, il 15 Settembre, in una solenne adunanza di chiusura delle feste, presieduta dal Re di Sassonia, recitò un altro discorso, che è tutto un inno a Dante.

Tornato a Firenze, non se ne allontanò più che per brevi viaggi nella Toscana o per un po' di riposo in una sua villetta. In Firenze, dapprima abitò nel Convento di Badia, con l'amico suo Ab. Belli. Avvenuta la soppressione degli Ordini religiosi, costretto a lasciare Badia, si ridusse col Belli in un modesto appartamento di Via dei Servi. Morto l'amico, prese in affitto un quartiere in Piazza dell'Indipendenza.

Come si disse, già era delicato di salute: coll'indefesso lavoro il suo stato andò peggiorando, aggiungendosi un'acuta sofferenza agli occhi. « Nella sua cara chiesa di S. Michele Visdomini si recava spesso a pregare, e con fermezza cristiana si veniva ormai preparando al supremo distacco dalla vita, che non aveva

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S. - *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*, Roma, 1921, p. 48.

speso inutilmente in servizio della Patria e della Chiesa che gli furono sì care. E a conforto di ogni durata fatica ripeteva da vero cristiano e religioso: « Se ne sarà venuto un po' di bene a chi raccolse le mie parole, rendiamone a Dio la gloria,, (Zambarelli, op. cit., p. 63). Nel 1883 ammalò gravemente. Nella malattia, scrive il De Gubernatis, (1) « conservò fino all'ultimo la sua soavità perfetta; nessuno scoperse in lui nessun segno d'impazienza pel suo male; non s'intese dalle sue labbra neppure un lamento; l'uomo mitissimo era pure un uomo fortissimo e aveva sopra di sè un dominio compiuto ». Lasciò questo terreno esiglio l'11 di Gennaio 1884, dopo essersi raccomandato alle orazioni di tutti i Somaschi. Ebbe solenni funerali. Sul suo feretro parlarono commossi i colleghi Prof. Pasquale Villari e Prof. Severini e, per gli studenti, Pasquale Papa. Entro la sua cassa funeraria volle posti una Bibbia, un Dante e un ramoscello d'ulivo: « mirabile e affettuosamente pensata unione che tutta discioglie, dice il Poletto, l'anima soave e credente dell'illustre Defunto ».

Il paese natio gli innalzò un degno monumento, sul quale fece scolpire la seguente iscrizione:

A
GIAMBATTISTA GIULIANI
DEL POEMA DANTESCO
SCRUTATORE PROFONDO
DEL VIVENTE LINGUAGGIO TOSCANO
AMOROSO CULTORE
DELLA CONCORDIA
FRA RELIGIONE E PATRIA
PROPUGNATORE COSTANTE
CANELLI
GLORIOSA DI AVERGLI DATA LA CULLA
GLI AMICI AMMIRATORI
POSERO

Agenore Celli ce lo presenta « diritto nella persona lunghetta e asciutta, a testa alta, con la faccia sempre sorridente, mostrava a un tempo gravità senza alterezza e la benignità che

(1) ANGELO DE GUBERNATIS - *Profilo biografico di G. B. Giuliani*, Firenze, 1884, pag. 19.

attira la confidenza ». Il Vogel, valente pittore tedesco e amicissimo del Giuliani, ne fece il ritratto a olio che i critici giudicarono bellissimo e che oggi si conserva nella Galleria di Dresda. Una bella copia di tale ritratto si dice che esista a Canelli nella casa paterna del Giuliani.

« Il Giuliani, dice il già ricordato P. Moizo (1), è non meno da ammirarsi per la bontà dell'animo e pel decoro di una vita tutta spesa nello studio e in opere buone, che per la nobiltà dei suoi scritti intesi ad innalzare in Italia il culto del genio dantesco e ad esaltare le poetiche bellezze del vivente linguaggio toscano ». E il P. Zambarelli nell'opera citata (pag. 65): Il Giuliani « amò la Religione, di cui fu sapiente e intemerato sacerdote; amò la Patria desiderando « in tutto e sopra tutto il trionfo del Cattolicesimo e dell'Italia »; amò e difese la *Sedia Apostolica* che serba « l'Interprete e Ministro della Civiltà Universale ». Particolare affetto ebbe anche per la Congregazione di Somasca che lo educò e gli schiuse la via della Sapienza; per l'Amicizia che lo circondò di affettuose e memori premure; amò infine e con grande ardore la Verità, desiderando che sempre trionfi e penetri nelle menti e nei cuori, e che torni in gloria a Dio da cui procede. Alla scuola dell'Emiliani aveva imparato ad esser mite e caritatevole e lo fu con tutti, anche con quelli che lo avversarono o lo invidiarono nel campo degli studi danteschi ».

Del suo metodo e dell'efficacia del suo insegnamento, afferma il prof. E. Pistelli, che fu suo alunno, che « molto s'imparava dalla parola del Giuliani e specialmente ci si imprimeva quel suo metodo di spiegar Dante con Dante, che bene applicato è certo il vero. E molto anche s'imparava perchè non solo ammetteva, ma provocava le discussioni sulle questioni controverse. E le discussioni erano talvolta vivaci ». (2). I suoi meriti essenziali, concluderò con la Bruno (op. cit. pag. 132) sono: « Primo, l'aver studiate con egual diligenza *tutte* le opere di Dante e aver cercato di illustrarle col continuo metterle in confronto. Secondo, l'aver seguita la giusta via delle quistioni critiche, in tempi di

(1) *Breviario Storico di Religiosi illustri della Congregazione di Somasca, composto dal P. GIA. CEVASCO e continuato dal P. C. M. (— Moizo) della medesima Congregazione*. Genova, 1898, pag. 163.

(2) Vedi in M. ALESSANDRA BRUNO. *La vita e gli scritti di G. B. Giuliani*, Firenze, Le Monnier, 1921, pag. 15.

esagerate negazioni, sicchè oggi sull'*Epistola a Can Grande* e su altre quistioni di autenticità si torna al modo di vedere del Giuliani. Terzo, l'entusiasmo religioso col quale scrisse di Dante. E questo entusiasmo provò anche per la lingua d'Italia e la studiò con passione e sentì quanto avrebbe potuto arricchirsi e rinnovarsi con lo studio della lingua toscana vivente. E di questa raccolse amorosamente tesori di esempi, che ancora si possono utilmente studiare ». E dopo aver detto del suo carattere mite, della sua grande nobiltà d'animo nel trattare cogli avversari, della sua vita austera, tutta occupata dagli studi e da opere di carità degne d'un buon sacerdote, così finisce la citata Bruno: « Ebbe nel cuore tre grandi amori: Dio, Dante e l'Italia, e li unì così strettamente da farne un amore solo. Per tutto questo il nome di Giambattista Giuliani deve essere ricordato con venerazione e rispetto, anche se molta parte dell'opera sua è ormai invecchiata ».

Nel 1872 il P. Giuliani fu eletto Accademico della Crusca, e il 15 Settembre vi lesse il discorso *Dante e il vivente linguaggio di Toscana*. Il 12 Luglio 1881 fu eletto cittadino onorario di Firenze, con la seguente deliberazione del Comune: « per il lungo studio e il grande amore da lui posto nell'illustrare con la parola e cogli scritti le opere di Dante Alighieri... contribuendo grandemente a tenere in fiore gli studi danteschi in Italia ad incremento di ogni morale e civile proposito ». Fu anche cittadino onorario del Comune di San Gimignano. Fu socio dell'Accademia delle Scienze di Torino; membro dell'Accademia Pontaniana di Napoli; e della Tiberina di Roma; decorato dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, e di altri Ordini Cavallereschi; riverito ed amato dai più illustri studiosi di Dante italiani e stranieri. Fra i suoi amici, oltre i ricordati, si noverano: il Capponi, il Bufalini, il Tommaseo, il Lambruschini, Pietro Fanfani, Eugenio Camerini, Augusto Conti, Aurelio Gotti, Iacopo Bernardi, l'editore Le Monnier, il Witte, il Lubin, il Blanc, lo Scartazzini, Re Giovanni di Sassonia, e tanti altri, coi quali tutti egli si consultava e discuteva sempre su Dante o su quistioni di lingua. Il suo nome resterà sempre legato alla formola: « *Dante spiegato con Dante* », da lui ripetuta infinito numero di volte. Altra frase a lui applicata dal Mazzoni si è: « *Trovar in Dante la lingua viva e trovar Dante nella lingua viva* ».

Gli scritti del P. Giuliani.

- 1 — *Trattato elementare di Algebra*. Lugano, Veladini, 1841 — Opera dedicata al P. Marco Giov. Ponta e fatta per quelle scuole. Fu lodata dai competenti e restò in uso per moltissimi anni.
- 2 — *Sopra il « Deposito di Croce » scolpito da Pietro Tenerani*. Discorso recitato il 26 maggio 1843 all'Accademia Tiberina di Roma. Stampato a Savona dal Sambolino, 1851 — e a Firenze, Le Monnier, 1870, nel vol. *Arte, Patria e Religione, Prose di GIAMBATTISTA GIULIANI*.
- 3 — *Elogio storico del padre Don Giuseppe Maria Stampa C. R. Somasco scritto dal P. DON GIAMBATTISTA GIULIANI della stessa Congregazione*. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1843.
- 4 — *La « Commedia » di Dante recata in dipinto da Carlo Vogel*. Discorso pubblicato a Roma nel 1844 — In Savona, Sambolino nel 1851 — In Firenze, Le Monnier, 1870, nel vol. citato *Arte, Patria e Religione*.
- 5 — *Della riverenza che Dante Alighieri portò alla somma autorità pontificia. Discorso recitato il 27 Maggio 1844 dal P. GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. S. all'Accademia Tiberina di Roma*. Lugano, Veladini e Comp. — E' dedicato al P. Francesco Calandri. — Fu stampato anche dal Torri, Livorno, 1847, nella sua edizione delle *Opere Minori* di Dante.
- 6 — *Biografia del prof. Saverio Barlocci, scritta dal P. GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. S. membro dell'Accademia Pontaniana di Napoli*. Roma, Tip. Belle Arti, 1845. — Con ritratto. Il Barlocci fu uno de' suoi maestri.
- 7 — *La Coronazione di Amedeo VIII, Primo Duca di Savoia, Dipinto del Cav. Ferdinando Cavalleri pittore di gabinetto di S. M. il Re, descritto dal P. GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. Somasco, prof. del Collegio Clementino*. — Estratto dal *Saggiatore*, giornale romano, Anno II, Quad 5 e 6 — Roma, Tip. Salviucci, 1845. — Dedicato al Cav. Pier-Alessandro Paravia.
- 8 — *Dante spiegato con Dante ossia nuovi comenti della Comedia di Dante Alighieri fatti dal P. GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. Somasco*. Tipografia del R. I. De' Sordomuti. — Senza luogo e anno, ma è Genova, 1846. — E' un opuscolo di otto pagine, in cui espone il suo disegno di un nuovo commento su Dante, cui attendeva. In fine mette le « condizioni dell'Associazione » per la stampa di detto suo lavoro. Dice che l'opera sarà divisa in sei volumi; ogni volume

si comporrà di cinque fascicoli, ed ogni fascicolo sarà di sei fogli in 8.o a caratteri nitidi. Il prezzo di ciascun foglio, di 30 centesimi. Ogni 40 giorni circa uscirà un fascicolo. La pubblicazione comincerà col gennaio 1847. Il 1.o vol. conterrà tre discorsi: sulla maniera da tenersi nel commento, sul fine e sull'allegoria principale della Commedia, e perchè si chiamasse *Divina*; poi seguiranno l'*Orologio di Dante* del P. Ponta e i *Nuovi Comenti*. Il 2.o, 3.o, e 4.o volume conterranno le tre cantiche coll'opportuno commento. Il 5.o conterrà altrettanti discorsi sopra la Poesia, La Rettorica, l'Astrologia, la Fisica, la Metafisica, la Filosofia morale, la Politica e la Teologia di Dante, con in fine il *Dizionario* e la *Sinonimia Dantesca*. Nell'ultimo volume vi sarà la Storia di Dante e del suo secolo.

Quest'opera, annunciata più volte per compiuta e di imminente pubblicazione, non si stampò più mai; e pare per difficoltà finanziarie. Gli editori si spaventavano della mole, giacchè ogni volume, dai calcoli fatti sui saggi comparsi, non veniva meno di seicento pagine. Mons. Poletto assicura che « il tutto sarà custodito gelosamente fino a tanto che qualche editore, pubblicandolo, vorrà farne alle lettere nostre un sì bel dono ».

- 9 — *Saggio di un nuovo commento della Commedia di Dante Allighieri fatto dal P. GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. Somasco*. Genova, Tip. Frat. Pagano - Con lettera di dedica a Carlo Troya e sotto la data: Genova addì 24 del 1846. pag. 53. Dice nell'introduzione: « il commento da me divisato e condotto non tarderà molto ad essere in ordine di stampa ». Vi sono commenti a 14 Canti dell'Inferno.
- 10 — « *L'Angelo della Risurrezione* », scolpito dal com. Pietro Tenerani. Discorso di GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. S. letto nell'Accademia Tiberina di Roma il dì 9 Agosto 1847. Genova, Sordomuti, 1847. — Dedicato a Paolo Rebuffo. — Fu ristampato a Savona, Sambolino, 1851 e a Firenze, Le Monnier 1870 nel citato vol. *Arte, Patria e Religione*.
- 11 — *Dante spiegato con Dante*. Discorso detto all'Arcadia di Roma. Secondo il Poletto, fu stampato a Livorno, 1847, dal Torri; ma la Bruno lo nega e dice che non lo potè vedere nel testo originale.
- 12 — *Allocuzione fatta nella Metropolitana di S. Lorenzo il dì 25 di marzo 1848* da GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. S. - Genova, Tip. Sordomuti, pag. 8. — In fine l'autore dice che per le idee e per la forma questa allocuzione si troverà alquanto accresciuta e diversa da quella che improvvisò in S. Lorenzo: obbligato a stamparla, non

- potea fare altrimenti. E' un rendimento di grazie a Dio per la vittoria di Milano.
- 13 — Quaranta iscrizioni, pubblicate in Asti il 9 Ottobre 1849, quando passò di là il convoglio con la salma di Re Carlo Alberto diretto a Superga.
- 14 — *Alcune prose del P. GIAMBATTISTA GIULIANI prof. di eloquenza sacra nella R. Università di Genova e socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino*. Editore Sambolino, Savona; Tip. Ferrando, Genova, 1851, pag. 346. Questo volume contiene: 1) La dedicatoria a Cesare Balbo; 2) Del cattolicesimo di Dante e del Veltro allegorico; 3) Ragionamento sul quadro del Yogel; 4) Discorso sul Deposito della Croce del Tenerani; 5) Discorso sull'Angiolo della Resurrezione; 6) Dante spiegato con Dante, ossia proposta e saggio di un nuovo commento sulla Divina Commedia.
- 15 — « *Il cristiano educatore* » - *Elogio di San Gerolamo Miani*. (1852) - Fu poi incluso nel volume: *Arte, Patria e Religione* (1870).
- 16 — *Secondo saggio di un nuovo commento della Commedia di Dante Allighieri fatto dal P. GIAMBATTISTA GIULIANI C. R. Somasco*. Genova, Tip. Sordo-muti. Senza anno, pagg. 20. — Contiene il commento del I canto del Purgatorio.
- 17 — *Nei solenni funerali del P. Giuseppe Ferreri ex Generale dei Ch. Reg. Somaschi. Orazione di GIAMBATTISTA GIULIANI del medesimo Istituto*. Genova, Sordomuti, 14 Maggio 1854. — Fu detto il 26 Aprile nella Chiesa della Maddalena gremita di popolo. Vi sono aggiunti dati biografici e iscrizioni. Argomento è « Il Sacerdote cattolico ».
- 18 — *Dante spiegato con Dante. Commenti alla Divina Commedia. Nuovo saggio del Padre GIAMBATTISTA GIULIANI Somasco*. Firenze, Tip. Nazionale Italiana, 1854 - pagg. 104.
- 19 — *L'Eva novella. Orazione panegirica recitata da GIAMBATTISTA GIULIANI Somasco, il VI dicembre nella parrocchia della Maddalena di Genova festeggiandosi con triduo solenne l'Immacolata Concezione di Maria*. Savona, Sambolino, MDCCCLVI.
- 20 — *Del metodo di commentare la « Divina Commedia ». L'Epistola di Dante a Can Grande della Scala*. Savona, 1856.
- 21 — *Panegirico di S. Giuseppe Calasanzio Fondatore delle Scuole Pie, recitato il 27 Agosto 1858 in Siena nella chiesa del Collegio Tolomei da GIAMBATTISTA GIULIANI Somasco prof. di Eloquenza sacra nell'Università di Genova*. Siena, Sordo-muti - pagg. 26 - Argomento: « Il maestro dei poveri ».

- 22 — « *La Sapienza della Carità Cristiana* ». Discorso in elogio di S. Vincenzo de' Paoli. (1860). Questo e anche il precedente sono inclusi nel volume cit. *Arte, Patria e Religione*.
- 23 — *Delle benemerienze di Dante verso l'Italia e la Civiltà. Prohuzione del P. GIAMBATTISTA GIULIANI alle lezioni di eloquenza e poesia italiana nell'Istituto di Studi Superiori in Firenze*. Firenze, Tip. Galileiana, 1860 - pagg. 24 - Una ristampa se ne ha nel volume: *Metodo di commentare ecc.* Firenze, Le Monnier, 1861 (pagg. 127-146). Questo discorso fu letto il 4 marzo 1860 nel detto Istituto.
- 24 — *Metodo di commentare la Commedia di Dante Allighieri proposto da GIAMBATTISTA GIULIANI prof. nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*. Firenze, Le Monnier, 1861. E' dedicato a Gino Capponi. Volume di pagg. 555.
- 25 — *Sul vivente linguaggio della Toscana. Lettere di GIAMBATTISTA GIULIANI*. Seconda edizione corretta e ampliata. Torino, Franco e Figli, 1860. - pagg. 323.
- 26 — *Sul vivente linguaggio della Toscana. Lettere di GIAMBATTISTA GIULIANI*. Terza edizione, prima fiorentina, corretta ed ampliata. Firenze, Le Monnier, 1865 - pagg. 480. Vi sono una trentina di nuove lettere; in tutto novanta, che vanno dal 1853 al 1858.
- 27 — *La Vita Nuova e il Canzoniere di Dante Allighieri commentati da GIAMBATTISTA GIULIANI*. Firenze, Barbera, 1863.
- 28 — *La Vita Nuova e il Canzoniere di Dante Allighieri ridotti a miglior lezione e commentati da GIAMBATTISTA GIULIANI espositore della Divina Commedia nell'Istituto ecc.* Firenze, Le Monnier, 1868. Il libro è dedicato ai Principi Umberto e Margherita Sposi.
Il Le Monnier ne fece una ristampa nel 1885. Un'edizione di *Vita Nuova*, senza il *Canzoniere*, migliorata nel testo, la fece nel 1883, ad uso dei Licei; e fu l'ultimo volume pubblicato dal Giuliani, un anno prima della sua morte.
- 29 — *Nella solenne deposizione delle ritrovate ossa di Dante nell'antico loro sepolcro. Discorso recitato il 28 Giugno 1865*. Ravenna, 1865.
- 30 — *Dante spiegato con Dante. Canto V dell'Inferno commentato da G. B. GIULIANI Espositore, ecc.* Firenze, Le Monnier, 1866, 11 dicembre. Opuscolo di pag. 31, dedicato a Michelangelo Gaetani.
- 31 — *Nelle solenni esequie a Massimo d'Azeglio celebrate in S. Croce il 29 Gennaio 1866 per cura del Governo Italiano. Orazione fuenbre di G. B. GIULIANI e Iscrizioni di MARCO TABARRINI*. Firenze, Botta, Palazzo vecchio. E' dedicata al Manzoni.

32. — *Il canto del Conte Ugolino*. Nella « Rivista Urbinate », luglio 1868.
- 33 — *I canti XI-XIII dell'Inferno commentati*. — In « Memorie della R. Accademia di Modena », X, 1869. — *Il canto XIII*, anche negli « Atti della Società Dantesca Tedesca » (« Deutsche Dante Gesellschaft ») 1869. I, p. 1-15; e anche Lipsia, 1869.
- 34 — *I canti XXVII-XXIX del Purgatorio commentati*. Nel « Propugnatore » di Bologna, 1869 e 1872. — Questi saggi, nella maggior parte, furon poi raccolti in volume.
- 35 — *Arte, Patria e Religione. Prose di GIAMBATTISTA GIULIANI*. Seconda edizione. Prima fiorentina con correzione e aggiunte. Firenze, Le Monnier, 1870.

Il volume abbraccia tre gruppi:

I. *Illustrazione d'opere d'arte*: 1) Il discorso sopra il « Deposito di Croce » scolpito dal Tenerani — 2) Il discorso sopra « L'Angelo della Risurrezione » pure del Tenerani — 3) Quello sopra « La Commedia di Dante recata in dipinto dal Vogel — 4) Dante maestro ed esempio agli artisti. Discorso letto in Ravenna il 29 gennaio 1867 all'Accademia di Belle Arti.

II. *Pio ricordo di anime care*: 1) L'Elogio di Gian Carlo di Negro — 2) Cenni biografici di Carolina De Filippi del Testa — 3) Lettere sulla vita e la morte di Goffredo Luigi Blanc — 4) Lettera sulle poesie di Caterina Bon Brenzoni.

III. *Scritti di argomento religioso*: 1) « Il Sacerdote cattolico ». Elogio del P. Ferreri (1854) — 2) « Il cristiano educatore ». Elogio di San Girolamo Miani (1852) — 3) « Il maestro dei poveri ». Discorso in lode di San Giuseppe Calasanzio (1858) — 4) « L'Eva novella ». Panegirico della Madonna (1856) — 5) « La Sapienza della Carità Cristiana ». Elogio di San Vincenzo de' Paoli (1860) — Come s'è visto, per la maggior parte di questi scritti, si tratta qui d'una ristampa.

- 36 — *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano. Nuove ricerche di GIAMBATTISTA GIULIANI*. Firenze, Le Monnier, 1871. Sono scritti intitolati: *Ricreazioni filosofiche, intramezzate dal saggio di un nuovo dizionario del linguaggio volgare toscano*. — Questo, dice il De Amicis, è « Libro veramente bello e veramente utile ». (Pagine sparse, p. 150-167).

Di quest'opera uscì la « Terza edizione, seconda fiorentina, corretta e di molto accresciuta oltre l'aggiunta del racconto. « Tre vittime del lavoro » nel 1873, sempre coi tipi di Le Monnier.

37 — *Dante e il vivente linguaggio Toscano. Discorso di GIAMBATTISTA GIULIANI letto nell'adunanza solenne della R. Accademia della Crusca il 15 Settembre 1872.* Firenze, Stamperia Reale, 1872; pag. 27, con dedica agli onorabili sposi Giuseppe Garneri e Camilla Bertoldi ecc.

La seconda edizione si fece pure a Firenze, Le Monnier, nel 1880, di pagg. 29 con dedica a Giuseppe Garneri Maggiore Generale del Genio a Roma.

Una terza volta fu stampato nel 1882, in fondo al 2.o volume delle *Opere Latine*, da pag. 465 a 489.

38 — *Alla memoria del marchese Luigi Mannelli Galilei senatore del Regno. Parole pronunziate dinanzi al feretro nella Chiesa dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze la sera del 18 gennaio 1872 dal P. GIAMBATTISTA GIULIANI.* Firenze, Le Monnier, pagg. 3.

39 — *Il Convito di Dante Alighieri reintegrato nel testo con nuovo commento da G. B. GIULIANI.* Firenze, Le Monnier, 1874-75. Un volume diviso in due parti, e dedicato a Carlo Witte.

40 — *In morte di Gino Capponi - Allocuzione di GIAMBATTISTA GIULIANI.* Estratto dal Giornale *L'Istitutore*, anno XXIV, n. 8 — Torino, 1876, Stamperia Reale di G. B. Paravia; pagg. 6 — Pronunziata il 5 febbraio in Firenze davanti alla salma, nella Cappella ardente del Palazzo dove morì, e dov'era nato il 14 Settembre 1792.

41 — *Le Opere Latine di Dante Alighieri reintegrate nel testo con nuovi commenti da GIAMBATTISTA GIULIANI.* Firenze, Le Monnier, 1878-82 — Vol. I. *De Vulgari Eloquentia* e *De Monarchia*. Vol. II. *Epistolae, Eglogae, Quaestio de aqua et terra.*

42 — *La Commedia di Dante Alighieri rafferma nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore da GIAMBATTISTA GIULIANI.* Firenze, Le Monnier, 1879 — Dedicata ad Andrea Maffei. Edizione diamante. Fu ristampata nel 1885; e di nuovo nel 1886.

43 — *Delizie del parlare toscano. Lettere e Ricerche di GIAMBATTISTA GIULIANI.* Firenze, Le Monnier, 1880. Due volumi.

Fu ristampata nel 1889 pure in due volumi: *Volume I: Lettere, quarta edizione con l'aggiunta del racconto « una sordomuta di Cozzile in Valdinevole e la sua famiglia ».* *Volume II: Ricerche, quarta edizione con l'aggiunta del discorso di Edmondo De Amicis « sul vivente linguaggio toscano ».*

44 — *Aprimento della Casa di Dante alla pubblica ammirazione. Discorso pronunziato il 24 Giugno 1881 da GIAMBATTISTA GIULIANI,* Firenze, 1881.

45 — *Della legittima lezione e interpretazione della Similitudine delle Colombe occorrente nella prima Cantica della Divina Commedia. Estratto della Rivista LA SAPIENZA - Torino, 1882.* Tip. Giulio Speirani e Figli, pagg. 7.

46 — *Pensieri ed affetti intimi. Diario di GIAMBATTISTA GIULIANI.* Milano, Frat. Treves editori, 1889, Nuova edizione con aggiunte, pubblicati dopo sua morte. — E' l'ultimo suo lavoro.

Hanno scritto sul Giuliani:

1. Prof. ab. GIACOMO POLETTI. *Cenni su G. B. Giuliani*, con documento autobiografico. Prato, 1884. Il documento autobiografico nell'opuscolo del POLETTI è una lunga lettera del Giuliani al Poletto stesso, in data 3 Marzo 1880.
2. Ab. IACOPO BERNARDI. *Intorno a G. B. Giuliani* (« Atti del R. Istituto Veneto », tomo 11, 1884).
3. AUGUSTO CONTI. *G. B. Giuliani*. (« Rassegna Nazionale » vol. XVI, 1884, pagg. 421-431).
4. CARLO VASSALLO. *Commemorazione di G. B. Giuliani* (« Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », Vol. XIX, 1884).
5. GIOVACCHINO REBAGATTI. *Commemorazione di G. B. Giuliani a Cozzile in Valdinevole*. Prato, 1884).
6. ANGELO DE GUBERNATIS. *Profilo biografico di G. B. Giuliani*. Firenze, 1884.
7. AGENORE CELLI. In « Ricordi di illustri Italiani ». Firenze, 1884.
8. *Inaugurandosi il monumento di G. B. Giuliani in Canelli*. (Discorsi di GIUSEPPE MERLO, GIUSEPPE SARACCO, CARLO VASSALLO). Torino, 1891.
9. P. CARMINE GIOIA. *Il P. Ponta e G. B. Giuliani*, 1892.
10. CESARE GUASTI. Nella Commemorazione di Giambattista Giuliani alla R. Accademia della Crusca. (Vedi *Opere*, vol. III, pag. 475).
11. MARIA ALESSANDRA BRUNO. *La Vita e gli scritti di Giambattista Giuliani (1818-1884)*. Firenze, Felice Le Monnier, 1921.
12. P. LUIGI ZAMBARELLI. *C. R. S.*. Nel volume « Il culto di Dante tra i Padri Somaschi » (Roma, MCMXXI, pagg. 43-69).
13. Dott. GIOACCHINO SESTILI. « *Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco* ». Discorso pronunziato la Domenica 3 Giugno 1928 nell'Aula Borromini, presso la Chiesa Nuova (Roma). Roma, 1929, Tip. della Madre di Dio, in 8.o grand. — A pagg. 13-14 vi è il profilo del Giuliani.

Questi i principali scritti sul Giuliani, tra i quali una speciale considerazione merita quello della BRUNO, che contiene un esame ampio, diligente e profondo delle opere del Giuliani, sullo studio diretto delle quali ha poi formulato il suo giudizio. Del resto, in quasi tutte le riviste e giornali italiani si parlò del Giuliani dopo la sua morte. Vi sono poi le discussioni, le polemiche, le recensioni fatte in vari tempi e su larga scala anche all'estero, contenute in Lettere, in Riviste, in Opuscoli, di cui sarebbe ardua impresa il darne l'elenco; mi limiterò a citarne qualcuna ad esempio: a) « *Le Opere Minori di Dante Alighieri reintegrate nel testo con nuovo commento da Giambattista Giuliani. Recensione di CARLO VASSALLO* », (Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*, Serie IV, tomo X), Firenze, Direzione dell'Archivio S. I., Cellini, 1882. Opuscolo di 36 pagine. b) *Le varianti al testo della « Divina Commedia », escogitate dal prof. Giambattista Giuliani ed esaminate da Giuseppe Rigutini* - in « *Nuova Rivista Internazionale* » N.ri di gennaio-febbraio, marzo 1880 - e poi in opuscolo: Firenze, Tip. del Vocabolario, 1880. - c) *Lettera dell'ab. G. Poletto al Duca di Sermoneta, 22 Gennaio 1880* - « *Archivio Veneto* », Vol. XIX, pag. 166-185. Essa è in difesa delle varianti: — d) Contro il Rigutini e in difesa del Giuliani scrisse anche il prof. *Antelmo Severini*, del R. Istituto Superiore di Firenze, ecc.

(FONTI - Le già citate ed inoltre: *Atti del Collegio di Cherasco; del Clementino di Roma; di S. Antonio in Lugano; della Maddalena in Genova; dei Capitoli generali*).

1895. P. SAVARE' D. DOMENICO GIUSEPPE MARIA, nato a S. Angelo di Lodi il 21 Novembre 1813, morì placidamente nell'Istituto dei Ciechi in S. Alessio, che reggeva dal 1877. Si iscrisse alla milizia di S. Girolamo già sacerdote, emettendo la professione semplice in Roma il 16 Ottobre 1865, nelle mani del P. Gaspari, e la solenne il 24 Ottobre 1868. Aveva già fondato in patria un Orfanotrofio e aiutato con l'opera e il consiglio la Ven. Maria Verzieri ad aprire una casa per le Figlie del S. Cuore. Tra noi ebbe la direzione spirituale dell'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli in Roma e del Collegio Clementino. Presa la laurea in teologia, fu teologo del P. Sandrini al Concilio Vaticano, e dopo altro esame sostenuto felicemente in Firenze, insegnò per qualche tempo storia nel Seminario romano.

Ebbe anche il governo dell'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro e la carica di Procuratore Generale. Ma il suo cuore tenero e paterno, il suo zelo sacerdotale singolare lo spinsero ad allar-



gare l'opera sua santa anche fuori di casa nostra, in tutte le chiese, in tutti gli istituti di educazione, gli ospizi, le prigioni di Roma, lasciando dovunque il profumo delle sue virtù da santo.

Ebbe dottrina ed erudizione storica grandissima. Scrisse e stampò:

1. *Marcella ossia Roma liberata dal Paganesimo*. Lodi, Tip. vescovile, 1894. Racconto storico in tre volumetti, con prefazione del prof. Alemanni.
2. *I dialoghi popolari di un Parroco di campagna*.
3. *Al Seminarista in caserma. Lettere di un Religioso*. Roma, Tip. Poliglotta della S. C. de Propaganda Fide. — Sono quattordici.

Di esse, col permesso della medesima S. C., che ne è la proprietaria, se ne fece una ristampa nel 1895, in Appendice alla Vita dell'Autore.

4. Avendo il Savarè, in morte, lasciati inediti molti scritti, nell'accennata Appendice ne furon pubblicati alcuni saggi, oltre le *Lettere al Seminarista*, e cioè: a) - *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli* tenuta a Velletri nel 1863, (da pag. 127 a 136). — b) - *Spiegazione del Vangelo: Domenica IV dopo la Pentecoste, e Domenica I dell'Avvento*, (da pag. 137 a 143). — c) - *Operetta sul Riposo festivo*, (da pag. 144 a 152). — d) - *Gionatello*. Racconto graziosissimo composto negli ultimi tre mesi di vita. (da pag. 152 a 166).

«*Memorie intorno alla vita di P. Domenico Savarè C. R. Somasco*» raccolse il P. Severino Tamburrini, che pubblicò in Roma, Tip. Gentili, 1895, pagg. 212. — Si può anche vedere il profilo che ne traccia il P. Carlo Moizo nella sua *Continuazione del Breviario Storico della Congregazione di Somasca* (Genova, Tip. della Gioventù, 1898), a pag. 184; e inoltre quello, alquanto più diffuso, che si trova nel volume «*L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione. 1528-1928*». Roma, MCMXXVIII. (a pag. 150); che fu poi ristampato in un opuscolo dal titolo: «*Il culto della santità nell'Ordine dei Padri Somaschi*». Roma, Tip. della Madre di Dio, 1929, (a pag. 171).

12 GENNAIO

1784. P. VOLPI D. GIANCARLO, veronese, unitosi ai Somaschi il 19 Ottobre 1744 con la professione, che fece nelle mani del P. Santinelli alla Salute, ivi stesso, quarant'anni dopo, il 12 Gennaio 1784, rassegnato ai divini voleri e munito dei soccorsi spirituali della religione, incontrò serenamente la morte, in età d'anni sessant'uno.

«Dopo aver servito la nostra Congregazione in qualità di Maestro nel Collegio di Santo Spirito di Cividale del Friuli, e nel Seminario Ducale di Castello in Venezia, e dopo aver sostenuto con tutta l'abilità l'impiego di Vicerettore nel Collegio di S. Croce in Padova, e fatta valere la sua prudente vigilanza nella Prepositura di S. Zeno a Verona, da qualche tempo erasi

ritirato presso questa Famiglia Religiosa (della Salute in Venezia)». Tenne sempre una condotta esemplare, nell'insegnamento mostrò abilità e nel governo prudenza. Resse il Collegio di S. Zeno a Verona negli anni 1766-1772. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; P. Gidoni in Lettera mort.*).

1865. P. ARISIO D. EMILIO, di Cortanze d'Asti, nato il 29 Agosto 1824, si unì alla famiglia dei Somaschi il 5 Giugno 1845, facendo la sua professione religiosa alla Maddalena in Genova, sotto il P. Ferreri. Fu poi subito mandato al Clementino di Roma a compiere i suoi studi; finiti i quali, poichè si fece conoscere prestante d'ingegno e amatissimo dello studio, fu incaricato dell'insegnamento. Dove più a lungo e fruttuosamente faticò fu nei due nostri Collegi Pontifici, il «Gallio» di Como e il «Clementino» di Roma. Al Gallio vi dimorò dal Novembre del 1849 all'autunno del 1859, e vi tenne, con approvazione governativa in data 6 Maggio 1850, la cattedra di Belle Lettere. Disimpegnò egli tale incarico con molta lode e merito suo e con pari vantaggio della scolaresca: prova evidente ne fu l'universale rinascimento che si palesò nell'Agosto del 1859, quando il Capitolo generale della Congregazione volle levarlo di là per mandarlo di nuovo a Roma. Tanto la famiglia religiosa, quanto i professori del Gallio e le persone colte della Città, poichè lo avevano in grande stima per la sua pietà e per la sua abilità e coltura nelle Lettere e nelle Scienze, fecero replicate ed insistenti suppliche al Padre Generale, perchè recedesse dalla presa deliberazione e concedesse al P. Arisio almeno qualche anno ancora di permanenza al Gallio, per il bene della gioventù comasca; ma il tentativo fu vano. A Roma i Cardinali insistevano alla loro volta per averlo al Clementino, reputando indispensabile l'opera sua in quel rinomato Collegio; ed il P. Arisio dovette partire.

Nella sua nuova sede continuò egli l'insegnamento delle Belle Lettere, nel quale non smentì la bella fama e grande aspettazione che l'accompagnavano. Dopo quattro anni di indefesso lavoro, a cagione della sua debole salute, si credette opportuno esonerarlo dal quotidiano insegnamento, e assegnargli invece l'ufficio di caodiuvare il Padre Rettore nell'andamento degli Studi, di preparare i giovani per le consuete Accademie letterarie e

di supplire nelle Scuole questo o quel professore che eventualmente si trovasse impedito. Continuò così qualche tempo, ma la salute non migliorava, così che nel Giugno 1864 fu mandato a Rapallo e di qui a Casalmonteferrato per curarla. Invece peggiorò, e il 12 Gennaio del successivo 1865, dopo vent'anni di vita religiosa, nel fior degli anni, videsi aperte le vie del cielo e se ne andò nella pace eterna. « Quando si sparse la notizia del suo passaggio, dice il P. Moizo (op. cit. pag. 140), tutti ad una voce esclamavano: « è morto un santo! ». E veramente pari al valore letterario ebbe la pietà, modestia e costanza di animo rassegnato e tranquillo nella speranza di una vita migliore in patire negli ultimi anni della vita le pene di una coscienza delicatissima e il male che andavagli struggendo il corpo ». Egli era infatti dotato di profonda umiltà e modestia: sentiva così basso di sé fino al punto di inventare stratagemmi, onde comparire tutto al rovescio di quello che veramente era, un religioso cioè saggio e pio e delicatissimo di coscienza. Amò sempre la povertà, e colle parole e più coll'esempio dei fatti fu scuola a tutti delle più sublimi virtù religiose. Specialmente giovò ai giovani, che egli informava al buon costume, con un'arte tutta sua; poichè, accoppiandosi in lui una soda pietà con una grande coltura, di tutte e due si serviva per distoglierli, da tutto ciò che guasta il cuore. Con perspicacia mirabile sapeva a questo fine trarre i più belli e forti argomenti dagli stessi autori profani che spiegava dalla cattedra, e adattarli così bene all'ambiente, che i giovani se ne dilettevano. Chi gli avesse fatto cenno, nella scuola o fuori, di un libro perverso e pervertitore: « Per carità, si sentiva rispondere con accento serio, non lo toccare, perchè morde ».

Della sua vasta cultura e della sua robusta maniera di pensare e di scrivere in prosa e in verso, ha lasciato qualche esempio; ma più sarebbero, se al desiderio e alla capacità gli avesse corrisposto la salute. Abbiamo di lui alle stampe:

1. *Dissertazione intorno all'educazione letteraria*. Como, Ostinelli, 1852. Discorso detto nell'inaugurazione dell'anno scolastico 1852 nel Collegio Gallio.
2. *Discorso intorno a Virgilio*. Como, Ostinelli, 1855. Anche questo per l'inaugurazione delle Scuole.

3. *Discorso sopra Fedro*. Como, Ostinelli, 1856. Come sopra.
4. *Canzone*. E' in lode dell'Immacolata Concezione e fu pubblicata in occasione che il Pontefice Pio IX dichiarò dogma di fede questo mistero.
5. *Della Vita e delle opere di Alfonso Varano. Discorso del P. Emilio Arisio C. R. Somasco professore di Belle Lettere nel Pontificio Nobile Collegio Clementino*. Roma, Tip. Belle Arti, 1862. pagg. 27. — Esso fu pubblicato anche nel Giornale Arcadico, tomo CLXXIII.
6. *Memorie sulla vita di Clemente X, raccolte e ordinate da Emilio Arisio C. R. Somasco, prof. nel Pontificio Nob. Coll. Clementino*. Roma, Tip. Belle Arti, 1863, pagg. 32.

In Congregazione il P. Arisio ebbe il grado di Vocale, che gli fu conferito nel 1863. Gli atti dei Capitoli generali ne lodano la vita esemplare e le pubblicazioni letterarie all'anno 1869. In questa circostanza, come ivi si dice, fu incaricato il P. Calandri di scriverne la Biografia. Ignoro se il P. Calandri abbia eseguito il mandato. Dall'esame fatto de' suoi scritti, non ne è apparsa traccia. Anzi pare che neppure sia stata pubblicata la consueta *Lettera Mortuaria*, perchè non la rinvenni in nessun archivio; e a conferma di questo dubbio, sta una postilla negli *Atti Collegiali* del Clementino, (a pag. 86), che dice « Non venne Lettera Mortuaria ». Ivi è annotato che la morte del P. Arisio « è avvenuta il 6 Gennaio 1865 »; ma è una nota posteriore inserita in uno spazio di riga, e chi la scrisse dimenticò il giorno preciso, che fu il 12 Gennaio. (Fonti: *Atti della Madonna, del Clementino, del Gallio e dei Capitoli gener.*).

13 GENNAIO

1724. P. CICERI D. TOLOMEO, di Como, uscì di questa vita terrena il 13 Gennaio 1724, in Roma, nel Collegio Clementino, all'età di anni ottantatré. Aveva professato in S. Maria Segreta di Milano, il 23 Aprile 1662, sotto il P. Pirovani. Qualche tempo dopo la professione fu mandato a Roma, ove fu ordinato Sacerdote e messo ad insegnare Grammatica nel Clementino; impiego che ben presto lasciò per assumere quello di Vicerettore. Caso tipico nella nostra Congregazione, egli occupò questo ufficio per *cinqant'otto anni* consecutivi. E se lo tenne per sì lungo

tempo, in un Collegio così importante e rinomato, e sotto la reggenza di una lunga serie di Rettori, bisogna convenire che avesse delle qualità e attitudini speciali, che era difficile ritrovare in altri soggetti; tanto più che, in quei tempi, la Congregazione era in pieno fiorimento e abbondava di personale. Di fatto, queste sue rare qualità ci vengono attestate dagli Atti Collegiali, là ove si dice che « fu sempre degno Religioso e meritevole d'ogni bene », e nel brevissimo ma eloquente elogio, fattone nel registrarne il decesso, sotto la data: « A dì 13 Gen.º « 1724 — Passò da questa vita il P. D. Tolomeo Ciceri d'anni « 83, dopo aver faticato 58 anni nell'ufficio di Vicerettore con « vantaggio e buono nome del Collegio e buona educazione de « Convittori ed osservanza ». (pag. 12 del Lib. IV). (Fonti: *Tabulario e Atti citati*).

1743. P. PIUMA D. GIORGIO MARIA, figlio di Giambattista, da Genova, professò alla Maddalena il 22 Novembre 1688, sotto il P. Buonfiglio, incontrò serenamente la morte nel nostro Collegio di S. Spirito, pure in Genova, il 13 Gennaio 1743, vecchio di settantadue anni. Si ha memoria che nel 1732 fu mandato Socio al Capitolo generale. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gen.*).

1751. P. BREBBIA D. GIROLAMO, milanese, Somasco dal 21 Gennaio 1712, spirò in S. Pietro in Monforte di Milano il 13 Gennaio 1751, proprio il giorno sacro al santissimo Nome di Gesù, com'egli aveva ardentemente desiderato. Di quella Casa egli aveva già tenuta la Viceprepositura e due volte la Prepositura, passando poi (1747) a dirigere l'Orfanotrofio di S. Martino, pure di Milano. Fu anche, e per molti anni, professore di Filosofia nel nostro Collegio di Fossano. (*Tabul. e Atti dei Capit. gen.*).

1795. P. PINASSI D. TOMMASO, veneto, Sacerdote nostro professò, morì giovane di 44 anni facendo sacrificio di se stesso alla tanta carità che aveva nel cuore. Fu dapprima professore di filosofia a Brescia, quindi Vicerettore a Cividale del Friuli, di dove passò all'Accademia dei Nobili in Venezia, insegnando ivi pure filosofia e per molti anni coprendo l'ufficio di Vicerettore.

Trovavasi da quindici mesi Rettore del Luogo Pio dell'Ospitalotto in Venezia quando gli si offrì occasione di coronare i già molti suoi meriti con un atto veramente eroico. Essendosi infermato di male pericoloso un suo confratello addetto a quelle infermerie, egli sebbene cagionevole allora di salute, e non ostante gli avvisi e consigli in contrario, non volle risparmiarsi e per lunghe inclementissime notti prestò l'opera sua di assistenza e di aiuto, così che, sorpreso dal contagioso morbo, dovette poi soccombere in pochi giorni. Quella stessa prontezza di spirito, con cui vivendo aveva dato la sua volontà in mano ai Superiori, rifulse maggiormente allorchè si vide alle porte dell'Eternità: le sue ultime parole furono: « *che sia fatta la volontà del Signore* ». (*P. Vipau: Lett. Mort.; Atti di Somasco; Zenoni: Accademia dei Nobili, Venezia 1916*).

14 GENNAIO

1682. P. DE DOMIS D. AGOSTINO, milanese, professò Somasco dal 5 Agosto 1632, abbandonò questa valle di lacrime in Milano, a 66 anni di età e dopo 50 di vita religiosa. Nel 1653 fu fatto Vocale, nel 1665 e 1677 Definitore e nel 1680 Consigliere. Dottore in teologia, insegnò per 18 anni la morale e per altrettanti la speculativa, acquistandosi per antonomasia il nome di *teologo*. Compose diversi trattati di teologia con molta copia di dottrina, forza di ragionamento e chiarezza, attingendo per lo più alle fonti tomistiche; trattati che dopo la sua morte furono a lungo dettati nelle nostre scuole sia per la celebrità dell'autore e sia per il loro metodo piano e di facile intelligenza. Non si ha notizia che abbia dato alle stampe alcuna sua opera; tuttavia un suo Epigramma latino si vede premesso al libro: *Lararium Poeticum* del P. Bolzi D. Gregorio, edito a Como nel 1665. (*P. Cevasco: Breviarium Histor.; Atti dei Capit. gener.; Memorie d'archivio*).

1706. P. ARCONATI D. GIUSEPPE ANTONIO MARIA, di Milano, il quale aveva professato in S. Maria Segreta, dal P. Sormani, il 15 Luglio 1691, fu rapito al cielo il 14 Gennaio 1706, nel fior degli anni. Era stato nominato Vocale nel 1704 per Breve di

Clemente XI e da tre anni occupava nel Collegio Clementino la cattedra di Teologia. Attestano gli Atti collegiali che « Rese l'anima al Creatore in età d'anni 35 in circa..... munito di tutti i SS. Sacramenti con morte corrispondente alla religiosità dello spirito, con cui era sempre vissuto, e fu sepolto in S. Biaggio a Cesarini nostra Chiesa » (p. 54). E' ricordato dal P. Giuliani, nell'elogio ch'egli fece del P. Giuseppe Maria Stampa (a pag. 10), per essergli stato il suo più dolce amico; e lo dice « degno di rimanere famoso, più che non è, per le religiose ed intellettuali virtù di cui fu veduto risplendere ». Anche il P. Paltrinieri lo ricorda nella Biografia del Conte Giuseppe Arconati, patrizio milanese, che fu suo nipote e da lui stesso condotto in Collegio Clementino nel 1703. (*Tabulario, Atti e Opere citati*).

1803. P. BONINI D. FRANCESCO, di Majorca, professo somasco alla Maddalena il 27 Novembre 1752, sotto il P. Della Torre, si addormentò nel Signore il 14 Gennaio 1803, a settantatre anni, trovandosi nel nostro Collegio S. Giorgio di Novi. Dapprima maestro e ministro ivi stesso, ebbe poi per più trienni la direzione spirituale delle Turchine e ad un tempo quella dei novizi e chierici della Maddalena in Genova, della quale Casa ebbe anche il governo dal 1775 al 1779. Resse pure il Pio Luogo di Piacenza, di dove ritornò a Novi a passarvi gli ultimi sei anni di vita. Sostenne le sue incombenze con molta lode, e senza mai perder di vista la gloria di Dio, fu premuroso del bene e del decoro della Congregazione. Negli ultimi anni, reso debole di forze, compensava alla mancanza dell'opera colla continua orazione e con gli atti della più tenera divozione, accopagnati sempre da lagrime affettuose al suo Dio. (*Archivio della Maddalena e delle Turchine in Genova; e P. Salvi: Lett. Mort.*).

1884. P. STALLA D. NATALE MARIA, di Luigi, da Albenga, fece la professione egli pure alla Maddalena, nelle mani del P. Brignardelli, il 18 Novembre 1835, e finì i suoi giorni in Valenza, il 14 Gennaio 1884, in età d'anni sessantotto. Chiese ed ottenne dalla S. Sede il 1 Febbraio 1858 il Breve assoluto di secolarizzazione, con esecutoria in data 20 Aprile, stesso anno. Avvenuta la soppressione degli Ordini Religiosi, egli, in qualità di prete

Tavola IV.



P. Bernardino Sandrini
Preposito Generale.

secolare, nel 1882 succedette al P. Testera nel governo del già nostro Collegio di Valenza (*Archivio di Genova*).

1887. P. SANDRINI D. BERNARDINO SECONDO, di Luigi, da Borghetto di Lodi, se ne andò in paradiso a ricevere il premio di sue virtù, nell'ottantesimo anno di età, dopo averne passati 42 nella Congregazione Somasca. Entrò nell'Ordine già sacerdote e professò a Somasca il 6 Maggio 1845. Insegnò per qualche tempo lettere nel nostro Collegio di Gerla Minore; quindi passò a reggere il Collegio Gallio in Como. Destinato poi a Roma, al governo del Clementino, e poscia delle altre nostre Case ivi esistenti, ebbe nel 1859 il Generalato; carica che gli fu poi ridata nel 1866 e confermata nel 1869 e 1872 fino al 1880, col consenso della S. Sede. Nel 1877 riprese la direzione del Gallio, che tenne fino alla morte. Pio, dotto, umile, edificava con la sola presenza. La preghiera, la meditazione, lo studio della divina Scrittura e dei Santi Dottori erano il suo trattenimento; i poveri il suo amore, la predicazione e la confessione sue care occupazioni. La povertà aveva come sposa del suo cuore e procuravane la osservanza da parte degli altri. Di Maria Vergine parlava come tenero figlio. Visitato da atroci dolori negli ultimi quattro anni, li sostenne con animo forte e rassegnato « Brevi cenni intorno al Padre Bernardino Secondo Sandrini ecc. » scrisse il P. Carlo Alfonso Benati, (Lecco, Tip. Corti, 1887). Fu pure stampato l'*Elogio funebre*, fattone dal P. Aleaini. (Como, 1887); al quale Elogio furono aggiunti componimenti in prosa e verso. Vedasi anche il cenno biografico che ne fa il volume: « L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione », (Roma, 1928; a pag. 148). (*P. Moizo in Brev. Stor.*).

15 GENNAIO

1616. CH.^o FRANCHETTI FRANCESCO, di Giovanni, nato nel 1597 dalla nobile famiglia dei conti Franchetti in Bergamo, salì al cielo a soli 19 anni di età, nell'anno del suo noviziato, in S. Biagio a Monte Citorio di Roma. Dal 1609 al 1615 era stato nostro alunno convittore nel Clementino di Roma, e tutti aveva edificato col suo esempio in ogni genere di virtù. Sentendosi chiamato

dal Signore allo stato religioso, ma ancora incerto dell'Ordine che doveva abbracciare, sebbene nello stato di secolare, volle fare i voti semplici di povertà, castità e obbedienza nelle mani del suo confessore. Allorchè da improvvisa ispirazione divina conobbe che il Signore lo voleva nella nostra Congregazione, corse a farne domanda e ne indossò tosto l'abito con gioia. Infermato a morte, chiese ed ottenne di emettere i voti solenni. Tra le sue virtù rifulse una purezza intemerata così che, secondo la tradizione, non fu mai offuscata da fantasma impuro. L'odio che nutriva per ogni sorta di colpe lo rendeva santamente ardito contro i peccatori. Tutta la sua breve vita fu norma di pietà e maestra di virtù; ed è per questo che la Congregazione l'ebbe sempre in concetto di santo e non cessò mai di proporlo ai nostri giovani quale modello di Santità.

A questo nostro schizzo biografico crediamo opportuno aggiungere ciò che del Ven. Franchetti disse il P. Paltrinieri nel suo volume *Biografia di seicento circa uomini illustri ecc.* (inedito e da noi già citato); e questo facciamo col fine di riunire e conservare le preziose notizie della nostra diletta Congregazione. Eccoli nella sua forma originale, sotto il titolo: «*Morti in concetto di Santità*».

« Francesco de' Conti Franchetti di famiglia Nobile di Bergamo nato l'anno 1597, entrò Convittore l'anno 1609. Condusse in Collegio un'angelica vita, e nello stato ancora di secolare quella di fervente religioso. Ottenne il permesso di alzarsi un'ora prima degli altri per darla all'orazione mentale; ed un'altra ora se ne faceva da lui prima d'andare al riposo. Fra giorno o da solo, o unito con un altro fervoroso giovane, che era Maffeo Priuli Nobile Veneto, che poi fecesi Religioso nostro, e fu chiaro per dottrina e santa vita, trattenevasi in lezione spirituale ed altre opere di pietà non curandosi di ricreazione e divertimenti. Ottenne dal suo padre spirituale di aver preso di sé cilizi ed altri stromenti di penitenza, ma non ne faceva uso senza il suo permesso. Giunse a tanto il suo desiderio di unirsi con Dio, che finalmente dopo molte istanze ottenne di poter fare i voti di povertà, castità e obbedienza in mano del suo Confessore, con quelle limitazioni però che a lui potessero sembrare opportune, anche riguardo al tempo sino a cui dovevan durare. In appresso la sua anima distaccata da

« tutto il visibile tutta sembrava trasformata in Dio, ed il suo Confessore rimaneva attonito all'osservare come il suo cuore ardeva d'amor di Dio, che pareva esser fatto un Serafino. « Quando aveva occasioni di parlare con secolari, e con gente idiota massimamente sapeva insinuar loro destramente buone massime, e teneva discorsi spirituali, da cui rimanevano rapiti, e talvolta compunti. Fu per qualche tempo travagliato da scrupoli, dai quali poi piacque al Signore di liberarlo. « Quantunque bramasse di conversar sempre con Dio, non lasciava il dover suo di attendere agli studi, ed in quello della Filosofia si applicò in modo da poterne sostenere una pubblica disputa alla presenza di tre Cardinali, ed altri personaggi distinti. Risoluto di farsi Religioso inclinava a qualche rigido Istituto; ma poi preso consiglio da qualche persona di spirito, che in Roma godeva il concetto di santità, risolvette di abbracciar quello de' Somaschi. Non ne fu subito appagato per provar prima la sua vocazione, e finalmente per non vederlo più a struggersi e a languire, ne fu compiaciuto, e vestì l'abito nostro nella Casa Professa in Roma con tre altri Convittori del Clementino, ed ai 6 Gennaio del 1616 cominciò il suo Noviziato. Molto sarebbe a dirsi del suo fervore, e delle prove che diede quanto all'ubbidienza, umiltà, e mortificazione di se stesso sino da quei primi momenti. E momenti furono infatti quelli che gli lasciò il Signore, che il chiamò a sé sì presto come già maturo pel Paradiso. Agli 8 del detto mese s'infermò, e accorgendosi che quella era l'ultima sua malattia, si confessò, e con tal compunzione, che i suoi occhi divennero due torrenti di lagrime, e coi più bei sentimenti di consumata virtù andiede incontro alla morte, facendo prima la professione religiosa giusta il suo desiderio, ed in vigore de' nostri privilegi. Seguì il suo felice passaggio a Dio ai 15 Gennaio del detto anno. Ecco un breve cenno del molto, che si legge di lui nella *Vita del Servo di Dio Francesco Franchetti Novizio della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi.* « In Roma nella Stamperia del Bernabò 1727 - in 12. Questa Vita fu poi ristampata più volte: due edizioni ne fece la Tipogr. de' Paolini a Monza, nel 1856 e nel 1905. Lo scrittore di essa fu il dotto P. Santinelli. Prima per altro del Santinelli diversi scrittori fecero menzione del Franchetti come di un Santo

« giovane; e tra gli altri Donato Calvi nelle sue *Effemeridi di Bergamo*, Vol. I, pag. 95, citando le Memorie mss. del Bonetti, e del Celestini, il P. D. Francesco Ruggeri nelle sue « Poesie Latine stampate in Milano 1627, a car. 240. *Le Lettere Geniali di D. Angelo Maria Carrara Benagli, Venezia*, « 1700 - a car. 51. nelle quali lettere parla ancora di diversi « soggetti illustri della famiglia Franchetti. Nella *Terza Parte delle Lettere del P. Marcantonio Querini. Bergamo 1615* - ove « si legge una lettera al Sig. Gio. Franchetti Cotta, ch'era il « padre del nostro giovanetto, rallegrandosi con lui del profit- « to, che faceva in Roma il suo figlio Francesco, ed altra a que- « sti diretta a Roma; oltre altre Memorie onorevoli, che tra- « lascio, da cui ricavasi il concetto di santità, in cui fu tenuto, « e che potrebbesi aggiungere in occasione di ristamparsi la sua « Vita scritta dal Santinelli, che fu da lui pubblicata *per ani- « mare con quest'esempio all'acquisto della perfezione i nostri « novelli Religiosi*. La sua morte preziosa fu registrata negli « Atti della Procura Generale del nostro Ordine, ove chiamasi « un *Santo Giovane*, e le cose che furono di suo uso, e singolar- « mente gli stromenti di penitenza furon richiesti da molti, e « dispensati a quelli che ne fecero richiesta. Le sue immagini si « collocarono nelle principali Case della nostra Religione, e fu- « rono incise più volte in rame ad eccitare l'altrui divozione ». (a pagg. 355-356).

Un cenno biografico de « *Il servo di Dio Francesco Franchetti* » pubblicò di recente il nostro P. D. Giuseppe Landini nel volume: *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della Vita di S. Girolamo Miani. Como, Libr. Ed. Omarini di Moresi e Nosedà, 1928, a pagine 93-95, con imagine.*

1624. P. VILLA D. GIOVANNI BATTISTA, di Paderno, fu colpito da malor letale in S. Maria Segreta di Milano rimanendone vittima il 15 Gennaio 1624, a soli quarant'anni di età. Aveva fatto la sua professione religiosa in Somasca il 7 Novembre 1599, sotto il P. Bartolomeo Brocco. Dal 2 Giugno 1621 occupava egli con onore l'ufficio di parroco di quella insigne parrocchia. (*Tabulario cit.; Memorie d'Archivio*).

Tavola V.



« Francesco Franchetti C. R. S.
morto il 15 Gennaio 1616 in concetto di santità
che illeso portò fuoco nelle mani ».
(Da un'antica stampa).

1737. P. MALLIANI D. PAOLO SILVESTRO, di Fossano, vincolato ai Somaschi con voti il 25 Giugno 1697, in S. Maria Segreta di Milano, se ne andò agli eterni riposi in Fossano, sua patria, il 15 Gennaio del 1737, quando contava 57 anni di vita. Servì la Congregazione in Lombardia, particolarmente nella Casa di S. Maria Segreta, ed in Piemonte, nel Collegio di Fossano, ove dimorò molti anni e ne fu più volte Preposito. Nel 1735 fu ascritto tra i Vocali del Capitolo generale. (*Tabulario e Atti dei Capitoli gener.*).
1770. P. MINA D. GIUSEPPE IGNAZIO, pavese, Somasco dal 28 Aprile 1726, fece il suo passaggio all'eternità il 15 Gennaio 1770, lasciando sue spoglie mortali nel Collegio di S. Geroldo in Cremona. Aveva circa sessantatrè anni di età. « Ha servito lodevolmente la Religione nelle scuole: ha sostenuti per più anni altri impieghi faticosi: finalmente destinato da lungo tempo in questa città (Cremona), e in S. Lucia, e nel Pio Luogo degli Orfani, e in questo Collegio di S. Geroldo si è sempre diportato in guisa, che ne ha riscosso amore da tutti. Sua dote singolare è stata in ogni tempo l'abbracciare con tutto l'animo le occasioni di far servizio altrui anche non senza suo disagio, e specialmente di assistere con gran carità agli infermi ». Fra le Case, ove dimorò, notasi S. Maiolo di Pavia, della quale ebbe per qualche anno la Procura. (*Tabulario; Atti dei Capit. gener.; P. Agostino M.a Sosis in Lettera mort.*).
1785. P. MAURIANI D. MARCO ANTONIO, di Venezia, professore il 16 Settembre 1714, si spense in patria, a S. Maria della Salute, nella tarda età di anni 84, dopo settanta di vita religiosa, da lui santamente spesa. - La sua attività si svolse in varie mansioni di predicatore, confessore e parroco, specialmente in Vicenza ai S.S. Filippo e Giacomo (1735), e a S. Valentino di cui ebbe anche il Rettorato (1742). Passò più tardi a reggere la prepositura della Salute in Venezia e dai Padri Veneti fu pure eletto Provinciale nel 1772. (*Atti dei Cap. Gen.; Zenoni: Accademia de' Nobili; e Arch. della Maddalena*).

16 GENNAIO

1737. D'AURIA D. CARLO FRANCESCO, se ne andò in Cielo, alla Colombina di Pavia, sua patria, nell'età di sessantanove anni e cinquantadue di Religione, avendo egli professato il 26 Agosto 1685. Dagli Atti dei Capitoli Gen. rileviamo che fu più volte Socio e che della Colombina fu eletto Rettore nel 1729. (*Tabulario e Atti dei Capit. Gener.*).

1761. P. PALLAVICINO D. DIONIGI MARIA, genovese legato alla nostra Religione col vincolo dei voti, che pronunziò il 6 Luglio 1702 alla Maddalena in Genova, quivi stesso, nella tarda età d'anni ottanta, depose il fardello del corpo il 16 Gennaio 1761, e se ne andò in Paradiso, munito dei carismi della santa madre Chiesa. « La sua esemplarità, — dicono gli Atti della Casa — i suoi ottimi costumi, l'innocenza della sua vita e le fatiche già fatte a beneficio sì di diverse case della Religione, come specialmente di questa, lo hanno sempre reso commendevole presso ogni ceto di persone. Onde nella amarezza della sua perdita abbiamo tutti provato eziandio il dolore di vederci privi di un esemplare della più esatta osservanza fino a tanto che i diversi incomodi da quali fu sorpreso gli hanno permesso operare » (fol. 10 a tergo). Già da dieci anni era tormentato da gravi indisposizioni. Fu anche confessore ordinario delle Monache Turchine. (*Atti della Maddalena e dei Capit. gener.; Archivio delle Turchine*).

17 GENNAIO

1746. P. BALBI D. ALESSANDRO MARIA, di Alessandria, fece la professione tra i Somaschi il 29 Febbraio 1724 e se ne distaccò da essi per salire al Cielo il 17 Gennaio 1746, giovane ancora di quarantaquattro anni. Trovavasi allora Superiore-Vicario nell'Orfanotrofio di S. M. Maddalena di Vercelli; e vi era giunto l'anno prima, lasciando la Viceprepositura del Collegio S. Bartolomeo di Merate. Era anche buon predicatore, trovandosi registrato negli Atti che fu mandato or quà or là a tenervi i

sui sermoni: ad esempio, nel 1729 a Merate stesso. (*Tabulario e Atti dei Capit. gener.*).

1750. P. BIASSA D. GIROLAMO, di Spezia, fu dei nostri dal 26 Novembre 1720, con la professione che fece alla Maddalena sotto il P. Cambiagio, e se ne andò da questo mondo il 17 Gennaio 1750, a quarantasette anni di età. Fu distinto professore, e come tale lo ebbe il P. Santinelli nell'Accademia de' Nobili a Venezia; di dove si ridusse poi a Genova per chiudere la sua carriera mortale. Fu egli proposto al Capitolo generale del 1717, il quale, « sentite le ottime relazioni ecc. lo ammise a pieni voti ». Si rileva di là che il suo nome di battesimo era *Francesco*. (*Atti dei Capitoli gener.; Zenoni: Storia dell'Accademia de' Nobili alla Giudecca, Venezia, Tip. Emiliana, 1916; Tabulario cit.*).

1766. P. PALLAVICINO D. DOMENICO FRANCESCO, di Genova, figlio dell'Ill.mo ed Ecc.mo Giacomo Pallavicino, e nostro professore dal 14 Giugno 1717, andò a ricevere il premio delle sue virtù in Paradiso il 17 Gennaio 1766, nell'età d'anni sessant'otto. Finì i suoi giorni alla Maddalena, dove aveva fatto il Noviziato e dove passò gran parte della sua vita. Fu impiegato nella scuola, nella predicazione e nella direzione delle anime. Per più trienni fu Confessore ordinario dei due Monasteri delle Turchine, e dopo che (1754) fu fatto Vocale, occupò onoratamente le cariche maggiori di Provinciale (1757), di Procuratore generale (1760) e di Consigliere generale (1763). « Egli è stato, dicono gli Atti Collegiali, sempre un esemplarissimo Religioso, e in tutti gli impieghi di Scuole, di Prediche e di Confessionario e nelle Cariche di Provinciale, Procuratore Generale e Consigliere ha dato sempre prove della sua abilità e prudenza e zelo pe' vantaggi della Religione » (a fol. 25). Morendo espresse il desiderio che un suo piccolo censo lasciato, fosse adibito per le due feste del Santo Fondatore e di S. M. Maddalena, come di fatto deliberarono i Padri Capitolari che si facesse. (*Libro delle Professioni; Atti della Casa; Atti dei Cap. gen.; Archivio delle Turchine*).

1806. P. SOAVE D. GIOVANNI FRANCESCO, figlio di Carlo Giuseppe Soave e di Chiara Francesca Herrigg, nacque a Lugano il 10 Giugno 1743, e fu battezzato lo stesso giorno coi nomi di *Giuseppe Francesco Antonio*, avendo a Padrini Domenico Merlino e Carolina ved. Mossio (1). Frequentò le scuole pubbliche di Lugano, che allora erano affidate ai Padri Somaschi, ed ebbe a maestro di Umanità il P. Giampietro Auggeri, e di Rettorica il P. Antonio Maria Bianchi: il primo, egli pure di Lugano, ottimo insegnante, autore di un pregiato libro di ascetica, di cui si fecero molte edizioni, morì, a 63 anni, il 20 aprile 1772, circondato dall'affetto e dalla stima di tutti i Luganesi; l'altro, Lodigiano, professore di eloquenza per dieci anni, in due riprese, a Lugano « con molta sua riputazione e profitto de' Giovani » (2), e di eloquenza e filosofia nel Collegio Macedonio in Napoli, ove tenne e diede alle stampe alcune *Orazioni* sugli studi letterari e due *Elogi* funebri, finì i suoi giorni in patria sul principio del secolo XIX, dopo aver sostenute in Congregazione anche le cariche maggiori di Cancelliere e di Definitore (3).

Affezionatosi ai suoi educatori, nel 1759, il Soave chiese il nostro abito, che indossò il 3 Settembre, per mano del P. Giambattista Riva, Preposito di quel nostro Collegio di S. Antonio e insignito del grado di Assistente Generale. Merita di essere riferito il brano degli Atti Collegiali, dove si registra l'avvenimento, sia perchè contiene un giudizio sul giovane studente e sia perchè è chiaramente nominato uno de' suoi maestri: « 1759. a 4 Settembre - Vestizione. Avendo il Sig. « Francesco Soave Luganese, Giovane di molta probità e di grande aspettativa nelle lettere, ieri dal Rev.mo P.re Ass.te Gen.le e Prop.to D. « Giambatta Riva ricevuto nell'Oratorio Superiore il nostro Abito; quest'oggi è stato dal suo P.re M.ro (= Maestro) D. Antonio Bianchi « condotto al sud.o Noviziato di S. Pietro in Monforte » (pag. 367).

Compiuto a Milano l'anno del Noviziato, ai 10 Settembre 1760, fece la professione religiosa nelle mani del P. Velasco, quindi partì alla volta di Pavia, per continuare ivi i suoi studi nel Collegio di S. Maiolo. A Pavia trascorse due anni, compiendovi il corso filosofico sotto

(1) Dall'atto di nascita, estratto il 24 febbraio 1761 — Il P. Soave, oltre due sorelle, ebbe altri tre fratelli: *Felice*, che studiò matematiche e architettura, fu professore in S. Pietro in Gessate e morì architetto del Duomo; *Giuseppe*, che si fece Cappuccino e fu distinto predicatore; e l'ultimo che si diede al commercio.

(2) *Atti Collegiali*, pag. 408.

(3) Qualcuno ha asserito che il P. Soave ebbe a maestro il letterato e poeta P. Giampietro Riva; ma ciò non pare esatto, anzitutto perchè in opposizione a quanto si legge negli *Atti Collegiali*, poi anche perchè il P. Riva, essendo stato eletto Provinciale, il 22 aprile 1757 fissò la sua residenza a Pavia (Pag. 347).

Tavola VI.



P. FRANCESCO SOAVE C. R. S.
(1743-1806).

Membro dell'Istituto Nazionale
e della Società Italiana delle Scienze.
Professore di ideologia
nella R. Università di Pavia.

il P. Carlo Giuseppe Campi, appassionato cultore delle scienze, il quale fu pure in corrispondenza col celebre A. Volta. Da Pavia passò poi nel Collegio Clementino di Roma, ove studiò teologia sotto il P. Francesco Saverio Cambiagi. Dimorando in Roma, non v'ha dubbio ch'egli approfittò della familiarità degli illustri Padri che allora trovavansi al Clementino, per approfondirsi ne' suoi studi letterari e filosofici. Allora viveva tuttavia l'eruditissimo P. Gianfrancesco Baldini, autore di molte e pregiate opere di storia, di scienze e di teologia; eravi, nel fiore della sua attività, il valente professore di filosofia P. Fabrizio Papi; come pure, fra altri parecchi, vi si trovavano il P. Giuseppe Maria Puiati, passato poi professore all'Università di Padova, ed il P. Marcantonio Conti promosso al vescovado di Pesaro. Frutto della domestichezza con questi dotti dovette essere la versione della Bucolica e delle Georgiche di Virgilio, primo lavoro che, durante la sua permanenza in Roma, condusse a termine e pubblicò, egli ancora Chierico e sui ventidue anni.

Ci fu chi pubblicò che il Soave, a Roma, fu direttore di quel Collegio Clementino. Nulla di più falso. Il P. Soave che come or s'è detto, non era ancor Sacerdote, non solo non fu direttore dell'Istituto, ma neppure risulta che avessa ivi una cattedra qualunque d'insegnamento. Egli fu al Clementino in qualità di studente e Prefetto di camerata: tutt'al più potrà aver avuto l'incarico di ripetitore in qualche materia di scuola, come s'usava allora di fare con i giovani maturi di studi, con immenso loro vantaggio dal lato culturale e pedagogico.

Nel Maggio del 1764, avendo raggiunto l'età prescritta dai sacri canoni ed essendo stato trovato idoneo e meritevole, fu promosso all'Ordine del Suddiaconato (*Atti Collegiali*, p. 27), continuando a rimanere nel suo ufficio di Prefetto, fino al 3 Settembre del 1765. In questo giorno, con ordine dei Superiori, partì per Milano, ov'era stato destinato quale « Maestro de' Chierici ». Segnando la sua partenza, i citati *Atti* attestano che « Egli con saviezza si è portato nell'impiego di Prefetto, e si è fatt'onore negli studi » (pag. 34).

Giunto il Soave alla sua nuova destinazione, non vi si fermò che per circa un mese; e la ragione fu la seguente. In quel tempo a Parma, ai fianchi del Duca Filippo Borbone di Spagna, trovavasi il ministro Tillot, il quale nell'intento di far prosperare le buone arti e animare allo studio la Nobile gioventù, vi fondò l'Accademia dei Paggi, detta *Reale Paggeria*, ove una parte della detta gioventù veniva gratuitamente educata ed istruita. Fondata l'Accademia, dette incarico al nostro P. Francesco Venini, che colà si trovava quale insegnante di letta-

tura italiana al principe ereditario D. Ferdinando, di preparare un piano di studi per la R. Paggeria: ed il P. Venini, che conosceva l'ingegno e l'abilità del Soave, volle questi a Parma ad insegnarvi le belle lettere.

Il P. Soave pertanto, lasciati i Chierici di Milano, si recò a Parma e vi si mise con intelligenza e zelo a far la scuola. L'opera sua fu così gradita e soddisfacente che gli meritò una pensione, di cui poi godè finchè visse, non ostante tutte le vicende a cui soggiacque il Ducato. Avvenne però che, nel 1767, essendo stati espulsi da Parma, come da tutti gli Stati borbonici, i Gesuiti, che soli insegnavano in quella Università, i Paggi della R. Paggeria furon fatti passare dal Tillot nel Collegio de' Nobili tenuto dagli Scolopi, ed i Professori trasferiti all'Università. Così il P. Venini ebbe la cattedra di matematica sublime, ed il P. Soave quella di poetica. Tenne parecchi anni quell'insegnamento e attese frattanto alla composizione di alcune pregevoli opere, delle quali si dirà più avanti.

Nel 1772, a cagione degli intrighi politici di quella Corte, ne nacquerò sconvolgimenti nel Ducato, che ebbero ripercussione anche negli studi: lo stesso De Tillot fu allontanato e molti egregi professori dovettero andarsene. Tra questi anche il P. Soave, sebbene la causa diretta del suo licenziamento fosse l'abolizione della cattedra di poesia, la quale più non aveva posto nelle riforme allora introdotte nell'Università. In tale contingenza egli se ne ritornò a Milano, prendendo stanza in S. Maria Segreta. Vi giungeva però circondato di bella fama per le opere in quei tempi date alla luce, specialmente la *Grammatica ragionata della lingua italiana* e la famosa *Dissertazione* sulle origini del linguaggio, da lui composta in risposta ad un quesito fatto dall'Accademia di Berlino: avendo avuto questa Dissertazione l'onore del *primo accessit*, egli fu annoverato tra i più valenti pensatori che onoravano allora l'Italia.

A Milano entrò nelle grazie del Conte di Firmian, che allora governava la Lombardia ed ebbe da questi l'incarico di istruire ed educare un suo nipote, il Conte di Kürnberg. Essendo anche a Milano stati soppressi i Gesuiti, e rimaste quindi vacanti le cattedre dell'insigne Liceo di Brera, il Soave chiese e, nel Dicembre 1773, ottenne dal Firmian quella di Filosofia Morale: andò così ad accrescere il numero degli uomini, come nota uno studioso, in ogni dottrina celebratissimi, che là fiorivano in quel tempo, non ultimo fra questi l'Abate Parini.

Nel 1778 lasciò la cattedra di Etica per assumere quella di Logica e Metafisica, sempre nel Liceo di Brera. Versatissimo nelle lingue mo-

derne, francese, spagnola, inglese e tedesca, che fin da giovane aveva studiate con amore, si applicò a tradurre in lingua italiana opere poetiche, filosofiche e scientifiche, che diede alle stampe in volumi separati ed in collezioni. Indetto dal Conte Carlo Bettoni di Brescia un concorso per venticinque Novelle Morali, il Soave vi concorre. Nè lui nè altri ottiene il premio dei cento zecchini stabilito dal mecenate. Ripetuto il concorso, nessuno si fece avanti. Allora il Bettoni, venuto a sapere che il P. Soave avea pure preso parte al concorso, volle vedere le sue Novelle, e trovatele di suo gradimento, le fece stampare a sue spese. Ripresisi poi i cento zecchini del concorso, ne assegnò settanta al P. Soave, e trenta al Conte Padovani, che pure aveva stampate le sue.

In quel tempo erasi operata in Germania una radicale riforma nel riordinamento dell'istruzione popolare. Sparsasene la fama in Austria, Maria Teresa volle introdurla ne' suoi Stati, e perciò ne trasmise l'ordine anche all'Arciduca Ferdinando d'Austria allora governatore della Lombardia (1775). Subito non se ne fece nulla; ma succeduto a Maria Teresa Giuseppe II, dopo alquante remore, finalmente nel 1786 fu creata una Commissione, incaricandola del piano di riforma, e poi una Delegazione per le scuole Normali, composta del Co: Pier Francesco Secchi consigliere provinciale, dell'Ab. Marchese Longhi regio bibliotecario e del P. Francesco Soave professore a Brera. I primi due si occuparono dei mezzi necessari per gli stipendi, la manutenzione e distribuzione delle scuole; al P. Soave, siccome quegli che aveva « stampate diverse utili opere in tale materia » fu dato incarico di occuparsi dei Metodi per insegnare, in conformità alle norme prescritte dal governo di Vienna.

Prima di accingersi all'opera, il P. Soave volle fare un'ispezione alle scuole del Tirolo, che si dicevano già ben avviate. Si trattenne un mese a Rovereto; passò poi ad esaminare quelle di Bolzano, e nel Luglio fu di ritorno in Lombardia, dopo aver visitato il Bettinelli a Verona e le scuole di Ferrara. In base alle sue informazioni ed osservazioni, dalla Delegazione fu subito steso un « Piano per le Scuole Normali di Milano e sobborghi », il quale, approvato dall'autorità superiore, servì poi di norma per tutte le scuole Normali milanesi. Frattanto egli attese alla compilazione dei libri di testo che occorreivano per le nuove scuole, e provvide all'apertura di un corso accelerato per la formazione dei Maestri, che dovevano insegnare col nuovo metodo. In seguito fu anche istituita una vera e propria scuola Capo-Normale, che si inaugurò a Brera il 18 Febbraio 1788 e della quale il P. Soave tenne la Direzione.

Quando vide che le cose erano ben avviate chiese ed ottenne in aiuto il P. Giacomo Pagani, altro Somasco che risiedeva allora in Milano; anzi per esser più libero di attendere ai suoi studi prediletti, presentò anche le sue dimissioni dalla direzione delle nuove scuole, ma non furono allora accettate.

Nel Maggio del 1789, per ordine del R. I. Consiglio di Governo, insieme col P. D. Giacomo De-Filippi, si recò a Pavia per stabilire anche in quella città le Scuole Normali presso il nostro Collegio della Colombina. I nostri offrirono gratuitamente ed a pubblico beneficio le stanze necessarie cogli opportuni comodi adiacenti, fecero a proprie spese diversi adattamenti e provvidero banchi, strumenti, utensili ed altri mobili necessari; così che prestamente fu tutto allestito e nel mese di Giugno successivo si potè aprire la Scuola Normale primaria ossia la *Capo-Normale*, della quale per disposizione del Governo assunse la Direzione il P. De-Filippi, con la qualità anche di Visitatore delle Scuole Normali tutte che vorrebbero in seguito aperte in detta Città (Dagli *Atti Collegiali della Colombina* pag. 58).

Ritornato a Milano, nel Luglio di quello stesso anno 1789, insieme coll'Amoretti e col P. Venini, volle intraprendere un viaggio in Francia a scopo di istruzione. Quando giunsero a Chambery, scoppiò la rivoluzione; ed allora il Soave mutò itinerario e si recò a Ginevra, poi a Losanna, dove dai giornali e dai profughi di Francia, colà immigrati, intese la gravità degli avvenimenti e gli orrori che si commettevano: spaventato, riprese la via dell'Italia e dopo una visita a Venezia, si restituì a Milano; dove, per incarico del Governo attese alla compilazione delle *Istituzioni di logica, metafisica e filosofia morale*. Nel Dicembre, approfittando di questo nuovo incarico avuto, ripresentò le dimissioni da Direttore delle Normali, che vennero accettate.

A sostituirlo in questa non facile mansione fu chiamato il P. Pagani, che era stato proposto dallo stesso Soave.

Continuando le sue lezioni a Brera, scrisse e pubblicò nel 1795 la « *Vera idea della rivoluzione di Francia* », sotto l'anagramma grecizzato di *Glice Ceseriano*. E' la storia del terrore sotto cui era allora la Francia, e la scrisse per commissione avutane dal Governo, servendosi delle notizie che poteva ricavare dai periodici e raccogliere qua e là dalla bocca di emigrati e viaggiatori. Arriva fino alla morte di Robespierre. Appena comparve in pubblico questa pubblicazione, suscitò critiche acerbe, e l'anno seguente uscì contro di essa un opuscolo dal titolo: « *Giusta idea dei diritti dell'uomo in risposta al libro di Glice Ceseriano, di A. T. S. L.* ».

Nel Maggio del 1796, all'arrivo a Milano delle milizie francesi, temendo le ire dei seguaci delle armi repubblicane, si rifugiò a Lugano, nel nostro Collegio di S. Antonio, dove allora trovavasi collegiale anche il giovinetto Alessandro Manzoni, stato trasferito colà dall'altro nostro Collegio S. Bartolomeo di Merate, per allontanarlo dai pericoli della guerra. Dopo un anno e mezzo di permanenza a Lugano, dove spesso si prestò nella supplenza alle scuole, per invito di Don Marcantonio Dorja Principe d'Angri, già nostro alunno nel Collegio Clementino di Roma, si recò a Napoli per dar lezioni al figlio del Principe e nello stesso tempo godere un po' di pace. A Roma gli si accompagnò il P. Civalieri, rettore del Clementino; fecero una tappa a Velletri la sera del 9 Novembre 1797, e la mattina seguente ripartirono per Napoli. Colà pose mano a tradurre le *Lezioni di eloquenza del Blair*, adattando l'opera ai bisogni della coltura italiana e corredandola di esempi italiani e di copiose annotazioni sulla nostra lingua e letteratura. Vedremo più avanti il felice incontro che ebbe quest'opera e le numerose sue edizioni. Volle anche ristampare il libro intorno alla rivoluzione francese; ma diede occasione a ire contro di sè; e quando anche là giunsero le milizie francesi e la Corte riparò in Sicilia, egli pure cercò scampo su di una nave in partenza per la Sicilia. Se non che una furiosa tempesta ributtò la nave ai piedi del Vesuvio, ed egli fu costretto fermarsi a Napoli; dove però i repubblicani lo lasciarono in pace e lo rispettarono.

Questa sua pace relativa, feconda di lavori, durò finchè si resse la Repubblica Partenopea. Caduta questa, i realisti misero a sacco la città, e fu un vero miracolo se il Soave potè salvarsi dal massacro. Pensò subito di allontanarsi, e poichè a Milano erano rientrati gli Austriaci, prese la via dell'alta Italia, e andò a rioccupare la sua cattedra di filosofia a Brera (1799). Avvenuta la battaglia di Marengo e tornati di nuovo i Francesi, il Soave riprende un'altra volta la cattedra; però non si muove da Milano, ma attende con rinnovato fervore agli studi, e traduce l'Odissea, la *Batracomiomacchia*, l'Eneide, le opere di Esiodo, le satire e le epistole di Orazio e compila varie opere di filologia.

Nel Gennaio del 1802 fu proclamata la Repubblica Italiana e ne fu nominato Vicepresidente il Duca di Melzi d'Eril. Il Soave entrò nelle grazie del Melzi, che prese a proteggerlo; e lo propose alla direzione scientifico-letteraria del Collegio Nazionale di Modena. Essendo poi da Napoleone stato compreso (6 Novembre 1802) tra i primi trenta membri dell'Istituto Nazionale, da lui fondato e destinato ad accogliere nel suo seno i migliori uomini di lettere, scienze ed arti, il

Soave ebbe dal detto Istituto l'incarico di provvedere di testi elementari le scuole del regno. In quel tempo, fra le altre sue pubblicazioni apparve un esame sulla filosofia di Kant.

Nel 1803, trovandosi egli poco soddisfatto a Modena, ove gli pareva di non poter fare e ottenere ciò che desiderava, ed essendosi resa vacante a Pavia la cattedra di *Analisi delle idee*, per la morte del Giannorini, chiese ed ottenne di passare in quella Università, cedendo la direzione di Modena al confratello P. Giacomo Pagani sopra nominato. A Pavia intraprese con soddisfazione generale le sue lezioni, che erano frequentatissime. Per il suo naturale placido e anche per la sua cagionevole salute, pronunciava lento, senza però infastidire i suoi uditori. Era assiduo alle lezioni e anche alle adunanze della Società Italiana delle Scienze, di cui era membro e per la quale andava preparando sempre nuovi studi originali. Avendo avuto dal Governo anche l'incarico di dirigere la scelta degli autori, per la grande raccolta de' classici italiani, che in Milano si pubblicava sotto gli auspici del Melzi, corredata di commenti; egli di suo presentò il commento al Canzoniere del Petrarca.

Non era ancora compiuto il primo triennio di sua permanenza a Pavia, quando fu sorpreso da una febbre catarrale infiammatoria, di carattere insidioso e maligno, contro la quale a nulla valsero i soccorsi dell'arte che gli prestarono i celebri medici, colleghi e amici suoi, Scarpa, Raggi e Carminati: in pochi giorni si convertì essa in un attacco di petto, con irreparabile sfracello del polmone, ed il buon Padre Soave, il 17 Gennaio 1806, passò a vita migliore, in età d'anni circa sessantatré, nel nostro Collegio della Colombina, munito di tutti i conforti della Religione e serbando fino agli ultimi momenti una mente del tutto serena.

Il P. Giambattista Riva, allora preposito del Collegio, così ne dava il triste annunzio alle Case della Congregazione: « Una gran perdita ha fatto la nostra Congregazione, anzi pure la Repubblica letteraria nella persona del P. Francesco Soave Sacerdote nostro Professo, Membro dell'Istituto Nazionale e della Società Italiana delle scienze, e Professore dell'Analisi delle Idee su questa R. Università statoci in pochi giorni rapito da una Vomica Polmonare in età d'anni 62 ». E dopo accennato allo svolgersi della malattia, prosegue: « E' stata veramente singolare la rassegnazione, con cui questo buon Religioso sofferente costantemente la penosa sua infermità; ma sopra tutto è stata edificante la premura e divozione, con cui richiese e ricevette gli estremi Sacramenti, e la ferma tranquillità di spirito, onde andò incontro

« alla morte. Non è poi mio pensiero di tessere l'elogio delle molte produzioni d'ingegno da esso date alla luce; poichè qualunque cosa io potessi dirne, non verrebbe ad uguagliare il valore delle medesime, nè l'onorevole accoglienza, che meritarsi presso tutte le scuole d'Italia. Dirò solo, che versato egli nelle lingue dotte, e in molti rami di scienze, e buone arti pubblicò parecchie opere, altre scientifiche e morali, altre spettanti all'amena letteratura, sì originali, che traduzioni, ed altre di materie miste di vario genere (essendosi per sino adattato il paziente suo ingegno a discendere ai primi elementi delle lettere per insegnare ai fanciulli una più facile e sicura maniera di compitare): le quali opere tutte, siccome mostrano la profondità ed estensione del suo sapere, così anche sono scritte con una facilità ed eleganza naturale, che dagli amatori del buon gusto sarà sempre stimata e imitata. Cominciò egli da giovinetto la sua letteraria carriera dall'essere Professore di Poesia nella Università di Parma, resa in allora celebre e compita mercè le cure d'un saggio e splendido Ministro di Stato; poscia venne invitato nel R. Ginnasio di Brera in Milano a professarvi, come fece per molti anni, prima Filosofia Morale, indi Logica e Metafisica; e finalmente corre adesso il terzo anno, dacehè fu egli traslocato su questa R. Università a coprirvi la Cattedra dell'Analisi delle Idee, dove non è da dirsi, con qual decoro ed applauso del Pubblico sostenesse la sua luminosa incumbenza. Vede pertanto V. P. M. R. come ci debba essere sensibilissima la perdita di questo Soggetto, che ha dato tanto lustro alla nostra Congregazione, e di cui sarà durevole la memoria nella Repubblica letteraria; e come s'aspetti a noi di mostrargli la nostra pia riconoscenza col prestare alla di lui anima que' suffragi, che vengono prescritti dalle nostre costituzioni, affinchè purgata da ogni macchia d'umana infermità possa al più presto volare in seno al suo Dio. Di V. P. M. R. ecc. Pavia, la Colombina 17 Gennaio 1806 ».

« Comune fu il duolo de' cittadini, dice il Savioli, e principalmente dei professori suoi Colleghi, e de' giovani studenti per la grave perdita di un uomo così illustre e benemerito e giustamente amato da tutti, che lascerà una lunga memoria e un vivo desiderio di se stesso. Moltissimi de' giovani suoi allievi si dimostrarono pieni di stima e di riconoscenza verso di lui ed esternarono una vivissima brama di unirsi all'accompagnamento de' suoi funerali per condecorare e rendergli più splendidi gli ultimi onori; il che sarà sempre un argomento di lode per essi e per l'illustre defunto ».

Non conobbe mai nè la collera, nè l'invidia, nè la maldicenza, nè

l'intrigo. Da buon soldato della milizia abbracciata, non volle mai deporre l'abito suo di Somasco, poco curandosi delle meraviglie che altri ne potesse fare. Fu egli specchio di virtù; di una gravità senza affettazione, urbanissimo nel tratto. Di una modestia singolare, non si udì mai dalla sua bocca, affermarono i suoi biografi, una parola che riguardasse se stesso o le sue molteplici produzioni. Caritatevole, per sè poco spendeva, per poter soccorrere i poveri e perfino i suoi nemici; per cui, morendo, lasciò pochi mobili e pochi libri soltanto. Il Conte Antonio Ceruti lo dice: « uomo unico per la dolcezza del suo carattere », e « che avrà sempre un luogo distinto nella storia dei letterati utili ed illustri per l'ampiezza di loro cognizioni ». E il prof. Catenazzi nel discorso inaugurale dell'anno scolastico 1811-12, afferma « essere stato l'animo suo il nido di ogni virtù; un uomo che diede argomenti di sapere in ogni materia di letteratura; che sono state in diverse guise e in varie lingue celebrate le sue opere, la sua vita, i suoi costumi ». E in un altro punto del suo discorso esclama: « Chi mai, non dico l'avanzò, ma solo il pareggiò di ridurre le cose difficili ed astruse alla sufficienza dei meno intelligenti? ».

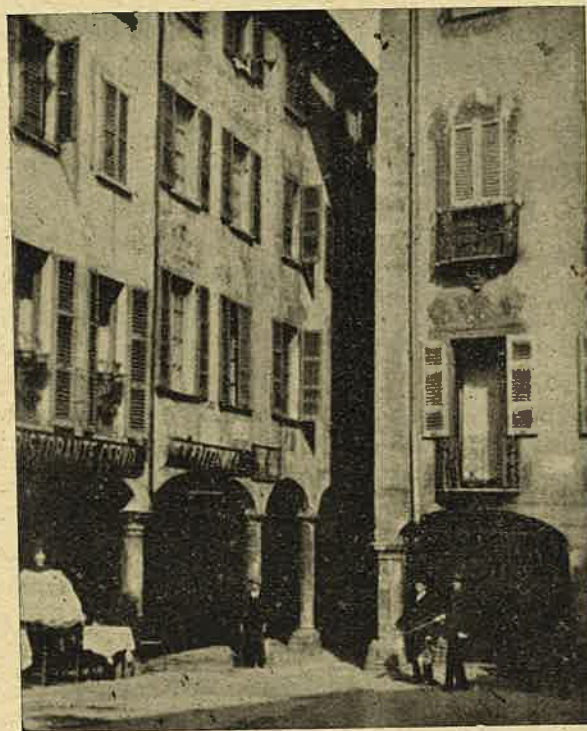
La R. Università di Pavia ne tramanda ai posteri la memoria con la seguente iscrizione, che trovasi murata sotto i Portici del Primo cortile a levante:

FRANCISCO . SOAVE
 HOMINI . AD . INSTITUENDAM
 MORIBUS . ET . LITTERIS . IUVENTUTEM
 ADPRIME . FACTO
 INGENII . PRAESTANTIA . ELOQUII . NITORE
 ANIMI . QUE . INTEGRITATE
 PROBATISSIMO
 CLER . REG . SOM . COLLEGIUM
 SODALI . OPTIME . MERITO
 H . M . P . C .
 ANNO . CHR . CIO . IOCCC . VIII
 QUA . DIE
 HOC . ATHENAEUM
 MAGISTRIS . VITA . FUNCTIS
 PARENTABAT .

A Lugano, sua patria, quando nel 1844 fu eretto quell'ammirabile edificio, che è il palazzo civico destinato a residenza del Governo

della Reppubblica, il Municipio decretò che nel grande atrio si collocasse una statua all'insigne concittadino, e ne fu dato incarico allo scultore milanese Pandiani. Inoltre gli fu dedicata una via della Città, e nella casa ov'egli nacque fu posta la seguente iscrizione:

IN QUESTA CASA DE' SUOI MAGGIORI
 E' NATO A' DI' 10 GIUGNO 1743
 IL CELEBRE DIDATTICO
 GIUSEPPE FRANCESCO SOAVE



Nota — Nella fotografia che qui presentiamo, la Casa dei Soave è quella a sinistra, e l'iscrizione sopra riferita sta sopra l'arco di mezzo e sopra la ditta: *P. Rezzonico*.

Finalmente la Congregazione Somasca, per tener viva la memoria del tanto benemerito suo figlio, volle che a lui fosse intitolato il collegio che essa aprì nel 1901 a Bellinzona, capitale del Cantone; Collegio tuttora fiorente e che si sforza di emulare le glorie di quello di S. Antonio in Lugano, dove fu educato il Soave e si perdetto nel 1852.

I. Giudizi sul Padre Soave.

Prima di dare l'elenco delle opere del Soave, m'indugierò alquanto a raccogliere alcuni altri giudizi dati da studiosi sopra di lui come educatore, come letterato e come filosofo. Ed anzitutto, per chiarificare lo stato di fatto, riferirò da uno studio critico del nostro padre prof. Amedeo Iossa (1) un brano, che ritrae egregiamente l'opera del P. Soave, facendo rilevare come essa fosse giudicata nel suo tempo e come nel tempo successivo alla morte di lui.

« Questa simpatica figura, egli dice, di educatore e filosofo aveva suscitato larga ammirazione fra i suoi contemporanei, massime fra quanti ebbero la fortuna di averlo a maestro nell'arduo cammino degli studi. Grande rinomanza egli aveva avuto durante la sua vita e anche alquanto dopo, per multiforme ingegno, intelligente operosità e vasta dottrina, non che per molteplici e svariate pubblicazioni; onde, mentre ancora viveva, si erano cominciate a fare edizioni complete delle sue opere e tutto in Italia era pieno del suo nome. Subito dopo morto, moltissimi furono gli elogi e tutti improntati di non piccola ammirazione; ma, col passare degli anni, la sua fama andò decrescendo, e, se ne eccettui pochi cenni sulla vita e sulle opere, premessi alle ristampe dei suoi libri, non ne troviamo quasi più tracce nella storia della nostra letteratura (2). Ciò si spiega col fatto che dopo di lui si ebbe una gran produzione letteraria scolastica, iniziata appunto dal Soave medesimo, e che nel campo filosofico erano sorti il Galluppi, il Gioberti, il Rosmini, il Mauriani ed altri sommi, che oscurarono i loro predecessori ».

« E, poichè col sorgere di questi filosofi andò declinando presso di noi la fortuna di Locke e di Condillac, il filosofo e letterato lodato dalla generazione e dalla scuola, di cui il Monti fu corifeo, venne fatto segno a critiche acerbissime, non vedendo quasi tutti in lui se non il divulgatore del sensismo in Italia. Per tal modo un uomo, che pur aveva fatto molto bene per l'educazione e per l'istruzione della gioventù ed assai aveva giovato alle lettere italiane, dalle lodi e dall'ammirazione eccessive de' suoi contemporanei passava ad un immeritato e quasi completo oblio. Fra quanti scrissero del Soave, nessuno al certo tenne conto nè del tempo in cui si svolse la sua meravigliosa

(1) AMEDEO IOSSA: *Ricerche e studio critico sull'opera di Francesco Soave*. Tesi di Laurea, 1909. Regia Università di Genova.

(2) Vedremo più avanti, nella Bibliografia, come sia esagerata questa affermazione.

attività, nè di tutta l'opera sua, per cui il grande educatore, non studiato sotto questi molteplici aspetti, non ebbe mai una monografia, che illustrasse la sua opera letteraria, filosofica e educativa ».

Sulla necessità di tener conto del tempo in cui si svolse l'opera del Soave insiste anche Guido Natali (1), il quale così giudica la filosofia del Soave commentando lo studio del Fontana (2) da lui recensito. « La traduzione delle opere del Locke e i relativi commenti furono il preannuncio delle *Istituzioni*, con le quali il Soave diede ai giovani un concetto chiaro e adeguato della filosofia allora in voga. Il Soave in fondo è un empirista eclettico che dal Locke, dal Condillac, dal Bonnet prende con saggio discernimento tutto ciò che gli pare buono, conciliandolo con le credenze religiose. Il Rosmini, che studiò da giovane la filosofia del Soave, la dice facile e chiara, ma della chiarezza dell'acqua senza sapore; ma essa va considerata alla stregua delle condizioni della cultura filosofica italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Di questa il Soave, pur non essendo « un filosofo dai voli d'aquila », si rese altamente benemerito ».

Quanto alla confutazione della filosofia Kantiana, tutti convengono che il Soave non comprese il pensiero kantiano e che ha avuto il torto, pure conoscendo benissimo il tedesco, di servirsi del compendio francese fatto dal Villers, il quale non conteneva nella sua pienezza tutta la nuova filosofia. Ha però il merito d'esser stato il primo ad insorgere contro gli errori d'oltralpe. Del resto il compendio del Villers ingannò quasi tutti i confutatori del Kantismo.

Il Lozito (3), nei capitoli VI e VII della sua opera, mira a dimostrare che il sensismo eclettico lockiano-condillaciano fu profondamente trasformato dal Soave, che in certo modo iniziò la reazione al sensismo. Così la filosofia del Soave fece sbollire l'entusiasmo per Condillac, e aprì la via al Gioia, al Romagnosi, al Borelli.

Finalmente, così giudica il prof Sestili (4) la filosofia soaviana. « Il Soave ammise il sistema (Lockiano) delle idee acquisite, siccome quello che ebbe a ritenere completamente vittorioso contro il cartesianismo, quindi vieppiù egli si confermò per la bontà di un tal filosofare e su questo modellò l'intera filosofia teoretica e pratica. Altra

(1) GUIDO NATALI: *Idee costumi uomini del settecento*. Torino, Sten. 1916.

(2) L. FONTANA: *F. Soave*. Pavia, Ponzio, 1907.

(3) V. LOZITO: *Francesco Soave e il sensismo*. Voghera, 1914.

(4) DOTT. GIOACHINO SESTILI: *Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco*. Roma. Tip. della Madre di Dio, 1929.

ragione per il Soave di abbracciare l'empirismo fu a fin di contrapporre la filosofia sperimentale al criticismo trascendentale di Kant; perchè il Soave fu il primo in Italia ad assumere un atteggiamento degno di nota di fronte al kantismo: sebbene non ostante il suo buon volere ed il fiuto sagace, la sua critica riuscisse insufficiente, perchè a combattere i giudizi sintetici a priori e tutta la struttura del filosofo di Konisberga, conveniva riporre in valore non solo la realtà sperimentale, ma ancora ed insieme i veri assoluti della ragione pura: bisognava valorizzare l'oggettività del pensiero».

« Il merito però maggiore della filosofia del Soave sta nella chiarezza e nella semplicità, massime allo scopo pratico della istruzione dei giovanetti, per cui fu eziandio altro pedagogista insigne. E' naturale come l'autore si trovi talvolta nelle strettezze di dover trascorrere agli estremi dell'empirismo condillacchiano e d'altra parte sappia ritrarsene per evitare l'errore e rimanere nel giusto mezzo della sana filosofia. L'opera filosofica del Soave fu per molto tempo il testo delle scuole italiane, anche presso antichi e venerandi centri di studio nei quali l'amore del moderno aveva fatto venire a fastidio la filosofia scolastica: e data la mentalità dominante del tempo non ve ne era uno al certo migliore. Questa procacciò al suo autore una durevole reputazione, la quale è debito di confermare al Somasco Soave; che se non fece fare grandi progressi alla filosofia, pur con l'amore ardentissimo che pose in coltivarla in tempi in cui era negletta e dimenticata, per la critica opportuna che egli seppe esercitare, quanto potè, sulle filosofie straniere, e più ancora per gli errori che allontanò, con un temperante empirismo, in mezzo all'invasione del sensismo e del materialismo, giovò a tener alta la fiaccola della aristocrazia del pensiero umano, e conservò inestinto il fuoco sacro delle scienze filosofiche ».

Al Soave come educatore, dice il Natali, « la scuola media fu debitrice di tutta una letteratura scolastica, che dalle grammatiche e dalle antologie va alle *Istituzioni* di retorica e di filosofia e alle traduzioni di poeti antichi e moderni ». Anche i libri di testo per le scuole e la letteratura infantile fanno capo al Soave. Di fatto, scrive il Giacobbe (1): « Anteriormente al 1876 non c'è esempio alcuno, presso di noi, di libri di testo per le scuole elementari; soltanto alla fine del sec. XVIII, quando furono estesi alla Lombardia gli ordinamenti scolastici promulgati a Vienna nel 1774 da Maria Teresa, comparvero i primi testi

(1) OLINDO GIACOBBE. *Letteratura Infantile*. G. B. Paravia, Della Biblioteca Magistrale, Serie I. n. 5-6 a pag. 53.

scolastici. Il Padre Soave compilò a tal uopo una serie di operette riguardanti tutte le materie di insegnamento delle scuole primarie di allora e che più tardi meritano l'approvazione della Commissione d'Istruzione della Repubblica Italiana e della Direzione Generale della Pubblica Istruzione del Regno Italico al tempo di Eugenio Beauharnais. Del Padre Soave ricordiamo anche il libro delle *Novelle* che contribuì enormemente alla educazione della gioventù. Con le *Novelle* del Soave, continua egli citando il Natali, comincia quella letteratura dei fanciulli, che fu poi rinnovata dal Taverna e dal Thouar». E qui l'autore continua allegando un passo del citato Natali, il quale fa l'esame di queste *Novelle*, che chiama quasi un corso di morale filosofia, e dimostra che mirano ad ispirare nella gioventù l'amore del prossimo, l'*umanitarismo*, l'entusiasmo per tutto ciò che tende a sollevare e a rendere felici gli uomini; e conclude affermando che « si inizia così il lavoro pedagogico di raccolta e compilazione di opere e di testi che doveva interessare alcuni tra i più grandi del secolo XIX ».

Toccando di queste *Novelle*, Pietro Sanfilippo, membro della Commissione di Pubblica Istruzione in Sicilia, nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (Palermo, 1863; vol. III, pag. 476), così scrive: « Meritan lode le *Novelle Morali* di Francesco Soave, che per lo zelo infaticabile, con cui si adoperò a scrivere sempre libri per la istruzione della gioventù, ha un diritto alla riconoscenza dei posteri. Io so bene, che ora le opere elementari del Soave non voglion riputarsi più acconce ai bisogni della presente civiltà; ma so ancora, che nell'epoca, in cui egli scrisse, produsse un grandissimo bene; e so inoltre, che moltissimi anni dopo la morte di lui quelle opere servivano comunemente in Italia per l'insegnamento dei giovanetti. Tornando però alle sue *Novelle* diciamo che gli argomenti da lui trattati splendono in vero della più pura morale, e che spesso delicati sentimenti e caldi affetti vi hanno largo campo. Così avesser copia di bei fiori di lingua e uno stile meno studiato, più scorrevole e familiare ».

Achille Avanzini, nella sua opera: *Francesco Soave e la sua scuola*, (Torino, 1881), opera che fu premiata con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica Italiana, a pag. 86 così scrive: « i germi della didattica moderna sono da chi voglia giustamente giudicare da rintracciare nei lavori di Francesco Soave ». Ribatte poi il troppo aspro giudizio pronunciato da C. Cantù sul Soave, ed afferma che il pubblico giudicò diversamente: infatti, egli dice, alcune opere del Soave continuano ad informare la coltura giovanile del nostro paese; segno che nulla di migliore erasi prodotto. Alcune sue opere, come i *Doveri dell'uomo*, le

Regole della civiltà, le *Novelle mordli*, e le *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica* furon tradotte in greco volgare nel 1841, e 1845; ed a Brera in Milano trovasi la *Logica* volta in armeno nel 1825 da Arsenio Antimosiano.

Il prof. Nova, nella storia dell'Università di Pavia (1880, vol. I, 482), assicura che la lettura d'una novella del Soave otteneva una disciplina esemplare nella scolaresca, la quale, dopo la lettura, sentivasi migliorata: « Io mi ricordo, scrive egli, che il mio maestro nella Classe I, sezione superiore delle scuole elementari pubbliche di Mantova, nel 1828, promettendo alla numerosa scolaresca la lettura d'una novella del Soave, nell'ultimo giorno settimanale di scuola, otteneva una disciplina veramente esemplare, e che con profondo silenzio e viva commozione degli animi era avidamente seguita quella lettura, dopo la quale ci sentivamo migliorati ».

Giova anche ricordare che il Manzoni, discepolo del Soave, serbò sempre buona memoria di lui; e, già glorioso, attestava il suo affetto alle *Novelle*: « Io, vecchio come sono (scriveva il 2 ottobre 1849 alla figlia Vittoria) e ammaliziato, non posso dare un'occhiata alle novelle del Soave senza un vivo senso di simpatia, senza un palpito al cuore: perchè? son cose che ho lette da bambino » (1).

Il Foscolo (2) così giudicava il Nostro: « Il p. Soave facea di tutto e presto. Ove trattavasi di ragionamenti e di elementi, riusciva utilissimo alle scuole, compendiando, spiegando e traducendo i libri dei maestri di metafisica e di retorica, perchè aveva ingegno paziente, penna ardente e testa quadra ».

E ci piace di qui raccogliere anche le parole di alta stima che per il Soave ebbe l'Azzocchi (3): « A questo Somasco, così egli, non si può dagli studiosi aver tanto di gratitudine e d'ammirazione che basti. Perciò avendo egli esercitato con lunghi studi il suo intelletto e nelle lettere e nelle scienze, mise mano per amor delle scuole a ordire un corso di studi generalmente assai lodato. Nè va senza gran meraviglia il vedere degnata a lavorare l'*Abbecedario* quella mente che seppe discorrere di *Metafisica*, che è la cima del sapere ».

In conclusione, pertanto, si può affermare che il P. Francesco Soave fu una bella figura di sacerdote integerrimo e di instancabile lavoratore; che la sua mirabile operosità si svolse su di un campo vastissimo, non

(1) *Epistolario di A. M. raccolto da G. Sforza*. Milano, Carrara, 1883, II. 183.

(2) UGO FOSCOLO: *Prose letterarie*. Vol. II, Firenze, Le Monnier, 1850, pag. 209.

(3) TOMMASO AZZOCCHI (1789-1863): in *Prose*.

disdegnando gli studi più umili; che il suo nome per molti anni riempì l'Italia e l'opera sua fu sommamente benefica; che col suo versatile ingegno rese facili e popolari scienze e principii i più atrusi e difficili e, sia pure col suo empirismo eclettico, impedì che il sensismo facesse dell'Italia quello che ha fatto della Francia; che fu il primo in Italia ad opporsi all'invasione del scetticismo nordico; che fu il fondatore delle Scuole Normali e Capo-Normali a Milano ed a lui devesi il loro primo ordinamento e assestamento; che i germi della pedagogia italiana bisogna cercarli nelle sue opere, e che a lui è dovuto il principio del risorgimento pedagogico (1); che i libri di testo per le scuole d'Italia cominciano da lui, e che a lui fa pure capo la letteratura infantile; che il suo libro delle *Novelle morali* contribuì enormemente alla educazione della gioventù. Per tutto questo egli avrà sempre, ripeterò col Co: Ceruti, un luogo distinto nella storia dei letterati utili ed illustri: luogo che già il Manzoni, giovinetto, gli assegnava quando disse che « gli pareva di vedergli intorno al capo un'aureola di gloria ». (2).

Ciò che ancora si desidera intorno al P. Soave — e di questo sentimento è anche il citato Natali — si è un lavoro complessivo, che non studi soltanto il filosofo e il pedagogista, ma l'uomo che contribuì alla diffusione della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XVIII.

II. Opere del Padre Soave.

1. *Traduzioni della Bucolica e delle Georgiche di Virgilio*. Roma, Francesco Bizzarini — Komark, 1765. — E' il primo lavoro pubblicato dal Soave. Vedremo più avanti come l'abbia poi corretto e quasi rifatto. Per riguardo al Testo, egli si servì del Codice Mediceo che conservasi nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, e dei due Codici Vaticano e Palatino che stanno nella Biblioteca Vaticana. Alle versioni premise un *poemetto* su la maniera di ben tradurre, e un'*Orazione* di S. Basilio sul modo di trar profitto dai libri dei Gentili.

2. Una *Canzone* e quattro *Sonetti* in lode di S. Girolamo Emiliani stanno nel libro: « Atti di S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca descritti da vari autori in versi italiani »; Bergamo, Locatelli, 1767 in 4.o — La pubblicazione si fece in occasione della

(1) M. FERRERO: *Dizionario di pedagogia didattica e storia della pedagogia*. Vallardi, 1923.

(2) *Le più belle pagine di Aless. Manzoni scelte da Gio: Papini*, Milano, Treves, 1921, I. p. 317.

canonizzazione dell'Emiliani. Di queste poesie si conservano gli autografi nel nostro archivio di Genova.

3. *Grammatica ragionata della Lingua Italiana*. Parma, Fratelli Faure, 1770. — Questo è il primo lavoro d'indole didattica, lavoro che ebbe per un buon tratto molto favore e numerosi seguaci. Ebbe una diffusione straordinaria e un numero così grande di ristampe che è impossibile riferire qui. Un'edizione se ne fece in Milano, dal Molinari, nel 1872, cioè più di cent'anni dopo la sua comparsa. Intorno a queste edizioni si consulti Motta in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, anno VI, (1884) a pag. 32 e segg.

4. *Antologia Latina*. Parma, Fratelli Faure, 1771.

5. « *Ricerche intorno alla Istituzione Naturale d'una società e d'una lingua e all'influenza dell'una, e dell'altra su le umane cognizioni, e le Riflessioni intorno all'istituzione di una lingua universale* ».

E' una dissertazione in risposta al quesito proposto dall'Accademia di Berlino, cioè: « I. *Se gli uomini abbandonati alle loro facoltà naturali sieno in grado per se medesimi d'istituire un linguaggio*. II. *In qual maniera potrebbero pervenirvi* ».

Il Soave la scrisse in latino, col motto: « *Utilitas expressit nomina rerum* » (Lucret. I. 5). — L'onore del primo premio toccò alla dissertazione dell'Herder; e quella del Soave ebbe l'onore del primo *accessit*.

Queste ricerche uscirono poi la prima volta alla luce nel 1771 (Cfr. CIRO TRABALZA: *Storia della Grammatica Ital.*, Milano, Hoepli, 1908, pag. pag. 408). In seguito il Soave stesso le tradusse in italiano e con alcune varianti le pubblicò in Milano, presso Gio. Montani, nel 1772, in 8.o. Le *Riflessioni* comparvero in Roma, nel 1774.

Detto lavoro del Soave fu impresso più e più volte, ad es. in Venezia, presso Giacomo Storti, 1795; nella ediz. delle *Opere complete*, in Milano, per il Baret, 1815-17, in diciannove volumi, dei quali il 15.o contiene la nota *Dissertazione*. Esso è il suo primo lavoro di carattere filosofico, e fu giudicato il migliore di tutte le sue opere metafisiche, essendone la più originale.

Intorno alle varie edizioni di questa, come delle altre opere del Soave, vedasi: Motta, in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, Anno VI (1884) a pag. 6 e segg.

6. « *Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'umano intelletto, compendiato dal Dottor Winne, tradotto e commentato da Francesco Soave C. R. S.* ». Milano, G. Motta, 1774, tre vol. in 8.o

Altra edizione in 3 vol. se ne fece in Venezia, nella Stamp. Baglioni, nel 1790, in 8. Nella ediz. delle *Opere complete* occupa i volumi 9. e 10.

7. *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità. Opera postuma di G. Locke, tradotta e commentata da FRANCESCO SOAVE*. Milano, Motta, 1776, in 12. E' dedicata al Co: di Firmian.

8. « *La Gelosia, Idillio di Gessner recato in italiano dal P. SOAVE* », nel volume: « *Poesie degli Accademici Occulti pubblicate in occasione delle Nozze delle Loro Eccellenze il Sig. D. Baldassarè Odescalchi Duca di Cesi e la Sig.a D. Caterina Giustiniani dei Principi di Bassano ecc.* ». In Roma, stamperia di Gio. Zempel, 1777. All'Idillio il P. Soave aggiunse alcuni versi diretti agli Sposi.

9. « *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue* ». Fu incominciata nel 1775 e recata a 36 volumetti in 12.o, e dedicata dal Soave al Firmian. Però dopo il 1778 fu continuata in 4.o col nuovo titolo:

« *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti tratti dagli Atti delle Accademie e dalle altre collezioni filosofiche e letterarie delle opere più recenti inglesi, tedesche, francesi, latine ed italiane e da manoscritti originali ed inediti* ».

Quasi tutte le traduzioni dal tedesco edite negli opuscoli sono del Soave. Vi inserì pure lavori suoi originali, ed alcune delle sue osservazioni parvero anzi vere invenzioni. Cooperò fino alla compilazione del 21.o volume; poi non potè più a cagione della sua lontananza. — Questa pubblicazione continuò fino al 1807.

Ecco il titolo di alcune sue osservazioni originali:

- a) *Una brevissima osservazione ottica*. (Tom. I).
- b) *Di un nuovo e meraviglioso sonnambulo*. (Tom. III).
- c) *Riflessioni del P. D. F. Soave intorno a nuovo e meraviglioso sonnambulo* (Tom. III).
- d) *Lettera del P. Francesco Soave al Sig. Ab. Carlo Amoretti sull'Aurora boreale del 28 luglio 1780*. (Pure nel Tom. III).
- e) *Piano di studi metafisici* del P. D. F. Soave al Sig. Conte... (Tom. IV). ecc. ecc.
- f) *Congetture sulla scossa della torpedine ecc.*

10. « *Lettera ad un amico forestiero* », sui diritti della Casa d'Austria ad alcune parti della successione di Baviera; colla confutazione della Memoria succinta sulla successione dell'Elettore di Baviera pub-

blicata nel Corriere politico e letterario di Londra. Questa lettera fu pubblicata per volere del Governo.

11. « *I nuovi Idilli di Gessner in versi italiani. Traduzione del P. FRANCESCO SOAVE* ». Vercelli, 1778. — (I primi erano stati tradotti dal Bertola). — Anche di questi se ne fecero numerose edizioni. In una di queste, fatta a Milano, dal Pirotta, nel 1819, lo Stampatore dice: « Non ostante le varie ristampe che de' medesimi Idilli sonosi fatte in varie città d'Italia, continue ricerche me ne vengono fatte, per cui, avendone esaurita l'ultima mia edizione, mi sono determinato a riprodurli ». Dice poi di aver aggiunto, oltre una lettera dello stesso Gessner *sul dipingere di paesetti*, anche quattro *Idilli originali del suddetto Traduttore*.

12. « *Young Odoardo. La forza della religione, poema, tradotto dall'inglese da F. SOAVE* ». Vercelli, 1781. — In questa versione il Soave ritenne lo stesso numero di versi dell'originale inglese.

13. *Le opere di P. Virgilio Marone volgarizzate col testo del Codice Mediceo - Laurenziano e le Varianti dei Codici Vaticano - Palatino*. In Milano, presso Gaetano Motta, 1781 - 82; Tom. IV, in 12.º La traduzione è dedicata all'Arciduca Ferdinando d'Austria e porta il testo a fronte.

Il Tom. I. contiene la *Bucolica* e le *Georgiche*. Questa, dice il Traduttore nella prefazione « non è soltanto una nuova edizione, ma una rifazione di quella, che per la prima volta fu impressa in Roma nel 1765. In appresso molti passi io vi ho incontrato o inesatti o languidi o allungati sovrchiamente o troppo giovanilmente infrascati... e la correzione che io doveva da lunga pezza è quella che al pubblico ora presento ». In questa edizione omise *l'orazione* di S. Basilio e il *poemetto* su la maniera di ben tradurre; vi aggiunse invece una breve *Vita di Virgilio* e varie annotazioni su passi dubbi e sulla mitologia.

I Quattro libri delle *Georgiche*, tradotti dal Soave, con note, furono poi scelti per la collezione dei « *Rustici Latini volgarizzati* », e stampati a Venezia, dalla Tip. Pepoliana, nel MDCCXCV, col testo latino in calce. Anche qui è premessa la vita di Virgilio.

14. *L'Eneide di Virgilio tradotta da Annibal Caro, illustrata « con note e critiche osservazioni »*. Quando comparve quest'opera, dice il Prof. Catenazzi, « alcuni dottissimi italiani la chiamarono scuola pratica di criterio e di buon gusto ».

15. *Raccolta di Lirici Italiani del sec. XVIII, con note e con un discorso preliminare*. Furono pubblicate:

1) « *Poesie scelte dell'Abate Carlo Innocenzo Frugoni* », Milano, Motta, 1783, vol. 4.

2) « *Poesie scelte di Gabriello Chiabrera, con un discorso intorno alle medesime di Fr. Soave* ». Milano, Motta, 1785.

In seguito, essendo stato incaricato dal Governo di fondare le Scuole Normali in Lombardia (1786), non potè attendere alla raccolta.

16. « *Grammatica delle due lingue italiana e latina di FRANCESCO SOAVE* ». Milano, Morelli, 1785. La compose, esortato dal Governo, per i primi anni del Ginnasio. Ebbe moltissime edizioni e rifacimenti. Ne ho sotto gli occhi una « Edizione nuovamente riveduta e corretta ad uso dei Licei del Regno d'Italia; Bassano. Remondini 1812. L'ultima volta fu stampata nel 1855.

La grammatica latina ebbe gran valore dal lato pedagogico; per molti anni fu insuperata nel suo genere. Fino allora si insegnava il latino con grammatiche latine.

17. « *Istradamento all'esercizio delle Traduzioni in seguito alla Grammatica delle due lingue italiana e latina* ». Milano, 1785.

E' un esercizio graduato, fatto su varie Vite di Cornelio Nipote, per l'intelligenza della lingua latina e la pratica dell'italiana. Anche di questo numerosissime ristampe.

18. « *Breve trattato della versificazione latina ed italiana, in seguito alla grammatica delle due lingue italiana e latina, di FRANCESCO SOAVE CH. REG. SOM.* ». Milano, 1785. Lo si trova unito al sopradetto *Istradamento*. Ne ho sott'occhio un'edizione di Bassano, Remondini, MDCCCXX.

19. « *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni* », scritte dal Soave in appendice alle *Novelle Morali*. Venezia, 1802, Stamperia Graziosi a S. Apollinare, pag. 99 e segg. Si trova ristampata in una edizione delle *Novelle*, fatta a Besanzone, Montarsolo, 1835.

20. « *Novelle Morali* ». (1782-1786). Il concorso indetto dal Co: Bettoni nel 1776 e prolungato poi nel 1778, si chiuse nel Maggio del 1779. L'esito come già si disse, fu negativo e nessuno fu premiato; però si giudicarono pregevoli e degne di attenzione quelle del P. Soave e quelle dell'ab. Girolamo Padovani. Ripetutosi inutilmente il concorso, il Co: Bettoni fece stampare a proprie spese quelle del P. Soave, che gli piacquero. Ciò avvenne nel 1782.

La 1.^a edizione delle *Novelle* è quindi del 1782; e ne contiene sedici.

Nel 1784 il Soave ne pubblicò un secondo volume con altre diciotto.

Finalmente nel 1786 ne curò altra edizione, che ne conteneva quarantuna. Questa fu presa poi a modello per le altre ristampe; e di qui, nota il citato P. Iossa, ne venne che talune edizioni portano l'indicazione erronea: « fatta sulla prima edizione milanese del 1786 »; mentre la 1.^a edizione è del 1782. Aggiungo qui che edizioni posteriori, ad es., una di Milano del 1864 e una di Torino del 1878, ne contengono *quarantadue*.

Questa è veramente la più popolare delle opere del P. Soave. Il Cantù, nel 1839, affermava che le *Novelle Morali* del Soave avevano oltrepassata la 50.^a edizione. Il Natali, in una nota, dice che dal 1782 al 1871 ebbero in Italia una settantina circa di edizioni. Nel 1909 il Ch. P. Iossa affermava, citando il Motta, che, senza contare le loro inserzioni nei libri scolastici, superavano la centesima. Credo impossibile una bibliografia esatta di quest'operetta; G. Fanciulli e E. Monaci (*La letteratura per l'infanzia*, Torino, Intern. quarta rist.) dicono che in sette anni ebbero sessanta edizioni.

Favore straordinario incontrarono anche all'estero, dove furono più volte tradotte e largamente diffuse. In francese furono stampate dal Simon, la prima volta nel 1790, l'ultima volta nel 1880; dal Baudry, Paris, 1833, e nel 1863 erano arrivate alla 15.^a edizione; dal Colet, 1844; ecc. (cfr. Motta). In tedesco furon stampate la prima volta nel 1787, e poi ripetutamente; così in inglese, come si può vedere nel citato Motta, a pag. 165. Ne ho sotto gli occhi una « *Nuova edizione, diligentemente corretta, in cui si sono accentate tutte le voci; e che contiene un Vocabolario aggiunto allo fine* », impressa « allo torchio dell'Univ. d'Edinbùrgo », a spese di Stirling et Kenney, MDCCCXXXVI. Come si vede, nella Gran Bretagna si studiava l'italiano su queste *Novelle*; ciò si faceva anche in Germania ed in Francia. A Parigi G. Guerini ne curò a questo scopo, nel 1835, un'edizione, che nel 1867 era arrivata alla 15.^a impressione; così a Vienna (Sommer) nel 1838 uscì una « *Ultima ediz. corretta ecc.* ».

Esse furono tradotte nel 1841 anche in greco moderno; e un esemplare in questo idioma trovasi nella Biblioteca di Brera a Milano, ed uno in quella Nazionale di Roma.

21. « *Piano per le Scuole Normali di Milano e sobborghi* », presentato all'approvazione superiore il 19 Luglio 1786. Questo fu la base su cui si svolsero poi le Scuole Normali Milanese.

22. « *Compendio del Metodo delle Scuole Normali* » Milano, Settembre, 1786. Il 2 Gennaio 1787 si aprirono in Milano venti scuole maschili, alle quali durante l'anno se ne aggiunsero altre due. Totale degli alunni 1604. A queste scuole furon preposti il Soave e il Moritz col titolo di Direttori-Visitatori.

23. « *Istituzioni di logica, metafisica ed etica* ». Pavia, 1804, 4 volumi in 12.o. In edizioni posteriori, ad esempio, quella di: Bassano, Basseggio, MDCCCXXIX, fu aggiunto un quinto Volume di Opuscoli Metafisici, alcuni già esauriti ed altri ancora inediti.

Il Soave ebbe incarico di stendere quest'opera dal Governo nel 1789. Il piano fu esposto negli Opuscoli scelti da Milano sulle Scienze e sulle Arti (Tom. IV, pag. 124); e lo potè eseguire finchè impartì le Istituzioni dettando, poichè suppliva a voce alle deficienze dello scritto. Ma nella stampa, dovendo la materia esser trattata con maggior estensione, si trovò nella necessità di farvi delle modificazioni.

Anche questo libro, essendo rimasto per molti anni testo delle scuole del Regno, vide moltiplicarsi le sue ristampe. Nel 1845 fu tradotto in greco moderno; ed a Brera in Milano trovasi la *Logica* tradotta in armeno nel 1825 da Arsenio Antimosiano (Vedi A. Avanzini).

24. « *Vera idea della rivoluzione di Francia* », sotto l'anagramma di GLICE CESERIANO. Milano, 1795. Composta e divulgata per ordine del Governo.

Di questo libro volle farne una ristampa a Napoli, quando vi si recò (Novembre 1797) in cerca di pace, e la pose sotto il suo vero nome.

25. « *Istituzioni di Rettorica, e di Belle Lettere tratte dalle Lezioni di U. Blair da Francesco Soave C. R. S.* » Parma, 1801.

« L'autore le presenta, è detto nella prefazione, come opera nè del tutto originale, nè interamente cavata dagli altrui scritti. Su d'ogni argomento egli ha pensato da sè medesimo: ha consultato le sue proprie idee e riflessioni; e gran parte di ciò che in queste Lezioni ritrovasi, è affatto suo ». Presso che tutti rilevano l'importanza per la storia delle idee estetiche in Italia della traduzione italiana di queste *Lezioni*, con le quali il Soave diede all'Italia un'opera che le mancava.

Il trattato per molti anni ebbe molta fortuna nelle scuole d'Italia. Se ne fece subito una ristampa in Venezia ed una in Pavia, come si legge nelle prefazioni.

A Milano fu stampata dal Galeazzi, nel 1802, in 3 volumi.

Ho sotto gli occhi due edizioni fatte in Vigevano, una nel 1808

ed una nel 1809, in un sol volume, con su « *ad uso de' Licei e de' Ginnasi del Regno d'Italia* ».

Ho pure davanti a me una edizione, fatta dallo Stampatore Frugoni, in Genova, nel 1811, in 3 vol., e la si dice « *nuova edizione corredata di note ad uso delle Scuole d'Italia* ».

A Firenze fu stampata nel 1817 da Giuseppe Pagani, in 12.o

Altre due edizioni del 1832 son presso di me, una fatta a Torino dalla Soc. Tipogr. Libreria, in un volume, e l'altra fatta a Milano da Lorenzo Sonzogno, in tre tomi.

Parimenti una nuova edizione di Firenze, 1838, Tipogr. Cardinali; ed altra di Torino, 1842, Tipogr. Canfari, tutte e due in un volume.

Nel 1836 l'opera ebbe un rifacimento da Giuseppe Ignazio Montanari e fu pubblicata col titolo: « *Istituzioni di rettorica e belle lettere tratte dalle lezioni di U. Blair da F. Soave, ampliate ed arricchite di esempi da G. I. Montanari*. Tomi 3. Di esse, nel 1849, usciva a Firenze, Ricordi, la settima edizione.

26. « *La filosofia di Kant esposta ed esaminata da F. Soave* ». Modena, Saliani, 1803. E' una confutazione che licenziò per le stampe il 5 Dicembre 1802, indirizzandola a Francesco Melzi allora Vicepresidente della Repubblica Italiana.

Una prima edizione veneta si fece in Venezia, nel 1804, dalla Stamperia Graziosi, in 12.o

27. Traduzione dell'Odissea in sciolti e della Batracomiomachia di Omero, dell'Eneide di Virgilio,, delle Satire, delle Epistole e dell'Arte Poetica riordinate di Orazio.

Nel 1806 in Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi, uscirono: « *Odissea e Batracomiomachia d'Omero tradotte dal greco da Francesco Soave* »; 2 voll. in 12. Nella nuova scelta di Opuscoli stampati in Milano, dove annunciansi i nuovi libri, al N. IV, si legge: « Lo stampatore nell'annunciare con un manifesto quest'opera avvisa che devono uscire altri sette volumi di traduzioni poetiche del medesimo, cioè le opere di Esiodo, di Orazio, di Virgilio, ed alcuni poemetti di Gessner e Ioung. Ma che? forse delle promesse opere non vedremo che Esiodo, la cui edizione era al termine quando il P. Soave cessò di vivere nella notte del 17 gennaio di quest'anno 1806. E' stato un vero disastro per l'amena letteratura, per le scienze speculative e in generale per la pubblica istruzione la di lui morte. Con lui ho intrapresa questa edizione di Opuscoli nel 1775 e con lui l'ho proseguita fino al Tomo XXI. La

sola sua lontananza da Milano fu cagione che non mi fosse compagno nel tomo XXII e nel presente ».

Le Satire, gli Epigrammi e l'Arte poetica di Orazio, ed altri molti furon poi raccolti nelle *Opere complete*.

28. « *Le opere d'Esiodo tradotte in versi italiani da Francesco Soave C. R. S. con annotazioni* ». Roma, 1826, Tipogr. Perego-Salvioni.

29. « *Mitologia ossia esposizione delle favole, e descrizione dei riti religiosi dei gentili, delle loro feste e dei loro giuochi. Coll'aggiunta di un transunto delle Metamorfosi d'Ovidio. Opera postuma del prof. Francesco Soave C. R. S. ad uso delle Scuole d'Italia* ». 1822; dalla Tipogr. di Vigevano.

Il proprietario della Tipografia, nella prefazione, volendo dimostrare ai giovani l'utilità di un metodo storico per lo studio della Mitologia, dice: « Ora questo è quel metodo appunto che adottò in una sua operetta il ch. Professore Francesco Soave fatto, come ognuno sa, dalla natura per insinuare destramente alla gioventù gli elementi delle scienze, e dell'amena letteratura. Se non che colto da immatura morte l'infaticabile Autore rimase una tale operetta inedita sino a questo tempo, in cui pervenutami avventurosamente nelle mani mi fo premura di produrla ora colle stampe a maggior gloria dell'illustre Professore, ed a profitto della studiosa Gioventù Italiana ».

30. « *Storia del Popolo Ebreo compendiata dal Prof. FRANCESCO SOAVE C. R. S. ad uso delle Scuole d'Italia. Opera postuma. Edizione riveduta e corretta* ». Venezia, 1820, presso Foresti e Bettinelli, in 12.o, pagg. 288.

Questa edizione, che è una ristampa, è dedicata « ai Signori Reggenti e Direttori della Pubblica Istruzione ». Nella lettera di dedica vi sono parole di grande elogio per l'autore, « scrittore quanto giudizioso, altrettanto benemerito, ecc. ».

31. « *Memoria del P. FRANCESCO SOAVE C. R. S., Membro dell'Istituto Nazionale Italiano, sopra il Progetto di Elementi di Ideologia del Conte Destutt di Tracy, presentata ai 10 luglio 1804 ed inserita fra le Memorie del medesimo Istituto* ». Modena, presso G. Vincenzi e Comp., 1824, in 12.o. Questa memoria è corredata di note da un socio della Compagnia di Gesù, il quale si occupa singolarmente nel confutare ciò che scrisse contro il P. Soave il Cav. Compagnoni nella sua traduzione italiana commentata del Tracy e stampata in Milano da F. Stella,

1807. Questa di Modena è la seconda edizione; la prima si fece a Bologna, nel 1809, in 4.o.

32. « *Rime di Francesco Petrarca illustrate con note del P. SOAVE prof. di filosofia nell'Università di Pavia* ». Milano, dalla Soc. Tipogr. dei Classici Italiani, 1805, in 8.o, voll. due. Questo commento fu fatto per la collezione dei classici italiani illustrati, e fu lodato anche da C. Cantù.

Per le Scuole normali ossia Comunali di Milano:

33. « *Elementi di Aritmetica di FRANCESCO SOAVE C. R. S. prof. di Logica e Metafisica, ad uso delle Scuole della Lombardia Austriaca. Parte I.a* In Milano, 1786 senza nome di stampatore, pagg. 144. *Parte II.a* In Milano 1790, per Giuseppe Galeazzi e Gio. B. Bianchi Regi Stamp. e Cesare Orena nella Stamperia Malatesta, in 8.o, pagg. 283. A questa seconda Parte fece seguito poi un *Supplemento*, che è registrato dal Motta nel cit. Bollettino Svizzero.

34. « *Abbecedario con una raccolta di massime, proverbi e favolette morali e colle tabelle delle cognizioni delle lettere, del compitare e sillabare, e del leggere ad uso delle scuole della Repubblica Cisalpina* ».

35. « *Elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana* ». Il Trabalza (op. cit.) ricorda una ristampa di: Parma, Fiaccadori, 1833.

36. « *Elementi di Lingua Italiana ad uso delle Scuole della Lombardia Austriaca* ». In Milano, 1788, presso Giuseppe Novelli e Gaetano Motta, pagg. 103.

37. « *Elementi di Lingua Latina ad uso de' Licei e delle Scuole Normali di FRANCESCO SOAVE* ». Ne ho sott'occhi una « *Terza Edizione* » di: Genova, 1820, presso Andrea Frugoni Stampatore - Librario.

38. « *Elementi di Geometria teorico-pratica ad uso delle scuole di FRANCESCO SOAVE Ch. Reg. Som.* ». Ne ho davanti una « *Nuova edizione diligentemente corretta ecc.* », di: Roma, 1859, Tipografia Tiberiana.

39. « *Elementi della Calligrafia con gli Esempj e le Righe normali* ».

40. « *Elementi di Geografia* ».

41. « *Elementi di Meccanica* ».

42. « *Trattato elementare dei doveri dell'uomo del PADRE FRANCESCO SOAVE C. R. S. Operetta ad uso delle Scuole Pubbliche e di qua-*

lunque persona incaricata della educazione della Gioventù ». Ho presente una « *Decima Edizione* » di Ancona, Tip. Aureli G. e Comp. 1848; ed un'altra edizione di Bologna, Zanichelli, 1875.

Di questo trattatello fanno parte le « *Regole della Civiltà di Francesco Soave C. R. S.* ». Anche questo libretto ebbe straordinaria accoglienza e diffusione: e fu tradotto nel 1841 anche in greco moderno.

43. « *Piccolo Catechismo* » e « *Catechismo maggiore ad uso delle Scuole della Lombardia Austriaca* ». In Milano, 1789, presso Gio. B. Bianchi e Giuseppe Galeazzi nella Stamperia Malatesta, in 8.o. - Questo lavoro è traduzione dal tedesco, con alcune modificazioni.

44. « *Epistole, Vangeli delle Domeniche e delle altre feste dell'anno ridotte in lingua volgare ad uso delle Scuole d'Italia. Operetta pubblicata da Francesco Soave C. R. S.* ». *Edizione prima veneta*. In Venezia, 1791, nella Stamperia Graziosi, in 8.o. - Nella prefazione si ha: « La presente traduzione è tratta per la più parte dall'Anno Cristiano del Sig. Tournoux e dalla versione della Bibbia di Monsignor Martini ».

45. « *Leggi Scolastiche* ». E' una traduzione dal tedesco, con alcune modificazioni.

Di tutte queste pubblicazioni, fatte per le Scuole del Regno, ottenne il *privilegio*, che poi gli fu tolto; per cui dovette subire danni non indifferenti a cagione dei contratti che avea fatto con librai.

46. *Otto Lettere del P. Soave*, dirette al poeta Cav. Clementino Vannetti, leggonsi nell'*Epistolario* ossia scelta di lettere inedite ecc., stampate in Venezia, dal Graziosi negli anni 1795 e 1796, Vol. I. e II. Cinque stanno nel I e tre nel II. In una del secondo vol. (a pag. 101), con la data di *Padova, 10 Ottobre 1789*, parla del suo viaggio in Francia: « Il viaggio di Parigi mi si è cambiato in quello di Venezia, da cui sono qui di ritorno. Arrivato pel Moncenisio a Ginevra e a Losanna trovai gli orrori di Francia si accresciuti che procedendo mi conveniva arrischiarmi nella Franca Contea all'assalto continuo di cinque più mille furfanti dispersi per quelle bande a saccheggiare città e villaggi, e spogliano i passeggeri. Invece adunque di andare più oltre ho giudicato più sano partito il terminare il giro del lago di Ginevra e tornarmene per il gran S. Bernardo. Ma poichè avea preso le mosse, troppo spiaceami l'arrestarmi e mi sono diretto all'Adriatico per appagare il desiderio che pur avea già da gran tempo di vedere Venezia ». In Padova, a S. Croce, avea l'amico intimo e confratello P. Barca.

Altre sei *Lettere del P. Soave* dirette a Monsignor Ubaldo Cassina,

piacentino, prof. di filosofia morale nella Università di Parma, trovansi stampate nel « *Bollettino Storico della Svizzera Italiana diretto da Emilio Motta* » (Bellinzona, Tip. C. Colombi), Anno VIII (1886), a pag. 12 e segg. Esse sono datate: Milano, 12 giugno 1773; 19 gennaio 1774; 30 dicembre 1778; 31 maggio e 6 giugno 1783; Modena, 15 giugno 1803.

47. Poesie sparse:

1) Un *Sonetto* del P. Soave si trova nel libro: « *Plausi Poetici a Mons. Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano. In Como, 1762, per Carlo Astri e Compagno* ». Vi sono poesie dei Padri Gerbaldi, Galletti, Riva, Odescalchi e Antonio M. Bianchi, che fu il maestro di retorica del P. Soave.

2) Un *Sonetto* in: « *Rime per la Professione in S. Lucia ed Agata di Bergamo di D. Teresa Sottocasa. In Bergamo, da Francesco Locatelli, 1765, in 8.o* ». Vi è un *Sonetto* del Frugoni; una *Canzone* del Venini; e una *Terza Rima* di Giuseppe Maria Puiati.

3) Una *Canzone* sotto il nome arcadico di *Sargesio Cretense* in: « *Rime in morte di Giampietro Zanotti. Bologna, per Lelio della Volpe, 1766, in 8.* ». Vi è un *Sonetto* del Frugoni e una *Canzone* del Riva.

4) Un *Sonetto* a pag. 46 della *Raccolta di Poesie per le Nozze del Co: Girolamo Sottocasa e la Co.sa Isabella Lupi. Bergamo, pel Locatelli, 1775, in fol. gr.*

5) Una *Canzone* in: « *Applausi poetici al merito esimio del Rev. P. Ab. D. Maurizio Salabue Canonico Regolare Lateranense, il quale predica in Lugano l'egregio suo Quaresimale nel 1767. Lugano, per gli Agnelli e Comp.* ». Fu ripubblicata da E. Motta nel « *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* », Anno V. (1883), a pag. 45.

In questo libro di *Applausi*, col P. Soave e col P. Giambattista Riva, vi figura anche il celebre Parini.

48. A Bergamo, nella Biblioteca Civica ed in quella del Clero di S. Alessandro trovansi, tra la *Raccolta Barca, ventidue Lettere autografe del Soave* dirette al P. Barca dal 1786 al 1803. Vedi *Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo, Anno VII., N. 2. Parte Speciale*. Il P. Barca, rettore per tanti anni del nostro Collegio S. Croce in Padova e professore di quella Università, nel 1812 si ritirò a Bergamo, sua patria, dovè morì il 15 Giugno 1814.

Una *Lettera autografa del Soave*, diretta al P. Antonio Commenduni in Bergamo, con la data: Parma 4 Luglio 1766, trovasi nel nostro

archivio di Genova, insieme con i cinque autografi delle poesie su S. Girolamo Miani, di cui s'è parlato sopra al N. 2.

Questo è quanto sono riuscito a raccogliere intorno alle opere del Padre Soave.

Una edizione delle « *Opere complete di Francesco Soave* » fece il Baret a Milano, 1815 - 1817, in diciannove volumi. I primi cinque contengono le versioni; il 6, 7 e 8, le *Lezioni* del Blair tradotte e commentate; il 9. e 10. il *Saggio* di G. Locke su *l'umano intelletto*, tradotto e commentato; l'undecimo le *Novelle*; il 12, 13. e 14. le *Istituzioni di logica, metafisica ed etica*; il 15. gli *Opuscoli filosofici*; il 16. la *Mitologia*; il 17. la *Grammatica italiana*, i *Doveri dell'uomo*, il *Compendio del metodo delle scuole normali*; il 18. e 19. gli *Elementi d'aritmetica*. Ma la raccolta, osserva il Natali, è tutt'altro che completa. È' ciò si può constatare anche confrontando la nostra lista.

E. Motta nel suo « *Saggio di una bibliografia di Francesco Soave* » pubblicato nel cit. *Bollettino Stor.*, si ferma alla trentacinquesima opera, che per lui è « *Elementi d'Aritmetica. Supplemento alla Parte seconda* », stampata, la prima volta, nel 1790.

L'Avanzini, a pag. 82 della cit. sua op., così scrive: « *Lasciò (il P. Soave) gran numero di manoscritti; tra gli altri di tragedie e commedie probabilmente ad uso dei collegi, d'un volgarizzamento delle Epistole e Vangeli delle feste dell'anno; di libri per le pubbliche scuole del Regno, ed una prolusione a confutazione dei principii metafisici di Erasmo Darwin; ma alcuni andarono indubbiamente perduti. Il P. D. Gerolamo Mazzucchelli superiore della Colombina, per invito del Direttore generale della pubblica istruzione, promise d'aver diligenza nel rintracciare i manoscritti del Soave; finalmente scrive d'esser venuto al possesso d'uno scritto con schizzi ed estratti per la pubblica istruzione, e lo spedisce; forse sono quelli che servirono a completare le opere didattiche* ».

III. Scrittori che trattano del P. Soave.

1. *Elogio di Francesco Soave*. Pavia, Tipogr. Galeazzi, 1806. Anonimo. Uno di questi Elogi anonimi è di G. B. De-Cristoforis, che fu suo discepolo.

2. *In obitu Francisci Soave, commentariolum*. Pavia, Tipografia Bolzani. Anonimo e senza data. (Attribuito a Savioli G. B.).

3. V. CUOCO: *Necrologia del P. Soave. In Giornale Italiano* del 24 Gennaio 1806. Fu ristampata da G. Gentile in *Scritti pedagogici inediti o rari* di V. Cuoco, Roma, Albrighi e Segati 1909, p. 44 e segg.

4. *Elogio di Francesco Soave*. Milano, Tipogr. Agnelli, 1806. Scritto da GIO: BATTISTA SAVIOLI, prof. di fisica nell'Università di Pavia.

5. *Vita di Francesco Soave*. Milano, 1806, Tipogr. Scorza - Anonimo (carta azzurra - copia all'*Ambrosiana*).

6. OLDELLI GIAN ALFONSO: *Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino*. Lugano, 1807, presso Francesco Veladini e Comp.

7. *Ad moerorem minuendum ob mortem Francisci Soave*. Ticini (Pavia), s. a., 8. E' un'elegia anonima; ma si sa che fu composta dal confratello ed amico P. Giuseppe Pagani.

8. CERUTI: *Elogio del Soave*. Parma, 1809; nel vol. I degli *Opuscoli*, pag. 39.

9. LUIGI CATENAZZI: *Elogio di Francesco Soave*. Como, Ostinelli, 1812. Fu il discorso di prolusione agli studi nell'anno 1811-12.

10. *Notizie sulla vita di F. Soave e sopra i suoi studi*. Milano, 1815. Scritte da Carlo Amoretti, (Milano, *Ambrosiana*).

11. *Notizie della vita e degli studi del P. Soave, premesse alle Novelle Morali*. Roma, Mordacchini, 1816.

12. FOSCOLO: Articolo critico intorno alla traduzione de' due primi canti dell'*Odissea*... (1809), in *Opere*, II, p. 209. Firenze, Le Monnier, 1850.

13. F. CORACCINI: *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia*. Lugano, 1823. (Dizionario).

14. CARDELLA: *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina e italiana*. Milano, per Gio. Silvestri MDCCCXXVII, Vol. III, parte 3.a, pag. 413. Ne parla con molta lode.

15. F. FEDERICI: *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*. Padova, Minerva, 1828, pag. 27 e *Degli scrittori latini e delle italiane versioni delle loro opere*. Padova, 1840, pag. 61.

16. MOSCHINI: *Letteratura Veneziana del secolo XVIII*. Venezia Palessi, 1806, Tom. IV. Nel Tom. I, a p. 89 e 100 parla del concorso per le *Novelle* indetto dal Co: Bettoni.

17. ANTONIO LOMBARDI: *Storia della letteratura italiana*. Venezia,

coi tipi di Francesco Andreola, 1832. Ne tesse l'elogio nel tomo II, pag. 31.

18. GIUS. MAFFEI: *Storia della letteratura italiana*, Milano, Soc. Tipogr. dei Classici Italiani, 1834, vol. IV, p. 224.

19. DE FELLER: *Dictionnaire Historique ou Biographie universelle des hommes qui se sont fait un nom par leur génie etc.* Nouvelle Edition. A Paris, chez Gauthier Frère et C.ie libraires. Rue Haute-feuille. N. 22. 1834.

20. CESARE CANTÙ: *Biografia degli italiani illustri del secolo XVIII*, pubblicata per cura del prof. Emilio De Tivaldo. Venezia, dalla Tipogr. di Alvisopoli, 1834. Nel Volume I, a pag. 430 e segg., trovasi la vita del P. Soave. Il Natali afferma che il Cantù è il solo vero biografo del Soave. Ne parla pure nel vol. XVIII della sua *Storia Universale*, Torino, Pomba, 1846 a pag. 726 della Parte 2.a e: *Gli eretici d'Italia*. Torino, 1866. III. 411.

21. *Notizia storica e bibliografica di Soave*. E' premessa alle *Novelle Morali. Nuova edizione, accresciuta delle novelle morali di A. Parca, e di L. Bramieri, di otto novelle di autore incerto e delle memorie intorno alla vita del conte Carlo Bettoni*. Besanzone, Ant. Montarsolo e Comp. 1835. Occupa le pagg. V-XII.

22. TENNEMANN-POLI: *Manuale di storia della filosofia*. Milano, 1836, III, 661-4.

23. *Nuovo Dizionario Storico, ovvero Biografia classica universale etc.*, Torino, presso Gius. Pomba e Comp., 1836. Nel vol. V, leggesi l'elogio del P. Soave.

24. G. I. MONTANARI: *Istituzioni di retorica e belle lettere tratte dalle lezioni di U. Blair da P. Soave, ampliate ed arricchite di esempi*. Firenze, Ricordi, 1836. Nel 1849 uscì la settima edizione di questo lavoro. Il Montanari vi aggiunse le controversie sul romanticismo ed il classicismo, e sostituì gli esempi (di cui scarseggiavano) tolti dall'Algarotti, dal Frugoni e dal Bettinelli, con altri tolti tutti dal padre della nostra lingua, Dante Alighieri. Con questo lavoro suscitò lo sdegno di B. Puoti, che ce l'aveva col P. Soave. (cfr. *Epistolario* di B. P. raccolto da G. Guidetti, Reggio Emilia, 1914, p. 136).

25. PROF. DOMENICO VACCOLINI, nel *Giornale scientifico-letterario di Perugia*, 1838. *Primo Semestre*. Perugia, Tip. Baduel, dà un bel giudizio della retorica del Blair tradotta dal P. Soave, ed arricchita di

esempi dal ch.mo prof. Gius. Ignazio Montanari ad uso della studiosa gioventù italiana. (Firenze, 1836, vol. 3 in 16. - e Foligno, Tomassini, 1836, in 12.).

26. *Album di Roma* - Giornale letterario e di belle arti. Roma, Tipogr. delle Belle Arti, 1841, Anno VIII, distribuzione 33. - A pag. 259 e segg. leggonsi *Cenni biografici del P. Soave*, con ritratto.

27. MORONI: *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*. Venezia, Tipogr. Emiliana. Ne parla nel vol. 36. a pag. 169, e nel vol. 71. a pag. 311.

28. DEFENDENTE SACCHI: nel *Cosmorama Pittorico*. Anno XI.

29. MAURIZIO MONTI: nella sua *Storia di Como*.

30. F. MUTINELLI: *Storia del Regno d'Italia*. Venezia, 1848, pp. 258 - 59.

31. A. ALBERTAZZI (1865-1924): *Novelle italiane d'ogni secolo*. Bologna, Zanichelli, Vol. II. pag. 63.

32. G. B. CERESETO: *Storia della poesia in Italia*. Napoli, 1859, I, 249.

33. PIETRO SANFILIPPO: *Storia della letteratura italiana*. Palermo, presso i fratelli Pedone Lauriel editori proprietari, 1863. vol. III, a pag. 476. Il Sanfilippo, Can. della Metropolitana di Palermo, era Membro della Commissione della Pubblica Istruzione.

34. L. FERRI: *Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie aux dix-neuvième siècle*. Paris, 1869, p. 7.

35. EMMANUELE CELESIA: *Storia della Pedagogia italiana*. Milano, Carrara, 1874, Parte II. pag. 116.

36. G. B. PASSANO: *I novellieri italiani in prosa*. Torino, Paravia, 1878, II., 716 - 24.

37. *Celestino Durando: Cenni biografici di Francesco Soave*, premessi ad una nuova edizione delle *Novelle Morali*, fatta in Torino, dalla Tipogr. Salesiana, 1878.

38. *Nova (prof.): Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono*. Pavia, stabil. tipogr. librario Successori Bizzoni, 1878.

— *Storia dell'Università di Pavia*, 1880, Vol. I, pag. 482-87.

39. ACHILLE AVANZINI: *Francesco Soave e la sua scuola*. Torino,

Paravia, 1881. Quest'opera fu premiata con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica Italiana. L'Avanzini studia il Soave come pedagogista.

40. EMILIO MOTTA: *Saggio di una Bibliografia di Francesco Soave*. In *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, Anno VI-VII, (1884-1885). Bellinzona, Tip. C. Colombi. E' una diligente Bibliografia delle numerosissime opere del Nostro, con le varie e molteplici edizioni di ciascuna opera. Essa si arresta però alla 35.a, come abbiamo già accennato. In detto *Bollettino* si parla del Soave anche all'Anno V, (1883) già ricordato, a pag. 45 e 83; e all'Anno VIII (1886) a pag. 12.

41. GIROLAMO BOCCARDO: « *Nuova Enciclopedia Italiana per cura del prof. G. Boccardo* ». Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1886, Edizione sesta, Nel Vol. XX, a pag. 1078, si legge un breve cenno biografico del Soave, non senza errori.

42. F. CICCHITTI SURIANI: *I primordii del Kantismo in Italia*, p. I, *L'antikantismo*. Roma, 1892.

43. GIUS. PITRÈ: *Bibliografia delle Tradizioni popolari d'Italia*. Torino, Clausen, 1894, a pag. 464 e 474.

44. P. CARLO MOIZO: in « *Breviario Storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca, composto dal P. Giac. Cevasco e continuato dal P. C. M. sacerdoti della medesima Congregazione*. Genova, Tip. della Gioventù, 1898. A pag. 185; dove però va corretto l'anno di morte.

45. L. AMBROSI: *La psicologia dell'immaginazione nella storia della filosofia*. Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1898, XXIV.

46. G. GENTILE: *Rosmini e Gioberti*. Pisa, 1898, pp. 45-48.

47. SANTE GIUFFRIDA: *Nuovo Corso di Pedagogia Elementare*. Vol. 3.o par. 1.a pag. 323-324.

48. G. B. GERINI: *Gli scrittori pedagogici italiani del sec. XVIII*. Torino, Paravia, 1901, pp. 317-318.

49. A. ROLLA: *Storia delle idee estetiche in Italia*. Torino, Bocca, 1905, pp. 169, 173, 174, 183-186.

50. C. MOLteni: in *Lessico Ecclesiastico illustrato*. Milano, Fr. Vallardi, 1906. Vol. IV, pag. 765.

51. L. FONTANA: *Francesco Soave*. Pavia, Ponzio, 1907. Il Fontana studia il Soave come filosofo. Questo lavoro fu esaminato dal Na-

tali, che ne pubblicò la recensione nel *Bollettino della Società pavese di storia patria*, Marzo 1908. Vi ritorna poi sopra nel volume che registreremo più avanti.

52. CIRO TRABALZA: *Storia della Grammatica Italiana*. Milano, Hoepli, 1908, pp. 407-416.

53. B. PERGOLI: *Il Condillac in Italia*. Faenza, 1903, p.p. 41-47. Studia il Soave come filosofo.

54. ATTILIO BUTTI: *Curiosità manzoniane*. I. Dalle « *Novelle morali* » di F. Soave ai « *Promessi Sposi* », in *Giornale storico della letteratura italiana*, XLVII. (1906). 77.

55. B. PERONI: *Le prime scuole elementari governative a Milano (1773-1796)*. Pavia, 1906; p.p. 70-74. Lo studia come pedagogista.

56. AMEDEO IOSSA: *Ricerche e studio critico sull'opera di Francesco Soave*. Tesi di Laurea (R. Università di Genova), 1909.

57. A. STOPPANI: *I primi anni di A. Manzoni*. Milano, Cogliati, 1910; pp. 49 e segg. Questo libro uscì la prima volta a Milano, Bernardoni, 1874, e in tale edizione se ne parla a pag. 72.

— Cfr. anche: C. CANTÙ: *A. Manzoni, reminiscenze*. Milano, Treves, 1882, I, 19 - e A. BERTOLI, *Poesie liriche di A. M. con note*, Firenze, Sansoni, 1912; p. 14.

58. V. LOZITO: *Francesco Soave e il sensismo*. Voghera, 1914. In questo lavoro, a giudizio del Natali, il Lozito si addentra in un pazientissimo esame analitico del pensiero e delle opere del Soave.

59. GIULIO NATALI: « *Il maestro di Alessandro Manzoni* », nel volume: *Idee costumi uomini del settecento. Studi e saggi letterari*. Torino, S.t.e.n. (Soc. Tip. Edit. naz.), 1916; pp. 295-302. In questo studio ritorna sulla recensione fatta al volume di L. Fontana sopra ricordato.

60. B. CROCE: *Estetica*, 3.a ediz., *Storia*, p. 290 (*filosofia del linguaggio*).

61. DOTT. GIOACHINO SESTILI: *Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco. Piccolo contributo alla storia della filosofia in Italia*. Roma, Tip. della Madre di Dio, 1929. p. p. 10 e 12.

62. G. CAPONEBRAGA: *La filosofia francese e italiana del settecento*. Arezzo, 1920, a pag. 42 e segg. del Vol. II vi si trova trattazione e bibliografia sul Soave.

63. LUIGI TONELLI: *Manzoni* - Milano, Corbaccio, MCMXXVIII;

a pag. 10 e segg. - E' il Vol. XXII della «Biblioteca di letteratura, storia e filosofia». La figura del P. Soave è messa in bella luce.

64. OLINDO GIACOBBE: *Letteratura infantile*. Torino, Paravia (Biblioteca Magistrale, Serie N. 5-6); a pag. 52 e segg. Testo adottato nella Scuola Magistrale di Genova (1930).

65. G. FANCIULLI E G. MONACI: *La letteratura per l'infanzia*. Torino, Libr. Ed. Internazionale, 1931, quarta ristampa; p. p. 169-172.

E qui si chiude la mia raccolta bibliografica. Trattandosi di un piccolo studio, senza pretese di sorta e col modesto intento di tener viva, specialmente tra i Nostri, la memoria di un confratello benemerito, le mie ricerche si son contenute entro un limite ristretto. Non ho poi tenuto conto di molti autori, per esser le loro notizie o troppo brevi o affatto generiche e note. Per molti di costoro vale quella che ne dà il Foffano (*Compendio della storia della letter. ital.*, Torino, Libr. Ed. Intern., 3.a ediz. a p. 291): « Buone novelle scrisse il luganese padre Francesco Soave, bella figura di sacerdote e di educatore, che fu per qualche tempo maestro del Manzoni » aggiungendo più innanzi (a pag. 286) che fu « letterato non oscuro ».

18 GENNAIO

1617. P. BASSO D. CARLO, di Pavia, morì in patria, nel Collegio della Colombina, il 18 Gennaio 1617. Aveva fatta la professione religiosa in Milano, nelle mani del Ven. P. Angiolmarco Gambarana, il 14 Maggio 1570, e fu il ventiduesimo dei Padri professi. Ci resta memoria che nel 1590 fu mandato rettore a Lodrone. Il Ven. P. Dorati lo dice « de Bassus »; mentre gli *Acta Congregationis*, secondo l'uso molto comune in allora di sostituire al cognome il nome della patria, talvolta lo chiamano « D. Carlo Pavese ». (*Elenco del P. Dorati; Acta Congreg.*).

1618. P. BOFFINO D. GIOVANNI ANTONIO, milanese, esalò lo spirito in S. Stefano di Piacenza, dopo quarantanove anni di professione religiosa, che fece il 13 Maggio 1569 egli pure nelle mani del Ven. Gambarana. Fu il nono dei Padri professi. Nel 1601 trovavasi rettore della casa dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia. Anche nel 1577 era Superiore, ma non è detto in quale Casa. Dal 1578 al 1604 ebbe quattro volte la carica di Definitore. (*Elenco del P. Tiberi; Acta Congregationis*).

1719. P. D'ASTE D. GREGORIO GIROLAMO, di nobile famiglia romana oriunda d'Albenga, somasco fin dal 2 Luglio 1679, morì di podagra andatagli al petto, in S. Nicolò di Roma il 18 Gennaio 1719, a cinquantotto anni di età. Uomo di talento e di rare virtù religiose, si diede dapprima alla vita apostolica, predicando nelle principali chiese di Napoli e di Milano, e faticando per la diffusione delle pie Congregazioni di secolari devoti dell'Angelo Custode. Ebbe il superiorato di S. Biagio a Montecitorio nel 1691, e della casa di Amelia nel 1697. Fatto vocale, sostenne le cariche di Cancelliere e di Definitore, nonchè quella di Procuratore speciale per la causa di beatificazione del nostro Fondatore, perseverando in essa per molti anni con molta lode e indefessa fatica. Il Card. Orsini, poi Benedetto XIII, lo nominò suo teologo, e il granduca di Toscana Cosimo III gli assegnò nel 1706 il vescovado di Montepulciano; sede però che egli, non si sa per qual motivo, non occupò mai. Nel 1710 intraprese a propria erudizione diversi viaggi per l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Boemia, i Paesi Bassi e la Francia, e di essi viaggi scrisse e lasciò una Relazione, come afferma il « Giornale de' Letterati » (P. I. vol. 33). Il compianto riscosso alla sua morte e di cui ci lasciarono memoria gli Atti della casa, è prova dell'alta stima che questo religioso avea saputo guadagnarsi con la sua bontà singolare e con le sue attitudini. La città di Amelia lo volle ascritto nell'albo de' suoi Nobili. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di S. Nicolò di Roma; Paltrinieri: Elogio del Coll. Clem.; Rossi: Storia di Albenga*).

19 GENNAIO

1668. P. SPINOLA D. GIAMBATTISTA, di Domenico, genovese e somasco dal 21 febbraio 1618, chiuse i suoi giorni mortali alla Maddalena in Genova, il 19 gennaio 1668. Egli fu in verità uomo distinto per le sue belle doti, ugualmente commendevole per l'integrità della sua vita religiosa come pure per l'eminenza della sua dottrina; poichè in tutte le nostre carte antiche il suo nome appare circondato di alta stima e la sua memoria in venerazione. Fu docente prestantissimo nella facoltà filosofica e teologica, consultore in Genova del santo Offizio, esaminatore arcivescovile e teologo della Repubblica per decreto del Senato. Affermano gli Atti della Casa che non si può credere quante dif-

ficoltà spinose appianasse, tanto in pubblico quanto in privato, intorno alla libertà ed immunità ecclesiastica, con l'efficacia del suo dire e il peso della sua dottrina. Pur così alto nella estimazione altrui, mantenne sempre un basso sentimento di se medesimo; alla qual lode va aggiunta l'altra di aver conservato illibato il candore de' suoi religiosi costumi e intatta la disciplina della sua regolare osservanza. Contento di giovare con la viva parola, non lasciò stampato alcun saggio del suo ingegno. (*Atti della Maddalena; Somasca graduata; Brev. storico; Remondini: Memorie di S. M. Madd., mss.*).

1797. P. LASINI D. LORENZO, di Treviso, morì in patria il 19 Gennaio 1797, nel nostro Collegio di S. Agostino, avendo raggiunta l'età d'anni settantaquattro. Aveva professato in Venezia, alla Salute, sotto il P. Santinelli, il 24 Settembre 1741. In Treviso stesso ebbe nel 1759 la cura d'anime, che tenne per qualche anno. (*Atti dei Cap. Gen.li, e Archivio di Genova*).

1805. P. MOLINA D. EMILIANO, al secolo Bartolomeo, figlio di Antonio, nativo di Varese e somasco dall'otto Settembre 1743, morì improvvisamente alla Colombina di Pavia, il 19 Gennaio 1805, vecchio di ottant'anni. Era stato professore di filosofia al Gallio di Como ed a S. Maiolo di Pavia; quindi di teologia a S. Maria Segreta di Milano. Riconosciuto uomo di governo, fu posto nel 1769 a reggere il Gallio, nel 1772 S. Maiolo, nel 1775 S. Maria Segreta di Milano, nel 1778 S. Pietro in Montforte e nel 1784 e 1790 S. Girolamo pure di Milano. A queste non facili incombenze gli furono aggiunte nel 1781 la carica di Definitore; nel 1784 quella di Consigliere e finalmente nel 1787 quella di Provinciale della provincia Lombarda, allora, per le vicende politiche, smembrata dalla Congregazione. (*Atti dei Cap. Gen., e Lett. Mort.*).

1916. P. AMBROGI D. FERDINANDO, da Cremona, nato il 7 febbraio 1844 ed entrato in Congregazione già sacerdote e parroco, spirò quasi improvvisamente il 19 Gennaio 1916, nella Casa del SS.mo Crocifisso in Como. Prima di entrare nei Somaschi era stato coadiutore a Genivolta, a S. Colombano ed a S. Agata in quel di Cremona e per otto anni parroco di Cava Tigozzi. Fattosi religioso, con la professione che fece a Somasca il 4 Marzo 1882 (la solenne a Treviso nel 1885), fu destinato per

qualche tempo coadiutore a Genova, a Treviso ed a Como, quindi superiore a Milano ed a Vittorio Veneto, di dove passò parroco a Somasca per dieci anni, e da ultimo, sofferente per l'età e le fatiche, in quiescenza a Como. Era umile e buono, e, per il suo carattere gioviale, caro a tutti. Indefesso al confessionale, al quale accorrevano i fedeli e in particolare molti sacerdoti. Sebbene non la coltivasse, aveva singolare passione per la musica, che esercitava su di lui un fascino; tanto che non soleva addormentarsi che al suono di qualche strumentino. Come pure i tanti libri da lui lasciati in questa e quella casa ed acquistati qua e là dagli antiquari, addimostrano chiaramente l'amore allo studio e il desiderio di una vasta cultura.

20 GENNAIO

1709. P. SALVETTI D. CARLO FERDINANDO, al secolo Paolo, nato il 10 febbraio 1664 a Verona, e legatosi alla Congregazione Somasca con i voti religiosi a Venezia, sotto il P. Zanchi, il 20 Novembre 1689, passò intempestivamente all'altra vita il 20 gennaio del 1709, nel nostro Collegio di San Nicolò di Ferrara. Si era dapprima avviato agli studi legali in Padova con animo di professarli; ma mutato improvvisamente consiglio, abbracciò il nostro Istituto. Dopo compiuto in Venezia il corso teologico, fu mandato ad insegnare retorica nelle pubbliche scuole di Salò, ove ad un tempo fece nota la sua speciale abilità nell'arte oratoria, nella quale veniva addestrandosi con l'intensa lettura dei SS. Padri. Nel 1699 accettò di predicare la quaresima in S. Lucia di Padova; e quella predicazione fu una rivelazione per il pubblico. L'anno seguente fu chiamato a Venezia per il quaresimale a S. Zaccaria; quindi nel Duomo di Treviso, alle Vigne in Genova, a Verona, a Lucca, a Firenze, a Roma, a Malta ed altrove. Le chiese erano sempre stipate di attento uditorio. Clemente XI stesso volle che almeno una volta predicasse nella cappella pontificia, per non esser solo a non ascoltarlo e a non ammirarlo. Era tanta la forza del suo dire, tanto l'ardore dell'animo e della persona, che eccitava ognuno alle lagrime ed ai sospiri, ritraendone incredibile frutto nelle anime. Per l'integrità della vita, la pietà vera, la piacevolezza e soavità nel tratto, e una semplicità disinvolta, spoglia d'ogni austerità, fu stimato e amato da quanti lo avvicinavano. Con

Tavola VII.



P. Giovanni Sironi.

intuito finissimo sapeva penetrare le circostanze dei tempi e dei luoghi e senza difficoltà uniformarsi alle loro esigenze; allo stesso modo che, salendo al pulpito, sapeva, con meraviglia di tutti, trasformarsi e assumere quella gravità che il luogo richiedeva. Avendo presentita la morte, vi si volle disporre con quindici giorni di esercizi spirituali, durante i quali compose alcuni devotissimi soliloqui spirituali, passati poi nelle mani di una cospicua dama di Ferrara. Gli altri suoi manoscritti: « *Panegirici e Prediche Quaresimali* », come affermano gli Atti di S. Nicolò, caddero nelle mani di Francesco Sanchi di Castelfranco Veneto. (*Atti dei Cap. gen.; Atti di S. Nicolò di Ferrara; Brev. stor. del P. Cevasco; Alcaini, Biografie*).

1911. P. SIRONI D. GIOVANNI, nato a Desio il 7 Marzo 1849, professore nostro di voti semplici dal 3 Aprile 1866 e di voti solenni dal 5 Aprile 1869, cessò di vivere a Somasca, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con rassegnazione e pietà il 20 Gennaio 1911. Da due anni, colpito da insulto apopletico, avea perduta la facoltà di parola; un secondo assalto in quindici giorni lo condusse alla tomba. Faticò come maestro prima, e poi in qualità di rettore, all'Istituto dei Sordomuti in Roma; quindi come rettore dell'Orfanotrofio di Bassano Veneto (1884), come insegnante e ministro di disciplina a Rapallo (1888), come superiore della Casa Usuelli di Milano (1899) e poscia del Collegio di Bellinzona (1901), del quale fu il primo rettore. Ritornato a Milano nel 1905, e passato poi a Como, da ultimo si ridusse a Somasca nella speranza, purtroppo vana, che in quella più facile solitudine, mercè il clima e le amoroze cure dei confratelli, gli fosse ridonata la salute. Fu uomo amante della disciplina, che sapeva mantenere tra i giovani, ed anche abile nel curare gli interessi finanziari delle case. (*Atti dei Cap. Gen.; Lettera Mortuaria*).
1917. P. ALCAINI D. GIOVANNI GIROLAMO, di Venezia, nato il 21 Maggio 1845, e religioso nostro professore dal 18 Agosto 1863, fu colto da morte quasi improvvisa il 20 Gennaio 1917, nella sua residenza in S. Maria Maggiore di Treviso. Cominciò l'opera sua proficua con l'insegnamento dei Sordomuti in Roma, assumendo poscia l'ufficio di censore nella Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro e successivamente nel Collegio Rosi a Spello,

del quale nel 1880 ebbe la direzione. Di qui passò nel 1886 a reggere quello più importante di Como, il Gallio, al quale dedicò tutte le sue migliori energie e doti dell'animo; così che nei dodici anni di suo governo il Collegio divenne più fiorente e crebbe di fama. Trasferito nel 1899 a Treviso, tenne per altri dodici anni, con una breve interruzione nel 1908, il governo di quella Casa, facendosi stimare ed amare non solo dai sudditi, ma anche fuori, dal clero, dalle comunità religiose e dai secolari, per i suoi modi affabili, per il suo zelo e per i saggi consigli che all'uopo sapeva dare ad ogni ceto di persone. Dal 1890 in poi, ad eccezione della suprema carica di Generale, coprì alternativamente una dopo l'altra tutte le altre, con grande decoro e vantaggio della Congregazione, alla quale acquistò l'importante Casa e Santuario del SS.mo Crocifisso di Como. Sua dote spiccatissima era la dolcezza nel tratto: il suo cuore era nato alla gentilezza, per cui non era possibile in lui che una severità temperata. Amante della preghiera, della ritiratezza, dello studio: se non era al confessionale, stava nella cella tra i libri, tra le carte polverose, intento a raccogliere quante più poteva memorie gloriose per la nostra Congregazione.

Degli scritti suoi ricordo: l'*Elogio funebre* del P. Bernardino Secondo Sandrini, per molti anni Generale dell'Ordine e Rettore del Collegio Gallio; stampato in Como, dalla Tip. Comense, 1887, insieme con altri componimenti in prosa e in versi. Tra le *Lettere mortuarie* da lui scritte, è notevole quella del P. Giuseppe Palmieri (Treviso, Aprile, 1907). Raccolse poi molto materiale storico, ordinato sotto il titolo: «*Memorie storiche della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi*», grosso manoscritto di oltre mille pagine, e che comprende *Monografie* di alcune nostre Case e *Biografie* di molti illustri Somaschi. Nelle *Biografie*, fatta qualche eccezione, raccoglie e ripete cose già dette dal Cevasco e da altri scrittori. Materiale prezioso vi si troverebbe nelle *Monografie*, per le quali egli fece trascrivere da archivi e biblioteche non pochi documenti e notizie interessanti. Il guaio è che non si usò controllo, mentre l'ammanuense spesso alterò nomi e date: vi si riscontrano grandi inesattezze e non poche confusioni di persone e anche di Case e per ciò occorre gran cautela nel servirsene. Del resto le *Monografie* sono poche e quasi tutte di Case venete e lombarde, e le *Biografie* sono in-

Tavola VIII.



P. Giovanni Alcaini
Vicario ~~Proposito~~ Generale.

complete, essendosene smarriti dei fascicoli nel farle girare a destra e sinistra prima di riporle nell'archivio dell'Ordine. Un saggio di quest'opera fu pubblicato nel *Bollettino della Congregazione*, Anno 1917, artic. « *Le nostre case in Vicenza* ». (*Atti dei Capit. Gener.; Bollettino della Congreg., anno 1917*).

21 GENNAIO

1646. P. SQUARCIA D. ANGELO, d'Acqui, lasciò questa terra e passò alla patria vera ed eterna, dopo quarantatrè anni di vita religiosa spesa in servizio della Congregazione, avendo professato in S. Biagio di Roma, dal P. Fabreschi, il 13 aprile del 1603. Quivi trovavasi anche nel 1613, quando fece dono al P. Contardo di alcune Reliquie, che furono poi portate alla Maddalena in Genova. (*Tabulario cit.; P. Stoppiglia, Storia della Chiesa di S. M. Maddalena, Genova, 1930. Doc. IX, p. 387*).
1687. P. BORRONI D. CARLO BARTOLOMEO, milanese, chiuse i suoi occhi alla luce terrena, per aprirli a quella del cielo, dopo ventun anni di vita religiosa: aveva infatti professato a Milano, in S. Maria Segreta, il 14 Novembre 1666, sotto il P. Muzzani, insieme con un altro suo fratello, il P. Don Giambattista, il quale morì undici anni dopo di lui. Nelle poesie pubblicate dal P. Enrico Bossi, « *Ferie in Rea* », havvi un Sonetto a lui dedicato, dal quale si viene a conoscere ch'egli allora era Lettore di Teologia. (*Tabulario cit.; memorie d'archivio*).
1691. P. DURIGHELLI D. GIACOMO, di Venezia, professò in S. Maria della Salute il 3 Maggio 1665, dopo ventisei anni di religione, lasciate le spoglie mortali, tornò al Creatore per ricevere il premio promesso a coloro che, avendo rinunciato a se stessi e al mondo, hanno seguito le orme di Gesù Cristo nostro Signore. (*Tabulario citato*).
1769. P. TREVISANI D. GIROLAMO, di Pavia, somasco fin dal 14 Aprile 1699, finì di vivere in patria, nel nostro Collegio detto *La Colombina*, quando gli mancavano undici giorni al compimento del suo ottantesimo anno di età. Fu buono ed instancabile operaio nella vigna del Signore: con le continue fatiche, con la probità dei costumi e l'osservanza regolare fece onusti di meriti i suoi settant'anni di vita claustrale. Due volte i suoi

confratelli lo inviarono quale Socio al Capitolo Generale, e nel 1748 fu anche ascritto nel numero dei Vocali. Governò il celebre Collegio di S. Maiolo in Pavia dal 1754 al 1757, e quello della Colombina per nove anni consecutivi, dal 1757 al 1766. (*Atti dei Capitoli Gen.li; Lettera Mort.*).

1927. P. LAGUZZI D. GIUSEPPE, figlio di Giacomo e di Pelucchi Anna, nato a Castelferro di Alessandria il 30 Aprile 1862, professore nostro di voti semplici il 21 Ottobre 1918 e di solenni il 23 Ottobre 1921, si addormentò nel bacio del Signore il 21 Gennaio 1927, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti della Santa madre Chiesa. Morì in Roma, dov'era stato trasportato da Velletri per ragioni di cura.

P. Laguzzi entrò tra le file di S. Girolamo, si può dire, all'ultima ora; ma già egli possedeva lo spirito del Padre Somasco, avendo già raccolto i bambini del suo paese e fondato per essi un Istituto, la cui amministrazione affidò all'Arcivescovo di Vercelli. Fatto Sacerdote il 15 Giugno 1889, si diede subito con zelo apostolico all'esercizio del sacro ministero, dedicandosi specialmente alla predicazione, per la quale avea doti non comuni. Più di centoquaranta sono le Missioni da lui date nelle varie regioni d'Italia, sia nelle popolose Città e sia negli sperduti ed umili paeselli alpestri e della campagna, con gran frutto delle anime; e innumerevoli le orazioni panegiriche e le conferenze di circostanza fatte qua e là, anche estemporaneamente, se il bisogno lo richiedeva, ciò permettendo la sua vasta cultura, la facilità del dire e il lungo esercizio. In premio delle sue fatiche ebbe dai Superiori il canonicato onorario della cattedrale di Alessandria.

Nel 1917, dopo che ebbe perduti i genitori, volle ritirarsi affatto dal mondo e si fece Somasco. In Congregazione fu assegnato dai Superiori or qua or là, ove più urgeva l'opera sua.

Fu in S. Girolamo della Carità in Roma, in S. Maria Maggiore di Treviso, nel Collegio Emiliani di Nervi (1920), nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro di Roma (1924), nel Santuario della Madonna di Pompei annesso al Pio Istituto dei Derelitti di Vigevano (1925), e da ultimo (1926) nella Chiesa parrocchiale di Velletri. Sempre pronto all'obbedienza, dappertutto lasciò buon nome e desiderio di sè. Amantissimo della povertà e distaccato

dalle cose del mondo, usava vesti dimesse e si nutriva di cibi grossolani. Dimentico affatto di se stesso, per il servizio di Dio e il bene delle anime non badava a fatiche, a privazioni e neppure a strappazzi dannosi alla sua salute. La sua vita era bandire la parola di Dio, e si può affermare che morisse sull'arena, poichè dal terribile morbo che lo trasse alla tomba fu assalito appena terminata una sua predicazione nella cattedrale di Velletri.

Il buon nome lasciato dal P. Laguzzi, alla sua morte, vien confermato dalla seguente preziosa lettera dell'Em.mo Card. Pompilj, Vicario di S. Santità in Roma e Vescovo di Velletri, con la quale manda al nostro P. Generale le sue espressioni di condoglianza: « Rev.mo P. Generale — Roma, li 24 Gennaio 1927 — Apprendo con vivo dispiacere la morte che Ella mi partecipa del buon P. Giuseppe Laguzzi. Io non ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente, ma conosceva le sue belle doti e sapeva che nel breve tempo che è stato in Velletri si era conciliato la stima e la fiducia di tutti. Speriamo che Iddio lo abbia chiamato al premio delle sue fatiche per il bene delle anime. Sento il dovere di suffragarne l'anima per ciò che ha fatto e si proponeva di fare a vantaggio spirituale della mia Diocesi. Intanto invio a Lei e ai Confratelli le mie condoglianze. Con particolare stima mi raffermo suo † B. Card. Pompilj ».

L'operosità del P. Laguzzi si svolse anche con la penna; molti articoli morali ed ascetici scrisse su vari periodici religiosi, e collaborò sul « *Verbum Dei* ». Nel 1904 pubblicò « *La Sacra Predicazione. Commenti razionali* » (Mondovì, Tip. Ed. Vescovile), operetta assai apprezzata e che fu adottata in qualche Seminario. Altre sue pubblicazioni sono: « *Pietà e consigli* », che fu encomiata e commendata dal Card. Rampolla; — « *Fiori spirituali* » offerti al sacerdote; — « *Senza Dio!...* », conferenza; — « *Una parola ai genitori ed un'altra ai figli* », conferenza popolare di propaganda; — « *Il Papa e la Chiesa Cattolica* », conferenza; — « *Laboremus* », conferenza popolare sullo zelo apostolico secolare. Nel 1904 annunciò di prossima pubblicazione: « *Il quaresimale* », — « *Mese di Maggio* », — « *Mese di Giugno* », — « *Mese di Novembre* », ma non ci consta che questi suoi lavori siano stati pubblicati. Invece, subito dopo la sua morte, essendoci venuto tra le mani l'abbozzo di un *panegirico di S. Giro-*

lamo da lui fatto nella nostra Chiesa di S. M. Maddalena di Genova, dopo averlo decifrato ed assestato, l'abbiamo stampato in *Rivista* (fasc. XIV, marzo-aprile 1927), quale attestato di stima e di affetto.

22 GENNAIO

1664. P. GUAZZONI D. NJCOLO', di Cremona, accettato alla professione del Ven. nostro P. Bartolomeo Brocco in Somasca il 30 Maggio 1601, commutò la terra col Cielo il 22 Gennaio del 1664, nella tarda età d'anni ottantaquattro. Nel 1628 fu Socio al Capitolo generale e nel 1638 aseritto nel numero dei Vocali. (*Elenco del P. Dorati; Tabulario e Acta Congreg. is*).
1669. P. PRATO D. GIACOMO, di Brescia, entrato nel numero dei Somaschi professi il 9 Settembre 1611, in S. Giustina di Salò, sotto il P. Porro, se ne staccò, per volare il Cielo, il 22 Gennaio 1669, in età d'anni circa settantacinque. Egli pure fu Socio al Capitolo generale, che si tenne alla Maddalena in Genova nel 1641, e tre anni dopo annoverato tra i Vocali. (*Elenco, Tabulario e Acta, come sopra*).
1690. P. BATTILANA D. DANIELE, di Montefeltro (castello dell'antica marca d'Ancona presso Urbino), professo nostro fin dal 15 Agosto 1627 in Tortona sotto il P. Varese, dopo sessantatrè anni circa di vita religiosa, pieno di meriti fu chiamato da Dio a godere il premio delle sue buone opere in Paradiso. Aveva servito la Congregazione in vari Collegi, tra cui quello della Maddalena in Genova (1638), e di S. Biagio a Montecitorio in Roma, dove nel 1650 era Vicepreposito. Nel 1665 fu aseritto nel numero dei Vocali e nel 1668 eletto Rettore del rinomatissimo Collegio Clementino di Roma; carica ch'egli sostenne con onore per tutto il triennio seguente. Durante questo suo rettorato il sig. Carlo Guadagno, Teologo Preposto ecc. (1) dedicò a lui la *Parte Prima* del suo libro: «*Triplicata Ghirlanda alla Madre di Dio nella Novena avanti il di lei Parto*», (Roma, 1669, in 4°). Nella prefazione lo Stampatore dice che il Guadagno si confessava singolarmente obbligato ai Somaschi «per le discipline ed arti libe-

(1) Credo che costui sia lo stesso P. D. Carlo Guadagnis nolano, che nel 1641 dimorava al Clementino, e nel 1649 andò Preposito a Caserta; oratore e letterato celebre, consigliere di Filippo Caletani principe di Caserta.

rali per quelli in sin dai teneri anni apprese», encomia la famiglia Battilana ed il padre suo Guidantonio, e aggiunge che il Pontefice Alessandro VII a suo riguardo pose in Collegio il suo Pronipote D. Bonaventura Zondadari. Molto probabilmente è opera sua il «*Saggio della vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani*», che va sotto il nome di *Cesare Daniel Battilani*, edita a Velletri nel 1644, ricordata nei Processi di Beatificazione e rifatta poi dal P. Giuseppe Girolamo Semenzi nel 1700. Per la omonimia, al nostro Padre mancherebbe il nome di «Cesare»; ma questo potrebbe essere il nome di battesimo, che in Religione, una volta più che adesso, si soleva lasciare nell'atto della professione per assumerne un altro. In una relazione ufficiale del 1650 il P. Battilana è detto nativo di «San Leo», che trovasi appunto nel circondario di Urbino. (*Atti dei Capit. Gener.; Paltrinieri, Elogio del Clem.o; Atti del Coll. Clem.o; Stoppiglia, Bibliografia di S. Girol. Emil.*).

1786. P. ROVERELLA D. PIETRO GRISOSTOMO, di Ferrara, emise i voti religiosi nella Congregazione Somasca il 14 Giugno 1733 in S. Nicolò di Ferrara sotto il P. Bertazzoli, ed ivi stesso, nel Gennaio del 1786, di anni settantacinque, depose le spoglie mortali e fece ritorno al Creatore. La sua vita fu tra i giovani, e in gran parte a Ferrara stessa, passando dal Collegio di S. Nicolò, del quale fu per qualche anno Vicerettore, all'antico Orfanotrofio di S. Maria Bianca, che governò una prima volta nel 1757, poi per due trienni consecutivi dal 1760 al 1766, ed in fine per altri due trienni dal 1777 al 1782. Negli Atti dei Capitoli generali, registrandosi la sua elezione, è detto «D. Gian Grisostomo Roverella»; egli però da Novizio e poi sempre negli Atti della Casa si firma: «D. Pietro Grisostomo Roverella». — (*Atti dei Capit. gener.; Archivio di Somasca, Atti di S. Maria Bianca*).
1803. P. LUGGI GRAMEGNA, di Pavia, fu tolto improvvisamente dalla terra da un insulto epilettico, il 22 Gennaio 1803, nel Collegio della Colombina di Pavia stessa; sua patria. Aveva settantaquattro anni ed era religioso dal 3 Luglio 1746, data della sua professione fatta sotto il P. Girolamo Trevisani. Soggetto da alcuni anni ad abituali convulsioni e rifinito di forze, «in mezzo agli incomodi del suo male, che lo inabilitava a qualsivoglia

seria occupazione, ha sempre questo Religioso dati contrassegni di cristiana pietà, di fiducia nella misericordia di Dio, e di rassegnazione a' suoi supremi voleri: onde ci giova sperare (dice il P. Preposito della Colombina), che, sebben morto all'improvviso, fosse egli ben preparato al viaggio dell'altra vita. Nel corso poi della sua gioventù e virilità ha il medesimo faticato utilmente per la nostra Congregazione negli impieghi di maestro e di ministro ne' Collegi di Merate, di Lodi, di Como e di Lugano, come pure nell'assistenza agli Orfani nel Pio Luogo di questa Città, del quale è stato altresì più volte Superiore; e per ultimo nell'amministrazione della procura di questa Casa ». Il P. Gramigna ebbe il governo del Pio Luogo degli Orfani dal Maggio 1781 al Maggio del 1790; invece, dall'esame degli Atti Collegiali, non ci consta della sua presenza nel Collegio di Lugano. (*Atti dei Capit. gener.; P. Gio B. Riva in Lettera mortuaria*).

23 GENNAIO

1643. P. ANGUISCIOLA D. ORAZIO EVANGELISTA, di Piacenza, mancò ai vivi nel Gennaio del 1643, in età di circa cinquant'anni. Servì il Signore sotto l'insegna dell'Emiliani per anni trentatré, essendo stato accettato alla professione il 23 Maggio 1610, a Somasca dal Ven. P. Bartolomeo Brocco. Fu per parecchi anni al Clementino di Roma anche con la carica di Vicerettore; nel 1632 fu nominato Superiore ad Amelia e nel 1639 Parroco a Velletri. — (*Elenco del P. Dorati; Atti del Coll. Clementino; Acta Congre. is*).
1700. P. ALLEGRI D. GIOVANNI MICHELE, di Venezia, si spense nella tarda età d'anni ottantaquattro, nel Gennaio del 1700. Aveva professato in S. Lucia di Cremona, il 18 Aprile 1641, nelle mani del P. Bolza. Servì la Congregazione come insegnante, come parroco e come superiore. Nel 1650 trovavasi professore di lettere nel Seminario Patriarcale di Murano in Venezia; fu poi mandato preposito a Somasca e dal 3 Giugno 1663 fu anche parroco di quella parrocchia. Negli ultimi anni dimorava nel Collegio de' santi Vittore e Corona di Feltre: là infatti ci dicono gli Atti dei Capitoli generali che si trovava nel 1687. — (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; memorie e documenti d'archivio*).

1716. P. CAPELLO D. VINCENZO GIROLAMO, di Venezia, compì il corso di sua vita il 23 Gennaio 1716, a ottant'anni di età e lasciando le sue spoglie mortali nel Collegio della Salute. Aveva professato in patria nell'antico Collegio della Trinità, sotto il P. Carrara, il 14 Luglio del 1654. Resse il Collegio de' Santi Vittore e Corona di Feltre nel triennio 1671-1674. Nel 1674 gli furono approvati i meriti per il Vocalato e più tardi fu inviato Socio al Capitolo generale ed anche nominato Vocale supplente. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).
1786. P. SPINOLA D. GIOVANNI BATTISTA, al secolo Giuseppe, figlio di Gio: Battista, di Genova, incontrò morte immatura, nel nostro Collegio Caracciolo di Napoli, a soli quarant'anni di età, il 23 Gennaio del 1786. Entrò a far parte della famiglia Somasca il 10 Settembre 1764, professando alla Maddalena in Genova nelle mani del P. Pier Antonio Ricci. Fece i suoi studi nel Collegio di Novi e li compì in Roma nel Clementino, dove giunse nel 1765, assumendo subito l'ufficio di Prefetto di Camerata. La sua vita fu sempre tra i giovani e trascorsa tutta a Roma ed a Napoli. A Roma continuò per qualche anno l'assistenza dei Convittori; nel Febbraio 1769, essendo ancora Diacono, cominciò a far la scuola di grammatica inferiore, e l'anno seguente quella superiore. Fatto Sacerdote, perseverò ivi nell'insegnamento fino alla chiusura dell'anno scolastico 1775-1776, con buon frutto degli scolari e piena soddisfazione dei Superiori. Di questo fanno testimonianza gli Atti Collegiali, dove alla fine d'ogni anno scolastico si trova una parola in sua lode. Così per l'anno 1771, a pag. 77, si legge: « Il P. D. Giambattista Spinola ha fatto con diligenza e attenzione la scuola di grammatica; ed il profitto da suoi scolari fatto nel corso di quest'anno mostra l'insistenza del maestro. Egli è ora Sacerdote, e con esemplarità soddisfa ai doveri di Religioso e Sacerdote ». Ed a pag. 84, per l'anno 1772: egli « ha fatta la scuola di grammatica superiore con pazienza ed attenzione a ben erudire i suoi scolari, instillando loro la pietà e la civiltà. E' intervenuto alla meditazione, ecc. ». Dopo dieci anni di permanenza in Roma, fu mandato nel 1776 a continuare l'insegnamento in Napoli, dove non smentì il buon nome che l'accompagnava. Anzi crebbe nell'estimazione presso i Superiori, i quali nel 1784 lo posero a reggere il ri-

nomato Collegio Caracciolo; ed è appunto in questo onorifico ed insieme arduo ufficio che lo sorprese la morte, troncando così tutte le belle speranze che la Congregazione aveva riposte nel suo avvenire. (*Archivio di Genova; Atti del Coll.o Clementino*).

1795. P. CERVIO D. GIROLAMO, di Pavia, professore nostro in San Pietro in Monforte di Milano sotto il P. Manara il 28 Agosto 1760, cessò di vivere il 23 Gennaio 1795 nel nostro Collegio San Bartolomeo di Merate dove si trovava per curare la sua salute. Era sulla cinquantina. Spirò « munito de' santi Sacramenti da lui richiesti e ricevuti con vero fervore di pietà e con universale edificazione. Nel breve spazio di due mesi, continua il Preposito del Collegio, da che egli qui venne colla speranza di riaversi da una febbre, che sino dallo scorso autunno lo travagliava, noi tutti abbiamo dovuto ammirare in lui una esemplare religiosità, una candidezza di costumi ed una perfetta rassegnazione ai voleri di Dio ». (*P. Baldassare Formenti in Lettera mort.*).

1869. P. BORGOGNO D. TOMMASO, nacque a San Remo il 1 Maggio 1813. A sedici anni entrò nei Somaschi a Roma, e fece la professione religiosa in S. Nicola ai Cesarini il 29 Aprile 1830 sotto il P. Francesco Gallo. Subito fu fatto passare al Collegio Clementino per continuarvi gli studi. Vi attese per un anno; ma nel Luglio del 1831, a cagione della sua delicata salute, dovette interromperli e recarsi in patria a respirare l'aria nativa. In cinque mesi di riposo si rinfrancò, e il 12 Dicembre fece ritorno a Roma, dove cominciò a frequentare la filosofia nel Collegio Romano. Sebbene le inquietudini per il suo stato di salute non fossero del tutto cessate, tuttavia, con i dovuti riguardi e prendendo di quando in quando qualche riposo a Velletri, potè proseguire i suoi studi ed essere iniziato agli Ordini sacri.

Nell'estate del 1834 i Superiori deliberarono l'apertura di un Collegio in Valenza Pò, e all'inizio dell'anno scolastico, fra il personale insegnante di quel nuovo Istituto vi inclusero il P. Borgogno; il quale vi si recò il 2 Ottobre e assunse la cattedra di retorica. E qui cominciano le sue peregrinazioni in vari nostri Collegi, facendo però sempre centro a Roma. Infatti, dopo tre anni di assenza, eccolo, nell'Ottobre del 1837, di ritorno al Clementino, per continuarvi lo stesso insegnamento che aveva

a Valenza. Vi giunse insieme col P. Giuliani, che pure ivi si recava per la cattedra di filosofia. Vi si fermò due anni, e ai 17 Novembre 1839 partì di nuovo alla volta di Como, avendolo i Superiori destinato professore nel Collegio Gallio. Qui la permanenza fu più breve ancora, perchè ai 5 Novembre del 1840 lo vediamo rientrare nel Clementino per la terza volta. La sua cattedra di retorica essendo stata occupata dal P. Bonfiglio, egli si accolla quella di umanità, che conserva per due anni, finchè il P. Bonfiglio non è destinato altrove. Nell'Agosto del 1843 si assenta di nuovo da Roma, per recarsi una seconda volta ad insegnare belle lettere nel Gallio di Como; ma nel Dicembre del 1844 vien richiamato in Roma dal P. Provinciale, che ne abbisogna per la scuola di lettere ai Convittori, e non soltanto per la scuola. Il P. Borgogno era già conosciutissimo a Roma, e, per le produzioni letterarie che avea cominciato a metter fuori, tenuto in molta estimazione. Era poi il direttore e l'anima dell'Accademia degli *Extra-vaganti*, fiorente ed attiva, con sede in Collegio. Egli opinava che i giovani, per la loro buona riuscita, hanno bisogno soprattutto di incoraggiamento e di incitamento a ben operare; e che a questo fine servono mirabilmente gli splendidi esempi di quei generosi che colle opere dell'ingegno e con una vita incorrotta si travagliarono per il pubblico bene e con ogni studio ne promossero l'accescimento e la floridezza. Con tale scopo compose egli alcune monografie e promosse feste e adunanze destinate a celebrare la memoria di qualche insigne personaggio e a dare ai giovani occasione di cimentarsi nelle lettere e nelle scienze; cosa, del resto, che già era di consuetudine nel Clementino, ma che dal P. Borgogno ricevette un nuovo energico impulso. Perchè se ne conservi memoria, riporterò la relazione di qualcuna di queste solenni cerimonie, come ci vien descritta dagli *Atti Collegiali*. A pag. 72, sotto la data del 26 Agosto 1845, si legge: « L'Accademia degli *Extra-vaganti*, « diretta dal P. D. Tommaso Borgogno Professore di Belle Lettere, volle in quest'oggi spargere poetici fiori su la tomba dell'« l'E.mo che fu Card. Bartolomeo Pacca, allievo di questo Collegio. Il Teatrino vagamente adorno; la presenza degli E.mi Sig. « Cardinali Macchi Sotto-decano, Riario-Sforza Camerlengo di S. « Chiesa, Castracane Penitenziere Maggiore, Gazzoli Prefetto del « Buon Governo, e Serafini Prefetto delle Acque e Strade, non

« che di molti distinti Prelati e Signori; e una scelta musica, « fecero sì che questo Saggio Accademico riuscisse per ogni parte bello e decoroso. — Nel *Diario Romano* (30 Agosto) se ne « legge un onorevole articolo, dove son nominati per singolo que' « Signori Convittori che recitarono in detta Accademia, e loro « vengono tributate assai lodi sia per la bellezza dei componi- « menti, sia per la soave maniera onde commossero di tenera pie- « tà gli animi dei colti e numerosi uditori, i quali furono a tutti « larghi di plausi. — In detto giorno, dopo l'Accademia, ebbe luo- « go la premiazione ». — E poichè siamo in argomento, trascri- verò qui anche quella del 1856, che ha più forti motivi di es- sere conservata nelle nostre memorie e tramandata ai nostri po- steri. A pag. 161 dei medesimi *Atti*, sotto la data del 4 Settem- bre 1856, sta scritto: « Al Rev.mo P. Rettore ed ai PP. parve « al tutto cosa convenientissima che nel consueto Esercizio Ae- « cademico i Signori Convittori prendessero in quest'anno a sog- « getto de' loro carmi le glorie dell'immortale Sommo Pontefice « Benedetto XIV, il quale entrato in questo Collegio Clementino « l'anno 1689, felicemente vi percorse i diversi periodi della sua « letteraria, religiosa e civile educazione. — Il perchè datone il « lodevole incarico al R. P. Tommaso Borgogno, così vi si ado- « però, che il giorno 4 Settembre alle ore 5 pomeridiane nel no- « stro Teatro riccamente addobbato ed illuminato, ebbe luogo la « detta Accademia, nella forma che può vedersi nel Libretto a « tal uopo stampato, e venne onorata dalla nobilissima presenza « degli E.mi Sigg. Cardinali Altieri e Clarelli, da buon numero « di Prelati, e da altri personaggi, e da distinti letterati e scien- « ziatì; i quali tutti insieme col numeroso uditorio applaudirono « ripetutamente alla bellezza de' componimenti, ed alla grazia e « disinvoltura onde vennero recitati. — Nè mancarono liete sin- « fonie a rallegrare gli animi, e rendere più splendida questa « Festa, che ebbe fine colla distribuzione dei premi e delle lodi « a coloro che se ne resero degni ». — Altra simile ebbe luogo l'anno successivo, « diretta principalmente dal M. R. P. Borgo- gno », ed ebbe per soggetto « le glorie e i patimenti dell'immor- tale Pontefice Bonifacio VIII, dell'illustre famiglia De' Caeta- ni »; anch'essa con intervento di Cardinali e colti uditori, ralle- grata da sinfonie e riuscita splendidamente.

Ritornando ora al 1845, noteremo che, oltre l'impiego della

seuola, al P. Borgogno fu assegnata anche la carica di Viceret- tore; la quale non era senza brighe in una Casa numerosa di 19 Religiosi, oltre i Convittori e gli inservienti secolari. Nel 1846 tenne anche l'ufficio di Cancelliere, e perciò abbiamo negli *Atti Collegiali* descritte di suo pugno le feste e dimostrazioni di giu- bilo che seguirono in quel memorando anno a Roma, dapprima per la proclamazione del nuovo Pontefice Pio IX, avvenuta il 17 Giugno; poi il 7 Luglio, in seguito all'ammnistia concessa ai reati politici; e finalmente l'8 Settembre, in occasione che il nuovo Papa si recò a S. Maria del Popolo per celebrarvi la festa della Natività di Maria, come era di consuetudine. Anche in quest'an- no vi fu in Collegio, il 5 Settembre, la solita solenne distribu- zione dei premi, a cui intervennero ben otto Cardinali, cioè Mae- chi, Ostini, Gazzoli, Mezzofante, Amat, Falconieri, Serafini e Pie- colomini, e « si chiuse con una Cantata su la esaltazione dell'ado- rato Sommo Pontefice Pio IX. I versi della Cantata furono scrit- ti dal P. D. Tommaso Borgogno Maestro di Rettorica; e il Sig. Luigi Moroni romano li vestì di soavissime armonie musicali, che ottennero dalla folta e nobile udienza vivissimi applausi » (pag. 78).

Avvenne in quell'anno a Roma (19 Dicembre) la chiusura dell'antica casa de' santi Nicola e Biagio ai Cesarini, e l'aper- tura nello stesso giorno di quella de' santi Bonifacio ed Alessio sul monte Aventino. Verso la metà di Novembre, per incarico de' Superiori, il P. Borgogno si recò in quest'ultima per siste- marni i locali e prepararvi il necessario alla nuova famiglia che la dovea abitare. Colà si trattenne fino alla fine di Marzo 1847, quando dovette recarsi a Velletri per dare un aiuto al Superiore di quella Casa, che si trovava di avere il Parroco ammalato. A Velletri prese poi dimora stabile in seguito al Capitolo generale di Settembre, che lo elesse in Preposito di quella Casa. Essen- dosi trasferito colà il Noviziato della Provincia Romana, egli ebbe occasione di occuparsi anche dei nostri giovani; sebbene alla sua instancabile operosità non mancasse mai un campo adat- to. In quel tempo due splendidi discorsi tenne in Velletri: il primo fu un *Elogio funebre*, detto nella Chiesa di S. Maria del Trivio, il 26 Febbraio 1848, in suffragio delle anime di quei va- lorosi che caddero a Padova sotto il ferro dello straniero; l'al- tro un'*Orazione gratulatoria*, recitata il 19 Marzo nella Basilica

Cattedrale di S. Clemente, alla presenza delle autorità civili e militari, in rendimento di grazie all'Altissimo per il beneficio dello Statuto Costituzionale promulgato dal regnante Pontefice Pio IX; della quale orazione era stato incaricato dal Sig. Gonfaloniere a nome di tutta la Magistratura; e tanto nell'uno come nell'altro discorso riscosse l'applauso di tutti i presenti. Inoltre, fin dai primj di Novembre del 1847, invitato dall'Em.mo Card. Macchi, aveva accettato la cattedra di Eloquenza in quel Seminario Diocesano, dove ebbe fra i discepoli Basilio Magni, divenuto poi poeta e scrittore illustre della Storia dell'Arte Italiana, al quale più tardi, in occasione delle sue nozze, (9 Gennaio 1859), dedicò, insieme con versi di altri amici poeti, un suo *Sonetto*, che comincia: « Quell'io che un dì tua mente giovinetta ». Anche il Magni serbò in cuor suo sensi di gratitudine per il venerato maestro e ne lasciò onorevole memoria nel volume di *Prose letterarie, morali e civili*. (Roma, Fratelli Bocca, 1912, a pag. 387-88).

Da Velletri il P. Borgogno partì il 4 Ottobre 1848, facendo ritorno a Roma. Succedettero le luttuosissime vicende politiche, e quando, per decreto del Triumvirato (Maggio 1849), avvenne lo scioglimento dei Corpi Religiosi, egli prese la via di Genova. Vi giunse il 22 Maggio insieme col R.mo P. Ponta; vi si fermò tre mesi, e nell'Ottobre si trasferì a Novi, per assumere in quel nostro Collegio S. Giorgio la cattedra di retorica e l'ufficio di Vicerettore. Anche qui, come altrove e sempre, attese all'insegnamento « con suo decoro e profitto degli allievi », cooperando con zelo al buon andamento del Collegio e tenendo una condotta lodevole sotto ogni rapporto, come attestano gli *Atti* di quella Casa; e anche qui diede saggio della sua profonda cultura e della sua abilità nell'arte oratoria, « il 20 Dicembre 1849, in occasione della solenne premiazione, con intervento dell'Ill.mo Sig. Provveditore agli Studi della Provincia, dell'Intendente, del Corpo Municipale e del Regio Comando e una eletta adunanza di più ragguardevoli personaggi ». In quella circostanza diede egli principio al lieto trattenimento « con eruditissima *Orazione* che tendeva a dimostrare l'utilità de' primj all'incremento delle scienze e delle arti », e col suo dire « riscosse dalla intelligente e numerosa udienza spontanei e lunghi applausi » (*Atti Coll.li*, pag. 165).

Sulla fine del 1850 i Padri Liguri aprirono il Collegio di Rapallo, e fra il personale scelto per il nuovo Istituto fu compreso il P. Borgogno; il quale anzi ebbe commissione dal P. Generale di prendere in consegna il locale. Vi si recò egli il 18 Dicembre di quell'anno, ed il 21 successivo, costituitasi la famiglia religiosa, ebbe l'ufficio di Vicerettore, e l'incarico della scuola di umanità e retorica. In quel Collegio il P. Borgogno si comportò come negli altri, lavorando indefessamente per il buon esito degli studi e il buon nome dell'Istituto e della Congregazione che lo gestiva. Per non renderci fastidiosi con superflui particolari, aggiungeremo soltanto che a Rapallo, nell'Ottobre del 1851, ebbe un felice incontro coll'immortale autore delle « *Mie Prigioni* », Silvio Pellico, il quale, sempre sofferente per i duri patimenti del carcere tedesco, era condotto dalla Marchesa di Barolo ad un viaggio di svago con mèta Firenze. Giunto a Rapallo, il Pellico chiese dei Padri Somaschi, ch'egli ben conosceva, con alcuno dei quali — particolarmente il P. Antonio Bottari — era legato da stretta amicizia; ed i Padri gli fecero liete accoglienze e lo vollero ospite in Collegio e assiso a mensa con loro.

Il Capitolo generale, tenutosi a Casale Monferrato nel Settembre del 1853, riconoscendo i molti meriti del P. Borgogno, sia in rapporto all'insegnamento e sia in considerazione dei pregevoli suoi lavori in prosa ed in verso già dati alle stampe, i quali facevano onore a lui non meno che all'Ordine cui apparteneva, lo innalzò al grado di Vocale, mettendolo così a parte del governo generale dell'Ordine e aprendogli la via alle cariche maggiori, e nello stesso tempo gli fissò di nuovo la residenza a Roma, dove le cose s'erano ristabilite.

Il lungo periodo che va dall'Ottobre 1853 al Maggio 1868 lo passò tutto a Roma, dividendo il suo tempo tra il Collegio Clementino e la Casa professa di S. Alessio; ma la maggior parte al Clementino, ove tenne per qualche anno ancora la cattedra di Poesia, mentre a S. Alessio fu due volte Preposito della Casa (1859 e 1865). Nel 1863 fu elevato alla carica di Provinciale, ed allora fissò la sua residenza al Clementino, che gli era tanto caro sotto tanti rapporti.

Un avvenimento degno di particolare rilievo, cui partecipò il nostro P. Borgogno col P. Imperi, è quello del 25 Aprile 1857,

che ci vien descritto dagli *Atti Collegiali* (pag. 167) e che io riferisco integralmente:

« Il 25 di Aprile (anno 1857) nell'occasione che nella Chiesa « di S. Onofrio per sovrana munificenza di S. Santità Papa « Pio IX veniva inaugurato alla memoria dell'immortale Can- « tore della Gerusalemme Liberata S. Ecc.za Rev.ma Monsignor « Milesi Ministro de' Lavori Pubblici faceva invito alle Romane Accademie di Arti, Lettere e Scienze, perchè inviassero due De- « putati ciascuna ad assistere alla disumazione delle Ossa di Tor- « quato Tasso, e al trasporto delle medesime nel nuovo sepolcro. « — A tale onorevole incarico vennero deputati dall'Accademia « dell'Immacolata Concezione di M. V. il nostro P. D. Tommaso « Borgogno Presidente della Sessione Filologica; e dall'Accade- « mia Latina il P. D. Silvio Imperi. — Questi insieme cogli altri « Deputati, poichè ebbero assistito alla solenne Messa di Re- « quiem ed alle Esequie, e quindi al disotterramento e ricogni- « zione degli avanzi del Tasso, furono invitati ad apporre il loro « nome nella Pergamena, che fu rinchiusa in un tubo di cri- « stallo, e collocata dentro alla nuova Cassa di piombo, che sug- « gellata secondo le regole, fu posta dentro un'altra di marmo, « e trasportata sotto il nuovo Monumento operato dal Cav. Com- « mende De Fabris ».

Come il nostro P. Giuliani, per incarico del Governo, assistette alla ricognizione delle ossa dell'Allighieri (1), così altri due nostri Padri, Borgogno ed Imperi, assistettero a quella delle ossa del Tasso. Non è a tacersi che nove anni prima, cioè il 16 Dicembre 1848, il nostro Borgogno avea presenziato il ripristinamento della Cella di Torquato Tasso e nella stessa Chiesa di S. Onofrio, in occasione delle solenni Esequie fatte sulla sua tomba, avea recitato l'*Elogio* del grande poeta, che fu subito dato alle stampe, come vedremo qui sotto.

Un altro avvenimento pur degno di nota furono le feste solennissime fatte in Roma nel 1867 per la ricorrenza del primo Centenario della Canonizzazione del nostro Fondatore; alle quali il P. Borgogno diede pure il suo contributo. Per maggiore comodità dei fedeli si fecero nella Chiesa di S. Maria in Aquiro. « Le solennità, dicono gli Atti del Clementino, ebbero luogo nei

(1) Vedi a pag. 25.14

giorni 19, 20, 21 Luglio con pontificali, orazioni sacre, scelta musica, ricchi addobbi e copiosa luminaria. In tale circostanza fu ristampata e dispensata gratis la bellissima Vita del nostro Santo scritta dal P. D. Costantino De Rossi Somaseo, già Vescovo di Veglia, riveduta e migliorata dal nostro P. Borgogno » (p. 116). Un'ampia descrizione di queste feste trovasi nel *Giornale Ufficiale Romano*, alla fine di Luglio 1867, nel N.° 173. Il lavoro fatto dal Borgogno su questa Vita del Santo, con più giusti criteri storici e linguistici, fu quasi un rifacimento, e non una semplice revisione.

Ai primi del 1868 il P. Borgogno ebbe a soffrire una seria malattia ai bronchi. Superatala, si recò in convalescenza a Velletri, di dove ritornò ai 25 Giugno; però non essendo ancora perfettamente risanato, ed essendo stato consigliato dai medici di recarsi a respirare l'aria nativa di S. Remo, alla fine del mese partì per Genova. Dopo una breve tappa a Rapallo, giunse a Genova il 15 Luglio, accompagnato dal P. Imperi. Essendo in cattivo stato, vi si fermò parecchie settimane, poi riprese la via di San Remo, ove sperava di rimettersi intieramente. Ma non fu così: il 5 Novembre i Padri della Maddalena se lo videro di ritorno, ma in uno stato di salute che lasciava loro ben poco a sperare. Egli tuttavia confidava di potersene tornare a Roma. Fu di poi una continua alternativa di lievi ricadute e di più lievi miglioramenti, « con cui pareva, dice il P. Olivieri, che il Signore lo distaccasse a poco a poco dalla terra, e lo preparasse al gran passo della eternità. E vi si preparava il buon Religioso coll'abbandonarsi confidente alla divina provvidenza, col sopportare rassegnato i dolori e le pene della malattia che il consumava, col piangere sconcolato la vita, che a lui pareva di non avere bene spesa, e facendo i più santi e fervorosi propositi se fosse a Dio piaciuto di conservargliela ».

La sera del 23 Gennaio 1869, quando pareva che da qualche settimana si andasse alquanto rimettendo, tanto che aveva ripreso la celebrazione della Messa, in seguito ad un profuso sbocco di sangue, quasi improvvisamente spirò. Gli si potè amministrare appena l'Estrema Unzione; erasi però riconciliato con Dio nel Sacramento della Penitenza pochi istanti prima, e con sentimenti di compunzione profonda e pieno di rassegnazione alla divina volontà e di speranze. Gli si fecero decorosi fu-

nerali, ai quali prese parte spontaneo il clero secolare. La sua salma non potè essere tumulata in Chiesa nel sepolcro della famiglia religiosa, come s'era sempre fatto, ma fu dovuta portare nel pubblico cimitero, in forza della nuova legge sull'igiene; così che egli fu il primo dei Nostri sepolti a Staglieno.

Il P. Tommaso Borgogno fu « anima schietta e affettuosa, di costumi semplici e profondamente cristiani ». (Alcaini). Amò la Congregazione, che soleva chiamare sua madre, e la onorò con



le sue virtù e con gli scritti. « L'ingegno ricevuto da natura coltivò con indefesso studio, e riuscì uno dei più colti e diligenti scrittori della Congregazione in prosa e in versi, come ne rendono testimonianza i suoi lavori pubblicati in tempi diversi » (Moizo). Ebbe amici « i più illustri letterati e artisti di quel tempo, i quali riverivano in lui il sapiente educatore, il poeta vigoroso, il nobile scrittore e letterato, per cui meritò l'aggregazione al Collegio filologico dell'Università di Roma » (Zambarelli).

Molti lavori pubblicò, dei quali daremo ora l'elenco; ma quelli di maggior lena e che gli procurarono la maggior gloria sono le sue *Versioni di Isaia e di Ezechiello* in terza rima; la prima

delle quali, stampata nel 1862, riscosse grandi elogi e fu causa che il Pontefice Pio IX l'aggregasse al detto Collegio filologico. L'altra non potè egli compire, perchè colto dalla morte; e fu condotta a termine dal Confratello P. Antonio Buonfiglio. Un prezioso contributo per la storia della Congregazione sono pure le sue monografie di alcuni Somaschi. Per uno studio sulle opere del P. Borgogno rimandiamo il lettore al volume « *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi* » (Roma 1921), del P. Luigi Zambarelli, che lo esamina quale *imitatore* di Dante.

Gli scritti del P. Borgogno.

1. « *Biografia del P. D. Gaspare Leonarducci della Congregazione Somasca stesa da Tommaso Borgogno della stessa Congregazione* ». Roma, 1839. Estratta dall'*Album*, distribuzione 51, anno V.
2. *Epistola* in versi sciolti all'egregio sig. avvocato Giuseppe Bernardi, nell'anniversario della morte di sua moglie Costanza Maciocchi, pubblicata dalla Tip. Salviucci, Roma, 1841.
3. *Biografia di Luigi Mattei*, Marchese di Belmonte. Roma Tip. Salviucci, 1842. Estratto dal *Tiberino*, n.º 47.
4. « *Panegirico della divina Provvidenza recitato nella Basilica Vaticana il 1 Agosto del corrente anno dal P. D. TOMMASO BORGOGNO Ch. Reg. Somasco professore di eloquenza nel Collegio Clementino di Roma* ». Roma, Tip. delle Belle Arti, 1843. Opuscolo di pagg. 47. E' dedicato al P. D. Giovanni Decio Libois Prep. Gen. dei Somaschi.
5. « *Le sette ultime parole del Redentore. Bassorilievo del Signor Pietro Galli. Ottave di TOMMASO BORGOGNO Ch. Reg. Somasco* ». Roma, presso Alessandro Monaldi, 1843. — Sono diciassette Ottave, che dall'amico O. Gigli furon dedicate a Sua Eccellenza il Signor Principe Conti ecc. —
6. « *Elogio del P. D. Ilario Casarotti C. R. Somasco* ». Roma, Tip. delle Belle Arti, 1845. — Questo *Elogio*, estratto dal *Giornale Arcadico*, Tomo CIII, fasc. di giugno 1845, è dedicato al P. Marco Giovanni Ponta Prep. Gen. della Congregazione Somasca, e fu letto dall'autore il 2 Febbraio 1845 nelle sale dell'Accademia Tiberina.

7. « *La Provvidenza di Dio nella esaltazione di Pio IX al Sommo Pontificato. Ottave di TOMMASO BORGOGNO C. R. Somasco* ». Roma, Tip. delle Belle Arti, 1846. — Sono quarantuna ottave, corredata di alcune note.
8. « *Alla gloriosa memoria di Daniele O' Connel. Canto di TOMMASO BORGOGNO C. R. S.* ». Roma, Tip. delle Belle Arti, 1847. — Il canto è costituito da quarantaquattro armoniose terzine.
9. « *La Medea. Gruppo semi-colossale operato in marmo dal cav. Paolo Lemoyne. Sciolti di TOMMASO BORGOGNO C. R. Somasco* ». — Estratto dal *Tiberino*, anno 8, n.° 5. — Sono centotrentadue versi, come dice la prefazione, splendidi di concetti e di locuzione.
10. « *Il S. Maurizio. Statua operata in marmo da Carlo Finelli per la Città di Porto Maurizio. Terzine di TOMMASO BORGOGNO C. R. Somasco* ». Estratto dal *Tiberino*, anno 8, n.° 6. — Sono quaranta terzine dall'autore dedicate a S. E. Rev.ma Mons. Carlo Emm. Conte Muzzarelli.
11. *Studio*, a mo' di recensione, sull'opera *Friderici Schillerii carmina nonnulla a Francisco Philippo latinitate donata*. — Lavoro che non ho veduto, ma che è detto del P. Borgogno dal citato P. Zambarelli.
12. « *Aloisio Chrysostomo Ferruccio Equiti amico dulcissimo Thomas Borgogno C. R. S. Carmen* ». — Dall'*Album*, anno XXV, distribuzione 15.
13. « *Nel ripristinamento della Cella di Torquato Tasso. Elogio funebre letto da TOMMASO BORGOGNO C. R. S. nella Chiesa di S. Onofrio di Roma, ed Iscrizioni di Giovanni Torlonia* ». MDCCCXLVIII. Roma, Tipografia di L. Piaie. — All'*Elogio* precede la narrazione del ripristinamento della Cella, e fanno seguito alcune importanti *Note* illustrative.
14. « *Amedeo VI Duca di Savoia detto il Conte Verde accoglie in Chamberì l'imperatore Carlo IV che recasi in Avignone a visitare il pontefice Urbano V e riceve da lui l'investitura di tutti i suoi Stati ereditari. Dipinto del signor Luigi Fioroni romano eseguito per commissione di S. M. la Regina Maria Cristina vedova di Sardegna. Sciolti di T. BORGOGNO C. R. Somasco* ». Genova, Tip. Sordo-muti, senza anno. Opuscolo di pagg. 10.

15. « *Memorie sulla vita e su gli scritti di Bernardo Laviosa della Congregazione di Somasca raccolte da TOMMASO BORGOGNO della medesima Congregazione* ». Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857. Estratto dall'*Album*, Anno XXIII, pagg. 24. Hanno il ritratto del Laviosa e sono dedicate al P. Luigi Alessandrini, già Provinciale Somasco ed allora Parroco in S. Maria in Aquiro.
16. « *L'eccitamento dei premi è utile alla moderna pedagogia* ». Discorso recitato in Roma all'Accademia Tiberina nel 1857. — Abbiamo narrato di sopra come sullo stesso argomento egli fece in Novi un'erudita orazione nel 1849.
17. « *Influenza del Cristianesimo su la Poesia e le Arti Belle. Ragionamento recitato nella Pontificia Accademia Tiberina da TOMMASO BORGOGNO C. R. Somasco* ». Roma, Tip. di Tito Aiani, 1858. — Estratto dal T. VII della nuova serie del *Giornale Arcadico*. Opuscolo di pagg. 32.
18. T. BORGOGNO, *Dante Alighieri e Bonifacio VIII* nella pubblicazione: « *Fiori poetici offerti nelle faustissime nozze Mastai-Del Drago* », Roma, Salviucci, 1858.
19. TOMMASO BORGOGNO C. R. S., *Sonetto* nella pubblicazione: « *Versi di amici nelle sponsalizie di Basilio Magni con Margarita Targhini Ghiranti*. — IX Gennaio MDCCCLIX ». Tip. in Via del Seminario Num. 63, Roma. L'opuscolo s'apre con una lettera di Luigi Can. Angeloni al Magni e contiene versi di Giambattista Maccari, Lodovico Parini, Augusto Caroselli, Domenico Gnoli, Achille Monti, Domenico Bonanni e Francesco Massi, oltre il nostro Borgogno; si chiude poi con un *Sonetto* del Magni stesso « agli amici ».
20. « *De laudibus Marchionis Ioannis De Andrea domo Neapoli ex Trojae Comitibus in Apulia ex dynastis Arcmanensium in Samnio ad Hieronymum S. R. E. Cardinalem eiusdem praeclarissimi Viri Filium - Carmen - THOMAS BORGOGNO e Congregatione Somaschensi* ». — Vedi *Album*, (Roma), Ann. 1856, pag. 346, e Ann. 1857, pag. 60; luogo citato dall'Autore in una nota al terzo esametro per un riferimento ad altre sue poesie, dedicate al medesimo Cardinale ed ivi inserite. L'opuscolo consta di 12 pagine in formato grande.
21. « *La libertà della stampa, assoluta e non moderata da leggi, è*

- figlia del Protestantismo. *Ragionamento di TOMMASO BORGOGNO C. R. Somasco letto all'Accademia di Religione Cattolica il 21 di Agosto 1862*. Roma, Tip. di Bernardo Morini, 1862. Opuscolo di pagg. 22, dedicato al P. Bernardino Secondo Sandrini, Prep. Gen. dei Somaschi.
22. « *Di un Baldacchino operato in Roma per la Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro. Discorso letto alla Pontificia Accademia Tiberina il 3 Giugno 1867 da TOMMASO BORGOGNO C. R. S.* ». Roma, Tip. delle Belle Arti, 1867. — Opuscolo di pagg. 22.
23. « *Vita di S. Girolamo Miani, Padre degli Orfani, Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca* »; già composta dal P. Costantino de' Rossi, Vescovo di Veglia, e dal P. Borgogno riveduta ed ampliata. — *Terza edizione*. Roma, Tip. di Bernardo Morini, 1867. — In 8° grand., pagg. X-313.
24. T. BORGOGNO C. R. S., *A Maria Vergine Immacolata*, nella pubblicazione: « Al Reverendissimo Padre Don Giuseppe Besio Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi in argomento di affettuosa stima gli Autori offrono ». Senza anno e luogo. Il P. Besio fu Generale la 1ª volta nel 1853, la 2ª nel 1863. La poesia alla Vergine consta di trentadue terzine; segue poi un *Sonetto* dello stesso Borgogno. Gli altri autori sono: il P. Biaggi, che vi ha l'ode saffica « *Ave Maria* », ed il P. Buonfiglio che vi ha venti *ottave*, pure in lode di Maria Vergine.
25. « *La Visione d'Isaia recata in terza rima da TOMMASO BORGOGNO Chierico Regolare Somasco e corredata dal medesimo di opportune annotazioni* ». Roma, dai Tipi di Bernardo Morini, 1862. In 8° di pagg. XIV-340. — L'opera è dedicata dall'autore « All'E.mo Principe Card. Girolamo De' Marchesi D'Andrea, Vescovo di Sabina ecc. », con una lunga lettera del 15 Giugno 1862.
26. « *Ezechiele recato in terza rima da TOMMASO BORGOGNO Chierico Regolare Somasco e continuato da ANTONIO BUONFIGLIO della medesima Congregazione* ». Torino, Tip. S. Giuseppe, 1888. In 8°, di pagg. 182. — Sono XXXIX capitoli, dei quali XXX appartengono al P. Borgogno.
27. Devesi aggiungere un breve *Elogio* del P. Gio. Maria Della-Torre C. R. S. scritto dal Borgogno per la raccolta di « *Elogi di Liguri*

Illustri » e stampato a cura di D. Luigi Grillo; Torino, Fontana, 1846, seconda edizione. Trovasi nel vol. 3°, a pag. 37-43.

Nota. — Il *Breviario Storico della Congreg. Somasca ecc.*, e chi ha attinto a questa fonte, attribuiscono al P. Borgogno anche la « *Biografia del Padre D. Clemente Brignardelli C. R. Somasco* », Roma, 1842. (Estratta dell'*Album*, distribuzione 48, ann. VIII); ma sono in errore, perchè questo lavoro appartiene al sopra nominato P. Antonio Buonfiglio. Qualche altro, attribuendogli erroneamente la Biografia del P. Brignardelli, non gli attribuisce poi quella del P. Laviosa, che è veramente sua.

Trattano del P. Borgogno il P. Moizo nella sua continuazione del *Breviario Storico di religiosi illustri della Congreg. di Somasca* (Genova, Tip. della Gioventù, 1898, pag. 143-45); il P. Zambarelli nella sua opera *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*, già citato, dove sono enumerate più altre fonti per notizie sul Borgogno: i ricordati *Album* e *Giornale Arcadico* di Roma; ed inoltre: *Achille Monti* in un suo studio che ha per titolo « *La Visione di Isaia recata in terza rima da Tommaso Borgogno C. R. S.* », Roma, Tip. Belle Arti, 1862. (Estratto dal *Giornale Arcadico*, Tomo XXVII della nuova Serie); opuscolo di pagg. 16.

(FONTI del presente studio, oltre le ricordate: *Atti della Casa della Maddalena di Genova; Atti del Collegio Clementino di Roma; del Coll. S. Giorgio di Novi; di S. Francesco di Rapallo; Gallio di Como; S. Martino di Velletri; S. Alessio e Bonifacio di Roma; e dei Capitoli Generali*).

24 GENNAIO

1620. P. CONTARDO D. ANDREA, nobile genovese, nativo di S. Margherita Ligure, morì da santo, quale visse, in S. Maria Segreta di Milano, dove era stato chiamato a predicare. Professò in Genova, dal P. Cimorelli, l'8 Giugno 1586. Sostenne con decoro le cattedre di lettere, di filosofia e di teologia in vari nostri Collegi allora fondati e fu insigne predicatore. Nel 1597 fu ascritto nel numero dei vocali; dal 1604 al 1607 ebbe la carica di Visitatore e nel 1610 quella di Procuratore Generale. In Genova condusse a compimento la casa di S. Maria Maddalena

e la casa e chiesa di S. Spirito, in Tortona la chiesa e casa di S. Maria Piccola. Il Card. Orazio Spinola, arcivescovo di Genova, lo nominò suo Vicario ed amministratore della diocesi per tutto il tempo ch'egli dovette stare a Ferrara in qualità di Legato; ciò che avea fatto pure Mons. Maffeo Gambarà, vescovo di Tortona, nel 1595, durante la sua lunga assenza dalla diocesi. Quivi stesso insegnò per molti anni la morale nel palazzo vescovile, e nella nostra Chiesa istituì la Congregazione della B. Vergine del Monte Carmelo con solenne festa. Piissimo sacerdote quale era, quando andava a celebrare il santo Sacrificio, parendogli di vedere Cristo piagato portare la croce, si disfaceva in lagrime; tanto lo commoveva il pensiero della passione del Salvatore! Nel triduo degli ultimi giorni del carnevale, introdotto nella chiesa della Maddalena dal P. Cimarelli, predicando egli ai fedeli, non aveva altro argomento che il martirio del Redentore. Durante la sua dimora in Genova, sopra un monte della riviera di levante, a circa venti miglia dalla città, situato nella circoscrizione parrocchiale di S. Lorenzo della Costa, fece costruire una graziosa Cappella, e ponendovi sull'altare una bella ancona del Paggi, la dedicò a S. Gioachino, come ne fa fede l'iscrizione che si legge sulla campana: «*MDCXIII. S. Joachim deiparae genitor det tibi virtutem contra hostes tuos*». In quel monte, allora solitario, egli si ritirava di quando in quando per darsi tutto alle opere di pietà, a lunghi digiuni e penitenze con flagelli e cilizi catenati, durando perfino le otto ore continue in orazione. Tornando poi alla città, era così ilare e festoso che sembrava tornato da goduti pasatempi. Allorchè giunse in Genova la notizia della sua morte avvenuta casualmente, come si disse, a Milano, la Curia arcivescovile, il Senato ed il popolo ne sentirono straordinario dolore, essendo da tutti tenuto in venerazione per le sue rare virtù; e il P. Tortora, allora Prep. Generale, fu costretto a distribuire tra i supplicanti tutto quello che era stato a suo uso. (*Elenco del P. Tiberi; Atti dei Cap. Gen.; Bollettino di Montallegro, Febr. 1909; Moizo, Brev. Stor.; Alcaini, Biografie*).

1664. P. BOTTO D. MICHELANGELO, nato in Cremona circa il 1610; fu colto da morte immatura in Milano, nella casa di S. Pietro in Monforte, il 24 Gennaio 1664. Aveva professato in

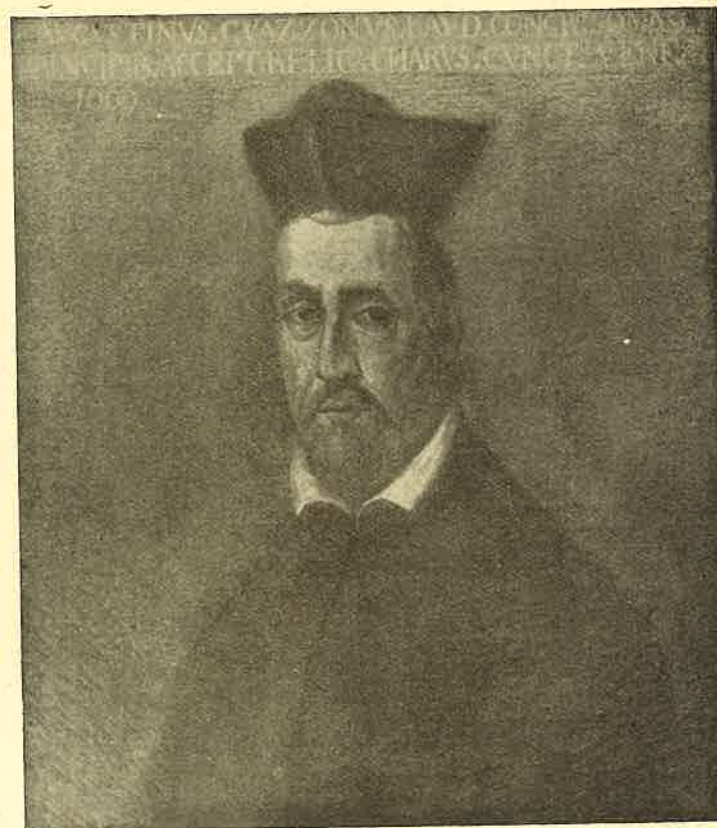
Cremona il 16 Luglio 1628. Pronto di lingua e zelante di spirito, si diede con fervore alla predicazione; coltivò ad un tempo le belle lettere che insegnò in vari nostri Collegi, tra i quali il Clementino di Roma: e dovette esser nota la sua valentia nell'insegnamento, se nel 1637 il Ven. Definitorio gli diede incarico di comporre una Rettorica per uso delle nostre scuole. Il pulpito e la cattedra di belle lettere non bastarono tuttavia al suo ingegno versatile e perspicace; studiò a fondo la sacra teologia e meritò di esser scelto dal Cardinale Vidoni per suo teologo. Scrisse in prosa e in versi, nell'idioma patrio e in quello del Lazio, e qualche cosa diede pure alle stampe, come l'*Orazione* da lui recitata il 12 Settembre 1641, nella chiesa di Sant'Ambrogio di Genova, alla presenza del Sereniss.^o Duca della Repubblica, per il solenne anniversario della concordia dei Genovesi, e l'ode latina in onore del P. Luigi Cerchiarì, inserita nel volume delle poesie del medesimo Cerchiarì, pubblicato per la prima volta in Bergamo nel 1634. La tragedia *Arginaldo* e il poema *La Mamboleide*, ricordati e lodati dal Cerchiarì nel libro delle sue orazioni, dall'Arise nella *Cremona letteraria* e dal Picinelli nell'*Ateneo dei letterati milanesi*, s'ignora se abbiano veduto la luce. Gli *Acta Congregationis*, al Lib. II, ci lasciano memoria che il P. Botto donò alla Chiesa di S. Lucia in Cremona tre candelabri d'argento e che la veneranda immagine di lui, con sotto onorevole iscrizione, si trovava nel nostro Collegio di S. Maria Segreta di Milano. (*Atti dei Cap. Gen.; Brev. Stor.; Acta Congreg.; Tabulario cit.; Alcaini, Biogr.*).

1669. P. GUAZZONE D. AGOSTINO, al secolo Baldassare, di illustre famiglia Lodigiana, nato nel 1606, fu rapito fulmineamente da colpo apopletico, dopo quarantasette anni di vita religiosa, mentre si ritrovava, con speciali incarichi del Sovrano, nel Collegio S. Clemente di Casale Monferrato. Questo distinto Somasco, che professò in Genova nel 1622, studiò filosofia in Francia e teologia a Roma. Fu destinato poi all'insegnamento delle lettere in Brescia, indi alla cattedra di filosofia a Pavia donde passò, con fama di sublime ingegno, a quella di teologia in Milano, coprendo ad un tempo la carica di Preposito in S. Pietro. Ascritto nel numero dei Vocali, fu poi mandato a reggere l'insigne Collegio di S. Lucia in Cremona; dove, per la sua dot-

trina e per la sua prudenza, fu nominato Consultore del S. Of-
fizio. Nel 1659 era rettore del Collegio S. Clemente di Casale;
e devesi particolarmente a lui il nuovo indirizzo ed impulso dato
a quell'Istituto, che salì poi in grande rinomanza. Le sue spie-
cate qualità, l'accortezza negli affari, la conoscenza di molte
lingue e la sua straordinaria erudizione lo resero così univer-
salmente stimato che, nella rottura che la Corte di Spagna ebbe
con l'Impero, il Governatore di Milano lo stimò l'uomo più
adatto per il delicatissimo officio di ambasciatore di Sua Maestà
Cattolica presso il Duca di Mantova; e l'esito non smentì l'a-
spettazione. Alla sagacia e alla destrezza s'accoppiavano in lui
la perfetta osservanza della vita religiosa e la santità dei costumi;
e non fa quindi meraviglia se alla sua morte si ebbe in Casale
una manifestazione di cordoglio così solenne, che maggiore non
si avrebbe potuto avere se fosse morto il Monarca. Il suo corpo
fu sepolto nella Cattedrale, e sulla sua tomba un'eloquente epi-
grafe succintamente tramanda ai posteri le sue virtù. Il suo
ritratto conservasi nel Museo di Lodi, nella sala degli *Illustri
Lodigiani*, sotto il N. 70. (*Atti dei Cap. Gen.; Somasca Gra-
duata; Brev. Stor.; Alcaini, Biogr.; Bassano Martani, Lodi nelle
sue antichità*, 1876; *Archivio di Genova*).

1682. P. COSSALI D. GIOVANNI EMILIANO, di Cremona, uscì di
vita in Cremona stessa, nel Collegio di S. Lucia, dove era pre-
posito, dopo quarantacinque anni di religione. Egli avea profes-
sato in patria il 24 Giugno 1637 nelle mani del P. Folperti.
Destinato dai superiori all'insegnamento occupò nelle princi-
pali Accademie la cattedra di belle lettere, nella quale fece
onore a se stesso e alla Congregazione. Amantissimo com'era dei
libri, ne fece una scelta raccolta, non per ostentazione, ma per
vantaggio degli studiosi. Fu amico intimo del Vescovo di Trento,
Carlo Emanuele Madruzzo, del quale compose e pubblicò l'elogio
funebre nel 1658. Scrisse e diede alle stampe anche diverse
poesie, ricordate dall'Arisi nella sua *Cremona letteraria*. Giova
annotare che qualche autore, tra cui il Cevasco, confonde questo
Padre, che gli Atti dei Capitoli Generali chiamano *P. Cossali
D. Emiliano*, con l'altro dello stesso casato, *P. Cossali D. Da-
miano*, il quale era nativo di *Soresina*, provincia di Cremona,
ma avea professato il 19 Agosto 1629 e morì nel 1665, cioè di-

Tavola IX.



P. Agostino Guazzone.

ciassette anni prima di D. Emiliano. (*Tabulario delle professioni e morti; Atti dei Cap. Gen.; Brev. Stor.*).

1777. P. SALOMONE D. GIOVANNI BATTISTA, di Pezzeto, fu colto dalla morte in S. Siro di Alessandria, dove era preposito, nella sua ancora robusta età d'anni sessantacinque, dei quali quarantaquattro spesi nel servizio della Religione. Nella sua giovinezza attese con lode all'insegnamento, finchè, trovatolo dai superiori maturo di consiglio, animato da un santo discreto zelo e dotato di singolare prudenza, non fu impiegato a lungo nel delicato ufficio di Maestro dei Novizi in S. Maiolo di Pavia. Negli anni seguenti (1751) fu destinato a reggere il pio luogo della Misericordia di Cremona; nel 1757 la casa di S. Siro in Alessandria e nel 1763 l'orfanotrofio di S. M. Maddalena in Vercelli, riducendosi poi nel 1775 di nuovo ad Alessandria per chiudervi la sua carriera mortale. Una sincera pietà lo distinse in tutto il corso della sua vita. L'integrità de' suoi costumi e la schiettezza de' suoi modi lo rendevan caro a tutti; come pure tutte le case da lui governate ebbero a sperimentare i vantaggi della sua cura diligente. (*Atti dei Cap. Gen.; Lettera Mortuaria*).

1789. P. SAINI D. LUIGI, di Cremona, professore in S. Pietro in Monforte di Milano il 10 Ottobre 1781, passò da questa alla vita eterna nella fresca età d'anni ventotto, trovandosi di famiglia nel Collegio Gallio in Como. (*Archivio di Genova: Pandette dei defunti*).

25 GENNAIO

1715. P. CALDARA D. ALESSANDRO, di Milano, lasciò questa valle di lagrime a sessantaquattro anni di età, mentre trovavasi di famiglia a S. Stefano di Piacenza. Avea utilmente faticato in varie nostre case, di alcuna delle quali ebbe anche il governo, come della Colombara in Milano nel 1697. La sua professione religiosa ebbe luogo il 28 Dicembre 1666; insieme con lui, in S. Maria Segreta, professò un suo fratello gemello, D. Carlo Antonio, morto ancor Chierico, a soli 21 anni, nell'Agosto del 1671. (*Tabulario delle professioni e morti; Atti dei Capit. gener.*).

1716. P. NEGROPONTE D. FRANCESCO MARIA, professore alla Salute in Venezia il 6 Ottobre 1664, incontrò ivi stesso la morte, dopo cinquantadue anni di vita religiosa. Sappiamo di lui che

nel 1689 fu mandato al Capitolo Generale, tenutosi in Pavia, in qualità di Socio, e che in detto Capitolo fu abilitato al Vocalato. Se non la maggior parte di sua vita, certo gli ultimi anni li trascorse alla Salute in Venezia, dove lo troviamo nel 1705 e nel 1715. (*Tabulario delle profess. e morti; Atti dei Cap. Gen.*).

1791. P. CELEBRINI D. FRANCESCO COSTANZO MARIA, di Fossano, Somasco dal 14 Settembre 1752, chiuse i suoi giorni nel Collegio di S. Maria degli Angeli, in Fossano stesso sua patria, del quale era preposito per la seconda volta. Fin dal 1778 era stato abilitato al vocalato, ma nel numero dei Vocali fu aseritto solo nel 1784. Svolse le sue doti intellettuali e la sua attività specialmente nella scuola, nella quale si addimostrò matematico, fisico e numismatico appassionato. Nel 1772 ottenne dal Ven. Definitorio che restassero a beneficio del Collegio di Fossano il suo gabinetto di fisica e il copioso museo da lui raccolto. (*Atti dei Cap. Gen., anno 1772; Atti della Colombina di Pavia*).

26 GENNAIO

1721. P. FERRARI D. FRANCESCO MARIA, detto anche De Ferrari, di Genova, professò l'8 Giugno 1701, passò a godere nell'altra vita il premio delle sue religiose virtù a soli trentotto anni, trovandosi di famiglia nel nostro Collegio S. Giorgio di Novi Ligure. Una indisposizione di oltre sei mesi, convertitasi in etisia, gli diede occasione di meritare per sè e di essere, nella rassegnazione, esempio edificante per i confratelli; come del resto lo era stato in tutta la vita sua religiosa, sostenendo con lode per sedici anni l'ufficio d'insegnante nel ginnasio e prestando con zelo infaticabile l'opera sua al confessionale ogni qualvolta il bisogno lo richiedesse. (*Arch. di Genova; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*).
1728. P. CAGLIARI D. GIOVANNI BATTISTA, di Brescia, fu dal Signore chiamato agli eterni riposi nella tarda età di anni ottantatré, dei quali sessantacinque spesi in una vita laboriosa a servizio della Congregazione. Lasciò sue spoglie in Salò, nel Collegio di S. Giustina, del quale era stato più volte preposito. (*Tabulario delle profess. e morti; Atti dei Cap. Gen.*).

1750. P. SOLARI D. GIUSEPPE, di Venezia, che avea professato il 13 aprile 1705, se ne andò in paradiso quarantacinque anni dopo, lasciando il suo corpo alla Salute in Venezia sua patria. Di lui si ricordano gli illibati e santi costumi. (*Tabulario cit.; Arch. de' Frari*).
1778. P. CORTE D. TEODORO GIUSEPPE, comasco, entrato nel nostro Istituto a quarant'anni, il 9 Luglio 1743, dopo trentacinque anni di vita religiosa, dalla Colombina di Pavia passò al Cielo, per ricevere il premio delle sue fatiche e delle sue non comuni virtù. Fu vittima di un colpo improvviso di apoplezia; ma al gran passaggio l'avevano disposto quattordici mesi di letto impostogli da una febbre maligna, da lui sopportata con ilarità di spirito. Prima di ridursi alla Colombina, avea egli per diciotto anni pieno di prudenza e di zelo esercitato l'ufficio di parroco in S. Stefano di Piacenza e in S. Maria Maddalena di Trento, e saviamente diretto in qualità di rettore il Pio Luogo della Misericordia in Cremona e assistito con fervida carità l'Ospedale a noi affidato in Tortona. In ogni sua incombenza mostrò quanto soda fosse la sua morale e quanto candidi i suoi costumi. Come avea fatto sino ai quarant'anni, così dopo che fu tra noi egli non cercò mai altro che di tutto impiegarsi per la salute delle anime. (*P. Giacinto Pisani preposito*).
1779. P. POLATTI D. GIOVANNI BATTISTA, di Morbegno (Como), professò dal 27 Febbraio 1775, si spense in patria, nella giovanile età d'anni ventitrè, consumato da una lenta febbre che non perdona. Egli era ancor Diacono; ed il suo perspicace ingegno, il suo amore alla disciplina regolare e la sua intemerata condotta aprivano il cuore dei Superiori alle più belle speranze; le quali rimasero dissipate dai disegni imperscrutabili della divina Provvidenza. Di lui si può dire in verità che fu edificante la sua vita come la sua morte. (*P. Giu. M. de Lugo, provinciale*).
1784. P. DALLOCA D. PIETRO IACOPO, di Verona, Somasco dal 18 Settembre 1724, fu chiamato dal Signore al premio delle sue fatiche nel Cielo, in questo anno e giorno, nella veneranda età di settantatré anni, mentre dimorava nel Collegio di

S. Maria della Salute in Venezia. Dapprima professore pubblico in Venezia, sostenne successivamente l'ufficio di Vice Maestro e Maestro de' Chierici, e per molti anni quello di Procuratore e di Vice-preposito ai Santi Giacomo e Filippo di Vicenza. Passò poi Rettore a S. Valentino di Vicenza (1748), a Cividale del Friuli (1752), a Feltre (1756 e 1769)), e finalmente all'Ospitaletto di Venezia. Della Casa de' santi Vittore e Corona di Feltre fu egli l'ultimo Rettore; cioè fino al 21 Gennaio 1772, quando per la legge 7 Settembre 1767 della Serenissima si dovette chiudere, dopo inutili tentativi di salvataggio. Dove più che mai si manifestarono le belle qualità dell'animo suo fu nei due Luoghi Pii di S. Valentino e dell'Ospitaletto, i quali hanno messo alle prove la sua zelante carità. Sempre fedele all'esecuzione de' propri doveri, s'era assuefatto così che, anche aggravato dall'età, si mostrò prontissimo all'osservanza con grande edificazione de' suoi confratelli. (*P. Francesco Gidoni, in Lett. mort.; Atti dei Capit. gener.; Memorie*).

1786. P. CALIGARI D. GIUSEPPE, bresciano, legatosi al nostro Istituto con i voti religiosi il 22 Giugno del 1735, passò da questa vita al Cielo in S. Bartolomeo di Brescia sua patria, nel suo settantaduesimo anno di vita. Dopo varie mansioni minori disimpegnate nella sua gioventù, fu mandato nel 1748 a reggere il Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, e nel 1754 quello di S. Agostino in Treviso. Di qui passò in patria per assumere il governo del Pio Luogo della Misericordia, nel quale ufficio troviamo che fu confermato nel 1766. Ebbe i meriti approvati al Vocalato nel 1751, e nel 1766 intervenne al Capitolo Generale quale Socio della Provincia Veneta. Il suo cognome trovasi qua e là registrato con varia grafia; ma egli si firma *Caligari*. (*Atti dei Cap. Gen.; Archivio di Genova*).
1871. P. GAZZANO D. ANGELO, di Moltedo Superiore, spirò l'anima sua benedetta in S. Martino di Velletri, dove era da venti anni Parroco zelantissimo (1). Non aveva ancora compiuti i cinquantasei anni di età, e ne aveva trascorsi trentuno in Religione. Ministro dapprima al Clementino e nella Pia Casa degli

(1) Questo necrologio va posto al 25 Gennaio, essendomi venuto in chiaro che questo è il vero giorno anniversario di sua morte.

Orfani in Roma, fu poi mandato a reggere l'Orfanotrofio di Macerata; quindi, nel 1848, preposito a Velletri, e un anno dopo ai S.S. Bonifacio e Alessio pure in Roma, per ritornare, nel 1851, nuovamente a Velletri col duplice ufficio di preposito e parroco. Per la sua pietà e austerità di vita, congiunta alla più viva e tenera carità, fu caro ai suoi confratelli, al clero secolare e regolare e ai fedeli, molti dei quali l'avevano scelto per consigliere e direttore. Zelante e attivo, non a parole ma a fatti, fu per dieci anni confessore del Seminario diocesano; riabbellì la chiesa parrocchiale con squisitezze di gusto, sebbene in tempi difficili e calamitosi, e, quel che più vale, fu costantemente instancabile in tutti gli uffici di caritatevole pastore delle pecorelle di Cristo. Compresi di tanti suoi meriti e delle sue belle doti, nel 1869 i Superiori lo ascrissero tra i Padri Vocali. Mirabile fu la tranquillità con cui attese la morte, da lui presentita vicina: adducendo l'esperienza del suo lungo ministero, volle per tempo tutti i conforti religiosi e tutti grandemente edificò col suo contegno rassegnato e gli atti di vivissima fede, che spontanei gli uscivano dal cuore. (*P. Aceti; Atti dei Cap. Gen.*).

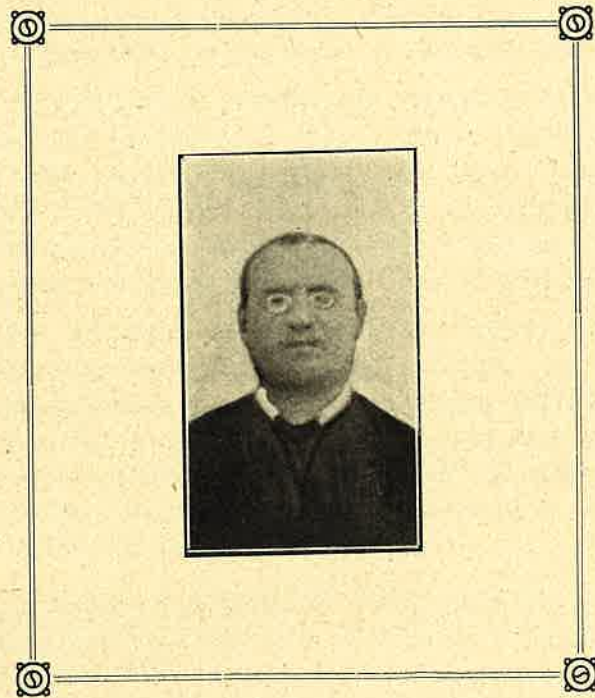
27 GENNAIO

1669. P. VIMERCATI D. FERRANDO, di Milano, fatta la sua professione il 20 Agosto 1625 dal P. Ganna in S. Pietro in Monteforte, dopo trentaquattro anni di vita religiosa, impiegata nelle varie mansioni assegnategli dall'obbedienza, passò al Cielo, avendo varcato il sessantesimo anno di età. Nel 1650 trovavasi a faticare in Vicenza, nel Collegio de' santi Giacomo e Filippo. (*Tabul. cit.; Relazione uff. del 1650*).
1679. P. VITI D. VINCENZO, di Napoli, fu ammesso ai voti religiosi del nostro Istituto dal P. Giancardi in Melfi il 17 Agosto 1631, e dopo quarantotto anni di abnegazione di sè stesso per seguire la volontà di Dio manifestatagli dai Superiori, lasciò questa terra con la speranza in cuore del premio eterno. Troviamo negli atti della Congregazione che nel 1653 fu eletto in Socio per le case di Napoli, sebbene poi non abbia potuto intervenire al Capitolo Gen. radunatosi in Pavia, e che in quello

stesso Capitolo fu annoverato tra i Padri Vocali. Nel 1650 occupava l'ufficio di vicerettore nel Collegio Macedonio di Napoli. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.; Relazione cit.*)

1712. P. FERRARI D. MASSIMILIANO, religioso di ogni rassegnazione e instancabile fino all'ultima ora, morì, a settantadue anni di età, in Cremona. Raccolgo questa notizia dalle memorie (mss.) del P. Alcaini, il quale cita l'archivio de' Frari (Venezia). Molti sono i Padri di questo casato membri della nostra Congregazione, e i più Cremonesi; tuttavia nessuno di quelli da me elencati corrisponde, nei suoi dati, con questo Massimiliano.
1759. P. PISANELLI D. GIUSEPPE, di Napoli, somaseo dal 3 Maggio 1702, lasciò questa terra per salire al cielo il 27 Gennaio 1759, a settantaquattro anni di età, in S. Demetrio di Napoli, sua patria, dove da qualche tempo risiedeva malfermo in salute. Di questo stesso Collegio era stato eletto rettore nel 1735, dopo aver governato per un triennio l'altro pure in Napoli, detto Capece. Nel 1729 fu Socio al Capitolo generale. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di S. Maria Segreta.*)
1903. P. PIZZOTTI D. GIUSEPPE DIONIGI, di Gorla Minore, nato il 3 Ottobre 1847, e nostro professo dal 27 Febbraio 1865, fu strappato dalle braccia dei Confratelli il 27 Gennaio 1903, da una violenta pneumonite, in Somasea, ove alla carica di Provinciale univa quella di Superiore della Casa. Essendo d'ingegno pronto e svegliato, di non comune capacità nella trattazione degli affari e amatissimo dell'osservanza regolare, fu ben presto dai Superiori preposto sia alla disciplina dei giovani convittori affidati alle nostre cure, sia all'insegnamento di materie letterarie e scientifiche, sia infine a reggere parecchie delle nostre case, quali l'Orfanotrofio maschile di Bassano Veneto (1878), il Collegio Usuelli di Milano (1895) e la Casa madre di Somasea (1890 e 1899). Le sue virtù messe alla prova gli meritavano nel 1890 il Vocalato e nel 1899 il Provincialato. Spiccavano in lui un sincero affetto per la Congregazione, lo spirito di osservanza regolare e lo zelo per la salute delle anime, con una marcata predilezione per la gioventù; e queste tre preclarissime doti ne fecero un eccellente amministratore, un modello di povertà religiosa e un promotore instancabile

Tavola X.



P. Giuseppe Dionigi Pizzotti.

di Oratorii festivi e Patronati per il bene dei giovani che in larghissimo stuolo lo seguivano venerandolo e amandolo qual padre. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di Somasca; Mantovani, Necrologio*).

28 GENNAIO

1665. P. LUSORIO D. GIOVANNI BATTISTA, di Genova, nostro professo in S. Spirito di Genova, sotto il P. Malloni, il 13 Marzo 1616, se ne andò coi trapassati nell'età di anni sopra sessantasei, nel Gennaio 1665, avendone vissuti quarantanove nel servizio della Congregazione. (*Tabul. delle profess. e morti*).
1674. P. CONTARINI D. GIOVANNI ANTONIO, di Venezia, ammesso alla professione in Padova, dal P. Cariddi, l'8 Settembre 1641, raggiunse egli pure l'ultima eterna dimora nel Gennaio del 1674, dopo trentadue anni di vita religiosa, nella quale si distinse così da meritare, nel 1668, il Vocalato. Nel 1650 era professore di grammatica in S. Croce di Padova. (*Tab. cit.*).
1675. P. DE ANGELIS D. GIOVANNI BATTISTA, di Milano, ascritto alla nostra Congregazione per mezzo dei voti religiosi, in S. Geroldo di Cremona, il 23 Maggio 1627, dal P. Porro, vi trascorse in essa da buon religioso quarantott'anni e poi, a 64, se ne ritornò al Creatore, lasciando sue spoglie mortali in S. Stefano di Piacenza. Nel 1644 fu Socio al Capitolo generale. (*Atti e Tabulario come sopra*).
1682. DAL POZZO D. GIROLAMO (detto anche *Del Pozzo*), di Milano, entrato tra i figli di S. Girolamo in S. Maiolo di Pavia il 12 Aprile 1637, vi perseverò fino alla morte, avvenuta quarantacinque anni dopo. Sappiamo che nel 1650 era Lettore di filosofia in S. Croce di Padova, e che fu trasferito poi nelle Case di Milano, delle quali fu rappresentante nel 1659 e nel 1662 quale Socio al Capitolo Generale. (*Tabul. cit.; Atti dei Capit. Gen.*).
1689. P. DIONIGI D. GIOVANNI MICHELE, di Fossano, emessi i voti in S. Lucia di Cremona il 19 Marzo 1631 nelle mani del P. Cornalba, passò da questa alla vita eterna cinquantotto anni dopo, durante i quali attese a servir Dio nelle varie mansioni

assegnategli dall'obbedienza. Nel 1650 era Vicerettore e insegnante in S. Clemente di Casale. L'opera sua fu altamente apprezzata anche dal Serenissimo Duca di Savoia, che nel 1656 lo raccomanda ai Padri Capitolari per il Vocalato; al quale grado però fu promosso solamente nel 1683, sebbene più volte avesse sostenuto l'ufficio di Socio. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.*).

1703. CH. TIZZONI GAETANO, professore il 21 Novembre 1701, in S. Maiolo di Pavia, sua patria, dal P. Muzio, dopo solo quattordici mesi di vita religiosa fu reputato degno del paradiso, al quale fu chiamato nell'età di soli 18 anni. (*Tabulario delle profess. e morti*).
1805. P. EVANGELI D. ANTONIO, nato a Cividale del Friuli nel 1742, e passato da giovinetto nella schiera dell'Emiliani, vi rimase soldato fedele fino alla morte, che lo colse, a 63 anni, in S. Maria della Salute in Venezia, il 28 Gennaio 1805. Molto si rese benemerito della Congregazione questo ottimo Padre, sia per l'esempio delle sue virtù religiose, sia per il servizio prestato quale insegnante e sia infine per le opere letterarie e scientifiche di cui fu autore. Dopo fatti gli studi nel Collegio Clementino in Roma, la maggior parte della sua vita attiva egli la trascorse nel nostro Collegio di S. Croce in Padova, ove dimorò 35 anni quale professore di lettere italiane; solo nel 1799 passò alla Salute di Venezia. Fu uomo di vasta dottrina e versatissimo nelle lingue ebraica, greca, latina, francese, inglese e spagnola. Scrisse in prosa e in poesia italiana e latina; compose trattati sulla geografia e sulla cronologia; illustrazioni per lo studio delle lingue; versioni d'opere straniere; collezioni di monumenti per la storia del Friuli sua patria. Delle une e delle altre sue fatiche letterarie esistono saggi alle stampe. Tuttavia il suo nome va strettamente legato a quello dell'immortale suo confratello, concittadino e maestro, il P. Iacopo Stellini «*il moderno Socrate*», come fu chiamato, avendone, con grande fatica e studio, pubblicato l'*Etica*, dallo Stellini lasciata disordinata e confusa. Per il lavoro intenso, non mai variato dal più leggero sollievo, negli ultimi anni fu colpito da imbecillità mentale: però, cosa singolare, conservò una costante facilità di parlare con Dio e con Maria Vergine. Infatti,

parlando con gli uomini, era incapace di concatenare due sole idee, nè riusciva a comprendere la più semplice proposizione; invece recitava spessissimo nel giorno e nitidamente l'*Ave Maria*; come se, umiliandolo, il Signore avesse volute lasciare in lui il testimonio della sua virtù e della sua tenera pietà verso la Vergine Santissima.

Di lui parlano a lungo il P. Rado nella *Lettera mortuaria* ed il Moschini nella sua *Letteratura Veneziana* (Venezia, Palese, 1806), in più luoghi dei Tomi I e III. Ma io qui raccoglierò l'elogio che ne lasciò il nostro P. Ilario Casarotti, letterato e poeta illustre, il quale convisse a lungo coll'Evangelini e gli succedette nella cattedra d'insegnamento. «Nessuna grazia di aspetto, così egli scrive, nessuna affabilità di maniere, nessuna destrezza di gesto, nessuna facondia di parole. Mettevasi a versare sopra di un foglio i tesori della sua mente: che copia di erudizione! che robustezza di stile! che proprietà di di Lingua! che forza d'ingegno! L'edizione per lui fatta delle Opere Stelliniane basterebbe a provarlo. Quel sommo Filosofo, dico lo Stellini, fregia, come sa ognuno, le sue dottrine con perpetue sentenze di Greci, e di Latini Autori, e non solo dei più vulgati, ma spesso dei più reconditi: e intanto i codici, che, morendo, lasciò, non mostravano alcuna citazione, che indicasse o da qual Opera, o da qual parte di essa fossero tolte. Forse nel secolo XVI, parecchi si sarebbero addossato il carico di rinvenire quei tanti passi di tanti Autori; pochi nel XVIII. L'Evangelini per altro nulla si sgomentò, e i più di colpo, alcuni dopo un rugumar breve tra sè, pochi dopo fatta alcuna diligenza nei libri, tutti al fine, come da ognun può vedersi, trovò. Nè in quel lavoro impiegò egli tutti i suoi fondi. Poichè, oltre all'erudizione Greca e Latina, possedeva, tra le dotte, la Lingua Ebraica, e, tra le colte, la Francese, la Inglese, e alquanto pur la Spagnola. La Italiana poi scriveva così, da far conoscere, che gli erano passati in succe e sangue il Boccaccio, l'Alighieri, e il Petrarca, come aveva già nelle midolle i Latini Catullo, Tibullo, Virgilio, Cicerone: ciò che dalle molte sue Prefazioni in tutte due le Lingue d'Ausonia, e dalle poche sue Poesie stampate si può facilmente raccogliere. E benchè a' citati Classici, come a fide ancora, si tenesse; gli altri non disprezzava. Anzi ho inteso dalla sua bocca, che se io non fossi stato spe-

dito a succedergli (ciò che avvenne l'anno mille settecento novantatrè, assai presto in vero per succedere a sì grand'uomo; ma e quando gli poteva io succedere degnamente?) ho inteso, che nell'Accademia di Lettere, solita a darsi ogni anno da chi esercitava quel suo magistero, egli avea divisato di produrre un saggio d'imitazione di dodici diversi Poeti Latini in prima, e non gli aurei solamente, ma di Lucano stesso, e di Stazio: poi d'altri dodici Italiani. Ed uomo era da attener la parola, non facendo gabbo agl'imperiti, ma come di Tibullo fa il Volpi, il Leonarducci di Dante e del Petrarca il Regnier, che tramò all'Italia quel suo lodatissimo inganno (1). La Storia poi dell'Italiana Letteratura, e la Bibliografia egli conosceva cotanto a dentro, che avrebbe potuto, volendo, narrar appunto le vicende di quella, e ricordar di questa i millesimi, e i nomi, quasi leggesse un ben ordinato Catalogo. E già per la Storia della Letteratura Forogiuliese teneva in serbo monumenti preziosi, da lui con somma diligenza e fatica raccolti. Ma un tal uomo, degno di vivere nella ricordanza di tutta la Posterità, non curò punto la gloria, che volle fin oltre al sessagesimo sacrificare per cristiana virtù all'utile dei Giovanetti. Oh! quante Lettere seppellì dentro di sè, che poi furono con esso lui sepolte sotto ad un sasso! Ciò che ci resta dell'Evangelì prova quanto ci potesse; ma del liono non è che l'ugna » (2).

Del lavoro compiuto dal P. Evangelì sulle Opere Stelliniane tocchiamo a pag. 227 e 229 di questo libro, là dove si parla del P. Stellini; di una « *Scelta di Orazioni Italiane di vari Autori de' Secoli XV e XVI fatta per uso della studiosa Gioventù* », (in Padova, 1797, nella stamperia Penada, in 8°),

(1) Questo Parigino imitò tanto bene il Petrarca, che l'Accademia della Crusca prese una di lui canzone per autentica del cantore di Laura. Conosciuto poi l'inganno, si vendicò coll'ascrivere il Regnier tra i suoi Accademici.

(2) Questo *Elogio* fa parte dell'ultimo capo del « *Trattato sopra la natura e l'uso dei dittongi italiani* », già pubblicato in Padova nel 1813, e poi di nuovo a Milano nel 1824, per il Silvestri, nel volume: « *Prose e Versi dell'Abate ILARIO CASAROTTI Veronese* ». Siccome nel *Giornale di Padova*, parlandosi del P. Evangelì, fu asserito aver egli composto un *Trattato sopra i Dittongi Italiani*, che poi alla sua morte non fu trovato tra le sue carte; il Casarotti, dopo aver detto che dubitava assai della verità di questa asserzione, e che il P. Evangelì ne aveva bensì l'intenzione di compirlo, ma che ne fu impedito dalla imbecillità della mente sopravvenutagli; protesta che egli nulla prese da lui, e che quanto ha fatto è frutto del suo studio. Dopo di che passa a farne l'elogio.

diciamo a pag. 13 e 14, trattando del P. Celestino Volpi; della quale *Scelta* uscì poi il secondo Volume a Venezia, nel 1798, presso Pietro Zerletti. La stessa comparve anche « *In Como, per gli Eredi Caprani* », in 8°, « fatta per uso del Collegio Galileo », vol. I°, di pagg. 552; vol. II° di pagg. 444; ma si tratta della stessa edizione, col solo frontispizio cambiato.

Alcune *Stanze* del P. Evangelì furon pubblicate nel 1785, unite alla « *Orazione nel solenne ingresso di S. E. Giannantonio Gabriel Cancellier grande della Repubblica* », in fol.; e sono per lo stesso Gabriel.

Abbiamo poi alle stampe: « *Poesie sacre del Padre ANTONIO EVANGELI Forogiuliese C. R. S.* »; Venezia, Tip. del Commercio, 1865; che sono una raccolta di diciannove componimenti di vario metro, per una « *Accademia sulla Passione di N. S. Gesù Cristo recitata il 22 Marzo del 1799 nel Seminario di S. Nicolò di Castello* » (ora Giardini Pubblici di Venezia); e furon pubblicate dal P. Benati, dedicandole a Mons. Alessandro Piegadi, Canonico di S. Marco, cultore egregio delle lettere italiane e latine, rinomato epigrafista e traduttore della Vita di S. Girolamo Em. scritta dal P. Tortora.

(FONTI: P. Rado, *Necrologia; Moschini e Casarotti, opp. cit.; Atti del Clementino; Confr. anche: Boll. della Congr. di Somasca, Vol. II, p. 104, n. 3, Maggio 1924*).

29 GENNAIO

1689. P. NATTA D. CARLO GIROLAMO, di Casale Monferrato. Somasco dal 23 Luglio 1623, fu raggiunto dalla morte nel suo sessantaseiesimo anno di professione, carico di meriti per le molte fatiche sostenute da buon religioso in varie case del Piemonte e dell'Italia centrale. Troviamo che fu Socio romano al Capitolo Gen. del 1662 tenutosi a Milano, e che nel 1641 fu dato rettore al Collegio S. Clemente della sua patria. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.; Archivio di Genova*).
1691. P. DONADONI D. GIUSEPPE MARIA, di Bergamo, lasciò questa terra dopo soli tredici anni di vita religiosa coi Somaschi avendo fatto la sua professione il 17 Settembre 1678. (*Tribulario cit.*).

1703. P. DE ANGELIS D. GIROLAMO, di Aliano napolitano, professore somasco dal 1 Novembre 1667, morì in Napoli nell'età d'anni 70, avendone vissuti operosamente trentasei nella nostra Congregazione. Socio al Capitolo Gen. del 1698 tenutosi alla Maddalena in Genova. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1741. P. PISCOPO D. LODOVICO, di Napoli, legatosi alla Congregazione Somasca con i voti religiosi il 25 Marzo 1698, cessò di vivere quarantatré anni dopo, in Napoli stessa, sua patria, mentre dimorava nel nostro Collegio Macedonio, avendo raggiunto la sessantina. (*Tabul. cit.*).
1747. P. MERULA D. GIOVANNI PAOLO, ferrarese, nostro professore dall'11 Giugno 1682, morì improvvisamente colpito da apoplezia il 29 Gennaio 1747, in S. Nicolò di Ferrara, sua patria, nella tarda età di 82 anni. « Commendevole per costumi religiosi e vita esemplare, visse operaio indefesso nella casa di Dio, ora predicatore, ora maestro, ora istitutore dei novizi, ora parroco, ora ministro degli Orfani ». Egli infatti cominciò la sua carriera come professore di lettere nel Collegio S. Giorgio di Novi Ligure, indi all'Accademia del Porto in Bologna. Passato qualche anno a Genova, fu inviato ad assistere gli Orfani di S. Maria Bianca in Ferrara, di dove, nel 1704, fu trasferito ad insegnare filosofia nel vicino Collegio di S. Nicolò, assumendone poi (1714) la direzione. Gli ultimi trent'anni di sua vita li spese santamente ivi stesso, nel grave ufficio di parroco, nel quale si distinse per una singolare devozione verso il Santo Vescovo di Mira, titolare della sua chiesa, promovendone con tutte le forze il culto in pubblico ed in privato. Di lui si hanno alle stampe (Genova, 1698) un epitalamio sacro per la professione di Barbara Vittoria Raggi nel monastero delle Turchine della SS. Annunziata, che volle intitolato: *Il godimento della Croce*, e gli *Atti di S. Nicolò, il grande Arcivescovo di Mira*, discorso storico del P. Giuseppe Bonafede, con un tratto della miracolosa manna che dalle sue sacre ossa scaturisce, del quale il Merula curò una seconda edizione, premettendovi di suo la dedicatoria e l'avviso a chi legge, che occupano pag. 24. (*Atti dei Cap. Gen.; Breviario Stor.; Giornale dei Letterati d'Italia, vol. 38, Par. I., p. 392-393; Alcaini, Biografie*).

1753. P. BOSSI D. CLAUDIO BENIGNO, di Varese, somasco dal 20 Aprile 1730, cadde sulla breccia vittima del dovere, il 29 Gennaio 1753, in S. Maria piccola di Tortona, per malattia contratta nell'assistenza degli infermi dell'ospedale. Aveva soli quarantun anni e da qualche tempo era stato addetto a quella famiglia quale vicepreposito e confessore dell'ospedale; ufficio che, come attestano gli Atti della casa, egli adempiva con carità e sollecitudine. Il suo corpo, giudicato degno di una speciale sepoltura, « è stato sepolto in tombino fatto a posta tra la porta della chiesa, e Confessionale vicino al muro, a mano destra entrando in Chiesa ». (*Atti del Collegio di S. Maria Piccola in Tortona, a pag. 144 e 146*).
1760. P. DE CAPITANI D. FRANCESCO, di Bergamo, morì in patria, nel Collegio di S. Leonardo, dopo ventotto anni di religione. Aveva professato il 30 Marzo 1732 dal P. Giambattista Rossi. Nel 1737 fu nominato Superiore in S. Giustina di Salò; ma avendovi rinunziato l'anno appresso, fu mandato a reggere quello di S. Bartolomeo in Brescia. (*Atti dei Capit. gener.; Pandette di S. Maria Segreta*).

30 GENNAIO

1621. APPONZIO D. GIULIO, di Napoli (detto anche *Da Ponte*), professore in S. Biagio di Roma dal P. Castellani il 21 Novembre 1573, morì il 30 Gennaio 1621, in S. Maria di Loreto di Napoli sua patria, dopo quarantatré anni di vita religiosa spesa santamente nel servizio del Signore. (*Tabul. cit.; Memorie del P. Evangelista Dorati*).
1691. P. ODDI D. GIOVANNI BATTISTA, di Albenga, che professò in Genova, alla Maddalena, dal P. Spinola, il 28 Novembre 1633, lasciò questa vita terrena nel Gennaio del 1691, carico di meriti acquistatisi in cinquantotto anni di abnegazione e di sacrificio. Lo troviamo Socio al Capitolo Gen. del 1668, nel quale anno ebbe anche i meriti approvati per il Vocalato. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1691. P. PRIANTE D. GIOVANNI BATTISTA, di Vicenza, e nostro religioso dal 27 Dicembre 1650, se ne volò al Cielo dal pio isti-

tuto di S. Valentino della sua patria, dov'era rettore dal Settembre 1688, purificato da lunga e penosa malattia, ch'egli accettò dalle mani del Signore e sopportò con esemplare rassegnazione. Fu più volte Socio al Capitolo Gen.; e nel 1683 fu annoverato tra i Vocali. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).

1727. P. LONGO D. ANTONIO, di Venezia, e professore dal 6 Settembre 1693, morì in patria, nell'età d'anni cinquantasette, dei quali trentaquattro dati intieramente al servizio della Congregazione. (*Tabulario cit.*).

1731. P. ROSSI D. GIOVANNI DOMENICO, patrizio di Albenga, figlio di Filippo, unitosi alla nostra Congregazione con i voti il 22 Febbraio 1688, alla Maddalena in Genova, passò agli eterni riposi in età d'anni sessantatré, a Roma, nel Collegio Clementino, per colpo apopletico venutogli la sera del 29 Gennaio 1731. Fu egli « molto lodevole per l'esemplarità de' religiosi costumi e per la scuola della Grammatica da esso fatta in questo Collegio nel lungo spazio di sopra trent'anni ». Da qualche tempo, per debolezza di vista, non era più in grado di celebrare la santa Messa; ma sfogava la sua devozione col sentirne molte e accostarsi ai Sacramenti. (*Tabulario cit.; Atti del Collegio Clementino.*).

1742. P. PISENTI D. GIOVANNI BERNARDO (al battesimo: Gianfrancesco), di Cividale del Friuli, nato il 19 Febbraio 1701, e professore somasco dal Novembre del 1722, soccombette, in S. Maria della Salute in Venezia, nel fior degli anni, il 30 Gennaio 1742. La morte immatura, fatale conseguenza della eccessiva applicazione allo studio, gli troncò il corso a somma gloria; pure, anche pochi anni bastarono a renderlo bel ornamento e decoro luminoso della nostra Congregazione. Allievo nostro a Cividale, indi dei Gesuiti a Gratz ed a Venezia, chiese di entrare nel loro Ordine; ma sorta questione tra le due nazioni di Germania e di Italia a chi dovesse appartenere il nuovo acquisto, egli decise ed ottenne di entrare tra i Somaschi. Ingegno versatile e atto in ogni parte dello scibile umano occupò varie cattedre dei nostri Collegi di S. Maiolo in Pavia, di S. Croce in Padova, di S. Spirito a Cividale e alla Salute in Venezia, ora di retorica, ora di filosofia e matematica, ed ora di teologia; egli però sentivasi incli-

nato alle matematiche ed alle scienze fisiche, che continuò a coltivare con la meditazione, le dotte conversazioni di amici e le relazioni coi più insigni professori, quali Eustachio Manfredi di Bologna, l'ab. Conti e il conte Jacopo Riccati. Conosceva a perfezione le lingue ebraica e greca; ma per meglio penetrare nelle opinioni Newtoniane, coltivò anche la lingua inglese, da cui tradusse qualche libro, che poi stampò a Venezia. Sparsasi la fama del suo sapere, gli venne offerta cattedra nelle Università di Torino e di Padova; ma egli, contento di vivere in quiete, le rifiutò entrambe: « egli era infatti, attesta il P. Calogerà, di una rara modestia da tenersi a tutti occulto ». Pubblicò nel 1731, tradotti dall'inglese, il *Saggio di una nuova teoria sopra la visione del sig. Giorgio Berclow*; nel 1733 il *Saggio della filosofia di Newton*; e nel 1735 la *Spiegazione del sistema solare di Whiston*. L'anno stesso della sua morte uscì la *Dissertazione Sullo Scudo d'Achille descritto da Omero*, la quale, con l'Elogio della sua vita scritta dal nostro P. Paitoni, si può vedere inserita nel tomo XXVII della *Raccolta Calogerana*. Del sommo poeta greco ne era invaghito, così che, in unione ad altri, si fece promotore di una raccolta di tutto ciò che era stato scritto intorno al medesimo e che poteva servire ad illustrarlo. Nella biblioteca della Salute rimasero i suoi manoscritti *Della Cronologia, Poesia, Etica* e della *Trigonometria* con altri di materie fisico-matematiche. (*Cevusco, Brev. Stor.; E. A. Cicogna, Inscriz. Ven. Vol. III, p. 402; Moschini, Letter. Ven., Tom. I, p. 169-170; Alcaini, Biogr. ms.*).

1753. P. CAVAGNIS D. BERNARDO, di Venezia, s'addormentò nel Signore il 30 Gennaio 1753, in S. Maria della Salute, a ottantasei anni di età. Aveva professato il 24 Settembre 1685. Nel 1707 ebbe i meriti approvati per il Vocalato e nel 1729 fu Socio al Capitolo generale. Fu matematico e archeologo distinto, e assai benemerito si rese della rinomata biblioteca della Salute, alla quale donò in vita, oltre a libri non pochi, abbondante copia di strumenti matematici, di canocchiali e di pitture di proiezione; e in morte moltissime carte a stampa, di cui era celebre conoscitore. Per questa ed altre donazioni il Collegio di S. Maria della Salute aveva una collezione di *Stampe* unica nel suo genere, che formava l'ornamento migliore della Libreria e l'oggetto della meraviglia dei visitatori — Nelle carte del tempo talvolta

è detto *Cavanis*. (*Atti dei Capit. gener.; Tabular. cit.; Moschini, Letteratura Venez. tom. II, p. 101*).

1801. P. BORESTI D. ANTONIO, veneto, morì a sessantasette anni, in Padova, munito dei santi Sacramenti da lui richiesti, il 30 Gennaio 1801. «Dopo di essersi egli impiegato ne' suoi primi anni nel consueto esercizio della scuola nel nostro Collegio di Padova, ha per molti anni istruita la nostra Gioventù Religiosa nello studio della Geometria, a cui dedicava le sue maggiori applicazioni». (*P. Arrigoni in Lettera mort.*).

31 GENNAIO

1687. P. SCAIOLA D. PAOLO GREGORIO, veneziano, professore alla Salute in Venezia, dal P. Ferrari, il 28 Novembre 1675, dodici anni dopo, nel Gennaio del 1687, fu ritrovato maturo per il Cielo. Si ha notizia che nel 1682 era di famiglia in Treviso. (*Tabulario delle Profess. e Morti; Atti dei Cap. Gen.*).
1798. P. LAMBERTI D. LUIGI, di Arona, figlio di Bernardino, ascritto tra i Somaschi in S. Maria Segreta di Milano il 19 Giugno 1748, morì di epilessia il 31 Gennaio 1798, dopo cinquant'anni di attivissima vita religiosa. Dal 1769 al 1778 ebbe il governo del Collegio di S. Clemente di Casale, dal 1778 al 1781 quello di S. Lorenzo in Biella e negli anni 1782 - 1784 quello della Colombina di Pavia. Fatto Vocale nel 1775, coprì per sei anni la carica di Consigliere e per tre quella di Provinciale. «Visse da utile religioso, e si trovò disposto a morire da uomo perfetto». Di criterio acere, di attività senza esempio; continuo sostenitore dei più onorati governi; fu anche provato sotto l'urto delle contraddizioni, specie nell'ultimo suo anno di vita. Nell'archivio della Maddalena in Genova trovasi un suo lavoro inedito: «*Massime Generali secondo le quali si regola da' Somaschi la Gioventù ne' Collegi*» (1779). (*Atti dei Cap. Gen.; P. Belcredi, in Lett. Mort.*).
1824. P. MASSA D. GIOVANNI BATTISTA FRANCESCO, (detto più brevemente: *Franco Massa*), di Genova, professore dal 6 Settembre 1751, si spense di vecchiaia, a quanto pare, l'ultimo di Gennaio del 1824, contando ottantanove anni di vita e settantatré di religione. Cominciò sua carriera nel Collegio S. Giorgio

di Novi, quale professore di retorica e vi perseverò fino a 1775, anno in cui fu posto al governo del Collegio stesso, che lasciò poi nel 1784, per assumere quello della parrocchia di S. M. Maddalena in Genova. In questo stesso anno gli fu aperta la via alle cariche maggiori con la nomina a Vocale. Diuturne e gravi gli furono quella di Provinciale, in tempi difficilissimi per i grandi sconvolgimenti politici, le rivoluzioni e le conseguenti dispersioni dei religiosi; e l'altra di Preposito della Casa, in lui sempre unite alla cura d'anime di una parrocchia assai importante. Perchè se ne abbia una pallida idea, riporterò qui parte di ciò che dissi di lui nella *Storia della Chiesa della Maddalena*.

Le vicende più lagrimevoli cominciarono il 22 Maggio del 1797, quando scoppiò la rivoluzione dei Cittadini Liguri, e culminarono nel Dicembre 1798, allorchè il nostro parroco Massa, con altre diciassette persone, fra le quali dieci dei più cospicui Ecclesiastici, per ordine del così detto Direttorio Esecutivo, furono trasportati, in qualità di ostaggi, nella Fortezza di Savona, dove furono tratti per quasi tre mesi. Lo stesso Arcivescovo in quella dolorosa circostanza, fu preso dalla Forza e trasportato in Novi, dove era vigilato, nè gli si permetteva alcun esercizio della sua giurisdizione pastorale; anzi si pretendeva di carpirgli la rinunzia della Sede Arcivescovile. Contemporaneamente un certo Prete Felice Calleri, già Missionario di Fassolo, col favore dei Patrioti di quel tempo, venne acclamato Arcivescovo. Questa nomina non attaccò per le tante e giuste opposizioni incontrate; ed allora i Fautori di lui pensarono di assegnargli, in compenso, la nostra parrocchia della Maddalena; e senz'altra autorità che quella del Governo Provvisorio secolare che il 26 Aprile 1799 emanò un Decreto di espulsione del legittimo parroco Massa, vi insediarono il detto Calleri. Il P. Massa fu deportato a Novi, mentre altro Decreto di violenza obbligava gli altri Religiosi Somaschi a sloggiare dal Collegio. Alla Maddalena non rimase che il P. Pietro Grassi in abito da Prete, e due Laici in qualità di Chierici inservienti della Chiesa. Per buona previdenza il P. Massa, prima di partire, aveva dato al P. Grassi tutte le facoltà per l'esercizio del ministero parrocchiale come vice parroco. Le vicende dolorose continuarono aggravandosi ancor di più con il Blocco posto dagli Austriaci alla Città; creb-

bero i disagi per la fame e le malattie che si moltiplicarono in tutta la Città, e il P. Grassi stesso ne fu colpito. Quando a Dio piacque, avvenne l'armistizio fra le due Nazioni Francese ed Austriaca, per il quale i Tedeschi s'impossessarono della Città, ed allora gli emigrati poterono ritornare. Primo passo del P. Massa fu quello di presentarsi all'Arcivescovo per riavere il possesso della Chiesa; e Mons. Lercari fece tosto emanare dal suo Vicario Delegato, colla data del 9 Giugno 1800, un Decreto di espulsione dell'intruso Prete Calleri, il quale fu obbligato a sloggiare dalla Canonica e dalla Chiesa. Le cose non finirono qui, perchè, partiti dopo 13 giorni gli Austriaci e rientrati i Francesi, l'espulso Calleri riprese ardire e non cessò di dar molestie al P. Massa per tutto il tempo in cui potè reggersi quel tumultuario Governo di allora. Riuscì anzi a far sloggiare un'altra volta il povero Massa ed anche ad impedirgli l'esercizio delle funzioni parrocchiali, e ciò fino al 21 Luglio di quell'anno, quando, costituitasi una più saggia Commissione di Governo, ottenne dal Ministro generale di Pulizia di ripigliare l'esercizio delle sue mansioni di parroco. Tuttavia le sofferenze non erano finite: i tempi che seguirono furono meno turbolenti, ma non meno tristi per i Religiosi.

Venne il 1810 con la sua legge di soppressione generale degli Ordini, e il P. Massa, che alla grave carica di parroco della Maddalena teneva unita da molti anni quella di Preposito Provinciale, ebbe l'animo angustiato da nuove preoccupazioni e il cuore ferito nei suoi più cari sentimenti di Religioso. Quanto alla parrocchia, il 3 Marzo 1812, da S. Eminenza il Cardinale Spina Arcivescovo di Genova ne ebbe l'investitura col titolo di Preposito secolare; quanto alla Congregazione, fece quanto era in lui per tenere uniti, almeno di spirito, i Confratelli dispersi, nella speranza di tempi migliori e meno ostili alla Religione. Il 19 Aprile 1814, essendo stata umiliata la prepotenza dei nemici della Chiesa, ed al Governo Francese essendo stato sostituito, per ordine del Comandante Inglese Lord William C. Bentink, un Senato Ligure provvisorio, i nostri Religiosi di buona volontà poterono di nuovo riunirsi insieme e costituire la famiglia religiosa, della quale il P. Massa, dopo aver ceduto al P. Grassi la carica di Provinciale, assunse la Superiorità che tenne fino al Dicembre del 1821.

I meriti accumulati in una vita così lunga e così santamente spesa sono noti soltanto a Dio. Certo la Congregazione Somasca e la Parrocchia della Maddalena gli devono immensa gratitudine, perchè l'una e l'altra servì con instancabile attività, con prudenza, con ammirabile zelo, con dottrina e con intensa pastorale carità. Questa sua carità - ed è doveroso farne cenno - si manifestò chiaramente anche nel tempo del suo forzato soggiorno a Novi. Trovandosi ivi nel teatro della guerra, allorchè ebbero luogo le sanguinose giornate di battaglia, specialmente del 15 e 23 Ottobre 1799, egli fu tra i primi ad accorrere per l'assistenza spirituale e corporale dei feriti, prodigandosi con zelo e sacrificio, in mezzo ai più gravi pericoli.

Il suo corpo, non essendosi potuto ottenere di tumularlo nella nostra Chiesa, con solenne pompa fu trasportato nella Chiesa delle Monache di S. Chiara di Albaro. (*P. Stoppiglia*).

APPENDICE I. — GENNAIO

Defunti dei quali si ignora il giorno della morte.

1682. P. PIROVANI D. ANTONIO FRANCESCO, di Milano, professò in Merate il 21 Settembre 1670, se ne andò in paradiso nel Gennaio del 1682, dopo soli dodici anni di vita religiosa. (*Tabulario delle professi. e morti*).
1701. P. SPINOLA D. ALESSANDRO, di Genova, morì in Genova stessa nel Gennaio del 1701, nell'età d'anni settantotto, dopo cinquantotto di vita religiosa, avendo professato il 6 Agosto del 1643. Sappiamo che ebbe il governo del Collegio S. Giorgio di Novi (1665) e di S. Spirito in Genova. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen. e di S. Giorgio in Novi*).
1706. P. RECORDATI D. GIACINTO AURELIO, di Mantova, figlio del conte Giacinto, professò in Verona, dal P. Garzoni, il 5 Aprile 1693, morì a Spalatro, nel Gennaio del 1706, in età di anni trentaquattro, compianto dall'Arcivescovo Cosmi (già nostro Padre) per le sue belle virtù e per l'opera assidua che prestava con tanto vantaggio di quel Seminario. Egli avea fatto i suoi studi nel nostro Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, il Noviziato a Venezia, e professando lasciò il nome di Aurelio impostogli al sacro Fonte, e prese quello del padre allora defunto, e tutti i beni ad esso spettanti lasciò al Collegio di sua educazione.

A Spalatro vi insegnava la grammatica; e il Cosmi loda assai l'esattezza e diligenza, con cui istruiva i fanciulli, i quali essendo del tutto rozzi, venivano da lui molto bene addestrati nella lingua latina. (*Tabulario cit.; Paltrinieri, Vita di quattro Arcivesc. di Spalatro, 1829, pag. 45 e nota 100*).

1780. P. CONTI D. MARCO ANTONIO, di Roma, professo somasco alla Maddalena in Genova il 30 Giugno 1751, poi insignito del carattere Vescovile, morì nel Gennaio del 1780. Era figlio di Don Stefano Duca di Poli di antichissima famiglia Principesca Romana e di Donna Vittoria figlia del Principe Francesco Ruspoli. Nacque il 1 Settembre 1733 e nel 1744 entrò nel Collegio Clementino di Roma, dove vestì il nostro abito, passando poi a Genova per il noviziato. Ritornato a Roma, esercitò nello stesso Clementino gli uffici di ripetitore di filosofia e di vicerettore dal 1763 al 1770. In questo tempo tradusse dal francese alcune tragedie, date poi alla luce perchè fossero rappresentate dai nostri convittori nelle vacanze del carnevale. Da Sua Santità nel 1765 fu annoverato fra i Consultori della S. Congregazione delle Indulgenze. Avendo accompagnato il fratello Mons. Innocenzo Conti, che fu poi Cardinale, alla sua Nunziatura in Portogallo, mentre colà si ritrovava, ai 28 Febbraio del 1774, fu eletto Vescovo di Pesaro, e fu consacrato in Lisbona da quel Cardinale Patriarca nella domenica in Albis di detto anno. Nel seguente anno avendo rinunziato quel Vescovado ai 3 di Aprile venne preconizzato Arcivescovo di Damasco, e dichiarato Prelato Domestico. Ebbe un Canonicato nella Basilica di S. Pietro e la Prepositura dell'insigne Cappella del S. Presepio nella patriarcale Basilica Liberiana nel 1777. Mentre poteva aspettarsi di ascendere a maggiori dignità anche per la benevolenza acquistata nella Corte di Portogallo, la morte lo tolse dal mondo, a soli quarantasei anni di età. (*Archivio di Genova; Paltrinieri: Biografia di 600 circa uomini illustri educati nel Clementino, mss. p. 221*).
1835. P. MACCONZINI D. ANTONIO MARIA, di Verona, morì pressochè settuagenario in Padova, nel Gennaio del 1835. Fu vicerettore e rettore dei nostri Collegi di S. Zeno in Monte di Verona e di S. Croce in Padova, ai quali aveva acquistato buon nome con la maniera del suo governo. (*P. Moschini in Lettera al P. Mantegazza in data 10 Febr. 1835*).

FEBBRAIO

1 FEBBRAIO

1730. P. GARBARINO D. GIROLAMO, morì in Genova, sua patria, il 1 Febbraio 1730, nell'età di anni settantatrè. Ne visse in religione cinquantadue, che tutti impiegò per la gloria del Signore e per la santificazione sua e del prossimo. Percorse la scala delle cariche, anche maggiori, cominciando da Socio nel 1701, Vocale nel 1704, Provinciale nel 1710, Definitore nel 1720 e Consigliere nel 1723, in tutte lasciando l'impronta della sua prudenza ed avvedutezza. Fu tenuto in grande considerazione per le sue virtù e per la sua dottrina, specialmente in Genova, ove passò gran tratto della sua vita; e molti furono i meriti che si accumulò specie nell'esercizio del ministero sacerdotale; meriti altamente riconosciuti anche dal Capitolo Generale, il quale nel 1714, gli assegnò un compagno a sua disposizione, « per l'impegno che ha, dicono gli Atti, di servire nelle Confessioni varii Monasteri di Monache e personaggi cospicui in Genova, trattandosi d'un soggetto di tanto merito »: privilegio affatto singolare in Congregazione, per chi non coprì la carica di Preposito Generale. (*Tabulario delle professioni e morti; Atti dei Cap. Gen.*).
1732. P. CANTALUPI D. GIUSEPPE MARIA, di Como, somasco dal 4 Gennaio 1685, lasciò le sue spoglie mortali in S. Maria Segreta di Milano, ove da tre anni era preposito. Già a venticinque anni diede prova di non comune ingegno in una disputa pubblica di Teologia. Fatto maturo di studi e di senno, fu ascritto tra i Vocali ed elevato alle cariche di Definitore, di Consigliere e di Assistente Generale; le quali, con le altre sue mansioni, così degnamente disimpegnò da meritare che negli austeri Atti dei Capitoli Generali, lui vivente, si scrivessero in suo onore queste

parole: « soggetto veramente degno per le sue virtù e rare prerogative ». E più avrebbe meritato, se la morte non lo avesse colto nella ancora buona età di anni sessantasei. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).

1766. P. AIROLDI D. FRANCESCO, milanese, si spense in S. Maiolo di Pavia vecchio di novant'anni, dopo averne vissuti sessantuno nella nostra Congregazione. (*Tabulario cit.; Atti della Colombiana di Pavia*).

1862. P. INVERNIZZI D. EGIDIO GIOVANNI, di Balabio Inferiore, si addormentò nel Signore, dopo lunga e penosa malattia, nell'Istituto della Pace in Milano, in età d'anni ventotto. Fu compagno di studio e amico dilettissimo di quell'anima bella che fu il nostro suddiacono D. Stanislao Merlini, del quale si studiava di ricopiare in sè le virtù. Ancora studente gli fu assegnata la cura disciplinare degli Orfani nella Casa di Venezia; indi l'ufficio di ministro a Milano, riuscendo a cattivarsi l'amore e l'obbedienza dei fanciulli con soavità di modi e inalterabile serenità di aspetto. Fu poscia destinato al Collegio Gallio in Como; ma ben presto dovette, per consiglio del medico, recarsi nuovamente a Milano, per curare certi sintomi di un male misterioso, chiaritosi poi annasarca, che lo condusse alla tomba. Durante la malattia fu di una rassegnazione e placidezza invidiabili; in vita meritò d'essere proposto a modello per una perfetta annegazione di se stesso e un'attenzione sollecita di non perder briciolla di tempo. (*P. Giacomo Vitali*).

2 FEBBRAIO

1732. P. BONAGRAZIA D. PIETRO GIROLAMO, di Treviso, passò a miglior vita in Feltre, nella nostra casa de' SS. Vittore e Corona, in età d'anni ottantacinque, dei quali sessantanove vissuti da buon religioso, servendo il Signore nelle varie mansioni assegnategli dai Superiori. Sappiamo che di quella stessa casa ebbe il governo dal 1684 fino al 1690. (*Tabulario cit.; Alcaini, Memorie della casa di Feltre*).

1739. P. PELLEGRINI D. AGOSTINO, di Pavia, morì in patria, nella casa professa di S. Maiolo, avanzato nell'età e dopo cinquan-

ta cinque anni di vita religiosa, avendo emesso i voti il 29 Ottobre del 1684. Ivi stesso dimorò per molti anni e nel 1732 troviamo che aveva l'ufficio di custode della Cassa del nostro Fondatore, da molto tempo istituita per i bisogni della Causa della di lui canonizzazione. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).

1746. P. ROSSI D. GIACOMO ANTONIO, figlio di Giacomo, nativo di Bergamo, si spense in patria a novant'anni di età, nella sua prediletta casa di S. Leonardo, da lui tanto abbellita e beneficata durante la vita. A diciott'anni si fece somasco, e nei settantadue di religione, che il Signore gli concesse, fu modello di operosità, di affabilità e di umiltà: questa virtù specialmente gli era indivisa compagna, per cui sentiva altamente di tutti, basamente di sè. Lo conobbero i confratelli, e dal 1697 in poi, cominciando dal Vocalato, lo innalzarono a tutte le cariche maggiori, compresa quella di Preposito Generale, nel 1729, sebbene la sua nomina a quel posto non fosse gradita ad alcuni Consulitori in Jure della Serenissima Veneta. « Amministrò egli, dice il Cevasco, e resse la Congregazione con tale dolcezza e condiscendenza, che rendè gratissima l'osservanza ai sudditi, e amabile la soggezione ai graduati. Il di lui vivere fu così religioso, il di lui conversare così esemplare, il di lui parlare così obbligante, che rapì in ogni tempo il cuore di tutti ad amarlo, a servirlo, a compiacerlo ». Negli ultimi anni era insignito della carica di Assistente Generale e conservava la prepositura di S. Leonardo, sebbene abbia voluto rinunziare al Vocalato. (*Atti dei Cap. Gen.; Cevasco, Somasca Graduada; Zenoni, l'Accademia de' Nobili in Venezia; Atti di S. Leonardo di Bergamo*).

1787. P. BARBATI D. GENNARO, di Napoli, morì in patria, nel nostro Collegio di S. Demetrio. In Napoli stessa pare abbia trascorso tutta la sua non breve vita religiosa, passando dall'una all'altra delle parecchie nostre case ivi allora esistenti. In quest'anno era stato eletto in Socio del Capitolo Gen., ma, prevenuto dalla morte, non vi potè intervenire. (*Atti dei Cap. Gen.; Archivio di Genova*).

1804. P. ARDIA D. GIOACCHINO, della provincia napoletana, morì a settant'anni nel Collegio S. Demetrio di Napoli, nel giorno sacro alla Purificazione di Maria, a cagione di una fistola che da

molti anni soffriva e che s'era convertita in cancrena. Trascorse quasi tutta la sua vita in Napoli e si distinse per una singolare divozione alla gran Madre di Dio, alla quale immancabilmente ogni giorno si recava a far visita nella chiesa di Santa Chiara. (P. Gaetano Laviosa).

1833. P. BOLDRINI D. DOMENICO, romano, somasco fin dal 1777, passò all'altra vita in questo giorno, trovandosi di famiglia in S. Nicola e Biagio di Roma. Aveva raggiunto il suo ottantesimo anno di età. « La morte ch'egli ha incontrata fu veramente quella del giusto, e quale appunto si conveniva ad una vita condotta da buono ed esemplare Religioso, della quale diede costanti prove nei vari carichi da lui sostenuti di maestro, procuratore e parroco zelante in tempi difficilissimi ». Con patente del Preposito Generale Pongelli il 14 Dicembre 1803 fu nominato Vocale, e messo nella lista di coloro che potevano ascendere al Generalato. Egli pure nutriva in cuor suo un singolare affetto verso la Vergine Santissima, e i segni di questa sua abituale divozione in vita e in morte furono di grande edificazione a quanti lo avvicinarono. (P. Giuseppe Oltremari; *Atti dei Cap. Gen.*; e *Archivio di Genova*).
1866. P. TESTA D. GIUSEPPE ANDRÈA, cessò di vivere in S. Maria Maddalena di Genova, sua patria, a sessantasette anni di età, e quarantaquattro di vita religiosa coi Somaschi. Fino al 1841 fu buon insegnante nei nostri Collegi di Novi Ligure, di Fossano, di Valenza e di Cherasco « dove seppe procacciarsi la stima di tutti coloro che ebbero occasione di trattarlo e specialmente di quelli alunni che furono affidati alla di lui cura, per zelo ed impegno straordinario che aveva nell'istruirli non solamente nelle scienze, ma specialmente nel promuovere nel cuore dei medesimi con gli esempi e coll'istruzione evangelica veri sentimenti di pietà e di religione ». Nel 1841 fu mandato a reggere l'Orfanotrofio di Verelli; nel 1844 direttore spirituale nelle Regie Scuole di Cherasco e nel 1847 alla Maddalena in Genova, dove attese fino alla morte alla cura dei Novizi, alla direzione di Monache e ai vari ministeri sacerdotali nella parrocchia con vero spirito di sacrificio e di carità. (P. Domenico Oliveri; *Atti di S. M. Maddalena*).

3 FEBBRAIO

1667. P. CUPPIS D. EVANGELISTA, cremonese, chiuse i suoi giorni a settantadue anni di età circa, dei quali cinquantasei furono da lui bene impiegati nel servizio di Dio sotto le insegne di S. Girolamo. Talvolta è detto anche « De Cuppis » (*Tubulario cit.*).
1716. P. BONETTI D. LEONARDO, di Verona, ebbe tronca la vita da una infiammazione polmonare il 3 febbraio 1716, a Venezia, dove disimpegnava l'ufficio di rettore dell'Ospedaletto dei Santi Giovanni e Paolo. Contava settantun anni di vita e ne aveva trascorsi cinquantacinque in seno alla Congregazione. Egli fu, nel suo tempo, uno dei più stimati poeti, oratori, filosofi e teologi. Quando i nostri aprirono in Verona, oltre le scuole pubbliche che già avevano, il Collegio dei Nobili di San Zeno in Monte, il Bonetti, giovane di soli 25 anni, vi fu mandato quale professore di retorica, ed ebbe suoi alunni il fiore della nobiltà di Venezia, di Vicenza e di Padova, tra cui Giorgio Corner, che fu il primo convittore di quel Collegio, poi Cardinale e Vescovo di Padova. Qualche anno dopo fu mandato ad insegnare filosofia e teologia nelle pubbliche scuole della Salute in Venezia; e là il suo ingegno ebbe un campo più vasto e la fama del suo sapere una maggiore diffusione; così che, a preferenza di tanti altri, fu da Alessandro II, Duca della Mirandola, scelto quale precettore dei principi suoi figli, tra cui Lodovico Pico, che apprese da lui le belle lettere, la filosofia e la teologia, riuscendo poscia un fulgidissimo lume della Chiesa nella dignità Cardinalizia e Vescovo di Albano. Dieci anni s'intrattene alla Corte del Principe, ma nulla perdetto delle virtù religiose acquistate nel chiostro. Chiara prova ne è la stima goduta presso i Confratelli, i quali, appena ritornato in Congregazione, lo elevarono alla carica di Procuratore Generale e poi a quella di Provinciale e di Consigliere, affidandogli anche nel 1705 la direzione del Collegio di S. Zeno in Monte. Tanto in Roma che in Venezia, ove dimorò molti anni, come altrove, fu tenuto in grandissima riputazione presso i letterati. Se avesse ambito onori, poteva averne in gran copia, specialmente dalla Casa di Pico, che lo teneva sempre in venerazione; ma egli seppe mantenere l'animo suo alieno da simili vanità e preferì la vita umile e semplice tra i suoi Confratelli religiosi. Compose e diede in luce opere diverse, in prosa e in poesia, sacre e letterarie, sia in lingua volgare che in latino, delle quali si può vedere l'elenco nel Breviario Storico

del Cevasco. Sono specialmente lodati per purezza di lingua, maestà di stile e buon gusto due panegirici latini, uno per il Doge eletto della Repubblica Veneta e l'altro per il Doge defunto, editi nel 1709 in Venezia, in 8.º, di pag. 172. Lasciò anche non pochi manoscritti italiani di *Prediche, Poesie diverse, Divozioni periodiche nelle novene ecc.*, e in latino *Libra mundi, seu philosophia naturalis* in tre tomi e *Tabulae geographicae*, lib. I.; i quali manoscritti al tempo del P. Paltrinieri si conservavano ancora nella biblioteca del nostro Collegio di Ferrara. Fu disgrazia che un ingegno così versatile ed eccelso si sia trovato in un secolo depravato nel gusto. In altri tempi ci avrebbe dato opere di fama più duratura. (*Acta Congregationis, anno 1661; Cevasco, Brev. Stor.; Alcaini, Biogr.*).

4 FEBBRAIO

1621. P. BECCARIA D. ANTONIO FRANCESCO, di Pavia, professore in S. Lucia di Cremona il 28 Giugno 1592, dopo ventinove anni di vita religiosa, fece ritorno al Creatore, il 4 febbraio 1621, dalla casa di S. Maria di Loreto in Napoli (*Elenco del P. Tiberi*).
1738. P. PALLAVICINO D. MUZIO, pure di Pavia, lasciò questa vita terrena in patria, nella casa della Colombina, nell'età di anni settanta, dopo averne passati cinquantatré da somasco. Troviamo che tre volte fu mandato al Capitolo Generale in qualità di Socio, nel 1717, nel 1720 e nel 1729 (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.*).
1760. P. CAIMO D. GIUSEPPE, di Milano, se ne andò da questa terra al cielo, per godervi il premio delle sue virtù, il 4 febbraio 1760, nell'età di anni settantacinque, mentre dimorava in S. Pietro in Monforte di Milano. Questo benemerito religioso dal 1704, che fu l'anno di sua professione, attese con impegno alla santificazione sua e delle anime e a dar lustro alla Congregazione da lui abbracciata. Si esercitò dapprima nell'insegnamento, specialmente della filosofia, in S. Maria Segreta di Milano; ebbe poi il governo di parecchie nostre Case importanti, quali S. Maria Segreta stessa e S. Maiolo di Pavia; e percorse dal 1735 in poi, ad una ad una ininterrottamente parecchie delle maggiori cariche dell'Ordine, quali sono quelle di Definitore, di Consigliere,

- di Provinciale e di Procuratore Generale, deponendo ad ogni triennio l'una per assumere l'altra, e in tutte dando prova di prudenza e saggezza. Ma uno dei suoi meriti particolari fu quello di aver raccolto dalle antiche carte manoscritte le preziosissime memorie degli antichi e venerabili nostri primi Padri, che furono i compagni del Santo Fondatore. Così suo lavoro è la « *Vita di Angiol Marco Gambarana* », che per ordine del Capitolo Provinciale tenutosi nel 1864 a Milano, fu stampata l'anno seguente in Venezia dalla Tipografia Gaspari. Parimenti suo senza dubbio è il manoscritto, direi quasi prodigiosamente salvato e recuperato, non son molti lustri, dal banco di un macellaio e contenente « *Azioni e virtù memorabili d'Alcuni antichi Padri della V. Congr. de' C. R. Somaschi - Tratte dalle loro Vite manoscritte* »; nel quale manoscritto, con brevità ma con diligenza e precisione, sono stese le Vite dei Venerabili Padri *Angel Marco Gambarana, Vincenzo Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Spaur, Giovanni Scotto, Bernardino Castellani, Giov. Battista Gonelli*, e del Ven. Fratello *Giov. Battista Moro dell'Arabia Felice*. Alle quali Vite, da altra mano, fu poi aggiunta quella del Ven. *Giov. Francesco Franchetti* nostro Chierico Novizio. Che il manoscritto appartenga al P. Giuseppe Caimo lo afferma espressamente anche una Nota, posta a pag. 118, della Vita del P. Scotti, che fu stampata a Como nel 1862. (*Atti dei Capit. Gen.; Archivio di Genova*).
1835. P. TONIOLO D. GIOVANNI BATTISTA, di Venezia, chiuse i suoi giorni nell'ancora buona età di anni cinquantaquattro, nel Pio Ospedale della città, dove da qualche tempo era stato ricoverato per forti urti di nervi alla testa, così da perdere ad intervalli l'uso della ragione. Fu un religioso umile, penitente, devoto, semplice. Mandato ancora giovane ad insegnare belle lettere nel Seminario di S. Cipriano, in seguito alle tristissime vicende politiche e alla soppressione dei Religiosi, passò collo stesso insegnamento nel Seminario della Salute, quale ex Somasco, dove sempre rimase fino agli ultimi anni, quando appunto per debolezza di mente non poté più reggere al peso della cattedra. Allora si ritirò a vivere nella casa che in Venezia avevano i Padri dell'Oratorio. Come insegnante, per zelo, per esattezza, per sapere fu caro a tutti e da tutti stimato. Ritiratosi cogli Oratoriani, parve divenuto uno di loro, fatto modello a tutti: assisteva alle sacre funzioni, cate-

chizzava il popolo, s'applicava ad istruire la gioventù nelle massime della religione, a dirigere nella vita spirituale le Comunità religiose e nell'esercizio della parola di Dio dal pergamo. Era poi animato da un eccellente spirito di carità, per cui se alcuno dei nostri, e ve n'eran molti sparsi quà e là, cadeva malato, era pronto al suo letto e di tutto faceva perchè nulla mancasse di quanto era necessario, ricorrendo al bisogno ai compagni di Venezia o di altri luoghi. Buon seguace del nostro santo Fondatore, egli si prendeva pensiero anche dei loro decenti funerali; e inoltre si pigliava cura che ognuno, che fosse passato all'altra vita, ricevesse al più presto i suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni, e perciò colla massima sollecitudine ne dava avviso alle nostre Case e ai Confratelli che, come lui, si trovavano nel secolo. (*Moschini*).

5 FEBBRAIO

1711. P. PETTOROSSO D. FRANCESCO, di Venezia, morì in Vicenza il 5 febbraio 1711, dopo trentasei anni di vita religiosa. Avea professato alla Salute in Venezia dal P. Ferrari il 14 Novembre 1675. Sappiamo che nel 1680 dimorava in S. Croce di Padova e che nel 1693 fu eletto rettore del Collegio di S. Zeno in Monte di Verona. Così gli atti autentici della Congregazione. Altre memorie invece lo dicono *Petterosso* e nella serie dei rettori di S. Zeno lo pongono nel 1685. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.; Alcaini Monografie. ecc.*).
1717. P. LANDI D. ANTONIO, di Venezia, se ne andò all'eterna vita in questo giorno e anno, mentre dimorava in patria, nella Casa di S. Maria della Salute. Aveva raggiunti i sessantatrè anni di età e il quarantaseiesimo di professione, che fece in Padova. Egli fu uomo ragguardevole non solo per i natali, ma anche per i costumi religiosi. Talvolta negli Atti è detto *Lando*. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.*).
1795. P. RUGGERO D. FEDERICO GIO: BATTISTA, di Milano, s'addormentò nel sonno dei giusti a S. Angelo di Lodi, dov'era rettore, per un'inflammazione cancerenosa al fegato, che egli sopportò con serenità di spirito e rassegnazione al volere divino. Era ancora nella fresca età d'anni cinquantatrè e da trentasette anni faceva parte del nostro Ordine. Di illibati costumi e di una con-

dotta costantemente esemplare, servì la Congregazione dapprima come ministro nei Collegi di Fossano e di Merate, poi come maestro dei Chierici alla Colombina di Pavia, indi quale superiore in Tortona e in Cremona, e finalmente maestro dei Novizi in S. Girolamo di Milano, di dove passò a reggere l'Orfanotrofio di Lodi. Il suo cognome è spesso alterato in *Ruggeri* e *Ruggieri*. (*P. Gio: B. Riva; Atti dei Capit. Gen.*).

1801. P. MOSSI D. SERAFINO GIROLAMO, da Spineto (Tortona), somasco dal 22 luglio 1793, fu colto dalla morte, dopo due giorni di febbre violenta, in S. Siro di Alessandria, dov'era superiore e parroco, nell'età di soli trentaquattro anni. Esercitava ivi l'ufficio di pastore da quattro anni, e s'era acquistato la stima e l'affetto di tutti per il suo zelo apostolico e per la sua facondia e dolcezza nel porgere la parola di Dio, per cui anche da lungi accorrevano ad ascoltarlo. (*Archivio di Somasca*).
1805. DE MARCHIS D. FILIPPO, romano, si spense a settantacinque anni di età, nel Collegio dei SS. Demetrio e Bonifacio di Napoli. Assiduo lavoratore, passò tutta la sua vita di religioso nei vari Collegi che la Congregazione aveva in Napoli. (*Arch. di Somasca*).
1902. P. SANTAGATA D. GIOVANNI IGNAZIO, di Genova, nato nel 1856 e somasco dal 1883, in seguito a fierissima infermità, in questo giorno e anno finiva la vita presente misera e caduca per cominciare la beata ed eterna promessa ai buoni e fedeli servi del Signore. « Fatto il noviziato a Somasca e passati alcuni anni in Venezia e Rapallo nell'istituzione dei convittori e nello studio, fu nel 1887 stimato degno di venire ammesso al sacerdozio, e destinato alla casa della Maddalena, dove dimorò sino alla morte. Quivi prestò l'opera sua nell'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, negli uffici di prefetto della sacristia, di curato e di procuratore della casa. Nè solamente da sacerdote consapevole e zelante de' suoi doveri adoperavasi infaticabilmente nell'adempirli con quanta cura potea, ma altresì ricordavasi sempre di attenere a Dio le solenni promesse fatte nella professione religiosa. Così visse il nostro P. Santagata servendo Dio e per amor di Dio al prossimo, meritandosi la stima e l'affetto dei parrocchiani e confratelli ». (*Moizo*).

6 FEBBRAIO

1779. P. MANCINI D. GIUSEPPE ALESSANDRO, Somasco dal Febbraio del 1725, cedette alla violenza del male e passò all'Eternità in Lodi sua patria, dal Pio Luogo dei S.S. Andrea e Girolamo, contando settantatré anni di età. Nei cinquantaquattro che passò in seno alla Congregazione « fu lo specchio del vivere religioso e l'ammirazione dei nostri e dei cittadini: delicatissimo di coscienza, illibatissimo nei costumi, vigilantissimo ed indefesso operaio nella vigna del Signore. Dimentico affatto della propria compassione sentiva quella solamente d'altrui, nè con altro tentava di soddisfare se medesimo, che coll'impiegare la sua opera alla comune servitù ». Da vero figlio del santo Fondatore, negli Orfani aveva riposte le sue viscere di padre amoroso e tutto se stesso sacrificava nell'educarli cristianamente. Degli Orfani ebbe cura dapprima come maestro e poi per una lunga serie di anni come rettore, alternando dal 1745 fino alla morte la reggenza del Pio Luogo con quella del Collegio di Sant'Angelo pure in Lodi, nel quale per lungo tratto ebbero posto anche gli Orfanelli. Quando le sue mansioni glielo permettevano e il bisogno lo richiedeva. i fedeli lo avevano pazientissimo al confessionale fin dall'alba ad ascoltare le loro confessioni. Coronò la vita sua esemplare sostenendo con santa rassegnazione e con un'eroica intrepidezza la gagliardia del male e la morte. (*Atti dei Capit. Gen.; e P. Antonio M. Bianchi in Lett. Mort.*).

1793. P. ROCCA D. LUIGI, di Mantova, ebbe tronca la vita a soli trent'anni, in Roma, nella casa professa dei Santi Nicolò e Biagio dove aveva il delicato ufficio di Maestro dei Novizi. A questa mansione lo avevano destinato i Superiori per le sue belle doti di mente e di cuore, che egli aveva precedentemente manifestato quale insegnante nel Collegio del Gesù di Ferrara. Avea professato in Roma l'anno 1788. (*Atti della Colombina di Pavia*).

1875. P. ALBERTINI D. GIUSEPPE, di Lodi, mancò ai vivi, quasi improvvisamente, nell'Orfanotrofio della Visitazione in Venezia a sessantanove anni di età. Abbracciò il nostro Istituto già sacerdote, dopo di aver esercitato in diocesi il ministero di coadiutore presso varie parrocchie. Entrato a Somasca nel 1849, professò i voti solenni il 13 Maggio 1851. Dopo qualche anno di permanenza a Somasca, il rimanente di sua vita lo passò dapprima

Tavola XI.



P. Luigi Pedemonte.

in qualità di direttore spirituale nel Pio Istituto di Santa Maria della Pace in Milano, poi come Vice rettore dell'Istituto Manin in Venezia e finalmente di nuovo direttore spirituale nell'Orfanotrofio della Visitazione. L'intera sua vita fu da lui consacrata al bene spirituale del prossimo e specialmente della gioventù che prediligeva. Era di una semplicità invidiabile, pio e pieno di zelo per il sacro culto e per la religione. (*P. Giuseppe Palmieri*).

1903. P. PEDEMONTE D. LODOVICO, passò alla patria sospirata del cielo il 6 febbraio 1903, nella casa della Maddalena in Genova sua patria, a settantatré anni di età e cinquanta di Religione. Nel 1856 fu ordinato sacerdote e da quell'anno cominciò la sua carriera di insegnante, dapprima in Raccanigi nel Collegio per i figli di militari, poi nel Collegio di Casale e da ultimo in quello di Rapallo, dove passò la maggior parte della sua vita. Alle rari doti della mente aggiungeva una diligenza e una costanza senza esempio, così che riuscì un modello di professore e ottimi sempre furono i frutti delle sue fatiche nella scuola. Anche nell'età avanzata e già provetto nell'insegnamento, non ometteva mai di far precedere alla lezione un'ora di preparazione accurata e diligente; come anche non risparmiava fatiche e sacrifici fuori della scuola, per coltivare a parte questo o quello de' suoi alunni che o per insufficiente applicazione o per scarsità di talento non dava in classe i voluti risultati. La sua operosità era instancabile e perciò come si prestava occorrendo nella predicazione e nell'ascoltare le confessioni dei fedeli, così si applicava con passione nell'insegnare ai giovanetti il canto, che egli accompagnava col suono del pianoforte e dell'organo; e tutto questo non per sentimento di vana gloria, ma per coscienza del proprio dovere e per fede nelle buone opere. Ma soprattutto egli fu modello agli altri nella vita religiosa, nell'osservanza scrupolosa delle regole, nella pietà, nella modestia e ritiratezza. Il passeggio faceva in luoghi solitari: se solo, o pregava o scorreva sulla lezione che avrebbe dovuto fare; se accompagnato, aveva sempre in pronto qualche passo della Sacra Scrittura o di autore su cui fermare la conversazione, in modo che lo spirito se ne avvantaggiasse e si evitassero le chiacchiere inutili. Quando il Signore lo visitò con gravi affezioni d'animo e di corpo e specialmente nell'ultima lunga tormentosa infermità, educato com'era alla scuola di Gesù Cristo e dei Santi, non fu mai che in lui venisse meno la virtù

dell'animo, e lo si vide sopportare le più atroci sofferenze con eroica pazienza e rassegnazione ai voleri di Dio. Sebbene per la sua umiltà rifuggisse da qualsiasi carica, pure nel 1880 fu aseritto tra i Vocali del Capitolo Generale, nel 1883 eletto Preposito della Maddalena e nel 1896 posto a capo della sua Provincia. Dal 1882 al 1886 disimpegnò anche il delicato ufficio di confessore ordinario delle Monache Turchine della SS.ma Annunziata.

7 FEBBRAIO

1649. P. MALLONI D. GIOVANNI TOMASO, di Vicenza, poi Vescovo di Sebenico e quindi di Belluno, morì in sua sede il 7 febbraio 1649, quasi settuagenario. Professò in S. Maiolo di Pavia il 25 Febbraio 1596 nelle mani del Ven. nostro P. Evangelista Dorati, del quale imitò le virtù e la santità. Compì la sua educazione letteraria ed ecclesiastica nel Collegio Clementino di Roma, dove attese poi ad insegnarvi successivamente belle lettere e filosofia. Nel 1608 gli fu affidato l'insegnamento della teologia nella casa professa di S. Biagio a Montecitorio in Roma stessa, quindi in Pavia, in Milano e in Genova. Quivi è rimasta celebre la prova eh'egli diede del suo profondo sapere allorchè sostenne trionfalmente per tre giorni consecutivi nella nostra chiesa della Maddalena la difesa di mille teoremi presi da tutta la sacra dottrina contro gli oppugnanti dottori. Della casa della Maddalena fu anche Preposito, come lo fu di quelle di Treviso, di Padova, di Vicenza e di Roma. Fornito di eccellenti doti per l'arte oratoria e spinto da zelo apostolico, si applicò pure alla predicazione riscotendo ovunque credito di uomo erudito ed eloquente: ad esempio, con gran successo predicò nel 1624 il quaresimale nel Duomo di Torino e nel 1625 nella Cattedrale di Vercelli. Della sua valentia ed operosità se ne valsero largamente i Superiori, e dopo averlo aseritto tra i Vocali, gli affidarono la carica di Definitore nel 1619, di Visitatore nel 1622, di Consigliere nel 1625 e finalmente nel 1626, in seguito alla morte del P. Boccoli, quella di Procuratore Generale. E fu appunto durante tal carica che in Roma fece conoscere le belle e rare sue doti, l'eccellente ingegno, la profonda dottrina e le virtù di religioso perfetto; per cui meritamente il Sommo Pontefice Urbano VIII, il 5 Giugno 1628, lo innalzò al Vescovado affidandogli la sede di Sebenico. Resse questa diocesi per sei anni, e attesta il Farlati nel suo

- Illirico Sacro*, che « univa così bene la gravità del tratto alla piacevolezza, che la cortesia non avviliava la sua autorità, nè la sua severità diminuiva in alcuna maniera la sua affabilità. Da ciò nasceva che da tutti era ugualmente amato e rispettato. Essendo egli dotato di molta facilità nel parlare eloquentemente non celebrava quasi mai pontificalmente il divin Sacrificio senza che dalla sedia vescovile pronunciasse una qualche Omelia ». Quando lo stesso Urbano VIII, ai 16 di Giugno 1634, lo promosse al Vescovato di Belluno, tutto il popolo e il clero di Sebenico ne furono addolorati per la grave perdita. Il bene che con la forza delle sue parole e la santità della vita aveva fatto a Sebenico, lo proseguì tra il popolo Bellunese educandolo alla pietà ed ai retti costumi. Tra i Somaschi allevati e formati in Congregazione egli fu il primo che venisse elevato all'Episcopato e posto a reggere una diocesi. (*Tabulario cit.*; *Acta Congr. is*; *Farlati, Illirico Sacro*; *Somasca graduata*; *Cevasco, Brev. Stor.*; *Alcaini, Biografie*).
1733. P. PORRO D. ANDREA, di Torino, si spense ottuagenario in S. Maria Segreta di Milano, dopo sessantadue anni di vita religiosa. Avea professato in Torino nella casa dell'Angelo Custode, dal P. Bertoni, il 25 Giugno 1671 (*Tabulario cit.*).
1795. P. PINI D. GIUSEPPE DOMENICO, di Como, è spirato nel Collegio di Santa Lucia in Cremona, con quella serenità e dolcezza che meritava la sua vita virtuosa. Aveva settantadue anni di età e cinquanta di vita claustrale. « Fino dal primo ingresso nella nostra Congregazione diede egli i contrassegni di un'anima eletta particolarmente da Dio con tutti i doni della sua grazia. Obbediente, umile, mortificato, caritatevole, sempre costante adempi a tutti gli uffici, che gli furono addossati nelle varie case della Congregazione, e in ultimo in quella di Trento, dove sostenne per sedici anni continui il gravoso e difficile ministero di parroco ». Destinato finalmente nel Collegio di Cremona, vi trascorse ancora sette anni, dando « con la sua condotta sempre uniforme l'esempio di tutte le virtù cristiane e religiose »; per le quali godette la stima e la venerazione non solo dei suoi Confratelli ma di tutta la Città e d'ogni ceto di persone, che lo frequentavano come un vero maestro di spirito. (*P. Pietro Rottigni*).

- 1876 P. BORRONE D. BARTOLOMEO, di Meina in quel di Novara, cessò di vivere il 7 Febbraio 1876 nelle'tà di anni settantadue. Avea professato l'11 Agosto 1831 ed avea servito la Congregazione in varie Case, tra le quali il Collegio di Cherarseo. Sopraggiunta la soppressione degli Istituti religiosi, e ritornato in famiglia, s'accomodò passando nel secolo il rimanente di sua vita. (*Archivio di Genova*).
1878. P. LIBOIS D. GIOVANNI DECIO, da Morozzo in Piemonte, spirò nella casa nostra di S. Alessio in Roma, il 7 Febbraio 1878, poche ore dopo la morte di Sua Santità Pio IX, del quale era quasi pari in età e sviscerato amante. « Fece i primi studi nel Seminario di Mondovì; la professione religiosa in Roma nella casa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini nel 1817 a ventitrè anni, primo e prezioso germoglio della rinascente Congregazione. Nei Collegi di Amelia e Benevento insegnò retorica; resse gli Orfanotrofi di Macerata e di santa Maria in Aquiro in Roma, due volte il Collegio Clementino. Fu eletto nel 1841 e rieletto nel 1856 Preposito di tutto l'Ordine. Osservantissimo delle regole da parte sua, ne sollecitò la pratica da parte degli altri, massimamente dei novizi e chierici, di cui era maestro. Era uomo tutto di orazione e raccoglimento, di umiltà singolare e profonda. Estenuato dalle fatiche e infermità tenne ancora la Procura Generale adoperandosi di giovare con l'opera e i consigli alla Congregazione cui amava sì come sua madre. In patire le tribolazioni, e molte n'ebbe da malattie e podagra, dimostrò forza mirabile. Le sue virtù e dottrina gli conciliarono la benevolenza e venerazione dei Confratelli e di personaggi assai, che ne piansero la morte ». (*P. Carlo Moizo in Breviario Storico*).

8 FEBBRAIO

1622. P. MALANOTTI D. MARCO, nativo di Trento e nostro professore dal 3 Maggio 1582, se ne andò nell'altra vita coi più, mentre dimorava in S. Stefano di Piacenza e stava per compire i quarant'anni di religione. (*Elenco del P. Dorati*).
1722. P. TOSO D. CAMILLO (anche Del Toso), di Vicenza, a settant'anni di età e cinquantasette di religione, fu maturo per il cielo; al quale spiccò il volo l'8 Febbraio 1722, trovandosi di famiglia in

- S. Maria della Salute di Venezia. Negli ospedali di questa città e nell'orfanotrofio di Vicenza, del quale fu anche rettore, avea egli esplicato particolarmente le belle doti dell'animo suo, e la sua grande carità verso i derelitti. (*Archivio di Genova*).
1742. P. SAVIONI D. FRANCESCO GIROLAMO, veneziano, fu strappato via dalla terra nella virile età d'anni quarantaquattro, quando tutti meno se l'aspettavano. Aveva professato il 18 Luglio 1715 dal P. Zorzi e l'Ospitaletto di Venezia fu sua ultima dimora. (*Tabulario citato*).
1755. P. DE NEGRI D. GIOVANNI BATTISTA, di Agostino, patrizio genovese, nato in Genova e quivi professò il 27 agosto 1690, entrò nel sonno dei giusti a ottantaquattro anni, lasciando sue spoglie mortali nella casa della Maddalena, che l'aveva accolto giovinetto, e a lungo posseduto quale instancabile operaio evangelico e anche quale superiore. Nel 1738 fu annoverato tra i Vocali del Capitolo Generale e nel 1745 promosso alla carica maggiore di Definitore. Memorie antiche ci attestano ch'egli morì carico di meriti. (*Atti dei Capit. Gen.; Archivio di Genova*).
1794. P. PISANI D. LUIGI, veneto, fu tolto di vita a soli quarantatré anni, mentre trovavasi a reggere l'Accademia dei Nobili in Venezia. Fu uomo di molta perspicacia e discrezione; e quanto ha fatto nei brevi anni di vita concessigli dal Signore, ci permette di arguire quale maggior lustro ne avrebbe avuto la nostra Congregazione, se non fosse stata orbata così presto di un soggetto tanto commendevole. Il suo più bell'elogio sta appunto nei *Regesti* della suddetta Accademia: « Uomo fornito di tutte le qualità corrispondenti a promettersi la miglior riuscita in ogni rapporto delle ispezioni tutte a vantaggio della nobile gioventù ». Egli può dirsi per giusti motivi benemerito dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca e l'opera sua assidua, volonterosa, sapiente di educatore si svolse utile, feconda ed universalmente apprezzata, come fanno fede le testimonianze e i documenti del tempo che giunsero fino a noi. Immaginò, propose ai *Riformatori dello Studio di Padova* soprintendenti all'Accademia, e colla loro approvazione attuò un Piano di regole e di discipline per l'istituzione di una Congregazione od Oratorio, in cui alle elezioni delle cariche di anno in anno fossero ammessi speciali premi, che valessero ad eccitare la pietà, la divozione, il maggior profitto, e,

coi sentimenti di una onorata ambizione, a sostituire le pene e i castighi materiali. E quali fossero i frutti di questa innovazione lo dice chiaramente la Relazione del 27 Maggio 1793 fatta ai Riformatori dal N. U. Antonio Boldù: « A merito dell'inflessibile zelo e dell'esperimentata capacità del Rettore, riscontrai una buona condotta in quei giovani e molto impegno negli studi, ai quali oggetti interessantissimi, essendo principal cura di esso Rettore l'occuparli più che fosse possibile nelle ore di ozio, corrispose perfettamente il *Piano* di piccoli premi da distribuirsi di tre in tre mesi ». Altra sua riforma mirò a rendere più utile e degno l'ufficio dei Prefetti e dei Servi addetti agli alunni del Collegio, come quelli che molto possono contribuire ad assicurare la buona riuscita dei Convittori nella parte più essenziale, che è quella tendente a formare l'educazione del cuore, da cui principalmente dipende la bontà del costume e del morale onesto carattere. Ed altre ne aveva ideate, quando repentinamente lo colse la morte; la quale fu partecipata al Magistrato dei Riformatori dal N. U. Alvise Barbarigo con queste parole: « Nel momento che io credeva stabilmente assicurato il buon governo dell'Accademia.... per la conferma nel carico dell'egregio P. D. Luigi Pisani, che dall'autorità di VV. EE. io stavo attendendo, mi veggio fatalmente mancare la persona, su cui solo era appoggiata la mia tranquillità. Una grave malattia maligna, che rese vani i più validi rimedi dell'arte, lo tolse di vita la sera dell'8 corrente (Febbr. 1794), lasciando immerso nel più vivo dolore ognuno che conosceva le di lui rare e distinte qualità e soprattutto quei giovani, che diedero un contrassegno del loro buon animo e della stima che ne facevano col ricusare, fino nel tempo della di lui malattia, quei divertimenti che in questi giorni di Carnevale loro per solito sono somministrati. Difficile assai è il ritrovare soggetto che corrisponder possa con egual utilità in quel malagevole ufficio di Rettore,.... » (*Luigi Zenoni*: Per la storia della Cultura in Venezia dal 1500 al 1797 — L'Accademia dei Nobili alla Giudecca — 1619-1797 — Venezia, Emiliana, 1916) — (A pag. 234, *Documento XX*, è riportato per intero il *Piano* sopra accennato).

1851. P. ROSSETTI D. GIUSEPPE, nato a Bergamo il 24 ottobre 1784 e abbracciato il nostro Istituto quarant'anni dopo, finì i suoi giorni a Somasca, in seguito a terribile colpo di apople-

sia. « Ingenuo, modesto, pio, non fu mai inoperoso nella vigna del Signore; chè appena ordinato sacerdote in Bergamo, fu sempre intento a procurare la salute delle anime; e chiamato, qual era a vita più perfetta, attendeva il momento che risorgesse in Lombardia la nostra Congregazione per darle il suo nome; il che avvenne il 17 agosto 1823 ». Ebbe l'ufficio di vice superiore nel collegio di Lugano, ove prestò servigi grandissimi; quello di confessore ordinario delle Turchine in Genova, e di vice preposito a Somasca: ma « sia che dirigesse le coscienze dei fedeli, o invigilasse la disciplina dei nostri collegi, o ne avesse in qualche modo l'amministrazione e il governo, sempre ha dimostrato grandissimo zelo. L'assiduità finalmente con cui attese al suo impegno di assistente al nostro Santuario della Valletta negli ultimi quattro anni è superiore ad ogni encomio ». (*P. Bignami, in Lett. mort.*; *Atti del Collegio di Lugano*).

9 FEBBRAIO

1667. P. LUGO D. CARLO FRANCESCO, cremonese, se n'andò da questo mondo dopo trentasette anni di vita religiosa. Avea professato in Cremona sua patria dal P. Cornalba e per Cremona stessa fu Socio al Capitolo Generale nel 1662. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Cap. Gen.*).
1667. CHIER. GAMBARA D. GIROLAMO, di Venezia, professò nel 1662, fu rapito dalla terra al cielo ancor Chierico, a soli ventun anni di età. (*Tabulario cit.*).
1687. P. CASTIGLIONI D. EMILIANO, milanese, lasciò per sempre la Congregazione e la terra, dopo trentanove anni di vita religiosa, mentre dimorava in Milano sua patria, nella casa di S. Pietro in Monforte (*Tabulario cit.*).
1700. P. CHIESA D. LUIGI, di Milano, Somasco dal 27 dicembre 1656 e Vocale dal 1686, fu vittima della morte mentre occupava la carica di Definitore. (*Atti dei Cap. Gen.*).
1767. P. LOMELLINI D. GIOVANNI ANDREA, genovese, uscì da questa valle di lagrime, vecchio di settantasei anni e sul punto di raggiungere ormai il sessantesimo di religione. La sua vita ope-

rosa trascorse in gran parte a Genova, sua patria, passando dalla Maddalena al Collegio di S. Spirito, ove morì e del quale fu tre volte superiore, cioè nel 1745, nel 1754 e nel 1760. Tre volte fu anche mandato Socio al Capitolo Generale, e nel 1757 ascritto tra i Vocali. Tra le sue mansioni si trova che ebbe anche quella di Confessore ordinario delle Monache Turchine. (*Archivio di Genova; Atti dei Capit. Gen.*).

10 FEBBRAIO

1626. P. BOCCOLI D. ALESSANDRO, di Cremona, (anche *De Boccoli*), figlio di Vincenzo e Del Cupo Domitilla, fu chiamato alla patria celeste a soli cinquantatré anni, quando molto ancora poteva sperare da lui l'Ordine nostro. Fece la professione in Genova dal P. Dorati ai 27 Maggio 1590; nel 1603, a ventinove anni, fu nominato Vocale; nel 1605 Visitatore; nel 1611 Procuratore Generale, confermato poi negli anni successivi fino al 1616, quando fu elevato alla carica suprema di Preposito Generale; nel 1619 Vicario Generale; e finalmente nel 1622 e 1625 di nuovo Procuratore Generale; carica nella quale lo colse la morte, il 10 Febbraio 1626, trovandosi in Roma, nella casa di S. Biagio di Montecitorio, che fu per lungo tempo sede della Procura. «Versatissimo nella Teologia positiva, peritissimo de' sacri canoni e costituzioni Papali, fu uomo di tal gravità e di tal esteriore composizione di corpo, che chi lo vedea o lo praticava si erudiya alla modestia e si accendea alla pietà; onde si ha per tradizione, che in Bologna certo giovane chiamato Antonio Martini, incontratosi con il Padre Boccolo, toccò nel suo interno dalla di lui religiosa agguistezza di pcedura, si innamorò della Congregazione Somasca, ed ascrittovi divenne un ottimo Sacerdote». Durante il suo generalato Pietro Pazmani, poi arcivescovo di Strigone e Cardinale, passò dall'Ordine dei Gesuiti al nostro. Sotto il suo governo e con la sua accettazione la *Congregazione della Dottrina Cristiana* in Francia fu unita ai Somaschi per costituzione di Paolo V.; e si può anche affermare che, se la Congregazione ottenne la fondazione *Trevigi* in Casale, ciò fu per la stretta amicizia del P. Boccoli con Mons. Gianfrancesco di Bagno, Nunzio a Bruxelles e poi Cardinale, il quale col Trevigi era nella più intima familiarità. Prima di intraprendere il viaggio di Francia per la visita

di quella nuova provincia, stampò in Brescia nel 1618 un *Compendio dei privilegi e favori della Congregazione di Somasca e della dottrina cristiana in Francia*, con annotazioni, il quale fu poi ristampato a Bologna ed a Ferrara nel 1730 con opportune e copiose note illustrative del P. Almerico Dalla Fabbra. (*Elenco del P. Tiberi; Atti dei Capit. Gener.; Somasca graduata; Alcinini, biografie mss.*).

1720. P. FOSSA D. PARIS MARIA, di famiglia patrizia genovese, Somasco dal 1668, dopo cinquantadue anni di Congregazione, se ne andò al Creatore, lasciando sue spoglie in patria. Compiuto il noviziato in Genova, fu mandato a studiare filosofia e teologia in Roma al Clementino, dove nello stesso tempo esercitò l'ufficio di prefetto e nel 1674 fu ordinato sacerdote. «Si applicò per tempo al felicissimo impiego del predicare la divina parola e in più quaresime predicò l'intero quaresimale e in patria e fuori, distintamente in Parma, in Milano, in Venezia, e in più annuali segnatamente nella chiesa della Maddalena di Genova. Ricercato in varie chiese in diversi incontri o di vestizioni o di professioni religiose o di panegirici in onore di Santi o di devoti sermoni, sempre ne accettò gl'inviti e corrispose con molto suo onore all'appellazione di chi l'invitò. Si prese diletto anche della lirica poesia e non lasciò d'intervenire alle adunanze della Colonia Ligustica nella sua patria, alla quale fu aggiunto l'anno 1705 col nome di *Lodano Agrasterico*, e vi recitò dei bei componimenti sempre ascoltati con estimazione e piacere. Fu esaminatore sinodale della diocesi di Genova, e la sua Religione l'annoverò (1707) fra quelli che hanno voto perpetuo nei Capitoli Generali. In età di settant'anni, robusto per altro e di focoso e vivace temperamento, dovette cedere alla violenza del male che l'attaccò, e in pochi giorni il trasse a morte, la quale seguì ai 10 Febbraio del 1720, e fu sepolto nella chiesa di S. Spirito in Genova». A queste notizie, lasciateci dal P. Baldini, possiamo aggiungere che, tra le altre cose, stampò in Genova nel 1689 un'*Orazione in lode di santa Marta* e una dissertazione teologica *De aperienda confessione* etc., e che un Inno pastorale e quattro suoi sonetti sono nella raccolta di poesie intitolata: «*Mirtauro*, ossia il Serenissimo Francesco Maria Imperiale del fu signor Giacomo, Doge della Serenissima Repubblica di Genova ecc.», in Genova, 1710, per A. Casanova, in fol.; uno dei quali sonetti è ricordato dal P. Levati nell'opera:

I Dogi di Genova e Vita Genovese, Genova 1912. - (Tabulario cit.; Cevasco, Brev. Stor.; P. Baldini, in Notizie storiche degli Arcadi morti - Tom. III, Roma 1721, a pag. 308-309).

1745. DEL GIUDICE D. GIOVANNI ANTONIO, di Como, ebbe tronca l'esistenza in S. Maria Segreta di Milano, a soli ventiquattro anni di età. (*Tabulario citato*).

1789. P. LUGO D. GIUSEPPE MARIA, Cremonese, finì sua vita mortale in Cremona sua patria, nell'età di anni settanta. Avea professato il 9 Dicembre 1737. Ebbe più volte il governo del Collegio di S. Lucia in Cremona e da questo, nel 1775, passò a reggere il Gallio di Como, ove fu confermato in carica nel 1778. In questo stesso anno fu nominato Provinciale e, compiuto il triennio, elevato alla carica suprema di Preposito Generale (1781), in un periodo tanto difficile e doloroso per la Congregazione, per le ingerenze politiche negli affari dei Religiosi. Dopo il generato continuò a servire la Congregazione con l'ufficio di Assistente Generale. (*Atti dei Capit. Gener.; Memorie dell'Arch. di Genova*).

1796. P. FRANCESCHINI D. LUIGI, di Vicenza, cadde sotto la falce della morte in Venezia, il 19 Febbraio 1796. Lavorò per molti anni, ora come insegnante ed ora come vicerettore o rettore nelle varie nostre case ivi esistenti. Dal Marzo 1780 all'agosto 1782, succedendo al P. Panizza, ebbe il governo della celebre Accademia dei Nobili alla Giudecca, nella quale già era stato maestro di Grammatica Superiore ed aveva dimostrato in ogni contingenza « continuato fervore e non intermessa attenzione ». (*Archivio di Genova; Zenoni, Storia dell'Accademia ecc. cit.*).

11 FEBBRAIO

1670. P. TOSCANO D. CRISTOFORO, di Alessandria, spese santamente la giornata assegnatagli dalla Provvidenza e andò a godere il premio nella beatitudine celeste, dopo diciassette anni di vita religiosa Somasca, avendo professato a Pavia nel 1653 dal P. Galliano. (*Tabulario cit.*).

1681. P. VAI D. GIOVANNI LUIGI, romano, dopo solo nove anni dalla fatta professione di voti religiosi, fu trovato degno della mercede eterna e perciò chiamato al Cielo. (*Tabulario cit.*).

Tavola XII.



P. Giovanni Battista Laghi
Arcivescovo di Spalato.
(Stampa antica).

1730. P. LAGHI D. GIOVANNI BATTISTA, Somasco dalla giovinezza e Arcivescovo di Spalatro dal 1720. Nacque in Venezia il 26 Ottobre 1665 da famiglia patrizia, originaria della Svizzera. Educatore nel Seminario Ducale, in allora governato dai Somaschi, s'innamorò del loro Istituto, che abbracciò il 20 Luglio 1684. A 22 anni fu mandato ad insegnare belle lettere nel Seminario Vescovile di Vicenza, dove si esercitò pure nella sacra eloquenza. Dopo cinque anni fu richiamato in Venezia nel geloso incarico di professore di filosofia ai nostri Chierici. In tale ufficio dovette dirigere una disputa di filosofia che si tenne in Vicenza nel 1689, in occasione del Capitolo Generale; e fu in questa circostanza che il Cardinale Rubini, in quel tempo Vescovo di quella diocesi, lo richiese ed ottenne per rettore del suo Seminario. Per nove anni occupò onorevolmente quella carica; e il Cardinale per ricompensare in qualche modo la fatiche del P. Laghi, s'impegnò perchè gli fosse conferito il grado di Vocale, onde così avesse aperta la via alle maggiori dignità della Congregazione. Avendo il Rubini lasciato nel 1702 il Vescovado di Vicenza, anche il P. Laghi lasciò le cariche che aveva in quel Seminario, e fu dalla Congregazione posto a reggere prima il Collegio che ivi stesso i nostri avevano, poi nel 1711 il Seminario Patriarcale di Venezia e nel 1717 il Collegio dei SS. Vittore e Corona di Feltre, nei quali luoghi tutti diede prova delle singolari virtù che lo adornavano. Trovandosi a Roma, occupato nel maneggio di affari rilevanti, il Cardinale Rubini, suo grande estimatore, e avvenuta in quel tempo la morte di Mons. Cupilli, altro nostro religioso promosso alla Sede di Spalatro, furon rappresentati al Papa Clemente XI i meriti del P. Laghi, proponendolo come degno successore del defunto Arcivescovo; e il Papa, cui non erano ignote le belle qualità di lui, ben volentieri aderì e nel Concistoro del 12 Marzo 1720 lo preconizzò Arcivescovo. Per dieci anni resse quella Chiesa. Fu sua prima cura l'incremento del Seminario, del quale cominciò a goderne i frutti egli stesso negli ottimi allievi e zelanti ecclesiastici che ne uscirono. Perorò per il decoro del suo Capitolo; s'adoperò ed ottenne che venisse atterrata un'antica chiesa di scismatici. Servendosi delle esortazioni e occorrendo anche delle minacce, fece ripristinare quei pii legati, che per incuria erano stati posti in dimenticanza. Molti ricondusse dallo scisma in seno alla Chiesa Cattolica, e molti anche dei Maomettani rigenerò alla grazia del battesimo. Ma dove particolarmente si distinse fu nella carità e paterna be-

nevolenza verso dei poveri, e principalmente verso quelle indigenti famiglie, a cui l'onestà dei natali e il pudore vietavano di chiedere in pubblico la limosina. Dalle molte lettere che di lui si conservano nell'archivio di Propaganda, si conosce chiaramente lo zelo distinto, da cui era animato e di cui diede prova sino all'ultimo di sua vita. La quale chiuse, in età ancor buona, l'undici Febbraio del 1730, vittima di varii incomodi di salute, che da tempo lo tormentavano. Quando era ancora a Venezia curò una nuova edizione delle opere di Salviano, uno dei più eloquenti Padri della Chiesa latina, a cui premise una lunga lettera in forbito latino. Nel Collegio di Ferrara conservasi in due grossi volumi il manoscritto della filosofia da lui dettata in Vicenza, e in quello di Lugano il suo ritratto. (*Atti dei Cap. Generali; Paltrinieri, Notizie di quattro Arcivescovi di Spalatro, Roma 1829*).

1740. P. MONDINI D. GIOVANNI PIETRO, di Venezia, lasciò le sue spoglie mortali in patria, nell'età di anni sessantasei. Legatosi con i voti al nostro Ordine il 27 Novembre 1690, divenne religioso insigne per pietà, dottrina e prudenza. Già nel 1696 sostenne in Venezia con molta abilità una disputa di Teologia. Applicato nei vari ministeri, diede prova della massima vigilanza e sollecitudine, e meritò di essere al governo di varie nostre Case, tra cui quella degli Incurabili e all'almo collegio della Salute. Socio nel 1726, fu poi nel 1732 ascritto nel numero dei Vocali e nel 1735 promosso alla carica di Definitore. Grande rinomanza riscosse quale predicatore evangelico, specialmente nei quaresimali che recitò in varie città d'Italia: trovasi memoria, ad esempio, che in Alessandria tanta fu la frequenza di uditori che le case della città restavano vuote di abitatori. Ben è vero che i suoi discorsi, rimasti inediti, a malapena oggi si possono leggere e chi li volesse recitare stomacherebbe l'uditorio; ma non a lui vanno mosse le querele, ma bensì al pervertito gusto di quel tempo in tutta Italia. Una ben più solida rinomanza acquistò il Mondini in Congregazione per le sue virtù religiose. Di indole mite, era schivo della lode e, quando poteva, riferiva ad altri il merito che a lui tutti attribuivano. Il suo coetaneo e confratello P. Cevasco lasciò scritto di lui che voleva meritare, non udire le lodi: «*totus omnino non in audiendis laudibus, sed promerendis*». Compose e pubblicò in Roma nel 1708 la *Vita della Ven. Lucia Ferrari, cappuccina*. (*Tabul. cit.; Atti Cap. Gen.; Cevasco, Brev. Stor.; Moschini, Letteratura Venez.*).

1764. P. NICOLETTI D. FEDERICO, di Civald del Friuli, si unì alla Congregazione Somasca il 15 Agosto 1717. Fu discepolo del celebre P. Leonarducci e amico caro di quel prodigio di scienza che fu il P. Stellini. Fu dapprima dedito all'insegnamento delle lettere e delle scienze, nel quale ufficio, per la sua molta e varia dottrina, fu tenuto in somma riputazione. Esercitò pure l'ufficio di maestro dei Novizi e resse in Venezia l'Ospitaletto, il Seminario Ducale e per due volte il Collegio della Salute. Ascritto tra i Vocali nel 1745, coprì in seguito le alte cariche di Cancelliere, Definitore e Consigliere. Nell'età virile si dedicò particolarmente alla predicazione, e in parecchie delle primarie città d'Italia fu oggetto di ammirazione la sua maschia e robusta eloquenza. Negli ultimi anni attese ad ammaestrare in Venezia privatamente gioventù nobile; ed avendo per tale ufficio oltre la dottrina un'abilità singolare, grande fu l'onore che i molti suoi allievi fecero al maestro, alla Congregazione e alla patria. Non pubblicò alcuna sua cosa, « benchè, dice il Moschini, molte lo meriterebbero, che manoscritte si conservano nella libreria della Salute in Venezia, dov'ei terminò i suoi giorni » l'undici Febbraio 1764, nell'età d'anni sessantasei. Tra i manoscritti che di lui ivi si conservano avvi una bella versione dell'*Arte Poetica* di Orazio e una Orazione italiana eloquentissima da lui preparata per il Doge Marco Foscarini, morto poco dopo la sua elezione. (*Tabul. cit.; Atti Cap. Gen.; Païtoni, Vita del Santinelli; Moschini, op. cit.; Lettera Mortuaria*).
1768. P. MELELLA D. GIUSEPPE LUIGI, romano e fratello del P. D. Nicola, fece la professione religiosa il 17 Marzo del 1729. Compiuti gli studi fu mandato ad insegnare rettorica nel Collegio di Amelia e due anni dopo in quello di Ferrara, dove ebbe agio ed estro di coltivare la poesia: infatti, nelle raccolte del tempo vedonsi stampate or l'una or l'altra delle sue composizioni. Nel 1748 gli fu affidato il governo dell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca in quella stessa città, e nel 1751 quello di S. Nicola ai Cesarini di Roma, promovendolo anche al Vocalato, e tre anni dopo al Provincialato. Fece parte dell'*Arcadia* e dell'*Accademia degli Intrepidi*, e molti suoi componimenti poetici videro la luce, specialmente in Ferrara ed a Bologna, tra cui *Le piaghe d'Erigo*; *In lode del P. Galletti gesuita*; *Per la ricuperata salute dell'Eminentissimo Paolucci*; e *Per la professione della Contessa Laura Maderni*. Negli ultimi anni fu di famiglia in S. Zeno

in Monte di Verona, e quindi in Treviso, ove incontrò la morte l'11 Febbraio 1768, a soli cinquantasei anni di età. (*Atti del Cap. Gen.; e Archivio di Genova e di Somasca*).

1770. P. PAPI D. GIOVANNI FABRIZIO, figlio del Co: Gio: Battista, nacque in Roma, nel 1727, fece la professione il 1.º Maggio 1746 e compì i suoi studi al Clementino sotto il P. Campi. Avendo dato prova di talento e abilità, nel 1749 gli fu affidato ivi stesso l'insegnamento della filosofia. Passò quindi nel nostro Collegio di Cividale del Friuli, di dove si trasferì alla Maddalena in Genova. Dagli Atti di questa casa rileviamo che: « dopo di aver con somma lode dalli 28 Aprile 1752 sino a tutto l'anno scolastico 1754 esercitati i nostri giovani come Lettore di filosofia, dal Novembre 1754 fino al Novembre 1757 ha egli con pari decoro letta la teologia ai nostri con grandissimo profitto, dandosi nel medesimo tempo a conoscere come Religioso di ottimi costumi e di dottrina nelle diverse comparse in occasione di dispute da esso lui dirette e fatte con grande applauso nelle più solenni conclusioni di questa città, con ammirazione de' letterati e decoro di tutta la nostra Religione ». Nel Novembre del 1757 fece ritorno al Clementino di Roma, facendo poi la sua ultima tappa nel Nobile Collegio Manzi di Napoli. - Quivi, dopo tre mesi di malattia, fu colpito da insulto apopletico convulsivo, che lo condusse alla tomba l'11 Febbraio 1770, a soli quarantatré anni di età. Morente, con particolare spirito di umiltà, pregò che non gli si facessero elogi. E il Superiore di quella casa, il quale al fine di acquietarlo s'indusse a promettergli di accontentarlo in questo suo pio desiderio, nella Lettera circolare di avviso aggiunge: « Nè punto m'incresce il farlo; perciocchè basterà di leggieri a quasi tutti i Somaschi sentire il nome di questo Sacerdote defunto per ricordarsi d'un Religioso savio, e dabbene, che servì per vent'anni la nostra Congregazione in cattedre di Filosofia, di Teologia, di Matematiche nel Friuli, in Genova, in Roma, e in Napoli, con luminoso profitto de' Convittori, e de' Chierici ». Dalle memorie del P. Soave si viene a conoscere che era di lui fratello il Co: Antonio Papi, celebre improvvisatore del suo tempo, avendo la singolarità di parlare in ottima rima con quella disinvoltura e facilità che altri parla in prosa. (*Tabul. cit.; Atti della Maddalena in Genova; P. Desantis, Lettera Mort.; e Alcaini, Biografie*).

1807. P. LARESE D. GIOVANNI BATTISTA, veneto, e professo alla Salute nel 1765, fu dapprima maestro nel Collegio S. Croce di Padova; quindi con lo stesso ufficio nell'Imperiale Seminario di S. Nicolò di Castellò in Venezia, del quale fu successivamente Vicerettore e Rettore. Da ultimo, avendo anche sostenuta per un anno la carica di Vicario Provinciale, passò a reggere il celebre Collegio della Salute. Già tormentato per anni da un asma abituale, cessò ivi di vivere l'11 Febbraio 1807, nell'età di 63 anni, lasciando in Congregazione fama duratura di religioso fornito di pietà, di prudenza e di saggezza. (*Archivio della Maddalena; P. Foscarini in Lettera Martuaria*).
1894. P. BOERO D. GIUSEPPE LUIGI, nativo di Apparizione in Liguria, e professo nostro dal 4 Febbraio 1847, attese per quasi tutta la sua vita all'insegnamento nel ginnasio, dapprima nel Collegio di Rapallo, indi in quello militare di Raconigi, di Valenza Po, di S. Giorgio in Novi Ligure, e finalmente di nuovo a Rapallo. Allorchè sopraggiunse la legge civile di soppressione degli Ordini Religiosi, il buon P. Boero, benchè tutto cospirasse allora contro le Corporazioni regolari e contro la Religione, seppe star fedele alla madre Congregazione e si mantenne unito a tutti i religiosi di buona volontà, che non ostante le leggi ostili e il disprezzo ad arte creatosi contro di loro, perseverarono nella loro vocazione. Colpito poi da lenta paralisi progressiva nella lingua, con suo rincrescimento dovette lasciare la scuola; e allora fu destinato quale aiuto alla Maddalena in Genova. Ma ben presto fu reso impotente ad ogni servizio, per cui fu mandato nel 1890 in riposo nell'amenissimo e mitissimo luogo della Cervara presso S. Margherita. Nel 1893, essendosi tolta di là la famiglia religiosa, il P. Boero si trasferì a Somasca, dove l'11 Febbraio dell'anno seguente, in età d'anni sessantanove, compì la sua carriera mortale e passò al Cielo. Mite di indole e sottomesso sempre ai suoi Superiori, anche e specialmente negli anni delle sue sofferenze non dava molestia o fastidio ad alcuno, ma esempio a tutti di perfetta rassegnazione alla volontà del Signore. Se in lui eravi dispiacere, esso fu quello di non poter celebrare. (*P. Pizzotti in Lettera Mortuaria*).

12 FEBBRAIO

1714. P. CAFFI D. PIETRO MARIA, veneziano e professo dal 14 Gennaio 1660, subì la sorte comune a tutti i mortali e scese nella tomba in Feltre, nel Collegio dei Santi Vittore e Corona. Sappiamo che era stato Curato in S. Agostino di Treviso. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.li*).
1744. P. BERTUCCI D. ZACCARIA, di Ferrara, morì a Somasca nel suo settantesimo anno di età. Ne aveva passati cinquantadue in Religione, lavorando nelle varie case del Veneto e della Lombardia. Nel 1735 fu nominato Vicepreposito in San Zeno di Verona e in quella occasione gli atti lo chiamano « D. Filippo Bertucci » — (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1852. P. MORRONI D. GIUSEPPE MARIA, di Cori, abbracciò il nostro Ordine nel 1819, fu maestro dei Novizi, rettore dell'Orfanotrofio S. Giovanni Battista in Macerata, superiore a più riprese in San Martino di Velletri e da ultimo vice-rettore del Clementino di Roma. Nel 1841 fu annoverato tra i Vocali e nel 1847 innalzato alla carica di Provinciale della Provincia Romana, che tenne fino al Settembre del 1850. Al diabete, che da tempo lo travagliava, essendogli sopraggiunta l'emotisi, il 12 Febbraio 1852, nel Collegio Clementino, fra il compianto dei Confratelli passò all'altra vita, nella ancora fresca età di anni cinquantasei. (*Atti dei Cap. Gen.; P. Rosselli in Lettera mort.*).
1879. P. MENEGUZZI D. GIUSEPPE, di Venezia, compiuti gli studi ecclesiastici, servì dapprima la sua archidiocesi come Sacerdote, come Parroco e come Vicario Foraneo. Nel 1876 chiese e vestì il nostro abito e fatta a suo tempo la professione dei voti semplici nella Casa della Visitazione in Venezia, di là fu chiamato al Collegio Gallio di Como per l'insegnamento del catechismo. Dopo molte preghiere, nell'Ottobre del 1878, gli fu concesso di passare a Somasca, soggiorno a lui tanto caro, sebbene poco confacente alla sua salute. Suo desiderio era di passare gli ultimi suoi giorni all'ombra del Santuario del nostro santo Fondatore: questa grazia aveva chiesto a Dio e ai Superiori, e l'ottenne. Una lenta e dolorosa bronchite, sopportata con edificante rassegnazione, lo spese il 12 Febbraio 1879, sul limitare del suo sessantesimo anno di età.

Nel breve tempo passato in Congregazione fu affabilissimo con tutti, esatto nei suoi doveri e modello di pazienza. (*P. Ravasi in Lett. mort.*).

13 FEBBRAIO

1730. P. LAINATI D. MICHELANGELO, di Milano, professò in S. Maria Segreta il 5 Ottobre 1688. Percorse da buon operaio della vigna del Signore il tirocinio che a tutti i Religiosi vien assegnato negli anni di maggior vitalità per il disbrigo di vari uffici, e seppe conquistarsi la stima dei suoi Confratelli. Fu ascritto nel numero dei Vocali per Breve di Clemente XI e successivamente eletto Provinciale e Definitore; nella quale carica lo colse la morte il 13 Febbraio 1730, in S. Maria Segreta stessa, nell'età di anni settantadue. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1743. P. CRIVELLI D. GIANFRANCESCO, nacque in Venezia il 20 Settembre 1691. Perduti i genitori in età assai tenera, fu posto dai suoi tutori in educazione nel nostro Collegio e Seminario Ducale di Castello. Si affezionò all'Ordine e, compiuti gli studi, ne vestì l'abito, professando il 16 Febbraio 1709. Ancora giovanissimo fu incaricato dell'insegnamento delle belle lettere in quello stesso Collegio e Seminario, allora frequentato da molta nobile gioventù e « prove del di lui valore letterario, dice il Moschini, sono le Accademie *Dell'utilità delle Lettere, Le glorie della Chiesa nell'impero di Costantino il Grande, La forza dell'eloquenza*, che stampò, le prime nel 1737, l'altra nel 1738. Ma la filosofia e le matematiche erano i di lui studi prediletti, e nei quali fece non pochi allievi. Il primo saggio del di lui sapere in questo genere di scienza fu una *Dissertazione delle forze motrici*, diretta all'ab. Conti, inserita nel *Gran Giornale d'Europa* (p. I, t. 2); ed alcuni anni dopo, cioè nel 1728, stampò diretti alla celebre Clelia Grillo Borromeo i suoi *Elementi di Aritmetica numerica e letterale*, che poscia tradusse anche nella lingua latina a vantaggio degli stranieri. In seguito diede in luce una *Nuova Elementare Geometria*, e finalmente una *Fisica*, dove espone le più profonde dottrine, quantunque siagli piaciuto intitolarla *Elementi*. Questa opera gli ottenne universale applauso e fu ricercatissima, onde vedendola sì celebrata le fece ed aggiunte e miglioramenti per ristamparla ». Il che non avendo egli potuto effettuare, perchè prevenuto dalla morte, fu poi fatto dallo stampatore Simone Occhi nel 1744; nel-

la quale edizione fu aggiunta la *Risoluzione dei Problemi di Diofanto*, che è lavoro dello stesso Crivelli. Due altre sue dissertazioni, l'una *Delle leggi del moto*, l'altra *Della estimazione delle forze vive*, trovansi nella Raccolta Calogerana, dove è pure l'*Elogio* che del P. Crivelli fa un anonimo Somasco. Sbozzi di altre opere sono rimasti manoscritti nella libreria di S. Maria della Salute. Quivi egli morì il 13 Febbraio 1743, nella virile età di anni 52. Era d'indole pacifica; semplice e piacevole nei modi, schivo da qualsiasi esteriorità di portamento. Fu anche cultore della musica. La sua fama di scienziato si diffuse per l'Italia e all'estero, e le Accademie di Bologna e di Londra spontaneamente l'annoverarono fra i loro membri. Soprattutto fu stimato e amato dai suoi Confratelli, i quali oltre avergli affidato il governo della Casa dei Mendicanti e per più trienni quello del Seminario Patriarcale di Venezia, lo elessero anche a loro Provinciale. (*Atti dei Cap. Gen.*; *Moschini, Letter. Ven.*, t. 3.^o; *Raccolta Calogerana*, t. 29 e 33; *Paitoni, Biblioteca dei Volgarizzatori*, t. 1.; *Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici*, t. 19, Venezia 1743; *Breviario Stor. cit.*; *Alcaini, Biogr. mss.*).

1888. P. GASPARI D. LUIGI GIROLAMO ebbe i natali a Milano il 24 Agosto 1818. Fattosi Sacerdote, passò qualche tempo nella cura d'anime a Canzo; entrò anche fra gli Oblati di Rho, ma ne uscì per motivo di salute. « Allora domandò l'abito nostro: fece il noviziato a Somasca e la professione in Como nel 1848. Governò come vice-rettore e rettore l'Orfanotrofo maschile di Venezia, alla cui direzione erano chiamati i Padri Somaschi nel 1851. E non ci volle meno che l'indole energica del Padre Gaspari per combattere e vincere gl'impedimenti che frammettevansi allo stabilimento della buona disciplina in quell'istituto. Dall'Orfanotrofo di Venezia l'obbedienza il chiamò alla direzione dell'Istituto della Pace in Milano, e la tenne fino al 1863, quando fu chiamato in Roma a reggere l'Orfanotrofo di Termini, nella quale carica durò sino al 1868; poichè, apertosi e dato a noi il Collegio di Spello, vi fu chiamato rettore il padre Gaspari, che vi stette cinque anni e fecevi molto bene. Da Spello passò in Francia per aprire una casa di noviziato in Chambery nella Savoia, e dopo mille brighe, sforzi e spese ingenti l'aperse, per abbandonarla nel 1880 in forza di un decreto del governo francese, che sbandeggiava dal territorio della Repubblica i religiosi stranieri. Ritornato in Ita-

Tavola XIII.



P. Luigi Gaspari.

lia, ebbe la direzione del Collegio-convitto Angelo Mai in Roma, per recarsi dopo venti mesi a reggere la nuova casa a Santa Maria Maggiore in Treviso, d'onde recatosi per la festa del santo Fondatore nostro a Somasca vi finì la vita per colpo apopletico. La carica di Preposito Provinciale tenne per sei anni, quella di Provinciale per cinque. Fu religioso di volontà ferrea, di carattere risentito: ma in ogni tempo e carica mostrò il suo valore e lo zelo che aveva pel bene, il decoro e l'ampliamento della sua Congregazione». Compose e pubblicò in Milano, nel 1861, la *Vita del Chierico regolare somasco D. Stanislao Merlini defunto alli 22 Aprile 1861 nel Pio Istituto di S. Maria della Pace in Milano*. Pubblicò pure « *Abrégé de la Vie de Saint Jérôme Miani - Milan 1876* »; ma è noto che essa non è altro che un rifacimento e una versione di altro Compendio italiano. (*Atti dei Cap. Gen.; P. Moizo, Continuazione del Breviario Storico; P. Ravasi in Lett. Mort.; P. Stoppiglia, Bibliografia di S. Girolamo Em., 1917*).

1911. P. BOURDAROT D. CARLO, nato a Clermont-Ferrand (Francia) il 24 Gennaio 1856, iniziò il suo noviziato a Chambéry e lo compì a Somasca, ove professò il 30 Ottobre 1880 i voti semplici, e il 29 Novembre 1883 i solenni. Uscì poi di Congregazione e attese alla cura d'anime in patria. Ritornato all'ovile nel 1909, fu assegnato al Collegio nostro di Bellinzona, ove lo colse la morte, il 13 Febbraio 1911. Nel suo cuore di sacerdote nutriva zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime; era instancabile nel predicare e nell'assistenza al confessionale, e una speciale predilezione mostrava per la cura religiosa della gioventù. (*Archivio di Genova; P. Bosticca, Lett. Mort.*).

14 FEBBRAIO

1732. P. CATANEO D. GIOVANNI BATTISTA, di Salò, finì i suoi giorni in patria, vecchio di settantasei anni, dei quali cinquantasei vissuti nel servizio della Congregazione Somasca. Fu più volte Socio al Capitolo Generale e Superiore di varie nostre Case, tra le quali il Collegio dei S.S. Giacomo e Filippo di Vicenza e quello di S. Giustina di Salò, dove lo raggiunse la morte. (*Atti dei Cap. Gen.; Tabulario delle Professioni e Morti*).
1746. P. D'AVERSA D. ANTONIO, di Barletta, Somasco dall'otto Agosto 1694, passò la sua vita nelle varie Case che la Congregazione aveva in quel tempo a Napoli. Ancora giovane lo si trova

rettore del Collegio Macedonio, che governò, a più riprese, per molti anni. Fu anche preposito della Casa professa di S. Demetrio. Fatto Vocale nel 1720 per Breve di Clemente XI, salì poi alle cariche maggiori di Definitore e Consigliere, che sostenne con gran decoro e vantaggio dell'Ordine. Nè va taciuto che una pietà insigne accompagnò tutta la sua vita, che egli finì il 14 Febbraio 1746, in Napoli stessa, nel ricordato Collegio Macedonio, a settant'anni di età. (*Tab. cit.; Atti di Visita; Atti dei Cap. Gen.*).

1784. P. MARELLI D. PROSPERO, di Milano, chiuse la sua carriera mortale in patria, nella Casa di S. Girolamo, ai 14 Febbraio 1784, quando aveva raggiunto i settantaquattro anni. Si può dire che egli fu chiamato a vita più perfetta nell'ultima sua ora, poichè quando professò i voti religiosi già aveva raggiunto il sessantesimo; ma ai servizi, che per l'avanzata età e la mal ferma salute non potè prestare alla Congregazione, supplì con una intensa ed esatta osservanza delle regole, che è quanto domanda il Signore ad ogni religioso. (*Archivio di Somasca; Atti della Colombina di Pavia*).

15 FEBBRIO

1687. P. TATTI D. PRIMO LUIGI, nacque a Como il 5 Ottobre 1616, Educato nel nostro Collegio Gallio, mostrò presto desiderio di farsi Somasco; ed essendo stato secondato dai Superiori, passò a Cremona per compiersi il noviziato. Dopo la professione, che fece a Pavia il 28 Agosto 1636, attese quivi agli studi filosofici e teologici. Nel 1642 fu di ritorno a Como in qualità di professore di umane lettere al Gallio. L'opera sua fu apprezzatissima dai Superiori e più ancora la sua condotta, perchè nel 1651 fu chiamato a Milano nel delicatissimo ufficio di Maestro dei Novizi. Otto anni durò in questa carica con grande profitto spirituale dei suoi allievi; poi fu restituito alla patria e al Collegio Gallio, affinchè godesse quivi quel riposo che le sue passate fatiche gli avevano fatto meritare. Ma egli non fece che mutar fatica. « Infatti, scrive il P. Zonta, avendo raccolto fin dai suoi studi giovanili una selva di appunti di varia erudizione dai molti libri da lui letti, di cui era divoratore avidissimo, coll'intenzione più che altro di servirsene quando avesse dovuto darsi alla predicazione, dopochè s'accorse d'essere poco idoneo al pulpito per la sua debolezza di

Tavola XIV.



P. Primo Luigi Tatti
delle Cose Patrie scrittor diligente.
(Stampa antica).

petto, per mancanza di voce e per la sua bassa statura, lasciò da parte lo studio della erudizione predicabile e seguì la sua selva colle notizie della patria, finchè trovandosene bastevolmente arricchito, le ordinò secondo le regole cronologiche e pubblicò nel 1663 la *Prima Deca* de' suoi Annali Sacri della Città di Como, (dalla sua origine all'888) dedicandola ai Signori Decurioni della stessa Città. Il grosso volume incontrò la pubblica e universale approvazione; ciò che fu per lui un forte stimolo per continuare il lavoro intrapreso ». Vent'anni dopo, nel 1683, pubblicò in Milano la *Seconda Deca*, (dall'888 al 1300), e la dedicò al Papa Innocenzo XI, che volendo remunerare l'autore di questo omaggio lo nominò Vocale nella sua Congregazione. Ma il P. Tatti, alieno com'era da onori e dignità, ottenne che tale nomina fosse invece trasferita nel P. Flaminio Gaggi, suo confidente ed amico. La *Terza Deca*, (dal 1300 al 1598), lasciata dall'autore quasi completa, ma scritta solo in parte, fu poi data alle stampe dal suo alunno, non meno famoso, P. Giuseppe Maria Stampa. Dopo il 1663, nel mentre che attendeva a raccogliere memorie per la maggiore sua opera, compilò e diede in luce altre opere, minori di mole ma egualmente interessanti. Tali furono la *Vita delle Sante Liberata e Faustina*, stampata in Como; la *Vita di San Liborio* vescovo di Mons e protettore di Paderborn (1664); le *Vittorie gloriose dei Santi Campioni Thirso e Palmatio* (1666); *Sanctuarium seu Martyrologium Sanctae Novocomensis Ecclesiae* (1675); *La fedeltà coronata, o sia la Vita, Morte e Traslazione di S. Fedele e suoi Compagni* (1676); *L'Umiltà esaltata, o sia la Vita di S. Giovanni Oldrati detto da Meda*, primo sacerdote e propagatore dell'Ordine degli Umiliati, fondatore del Luogo di Rondineto ecc. (1677). « Questi libri da lui pubblicati gli acquistarono l'amicizia di molti letterati e studiosi di quell'età, coi quali stette poi in continua relazione », specialmente col dottissimo gesuita P. Daniele Papebrochio, continuatore della colossale opera dei Bollandisti, con gli storici Defendente Lodi e Girolamo Ghilini, con Gabriele Bucellino ed altri molti. Un lavoro così vasto e paziente, che richiedeva per sè una fatica, come afferma il Cantù, più da immaginare che da dirsi, il P. Tatti lo compì tra le continue occupazioni del Collegio del quale fu tre volte rettore, e pur essendo assiduo al confessionale in casa e presso parecchi Monasteri di clausura. Circondato dalla stima universale, seppe mantenersi umilissimo e modestissimo per tutta la vita, che terminò il 15 Feb-

braio 1687, in Como stessa, a settantun anno di età, con tutte le dimostrazioni di quella religiosa pietà della quale era stato promotore negli altri e con la parola e con l'esempio. (*Cevasco, Brev. Stor.; Tiraboschi, Storia Letter.; Cantù, Storia di Como; Alcaini, Biogr.; Zonta, Storia del Collegio Gallio, mss.*).

1715. P. FRUGONI D. CARLO, di Verona, entrato nell'Ordine già Sacerdote, morì in Verona stessa il 15 Febbraio 1715. Carlo è il nome da lui preso nella professione, che fece il 16 Aprile 1691; prima egli chiamavasi Alipio. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1752. P. MANRICHE D. ANDREA, di Milano, professò i voti religiosi tra i Somaschi il 2 Luglio 1690, e da quel giorno fino alla morte fu un servo fedele del Signore e un religioso esemplare. Lavorò specialmente nelle case di Pavia, di Piacenza e di Milano. Fu Socio al Capitolo Generale, Vicepreposito a Piacenza e Preposito in S. Pietro in Monforte di Milano. Gli Atti ci fanno testimonianza che era particolarmente assiduo al confessionale e che predicava sovente, anche a Monasteri di Monache, con gradimento del Vescovo. Morì il 15 Febbraio 1752, in S. Pietro in Monforte, vecchio di settantanove anni. Il suo cognome vien spesso registrato con differente grafia, dicendosi anche *Menriche, Manrichez e Menriquez*. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.; Atti di Piacenza; Archivio di Genova*).

16 FEBBRAIO

1573. P. GAMBARANA D. ANGELO MARCO, figlio di Giovanni Andrea dei Conti Gambarana di Monteségale, nacque in Pavia nel 1498. Laureatosi nella patria Università in ambe le leggi, allo splendore della nobiltà e delle ricchezze, aggiunse quello che è frutto della propria virtù e del proprio ingegno, così da salire in grande reputazione fra i suoi contemporanei e divenire poi l'onore e il vanto della patria sua. Quando giunse a Pavia il nostro Santo Fondatore, il Gambarana, ammirato della carità eroica di lui, della vita austera che conduceva, della sua umiltà e soavità e attratto anche dall'arte che il Santo aveva di piegare i cuori con i suoi colloqui spirituali, risolse fermamente di rinunciare alla gloria umana e, abbracciando la povertà e la croce, mettersi alla sua sequela. Quello che ne seguì dimostra chiaramente che la divina Provvidenza aveva scelto quest'uomo per dar sostegno, con-

solidamento e vita alle opere del Miani e alla nascente sua Congregazione. Illuminato da luce divina lo presagì S. Girolamo, poichè noi vediamo che tosto lo ebbe caro sopra tutti gli altri, lo volle partecipe dei suoi consigli, compagno de' suoi viaggi e suo scritturale. E di fatto, avvenuta la morte di Girolamo, a lui toccò di compiere e perfezionare le opere di pietà dal Santo lasciate in abbozzo; ed anzitutto rinfrancare con la sua industria e autorità i molti che cominciarono a tentennare e meditavano di ritirarsi dall'Istituto. Fu lui che persuase i compagni a rimaner fermi nei buoni propositi ed a resistere con fermezza alle parecchie contrarietà e brighe sorte per opera di oppositori anche autorevoli e di nemici audaci, adoperandosi per prima cosa di ottenere dalla Santa Sede, come di fatto ottenne il 6 Giugno 1540 da Paolo III, che la nascente Congregazione fosse riconosciuta e autorizzata in tutte le diocesi, godesse speciali privilegi e cominciasse a reggersi da sè. Nè fu pago di questa grazia, ma in tempo più maturo e dopo esplorato il beneplacito divino con orazioni, digiuni e rigide penitenze, di comune consenso co' suoi compagni, dal santo Pontefice Pio V, il 6 Dicembre 1568, ottenne che la Congregazione Somasca fosse canonicamente eretta in Ordine Regolare con voti religiosi, avesse proprie regole e costituzioni e godesse del privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione episcopale. Questo fatto solo rende il Gambarana sommamente benemerito del suo Ordine; ma sono tali e tante le benemeritenze del santo uomo, le opere illustri da lui compiute e gli esempi insigni di virtù dati in tutta la sua vita, che non è possibile farne cenno in questo luogo. Come lo amava S. Girolamo, così fu caro a S. Carlo, il grande Cardinale Arcivescovo di Milano, che ne aveva stima profonda; fu consigliere e cooperatore del piissimo sacerdote Castellino da Castello nella fondazione della tanto benemerita *Scuola della Dottrina Cristiana*. Per opera sua e particolarmente sotto il suo governo, essendo egli stato due volte Superiore Generale, la Congregazione molto si avvantaggiò nella pubblica estimazione, si moltiplicarono le Opere da essa governate e crebbero assai di numero gli operai. Ma quello che più rifulse in lui e meglio gli fa onore fu la santità della vita, della quale vi è larga traccia nei Processi istituiti per la canonizzazione del santo Fondatore. Per umiltà non volle accettare il vescovato di Pavia. Vestiva dimesso e si nutriva con estrema sobrietà; era solito di recitare le ore canoniche ogni dì in ginocchio, di attendere lungo tempo alla preghiera, di celebrare

il santo Sacrificio con intimo affetto di pietà; spessissimo dormiva sulla paglia, portava il cilicio, digiunava più volte la settimana e vigilava di notte. La sera innanzi alla sua morte, essendo giorno di sabato, sebbene estenuato di forze, volle ascoltare le confessioni dei soliti suoi penitenti e della famiglia che a lui, pieno di carità e mansuetudine, più volentieri che ad altri, aprivano la loro coscienza. Nel silenzio della notte, eludendo la vigilanza dei famigliari, si avviò alla Chiesa, che poco distava dalla sua stanza, per render ivi lo spirito al Signore. Trovatala chiusa, se ne dolse e si ritirò allora nel vicino Oratorio, dove appoggiato sullo sgabello in ginocchio, dinanzi ad un crocifisso, finì la sua vita mortale. Di tanta perdita tutti se ne dolsero in Milano, e prima S. Carlo, al quale fu subito riferita. Ebbe solenni funerali e il suo corpo fu sepolto presso l'altar maggiore. Nel 1607 fu, dal P. De Domis, trasportato a Pavia nella chiesa di S. Maiolo. Soppressa poi questa chiesa, le ossa del Gambarana furono trasferite insieme con quelle del P. Trotti egli pure pavese, nella basilica di S. Michele. Finalmente, nel 1864 operandosi i ristori di detta basilica, i due avelli furono tolti di là e le due casse, chiuse in una sola di zinco, trasportate all'Oratorio di S. Felice nel locale dell'Orfanotrofio maschile, di cui furono in vita confondatori, e collocate di fianco all'altare di detto Oratorio. Il P. Gambarana fu tenuto per santo in vita e dopo morte; la sua immagine fu posta in chiesa ed ebbe culto, finchè non vennero i decreti di Urbano VIII, che vietavano qualsiasi pubblico culto che non fosse già centenario. Di alcune operette del p. Gambarana date alle stampe in Brescia nel 1562 e in Pavia nel 1568 parla il conte Castiglioni. E' poi tradizione che egli scrivesse in qualche modo la Vita del Miani; ma la cosa è messa in dubbio anche dal P. Tortora. (*Acta Congregationis; Tortora, De Vita Hieronymi Aemiliani*, Milano 1620; *Vita del Servo di Dio Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865; *Cevasco, Brev. Stor.; Stoppiglia, Bibliogr. di S. Girolamo Em.*, Genova 1917; *Alcaini, Biografie, mss.*).

1729. P. FAITA D. PAOLO, di Brescia, professò nel nostro Ordine ai 20 di Settembre 1667, e dopo sessantadue anni di fatiche nel servizio del Signore, ai 16 Febbraio del 1729, se ne andò alla beata eternità, contando il suo settantottesimo di vita. La morte lo colse in patria, nell'Orfanotrofio della Misericordia. Vi è memoria negli Atti che con licenza de' Superiori e mediante sue industrie, ar-

ricchè la chiesa del Collegio S. Bartolomeo, pure in Brescia, di molti arredi sacri e di suppellettili di argento. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).

1782. P. ISOLA D. GAETANO, di Genova, soccombette in patria, nella grave età di ottantotto anni, il 16 Febbraio 1782. Assalito il giorno prima da colpo apoplegico, ebbe però grazia di munirsi dei santi Sacramenti, che ricevette con edificante pietà e divozione. Nei *settantatrè anni*, da lui vissuti tra i Somaschi, ha sempre mostrato probità di vita e somma esattezza negli uffici assegnatigli dall'obbedienza. Del gran bene egli ha operato specialmente nel Collegio S. Giorgio di Novi che diresse per quattordici anni, e nella Casa della Maddalena in Genova, che governò per molti trienni con zelo e consiglio, con lode e vantaggio singolare. Quivi stesso, ove trascorse l'età sua più matura, attese anche per parecchi anni, con discrezione e carità, alla direzione dei tre Monasteri delle Turchine, ch'erano allora affidati ai nostri; come pure si mostrò assiduo nell'assistere al confessionale della Chiesa parrocchiale e amatissimo dell'osservanza religiosa, anche nell'età cadente, tanto che non ci volle meno di un formale precetto di obbedienza per dispensarnelo negli ultimi tempi. Per tante sue belle qualità, che lo avevano reso caro a tutti, come attestano gli Atti della Maddalena, la sua perdita lasciò un dolore sensibilissimo nella famiglia religiosa e un vivissimo desiderio di sè in quanti lo conobbero. (*Atti del Collegio di Novi; Atti di S. M. Maddalena in Genova; P. A. Pallavicino in Lett. Mort.*).

17 FEBBRAIO

1609. P. NARDINO D. MARCANTONIO, si spense il 17 Febbraio 1609, nella Casa degli Orfani di S. Maria di Loreto, in Napoli sua patria, dopo una lunga infermità durata parecchi anni e da lui sopportata pazientemente. Fu egli uno degli antichi nostri Padri venerandi, molto attivi e benemeriti della Congregazione. Fatto Vocale nel 1584, sostenne le cariche di Visitatore e Definitor. Ebbe il governo di più Case, tra cui quella di Reggio, dal 1595 al 1597, e quella di Napoli per dieci anni. Di quest'ultima gli fu anche attribuita la fondazione, ma non pare esatto, poichè la Casa di Loreto in Napoli fu accettata dal Capitolo Generale del 1569, e vi fu mandato fin da quell'anno il P. Giammaria Ballada con i Padri Andrea Visino, Vincenzo da Bergamo, Giacomo

Grisone, Francesco da Monticelli e un giovane degli Orfani di Genova. Allora il P. Nardino ancora non era professore. Nel 1571 l'Opera fu visitata dal P. Generale Spaur, che condusse seco il P. Francesco Minotti, eletto rettore di quel Pio Luogo; e in quella occasione furono stipolate le convenzioni definitive con i Signori Protettori e Amministratori. Vero è che sotto il governo del P. Nardino quella Casa fu ampliata di fabbrica e beneficata di molti miglioramenti; e per questo forse ne fu considerato come un secondo fondatore. Un'altra sua benemerenda si è la fondazione in Reggio della *Compagnia di Sant'Orsola* nella nostra chiesa di S. Martino; fondazione avvenuta nel tempo del suo rettorato in quella città, e che i nostri poi continuarono a governare con zelo e discrezione di spirito. Della stessa Compagnia compose le Regole, che pubblicò in Reggio nel 1595, per Erculiano Bartoli, con licenza di Mons. Claudio Rangoni; come attesta, in una sua lettera dell'11 Ottobre 1612, il P. Giovanni Rossi e il notaio di Reggio, Gio. Battista di Calveolario, in un suo rogito del 18 Luglio 1614. Per la morte del P. Nardino, così scriveva al nostro P. Generale uno dei Deputati del Pio Luogo: « Mi rincresce assai di aver perduto un simile padre dabbene, vecchio nel governo, maturo nei costumi. Il Signore lo ha voluto ricevere nel suo regno per premiarlo dei suoi meriti. Egli è passato da questa a miglior vita con buona disposizione e grazia particolare di Dio. Ha avuto un servizio, un governo ed un funerale simile ad un vescovo ». (*Acta Congregationis; Archivio della Procura Generale; Alcaini, Biografie*).

1616. P. FABRESCHI D. GIOV. BATTISTA, da Barbarano Romano, nacque da antica e nobile famiglia il 17 Febbraio 1556. Consanguineo del sanese Card. Francesco Connini di Salamandra, fu uomo cospicuo non solo per la nobiltà dei natali ma anche per il merito delle proprie virtù, delle quali fanno testimonianza le opere da lui compiute. Abbracciato il nostro Ordine, ne professò i voti il 19 Dicembre 1581. Due anni dopo, ventisettenne, fu annoverato fra i Vocali, e tosto incaricato di mansioni difficili e di somma delicatezza: basti il dire che quando la fiducia dei Confratelli lo innalzò al supremo grado di Preposito Generale della Congregazione, egli contava appena trentun anni di età. I fatti mostrarono che maturi erano in lui il senno e il consiglio, poichè, come affermano gli « *Acta Congregationis* », = *dum Congregationi praefuit, semper profuit, praecipue in munere Praepositi*

Generalis = allorchè ebbe il governo in Congregazione, l'opera sua fu sempre di giovamento, particolarmente durante il suo *Generalato*. Professore di Gius Pontificio e Cesareo, e deputato valente canonista, fu in stretta amicizia col Cardinale Sfondrati, il quale, salito poi alla Cattedra di Pietro, lo onorò con molti segni della papale benevolenza. Sappiamo che fu anche nominato confessore del Papa. In Como aprì il Collegio Gallio. In Cremona ebbe la direzione dell'a Congregazione di S. Orsola, che provvide di buone Regole, e di tutto fece, non risparmiandosi nè di giorno nè di notte, per curarne il bene e l'incremento. La sua pietà era nota a tutti; ma una speciale venerazione, un affetto intimo ed intenso nutriva in cuor suo verso la Santissima Eucarestia, ed è per questo che, a promuoverne il culto e l'onore, istituì in Roma l'esposizione del Santissimo, nella nostra chiesa di S. Biagio in Montecitorio. Quanta fosse la sua abilità nel maneggio degli affari e quanta la sua prudenza, lo si può arguire dal fatto che per ben quattordici volte ebbe la carica di Visitatore, ora in questa ora in quella Provincia e, caso unico nella nostra Congregazione, per ventitrè anni coprì quella di Procuratore Generale. A dire il vero, presso la Santa Sede, in quel momento storico per la Congregazione, non ci voleva meno della sua destrezza e autorità, per assicurarne l'esistenza ed il benessere. Carico di meriti e circondato dalla stima universale, egli morì in Roma a sessant'anni, il giorno stesso che lo vide nascere, ed il suo corpo ebbe onorata sepoltura nella suddetta nostra chiesa di S. Biagio. (*Acta Congregationis; Atti dei Cap. Gen.; Archivio di S. Pietro in Monteforte di Milano; Cevasco, Brev. Storico*).

1730. P. BOZZA D. ALESSANDRO, di Venezia, professore dal 12 Marzo 1691, cessò di vivere ventinove anni dopo, in S. Nicolò di Ferrara, del quale Collegio aveva avuto la direzione anche poco prima, dal 1726 al 1729. Contava appena cinquant'otto anni di età. (*Tabulario cit.; Atti di S. Nicolò di Ferrara*).
1769. P. CICERI D. FRANCESCO, di Como, fece la professione il 16 Giugno 1712. Compiuti gli studi, si applicò nell'insegnamento della retorica. Coprì per qualche tempo l'ufficio di maestro dei nozi, e dal 1739 in poi quello di superiore nelle varie case della sua Provincia. Resse dapprima il Collegio Gallio; nel 1741 gli fu assegnata la prepositura di S. Lucia in Cremona; nel 1743 quella di Tortona; nel 1748 quella importantissima di S. Maiolo di Pavia; e finalmente, nel 1751, di nuovo il governo del Gallio, in sua pa-

tria. Quivi chiuse la sua vita mortale, a settantasette anni, il 17 Febbraio 1769. Era stato tre volte Socio al Capitolo Generale e nel 1751 vi fu anche fatto Vocale; ma era tanta la sua umiltà e così vivo il desiderio di attendere alle cose spirituali, che nel 1760 spontaneamente dimise il Vocolato. Negli Atti lo si trova registrato anche « *Giovanni Francesco* ». (*Archivio di Genova e di Somasca; Atti dei Cap. Gen.*).

1803. P. VALSECCHI D. GIOVANNI BATTISTA, veneto, passò agli eterni roposi, nell'Orfanotrofio di S. Spirito in Bergamo, del quale aveva il governo da parecchi anni. « La sua morte fu quella del giusto: nulla ebbe in lui d'orrore la morte: egli la vide accostarsi con quella tranquillità di spirito, che è il frutto di una retta coscienza ed innocente. Nè poteva essere altrimenti: perchè la sua vita fu appunto qual conveniva ad un vero figlio del nostro santo Padre Girolamo. Una singolare innocenza di costumi, un'aria di verità che dimostrava la purità di sue intenzioni, una rettitudine costante, e soprattutto un'operosa carità per gli Orfanelli furono i suoi caratteri. Fatte lodevolmente le sue scuole per anni molti, e per vari altri amministrò le procure di alcune Case, nel qual officio la sua esattezza superò la sua abilità, fu dall'obbedienza chiamato come Superiore, a reggere le Case di Bergamo e di Somasca: e in questi uffici mostrò, che la sua prudenza non era minore della sua carità. Il suo esempio era il mezzo principale con cui promoveva la disciplina. Posto in fine al governo degli Orfani, tutto vi si consacrò. Persino nei vaniloqui febbrili della sua malattia, egli non parlò che de' suoi Orfanelli, della loro istruzione, del loro bene, della loro santificazione. Questo suo zelo per gli Orfanelli fu la principale cagione, per cui si meritò tanto la stima della Deputazione del Pio-Luogo, che per ben quattro trienni successivi lo chiese a rettore ». Compì la sua carriera mortale a settantanove anni; però la sua fibra era robusta, e se la tenerezza per i suoi Orfanelli gli avesse permesso di avere per la sua salute quei riguardi che richiedevano la rigida stagione e l'età, essa avrebbe resistito più a lungo. Di Somasca ebbe la Prepositura quattro volte: nel 1770; nel 1776; nel 1782 e nel 1790. Dal 1771 al 1781, fu investito anche della cura della parrocchia. (*Atti dei Cap. Gen.; P. Gius. Marenesi in Lett. Mort.*).

1849. P. FABRELLI D. CARLO MARIA, di Valle dei Signori (Vicenza), nato nel 1783, dopo compiuto il corso filosofico e teologico, entrò nei Somaschi e vi professò il 13 Agosto 1808. Conosciutone

l'ingegno non comune e l'attitudine per la scuola, i Superiori lo destinarono alla cattedra di belle lettere nel Collegio di Merate e poscia nel Seminario di Vigevano. Ma sopravvenne la soppressione generale degli Ordini Religiosi; ed allora il P. Fabrelli, munitosi dell'approvazione governativa, si ritirò in Lombardia e continuò l'insegnamento nel Collegio Longone in Milano, indi nel Ginnasio pubblico di Casal Maggiore, poscia nel Ginnasio comunale di Viadana. Nel Maggio del 1844 chiese al Definitorio di riprendere l'abito e la vita religiosa, e fu accolto benevolmente. A questa grazia del Signore il P. Fabrelli « corrispose col più edificante religioso contegno, e coll'adempire, per quanto le sue fisiche forze gli permettevano, a tutti i doveri impostigli dall'obbedienza. Colle altre doti, egli aveva sortito da natura un carattere sì dolce, sì affabile, ed un'aria di verità e schiettezza, che restava guadagnato il cuore di chicchessia che a lui per poco s'avvicinasse ». La morte lo colse a Somasca il 17 Febbraio 1849, in seguito ad un colpo di apoplezia simpatica avuto cinque giorni innanzi. (*Atti dei Cap. Gen.; P. Pietro Bignami in Lett. Mort.*).

18 FEBBRAIO

1803. P. ALESSANDRI D. FILIPPO, veneto, si riposò nel Signore il 18 Febbraio 1803, in S. Maria della Salute di Venezia, all'età di sessant'anni, per aneurisma di petto. Egli si distinse particolarmente per l'innocenza della vita e la purezza dei costumi.

« Ottimo religioso ed ottimo operaio, ed utile alla nostra società; perchè nei primi anni esercitato nelle scuole in Verona, ed in seguito nella predicazione impegnato e nella Quaresima, ed in altre occasioni eventuali, fu promosso quindi alla Presidenza del Pio Luogo degli Incurabili, ed a Rettore poscia del Regio Seminario. Ritiratosi per ultimo nella Casa della Salute, dimesso ogni altro pensiero, tutto si dedicò al servizio indefesso di Dio, e nella Regia Basilica, assiduo sempre senza stancarsi nel tribunale di Penitenza, ed assistendo con zelo a tutte le officature, e sacre funzioni ». (*P. Rado in Lettera Mortuaria*).

1837. P. PELLEGRINI D. LUIGI ANTONIO, uscì tranquillamente di vita, nel suo novantesimo di età, il 18 Febbraio 1837, trovandosi di famiglia in S. Nicola ai Cesarini di Roma. « Nato in Pontecorvo, provincia di Caserta, aveva egli professato il 2 Febbraio del 1771, e nello stesso mese passò nel Collegio Clementino a farvi lo studio della teologia. Resse quindi varie cattedre di let-

tere; sostenne lodevolmente il carico di Vicerettore del Collegio Clementino, dopo esservi stato Prefetto alcuni anni prima: fu Rettore a Macerata, e a Camerino: Preposto della Casa professa de' Santi Nicola e Biagio ai Cesarini di Roma, e Parroco nella medesima per 25 anni: officio che solo interruppe spontaneo in tempi di sconvolgimento per conservarsi fedele al proprio legittimo Sovrano Pio VII, dal quale era stato con Breve eletto a Procuratore Generale della nostra Congregazione. Nel lungo e svariato corso e di cose, e di vicende, e di uffici si portò egli sempre qual buono, e pacifico Religioso, impegnato per la gloria di Dio, devoto al proprio laborioso Istituto: e sino a questi ultimi giorni dava e noi l'esempio di antica virtù impiegando gran parte del giorno in letture spirituali e di sacra dottrina, ed amministrando con carità il sacramento della penitenza ». Ebbe il Vocalato il 14 Dicembre 1803. (*Atti dell'è Professioni; Atti dei Cap. Gen.; P. Morelli in Lett. Mort.*).

1875. P. REGOLI D. LUCIO MARIA BASILIO, di Amaseno, in quel di Frosinone, professò i voti semplici l'8 Settembre 1867, i solenni il 10 Dicembre 1870, in Roma nell'Ospizio di S. Maria degli Angeli, dove attese con amore e profitto agli studi, sorvegliando ad un tempo quei poveri giovanetti e poscia gli Orfanelli nella Pia Casa di S. Maria in Aquiro. Promosso al sacerdozio nel 1870, proseguì l'opera sua caritativa, esplicando una cura e solerzia singolari nell'informar l'animo dei giovanetti alle verità della fede, alle pratiche religiose ed ai santi costumi. Passò anche, per qualche tempo, con lo stesso ufficio, nel Collegio Rosi di Spello; ma, richiamato in Roma a cagione della grave malattia che fin d'allora andava logorandogli le forze, fu poi inviato a Somasca, come egli umilmente chiedeva, nella speranza che una vita più quieta e tranquilla recasse sollievo al suo malore. Il che non fu: il male anzi s'inasprì tanto, da condurlo al sepolcro il 18 Febbraio del 1875. Presagendo prossima la sua fine, si preparò a fare la morte del giusto. Del suo molto patire non mosse mai il menomo lamento, ma lo sopportò con rassegnazione al tutto cristiana. Adorno di molte virtù, candido di costumi e sollecito della regolare osservanza, fu trovato maturo per il Cielo a soli ventisette anni di età. (*Atti delle Professioni; P. Vitali in Lett. Mort.*).

19 FEBBRAIO

1683. P. SPINOLA D. STEFANO, genovese, membro della patrizia famiglia, che tanti illustri uomini diede alla nostra Congregazione,

professò i voti alla Maddalena il 13 Dicembre 1637. Fornito da natura d'ingegno singolare, a 12 anni già aveva compiuti gli studi scolastici e si dilettava con successo di poesie italiane e latine, alcune delle quali si possono leggere nella Biblioteca Volante del Cinelli, in un opuscolo del Minozzi, intitolato: *Libidini dell'ingegno*. Sotto la guida del fratello maggiore, D. Giovanni Battista, altro Somasco, come dice l'Aprosio, d'immortale ricordanza, applicatosi agli studi di filosofia e teologia, riuscì, come afferma il nostro P. Remondini, chiarissimo fra i migliori filosofi e teologi del suo secolo. Ebbe in Genova la cattedra di filosofia morale nell'Università Grimalda, e diede prova del suo valore pubblicando nel 1648: *De libera et prudenti agibilium electione in Moralibus*; nel 1650: *Praelectio habita in solemnibus Philosophiae Moralibus auspicio*; e nel 1651, sempre in Genova: *Novissima Philosophia Summularum, Logicam et Libros Physicorum de Caelo, de Generatione et Corruptione, de Meteoris, de Anima et Metaphysicorum complectens*. La fama di sua dottrina si sparse anche a Roma, ove fu chiamato ad insegnarvi teologia. Le sue lezioni, per più anni dettate con gran profitto degli alunni, fin da allora furono reputate degne della pubblica luce; ma le continue molteplici incombenze che, specialmente dalla Santa Sede, gli venivano addossate gli impedirono di curarne la stampa. Solo negli ultimi anni, e per le ripetute insistenze del P. Carlo Bossi, che gli si offrì in aiuto, comparve in un grosso volume in foglio la sua *Scholastica Theologia*, (Papiae, 1681). In quale riputazione fosse presso l'Autorità, lo dicono chiaramente gli uffici da lui coperti, di Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, di Qualificatore della Suprema Universale Inquisizione, di Prefetto Generale degli Studi nel Collegio Urbano « de Propaganda Fide ». E questi non sono i soli incarichi avuti dal Pontefice: nella dedicatoria della sua Teologia al Card. Flavio Chigi, egli dice di essere stato impiegato « *in omnibus fere literariae rei negotiis* ». Inoltre, quando Alessandro VII inviò in Francia il nominato Card. Chigi suo Nipote, quale Nunzio e Legato straordinario presso quella Corona, gli assegnò per unico Teologo il nostro P. Spinola. Il quale, ritornato poi in Italia, in premio dei grandi servizi resi alla Sede Apostolica, e per le virtù eminenti di cui era adorno fu dallo stesso Pontefice il 15 Dicembre 1664, consacrato vescovo di Savona, « Questa sublime dignità, scrive il Semeria, lo infiammò di nuovo zelo per illuminare di pura luce e santificare con grandi esempi la sua diocesi. Sicuri monumenti di suo sapere e di sua virtù sono i due sinodi

diocesani che, visitata la diocesi, celebrò, il primo nel giorno 24 Aprile l'anno 1667, ed il secondo nel giorno 5 di Maggio del 1680, stampato in Cuneo. Questi due sinodi, continua il citato autore, formeranno la sua gloria perpetua, meglio di qualunque lode che possano dargli tutti gli scrittori ». I quali ciò non di meno in gran numero si levarono a magnificare la profonda dottrina, la squisita prudenza, il retto discernimento e la soavità di maniere congiunta a rara modestia del nostro Padre e Monsignor Stefano Spinola. Il celebre Vescovo di Vigevano, Giovanni Carmuele, ogni volta che lo nomina, lo colma di lodi, che estende anche alla Congregazione Somasca chiamandola « *virorum illustrium mater et atrix* » (*De non Certitudine, tabula tertia, n. 69*). Resse quella importante Sede Episcopale per 19 anni. Gli storici pongono la sua morte verso la fine del 1682; però nel libro dei Capitoli della Collegiata di Savona si legge: « Rev. mus DD. Stephanus Spinola, Patricius Januen., Alexandro VII Summo Pontefice consecutus fuit Epus Die XXI decembris 1664. Fuit vir excellentis doctrinae et edidit in lucem praetiosos theologiae libros. Sedit annos decem et novem et obiit die 19 februarii 1683 ». Parimenti, la lapide che ne chiude il monumento nella Cappella di S. Ottaviano porta « obiit 19 februarii 1683 ». In Congregazione il P. Spinola ebbe il Vocalato nel 1656; la carica di Definitore nel 1659; quella di Cancelliere Generale nel 1662. Allorchè fu fatto Vescovo aveva la Prepositura di San Biagio in Montucitorio di Roma. (*Atti dei Cap. Gen.; Cevasco, Breviario Stor. e Somasca Graduata; Soprani, Li scrittori della Liguria, Genova 1667, p. 263; Gio Semeria, Secoli Cristiani della Liguria, 1843, Vol. 2. p. 242; P. Remondini C. R. S., Annali Ecclesiastici Liguri, ms. inedito, p. 630; Archivio di Genova, memorie*).

1922. CH. SURIANO RAFFAELE, nato ad Andria il 19 Luglio 1903, e compiuto presso di noi il corso ginnasiale, emise i voti semplici temporanei il 30 Ottobre 1921. Allorchè attendeva al corso filosofico, nel Gennaio 1922, fu colpito da tubercolosi galoppante, per curare la quale fu condotto in famiglia. Ma il 19 del successivo Febbraio, quasi per sorpresa, esalò ivi lo spirito, fra il compianto dei nostri e de' suoi concittadini, che ne ammiravano le belle virtù.

20 FEBBRAIO

1588. P. CASTELLANI D. BERNARDINO, nativo di Esine in Valcamonica, diocesi e provincia di Brescia, fu compagno del Ven.

Angiol Marco Gambarana e uno dei primi sei sacerdoti che, in Milano, nell'Orfanotrofio di S. Martino, fecero la professione religiosa il 29 aprile 1569. Viveva in Congregazione da più di dieci anni. Fu egli insigne predicatore e valente teologo e canonista. Vari suoi libri di materie teologiche conservavansi un tempo nella libreria di S. Maiolo in Pavia. Posto al governo di varie Case della Congregazione, lasciò dappertutto documenti e prove di grande dottrina, di prudenza, di zelo e di perfetta osservanza. Dell'opera sua si valse segnatamente il Vescovo di Tortona, Mons. Cesare Gambarana, il quale lo costituì suo Penitenziere, Vicario e Visitatore di tutta la diocesi. E a tanta fiducia corrispose il P. Castellani col promuovere l'osservanza delle ordinazioni emanate dal Concilio di Trento, la riforma del clero, e la pratica esatta delle rubriche e riti ecclesiastici, in quei tempi assai negletti o malamente praticati, seguendo in ciò la mente di S. Pio V e di Gregorio XIII. Attese ancora a santificare il popolo colle massime del santo Vangelo, aprendo scuole per l'insegnamento della dottrina cristiana ed oratori pubblici per gli esercizi di pietà, fustigando gli scandali e le irriverenze alle Chiese ed introducendo la frequenza dei sacramenti. Faticò non poco nell'introdurre e stabilire la pratica delle regole e la chiusura nei monasteri; e tre di essi, quello della SS. Annunziata, di S. Eufemia e di S. Catarina, dei quali tenne la direzione spirituale, lo acclamarono loro Fondatore e Riformatore. Usò egli e fece usare dai suoi religiosi la massima diligenza nel ben educare ed istruire nelle lettere i giovani che venivan loro affidati dai cittadini e gli alunni del Seminario, che il Vescovo aveva posto sotto il governo della Congregazione: quindi è che molti di quei discepoli e alunni riuscirono eccellenti nelle lettere umane e nelle scienze teologiche, morigerati cittadini e dotti e zelanti ministri. Mossa dalla fama dell'ottimo religioso, Cristina, vedova di Francesco Sforza Duca di Milano e, per ragione dotale, Signora di Tortona, affidò unicamente a lui ed ai suoi religiosi, che tenevano la Casa di S. Maria Piccola, la cura della sua famiglia e di quelli di corte, perchè l'ammaestrassero nelle lettere, discipline e pratiche della pietà e nei costumi dei Santi, essendo opinione che nessuno meglio dei nostri avrebbe potuto far meglio. Nella nostra chiesa di S. Maria Piccola era così ben ordinato il culto divino, promossa la divozione verso la SS. Vergine ed i Santi, così frequente l'uso della parola di Dio, del Catechismo e dei Sacramenti, introdotta l'esposizione e benedizione del SS. Sacramento, la recita in Coro

delle ore diurne e notturne e la celebrazione di Messe cantate, che era comune e costante che i Padri di Somasca erano i più santi, i più esemplari e più utili religiosi che fossero in quella Città. Dal 1570 in poi fino alla morte il P. Bernardino fu sempre insignito delle cariche maggiori della Congregazione, ora di Consigliere, ora di Definitore; ma nel 1578 fu anche innalzato al grado supremo di Preposito Generale, ed allora impiegò tutta la sua prudenza e sommo zelo nel promuovere la regolare osservanza e lo studio delle scienze nei suoi religiosi e il culto divino in tutte le chiese della Congregazione. Ottenne da Gregorio XIII (1 Gennaio 1579) la Chiesa e Monastero di S. Spirito in Genova, già dell'Ordine Benedettino, e operati i dovuti ristori e abbellimenti essendo lo stabile in rovina, vi eresse un Noviziato esemplare per la perfetta osservanza religiosa. Da Mons. Trevisani, Patriarca di Venezia ebbe, nello stesso anno, il Seminario Patriarcale, da lui eretto in quella città, ed avendovi deputati soggetti pii e dotti, ebbe la consolazione di vederlo fiorire, in breve tempo, di molti chierici ben ammaestrati nel santo timor di Dio e nello studio delle scienze divine e umane. Tanto il Patriarca Trevisani, quanto il Serenissimo Doge Nicolò Da Ponte, ambedue affezionati alla Congregazione, con chiari contrassegni e sicure testimonianze, manifestarono il loro pieno gradimento non solo per l'ottimo andamento del detto Seminario, ma anche per la carità instancabile che i nostri usavano nella cura dei poveri orfanelli e orfanelle e dei poveri infermi dell'Ospitaletto e degli Incurabili. Del resto, questa nomea di uomini santi e dotti che i Somaschi si guadagnarono con la santità della vita, il sacrificio di se stessi fino all'eroismo nell'esercizio della carità verso il prossimo, e con l'assiduo studio, era comune in tutta Italia. Lo storico Ghilini, per accennarne uno, ne' suoi Annali di Alessandria, sotto l'anno 1573, parlando dell'ingresso dei Somaschi in quella città e del P. Bernardino Castellani quale primo Preposito di quella prepositura di S. Siro, in un bellissimo elogio dei Padri Somaschi, ne riporta l'eco. Il P. Bernardino, pieno di meriti e compianto da tutti, passò santamente alla beata eternità in Milano il 20 Febbraio 1588. (*Acta Congreg.; Vita del Ven. Angiolmarco Gambarana; Azioni e Virtù memorabili di alcuni antichi Padri della V. Congregazione de' C. R. Somaschi tratta dalle loro Vite manoscritte, ms.; Cervasco, Brev. Stor.*).

1768. P. FRANZONI D. CARLO, di Casalmaggiore nel Cremonese, professò in Lodi il 23 Luglio 1722, si riposò nel Signore in Lodi stesso, nel nostro Orfanotrofio S. Girolamo Miani, il 20 Febbraio 1768, nell'età d'anni sessantasei (*Tabulario cit.; Atti di S. Stefano di Piacenza*).
1784. P. CALDERARA D. GIULIO, della Provincia Romana, compì la sua carriera mortale alla Maddalena in Genova, il 20 Febbraio 1784, nell'età di settantun anni. Vi era giunto da Napoli, nel Dicembre del 1780, per assumere l'ufficio di confessore ordinario delle monache Turchine della SS. Annunziata. Negli Atti della casa si rende testimonianza del suo zelo nel disimpegno delle sue incombenze e del suo attaccamento all'osservanza regolare. Nel 1781 fu mandato Socio al Capitolo Generale. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di S. M. Maddalena*).
1786. P. LAVIOSA D. FELICE MARIA, di Genova, fratello del P. D. Giuseppe Maria, passò da questa all'altra vita, il 20 Febbraio 1786, nel Collegio S. Giorgio di Novi Ligure, fra il compianto generale, nell'età di anni settantadue circa. Aveva professato alla Maddalena in Genova il 30 Ottobre 1732. Compiuti gli studi, fu applicato in varie mansioni, tra cui quella di Procuratore del Clementino in Roma. Nel Giugno del 1757 fu mandato Vicerettore del Collegio di Novi, dove rimase poi fino alla morte, coprendo sempre e lodevolmente lo stesso ufficio, ad eccezione del triennio 1765-1768, nel quale ebbe il rettorato. Fu Socio due volte al Capitolo Generale; nel 1760 fu eletto Vocale e negli anni 1775 e 1778 Definitore. Travagliato da qualche anno da un incomodo che soffriva in una gamba e ad un fianco, e per 18 mesi reso inabile al passeggio e al moto, da ultimo fu inchiodato immobile in letto con un lungo e tormentoso decubito, che egli sopportò fino alla fine con edificante ed esemplarissima pazienza, come attestano gli Atti di quella Casa. (*Atti dei Cap. Generali; Atti del Collegio di Novi*).
1857. P. RIVA D. GIOVANNI BATTISTA GIROLAMO, di Lugano, comunemente detto D. Girolamo Riva, professò in Milano il 29 Ottobre 1794. Dopo gli studi, fu assegnato quale maestro di umanità al Collegio Gallio di Como e nell'ottobre del 1806 al Collegio S. Antonio di Lugano. Quivi, passando dall'insegnamento dell'umanità a quello della retorica e disimpegnando ad un tempo altre incombenze, come direttore della scuola di religione, viceret-

tore del Collegio, rimase ininterrottamente fino al 1832, allorchè fu mandato a reggere l'Orfanotrofio S. Girolamo in Arona. Dopo il triennio passò al governo di S. Maria degli Angeli in Fossano e, nel 1838, a quello di S. Maria del Popolo in Cherasco. Dal 1.º Ottobre 1847 al 27 Ottobre 1850 fu a capo del Collegio S. Antonio in sua patria, e fu il penultimo preposito di quell'insigne istituto, chiusosi per forza maggiore nel 1852. Fu Vocale del Capitolo Generale fin dal 1829 e nel triennio 1835-1838 coprì la carica maggiore di Cancelliere. Vecchio di ottantatrè anni, morì in patria nella casa paterna, il 20 Febbraio del 1857. (*Atti del Collegio di Lugano; Atti di Cherasco; Archivio di Genova, memorie*).

21 FEBBRAIO

1851. P. FERRERO D. DOMENICO, di Bene (Mondovì), già nostro allievo interno nel Collegio di Fossano, e professore somasco dal 19 Luglio 1845, giunto appena nel suo venticinquesimo di età, fu chiamato dal Signore a vivere non più manchevole vita tra i beati cori dei vergini nel Cielo. Dopo compiuti i suoi studi a Roma, egli avea insegnato per qualche tempo con molta lode lettere italiane nel Collegio Militare di Racconigi; ma poi, per la sua cagionevole salute, era stato collocato quasi a riposo nel Collegio di S. Maria degli Angeli in Fossano, ove per due anni, in qualità di viceministro, prestò la sua egregia opera nell'assistenza del convitto informando i giovinetti colla voce e coll'esempio ai retti sentimenti di vera pietà e agli ingenui modi del civile e libero operare. La morte immatura, causata da tisi polmonare, troncò e disperse tutte le belle speranze che la Congregazione nutrivà sul giovane sacerdote, che si mostrava di squisitissimo gusto nella letteratura e fornito di soda virtù. Morì in Fossano il 21 Febbraio del 1851. (*P. Novella in Lett. Mort.*).

1898. P. BENATI D. CARLO ALFONSO, di Milano, nato il 2 Agosto 1829, fece la professione a Somasca il 13 Maggio 1851. Dopo aver passati tre anni al Gallio di Como quale insegnante di grammatica, per una insistente micrania a cui andava soggetto, fu tolto dalla scuola e mandato nella Casa della Visitazione in Venezia, dove attese a varie incombenze, specialmente all'ufficio di Ministro prima, di vice-maestro dei Novizi poi e di vice-rettore. Nel 1857 fu nominato maestro dei Novizi e nel 1859 mandato a reggere l'Or-

fanotrofio di Bassano Veneto. Vi stette circa tre anni e governò con carità e prudenza. così che, nel 1862, quando dovette trasferirsi a Venezia per assumere il rettorato della Visitazione, dolenti assai ne restarono gli orfanelli e i Bassanesi tutti. A Venezia dimorò il P. Benati fino al 13 Luglio 1866. In questo giorno, con ampie facoltà conferitegli dal P. Generale Sandrini, che per le eccezionali circostanze del momento lo nominava suo luogotenente sopra le tre case religiose dello Stato Veneto, partì alla volta di Bressanone, dove mediante i buoni uffici di quel Principe Vescovo, ottenne dal Barone Golegg di Bolzano l'uso del Castello di Feldthurns, nel villaggio omonimo in diocesi di Trento, per aprirvi una Casa per i nostri Chierici ed evitare i pericoli minacciati da un prossimo cangiamento di governo. Avendo avuto il consenso (in data 20 Agosto 1866) di S. A. il Principe Vescovo di Trento e quello del P. Generale, il 23 Agosto, con i Chierici che avea richiamati da Venezia, fece l'ingresso nel Castello, non senza stupore degli uomini, per la velocità con cui s'era conclusa la pratica. Nell'ottobre vi fu poi chiamato il P. Aceti, il quale sulla fine di Dicembre assunse la direzione della Casa, essendo il P. Benati chiamato a Venezia, e quindi a Roma, nel Pio Istituto alle Terme Diocleziane. La casa di Feldthurns, come fu presto aperta, così fu anche presto abbandonata; e i nostri si partirono di là ai primi di Agosto del successivo anno 1867. Ciò non ostante, è degna di ammirazione l'opera del P. Benati e meritano encomio il suo amore generoso per i Confratelli e il suo zelo per il bene della Congregazione. In seguito il P. Benati fu fatto maestro dei Novizi a Somasca, e nel 1888 Preposito. Partito il 14 Aprile 1890 per il Capitolo Generale di Roma, il 27 dello stesso mese si ammalò e dovette essere ricoverato in una casa di salute a Brescia, dove finì di vivere il 21 Febbraio 1898. Fu assistito dal confratello P. Palmieri, in allora Provinciale, dal quale sappiamo che riebbe negli ultimi momenti l'uso della ragione e fece la morte del giusto. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti della Visitazione di Venezia; Archivio di Genova, memorie*).

22 FEBBRAIO

1656. P. REBROIA D. STEFANO, di Genova, professò alla Maddalena in Genova il 29 Giugno 1602, e quivi stesso chiuse la sua carriera mortale il 22 Febbraio 1656, nell'età di circa settan-

t'anni. Gli *Acta Congregationis lo dicono*: Gianstefano Reboria. (*Tabulario cit.; Archivio di Genova, memorie*).

1687. P. GAGGI D. CARLO FLAMMINIO, di Como, professo somasco dal 28 aprile 1644, passò alla beata eternità il 22 Febbraio del 1687. Fu rettore del Collegio S. Antonio di Lugano dal Giugno 1665 all'Aprile 1668. Nel 1683 fu aseritto fra i Vocali del Capitolo Generale. (*Atti dei Cap. Gen.; Ignazio Taddisi, centone istorico del Collegio di Lugano, ms.*)
1703. P. COSTA D. CARLO FRANCESCO, di Milano, si riposò nel Signore il 22 Febbraio del 1703, nell'Orfanotrofio di S. Martino in Milano, dove era rettore. Aveva fatto la professione religiosa il 30 Marzo del 1659. Sappiamo che era valentissimo oratore; anche gli Atti dei Capitoli Generali ricordano un suo dotto ed eloquente discorso tenuto in S. Maria Segreta di Milano nel 1685. L'arte sua oratoria è lodata dall'Argelati negli *Scriptores Mediolanenses*, dove si fa cenno anche di alcune sue poesie, pubblicate nel 1681, a Milano, nel libro: *In laurea legali Co: Herculis Vice Comitis, etc.* De' suoi scritti furon inoltre dati alle stampe: *L'Angelo del'Apocalisse*, orazione in lode del B. Angelo Porro (1680); e *Orazione funebre* in morte di Mons. Girolamo Valvasore, Generale degli Eremitani e Vescovo di Pesaro (1685). In Congregazione ebbe l'ufficio di segretario particolare del P. Generale Fassadoni, il governo di più Collegi e il Vocalato nel 1692. Alla sua morte (avvenuta, secondo altri, l'11 Febbraio) col consenso dei Superiori, beneficiò il Pio Luogo di S. Martino di un annuo sussidio a vantaggio dell'istruzione dei poveri Orfanelli. (*Tabulario citato; Atti dei Cap. Generali; Alcaini, Biografie mss.*)
1777. P. MINOTTO D. GIUSTINIANO, veneto, cessò di vivere il 22 Febbraio 1777, nell'età d'anni quarantasette, per un dolore intercostale, che lo trasse alla tomba dopo nove giorni di letto. Trovavasi nel Seminario Ducale di Venezia, del quale era vicerettore. La stessa mansione aveva sostenuto prima nell'Accademia de' Nobili, ed aveva sempre adempiuto esattamente il proprio dovere. Quando s'accorse della gravità del male, si preparò al gran passo con esemplare pietà, dando segni di una singolare rassegnazione. (*P. Fioretti in Lett. mort.*).

23 FEBBRAIO

1742. P. IMPERIALI LERCARO D. LIONARDO, di Genova, fratello del P. D. Ansaldo, e con lui professo il 18 Febbraio 1700, fece il

suo ingresso nell'eternità il 23 Febbraio 1742, contando cinquantotto anni di vita. Lasciò sue spoglie mortali alla Maddalena in Genova, dove passò gran parte de' suoi giorni, ora come confessore ordinario delle Turchine ed ora come preposito. Fu anche a faticare nel nostro Collegio di Cividale del Friuli. Fu Socio al Capitolo e poi anche Vocale. Abile com'era nel maneggio degli affari, nel 1728 fu eletto Commissario speciale per la celebre Accademia di Bologna, con ampie facoltà, anche di trattare un nuovo accordo con quelle autorità. (*Tabulario cit.; Atti dei Capitoli Gen.; Archivio delle Turchine*).

1800. P. DELLA PORTA D. GIOVANNI ANGELO, di Milano, somasco dal 1758, si separò dalle spoglie mortali e ritornò al suo Creatore il 23 Febbraio del 1800, allorchè dimorava in Como, nell'ufficio di vicepreposito di quel Collegio insigne. « Nei diversi laboriosi carichi addossatigli di prefetto nel Clementino, di precettore di belle lettere in Amelia, di ripetitore di filosofia in Pavia e di maestro di rettorica ai nostri in Milano spiegò mai sempre la più grande attività in servizio della Religione, e si guadagnò l'amore e la stima di tutti, che lo conobbero, per le belle qualità del cuore non meno che per la singolarità de' suoi talenti. Fatto poi superiore a Merate, è incredibile quanto fosse caro particolarmente ai giovanetti di quel Collegio, che s'avisavano di vedere in lui un affezionato genitore, per le soavi affabili maniere, con cui sapeva destramente guidarli sul sentiero della virtù, innamorarli dello studio e fornirli di civili costumi. Di là passò rettore a S. Pietro in Gessate; e quivi penetrato vivamente dallo spirito di carità del nostro Santo Fondatore attese con instancabile premura al governo degli Orfani, niente curando la propria quiete, e salute per riformare gli abusi, sostenere il minacciato buon ordine e stabilire sopra sodi fondamenti la meglio regolata disciplina. All'operoso suo zelo però si aperse un più largo campo al momento che gli venne affidato il comando della nostra Provincia. Allora fu che obliando affatto se stesso, tutto si diede a promuovere nella più efficace maniera i vantaggi della Congregazione: e tra le altre cose, ben lontano dall'apprezzare quella maggioranza, che il posto gli dava sopra gli altri, cercò ed ottenne l'abolizione di quelle mal intese distinzioni perpetue, di cui una lunga esperienza ha fatto conoscere troppo facile l'abuso. Questo bell'esempio di disinteresse e di umiltà fu da lui rinnovato nel dimandare spontaneamente a suo tempo

la dimissione dalla carica di Provinciale, e nel rifiutare in seguito costantemente il grado offertogli di superiore, eleggendosi invece il difficile e penoso impiego di vicepreposito del Collegio». Quando lo colse la morte, contava sessant'anni di età. In tutto il corso di sua vita si distinse per la soda pietà che lo animava. Al governo del Collegio di Merate fu per due trienni, dal 1781 al 1787; nel quale anno fu annoverato tra i Vocali, della sua Provincia però, che allora trovavasi smembrata dalla Congregazione e sotto un forzato regime anticostituzionale. Al Provincialato fu promosso nel 1793. Il suo cognome è variamente registrato: la Lettera Mortuaria ha *P. D. Angelo dalla Porta*; però negli Atti ed elenchi è comune la grafia *Della Porta*. (*Atti del Defn. Prov.e; Atti di Merate; P. Saice in Lett. Mort.*).

1892. P. DELLA-CHA' D. GIUSEPPE VALENTINO, nativo di Novi Ligure e professo della nostra Religione dal 9 Ottobre 1842, fu condotto al sepolcro il 23 Febbraio 1892, da una lunga e penosa malattia di cuore, nell'età di anni settantaquattro. Da giovane, fu destinato come insegnante di rettorica o come censore di disciplina nei Collegi di Lugano, di Como, di Milano, di Novi e di Roma, ed in ogni luogo lasciò buona memoria di sè e desiderio di riaverlo. Nel 1864 passò al Collegio S. Francesco di Rappallo, dove rimase poi fino alla morte. Sempre ilare, buono e generoso con tutti, di una semplicità quasi puerile, era sempre pronto ad ogni cosa e disposto ad ogni ufficio: sovente, vedendone il bisogno, si offriva spontaneo a fare le parti degli individui mancanti. Il suo maggior contento lo trovava coi giovanetti, nel prender parte ai loro divertimenti e nel trattenerli in utili narrazioni. Pochi sapevano, come lui, guadagnarsi il loro cuore. Nelle opere di pietà fu sempre tra i primi ad accorrervi e lo si vedeva tutto soddisfatto quando vi prendeva parte attiva spiegando la sua voce alta ed armoniosa. Ogni giorno visitava il SS.mo Sacramento ed era divotissimo della B. Vergine Maria, della quale avea cura di adornarne l'altare specialmente nel mese di maggio, coi fiori che esso stesso coltivava. Ben si può asserire, dice la Lettera mortuaria, che l'intera sua vita fu santamente spesa. Nel 1890 intervenne al Capitolo Generale quale Socio e vi fu nominato Vocale. (*P. Moretti, in Lett. Mort.; Archivio di Genova*).

Tavola XV.



P. Giuseppe Della-Chà.

1893. P. VAIRO D. EUGENIO, di Testico in provincia di Genova, nacque il 24 Maggio 1830, terzo di sette figli, da genitori assai ragguardevoli in paese per cultura, pietà e carità; i quali gl'impartirono anche la prima educazione, informata a quello spirito di disciplina e di sapere, che conviene ad una famiglia profondamente cristiana. Poco dopo la morte della madre fu mandato a fare i primi studi ad Albenga, col fratello maggiore Albino. Abitava in casa di uno zio canonico e frequentava le scuole del Reale Collegio Oddi. Entrò poi nel Sem. Arcivescovile, ove si distinse per gentilezza di modi, serietà e pietà. Ma ben presto, all'età di 15 anni, sentì la chiamata alla vita religiosa, e precisamente nella nostra Congregazione, nella quale aveva da poco professato il fratello Albino. Ed entrò difatti due anni dopo alla Maddalena per farvi il Noviziato. Ai venerandi e prudenti padri che convivevano in quella casa piaceva assai il fare ingenuo ed il carattere lieto e insieme tranquillo di Eugenio, e più ancora piaceva la ilarità e prontezza con cui si applicava alle pratiche della vita di novizio. Essendo così stato trovato idoneo fu ammesso alla professione, che emise il 18 Dicembre 1848. Nel 1850 fu mandato a Valenza sul Po e in quel nostro Collegio cominciò il tirocinio dell'insegnamento, cui attese poscia per tanti anni. Essendosi aperto il Collegio di Rapallo, egli col fratello Albino fu tra i primi religiosi mandativi; ed ivi nel 1853 fu ordinato sacerdote. Attendeva egli alla scuola e nello stesso tempo disimpegnava l'ufficio di censore di disciplina. In seguito dall'insegnamento lo si dovette togliere, causa una malattia contratta ai polmoni ed allo stomaco, per cui gli si rendeva affannosa la respirazione e difficile la digestione dei cibi. E in questo tempo edificò i confratelli per la gran confidenza in Dio e la calma del suo spirito. A sollevarlo dai mali fisici gli valse anche la musica in cui era assai valente, suonando il pianoforte, l'organo, componendo qualche melodia devota, che poi insegnava ai convittori e costruendo per ricreazione dei buoni *harmonium*, aiutato solo dal suo ingegno. La sua malattia fu curata da lui stesso molto bene con la temperanza e la quiete, e ne riportò anzi la guarigione quasi totale. Tanto che, mancato nel 1867 il Ministro al Collegio fiorentissimo di Novi Ligure, dov'era rettore del convitto e preside delle scuole il P. Albino suo fratello, vi fu mandato colà per la supplenza. Quivi il clima rigido, il numero dei convittori da sorvegliare (quasi 300), la vastità dell'edificio da percorrere lo ridusse di nuovo alla malattia di prima; perciò, con-

sigliati dai medici, i superiori lo rimandarono a Rapallo. Riprese a lavorare quanto e come poteva. Gli si erano accresciute le sofferenze, ma con queste la serenità ed anche ilarità di spirito: « Sono tanto avvezzo a soffrire, diceva, che oramai non mi parrebbe più di vivere senza il penare ». Tornò nel 1883 a Novi come Rettore del collegio, restando il P. Albino preside del Liceo: di qui aveva il permesso di andare ogni anno a Rapallo per passarvi la stagione invernale. Ma non volendo ciò tollerale il Municipio, dovette essere tolto da Rettore e far ritorno a Rapallo. In questo tempo d'accordo col fratello Albino ottenne dai superiori il permesso di acquistare e dar opera a ristorare l'antica Abazia della Cervara, in magnifica posizione sul mare, con clima mitissimo: la Congregazione acquistò così una nuova e bellissima casa, destinata allora a soggiorno autunnale dei convittori di Novi. Nel 1890, incominciandosi la ricostruzione della Chiesa, il P. Eugenio con altro padre e due fratelli fu definitivamente inviato alla Cervara, dove sorvegliava e dirigeva i lavori (finiti nel 1892, come ricorda la lapide ivi posta): intanto si godeva la solitudine, che egli aveva tanto bramato, attendendo all'istruzione religiosa dei laici e lavoranti di casa. Vi ricevette anche visita dall'imperatore di Germania Federico II venuto a Portofino in cerca di svago e di salute. Sopraggiunto un inverno oltremodo freddo ed essendosi sentiti i suoi rigori anche alla Cervara, la diuturna malattia del P. Vairo si aggravò ed egli ne ricevette colpo mortale il 23 febbraio 1893. Fu di santa e rassegnata vita, buono, mansueto. La sua vista era agli altri uno sprone alla virtù: il P. Moizo scrive di averlo visto la prima volta da novizio e di averne ricavato incitamento a perseverare e ad amare la Congregazione. Dimostrò poi a Rapallo e a Novi di essere un saggio educatore. « Sollecito oltre ogni dire di conservare l'ordine e la buona disciplina della vita cristiana, stancavasi senza posa in pensare ed effettuare i provvedimenti opportuni a prevenire o togliere il disordine, conformandosi all'indole di ciascuno. Il coraggio non perdette mai, allorchè avesse da ridurre a senno i più grandi e riottosi: chiamavasi in camera e con buoni e lunghi ragionamenti affannavasi di disporli all'emendazione ed all'amore della virtù, e parte con le minacce, ma più spesso con maniere benigne toccava il cuore e partivansi da lui commossi e con eccellenti propositi ». E fu anche zelante della salvezza delle anime: a Novi con discorsi e dispute vivaci ritrasse dall'errore e dal vizio alcuni giovani coi quali ebbe a trattare. Ebbe soda pietà, alimen-

tata dall'assidua lettura della Bibbia e dell'Imitazione, dalla celebrazione della S. Messa. Altra sua lode è l'essere stato amatissimo della Congregazione, nella quale lavorò indefesso e disinteressato della sua stessa salute. La salma di lui, e poscia quella del fratello Albino, furon tumolate nel cimitero della frazione di Nozarego, dove riposarono fino al 22 Marzo 1921. In questo giorno, previe le pratiche e constatazioni di legge, furon esumate, collocate in una unica cassa e trasportate solennemente alla Cervara per avervi, in quella Chiesa monumentale da loro riedificata, stabile dimora, conforme al desiderio espresso in vita. Il nuovo loculo, nella crociera di destra, fu chiuso con la seguente lapide: « Spoglie Mortali - del P. Eugenio Vairo m. 23 Febbraio 1893 - e del P. Albino m. 17 Novemb. 1900 - dai Confr. Somaschi - li 22 Marzo 1921 - traslate nel sepolcro che s'erano eletto - perchè come in vita i cuori - fossero riunite le ossa - all'ombra del tempio per essi risorto ». (P. Moretti in *Lett. Mort.*; P. Moizo, *Memorie sulla vita*, 1893; P. Stoppiglia, *memorie*).

24 FEBBRAIO

1673. P. RUSCA D. EUSTACCHIO, di Lugano, figlio di Giampietro, fu vestito del nostro abito dal P. Galliano il 5 aprile 1638. e fece la professione il 7 Agosto dell'anno successivo. Dalle memorie che giunsero a noi pare abbia trascorso tutta la vita in patria, servendo la Congregazione nel rinomato Collegio di S. Antonio: lo troviamo infatti per molti anni procuratore, vice preposito e preposito. Quando lo colse la morte, il 24 febbraio 1673, occupava l'ufficio di vicepreposito. Molte sono le benemerenze di questo ottimo religioso verso quella casa, specialmente negli anni del suo governo che si estese dal 1662 al 1665 e dal 1668 al 1671. Ne migliorò il censo, terminò la volta e il tetto della Chiesa, abbellendone l'interno; eresse il tabernacolo dell'altar maggiore e fece dipingere dal pittore Carlo Tozzi il S. Antonio che nella volta sta nel mezzo fra S. Anna e l'Angelo; pose anche i nuovi fondamenti dell'altra parte della Chiesa sopra cui stanno le cantorie. Membro di una distinta famiglia Luganese, era fratello al dottor Giambattista, e all'atto dell'ingresso in Congregazione beneficiò il Collegio di quattrocento ducati. Il P. Taddisi lo dice primo Luganese che vestì il nostro abito; ma di Lugano è detto pure il P. Bartolomeo Pocobelli che pre-

fessò vent'anni prima del P. Rusea. (*Atti del Collegio S. Antonio di Lugano; P. Taddisi in Centone istorico*).

1682 — P. GALLIANO D. GIROLAMO, di nobile famiglia pavese, nobiltà maggiormente se stesso con le opere di virtù e di ingegno compiute nella sua lunga vita religiosa, che abbracciò ai 27 Agosto 1623. Fu applicato da principio nell'insegnamento delle belle lettere e quindi della filosofia e teologia nelle nostre scuole di Milano e di Pavia. Fu membro dell'Accademia, allora fiorentissima, degli *Affidati*, che illustrò con le sue lucubrazioni in prosa ed in versi; e versatissimo fu pure nello studio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri. Maturo di senso e di dottrina, si diede alla predicazione, nella quale riuscì mirabilmente. Di grande onore fu a lui e decoro alla Congregazione l'incarico avuto dall'Autorità Ecclesiastica di predicare contro l'eresia che infieriva nella Svizzera; poichè, con gli esempi della sua morigeratissima vita e con l'efficacia della sua dottrina, ne riportò tal frutto che Roma, con lettere testimoniali, il dichiarò fortissimo difensore della Fede Ortodossa. In quelle contrade non era oscuro il suo nome: la sua valentia nella parola, la sua energia nell'azione, il suo attaccamento alla disciplina l'avevano già reso illustre. Allorchè nel dicembre del 1636, il Signore permise che il nostro Collegio di S. Antonio in Lugano patisse, per parte di alcuni Luganesi, una tremenda ed ingiusta vessazione, tale che indusse quel Preposito a partire da Lugano con tutti i Padri del collegio e a rifugiarsi a Capo di Lago; la triste eredità fu raccolta dal P. Galliano, che vi fu destinato quale nuovo Superiore. Entrato in quel governo nell'aprile del 1637 per una fatalità di circostanze vi trovò la casa senza un soldo, sprovvista di tutto e per di più carica di debiti; un disordine e una confusione di cose incredibile: basti il dire che i Massari, non sole non pagavano da molti anni i fitti dei beni che la prepositura possedeva, ma avevano venduti i beni stessi. Il P. Galliano, con la sua prudenza e con la sua fermezza, s'adoperò a porre rimedio a tanti mali. Quando, nel febbraio del 1638, si scatenò la seconda persecuzione contro il Collegio, egli, con animo eroico, le si pose contro a baluarde e, recatosi personalmente a Lucerna, poté dimostrare le imposture e la falsità delle accuse e otterrne da Mons. Nunzio la condanna dei persecutori. Mosso sempre dal suo gran zelo e assistito dall'aiuto singolare di Dio, si pose quindi allo studio dell'aggrovigliatissima quistione dei beni della prepositura, e avu-

te in mano prove sufficienti, piantò causa a tutti gli usurpatori; causa protrattasi a lungo e delle più difficili, ma riuscita di esito felice; così che il Collegio ne ebbe immensi benefici e specialmente quel' di esser liberato da ulteriori liti, dopo tante passate. Non è quindi meraviglia se le memorie di quella Casa salutano il P. Galliano coi titoli di eroe, di incomparabile Preposito, degnissimo di eterna lode e secondo fondatore del Collegio. Tanti meriti effettivi acquistati in sette anni di governo del Collegio di Lugano, aggiunti ai molti altri di insegnamento e di predicazione, posero il P. Galliano in una luce chiarissima di fronte ai suoi Confratelli. Chiamato a reggere l'illustre Collegio di Pavia, di esso pure fu ristoratore, arricchendolo di nuovi edifici e rendite e facendovi fiorire la disciplina della vita religiosa. Dal 1650, nei trentadue anni che seguirono, fu sempre insignito di una o dell'altra delle maggiori cariche. Tre volte fu a capo dell'intera Congregazione, nel 1653, 1659 e 1668; e il suo fu governo di prudenza, di dottrina e di carità operosa. Sotto di lui, da Alessandro VII, nel 1661, la Congregazione fu divisa in Province e comandato il turno delle tre cariche maggiori di *Generale*, di *Vicario Generale* e di *Procuratore Generale* nelle tre Province sorte dalla divisione. Era tanto formidabile la sua figura, che contro il suo probabilissimo quarto Generalato, nel 1677, sotto pretesto di non perpetuare la carica in uno, con pregiudizio di altri che si ritenevano ugualmente meritevoli della promozione, fu spedito memoriale a Sua Santità, provocando, per quella elezione, un decreto di inibizione al Generalato per chi lo avesse occupato già tre volte. Per questo non si offese il P. Galliano; il quale anzi, con sommo piacere e riverente sottomissione al volere di Sua Santità, si protestò pronto all'obbedienza. E gli va ancora data lode di quanto fece per il felice proseguimento della causa di Beatificazione del Ven. Fondatore. Con molte ragioni dunque gli Atti dei Capitoli Generali, richiamando nel 1682 alcune disposizioni di lui, lo dicono *di sempre gloriosa memoria*. Morì in patria, Assistente Generale, l'anni settantacinque, il 24 febbraio 1682, e fu sepolto nella chiesa di S. Maiolo. La sua morte è registrata in quest'anno anche dal citato libro degli Atti in più luoghi; erra quindi il Breviario Storico che lo dice morto nel 1687, come errano coloro che lo fanno *Galliani* o *Galleano*. Secondo il Cevasco, de' suoi lavori, due soli panegirici furon dati alle stampe: uno per il Cardinale Ferdinando d'Austria Infante di Spagna, intitolato *L'Allegrezza ve-*

racc, Pavia 1633; l'altro in onore di S. Carlo Borromeo, intitolato, *La Solitudine*, Milano 1649. (*Tabul. delle Profess. e Morti: Atti dei Capitoli Gen.; Atti del Collegio di Lugano; Taddisi. Centone istor.; Archivio di Genova, memorie*).

1775. P. ZANCI D. ANTONIO, della Provincia Veneta, se ne andò a raggiungere i Confratelli dell'eternità il 24 Febbraio 1775, mentre dimorava nel Collegio S. Bartolomeo di Brescia. Sappiamo che parte della sua vita religiosa la passò in Treviso, nel Collegio S. Agostino, prima quale insegnante e poi in qualità di rettore. (*P. Miari in Lett. Mort.*).

1802. P. CICERI D. GIOVANNI ANGELO, di nobile famiglia, che ritengo di Como, fu ammesso al nostro abito nel maggio del 1757, e vi fece i voti nel successivo 1758. Egli era già sacerdote quando entrò da noi; anzi aveva appartenuto per alcuni anni alla Compagnia di Gesù, dalla quale ne era uscito spontaneamente per motivi di sua salute. Nella sua età migliore attese all'insegnamento delle belle lettere nel Collegio Gallio di Como e in altri della Provincia Lombarda, col massimo impegno e con ottimo risultato ne' suoi allievi, per cui rese alla Congregazione importanti servigi. E quando, per l'età avanzata, di troppo grave peso gli riusciva la scuola, fu rimandato al Collegio Gallio in qualità di Assistente spirituale dei Convittori, nel quale ufficio si regolò con gran carità, e saviezza fino agli ultimi suoi giorni. Sorpreso da una risipola, che si tramutò in seguito in una cancrena senile, sostenne la grave malattia con cristiana pazienza e perfetta rassegnazione ai divini voleri, coronando così con illustre fine l'operosa carriera di sua vita mortale, che terminò il 24 febbraio 1802, nel settantaquattresimo anno di sua età. Le sue belle qualità dell'animo, la sua soda pietà, la vasta erudizione, il carattere semplice ed ingenuo e la sua rara modestia lo rendevano stimabile e caro a tutti. Quante volte lo si volle meritamente decorare di onorevoli cariche, altrettante vi si oppose la sua profonda umiltà: fiducioso qual era di attendere da Dio solo il premio delle sue fatiche, si mantenne costantemente in un aperto rifiuto. (*Atti dei Capitoli Gen.; P. Salici in Lett. Mort.*).

1926. P. VEGLIO D. ANTONIO, nato a Morere di Ceva nel 1870, fu accolto dai nostri nel 1893 e fece la sua professione in Genova il 4 marzo 1895. Da impellenti bisogni di famiglia costrette nel 1898 a ritornare accanto al vecchio genitore, compì i suoi

Tavola XVI.



P. Antonio Veglio.



Santuario della Ceiba in S. Salvador.
(La prima Casa aperta in America).

studi nel seminario di Albenga, ed ivi fu ordinato sacerdote. Attese in seguito alla cura d'anime a Villafaraldi, a Nirasca ed a Poggi di Porto Maurizio con ardente zelo e approfondendo tutto quanto il suo nell'abbellire la casa di Dio. Tuttavia, conscio di aver un giorno abbracciato lo stato religioso, l'animo suo viveva sotto l'incubo di una pena interna, che non gli dava pace: gli sembrava di aver tradito la sua vocazione. Quindi è che appena poté aggiustare le cose sue, chiese di essere riammesso in Congregazione. Rentrò il 9 gennaio 1909, e completato il secondo noviziato, il 19 marzo dell'anno seguente professò i voti solenni. Fu poi mandato per cinque anni viceparroco alla SS.ma Annunziata di Como, per tre anni parroco a Somasca, e per altri tre cappellano e confessore alla Maddalena in Genova. Quando, nel 1921, allo scopo di diffondere sempre più il nome e le opere del Santo Fondatore e dare alla Congregazione da lui fondata una maggiore espansione, i Superiori credettero opportuno di accettare una casa di apostolato loro offerta nell'America Centrale, il P. Veglio chiese ed ottenne di far parte di quella prima spedizione. Salpò da Genova il 31 Agosto 1921 e il 3 Ottobre sbarcò con gli altri a *La Libertad* di San Salvador. Studiò con amore l'idioma locale e cercò di rendersi al più presto utile alla Missione in tutte quelle svariate incombenze che le circostanze domandavano. Faticò ivi indefessamente fino a tutto il 1924. Nel 1925 la sua salute cominciò a declinare; e con un'alternativa di miglioramenti e ricadute giunse fino al 24 febbraio 1926, che fu l'ultimo di sua vita. Presentando vicina la fine, vi si preparò con somma edificazione di tutti e fece la morte del giusto. Egli fu un sacerdote pio e zelante, un religioso umile e obbediente. Di carattere mite e semplice, tanto che poco era adatto per i collegi, dove s'impone la vita disciplinare, andava volentieri dove i Superiori lo destinavano e s'accingeva a tutte quelle mansioni che gli venivano assegnate, studiandosi di fare ovunque e sempre del suo meglio. Al ministero sacerdotale e apostolico attendeva con vero zelo: pronto al confessionale e al letto degli ammalati a tutte le ore senza rincrescimento; amante delle cerimonie religiose, era dei più diligenti nell'osservarle e nel vigilare che nelle funzioni nulla mancasse e tutto procedesse col dovuto decoro e splendore. Una vera passione aveva per la coltivazione dei fiori, specialmente di quelli che sono indicati per l'ornamento dell'altare. Accanto al Tabernacolo di Dio voleva vedervi sempre il mazzo di fiori freschi, le pianticelle fiorite. Nei cinque anni pas-

sati nella Missione, sappiamo che fu docile strumento nelle mani del suo Superiore: accorreva a prestar l'opera sua vicino o lontano, a piedi o a cavallo, sotto un so'le cocente o fra le intemperie, poco curandosi degli stenti e delle privazioni. Scrivendo ai Confratelli, poco parlava di se stesso, ma piuttosto del gran bene che la Missione andava facendo e di quello ancora più grande che si sperava di fare in avvenire, coll'aiuto di Dio, quando essa si fosse ben consolidata e il personale fosse cresciuto di numero. « Il suo cuore, come attestano i giornali locali nel dare l'annuncio della sua morte, era una fonte inesauribile di tenerezza e carità per i bisognosi; i suoi puri costumi e le sue virtù come sacerdote esemplare erano conosciute da tutti ». E prova di tanta stima fu il corteo immenso che rese mesto omaggio alla salma di lui nel dì dei funerali, come lo furono i telegrammi e le lettere inviate al Superiore della Missione da tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche e da spiccate personalità con espressioni di vero cordoglio. (*Confr. in Rivista: Cenni biografici del P. Antonio Veglio, Fase. VIII, 1926*).

25 FEBBRAIO

1750. P. AVALLONE D. MATTIA, napoletano, professore somasco dal 2 luglio 1696, chiuse la sua vita terrena in Napoli stessa, sua patria, nel Collegio dei Santi Demetrio e Bonifacio, all'età di settantacinque anni. Nei cinquantaquattro trascorsi in Religione, attese particolarmente all'insegnamento nei vari Collegi che la Congregazione possedeva allora in quella città. E poichè nel 1739 lo troviamo in S. Demetrio maestro dei Novizi, in mancanza di più dettagliate notizie, possiamo ugualmente affermare che fosse religioso distinto per pietà, prudenza e dottrina. (*Atti dei Capitoli Gen.; Archivio di Genova, Atti di Visita e memorie*).
1777. P. POLETI D. MARCO, di Venezia, abbracciato da giovane il nostro Istituto, trascorse la sua vita operosa quale insegnante di belle lettere dapprima nel Collegio di S. Croce in Padova, e quindi nel Seminario Ducale di Castello in Venezia, passando da ultimo nel Collegio di S. Maria della Salute della stessa città, fino a che lo colse ivi la morte il 25 Febbraio del 1777. In Congregazione non fu annoverato fra i Vocali, forse perchè, essendo il numero limitato e gli eletti godendone la carica a vita, non si fece posto per lui; ma sappiamo che alla dignità di vocale era stato abilitato fin dal 1754. Negli ultimi suoi quattro anni

di vita occupò la carica di Bibliotecario della rinomatissima Biblioteca della Salute, la cui nomina, appunto perchè importante, fin dal 1710 era stata riservata al Capitolo generale dell'Ordine. Successe, in tale ufficio, al P. Paolo Antonio Bernardo, che l'aveva presieduta per trentaquattro anni, e fu il sesto dei Bibliotecari. « Al Poletti, dice il Moschini, deve la Libreria numero ben grande di scelte edizioni e una somma diligenza nell'ordinarla ». — « Fu uno dei chiarissimi maestri, afferma il Cicogna, che della Religione Somasca fiorirono nel Seminario trasportato a Castello ». Lasciò più opere manoscritte, fra cui materia non poca già da esso posta in ordine per tessere la storia dei letterati della nostra Congregazione. Di lui, alle stampe, abbiamo poetici componimenti e le versioni del *Dialogo* di Minuzio Felice, del *Commonitorio* del Lirinense, e del *Panegirico* di Plinio a Traiano. Del primo, edito in Venezia nel 1756 dall'autore, e dell'ultimo, stampato senza data e luogo, ma verso il 1819, conservasi copia nel nostro Archivio di Genova. Aggiunge il ricordato Moschini che la versione, che ancora non si aveva, dell'*Ottavio* di Minuzio Felice è un sicuro argomento del valore del Poletti nell'una e nell'altra lingua, italiana e latina, e appunto per questo faceva voti (nel 1806) che si stampasse anche la versione del *Panegirico* di Plinio a Traiano, la quale « per la fedeltà nel trasportare i sensi del latino autore e per la purezza della lingua sarebbe preferibile a tutte le altre » già pubblicate, cioè a quella dell'ab. Genesio Toderini edita nel 1638 ed a quella del sac. Leonardo Marcellotto, uscita nel 1760. Altro giudizio favorevole circa la versione dell'*Ottavio* lo trovo in una lettera autografa scritta da Roma all'autore, il 7 Maggio 1757, dal confratello P. Gianfrancesco Baldini, egli pure letterato e scienziato di valore: « Il volgarizzamento del dialogo di Minucio Felice, egli dice, me l'ho immediatamente non letto, ma divorato. Io so per esperienza quanto sia difficile tradurre bene in italiano autori latini. Mi ci son provato, e m'è sembrato di non esservi riuscito. Il Marchese Maffei fu del mio sentimento. Vostra Paternità ci è riuscito. Gliel dico candidamente ». E per dargli prova del suo candore non manca di fargli alcune osservazioni su alcune voci di *vecchio conto*, che sono da sfuggirsi, dando la preferenza a quelle « che sono intese in ogni terra d'Italia »; concludendo poi che, ciò non ostante, « il suo volgarizzamento è degno d'ogni lode ». Dobbiamo ancora aggiungere che tra i manoscritti lasciati dal

Poleti esiste una *Accademia in onore del Beato Girolamo*, la quale fu recitata in Murano dai convittori di quel Seminario. Due componimenti di detta accademia, cioè un sonetto e una canzone anacreontica, con ritocchi, furon stampati negli « *Atti di S. Girolamo* » (1767); gli altri nove sono tuttora inediti. Un insieme di millecinquantasette versi, di cui 346 latini, non tenendo conto di altri tre componimenti dall'autore cassati. Qualche ardita costruzione ed aspre contrazioni turbano qua e là l'armonia del verso; ma sonvi anche gentili strofette, belle terzine e descrizioni benissimo condotte. In complesso, un bel lavoro degno di essere conservato. (*Atti dei Capitoli Gen.; Moschini, Letteratura Veneziana Vol. II.; Em. A. Cicogna, Iscrizioni Veneziane, Vol. II.; Stoppiglia, memorie e note ms.*).

26 FEBBRAIO

1770. P. FONTANA D. IACOPO, di Venezia, già nostro alunno convittore nel Seminario di Murano, si legò con voti al nostro Ordine il 9 aprile 1711, nell'età di anni venti. Compiuti gli studi sotto la guida del dotto e veneratissimo P. Stanislao Sautinelli, fu applicato egli pure all'insegnamento nelle scuole. Sappiamo che resse per qualche tempo, prima del 1728, il Collegio di S. Croce in Padova, ma la maggior parte della sua vita egli la trascorse nell'almo Collegio della Salute in Venezia, prima quale Vicepreposito e Maestro dei Novizi, delicatissima mansione che esercitò per quattordici anni, indi o in qualità di Preposito del Collegio o in qualità di Superiore Maggiore. Poichè, dal 1738, in cui fu annoverato fra i Vocali, tenne poi sempre e con decoro, fino alla morte, or l'una or l'altra delle cariche maggiori: Definitore nel 1741 e 1748; Consigliere nel 1745 e 1754; Provinciale nel 1751 e 1757; Vicario Generale nel 1760 e quindi Assistente Generale. Alla Suprema, di Preposito Generale, rinunziò nel 1757, col ritirarsi dal bollottaggio in cui era stato posto dai Confratelli. Le sue rare qualità lo resero amabile a tutti; la sua vita intera e specialmente la sua morte, avvenuta il 26 Febbraio 1770, furon di grande edificazione per chi ebbe la sorte di avvicinarlo. Il P. Mauriani, nella sua qualità di Preposito della Salute, nel dare ai Confratelli lontani l'annuncio della morte di lui, dice: « Noi ci dispensiamo dal fare di questo nostro illustre Defunto l'elogio, perchè il solo nome del P. Fontana è il più bell'encomio che

gli possiamo fare »; tanta era la stima che universalmente godeva. Traccia di questa buona fama del P. Fontana la troviamo pure nelle *Memorie* che il P. Paitoni raccolse per la vita dello zio P. Sautinelli, già sopra ricordato, là ove dice che lo zio nutrì per il Fontana un amore distinto fin dall'a sua tenera età; amore che col tempo si cangiò in istima e venerazione, avendolo sempre riguardato come lo specchio della pietà e della saviezza. Soleva chiamarlo « l'onore del suo Collegio della Salute ». Soggiunge che fu un gran bene per la Religione l'aver affidata la cura dei Novizi a questo ottimo religioso. (*Atti dei Capitoli Gen.; Paitoni, Memorie per la Vita del P. Sautinelli Venezia 1749; P. Mauriani in Lettera Mort.*).

1780. P. GALVAGNI D. GIROLAMO, talvolta detto anche *Calvagni*, si spogliò di questo misero corpo mortale il 26 Febbraio 1780, nel Collegio di S. M. Maddalena di Trento e volò al cielo nella ancor buona età di anni cinquattaquattro. Da lungo tempo egli era infermo di mente; ma finchè visse di mente libera e sana, afferma il suo Superiore, « dimostrò sempre candidi e religiosi costumi ». (*P. Cimonatti in Lett. Mort.*).

27 FEBBRAIO

1616. P. CORNALE D. GIOVANNI MARIA, di Cremona, e professore nostro dal 23 Aprile 1572, compì il suo viaggio dalla terra al cielo il 27 Febbraio 1616, lasciando le sue spoglie mortali alla Maddalena di Genova. (*Elenco del P. Tiberi; Tabulario cit.*).

1869. P. PRATO D. PIETRO PAOLO, di Pamparato (Mondovì), fu richiamato dal Signore il 27 Febbraio 1869, a soli quarantacinque anni non ancora compiuti. Spirò tranquillo e mirabilmente rassegnato fra il compianto degli inconsolabili suoi confratelli, colleghi ed alunni del Collegio S. Giorgio di Novi Ligure, ove lo colse la morte nelle mansioni di direttore spirituale e professore di storia di quel Liceo. Molte e chiare doti fregiarono la mente e il cuore di lui e grande fu il bene che egli operò nei suoi ventitrè anni di vita religiosa, ammaestrando ed educando la gioventù nei nostri Collegi di Raconigi, di Valenza, di Casale Monferrato e di Novi, che gli chiuse gli occhi. In quest'ultimo vi fu dapprima quale professore di Ginnasio, e vi ritornò poi da Valenza, nel 1861, per insegnarvi storia, geografia e lettere italiane nel Liceo, prestandosi pure, secondo il bisogno, a dar lezioni di lingua francese ed a fare il catechista. « La sua me-

moria, lasciò scritto il P. Albino Vairo, allora rettore, in questo Istituto durerà lungamente cara a tutti e sarà imitabile esempio di schietta e profonda pietà, di religiosa osservanza, di dignità civile e di sapiente ed efficace operosità». Ammirabile fu anche in lui la cristiana umiltà, per la quale, morente, supplicava non si dicesse di lui alcuna parola di lode, parendogli di aver fatto troppo poco e troppo male. (*Atti del Collegio di Novi; P. Albino Vairo, in Lett. Mort.*).

28 FEBBRAIO

1720. P. FERDINANDO FELICE POLI, di Trento, accettato dal Ven. Definitorio del 1696, e professore nostro il 16 Marzo 1697, ebbe troncato il filo della vita il 28 Febbraio del 1720, in Trento sua patria, nell'età di sessantanove anni. Prima di indossare l'abito nostro, aveva già vestito quello della Compagnia di Gesù ed era già sacerdote. Dal Ven. Definitorio «fu accettato a pienissimi voti, purchè si fornisse della licenza della Compagnia e della S. Congregazione»; e tale permissione gli fu concessa dal Papa Innocenzo XII. — Fu valentissimo professore di filosofia, di teologia e di diritto canonico nelle Università di Dilinga, Inglostadio e Ratisbona; e nella nostra casa di S. Maria Maddalena di Trento prefetto dei moralisti. Carissimo al Vescovo e Principe di questa città, gli fu consigliere per diciotto anni, lavorando assai nelle discipline morali e canoniche con molta lode. Ignoriamo se abbia pubblicato alcun frutto del suo ingegno. Il Cevasco ci assicura che molti suoi manoscritti di diritto canonico e non pochi di morale trovavansi a Trento. (*Tabulario delle Profess. e Morti; Atti dei Cap. Gen.; Cevasco, Brev. Stor.*).

1810. P. RIVA D. GIOVANNI BATTISTA, juniore, di Lugano, compì il passaggio dal mondo al cielo il 28 Febbraio del 1810, nell'età di sessantaquattro anni. Era figlio di Giov. Battista ed avea professato in Lugano stesso il 6 Gennaio 1762. «Fu uomo di gran talento, e quel che non è a tutti i talenti comune, fu costantemente studioso». Insegnò belle lettere a Brescia, a Como e principalmente a Roma. «Potrei qui ricordare, dice il P. Annoni nella lettera circolare alle nostre Case, alcune fra le molte Accademie ed Orazioni degne di un tanto maestro, e degne d'ammirazione; ma amo meglio, tacendo queste, manifestare il

suo carattere morale, onde fu egli costante nei suoi cristiani e religiosi doveri, e fu di modi piacevoli, e di cortesi maniere, così che nella carica di superiore, che ha sostenuta in Lugano sua patria, in Como, in Pavia si guadagnò dappertutto la stima e la benevolenza di tutti». Il P. Riva resse il Collegio S. Antonio di Lugano per due trienni, dall'Ottobre 1784 al Giugno 1787, e poi di nuovo dal Settembre 1796 all'Agosto 1799. Resse il Gallio di Como dal 1787 al 1793, e la Colombina in Pavia dal 18 Dicembre 1793 al 4 Febbraio 1795, ritornandovi poi dal 9 Settembre 1802 al 28 Luglio 1807. Dopo tanti servizi prestati alla Congregazione e dopo tanti meriti, ridottosi nella solitudine di Somasca, di buon grado intraprese e continuò per ben due anni l'insegnamento della retorica ai Novizi, fino al Settembre 1809, quando passò a far parte della famiglia religiosa di S. Maria Segreta in Milano. La morte lo colse in casa del Sig. Consigliere Sormani, marito di una di lui sorella, la quale, trovato il fratello ammalato, fece le più amorose istanze per condurlo seco nella propria casa, lontana dai rumori del centro della città, nella speranza che ciò gli giovasse alla salute. (*Atti dei Collegi di Lugano, di Como, di Pavia e di S. Maria Segreta; P. Annoni, in Lett. Mort.*).

29 FEBBRAIO

1740. P. LODI D. CARLO MARIA, di Cremona, Assistente Generale, ebbe troncata d'un colpo la vita il 29 Febbraio del 1740, mentre stava celebrando la santa Messa, in Cremona stessa sua patria, a settantadue anni di età e cinquantatre di professione. Nel 1697 egli era segretario del P. Generale Sormano, e nel 1701 già membro del Capitolo Generale. Le sue rare prerogative lo fecero salire ben presto nella stima de' suoi confratelli e perciò alle prime cariche della Congregazione. Dopo aver tenuto per quattro anni la Procura Generale, nel 1715 fu innalzato al Generalato, che poi ebbe altre due volte; cioè nel 1723 e nel 1732. Anzi afferma il P. Cevasco, suo contemporaneo, che la Congregazione Somasca «se lo avrebbe volentieri prescelto per Capo fino all'età ceneri», se non vi si fossero opposte le disposizioni di Papa Alessandro VII, che impongono il turno delle cariche nelle Provincie. Tuttavia, anche nella sua qualità di Vicario o di Assistente Generale, continuò a godere la stima e la venerazione universale, e gli affari di maggiore importanza da ogni parte

della Congregazione venivano deferiti al suo giudizio, come asserisce il citato Cevasco; il quale aggiunge che « sempre furono immuni dall'abbaglio e dalla precipitanza le risoluzioni, che si prendevano a tenore de' suoi consigli ». Alla prudenza e discrezione s'accoppiavano i lui altre eccellenti doti, specialmente la mansuetudine e la generosità, con le quali guadagnava a sè i cuori di tutti, degli altolocati con la sua riverente cortesia, dei sudditi con la sua cortese condiscendenza. Inappuntabile fu il suo governo, nel quale egli non cercò mai se stesso, ma solamente il bene dei governati e la buona riputazione nel pubblico, riuscendo di grande esempio ai giovani e di ammirazione ai provetti. Gli erranti ridusse sul buon sentiero, più col compatimento che col castigo. Ogni qual volta s'imbattè in qualche nostra Casa sofferente per le ristrettezze economiche o gemente sotto il peso di debiti, fu pronto a soccorrerla con i proventi del Generalato. In breve, il P. Carlo Maria Lodi fu il vero tipo della mansuetudine e della dolcezza; e ce ne fanno testimonianza gli Atti dei Collegi nei tempi delle Visite, nei quali si leggono queste e simili espressioni: « partì con dolore universale, avendo lasciato in questa famiglia e in questo Borgo una vivissima memoria di sua persona e sua singolarissima bontà ». Altro avvenimento va ricordato, che ridonda in suo onore, perchè appartiene al suo secondo Generalato, e cioè l'acquisto fatto dalla Congregazione della celebre Accademia dei Nobili all'Giudecca in Venezia, della quale prese possesso il 31 Ottobre del 1724. Non è facile il dire quale prestigio abbia recato ai Somaschi il passaggio sotto la loro direzione del primo Istituto di Venezia, nel quale furon poi trasferite anche le cattedre maggiorri di Filosofia, di Istituta, di Matematica e Nautica e di Rettorica, fino allora « Letture » pubbliche tenute in *Libreria* alle Procuratie. Era pertanto cosa più che naturale che la sua repentina scomparsa dal mondo fosse vivamente sentita e universalmente compianta, massime dai Cremonesi; i quali vollero che il loro illustre concittadino fosse tumolato nella nostra chiesa di S. Lucia con grandissima pompa. La Colonia Cremonese degli Arcadi, alla quale il P. Lodi apparteneva, ne commemorò poi solennemente la morte, e tutte le composizioni fatte in quella occasione, compreso il discorso funebre recitato dal P. Mauro Antonio Martinengo, furon raccolte in un opuscolo dal titolo: « *Prosa e Rime in morte del Rev. P. D. Carlo Maria Lodi Assistente generale de' Chierici Regolari Somaschi* ». In Cremona 1740 (in 4.º p. 38). — Vi si leggono poesie

di parecchi autori, tra i quali due Arisi, due Sosis, e dei Padri Veggetti, Martinengo e Manara e anche un sonetto del P. Frugoni: (« *Ahi! dell'Emilio Gregge il Pastor caro* » — Op. vol. II, p. 503, sonetto 325); il quale vi aggiunse pure in versi esametri latini l'Epitaffio da porre sul tumolo del P. Lodi. (*Atti dei Cap. Gen.: Paitoni, Vita del P. Santinelli; Atti di vari Collegi; Zenoni, Storia dell'Accad. de' Nobili di Venezia; Cevasco, Somasca Graduat; e altre memorie di archivio*).

1808. P. FORMENTI D. BALDASSARE ANTONIO, di Milano, fu tratto all'ultimo dei suoi giorni da una infiammazione alla gola, che gli tolse la vita il 29 Febbraio 1808. Aveva soli cinquantanove anni di età e dimorava allora nella casa di S. Maria Segreta in Milano. Dopo la professione religiosa, che fece in S. Pietro in Monforte, il 16 Novembre 1767, nelle mani del P. Campi, fu impiegato nell'insegnamento della retorica in vari nostri Collegi. Dal 1790 al 1802 lo troviamo nel Collegio S. Bartolomeo di Merate, nell'alternativa di Preposito e di Vicepreposito, ed insignito della carica di Vocale. Nel 1802, dal capitolo generale di quella Provincia fu, per acclamazione, innalzato alla dignità di Provinciale; carica che egli sostenne con sommo decoro fino alla morte. E qui giova ricordare che la Provincia Lombarda si trovava allora, per le vicende politiche, smembrata dal corpo della Congregazione, sebbene sempre unita in ispirito, e che fin dal Settembre 1796 un decreto Ministeriale aveva aboliti i quattordici Vocali perpetui e vi avea sostituito gli « Eletti Capitolari » per la elezione dei Superiori; finito il Capitolo, il Provinciale eletto doveva dare « le successive provvidenze, durante le sue funzioni ». La Provincia, il 15 Giugno 1799, aveva sei Case, essendone state soppresse o concentrate sette, con cinquanta Religiosi, non compresi i Laici. Secondo la nuova costituzione, approvata nel Luglio di quell'anno dall'Arcivescovo e dall'Autorità Politica, non poteva avere che sei Superiori e un Provinciale, il quale non doveva essere Superiore di alcuna Casa. La vita religiosa quindi era resa difficilissima; le restrizioni, le confische dei beni, le espulsioni di stranieri e le repressioni erano all'ordine del giorno. In queste tristi condizioni ebbe il P. Formenti il governo della sua Provincia. Come si sia in esso comportato e come l'abbia chiuso, lo dicono i quattro passi scritturali, così felicemente scelti dalla Sacra Scrittura e posti ai lati del suo feretro, il dì della sepoltura; passi che io riporto

qui a conclusione del suo elogio: « *In bonitate, et alacritate animae suae placuit Deo* » — « *Erit in memoria multi temporis qui erexit domos nostras* » — « *Curavit gentem suam, et adeptus est gloriam in conversatione gentis* » — « *Rectorem eum posuerunt: non est elatus, et fuit in illis quasi unus ex ipsis* » (Ecel. 45; 49; 60; 32). — Fu buono, di una bonità schietta e sincera: la sincerità era il suo carattere. Usò di tutta la sua diligenza ed energia per conservare in tempi difficili la disciplina religiosa e per riacquistare le case perdute, e prima fra tutte la Casa madre di Somasca soppressa il 28 Luglio 1798. Non solo riebbe quest'ultima nel Giugno 1804; ma un anno dopo, alla data del Capitolo di Como, 4 Agosto, quando fu confermato Provinciale, ne aveva ridato alla Provincia altre tre, così che esse sommarono a dieci. L'umiltà ebbe profondamente radicata nel cuore, e le sue ultime parole furono: « Domando perdono a tutti e all'a mia Congregazione dei falli miei ». (*Atti del Definitorio Prov.; Atti di S. M. Segreta e di Merate; Genova, memorie d'archivio*).

APPENDICE II. - FEBBRAIO

Defunti dei quali si ignora il giorno della morte.

1654. P. TONESIO D. GIOVANNI ANTONIO, di Brescia, professore dal 4 Giugno 1592, rese l'anima a Dio in Padova, nel Febbraio del 1654, nella veneranda età di circa ottanta anni. Aveva ricevuto la sua professione il P. Migliorini nel Seminario Patriarcale di Venezia, allora diretto dai nostri. Nel 1632 fu annoverato tra i padri Vocali del Capitolo Generale, e in questa occasione gli « *Acta Congregationis* » lo dicono « Tommaso Tonesio », che forse era il suo primo nome di battesimo; ma in seguito ritorna il nome di « Giovanni Antonio. —

Vi è anche un « *Tonesio D. Domenico* » di Caleinate Bresciano; il quale fece la sua professione religiosa in S. Lucia di Cremona, il 23 Maggio 1593, nelle mani del Ven. P. Dorati. Gli « *Acta Congreg. is* », registrando la sua accettazione (anno 1592), hanno: « Tonesio Francesco de Ghesi Bresciano da Caleinato ». Di costui null'altro abbiamo potuto trovare, e ignoriamo se sia fratello del soprannominato D. Giovanni Antonio. (*Elenco del P. Dorati; Tabulario delle Profess. e Morti; Acta Congregationis*).

1671. P. ROSSI D. CARLO, di Vicenza, si spogliò del misero corpo mortale nel Febbraio del 1671. Aveva emesso la professione re-

ligiosa il 6 Giugno 1630, nel nostro Collegio dei SS. Giacomo e Filippo, nelle mani del P. Trissino. Dal 1650 era ascritto nel numero dei Vocali. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.*).

1672. P. MARCHISIO D. GUGLIELMO, di Fossano, al secolo Pietro Gherardo di Bartolomeo, professò in Fossano, sua patria, il 20 Maggio 1646 dal P. Cambiano, e dopo ventisei anni di vita religiosa, nel Febbraio 1672, passò agli eterni riposi del cielo. Il Tabulario lo registra « Marchesi », ma l'atto originale di professione ha « Marchisius ». — (*Atti delle Professioni di Fossano*).

1674. P. OLOCATO D. GIOVANNI BATTISTA, di Milano, andò a riposare eternamente in Dio nell'altra vita nel Febbraio del 1674. E poichè aveva abbracciato il nostro Ordine il 4 Ottobre 1611, per ben sessantatré anni servì il Signore nelle opere di carità. Tre volte fu mandato al Capitolo Generale in qualità di Socio. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.*).

1682. P. MARCHI D. MARCANTONIO, di Vicenza, (lat. *Marchius*) salì alla patria beata del cielo nel Febbraio del 1682, vecchio di ottantotto anni, di cui settantuno vissuti nel servizio di Dio tra i Somaschi, avendo esso fatta la professione dal P. Zoia l'8 Settembre 1611. Dal 1655 al 1658 fu rettore di S. Zeno in Monte di Verona; il resto della sua vita religiosa lo passò forse tutto in Vicenza sua patria, nella cura specialmente degli orfanelli della Misericordia, dei quali ebbe per tre volte il governo, cioè dal 1662 al 1665, dal 1668 al 1671 e dal 1674 al 1677. Per le Case di Vicenza fu mandato Socio al Capitolo Generale nel 1648, e nel 1656 fu elevato alla carica di Vocale. (*Atti dei Capit. Gen.; Tabulario cit.; Archivio di Stato di Venezia*).

1684. P. PARICHINI D. GIUSEPPE, di Venezia, chiuse gli occhi alla luce del mondo l'anno 1684, egli pure nel mese di Febbraio. Era stato accettato dal Definitorio del 1661, dove lo si dice « Giuseppe Antonio Parechino, di Burano », ed avea fatto la sua professione nel Collegio della Salute in Venezia nelle mani del P. Priuli il 29 Maggio dell'anno seguente. (*Atti dei Capit. Gen.; Tabulario cit.*).

1684. P. GIRARDINI D. GIOVANNI BATTISTA, di Cremona, fu colto dal sonno della morte nel suo ottantasettesimo anno di età e sessantanovesimo di religione, avendo professato in S. Maiolo di Pavia dal P. Ganna il 10 Luglio 1615. Sappiamo di lui che resse interinalmente il Collegio S. Antonio di Lugano, al tempo

- della terribile vessazione dai nostri ingiustamente subita per opera di alcuni malevoli, dopo il P. Mezzabarba e fino all'arrivo del P. Giro'amo Galliano. (*Tabulario cit.*; *Atti del Coll. di Lugano*).
1690. P. BOFFA D. GIOVANNI FRANCESCO, di Brescia, professò il nostro Istituto in Santa Giustina di Salò il 12 Aprile 1637 dal P. Froscione, e chiuse gli occhi alla luce del mondo cinquantatré anni dopo, nel Febbraio 1690. Nel 1671 fu annoverato fra i Vocali del Capitolo Generale. G'i Atti dei Capitoli ci lasciarono testimonianza (all'anno 1673) che egli « è stato Superiore in diverse case della Religione ». Nel 1662 era Preposito in quella di S. Leonardo di Bergamo. Qualche volta è detto anche « Buffa ». (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. Gen.*).
1690. P. POLIAGO D. CARLO FRANCESCO, di Milano, Somasco dal'11 Novembre 1660 in S. Maria Segreta, dove lo accolse il P. Galliano, compì sua carriera mortale anch'egli nel Febbraio 1690. (*Tabulario cit.*).
1700. P. GRIMALDI D. GIOVANNI CARLO, di Genova, cadde sotto la falce della morte nel Febbraio del 1700. Aveva settant'anni di età e viveva coi Somaschi dal 25 Novembre 1649, giorno della sua professione religiosa, fatta in S. Spirito di Genova nell'e mani del P. Malfanti. (*Tabulario cit.*).
1703. P. RADAELLI D. BENEDETTO, di Milano, si ascrisse tra i figli dell'Emiliani il 26 Ottobre 1667, in S. Maria Segreta, sotto il P. Muzzani. Fu Socio al Capitolo Generale e poi anche Vocale. Attese alla cura d'anime, reggendo per diciannove anni la parrocchia di S. Maria Segreta. Mandato poi a reggere il Collegio S. Bartolomeo di Merate, vi lasciò la vita nel Febbraio del 1703. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. Gen.*; *Alcaini, monografie mss.*).
1704. P. BALLARINO D. ANTONIO FRANCESCO, di Milano, professò nostro dal tre Gennaio 1666, se ne andò al cielo nel Febbraio del 1704, in età di anni cinquantacinque, lasciando sue spoglie mortali in S. Maria Piccola di Tortona, (*Tabulario cit.*).
1704. P. GAMBARA D. ANDREA, di Verona, professò alla Salute in Venezia dal P. Passi il 14 Gennaio 1658. « Fu teologo e predicatore lodato per ricchezza di erudizione e per dignità ». Scrisse in italiano e stampò a Milano nel 1676 un'orazione per la canonizzazione di S. Filippo Benizio, col titolo: *Il Processo*. Nel 1688 pubblicò in Venezia un lavoro intitolato: *Stile d'oggi, Ovvero Disinganno dell'Eloquenza*. Altra sua opera storica, non

- ricordata dal Cevasco, si è: « *Venetae laudes delibatae per Andream Gambaram ecc. dum invictissimus dux Franciscus Maurocenus in Peloponneso late Turcas excindit. Patavii, Frambotti, 1685, in 4.* » - Si conservano poi nella Biblioteca della Salute i manoscritti suoi: « *Parafrase della Rettorica di Aristotele. Parafrase della Etica, e della Politica del medesimo. Varie osservazioni sopra gli Storici antichi, e particolarmente sopra Cornelio Tacito, e Livio. Vol. 3. — Varie Orazioni, Declamazioni, Tragedie in lingua latina e italiana. — E' concorde l'affermazione che il P. Gambara morì nel Febbraio del 1704; mentre, circa il luogo e l'età, l'Acta Congregis lo fa morire a Somasea, il Cevasco a Venezia di anni 62, e il Tabulario a Vicenza di anni 70. Noi però, poggiandoci su ciò che troviamo negli Atti dei Capitoli intorno al P. Gambara, crediamo che il più esatto sia il Tabulario. Infatti il detto P. Gambara, non sappiamo per quale motivo, fu per qualche tempo fuori della Congregazione. Nel 1685, riscontrandosi che « non vi era più pretesto di star fuori dei Chiostri », fu richiamato. Quando ritornò all'obbedienza, fu fissato di famiglia nel Collegio dei SS. Giacomo e Filippo in Vicenza; e pare che ivi fosse anche nel 1703, allorchè per salute chiese ed ottenne un vitto speciale nei giorni di astinenza. Aggiungiamo ancora che il Vaerini, negli scrittori di Bergamo (Tom. I. p. 32), nel catalogo degli Accademici *Eccitati*, con altri nostri Padri, pone anche « *Gambera N. Ch. Reg. Som.* » — (*Tabulario cit.*; *Acta Congr.*; *Atti dei Capitoli Gen.*; *Cevasco, Brev. Histor.*, *E. A. Cicogna, Bibliografia Veneziana*).*
1704. P. OLIVA D. GIUSEPPE, di Milano, ammesso alla professione religiosa dal P. Cornalba il 9 Luglio 1635 in S. Pietro Monforte, lasciò il corpo esanime in Piacenza, nel Febbraio 1704. vecchio di ottantasette anni. (*Tabulario cit.*).
1753. P. SPINOLA D. GIOVANNI BATTISTA fu Luciano, di Genova, accettato dal Definitorio del 1706 « a pieni voti, attese le ottime informazioni avute », professò alla Maddalena in Genova, il 12 Maggio 1707, sotto il P. Centurioni. Impiegò nel servizio del Signore quarantasei anni, e nel Febbraio del 1753 (1)

(1). - Da ulteriori notizie risulterebbe che il P. Gio: Battista Spinola è morto di anni 63 il 28 Gennaio 1753. La fonte delle *Pandette dei Suffragi* non è la più sicura per la data della morte; poichè spesso, anzichè il giorno preciso del decesso, vien registrato quello dell'arrivo della notizia o quello dei Suffragi eseguiti.

egli pure lasciò la terra per salire al cielo, mentre trovavasi di famiglia nel Collegio Clementino di Roma. Nel 1741 fu Socio al Capitolo Generale ed occupava l'ufficio di Vicepreposito nella casa professa de' SS. Nicola e Biagio ai Cesarini. (*Tabulario cit.; Pandette dei Suffragi; Atti dei Capit. Gen.*).

1753. P. SALOMONE D. GIUSEPPE ALBERTO, di Pezzetto (Ivrea), legato a noi coi voti religiosi il 1.º Novembre 1724, in S. Maiolo di Pavia sotto il P. Muzio, lasciò i confratelli vivi per unirsi ai trapassati nel Febbraio (1) del 1753. Nel 1745 trovavasi Vicepreposito a S. Maiolo, e dal Maggio 1751 Preposito in S. Siro di Alessandria. Era fratello del P. D. Gio: Battista, morto il 24 Gennaio del 1777, egli pure Preposito in S. Siro di Alessandria. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Generali.; Pandette cit.*).

1755. P. MARAVIGLIA D. ARCANGELO GIUSEPPE, di Milano, membro del nostro Ordine dal 29 Luglio 1726, data di sua professione fatta in S. Maria Segreta nelle mani del P. Giulini, se ne partì da questo mondo in Somasca, a soli quaranta sei anni, nel Febbraio (2) 1755. Le memorie rimasteci ci attestano che «servì sempre e fedelmente la Religione». (*Tabulario cit.; Atti di S. Maria Segreta*).

1762. P. LUCCA D. GIOVANNI BATTISTA, morì in Cremona sua patria nel Febbraio del 1762, quarantadue anni dopo che erasi aseritto alla milizia di S. Girolamo Miani. Egli pure buon soldato e utile alla nostra Congregazione, come innumerevoli altri che la generosa Cremona ci ha regalato. Fu più volte Maestro dei Novizi, anche alla Salute in Venezia; ma la maggior parte della sua attività l'ha svolta in Cremona stessa, sia come suddito e sia come Superiore, dapprima dell'Orfanotrofo della Misericordia e poi dell'importante Collegio di S. Lucia. (*Tabulario cit.; Atti dei Capitoli Gen.*).

1762. P. NELLAPACH D. DOMENICO, di Venezia, fratello del P. D. Giovanni Antonio, professò alla Salute il 24 Marzo 1705, ed ivi stesso morì nel Febbraio del 1762. Nel 1735 ebbe i meriti approvati per il Vocalato. Questi due fratelli, nelle carte di ar-

(1). - Con maggiore probabilità il P. Giuseppe Alberto Salomone morì il 30 Gennaio 1753, nell'età di anni quarantanove. Anche per questo vale l'osservazione fatta nella nota precedente.

(2). - Veniamo a conoscenza che l'ultimo de' suoi giorni sulla terra fu il 12 Febbraio 1755.

chivio, talvolta son detti *Nella Pacca*. (*Tabulario cit.; Atti di S. Maria Segreta, e dei Capitoli Gen.*).

1768. P. PAGANUCCI D. FRANCESCO, di Camerino, fratello del P. D. Carlo, chiuse la sua vita terrena in patria, nel Febbraio del 1768, contando appena quarantanove anni di età. Le case di Roma, di Velletri, di Amelia e di Camerino, furono il campo della sua operosità come Prefetto e come Professore di Umanità. «Sacerdote di ottimi costumi, di gran talento e di tutta abilità». (*Atti del Collegio di S. Martino in Velletri; Atti dei Cap. Gen.*).

1824. P. PUJATI D. GIUSEPPE MARIA, di Polcenigo nel Friuli, si spense in Venezia, il 5 Febbraio del 1824, (1) vecchio di novantun anni. Figlio dell'illustre professore e medico Giuseppe Antonio, era nato il 4 Agosto 1733. Vestì da giovane il nostro abito alla Salute in Venezia ed ivi fece i suoi studi e la professione religiosa. Attese poscia all'insegnamento di belle lettere nei Collegi S. Bartolomeo di Brescia e Clementino di Roma. Qui vi dal 1760 al 1767 elaborò otto di quelle Orazioni che, per incarico affidato da Clemente XI all'Accademia degli Stravaganti, ogni anno si recitavano in Collegio, spesso alla presenza del Papa, da uno dei Convittori, intorno al mistero della SS.ma Trinità, e si davano poi alle stampe. Nel 1768 ridusse all'ortografia comune la Vita che di S. Girolamo aveva scritto laconicamente il filologo nonchè valente architetto Ferdinando Caccia di Bergamo, nella *filosofica ortografia* da lui inventata. Nella sua permanenza in Roma fu preso dall'amore degli studi ecclesiastici. «Di qui, dice il Moschini, ebbero principio le controversie che gli procurarono forti pubbliche censure: sicchè bramando allora vivere alla quiete, pigliò la cocolla di monaco Benedettino e andò a ritirarsi al sacro Speco presso Subbiaco (1772). Lo strepito delle guerre teologiche, le quali sempre duravano, ruppero il silenzio di quel chiostro, donde il Pujati fu tratto e condotto professore di Sacra Scrittura nell'Università di Padova (1786)». Non pago dell'insegnamento fatto con la parola, scrisse molte opere, in lingua latina e italiana, in verso e in prosa, originali e tradotte, su argomenti sacri e profani, ripiene di erudizione e dettate con uno stile soave e puro. Nel 1806 cinquantatré ave-

(1) La data precisa di sua morte ci fu nota troppo tardi per poter inserire questa necrologia al suo luogo, tra i defunti del 5 Febbraio.

vano già veduto la luce e altre sessantatrè erano pronte per la stampa. Conoscitore profondo di quanto riguarda le discipline ecclesiastiche, collaborò nella compilazione degli « *Annali Ecclesiastici* » e nel « *Giornale da' Confini* » e somministrò agli amici preziose notizie, tra cui non poche giunte ed emendazioni per la *Storia della Letteratura Veneziana* che il confratello P. Moschini andava compilando. Il quale afferma che il vivere di lui non fu che una non interrotta continuazione di studio e di orazione fino alla morte.

Questo insigne teologo, che molto ebbe a soffrire per l'accanimento del partito contrario, filologo profondo ed elegante poeta, lasciata che ebbe la cattedra di Padova, si ritirò a passare gli ultimi anni di vita nella solitudine di Praglia, andando poi a morire a Venezia, alla quale lo legavano tanti cari ricordi di gioventù. Il suo ritratto trovasi nella Biblioteca della Salute, da lui con suo testamento olografo arricchita di qualche migliaio di volumi di argomento sacro e particolarmente biblico e storico ecclesiastico.

Notizie della sua vita furon pubblicate da Bartolomeo Gamba nella *Galleria di Letterati ed Artisti illustri delle provincie Venete*, al t. II, anno 1824; ma è da leggersi anche l'articolo inserito nella *Biografia Universale*, t. XLVI, a pag. 211 della traduzione italiana, che fu steso dal Moschini, e contiene il catalogo delle opere del Pujati. Di queste noi qui ricorderemo soltanto: 1. Volgarizzamento di Catullo, poemetto *La Chioma di Berenice*, Bologna, 1777, per nozze del Co: Antonio Savorgnani e N. D. Co: Maria Tiepolo, ristampato nel medesimo anno con varie note. — 2. *Il Traiano*, villa del Sig. Antonio Silvestri nel Bolognese, Venezia, 1810; poemetto per celebrare l'affabilità ricevuta da quel distinto suo amico in detta villa. — 3. *Manuale delle anime religiose*. Questo lavoro, lasciato dal Pujati alle Monache Benedettine di S. Stefano di Alatri nel 1777, in occasione degli esercizi spirituali a loro dati, fu poi pubblicato a sua insaputa; ed egli avverte, in una copia esistente nella Biblioteca di Brescia, che vi sono molti errori. — 4. *Esame dell'opinione dei moderni Millenari Cattolici riprodotta e difesa dal regno visibile in terra di G. C. di D. Giuseppe Maria Pujati P. P. emerito della R. I. Università di Padova*, Venezia, Andreola 1814, in 8° di pag. 384. — 5. *Saggio di Ermeneutica Sacra*, Venezia, Picotti, 1819, in 8° di pag. 274. Detto libro è un compendio italiano delle sue lezioni.

— Circa i vari manoscritti lasciati dal P. Pujati, il nostro P. Paltrinieri, nelle sue memorie, assicura di averne veduti parecchi nella biblioteca del Collegio di Amelia, e tra gli altri: 1. *Dell'arte del parlare, cominciando dalla origine delle lingue e ragionando di ogni maniera di discorso*; Trattati tre, in 4°. — 2. *Introduzione alla Geografia antica*, di pag. 133. — 3. *Meditazioni per i SS. Esercizi*, di circa 250 pagine. — 4. *Lettere del P. Giuseppe Pujati al P. Cataldo Pongelli C. R. S.* — Nel nostro archivio della Maddalena in Genova, ve ne abbiamo ultimamente collocati altri due suoi manoscritti e cioè: 1. *Istituzioni di Cronologia*, bel volume di pag. 324, nel cui frontespizio, dopo il titolo, ha posto un passo greco del discorso di Taziano *Pros Elenas*. — 2. *Saggio dell'Arte Critica, diviso in Cinque Libri*; altro nitido volume di pag. 240 non compreso l'indice. (Moschini, *Letteratura Veneziana*, Venezia, 1806; — Moschini, *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia*, Venezia, 1842, opera postuma; — Paltrinieri, *Elogio del Collegio Clementino di Roma*, 1795; — E. A. Cicogna, *Bibliografia Veneziana*, Venezia, 1847; — *Alcaini, Biografie mss.*).

M A R Z O

— 1 MARZO —

1855. P. BRUSCO D. SALVATORE, di Genova, al secolo Emmanuele, fu accettato alla Maddalena nel Novembre del 1827. Fatta la professione e inoltratosi negli studi, fu spedito a Lugano, assegnandogli l'ufficio di maestro in lettere umane nel nostro Collegio di S. Antonio. Dopo tre anni, nel 1832, fu richiamato in Genova, dove trascorse il 1833, per passare poi al Clementino di Roma, e nel 1835 al Collegio S. Giorgio di Novi. Qui pure si trattene tre anni quale professore prima di umanità e poi di rettorica. Dalla rettorica passò all'insegnamento della filosofia nel Collegio di Valenza, e finalmente, dopo altri undici anni, si ridusse nuovamente a Genova, per compier quivi il suo ultimo viaggio che fu dalla terra al cielo, avvenuto il primo Marzo del 1855, per forte attacco ai polmoni, il quale in otto giorni gli troncò la vita, giunta appena al cinquantaduesimo anno. Fu un re-

ligioso di specchiata condotta e di ingegno oltre l'ordinario. Le cattedre di retorica e di filosofia furon da lui sostenute con onore. Chiamato nel 1849 a Genova a confessore delle Monache Turchine, vi durò fino agli ultimi suoi giorni, con zelo di carità, opportuna dottrina e sollecitudine evangelica. «La sua vita, dice il P. Laura, aggiravasi tutta nel servizio di Dio e nella pratica delle cose sante; pronto e frequente al tribunale di penitenza; compreso intimamente dello spirito della religione; studioso dei propri doveri, attento a sè, benevolo agli altri, potè conciliarsi la comune riverenza ed affezione». E gli Atti della casa aggiungono: «Sostenne la sua malattia con paziente rassegnazione, richiese e ricevette i santi Sacramenti, ed il Signore lo ha remunerato d'una preziosa morte». (*Atti della Maddalena in Genova; Atti dei Collegi di Lugano e di Novi; P. Laura, in Lett. Mort.*).

— 2 MARZO —

1625. P. BORDOLANI D. GIOVANNI BATTISTA, di Cremona, figlio di Gio: Antonio e Veronica de Somenzi, professò in San Giroldo il 1 Giugno 1589 dal P. Fabreschi, morì il 2 Marzo 1625 a Macerata, nell'Orfanotrofo di S. Giovanni Battista. (*Atti dei Capit. Gen.; Elenco del P. Bart. Tiberi*).
1715. P. PEDRALI D. AGOSTINO, di Salò, il quale aveva professato nella nostra Religione il 6 Settembre 1681, se ne volò al cielo nella casa dei Santi Vittore e Corona di Feltre, il 2 Marzo 1715. La morte lo colse nel suo cinquantesimo anno di età. Nel 1707 intervenne al Capitolo Generale in qualità di Socio. (*Atti dei Capit. Gener.; Pandette dei Suffragi*).
1749. P. BIANCHINI D. VINCENZO, di Venezia, professò nel 1732 sotto il P. Carlo Vecellio, e religioso di tante belle speranze, fu strappato da morte alla Congregazione il 2 Marzo 1749, nel Seminario Patriarcale di Murano, a soli trentaquattro anni di età. Ivi copriva gli uffici di professore e vice-rettore. A lui si riferisce la seguente iscrizione, posta ora nell'adito occidentale della chiesa di S. Maria della Salute in Venezia, dove avevano un tempo sepolcro i Somaschi, ma che stava prima murata nella chiesa di S. Cipriano di Murano, di dove fu tolta con

altre quando detta chiesa fu atterrata: «P. D. V. B. S. C. S. H. S. P. P.» le quali iniziali debbon leggersi: «pater dominus Vincentius Blanchinius, sacerdos Congregationis Somaschensis, huius Seminarii patriarchalis professor». (*Tabulario cit.; Moschini, La Chiesa di S. Maria della Salute in Venezia*).

1768. P. FEDERICI D. ANTONIO, di Trento, fece la sua professione religiosa alla Giudecca in Venezia, nelle mani del P. Santinelli, il 21 Febbraio 1742, e passò dalla prova terrena al regno del mistero e della luce, il 2 Marzo 1768, a quarantotto anni di età. Dimorava allora in S. M. Maddalena di Trento, dove era Vice-preposito dal 1763. (*Atti di S. Stefano di Piacenza e Atti dei Capitoli Generali*).
1779. P. ARRIGHI D. MICHELE, di Salò, finì di vivere il 2 Marzo 1779, alla Salute in Venezia, nella decrepita età di anni ottantasette. «Quest'ottimo religioso, occupatosi dapprincipio lodevolmente nel doppio laborioso ufficio della Scuola e dell'assistenza degli Spedali, fu quindi incaricato di varie Superiorità della nostra Provincia, di Vicenza, di Trevigi, di Feltre e di Salò; e tutte le sostenne, a notabil profitto de' rispettivi Luoghi, con prudenza, attività e zelo». Fin qui il P. Girolamo Zara preposito della Salute. Dagli Atti dell'Ordine ricaviamo che fece la sua professione il 25 Maggio 1721, che da 1733 al 1735 resse il Collegio di S. Giustina di Salò, passando poi al governo di quello dei Ss. Filippo e Giacomo di Vicenza; che nel 1738 e 1741 fu Socio al Capitolo Generale; che dal 1749 ad oltre il 1752 fu superiore in Feltre e che dal 1757 al 1760 fu nuovamente superiore a Salò. Oltre questi onorifici e gravosi incarichi, ebbe in Salò anche quello di Maestro dei Novizi. Negli ultimi anni si ridusse in Venezia alla Salute, dove fungendo da vice-preposito diede saggio costante di esemplare pietà; sebbene logoro e spossato, fu ogni dì assiduo nell'assistere divotamente alla celebrazione dei Divini Misteri ed a prestare, anche con grave incomodo, quell'aiuto che l'età gli consentiva. Insigni furono particolarmente le opere di carità da lui prestate negli Ospedali. (*P. Zara, in Lett. Mort.; Atti dei Capitoli Gener.*).
1782. P. MANARA D. FRANCESCO MARIA, di Cremona, salì a crescere la schiera dei nostri Confratelli, la famiglia del cielo, il 2 Marzo del 1782, quando aveva già incominciato il suo ot-

tantaduesimo anno. Carico di meriti e insignito della dignità di Assistente generale, andò a finire i suoi giorni in patria, nel Collegio di S. Lucia. Ma la sua lunga vita, che fu anche delle più attive, si svolse dall'un capo all'altro dell'Italia. Avendo da natura, oltre la nobiltà dei natali, un ingegno raro e penetrante, giovane ancora sui vent'anni, fu destinato all'insegnamento della filosofia in Napoli. Vi si trattenne parecchi anni, passando poi ad insegnare la stessa materia e con egual lode nel Clementino di Roma. Nel 1731 fu chiamato a Milano per la cattedra delle scienze Teologiche, nelle quali formò discepoli di molto grido e sapere, e fra essi alcuni ornati poi della sacra porpora. La fama di lui andò ogni dì più crescendo, così chè nel 1735, sebbene giovane in concorso di uomini valentissimi, fu dal Senato milanese scelto a pubblico professore di logica e fisica sperimentale nella R. Università di Pavia; nel quale ufficio non solo corrispose all'aspettativa, ma la superò, accoppiando agli studi di filosofia e delle matematiche quello delle belle lettere, e distinguendosi con eleganti ed erudite Orazioni e con terse felicissime poesie, che furono stampate nelle *Miscellance*.

Tanti pregi, che erano palesi agli occhi di tutti, molto più lo furono a quelli de' suoi Confratelli, i quali inoltre « ammiravano in lui una candidezza singolare di costume, e un naturale zelo della regolare osservanza, esercitandosi indefessamente nelle molteplici sue occupazioni, e non tralasciando di fare tutto ciò che era di dover Religioso ». Eppertanto, ascrittolo nel 1738 nel numero dei Vocati, gli fecero poi percorrere tutta la carriera delle cariche maggiori: Cancelliere generale nel 1741; Consigliere nel 1745; Provinciale nel 1748; di nuovo Consigliere nel 1751 e Provinciale nel 1754. Procuratore generale nel 1757 e finalmente Preposito Generale nel 1760. Trovatosi al governo di tutta la Congregazione, è difficile il dire, in un cenno necrologico, quante e quali prove abbia dato di animo grande nell'intraprendere, di prudenza e destrezza nel disbrigo di negozi ardui, e di zelo efficace per il conseguimento del bene pubblico e privato. Basti il far rilevare che, appena fu possibile, cioè trascorso il tempo prescritto dalle leggi particolari dell'Ordine, fu di nuovo, nel 1769, riassunto alla primaria dignità. Della universale soddisfazione fanno eco gli Atti dei Capitoli attestando che « la nomina

cadde nel degnissimo Padre D. Francesco M. a Manara, riconosciuto da tutto il Congresso meritevole, sulla esperienza dell'ottimo suo governo nell'altro Generalato, da lui con tanto applauso l'altra volta sostenuto », aggiungendo che l'elezione diede luogo poi ad un « religioso tripudio ».

Ciò che fece di buono e di grande nel primo Generalato, lo ripeté ed ampliò nel secondo; che fu anchè assai più difficile per la tristezza dei tempi, nei quali già penetravano le idee sovvertitrici della società e le autorità civili andavano oggi giorno più intralciando e ostacolando l'opera benefica delle Corporazioni religiose. Da una lettera del Cardinal Boscchi ricaviamo che « Sua Santità stessa restò penetrata dallo zelo, dalla prudenza e dalla rettitudine dei sentimenti del P. Manara ».

Che se poi si volesse dire ciò che il P. Manara ha operato nei Collegi ai quali egli fu preposto, il compito sarebbe egualmente difficile. Lasciando in disparte il Collegio di S. Lucia in Cremona, che per i singolari benefici avuti da lui, come afferma il P. Pisani, gli dovette perenne gratitudine, accenneremo solo che il Collegio di S. Maiolo in Pavia fu dal P. Manara costruito, si può dire, dalle fondamenta e in pochissimo tempo dotato « di una sontuosa, magnifica e del pari religiosa fabbrica », come leggiamo nei citati Atti, e per di più senza aggravio finanziario della Casa. Da ciò si comprende perchè il P. Manara fosse stimolato dalle preghiere comuni a continuare nel governo di S. Maiolo e, vincendo le sue ripugnanze, si facesse ricorso anche alla Santa Sede per le opportune dispense. La verità è che la Casa sotto di lui era ben diretta sia dal lato morale e sia dal lato economico, come la sa dirigere una mente perspicace ed equilibrata. Si può aggiungere che ebbe doti singolari di dolcezza, di affabilità e di gentili maniere, per cui era universalmente riverito ed amato. Stima grande si acquistò anche presso illustri personaggi: gli stessi Sovrani gli usarono deferenze. Come letterato fece parte degli *Accademici Affidati*, e di altre società di eruditi. Nella Colonia Cremonese aveva il nome di *Irestide*. Oltre le ricordate poesie italiane, pubblicò nel 1742 in Pavia: *Prohusionem in Ticinensi Gymnasio habitam* etc., discorso da lui recitato inaugurando la cattedra di fisica sperimentale allora istituita dal Senato e a lui affidata. Ma soprattutto fu uomo di grande religiosità, zelante della regolare osservanza, che mantenne sempre e promosse fino all'ultimo della sua vita e colle

parole e coll'esempio. (*Atti dei Capitoli Gener.; Atti della Colombina di Pavia; Cerasco, Breviarium Hist., e sua versione del P. Moizo*, nella quale però va corretta una inesattezza; *P. Enrico Pisani, in Lett. Mort.; Sangiorgio, Storia delle Università di Pavia e di Milano*).

1788. F. SARTIRANA D. GIOVANNI, di Milano, professore in S. Pietro Monforte, dal P. Manara, ai 9 Dicembre 1760, morì in Padova nel Collegio Santa Croce, il 2 Marzo 1788. L'unica notizia fornitaci dagli Atti si è che nel 1768 era Lettore di filosofia in Pavia. (*Atti dei Capit.; Archivio di Somasca*).

— 3 MARZO —

1800. P. ASSANDRI D. IGNAZIO, di Milano, fece la professione religiosa l'11 Settembre 1746, in S. Maria Segreta. Compiuti gli studi, «impiegò i suoi talenti nell'educare la gioventù nelle belle lettere nel Collegio di Fossano. Di là passò all'Orfanotrofio della Colombara, ove in qualità di Rettore, seguendo le tracce del Santo nostro Istitutore, assistè a quelli orfani fanciulli caritatevolmente. Quindi destinato dall'obbedienza all'ufficio di parroco nel Collegio di Alessandria, s'adoperò a sostenere lo spinoso impiego per dieci anni con zelo e prudenza tale, che i Superiori, avendo conosciuta la sua abilità al difficile ministero, lo hanno trasferito da Alessandria a Milano», affidandogli il governo della importante parrocchia di S. Maria Segreta; governo che egli tenne per circa trent'anni con gran decoro, mostrandosi nella mistica vigna del Signore operaio zelante e instancabile fino alla consumazione delle sue forze. «L'indole sua virtuosamente pacifica, e il corredo delle altre virtù morali e religiose, lo resero degno dell'estimazione e dell'attaccamento sì nostro, che de' suoi parrocchiani». La vita gli mancò a settantasei anni il 3 Marzo del 1800 per una febbre infiammatoria; ma già da cinque anni un colpo apopletico l'aveva assoggettato ad abituali gravosi incomodi di salute. E fu questo in particolare modo il tempo, in cui, essercitandosi in una pazienza ammirabile, si preparò al passo estremo. (*P. Annoni, in Lett. Mort.; e Archivio di Genova*).
1835. P. TORRIANI D. PIER GIROLAMO, di Novi Ligure, figlio di Giuseppe e fratello maggiore, per sangue e per religione, del P. D. Giacomo, abbracciò il nostro Istituto il 27 Luglio 1783.

Compiuti gli studi, fu applicato alla scuola di grammatica e nell'ufficio di sottoministro nel Collegio S. Giorgio a Novi, finchè, nel novembre del 1785, fu spedito nella nostra casa di S. Siro in Alessandria. Quivi, per tredici anni consecutivi attese quale parroco alla cura delle anime e per qualche tempo anche al governo della casa, e tanto indefessamente lavorò e con tanta carità che con ragione fu chiamato il *padre dei poveri*. Nel settembre del 1798 fu eletto vicerettore del Collegio di Novi, ove giunse il 16 del mese successivo e di dove non si partì più mai fino alla morte che lo colse il 3 Marzo 1835, nell'età di anni settantacinque e mesi quattro.

Innumerevoli sono le benemerenzze di questo ottimo religioso tanto affezionato alla Congregazione, oculato e prudente nell'agire, saggio nei consigli, esatto nell'osservanza religiosa, irreprensibile nei costumi e, sebbene abitualmente cagionevole di salute, attivissimo nel lavoro. Dalle memorie veridiche del nostro Ordine rileviamo che egli fu una benedizione di Dio per il Collegio di Novi e come il suo Angelo tutelare. Infatti, come vicerettore fu di instancabile zelo nell'assistere alla cristiana e civile educazione dei giovani affidati alle nostre cure, cooperando mirabilmente col P. Rettore al buon ordine della famiglia. Gli Atti della casa affermano che «si deve alla sua attenta vigilanza, se ne' tempi più critici della Rivoluzione non si è mai introdotta nel nostro Convitto alcuna massima d'insubordinazione, come è accaduto in tanti altri luoghi, ma anzi la disciplina collegiale ha preso un maggior vigore». Contemporaneamente, senza punto detrarre ai doveri del suo ufficio e ad onta dei dolori quasi continui che lo travagliavano, sapeva trovar tempo e modo di assistere al confessionale e soddisfare alla numerosa schiera de' suoi penitenti. Dal 1804 all'infausta data della soppressione (1810), tutte le sue energie e la sua sollecitudine furono nella gestione della procura, e, come parimenti attestano gli Atti, fu merito in gran parte suo se il Collegio, malgrado le critiche circostanze dei tempi, continuò a sostenersi in piedi.

Avvenuta la soppressione dei Religiosi, mostrando coi fatti di accoppiare in sé la prudenza del serpente alla semplicità della colomba, come ebbe a dire il P. Guioni, egli non abbandonò mai per avvicinarsi di casi il Collegio, che nell'età fiorente aveva cotanto giovato con le sue fatiche. Così fu possibile che, al

primo acquietarsi degli spiriti e rinsavire delle menti, a lui fosse affidata la gestione delle pubbliche scuole della Città, dapprima precariamente (1814) insieme col P. Pagano, poi ufficialmente (1816). Sebbene rimasto solo in tanta briga, essendo gli altri chiamati qua e là per la riapertura di antiche case o per la fondazione di nuove, egli seppe disimpegnare assai bene il suo ufficio fino al 1820, quando lo cedette al fratello D. Giacomo. Ed allora tutto si applicò a redimere la casa ed il convitto. Circondato com'era di alta stima sia da parte dei cittadini come da parte delle Autorità, tanto brigò e fece che il 25 Febbraio 1822 ebbe il legale possesso delle Scuole e il successivo 4 Maggio quello di tutto il locale del Collegio; possesso che egli prese a nome di tutta la Congregazione per procura avutane dal Provinciale P. Franco Massa. Riavuta la proprietà dell'Istituto, giustamente i Superiori ne affidarono a lui per primo il governo. Il Collegio era sfornito affatto di tutto il necessario, ogni cosa della casa e della chiesa essendo stata divisa e alienata nell'anno della soppressione. Il P. Torriani s'impegnò allora a rimettere alla meglio in efficienza l'una e l'altra, cercando di riscattare quanto era ancora possibile dell'antico, sacrificando tutto il suo peculio, battendo e importunando a destra e a sinistra e invocando anche aiuti dalle nostre case di Genova. Con questi mezzi ed anche con alcuni prestiti che « per la sua fama di ottimo galantuomo » gli furono consentiti, il P. Torriani riuscì, nel miglior modo che gli fu possibile in quei tempi, di ridar vita all'Istituto.

Dopo quattro anni di fatiche, ormai indebolito nelle forze, cedette ad altri il governo del Collegio. Conservò tuttavia il vicerettorato fino alla morte; ed anche in questi ultimi anni della sua vecchiezza « mirabile fu sempre il suo zelo pel bene de' prossimi, ed instancabile la sua assiduità al confessionale affollato ogni giorno di penitenti d'ogni condizione ed età. Non tralasciò mai di porgere ai suoi Religiosi esempi di totale distacco dalle cose del mondo e di religiosa condotta, nè risparmiò loro al bisogno consigli ed avvisi, ove conobbe che potevano essere accetti ». A causa dei tempi eccezionali in cui si trovò a vivere, soltanto nel 1832 egli potè esser promosso alla dignità di Vocale della Congregazione. Assalito da apoplezia il 23 Febbraio 1835, dopo otto giorni di infermità sopportata con animo calmo, e munito di tutti i conforti della Religione, si addormentò nel Signore placidamente. Il suo corpo fu tumolato nella Chiesa del

Collegio, nel sepolcro che sta avanti l'altar maggiore. (*Archivio di Genova; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*).

4 MARZO

1726. P. MACCASOLA D. GIROLAMO LEONARDO, di Bergamo, professore somaseo dal 10 Dicembre 1665, servì la Religione per anni sessantuno, specialmente nella casa di Somasca, dove fu vicesuperiore, due volte parroco e due volte preposito (1685 e 1695), e in quelle di Bergamo, tra le quali il Collegio di S. Leonardo, che governò anche in qualità di rettore e dove chiuse la sua vita terrena, a settantotto anni, il 4 Marzo 1726. (*Atti dei Capitoli Gen.; Atti del Collegio di Somasca*).
1733. P. COSTA D. GIOVANNI, di Treviso, figlio del sig. Girolamo Amalteo, professore nostro dal 13 Dicembre 1718, e distinto professore di lettere nel Seminario Ducale di Venezia, cadde ivi sotto la falce inesorabile della morte il 4 Marzo 1733, quando contava appena trentaquattro anni di età. (*Tabulario delle Profess. e Mor.; Atti dei Capit. Gen.*)
1740. P. CARPI D. EMILIANO, di Ferrara, fratello maggiore del P. D. Carlo che fu pure Somaseo, professò alla Maddalena in Genova il 18 Settembre del 1698. Fu qualche tempo a Bologna nell'Accademia del Porto; ma la maggior parte della sua attività la svolse nelle case di Macerata e di Ferrara. Quivi, nell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca, fu dapprima vicerettore, poi nel 1724, allorchè fu colpito d'accidente il rettore P. Cristofaro Folfi, ne assunse la direzione che tenne fino al 1729. Nel Giugno di quest'anno passò a reggere l'Orfanotrofio S. Gio. Battista di Macerata fino al Giugno del 1735; quindi di nuovo a capo di quello di Ferrara, ove il 4 Marzo del 1740, nell'età di cinquantanove anni, lasciò la terra per entrare in possesso dell'eterna ricompensa, meritatasi nella paterna cura di tanti poveri orfanelli. (*Tabul. cit.; Atti di S. Maria Bianca; Atti dei Capit. Gen.*).
1803. P. ALCAINI D. SEBASTIANO, figlio di Giuseppe e di Petrina Aliprandi, nacque a Venezia il 1 Agosto 1748. A sedici anni abbracciò il nostro Istituto e nel 1765 nella casa professa di S. Maria della Salute emise i voti religiosi. Ivi, ancor chierico, sostenne con molto onore una conclusione di filosofia. Conosciu-

tone l'ingegno e l'inclinazione, fu poi mandato ad insegnare questa scienza nel Collegio di S. Spirito a Cividale del Friuli, dove diede ottima prova di se stesso e, sebbene giovanissimo di età, fu eletto anche rettore vicario. Dopo alcuni anni di permanenza a Cividale, passò ad insegnare la stessa facoltà nel Pontificio Collegio Clementino di Roma, dove pure riscosse la comune ammirazione e quella dello stesso Sommo Pontefice Pio VI, che lo nominò dapprima Consultore della S. Congregazione dei Riti e delle Reliquie e poi Vescovo Titolare di Apollonia e anche Suffraganeo del Vescovo di Belluno.

Dopo la sua consacrazione episcopale viveva egli in Venezia nella casa di S. Maria della Salute, esempio luminoso d'ogni religiosa virtù agli altri, quando per la morte di Mons. Giambattista Sandi, avvenuta nell'Agosto del 1785, Sua Santità Pio VI lo assegnò, il 5 del successivo Settembre, alla sede vescovile di Belluno, della quale prese possesso il 13 Dicembre dello stesso anno, a mezzo del suo vicario Francesco Persecini, rimandando l'ingresso in sede al 24 Marzo 1786. Nel precedente Novembre il Papa lo aveva annoverato fra i Vescovi assistenti al soglio pontificio. Costretto allora ad uscire dal seno della nostra Congregazione, non lasciò per questo di riguardarla come dolceissima sua madre, e come fratelli i compagni suoi di Religione. Questo particolare affetto verso la Congregazione lo dimostrò ogni qual volta occorreagli di recarsi a Venezia per affari di famiglia: riguardoso anche troppo di non recare il più leggero incomodo ai confratelli, egli dimorava bensì nella casa paterna, ma godeva di assistere alle nostre funzioni, di passare qualche ora coi Novizi e di trattare con tutta cordialità chiunque dei nostri si fosse recato in casa sua. Ma lo dimostrò specialmente durante l'ultima sua malattia, dalla quale fu colto appunto nella casa paterna. Presentando che ne doveva morire, mandò a pregare i Nostri che lo volessero accogliere tra loro, ove desiderava di terminare la vita; ma sin dai primi giorni il male lo assalse con tanta violenza che non fu possibile effettuarne il trasporto. Ed in effetto, dopo due mesi di penosissimo travaglio, il 4 Marzo 1803 passò alla beata vita, nella vigorosa età di anni cinquantaquattro. Il P. Paolo Murari ne tessè l'elogio con un'orazione latina, che però non fu stampata; fu bensì stampata la Lettera di ragguaglio scritta dal P. Moschini a nome del Rettore. Per tre giorni in Belluno celebraronsi i suoi funerali nel Duomo, ed uno nella Chiesa delle Monache di Loreto.

Il suo corpo fu tumolato nella Chiesa, anticamente dedicata a S. Mauro Martire, poi a S. Michele Arcangelo, ma detta semplicemente Sant'Angelo, e sopra vi fu collocata lapide con iscrizione dettata dal P. Iacopo Antoniazzi. Il 24 Ottobre 1810 detta Chiesa fu chiusa e convertita in magazzino, concentrandone la parrocchia in quella di S. Stefano. Finalmente, il 17 Febbraio 1837, venendo demolita detta Chiesa, anche la lapide e le ossa del Vescovo Alcaini furon trasportate in quella di Santo Stefano. Il loculo fu fatto nel mezzo della sagrestia; in esso furon riposte le ossa, e sopra collocata la stessa lapide.

Monsignor Alcaini, dice il P. Moschini nella sua Lettera di ragguaglio, « fu Sacerdote caro al Signore ed agli uomini per la sua pietà e giustizia; ma assai più lo addivenne in questi ultimi tempi d'iracondia. Egli andò versando quanto più poté del suo denaro in grembo alla miseria, fece dispensare abbondevole frumento ai famelici, e colle dolci e insinuanti sue maniere e colla luce delle sue virtù, ottenne che i nobili e i ricchi si prestassero oltremodo generosi al misero posto in tribolazione; e nel tempo della passata estiva arsura a sollecitare il popolo a spegnere colle preghiere l'ira del Signore non lasciò di andar visitando le Chiese della sua Diocesi collocate fra più difficili monti e di far sentire il suono della sua voce e pei tempj e per le piazze con uno zelo instancabile, per cui ebbe non poco a risentirsi la di lui salute. Tutto ciò, con il molto di cui taceo, lo aveva reso l'idolo della sua greggia, a cui il più leggero cenno di suo desiderio era divenuto legge; e gli stessi magistrati per ogni modo gli mostrarono la venerazione che avevano del suo santo fervore ». Molta cura ebbe del palazzo vescovile, che voleva splendido e che arricchì di giunte e di restauri. Durante il suo episcopato riunì in un solo i tre ospitali di Santa Maria de' Battuti, di S. Maria del Carmine e di S. Croce di Campestrino, concentrandoli (1793) nella fabbrica che era stata incominciata ad uso del Seminario, come ne fa testimonianza una lunga iscrizione che si legge nell'attuale ospedale civile.

Fu l'Alcaini anche cultore della poesia: nell'Arcadia aveva il nome di *Crisalmo Elco*, e delle buone ottave di lui trovansi nel libro: *Festa pastorale celebrata dagli Arcadi* per l'inaugurazione in Roma del ritratto dell'ab. Melchiorre Cesarotti, Roma 1785 in 8, dedicato dallo stesso Alcaini all'ambasciatore Andrea Memmo. Era socio anche dell'Accademia degli Anistamici

di Belluno, dove recitò parecchie dissertazioni. Nè va taciuta la notizia, ch' egli era coltissimo nell' architettura e che insieme con lui il Cav. Andrea Memmo si era posto a raccogliere materiali per supplire, con un capitolo, al vuoto di Vitruvio, tendente a dare una ristretta idea della storia architettonica, come si rileva dall' opera del detto Memmo: *Elementi d' architettura Lodoviana ossia l' arte del fabbricare*, Zara, 1838; (a pag. 294-295 del Vol. II). Questi due dotti, e fra loro amicissimi, erano riusciti a raccogliere varie notizie da una immensa quantità di libri di vario tempo e di varie nazioni, quando l' opera del P. Paolo Antonio Paoli Lucchese sulle Ruine di Pesto fece loro deporre il pensiero dell' impresa, e il Memmo credette conveniente riportarsi a quanto ne aveva detto il Paoli.

A meglio illustrare la nobile figura di questo Somasco, aggiungeremo ancora che nel triste periodo in cui, per le intrusioni indebite della Ser.ma Repubblica, la nostra Provincia Veneta si trovò separata dal corpo della Congregazione, il P. Alcaini s' adoperò quanto potè per trovare un *modus vivendi*, che togliesse questo stato anormale inerescioso a tutti; ma le difficoltà erano insuperabili e fu vano anche il suo tentativo. (*E. A. Cicogna: Inscrizioni Venez.e, Venezia, 1830, Vol. 3 e 4; P. Moschini: Lettera 10 Marzo 1803; P. Stoppiglia, memorie; Archivio di Genova*).

5 MARZO

1726. P. ZORZI D. RAFFAELE, (detto anche Giorgi), di Venezia, professo somasco dal 1 Dicembre 1658, si spense il 5 Marzo del 1726, vecchio di ottantasei anni, nella casa professa di S. Maria della Salute. Servì la Congregazione per sessant'otto anni, dei quali cinquanta li passò nella reggenza delle rettorie e prepositure più importanti della Provincia Veneta, specialmente il Seminario Patriareale di Murano (1696) e l' almo Collegio della Salute 1701). Mandato Socio al Capitolo Generale nel 1692, vi fu eletto Vocale, ed in seguito innalzato alle cariche maggiori di Definitore e di Preposito Provinciale, che con molto decoro sostenne ripetutamente, la prima nel 1701 e 1710, la seconda nel 1704 e 1714. Sposato di forze e desideroso di attendere tutto a se stesso, nel 1720 fece rinunzia al suo Vocalato. Questo Padre nel nostro Tabulario delle Professioni è registrato sotto il nome

di *Giorgi D. Raffaele*; ma gli Atti ufficiali della Congregazione portano costantemente *Zorzi D. Raffaele*. (*Atti dei Capitoli Generali*).

1772. P. PRETI D. FRANCESCO LEONARDO, di Padova, finì di vivere il 5 Marzo 1772, in Padova stessa, nel Collegio di S. Croce, sui sessantott'anni, colpito due giorni prima da fiero attacco apoplettico. Aveva professato il 25 Gennaio 1722. Nel 1724 egli fece parte della prima famiglia entrata a dirigere l'Accademia dei Nobili alla Giudecca di Venezia: era allora Suddiacono e vi si trattenne alcuni anni quale insegnante, riscotendo egli pure le lodi dei Magistrati veneti. Passò poi al Collegio di S. Croce, ove rimase tutto il resto della sua vita, ora come maestro, ora come ministro, e anche vicerettore. Nel 1745 ebbe i meriti approvati per il Vocalato, sebbene non sia mai salito a questa dignità. « La sua vita, dice il P. Barca, è stata una preparazione a ben morire. Egli, vero religioso, fu sempre mai osservatore zelantissimo della regolar disciplina; indefesso operaio, faticò sinchè potè nell' educazione della gioventù; umil seguace di Cristo non solo non ambi mai posti d' onore, ma anzi essendo questi a lui stati più volte offerti, sempre costantemente li rifiutò. Queste doti unite ad una graziosa lepidezza, che condiva i suoi discorsi, rendevano sommamente cara la sua compagnia. (*Tabulario cit.; Atti dei Capitoli Gen.; P. Alessandro Barca in Lettera del 6 Marzo 1772; Zenoni, Storia dell'Accademia ecc. op. cit.*).

1795. P. BONACINA D. GIUSEPPE ANTONIO, di Milano, professo nostro dall'11 Aprile 1734, morì nella casa professa di S. Girolamo Dottore in Milano il 5 Marzo 1795, nell' età d' anni ottantuno. Sappiamo che due volte fu mandato Socio al Capitolo Generale, nel 1769 e nel 1775. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.; Atti della Colombina*).

1808. P. VALENTINI D. GIOVANNI DONATO, veneto, chiuse onoratamente la sua carriera mortale il 5 Marzo 1808, a Venezia, nella casa di S. Maria della Salute, a settantacinque anni di età. Da giovane era stato insegnante nel Seminario Patriareale di Murano e nel Collegio S. Croce di Padova; poi passò alla Salute in Venezia, e qui per trentasette anni attese con amore a catechizzare i fanciulli, ad assistere le anime nel confessionale e a dirigerle nella vita spirituale. Essendo dotato di prudenza e saggezza, egli era anche molto consultato dal clero secolare e re-

golare. (*Atti della Colombina di Pavia; Archivio di Genova, memorie*).

1816. P. PONTI D. GIUSEPPE, di Bergamo, volò alla patria celeste da Venezia il 5 Marzo 1816. Allorchè, come tutti gli altri suoi Confratelli, fu colpito dalla soppressione veneta, trovandosi in Venezia ottenne dall' autorità civile la Direzione dell' Orfanotrofio detto delle Terese, in qualità di prete secolare. Tramutatosi poi, il 13 Settembre 1815, detto Orfanotrofio nel locale dei Gesuati alla Visitazione, ivi passò anche il P. Ponti, dove l'anno successivo lo colse la morte. Per tal modo potè egli continuare fino all' estremo della vita la sua missione di carità verso i poveri Orfanelli. (*Atti dell' Orfanotrofio della Visitazione di Venezia*).

6 MARZO

1754. P. MASSA D. PIETRO VINCENZO, (anche MAZZA), di Finale in quel di Albenga, professò alla Maddalena in Genova l'11 Giugno 1697 dal P. Giovanni Doria, quivi stesso terminò la sua vita il 6 Marzo del 1754, vecchio di ottant'anni. Servì la Congregazione specialmente nella cura d'anime, attendendo con assiduità al confessionale, e nell'esercizio della predicazione, nella quale era valente. Si ha memoria che fu confessore ordinario delle Monache Turchine della SS.ma Annunziata, e che il 24 Aprile del 1717 tenne in Genova un « eruditissimo discorso ». (*Atti dei Capit. Gen.; Archivio delle Turchine e della Maddalena*).
1781. P. ZAMBAITI D. LORENZO, di Trento, dopo abbracciato il nostro Istituto il 12 Febbraio 1714, servì lodevolmente il Signore per molti anni nei Collegi e negli Ospedali che la Congregazione aveva in Venezia, e poi per altri molti nella nostra casa di S. Maria Maddalena in Trento, come Superiore e come Procuratore. Quivi, dopo aver goduta una vecchiaia prosperosa, ad un tratto sfinito di forze e indebolito di mente si ridusse a letto e a poco a poco agli estremi, rendendo l'anima a Dio il 6 Marzo del 1781, nella veneranda età di anni ottantasei. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.; P. Cimonatti in Lett. Mort.*).
1827. P. GHIRINGHELLI D. GIOVANNI BATTISTA, di Mendrisio, fattosi dei nostri fin dalla gioventù ed emessi i voti religiosi a

S. Pietro in Monforte di Milano, il 9 Luglio 1766, nelle mani del P. Velasco, fu poi occupato per molti anni nelle diverse cattedre di insegnamento con sommo profitto della gioventù. Dall'istruzione passò poi alla cura degli Orfani, lasciando dappertutto desiderio di sè. Nel 1790 dalla Provincia Lombarda fu eletto Vocale, e nel 1803 Vicerettore del Collegio Gallio di Como. Finalmente nel Giugno del 1810 dal P. Provinciale Salmoiraghi fu destinato di famiglia nel Collegio S. Antonio di Lugano, di dove più non si mosse fino alla morte. Conoscendone le doti della mente e del cuore, quei Padri Capitolari lo volevano ad unanimità loro Superiore; ma egli, non ostante le fervide istanze, fu sempre fermo nel rifiuto. Alcuni anni dopo, e precisamente il 3 Dicembre 1824, con intervento del P. Paltrinieri, in allora Vicario Generale in Capo della Congregazione, ne ritentarono l'elezione, che riuscì a primo scrutinio. Il P. Ghiringhelli fu pronto ad esporre le sue ripugnanze, ma non furono prese in considerazione e seduta stante furono stese le patenti. Gli Atti di quella seduta non dicono di più; ma il fatto che un mese dopo, nel Gennaio 1825, fu eletto in rettore il P. Giuseppe Cicala ci dice chiaramente che l'animo suo non potè quietarsi sotto il peso di quella carica. Solo accettò il vicerettorato, che sostenne fino al giorno 6 Marzo 1827, nel quale ottuagenario e carico di meriti se ne andò coi Confratelli del Paradiso. (*Atti del Definit. Provinc.; Atti di S. Antonio di Lugano; Archivio di Genova*).

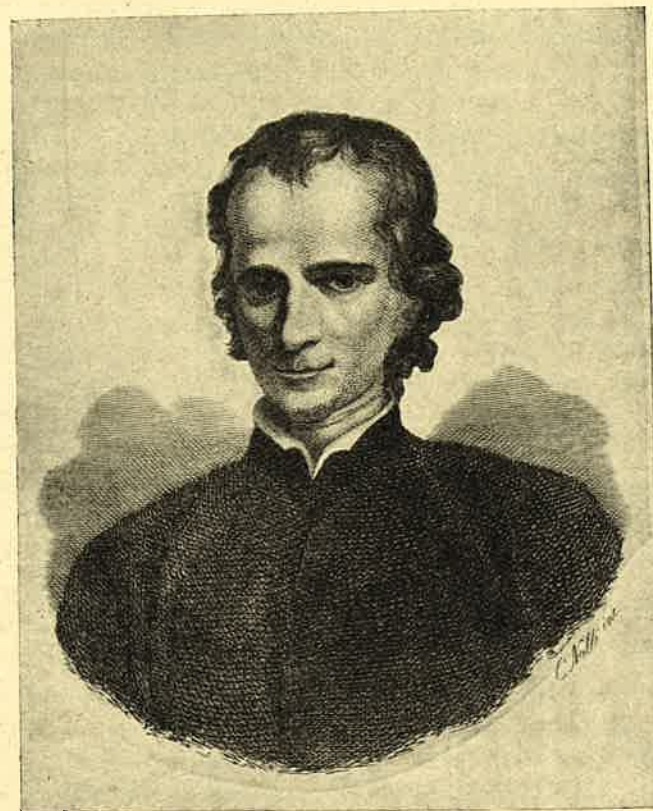
— 7 MARZO —

1621. P. GATTI D. BONIFORTE, (anche Gatto), di Pavia, professò nel nostro Ordine l'8 settembre 1579, nelle mani del P. Tedaldo, in S. Giovanni e Paolo di Venezia. Fu uno dei Padri distinti di quel tempo e occupò ripetutamente uffici e cariche importanti. Venezia, Genova e Napoli furono il campo della sua attività, che si chiuse onoratamente il 7 marzo 1621, nell'Orfanotrofio di S. Maria di Loreto in Napoli. A Genova fu parroco della Maddalena dal 31 maggio 1591 al 30 aprile 1595, e per molti anni vi resse anche la prepositura. Delle cariche maggiori ebbe due volte (nel 1612 e nel 1619) quella di Visitatore. (*Tabulario cit.; Archivio di Genova; Atti dei Capit. generalì*).
1782. P. DELLA TORRE D. GIOVANNI MARIA, figlio del Mar-

chese Gio: Michele patrizio genovese, nacque in Roma nel 1710, professò nel nostro Ordine a Venezia il 30 Novembre 1730, e morì in Napoli il 7 Marzo 1782 nella nostra casa dei S.S. Demetrio e Bonifacio. Il P. Sorrentini allora Superiore in Napoli, nella sua lettera di ragguaglio, del 9 marzo, alla triste notizia della malattia e della morte del P. Della Torre aggiunge: « Vana fatica stimo essere di qui registrare in poche parole qual grande uomo egli stato fosse, e di quante lodi siasi reso meritevole. Basti il dire, che fu già caro così al Re Cattolico, come al nostro presente Monarca, il quale più volte si è degnato di fare addimandar conto della di lui salute, ed a quanti altri Monarchi sono qui capitati di tempo in tempo, che ne mostrarono stima particolare: ed in quest'ultima occasione di sua malattia è stato più volte visitato dal Real Principe di Danimarca, che qui ritrovasi, e compianto eziandio dal medesimo con vere lagrime. Il defunto co' suoi rari talenti, e felicità nell'invenzione di nuove macchine, scoverte avea moltissime cose tanto nella Fisica sperimentale, come nell'Astronomia; e colle Opere date alla luce si era reso celebre alle più rinomate Università dell'Europa, che lo annoverarono per loro Membro, esaltandolo con lodi. Se avuta egli avesse più valida complessione, non resterebbono ora inedite le fatiche da lui fatte, e lasciate in Squarciafogli e sopra i fiori, e sopra gl'insetti, i globi del sangue, le pietre, la calamita, e sopra altre materie: ma da tutti questi suoi accennati pregi, che cominciano, e finiscono con l'uomo, non può egli ora trarne la vera consolazione. L'averà avuta bensì, come lo spero, dall'essere stato egli umile, disinteressato, placido, e caritatevole; e che per conseguenza dall'esercizio di altre interne cristiane virtù sia passato al possesso del Paradiso ».

Notizie biografiche del P. Della Torre raccolse il confratello P. Silvio Imperi, che pubblicò in Roma nell'*Album* (1842), facendone anche un estratto in fascicolo, e che furono compendiate dal P. Moizo nella continuazione del *Breviario Storico* (Genova, 1898). Noi qui però vogliamo servirci, perchè nella loro integrità tuttora inedite, di quelle che il nostro P. Paltrinieri riunì nell'insigne sua opera « *Biografia di seicento circa uomini illustri ecc., che furono educati nel Collegio Clementino di Roma, diretto dai Padri della Congregaz. di Somasca* », delle quali si servì l'Imperi: sebbene più ristrette nella forma, non sono meno perfette nella sostanza. Ecco quanto egli ci narra:

Tavola XVII.



P. Giovanni Maria Della Torre.

« Giovanni Maria Della Torre..... entrò convittore nel 1720. Dopo qualche anno passò al Collegio Nazzareno; ma poi inclinato allo stato Religioso abbracciò l'istituto de' suoi primi educatori, e tra i Somaschi fece il suo Noviziato in Venezia, e la sua professione Religiosa ai 30 Novembre del 1730. Si profondò maggiormente nello studio delle scienze sublimi, a cui interamente si dedicò, e fu ben presto trovato abile a professare le Matematiche, e la Filosofia nel Collegio che avevano i Somaschi in Cividale del Friuli. Di là fu chiamato nel Novembre del 1736 a professar l'Analitica, e all'ufficio di Ripetitor di Filosofia nel Clementino. Nei cinque anni che qui dimorò diede i primi saggi delle nuove sue indagini sull'Iride dell'occhio colle Annotazioni alle tre leggiadre Canzonette del nostro Padre D. Antonio-Maria De Lugo, che qui professava la Rettorica, le quali furono stampate nel Tomo V delle *Miscellanee di varie Operette* raccolte dal Bergantini, e pubblicate in Venezia nel 1741. Destinato poscia a Napoli Professor di Filosofia nel Collegio Macedonio, allora diretto dai Somaschi, il Card. Arcivescovo Spinelli ottenne di averlo ad insegnare la detta facoltà nel suo Seminario. Mentre il nostro Padre Crivelli in Venezia si affaticava colle sue Opere di Aritmetica, di Algebra, di Fisica Newtoniana pubblicate in italiano ad agevolare l'intelligenza di tali studi, lo stesso prese a fare in Napoli il P. Della Torre. Ad oggetto di giovare ai giovani studenti, e di facilitare l'intelligenza delle sue Lezioni stampò l'anno 1744, senza il suo nome, le *Istituzioni Aritmetiche* che furon poi accresciute, e ristampate nel 1752, e di nuovo nel 1756. Se ne parla nelle Novelle della Rep. Letteraria stampate in Venezia nel detto anno lodandosi in ispecie la Prefazione, in cui parla di tutti i principali Scrittori di Aritmetica con gran precisione.

« Non si conosceva verun Corso completo di Fisica in idioma Italiano, quando il P. Della Torre pubblicò la sua Opera: *Scienza della Natura*, in due Volumi in 4.o, stampata la prima volta in Napoli nel 1748, ed il gradimento con cui fu ricevuta la fece ristampare due anni dopo in Venezia dal Recurti. Del merito di quest'opera basti il dire che il celebre Ab. Genovesi la commendò per l'ordine, per le nuove invenzioni, per la chiarezza e facilità dello stile. In appresso non trovandosi più copie di dette Edizioni il P. Della Torre ebbe molte istanze dai Letterati perchè facesse una nuova ristampa, ed egli vi accondiscese, accre-

scendo l'Opera quasi un doppio, aggiungendovi tutte le scoperte fatte sino al 1774, in cui la stampò in Napoli in 3 Volumi Donato Campi.

« In latino stampò: *Institutiones Physicae*, in due Volumi, Neapoli 1753, e finalmente un compiuto Corso di tutta la Fisica col titolo: *Elementa Physicae*, che in Napoli parimenti uscì al pubblico dall'anno 1767 al 1769, in VIII Volumi in 8.o con trecento e più tavole di figure che formano un altro Volume. Nei detti Volumi oltre alle materie che volgarmente si comprendono sotto il nome di Fisica, vi è anche racchiuso qualche saggio di Chimica, Mineralogia, Storia Naturale, e di tutte quelle scienze che dipendono dalla Fisica, e che più da vicino interessano gli usi, e i bisogni della vita umana, ai quali dirigeva egli principalmente i suoi studi.

« Quello poi che rendette più chiaro il suo nome furono le sue felici scoperte intorno al lavoro de' suoi Microscopii, e le osservazioni e invenzioni, che potè fare con essi di diversi astrusi fenomeni della natura. Sino dall'anno 1760 ne diede egli ragguaglio coll'Epistola: *Præclarissimo Viro Abbati Noleto Physicae Publico Professori Jo. Maria de Turre S. P.*, in 8.o senza luogo ed anno di stampa, ed è di pag. 24. In essa dice, essere 14 anni, che lasciate le piccole lenti, di cui prima si serviva, col mezzo di piccolissime palline formate col fuoco, e che presentavano un ingrandimento assai maggiore, era riuscito a scoprire, che il sangue è un fluido composto di una linfa, in cui si trovano innumerevoli globetti come tanti piccoli anelli. Rendette poi più chiaro al pubblico il lavoro de' suoi Microscopii, e il grande vantaggio che ne risultava col libro: *Nuove Osservazioni intorno la Storia Naturale. Napoli 1763*, e più ancora coll'altro: *Nuove Osservazioni Microscopiche. Napoli 1776*. In questo descrive le sue scoperte intorno all'Iride dell'occhio, ed ai processi cigliari; come pure intorno alla sostanza corticale del cervello, con cui ha arricchita l'Anatomia, ed ha provato insussistenti le opinioni, che allora correivano. Il suo metodo per formar le palline di cristallo all'oggetto indicato fu inserito nei 12 Volumi della *Scelta di Opuscoli* stampati in Milano nel 1777, e ristampato nel III Volume dei detti Opuscoli nel 1784, e nel Vol. V di essi si legge l'uso che ne fece il Professor Barla allievo del P. Della Torre. Qualcuno ha voluto contrastare a lui il vanto di quella scoperta, ma quanto ne scrisse il dotto Arrigo Baker non lascia

più luogo a dubitarne. Le osservazioni poi del detto Padre furono confermate da quelle del famoso Needham, e di Pokaska. (1).

« Un'altra sua scoperta egualmente utile all'osservazione de' corpi maggiori e lontani è stata quella di perfezionare i cannocchiali con nuova da lui pensata combinazione nei cristalli oculari. Fu egli ancora uno dei primi Storici Filosofi del celebre Vulcano di Napoli, ed abbiamo di lui alle stampe: *Storia e fenomeni del Vesuvio dalla sua origine al 1767. Napoli 1768*, in 4.o, oltre altri Opuscoli stampati su tale materia dal 1751 al 1755. Quest'ultima fu tradotta in francese dall'Ab. Peiton. Lasciando a parte qualche altra minuta cosa, aggiungerò soltanto che nelle *Novelle Letterarie*, stampate in Firenze l'anno 1773, si dice che il P. Della Torre stampò un libretto col titolo: *Sistema Planetario e Cometico* ad oggetto principalmente di calmare i timori, che aveva destati il Sig. La Lande col suo Opuscolo sopra le Comete.

« Benemerito e riputato per tanti suoi letterari lavori non gli mancarono onori, e moltissimi personaggi, che si portavano a Napoli e volevano visitare il Vesuvio procuravano di abbozzarsi con lui, e di consultarlo prima o dopo la loro gita, e cercarono anzi di esservi da lui accompagnati. Carlo di Borbone allora Re di Napoli lo nominò suo Bibliotecario, Soprintendente alla sua Reale Stamperia e Custode del suo Museo di Capodimonte. Gli addossò anche molte altre incombenze, specialmente per la livellazione e direzione delle acque della sua deliziosa Villa di Portici. L'Accademia Ercolanense di Napoli, quella dei Fisiocritici di Siena, e varie altre d'Italia si fecero una gloria di ascriverlo al dotto lor ceto; e quelle di Parigi, di Londra, di Berlino lo vollero per loro corrispondente. Possedeva egli le più amabili e stimabili qualità, fu umile anche in mezzo agli onori, affabile con chiechessia; sensibile ai gemiti dell'umanità e pronto a soccorrere gli indigenti, modesto, liberale, religiosissimo, e coll'accompagnamento di tali virtù incontrò tranquillamente la morte ai 7 di marzo del 1782. Nella nostra Chiesa de' SS. Demetrio e Bonifacio gli furono celebrati solenni funerali, nei quali il nostro P. D. Antonio Bianchi recitò la funebre Ora-

(1) L'Ab. Fontana dimostrò che il nostro fisico, per ottica illusione di quelle palline, fu tratto in errore quando sostenne che il sangue umano contenesse globetti ed anelli, e che la sua opinione è da tutti presentemente rifiutata. Tuttavia questo non nocque ai progressi della scienza; anzi le giovò col porre gli studiosi su altra via, la quale ha dato altri microscopii, non più sferici, ma più perfetti, senza l'aberrazione di refrangibilità (Dall'Opuscolo del P. Imperi).

zione, che fu stampata da Giuseppe Campo nel detto anno. Nel Tomo IX dell'Antologia Romana fu pubblicato il suo Elogio, e nel Nuoyo Dizionario Storico che fu stampato in Bassano nel 1796 fu inserito un onorevole Articolo intorno a questo sì chiaro Letterato. Noi qui poi ci abbiamo aggiunto diverse altre notizie, cavate da quelle che conserviamo nelle nostre Memorie de' Letterati Somaschi ».

Fin qui il Paltrinieri nel 1840. E' doveroso pur accennare, come fanno i Padri Imperi e Moizo, che di una cosa venne giustamente ripreso il P. Della Torre, e questa è che egli, preso di ammirazione alle dottrine di Locke, ammise nei preliminari delle lezioni di fisica lo *spazio assoluto come cosa reale*, dotata di tali proprietà che si confondono con gli attributi divini. Aggiungiamo ancora che il Marchese di Villarosa, nell'elogio della Sig.a Maria Angela Ardinghelli, patrizia Aquilana, tenuta in considerazione dai più chiari scienziati, i quali assistettero alle sue esperienze sulla macchina elettrica, afferma esser stata essa diretta nell'acquisto delle fisiche cognizioni « dall'ornatissimo P. Somasco Della Torre che in quella età era a ragione riputato il più istruito nelle scienze della natura »; inoltre che la passione di lui per lo studio della natura è celebrata dal dotto nostro P. Pongelli nel suo secondo canto dei Coralli. — (*P. Em. Sorrentini, Lettera Mort. del 9 marzo 1782; P. Ottavio M. Paltrinieri, Opera cit. ms., Archivio di Genova; P. P. Imperi e Moizo, Op. cit.*).

1863. P. GIRARDENGO D. NATALE AGOSTINO, di Novi, nato il 25 dicembre 1799, e professore nostro alla Maddalena in Genova dall'11 novembre 1819, compiuti che ebbe gli studi, fu assegnato all'insegnamento delle lettere. Fornito com'era d'ingegno non comune, e nutrito di una buona preparazione, percorse una onorata carriera nelle cattedre dei Collegi Reale di Genova e San Giorgio di Novi, passando ripetutamente dall'uno all'altro, secondo che lo richiedeva lo stato di sua salute alquanto precaria. Dopo trascorsi alcuni anni nel dare precetti del ben dire, nel 1838, per i suoi meriti, veniva chiamato a reggere l'Orfanotrofio di Vercelli, quindi quello di Arona e poscia il Collegio Militare di Racconigi. A Vercelli specialmente, che resse per ben nove anni, fu caro a quell'Arcivescovo per modo che gli commise la direzione spirituale dei corsi di medicina, in quel tempo, ivi trasportati a cagione della chiusura dell'Università. Nel 1861 mandato nella nostra Casa di Cherasco, fu ivi preso dalle febbri

terzane, che lo indebolirono così da sviluppargli un'idrope di petto, la quale lentamente consumandolo per lo spazio di un anno, finì col trarlo al sepolcro il 7 di marzo del 1863. Come tutta la vita aveva condotta saviamente e religiosamente, così sopportò con edificante rassegnazione la lunga e penosissima malattia della morte. Sfogliando gli atti delle case, ove egli si trovò a trafficare i talenti avuti dal Signore, noi e'imbattiamo in continue attestazioni della sua regolare ed esemplare condotta, del vantaggio che la Religione ne traeva dalle sue fatiche, e dello zelo accompagnato da singolare abilità con cui spiegava la Parola di Dio ai fedeli; poichè va notato che ne' suoi sacri sermoni univa insieme eleganza e gravità di concetti con maestà e naturalezza di modi. (*P. Domenico Pressoni in Lett. Mort.; Atti dei Collegi di Genova, di Novi e di Cherasco*).

— 8 MARZO —

1726. P. MARTINAZZI D. GIOVANNI SIRO, della Provincia Lombarda, professò in Pavia dal P. Galliano l'11 maggio del 1676, nel Collegio di S. Maiolo; e quivi stesso, cinquant'anni dopo, cioè l'otto marzo 1726, insignito della carica di Preposito, terminò anche la sua carriera mortale. Scarse sono le notizie giunte a noi sull'attività di questo Religioso; tuttavia dai cenni che di lui si fanno negli Atti dei Capitoli, specialmente dal 1703 in poi, per gli incarichi che gli vengon affidati, si può argomentare che fosse uomo di tatto e di prudenza e circondato di stima. Due volte fu al Capitolo come Socio e finalmente, nel 1717, annoverato fra i Vocali, per Breve di Clemente XI. Fra gli altri resse, e per più trienni, il Collegio di S. Maiolo, allora importantissimo; e fu così buona e saggia la sua direzione, che ne riscosse pubblici elogi, come avvenne nel 1722, e indusse i Superiori maggiori a far ricorso alla S. Sede, onde poterlo confermare in carica, non ostante il contrario disposto delle Costituzioni: fatto questo notevole in quel tempo, nel quale l'Ordine non difettava di personale atto al governo. (*Tabul. cit.; Atti dei Capitoli generali*).
1808. P. BORDA D. LUIGI GIUSEPPE, di Pavia, cessò di vivere l'8 marzo 1808, nel Collegio S. Antonio di Lugano, dove trovavasi da sei anni in qualità di professore di belle lettere e con la carica di Vicepreposito. Una violenta febbre biliare lo condusse alla tomba in sole ventiquattro ore, nella fresca età di quarantatré anni, gettando nell'affliczione quel Collegio, che si vedeva im-

provvisamente privato d'uno de' suoi migliori soggetti. Il P. Borda avea fatto il suo noviziato alla Maddalena in Genova e la professione in Alessandria nel 1791. Cominciò a svolgere la sua attività quale ministro e ripetitore nel Collegio di Casale Monferrato. Nel luglio 1793 fu destinato a S. Stefano in Piacenza, dove i nostri avevano la cura d'anime con annesso un Orfanotrofio, e ai 16 ottobre assunse il governo della parrocchia, che tenne per sei anni, accoppiandovi per qualche tempo anche la carica di Superiore. Sulla fine del 1799, che fu l'ultimo di vita di quella nostra casa e di tante altre, passò nel Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, per riprendere l'insegnamento delle belle lettere e l'ufficio di ministro della disciplina; e finalmente, nel novembre del 1802, al Collegio di Lugano, ove poi lo sorprese la morte. Dovunque ed in tutti gli uffici che gli furono assegnati dall'obbedienza, si comportò lodevolmente, attendendo con amore e zelo al disimpegno del suo dovere, e promovendo il bene privato e comune; ma specialmente l'opera sua si svolse proficua e intensa nelle case di Piacenza e di Lugano, come ne fanno testimonianza gli Atti collegiali, che ancora si conservano. A sostegno della povera casa di Piacenza, che attraversava allora una tremenda crisi a causa degli enormi gravami imposti dalla permanenza di soldatesche, mentre venivano a mancare i soliti e necessari cespiti, moltiplicò egli fatiche e sacrifici, non risparmiandosi di giorno nè di notte. A Lugano poi, oltre la cattedra delle belle lettere, tenne l'insegnamento della dottrina cristiana nel ginnasio, nel liceo ed in chiesa, si prestò come Prefetto nell'assistenza alla Congregazione scolaresca, allora ivi assai fiorente specialmente per le riforme da lui introdotte, e cooperò efficacemente al mantenimento del buon ordine e della disciplina tra i giovani collegiali. Sorpreso dal fatale morbo e conoscitane la gravità, chiese e ricevette con edificante pietà tutti i Sacramenti e, sempre a se stesso presente, si sottomise rassegnato ai divini voleri. (*Atti della Maddalena di Genova, di S. Stefano di Piacenza e di S. Antonio di Lugano; - P. Corbellini in Lett. Mort.*).

— 9 MARZO —

1681. P. CARRARA D. CABRIO (= Gabriele), di Milano, che abbracciò il nostro Ordine nel 1630, professando il 7 ottobre nelle mani del P. Cornalba, in S. Girolamo di Cremona, finì la sua vita terrena il 9 marzo 1681, avendo già varcati i settant'anni di età.

Questo illustre Somaseo « coltivò con forza gli studi filosofici e teologici, poi per passione quelli delle lettere belle, che insegnò nelle nostre scuole. Religioso incomparabile per dottrina, soavissima pietà, osservanza dei sacri riti, amore del culto divino e canto, esemplare di vita santa dentro e fuori del chiostro. Alle sue parole, mani e industria dovesi la costruzione in Milano del Collegio amplissimo di San Pietro in Monforte, pubblico monumento del suo amore alla Congregazione ». Questo l'elogio inserito negli *Acta Congregis*, pubblicato dal Cevaseo nel Breviario Storico; nel quale dovesi correggere l'asserzione che il P. Cabrio fosse veneziano. E' a supporre che tale affermazione non appoggi su documenti, ma sulla semplice omonimia col P. Carrara D. Paolo, suo contemporaneo, sebbene alquanto più anziano, che fu tre volte Generale e realmente veneziano. Infatti nella relazione del Collegio di S. Maria Egiziaca di Rivolta, del quale il P. Cabrio era Rettore, inviata alla S. Sede sotto la data 1 Aprile 1650 e firmata dallo stesso Rettore, egli si dice *Milanese*. Il nome di Gabriele lo troviamo nel Tabulario delle professioni soltanto: egli si firma *Cabrio*, e gli Atti Capitolari hanno sovente *Gabrio*. Ad eccezione che fu Socio al Capitolo generale due volte, nel 1648 per Cremona e nel 1656 per Milano, purtroppo non ci rimangono altre memorie di lui nel nostro archivio.

Per quanto riguarda l'amplissimo Collegio di S. Pietro in Monforte, che tanto deve al nostro P. Carrara, è a sapersi che esso apparteneva già ai Padri Umiliati. Passato in Commenda al Cardinale Borghese, questi nel 1616, col consenso di Paolo V, lo cedette ai Somaschi; ma però soltanto la Chiesa, che era piccola e vecchia, con alcune casette contigue e l'orto ad esse annesso. I Somaschi per lungo tempo si accomodarono alla meglio in una di dette casette, finchè non venne il P. Carrara, il quale si fece, come è detto di sopra, propugnatore e costruttore del nuovo Collegio. Il fabbricato fu eretto in una parte dell'orto, su grandioso disegno di forma quadrata, con portici doppi a colonne doriche binate al pianterreno, e chiostri con due ordini, uno ionico di pilastri e l'altro di cariatidi, al piano superiore. Nel 1650 già erano ultimati due bracci e disponibili trenta camere da letto, e vi era stato trasferito il Noviziato, nel quale, sotto la guida del P. maestro Emiliano Cesari, trovavasi anche il Ven. Benedetto Casarotti. Questo venerando Collegio, eulla di santità e di dottrina, verso la fine del secolo XVIII (1779?) fu venduto dai nostri a certo sig. Diotti.

che lo ridusse a magnifico e sontuoso palazzo, tal che fu scelto a residenza dell'I. R. Governo e fu quindi detto il Palazzo del Governo. (*Tabulario cit.; Breviario Stor.; Archivio di Genova, Relazione uffic. del 1650 e memorie varie*).

— 10 MARZO —

1806. P. MARTINELLI D. GIUSEPPE, veneto e membro del nostro Istituto fin dal 1762 in circa, lasciò questa terra per salire al cielo il 10 marzo del 1806, in Venezia, nella casa professa di S. Maria della Salute. Era sulla sessantina, ed aveva lodevolmente servito la Congregazione dapprima come professore di umane lettere nei Collegi di S. Croce in Padova, di Castello e di Murano in Venezia, e poi come Vicerettore nell'Accademia de' Nobili alla Giudecca pure in Venezia (1789). Destinato in seguito a reggere il Collegio di S. Agostino in Treviso, con le sue diligenti ed insistenti cure seppe innalzarlo ad una maggiore floridezza, quale non aveva da anni. Però, travagliato a lungo da sofferenze di intestino, d'accordo con i Superiori, chiese ed ottenne di starsene fuori dei chiostrì, onde poter trarre profitto dalla salubrità dell'aria natia; e questo senza in nulla alterare i vincoli religiosi, ch'egli volle mantenuti fino alla morte. Anzi provvide in tempo « che l'ultima ora il trovasse distaccato da tutto e collo spirito tranquillo in braccio alla Congregazione ». (*Lettera di ragguglio del P. Larese prep., del 10 Marzo 1806; memorie varie*).
1808. P. VARISCO D. CAMILLO, di Melzo, si separò dai Confratelli della terra per unirsi a quelli del cielo, il 10 marzo 1808, avendo raggiunti i settantatré anni di età e trascorsine 56 in Religione; nella quale lo aveva accolto il P. Bonvini, il 20 aprile 1752 a S. Maria Segreta di Milano, dove gli toccò anche di lasciare le sue spoglie mortali. Per affermazione del P. Annoni, preposito in S. Maria Segreta, sappiamo che il P. Varisco fu professore di retorica in Lodi, Camerino, Roma e Napoli, e di teologia in Venezia; mentre il P. Paltrinieri, nel suo Elogio del Collegio Clementino, ci fa sapere che in detto Collegio insegnò umanità dal novembre del 1759 fino al dicembre del 1763, e che dopo una sosta di quattro anni a Camerino, vi ritornò per assumere la cattedra di retorica, che tenne per otto anni continui, riscotendo l'ammirazione di Roma. Fra le cariche da lui onorevolmente occupate vanno segnalate il rettorato del Collegio Nazionale di Modena, da lui tenuto tre anni per comando del Go-

verno, e la prepositura della Colombina di Pavia assegnatagli dall'obbedienza. « Fu uomo di orazione e di carità singolare », dice la lettera mortuaria; ma fu anche uomo di vasta coltura e di lettere, come ce lo dimostrano le opere da lui composte e pubblicate, nelle quali, come dice il Paltrinieri, « ha fatto conoscere la sua molta eleganza nello scrivere latino e italiano, in prosa e in verso » (1). In latino abbiamo sette Orazioni intorno alla SS.ma Trinità, da lui composte mentre insegnava retorica a Roma, e pubblicate coi tipi del Chracas dal 1767 al 1775. Esse venivano recitate da uno dei convittori, in una solenne Accademia, alla presenza del Papa, come già si disse in questa Rivista (2). Inoltre: *De artis criticae necessitate et utilitate in humanioribus litteris tradendis*, (Camerino, Quercetti, 1767) orazione da lui tenuta nell'Università di Camerino, ove era professore di eloquenza; — *Christo O. M. pro incolumitate Patrii Savini Francisci*, *Carmen Eucaristicum*, (Camerino, Gabrielis, 1764); — *In D. Nicolaum Myrae Episcopum sibi litterisque suis Patronum adlectum ab iuventute Camerti. Ode Saphica*, (Cam.º Gabrielis, 1763). In italiano ricordiamo: *Oratorio per S. Girolamo Miani fondatore della Congreg. dei Ch. Reg. Somaschi da cantarsi in Collegio Clementino*, (Roma Chracas, 1768), in versi drammatici e a tre voci, con argomento la liberazione del Santo dal carcere; — « *I Salmi volgarizzati sul testo ebreo con annotazioni di un Religioso Benedettino della Congreg. di S. Mauro, dal francese in italiano nuovamente traslatati da Camillo Varisco prete della Congreg. di Somasca* (Vicenza, Mosca, 1790), in tre Tomi, in 8.º; — *La Grazia. Poema di Lu'gi Racine recato dal francese in versi italiani da Camillo Varisco*, ecc. (Pavia, 1786, tip. del R. I. Monastero di S. Salvatore); — Versione di una parte del Libr. I della *Poetica del Vida*, che leggesi tra le poesie degli Accademici Occulti, pubblicate per le nozze di Baldassare Odescalchi Duca di Ceri con Caterina Giustiniani dei Principi di Bassano (Roma, Zempol, 1777), ove son premessi alcuni suoi versi in lode del Duca; — e finalmente due *Canzoni*, una per l'esaltazione di Pio VI al Pontificato, e l'altra in onore di Clemente XIV, che si leggono nelle rispettive raccolte, pubblicate la prima in Roma nel 1774 dagli Arcadi, l'altra a Velletri nel 1775 dalla Società letteraria dei Volsci. In Arcadia

(1) *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma, Fulgoni, 1795 - a pag. (99).

(2) Vedi Fasc. XIX, *Calendario*, al nome *Pujati*.

il P. Variseo portava il nome di *S. varco Epitiano*. (*Atti della Colombiana di Pavia; Paltrinieri, op. cit.; Alcaini, Biogr. mss., P. Annoni, in Lett. Mort.*).

— 11 MARZO —

1625. P. BACCHETTA D. GIOVANNI PIETRO, di Pavia, fece la professione nel Seminario Patriarcale di Murano in Venezia, il 31 maggio del 1598, e morì nella Casa della Pietà in Napoli l'11 marzo del 1625. Queste note le abbiamo dal confratello e suo contemporaneo P. Bartolomeo Tiberi nell'elenco dei professi e dei defunti da lui composto nel 1626. Null'altro ci venne sott'occhio, all'infuori che nel 1621 fu nominato preposito del Collegio S. Tommaso in Melfi. Dovette però, e per parecchi anni, svolgere la sua attività in Venezia, particolarmente nel Seminario di Murano, a giudicare dalle sue produzioni letterarie, comparse in varie Raccolte del tempo. Un suo madrigale si legge nelle « *Azioni miracoli, morte e risurrezione di Dio Umamato* raccolti dal eh. sig. Leonardo Sanudo in versi lirici dei più famosi autori di questo secolo. Venezia presso Sante Grillo 1614 ». Un epigramma latino, in lode del Procuratore di S. Marco, Nicolò Sagredo, sta dopo la dedicatoria del libro: « *Scala di salire colla mente a Dio per mezzo delle cose create composta dal Card. Bellarmino e volgarizzata dall'ab. Angelo Della-Gioia*. Venezia, 1616, per Gio. Battista Bertoni ». Un altro epigramma latino, in lode del nostro P. Francesco Ruggeri, si trova nel vol. I delle « *Deciamazioni oratorie* » da questo pubblicate in Venezia nel 1620; dove a pag. 246 si legge una breve lettera del detto Ruggeri a: « *Io. Petro Bacchetæ amico suo clariss.* », con cui gli indirizza una declamazione: « *De Beati Simeonis in montis cœde* », che dice di aver composta ad istanza del P. Bacchetta, e che fu recitata nel Seminario Patriarcale di Venezia l'anno 1618. Finalmente, sotto il nome di « *Bacchetti Giampietro* » abbiamo: « *Affetti dell'Accademia de' Generosi nel Seminario Patriarcale di Murano per l'assunzione al principato del Doge Antonio Priuli*. Ven., Deuchina 1618, in 8 »; il quale riteniamo non altri essere che il nostro P. Bacchetta. (*P. Tiberi; Elenco ecc.; E. A. Cicogna, Bibliografia Veneziana, Venezia 1847; P. Alcaini, Biogr. mss.*).

1731. P. MERELLI D. FILIPPO, nacque a Genova nel 1656. Abbracciato il nostro Ordine ed emessa la professione il 14 agosto 1672 alla Maddalena, fu mandato a compire i suoi studi a Roma nel

Collegio Clementino, ove in pari tempo tenne l'ufficio di prefetto di camerata di quei nobili convittori. In seguito fu occupato in vari uffici, nel disimpegno dei quali diede prova di non comune perizia nel maneggio delle cose. Nel 1692 dalla Provincia Romana fu spedito in qualità di Socio al Capitolo generale, tenutosi a Vicenza il 27 Aprile, e vi fu eletto Vocale. In quello stesso Capitolo, essendo stata presentata dagli Ill.mi Presidenti dell'Accademia del Porto di Bologna una petizione, perchè i Somaschi ne assumessero il governo, dopo esaminata la pratica i Capitolari diedero mandato al P. Merelli di recarsi colà, insieme col P. Angelo M.a Pavia, con ampia facoltà di stabilire e concludere ciò che avessero giudicato utile alla Congregazione. L'esito fu felice, e con i due atti notarili del 22 maggio e 10 novembre di quello stesso anno l'acquisto dell'Accademia fu concluso. Il P. Merelli fu anche designato primo rettore di quell'Almo Collegio, e ne prese possesso il 19 novembre successivo, rimanendovi poi fino al giugno del 1697. Sotto di lui il Collegio non solo fu migliorato ed ampliato negli edifici, ma soprattutto crebbe nell'estimazione comune e per gli studi e per la disciplina: fra l'altro, non poco onore gli acquistaron le solenni accademie di arti liberali da lui promosse e coltivate con intelletto d'amore. Da Bologna il P. Merelli passò, nel 1697, a reggere il Pontificio Collegio Clementino di Roma per otto anni continui, prodigando anche in favore di esso le sue cure sapienti ed amorose. Anche qui ridusse a miglior forma il locale e lo arricchì di balaustre e di pitture nell'atrio e nell'aula maggiore; e anche qui diede nuovo impulso agli studi e celebrità singolare all'Istituto per mezzo delle accademie letterarie e delle rappresentazioni teatrali, nelle quali per il primo fece gustare a Roma le migliori tragedie francesi, da lui appositamente tradotte in lingua italiana. A riguardo di che, così ebbe a scrivere il Crescimbeni nel Dialogo 6 della Bellezza della Volgare Poesia: « in Roma abbiam veduto ritornar la Tragedia, e comechè sfornita di Musica, e ripiena di lutto, ognun sa quanto sia stata onorata, allorchè sul Teatro del nobile Collegio Clementino comparve lo Stilicone, e le altre Tragedie trasportate dal Francese dal gentilissimo Solero ». Questo era il nome, che portava in Arcadia il P. D. Filippo Merelli. In seguito il P. Merelli fu elevato alla carica maggiore di Provinciale, che ottenne due volte, ed a quella di Consigliere. Gli ultimi anni li visse in patria, nel Collegio di S. Spirito, nella cui chiesa l'anno 1725 fece rifare l'altar maggiore, riducendolo

alla forma romana; ed ivi, pieno di meriti, e circondato di stima, terminò la sua vita operosa l'11 marzo 1731. — Il P. Merelli fu uomo distintissimo nella Religione Somasca, per la sua integra condotta di religioso, per la sua cultura letteraria e sacra, per la sua prudenza e saggezza nel governo e per la sua perspicacia e destrezza nel trattare gli affari. Sono innumerevoli le delicate incombenze dalla Congregazione affidate a questo zelantissimo e abilissimo Padre, specialmente a riguardo dell'Accademia di Bologna, la quale e per la rinomanza che aveva in sè e per il centro di studi in cui si trovava, pur gemente sotto le strettezze finanziarie, stava grandemente a cuore ai nostri Superiori Maggiori. Egli si distinse anche come sacro oratore, e fin dal 1694 troviamo che riscosse grandi applausi nel duomo di Novi Ligure e nel 1695 a Milano; ma a questa missione egli si dedicò più particolarmente nell'età matura, accettando di predicare la quaresima qua e là per le città d'Italia. Fu sempre alieno però dal pubblicare i suoi discorsi; e quello che abbiamo alle stampe « *Il secolo illuminato* » (1) - panegirico da lui composto e recitato in Genova, nella Chiesa delle Monache Turchine, il 5 Agosto 1704, nella ricorrenza del primo Centenario dalla fondazione di quell'Ordine — fu dato alla luce da chi potè trarlo fuori dal nascondiglio ove era stato posto. Abbiamo invece alle stampe molte delle Tragedie da lui tradotte dal francese in italiano per i Convittori del Clementino, le quali furono impresse a Roma e di nuovo a Bologna, Parma ed altre città. Tra esse: *Stilicone*, tragedia di Tommaso Cornelio, uscita in Roma nel 1698; *Eracleo*, tragedia di Pietro Cornelio, Roma e Bologna, 1699; *Rodaguna*, di Pietro Cornelio, tradotta in prosa, Roma 1702; *Cid*, di Pietro Cornelio, Roma 1701, e *Chracas* 1732; *Polauto*, tragedia cristiana, tradotta in prosa, Bologna, senza an.; *Timocrate*, di Franc. Cornelio, tradotta in prosa, Bologna, s. a.; *Tamerlano*, di Mons. Pradon, Roma, *Chracas*. 1709; *Susanna*, tragedia sacra di Mons. Brevvis, tradotta dal francese, Parma, 1715; ed altre non poche, intorno alle quali è da consultare il Paltrinieri. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.; Cevasco, Brev. Hist.; Paltrinieri, Elogio del Coll. Clementino; Remond'ni, memorie mss.; Atti del Coll. S. Giorg'io di Novi*).

(1) *Genova, Per Antonio Casamara nella Piazza delle cinque Lampade*. Senza anno, ma che si trova nella dedica, fatta il 10 Novembre 1704 dall'editore Filippo Oberti all'Ill.mo Raffaello Giustiniani.

Tavola XVIII.



P. Giuseppe Ferreri
Preposito Generale.

1854. P. FERRERI D. GIUSEPPE ANTONIO MARIA, di Genova, « nato il 18 agosto 1798 nella parrocchia della Maddalena, prese fin dai primi anni amore ai Somaschi e, venuto ad età capace, volle dar loro il proprio nome. Nel 1819 compì la sua professione solenne, ed esercitatosi quindi nei più umili uffici del nostro Istituto, fu chiamato ad insegnar la retorica in Novi, dove lasciò gran desiderio di sé per la diligenza caritativa e per l'opportuna scienza con cui ammaestrava la gioventù. Poscia nel 1824 eletto a parroco della Maddalena, l'amministrò fino al 1831 colla più illuminata carità e con edificazione del suo gregge. Di qui passò a reggere il Collegio di Novi e poco dopo quello di Genova (= Collegio Reale), e nell'adempire sì arduo incarico usò il maggior senno e la cura più vigilante. Nel 1835 infuriando in Genova il morbo asiatico, il Ferreri che in altro tempo non credeva dover più assoggettarsi al ministero di parroco, allora tornò ad assumerlo, pronto come si sentiva a rendersi vittima alla salute del popolo che gli era confidato. Ma Iddio lo riserbò a continuare i suoi benefici a questa Chiesa e alla Congregazione. La quale a rimeritarlo di tanti e così onorati e fruttuosi servigi, lo nominò a suo Generale nel 1838, e con singolare approvazione volle riconfermargli l'alto onore nel 1850. In quell'intramezzo ebbe la carica di Provinciale e di Preposito della Maddalena, e l'una e l'altra sostenne di guisa, da attirarsi l'amore e la riverenza di tutti. In tempi assai difficili la sua virtuosa costanza, la pietà illuminata di che diede testimonianze non dubbie, valsero ad accrescergli quella riputazione, onde solo si onorano gli uomini veramente degni. Conosciuta la molta utilità e il fine caritatevole dell'Ospizio dei figli traviati, riuscì sì prosperamente a Milano, procurò di fondarne uno simile eziandio in questa benefica città. Ma tante lodevoli opere richiedevano altro campo, dove poter allargarsi e vieppiù risplendere. Ond'è che il Signore avendo mandato a questa Diocesi un Arcivescovo de' più santi e dotti che si possano desiderare, questi, secondando il pubblico voto, chiamò il Ferreri a suo Provicario Generale. Accettò solo per obbedienza il nuovo ufficio, e con quanta vigilante sollecitudine lo occupasse, ne è testimonio l'universale dolore che si destò alla sua perdita, e la segnalata benevolenza onde l'ottimo e amatissimo Pastore si degnò visitarlo negli affanni della brevissima ed acuta malattia, e morto lo compianse teneramente. Talchè insieme col suo degnissimo Mons. Vicario Pernigotti e con tutta la sua rispettabile Curia, volle compierne la mesta solennità del-

le esequie », Tutto ciò il P. Ottavio Laura, Superiore della Maddalena, nella lettera di ragguaglio ai Confratelli, in data 14 marzo 1854, tre giorni dopo la morte del P. Ferreri. — Ma per mettere in più chiara luce la grande e simpatica figura del P. Ferreri, raccoglieremo ancora qualche particolare dagli Atti capitolari della Casa. Nel registrarne l'avvenuta perdita, l'Attuario così si esprime: « Non può esprimersi quanto sia profondo il dolore ed acerba la memoria di sua morte a questo Collegio che lo ebbe quasi sempre in famiglia, più volte a Superiore, e sempre qual padre amoroso, felice sostenitore de' diritti della Congregazione ed assiduo promotore della comune sostanza. Travagliato al sommo dai dolori della sua malattia, senza perdersi d'animo, chiese egli da sè il conforto dei santi Sacramenti che ricevette con particolare umiltà ed edificazione di tutti i Padri collegiali e di molti distinti Ecclesiastici del clero secolare che accompagnarono il santo Viatico. Vivente ebbe sempre un profondo timore de' giudizi di Dio come è proprio dell'uomo giusto, rabbriviva al solo sentirne parlare; ma la specchiata sua vita ed il candore de' suoi costumi gli fecero incontrare con perfetta calma la morte che sempre presente a se stesso fino negli ultimi istanti conobbe essergli vicina, ed offrendo al Signore i suoi affanni e spesso domandandogli il perdono di sue colpe la ricevette rassegnato ai divini voleri, presentandoci il consolante spettacolo d'una morte preziosa al cospetto di Dio ». I solenni funerali ebbero luogo il giorno dopo, 12 marzo, con intervento, come già fu detto, di S. Ecc. Mons. Andrea Charvas Arcivescovo, il quale in segno di sua stima ed affetto volle farne pontificalmente le esequie, conducendo seco il personale di Curia e uno stuolo di Sacerdoti. Ma il P. Ferreri non fu uomo da esser presto dimenticato: egli fu virtuoso per convinzione, dotto per istudi profondi, benemerito per vero amore del bene; quindi è che i parrochiani, gli amici e molti sacerdoti conoscenti e giusti estimatori della sua virtù, raccolte fra loro spontanee oblazioni, vollero onorare anch'essi nella persona di lui, chi il padre, chi l'amico, chi il saggio consigliere; e alla distanza di circa un mese dalla sua morte, gli prestarono nuove solennissime esequie. La Chiesa fu tutta pavesata a lutto; bello e maestoso sarcofago sorgeva di sotto la cupola con sopra i distintivi del parroco, corredato di statue allusive alle principali virtù, e attorniato da un copioso numero di doppieri. Il chiar.mo prof. Rebuffo dettò le iscrizioni per i quattro lati del sarcofago e per la porta della Chiesa; il

celebre maestro Serra fornì scelta musica per la sacra funzione; il Rev.mo Can. Persico, amico sincero ed intrinseco del defunto, cantò la Messa; ed il nostro P. Giambattista Giuliani, prof. di eloquenza all'Università di Genova, ne disse egregiamente le lodi davanti ad una folla immensa di popolo che stipava la Chiesa. Il quale Elogio funebre fu poi subito reso di pubblica ragione. (Genova, Sordomuti, 1854). — Del P. Ferreri abbiamo alle stampe un'*Orazione funebre detta nei funerali celebrati dal collegio dei M.M. R.R. Parrochi alla memoria dell'Em.o Card. Giuseppe Spina* (Genova, Ponthenier, 1829); e un'altra detta nei solenni funerali di Mons. D. Luigi Cogorno (Genova, Sordomuti, 1850). Le sue prediche e discorsi d'occasione trovansi manoscritte nell'archivio della Maddalena. (*P. Laura, Lett. Mort.*; *P. Moizo, Continuazione del Brev. Stor.*; *Atti della Maddalena e del Coll. di Novi*).

12 MARZO

1586. P. GONELLA D. GIOVANNI BATTISTA, di Savona, morì santamente il 12 Marzo 1586 nell'Orfanotrofio di S. Martino in Bergamo, pieno di meriti e fra il compianto generale. Per non alterare anche menomamente la figura di questo santo religioso, riprodurrò qui testualmente la breve vita che di lui trovo nel manoscritto « *Azioni, e Virtù memorabili d'Alcuni antichi Padri della V. Cong. ne de' C. R. Somaschi Tratte dalle loro Vite manoscritte* ».

« Il P. D. Giovanni Battista Gonella di Savona visse alquanti anni lodevolmente nella Compagnia de' servi de' poveri prima di professare nella nostra Congregazione ascrittà nel ruolo delle Religioni approvate. In qualità tuttora di semplice chericò intervenne anch'esso nel Capitolo Generale che nell'anno 1569 li 28 Aprile si tenne nell'Orfanotrofio di S. Martino di Milano, e concorse anch'esso col suo voto accettando la Bolla di Pio V delli 6 Dicembre 1568, in vigor della quale fu la detta compagnia de' servi de' poveri annoverata tra gli altri ordini religiosi approvati, e conceduta la facoltà a Sacerdoti chericò e laici di poter fare i tre solenni voti religiosi di obbedienza povertà e castità.

« Essendo per tanto stato il Padre Giovanni presente alla Professione, che il Venerab. Gambarana e gli altri cinque Sacerdoti Compagni suoi fecero in mano di Monsignor Cesare Gambarò, Vescovo di Tortona e Delegato Apostolico, sentissi internamente acceso d'un ardentissimo desiderio d'immitar il loro

santo esempio, e perciò eletto che fu in quel capitolo Preposito Generale il Gambarana, si portò subito a supplicarlo genuflesso a suoi piedi della grazia di poter fare nelle sue mani i santi voti. Ma perchè il Santo Pontefice prescritto avea nella precittata bolla che gli Sacerdoti cherici e laici, i quali aveano vissuto lodevolmente nelle case della Compagnia de servi de poveri potessero fargli nello spazio di tre anni, senza previo noviziato, egli la fece con somma sua consolazione nelle mani del Padre Preposito Generale solamente alli 10 di Aprile dell'anno 1570, nel quale restava compito l'ordinato decennio.

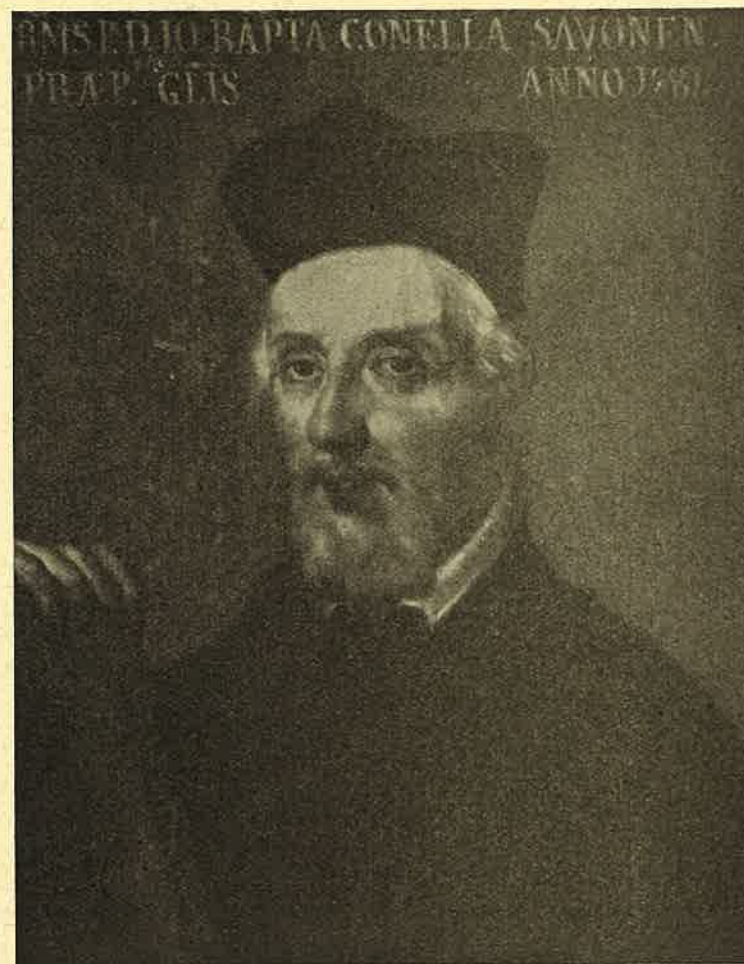
« Era il Padre Gonella molto portato alla pietà di maniera che interveniva prontamente a tutte le osservanze religiose ed essequiva fedelmente tutte le Regole Religiose; ne era men propenso allo studio delle scienze. Onde sotto la scuola del Venerab. Padre Primo Conti, Compagno del B. Girolamo Miani, letterato celebre di que' tempi, che insegnava le scienze Teologiche, e le lingue Greca Ebraica e Caldea a cherici della congregazione Somasca, ed a molte altre persone le quali intervenivano in S. Martino di Milano ad apprendere sotto sì erudito e dotto Precettore, fece gran profitto, e divenne eccellente in quella professione di Letteratura.

« Aveva già egli passata l'età prescritta dal sacro Concilio di Trento a quei che debbono essere ordinati Sacerdoti. Premise pertanto lungo ed accurato apparecchio di ferventissime orazioni e fu ordinato al Sacerdozio celebrando di poi ogni giorno la santa messa con una particolare divozione.

« Era stato conferito dal glorioso S. Carlo Borromeo raguardevole beneficio ecclesiastico al Padre Maffeo Belloni, il quale benchè non avesse voluto far la sua professione religiosa, continuò però sempre con molta sua lode e gran merito ad esercitare dall'anno 1566 sino al 1573 l'offizio di Parroco e di Rettore della Parrocchia e Seminario di S. Bartolomeo di Somasca.

« Fu pertanto dal Padre Preposito Generale D. Francesco Faurio di Trento colla approvazione del santo Cardinale Arcivescovo sostituito al Padre Belloni in qualità di Curato e Rettore il Padre D. Gio: Battista Gonella. Egli adunque esercitò in Somasca l'uno e l'altro offizio con molto vantaggio spirituale di que' Parrocchiani, e de Cherici Alunni di quel Seminario sì nella pietà che nelle scienze come da varie lettere si vede scritte da lui al Santo Cardinale, che si conservano nella Libreria Ambrosiana. « Oltre le altre dignità e cariche Definitoriali, alle quali per i

Tavola XIX.



P. Giambattista Gonella
Preposito Generale.
(Ritratto esistente alla Maddalena in Genova).

molti suoi meriti e per la sua rara abilità nel maneggio degli affari, fu eletto in Preposito Generale ancora dal Capitolo celebrato nel Collegio di S. Maiolo di Pavia li 10 Aprile 1581. E sostenne questa principal carica con pari prudenza e zelo a grande vantaggio della sua Congregazione. Ha in questo tempo amessi alla professione varii soggetti insigni nella pietà e nelle lettere, tra i quali il Padre D. Gio: Batta Fabresco Romano, che salì di grado in grado dall'altre cariche tutte all'onore del Generalato nell'anno 1587. Ed il Padre D. Evangelista Dorati Cremonese il quale passò per tutte le cariche principali della Religione al Generalato nel 1593 e dopo il lungo corso d'una esemplare e santa vita morì nel Collegio di Somasca l'anno 1622 in concetto di santità.

« Visitò il P. Preposito Generale Gonella le case tutte della sua Religione, lasciandovi e col esempio e col la voce a tutti i suoi religiosi forti eccitamenti all'osservanza più esatta di nostro santo istituto, ma si trattenne per più lungo tempo nella Casa di S. Biagio a Monte Citorio di Roma; Dove portatosi più volte ad umiliare i suoi profondi ossequi a pie' del Santo Pontefice Gregorio XIII, fu da lui accolto sempre benignamente con dimostrazioni di grande ammorevolezza, e ne riportò segnalatissime grazie.

« Tra le quali fu la Chiesa parrocchiale di SS. Giacomo e Filippo nella città di Vicenza vacante per la morte del Rev. do Parrocho Francesco Fuccino, che fu a sua istanza conferita in perpetuo alla nostra Congregazione dal S. Pontefice con sua bolla molto onorifica alla nostra Congregazione del dì 3 [13] Aprile 1583.

« Come ancora la Chiesa parrocchiale di S. Lucia di Cremona che il Rev. do Parrocho Sig. Cristofaro Bracomani [Brumano] rassegnata aveva nelle mani dello stesso S. Pontefice, Gregorio XIII, lui supplicando unitamente col P. Preposito Generale Gonella degnarsi conferirla alla nostra Congregazione, acciocché come in sito più comodo, e in Chiesa più capace del numeroso popolo continuare e dilatare potessero sempre più i nostri P.P. le molte e sante opere di Carità e di zelo che facevano già a beneficio de cittadini Cremonesi. Onde il S. Pontefice cui era nota la esatta maniera praticata da P.P. Somaschi nel esercizio delle cure parrocchiali accondiscese benignamente alle presentate loro suppliche, e ne spedì la bolla li . . . [7] di Luglio dell'anno 1583. nella quale si leggono tra l'altre queste precise

parole: *Consideratis qua diligentia, charitatisque ardore presbiteri et clerici praedicti animarum curam eis semel commissam exercent, et quam uberes fructus suis exemplis, et doctrina in vinea Domini in dies prodeant etc.*

« In oltre ottenne il Padre Prep. Gonella dallo stesso S. Pontefice il governo perpetuo del Collegio de poveri giovini della Città e Diocesi di Como istituito dal Emis.mo Cardinale Tolomeo Gallio nelle case della Prepositura di S. Maria di Rondineto, vicino e fuori delle mura di detta Città, che in passato era di ragione dell'Ordine estinto delli Umiliati. E ad istanza dello stesso Cardinale Gallio e del Padre Generale Gonella ne fu spedita la bolla pontificia li..... [15] Ottobre dell'anno 1583. Nella quale si leggono le seguenti parole: *Et sicut praedictus Ptolomeus Cardinalis nobis nuper exponit fecit, ipse secum animo considerans in Civitate Comensi patria sua, ac eius Dioecesi multos adolescentes ingenio quidem praeditos, sed ob rei familiaris inopiam, neque liberas, neque ingenuas aut alias artes sibi comparare posse: Ad hoc autem munus obeundum Clerici Regulares Congregationis de Somasca, cum valde idonei esse noscantur, usque iam comprobatum sit, eos in instituenda iuventute semper honeste et fructuose versatos esse etc..... Quare idem Ptolomeus Cardinalis tam suo, quam dilecti filii Praepositi Generalis dictae Congregationis nominibus humiliter supplicavit, quatenus..... etc.*

« Deputò allora il Padre Generale Gonella que' religiosi che giudicò opportuni al ministero della Parrocchia e della scuola nelle case che aveva acquistate dalla benignità del sommo Pontefice. Rendette a lui ed a Signori Cardinali i più ossequiosi ed umili ringraziamenti per le tante grazie compartite alla sua Congregazione; Partissi da Roma alla volta di Vicenza indi Cremona e poscia a Como, ove giunto con somma consolazione di que rispettivi Cittadini visitò le case acquistate di nuovo e lor diede quella provvidenza, che gli sembrò opportuna e convenevole per il buon servizio di Dio e de' prossimi negli accenati ministeri.

« Terminato finalmente che ebbe il suo Generalato, fu dal Capitolo Generale che celebrò nel Collegio di S. Maiolo di Paravia il 15 Aprile 1584, eletto Vicario Generale, Definitore e Rettore dell'Orfanotrofio di S. Martino di Bergamo.

« Quivi fu ove egli si esercitò nell'ultimo tempo di sua vita in una mirabile carità verso di quelli Orfanelli, e nella direzione spirituale delle Orfane e Convertite, tre luoghi pii fondati in

Bergamo dalla carità e zelo del B. Girolamo Miani. Ma non ebbero essi luoghi pii la sorte di godere almeno per un intiero triennio il vantaggio della caritatevole assistenza del P. Gonella. Imperocchè sopraffatto egli da gravissimo male che i medici giudicarono irrimediabile, richiesti e ricevuti avendo col la maggior divozione, e spirito d'umile rassegnazione ed amore i Santi Sacramenti, in atto di baciare il Santo Crocifisso, se ne passò all'altra miglior vita li 12 Marzo 1586 compianto da tutta la Città di Bergamo, e da tutta la nostra Congregazione.

« Nel seguente giorno fu il di lui cadavere segretamente trasportato da Bergamo a Pavia, la dove nella Chiesa di S. Maiolo gli furono fatte quelle onorifiche esequie che ad un soggetto sì benemerito della sua Congregazione erano ben dovute. E fu riposto nella sepultura de' nostri Religiosi » (1). (Archivio di Genova - manoscritto originale).

L'autore di questa vita — che si ritiene compilata dal P. Giuseppe Caimo — chiama *Gonelli* il nostro Padre; grafia che io non ho conservato, (unica variante da me indotta) perchè in quasi tutte le memorie di archivio e nel ritratto ad olio, che si conserva in Genova, sta scritto e stampato *Gonella*, e qualche volta anche *Conella*.

Sebbene abbia professato nel 1570, il P. Gonella entrò molto prima nella Compagnia istituita dal Miani. Nel Capitolo del 1564 lo si trova destinato a Rettore di una delle Opere pie, e nel 1566 interviene come Vocale, quantunque non ancora Sacerdote, al Capitolo generale di Triulzio. Le altre cariche maggiori, oltre la suprema, occupate dal P. Gonella, furono quelle di Definitore due volte, di Cancelliere e di Vicario generale.

Un'altra cosa degna di nota si è che durante il suo ministero di Parroco e Superiore a Somasca, nel tempo della peste, fu dal Santo Arcivescovo di Milano nominato suo Vicario, per tutte le terre al di là dell'Adda, con tutte le facoltà, privilegi ed autorità opportune, compresa quella di subdelegare altri di sua fiducia; come consta da lettera autografa, che si conserva nel Tom. 148 della Bibl. Ambrosiana e che fu resa pubblica dal sopraccitato Bollettino. (*Archivio di Genova: manoscritto cit. e Acta Congregis; Cevasco, Somasca graduata*).

(1) Queste notizie furono pubblicate dal Bollettino « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, Somasca* » nell'Ottobre 1923, servendosi di una copia cavata dall'originale; nella quale il testo fu ritoccato e purgato dalle forme ureaiche, con varianti. Anche per questo io scelsi di riprodurre l'originale, al fine di tramandarlo integro.

1693. P. PRIULI D. GIROLAMO, di Venezia, di famiglia patrizia, professò il nostro Istituto nelle mani del P. Carrara, il 13 Febbraio 1643, nella casa della Trinità, che un tempo esisteva ove fu poi eretta quella di S. Maria della Salute. Occupato nelle varie mansioni della Religione, ben presto si distinse per le sue doti e le sue virtù. Ancora giovane fu spedito Socio al Capitolo generale, e quindi annoverato fra i Vocali: promozione che gli aprì la strada alle cariche maggiori di Cancelliere e di Consigliere generale. E sarebbe indubbiamente salito poscia alla suprema, di Preposito Generale, se il Papa Clemente X non l'avesse tolto, ancor giovane di 52 anni, alla Congregazione per collocarlo, nel 1676, nella sede vescovile di Lesina in Dalmazia, l'antica *Pharen*, suffraganea della metropolitana di Zara, con uniti i titoli di *Brazza* e di *Lissa*. Insignito del carattere episcopale e preso possesso della sua Chiesa, fu premuroso di informarsi dello stato della diocesi; dopo di che, con ardente zelo apostolico « sovenne prontamente ai bisogni, bandì dalla Curia ogni ombra di sordido interesse, scelse una famiglia di esattissima disciplina e rese se stesso un vivo esemplare d'ogni sorta di virtù » (Cevasco).

Morì in Venezia il 12 Marzo del 1693, dopo 17 anni di governo. Per suo espresso desiderio, la salma fu trasportata a Lesina il 9 Aprile dello stesso anno, e il giorno 13 successivo gli furono fatti solenni funerali. Il suo cadavere fu tumulato in Cattedrale, nella Cappella di S. Gaetano, in onore del quale Santo nel 1687 avea fatto erigere a sue spese uno splendido altare: bell'esempio, che fu poi imitato da altri. Sulla pala del Santo vi è pure l'effigie del Priuli e in un lato una iscrizione che ricorda il fatto. Il Priuli fu un prelato zelantissimo, che si servì della nobiltà del sangue e dell'animo per accrescere il decoro della patria e della religione. (*Atti dei Capitoli gener.; Cevasco, Somasca graduata; Cappelletti, Chiese d'Italia*).

1756. P. ZANOBONI D. DEFENDENTE, di Lodi, morì in patria ai 12 di Marzo 1756, nell'Orfanotrofio di S. Andrea, del quale era stato rettore per più trienni. Nella sua virilità ebbe anche il governo del Collegio S. Clemente di Casale Monferrato e della Casa professa S. Pietro in Monforte di Milano. Secondo gli Atti dei Capitoli generali, nel 1738 sarebbe stato eletto Preposito di S. Stefano in Piacenza; ma bisogna ritenere che tale nomina non abbia avuto effetto, e sia avvenuto un cambiamento, poichè realmente negli Atti di quella casa non figura tra i Superiori. Avendo fatto la professione il 15 Febbraio 1693, sommarono a scssan-

tatrè gli anni da lui vissuti in Religione. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap't. gener. e di S. Maria Segreta*).

1779. P. STOPPANI D. ALESSANDRO MARIA, figlio di Angelo Maria e di Margarita Stoppani, ebbe il nostro abito il 24 Novembre 1755 in Lugano, sua patria, dal P. Giampietro Riva, a ciò delegato dal P. Generale. Compì il Noviziato in S. Pietro in Monforte di Milano e vi fece i voti il 28 Novembre 1756. Nel passaggio dal secolo alla Religione mutò il suo nome di Filippo avuto nel battesimo in quello di Alessandro Maria. Compiuti gli studi e fatto Sacerdote, fu mandato professore di belle lettere nel nostro Collegio S. Bartolomeo di Merate; nel quale ufficio e luogo perseverò per alcuni anni, acquistandosi fama di uomo di ingegno, di gusto e di squisitezza nella letteratura. La stima delle sue belle doti crebbe e si diffuse a tal segno, che Sua Ecc.a il Conte di Belgioioso di Milano ne fece richiesta ai Superiori per affidargli l'educazione e l'istruzione de' suoi due figli. Avendoglielo essi concesso, da allora fu assegnato di famiglia in S. Maria Segreta di Milano. Quindi con i due giovani suoi alunni fu mandato nell'Alsazia per dirigerli ed assisterli nelle lettere umane e nelle scienze mentre essi frequentavano quella Università di Strasburgo.

Se non che, dopo tre anni di soggiorno in quella città, fu colto da uno sbocco di sangue e da febbre etica, che venendo a poco a poco consumandolo, non gli lasciò più che un anno di vita. Spirò, a quarant'anni circa di età, il 12 Marzo 1779, munito dei santi Sacramenti e forte nella cristiana e sacerdotale rassegnazione al volere divino. Il Preposito di S. Maria Segreta, nel dare ai Confratelli il triste annunzio della morte di lui, piange la perdita di un valente soggetto della nostra Congregazione, del quale loda la religiosità e la saggia condotta. (*P. Fumagalli in Lett. Mort.; Atti del Collegio S. Antonio di Lugano*).

1862. P. VEGLIA D. GIACOMO LUIGI nacque a Bene (Piemonte) il 19 aprile 1817. Quadrilustre entrò nel nostro Noviziato di Cherasco e nelle mani del venerando P. Emilio Baudi-Selve fece la professione il 15 Gennaio 1838. Dotato di nobile intelletto, colto e versato già fin d'allora più che mediocrementemente nello studio delle belle lettere, ma inclinato di preferenza ed assiduamente esercitatosi negli studi filosofici, fu ben presto assegnato alle cattedre di filosofia sì razionale che positiva nei nostri Collegi di Valenza Pò, di Cherasco e di Novi; nel quale ufficio diede prove nobilissime del suo profondo sapere, della sua zelante operosità

e dell'arte che possedeva felicissima di comunicare agli altri i suoi insegnamenti. Soprattutto mirava allo scopo sommo « di istruire e di educare ad un tempo gli allievi suoi nei forti propositi della onestà, della religione e delle sante di lei pratiche, affinchè nutriti e fortificati così di tali massime nella età più difficile della loro adolescenza, entrassero di poi nella civile società con valido schermo contro i vizi dai quali ella è purtroppo insidiata ». Alla retta istituzione dei nostri giovani alunni attese con ancor maggior solerzia e vigilanza allorchè, contro la sua naturale inclinazione, fu posto al governo di due insigni nostri Collegi, quello di Fossano e di Novi Ligure.

In premio delle sue virtù e dei segnalati servizi resi alla Congregazione, nel 1856 fu ascritto nel numero dei Vocali, e nel 1859 elevato alla carica di Preposito Provinciale, col titolo e le attribuzioni straordinarie di Commissario generale, delicato ufficio che egli sostenne in guisa da attirarsi l'amore e la riverenza di tutti. « Vigilante, prudente, caritativo, paziente e benigno abborriva da ogni asprezza, da ogni parola che potesse contristare o recare pur l'ombra di non giusto rammarico a chicchessia: pronto sempre a favorire e beneficiare altrui, non si aspettò mai gratitudine o riconoscenza, e di ogni sua buon'opera non ambiva altro compenso che quello della satisfazione della propria coscienza ». Severo e rigido contro se stesso, era facile e largo verso gli altri; in tutti gli eventi si mostrò sempre inclinato alla indulgenza, al compatimento, al perdono. In breve, la vita e gli esempi del P. Veglia « furono un esercizio continuo di profondi e maturi studi, di azioni virtuose e meritorie, e di occupazioni attive ed incessanti a pro della nostra Congregazione, cui da vero figlio del Miani amò e servì costantemente e sinceramente ».

Una idrope funesta e ribelle ad ogni rimedio dell'arte medica, dopo averlo fieramente tormentato per alcuni mesi, ancora giovane negli anni, lo trassè al sepolcro il 12 Marzo 1862, nel R. Collegio-Convitto S. Caterina di Casale Monferrato, dove egli aveva la sua residenza. Spirò placidamente munito di tutte le consolazioni della nostra santa Religione, e dopo aver dato mirabile esempio di rassegnazione durante tutta la lenta e penosa infermità. (*Atti dei Collegi di Cherasco, e di Novi, e dei Capitoli gen.; P. Adriani G. B. in Lett. Mort.*).

1875. P. VITALI D. GIACOMO VINCENZO, ebbe i natali a Pontesan Pietro di Bergamo, l'8 Agosto 1813, da Giovanni Antonio e Giuseppa Vitali. Fin da giovinetto, con la sua esemplare condotta,

si mostrò chiamato più alle cose celesti che alle terrene. Studiò scienze e lettere, dando prove di non mediocre ingegno. Ottenuta che ebbe la Laurea in ambe le leggi, impetrò dai genitori, vera tempra di cristiani, il consenso di entrare nella carriera ecclesiastica e si fece alunno del Seminario teologico di Bergamo. Nel 1836 fu ordinato Sacerdote, e da allora il suo tempo impiegò nelle sacre discipline, nella preghiera e nelle opere di carità verso i poveri, ai quali era largo di elemosine, e verso gli infermi che visitava di spesso recando loro soccorsi. Dell'agiatezza di cui godeva la famiglia egli ne usava santamente ed in particolar modo nel sussidiare quei giovanetti che vedeva inclinati agli studi ecclesiastici e mancavano di mezzi.

Dopo alcuni anni però, sentendosi chiamato ad una maggior perfezione e ad uno stato in cui la sua fervorosa pietà trovasse un più sicuro svolgimento, abbracciò il nostro Ordine, nel quale il 10 Maggio 1842, a Somasca, nelle mani del P. Comini, fece la professione dei voti religiosi. Del cordoglio che provò la famiglia alla sua partenza ne è prova uno sfogo amorevole lasciato dal padre nel suo testamento in queste precise parole: « Se mai venisse tempo in cui si avesse a sopprimere l'Ordine Somaseo, io supplico il mio caro figlio Giacomo a ritornarsene in seno alla famiglia, onde ricominci l'opera fruttuosa dei suoi buoni esempi. Nel qual caso il mio erede sarà obbligato a fornirgli, oltre all'alloggio, mensa e carrozza a sua disposizione, l'annualità di lire 1500. Che se amasse meglio dimorare fuori della casa paterna, gli saranno date annualmente lire 3000 ». Al qual proposito è da aggiungere che, avveratasi poi l'infausta ipotesi, il P. Vitali non solo non volle, come non doveva, approfittare di così comoda posizione; ma da quell'ottimo religioso che era, ben di raro visitava la casa paterna in Milano, e a stento si sarebbe recato a rivedere la pia ed amorosa sua madre, se l'obbedienza non l'avesse obbligato.

Pochi mesi dopo la professione gli fu data la cura della parrocchia di Somasca, che tenne fino al 1846, segnalandosi per lo spirito di pietà, di zelo e carità. Da quel peso però dovette la Congregazione sollevarlo, a cagione di una malattia d'asma che minacciava funeste conseguenze. Fu mandato allora all'Istituto di S. Maria della Pace in Milano per i giovanetti discoli, fondato già da cinque anni dal tanto benemerito nostro laico Marchiondi. Là il clima giovò a rimetterlo in salute; e là, cooperando unitamente al fondatore, s'adoperò, egli per consolidare la buo-

na disciplina e mantenere la regolare osservanza, così che meritò di essere, alla morte del Marchiondi, eletto a suo successore nella direzione e amministrazione del Pio Istituto. Vi rimase fino al 1859, dividendosi e moltiplicandosi dal buon mattino fino a tarda sera per sovvenire a tutti e a tutto provvedere. Sebbene di carattere mitissimo e di maniere dolci e benigne, sapeva temperarsi a severità ogni qual volta s'infrangesse l'ordine morale tra i suoi dipendenti. Ricco di nascita, viveva come il più povero dei religiosi: tutto quanto gli perveniva dalla sua nobile madre, che lo amava svisceratamente, distribuiva ai poveri. Sagacissimo nel coprire le sue quotidiane astinenze, soleva dire che al suo stomaco confacevan di più pane e minestra che non le pietanze.

Intanto fin dal 1850 i Superiori lo avevano aseritto tra i Vocali, e nel 1856 promosso all'alta carica di Provinciale, che in seguito gli venne riconfermata nel 1863 e nel 1872. Dopo il rivolgimento politico del 1859, passò a reggere il pontificio Collegio Gallio di Como, e vi stette sei anni, sebbene il suo cuore fosse tra i discoli di Milano, dove trovava patimenti e meriti senza fine per il Cielo. Infatti sul finire del 1865 ritornò a Milano; ma quale non fu il suo cordoglio quando nel Giugno del 1867, contro ogni aspettativa, quell'Istituto veniva tolto alla Congregazione! Per risparmiargli ulteriori dispiaceri e sacrifici, i Superiori lo mandarono a Roma a reggere gli Orfanelli, dapprima di S. Maria in Aquiro, poi del grande Ospizio di Termini, ove rimase fino al Luglio del 1869, per ritornare poi a Somasca in qualità di Superiore.

Qui, come avea fatto sempre in tutte le Case e Collegi della Congregazione, continuò a distinguersi negli esercizi di pietà, di carità e di umiltà; e non solo nell'interno della casa, ma, *factus omnia omnibus*, anche al di fuori, nelle parrocchie circonvicine. Dovunque ve ne fosse bisogno accorreva per le confessioni e per le istruzioni, nè lasciava insoddisfatto il desiderio di alcuno; tanto che tutti restavano meravigliati come potesse far tanto, data la sua malferma salute.

Logorato da tante fatiche e sacrifici, non potendo più resistere, il 5 Marzo 1875 fu costretto a mettersi a letto, e sette giorni bastarono a rompere i legami che tenevano unito quel corpo alla terra. Il 12 successivo, munito dei conforti della Religione, e acquistata l'Indulgenza del santo Giubileo, spirò placidissimo nel bacio del Signore. Quando se ne sparse la notizia fra il clero e il popolo dei dintorni di Somasca, una sola voce concorde fu intesa; cioè che era morto un santo religioso. Per i funerali di lui,

riusciti i più solenni che si potessero fare a Somasca, il confratello P. Calandri dettò la seguente iscrizione: « *A Giacomo Vitali — Preposito e Provinciale — della Congregazione di Somasca — Per sapienza zelo e virtù — forma e specchio — del Sacerdote Somasco — il suo unico fratello — e tutti i confratelli di religione — con indicibile cordoglio — implorano la requie eterna dei santi — o anime pietose — alle fervide preci aggiungete le vostre* ». — E sulla sua tomba fu scolpita quest'altra, dettata dal valente epigrafista nostro, il P. Grosso:

QUIETI . ET . MEMORIAE

IACOBI . VINCENTII . VITALI

*Hic . ortus . ponte . petriano . apud . Bergomum
VI . idus . augustas . an . M . DCCC . XIII .
Adolescentia . in . bonis . artibus . transacta
sacri . civilisque . iuris . lauream . in . athenaeo
Ticinensi . adeptus . est . mox . instinctu
divinitatis . theologicis . se . disciplinis . in
sacro . Bergomatium . ephebeo . tradidit
auctusque . sacerdotio . sodalitati . a . Somasca
A . M . DCCC . XXXXII . nomen . dedit
Hic . iussu . moderatorum . curionis . officio
functus . est . deinde . Mediolani . in
ergasterio . marchiondiano . adolescentibus . conrigendis
Novi . Comi . in . ephebeo . Gallio
Romae . in . orphanotrophio . ad . Mariae . iuxta . ecuria
tum . in . Hospitio . puerorum . indigentium . ad Thermas
Diocletianas . rectoris . partes . suscepit
demum . Huic . collegio . atque . adeo . insubris
et . venetae . provinciae . sodalibus . tertium . praepositus . est
rerum . caducarum . contemptor
ab . omni . ostentatione . doctrinae . remotus
animi . submissione . adloqui . suavitate
lenitudine . prudentia . pietate . insignis .
III . nonas . martias . an . M . DCCC . LXXV . sancte . obdormivit
de ecclesia . de patria . de suis . optime . meritis*

(Archivio di Genova, memorie varie; P. Moizo, Breviar. Stor.; P. Zadei in Lett. Mort.).

13 MARZO

1718. P. PANIZZA D. LUIGI GIUSEPPE, di Venezia, che professò il nostro Istituto il 23 Novembre 1673 nel Seminario Ducale, nelle mani del P. Caresana, morì in patria, il 13 Marzo 1718, nella Casa professa della Salute. Così il Tabulario. Secondo altre memorie sarebbe morto nel Pio Conservatorio, del quale era Rettore. Nel 1709 trovavasi fuori dei Chiostrì, e pare dimorasse a Parenzo: a riguardo di che il Ven. Definitorio di quell'anno ignorava se egli fosse munito della licenza Apostolica. Nella vita religiosa il Panizza si distinse per la sua carità verso i poveri infermi degli ospedali, nei quali si trovò a prestare l'opera sua. (*Tabulario; Atti dei Capitol. gener.; e memorie sparse*).

1728. P. PETRICELLI D. GIANDOMENICO, di Venezia, nostro professore dal 4 Novembre 1669, nel Seminario di Murano, sotto il P. Ferrari, lasciò alla terra tutto ciò che era mortale e salì alla patria celeste il 13 Marzo 1728. La morte lo colse a 75 anni di età, in S. Maria della Salute, a Venezia stessa, sua patria, ove trascorse, crediamo, tutta la sua vita.

Questo religioso, chiaro per nascita, lo fu anche e più per probità e sapere. Negli atti della Congregazione abbiamo a suo riguardo i seguenti dati: nel 1692 fu nominato Vocale supplente al Capitolo generale, con sola voce attiva; nel 1704 fu eletto in Socio; nel 1710 Vocale effettivo e nel 1717 promosso alla carica maggiore di Definitore. Per decreto del Senato, fu pubblico professore di eloquenza nella Cancelleria Ducale. Nel 1712 dai Superiori fu dato Rettore al pio Istituto degli Incurabili, e nel 1715 nominato Preposito dell'insigne casa professa di S. Maria della Salute. Il suo governo fu così saggio, che alla scadenza, gli fu confermato non solo la seconda volta, ma, contro il consueto uso e spirito della regola, anche la terza volta, nel 1722, facendo ricorso alla S. Sede per la necessaria dispensa.

Frutti del suo ingegno sono parecchie orazioni funebri, per la morte di sommi personaggi, da lui recitate *coram Serenissimo Principe*, e pubblicate in vari tempi. Si ricordano qui: *Oratio in funere ill.mi atq. excell.mi Petri Busenelli equitis et sereniss. Reip. Ven. magni Cancellarii, Venetiis, 1713. — In funere*

*ill. atq. excell. D. D. Ioannis Baptistae Nicolosii equitis et sereniss. Reip. Ven. magni Cancellarii, Oratio Ioannis Dominici Petricelli. Venetiis, 1717 in 4. — Orationes funebrae P. D. Ioan. Petricelli C. R. S. quotquot adhuc ad manus venire potuerunt, ecc. Venetiis, Bortoli, 1719, in 4. — Dodici di queste sue Orazioni sono riferite nel tomo 32 del Giornale dei Letterati d'Italia, a pag. 569. Ma i più bei monumenti del suo ingegno sono un *Trattato di Geografia* da lui composto in lingua italiana, e le due opere: *Prolegomena ad Ethicam, et Politicam Aristotelis*; ed *Ethica, et Politica Aristotelis explanatae*; le quali opere si conservavano manoscritte nella Biblioteca della Salute.*

Il P. Giandomenico fu di vita esemplarissima e, sebbene circondato da tanta stima e da onori, si conservò di una rara modestia. Ricchissimo di famiglia, col consenso dei Superiori, lasciò un Legato per la buona istruzione della nostra gioventù; Legato che il Ven. Definitorio del 1704 approvò con molta lode. Ebbe in Congregazione un altro fratello, il P. Nicolò, minore di età, ma non inferiore a lui in virtù e sapere; ragione per cui talvolta gli scrittori confondono la vita e le opere dell'uno con quelle dell'altro. Gli Atti dei Capitoli generali del 1720 lodano questi due fratelli chiamandoli «soggetti di meriti distinti, e ambedue rimarcabili per le loro benemerenzze». (*Tabulario; Atti dei Capit. gener.; Cervasco, Brev. Histor.; Moschini, Letteratura Venez.; E. A. Cicogna, Bibliogr. Venez.*).

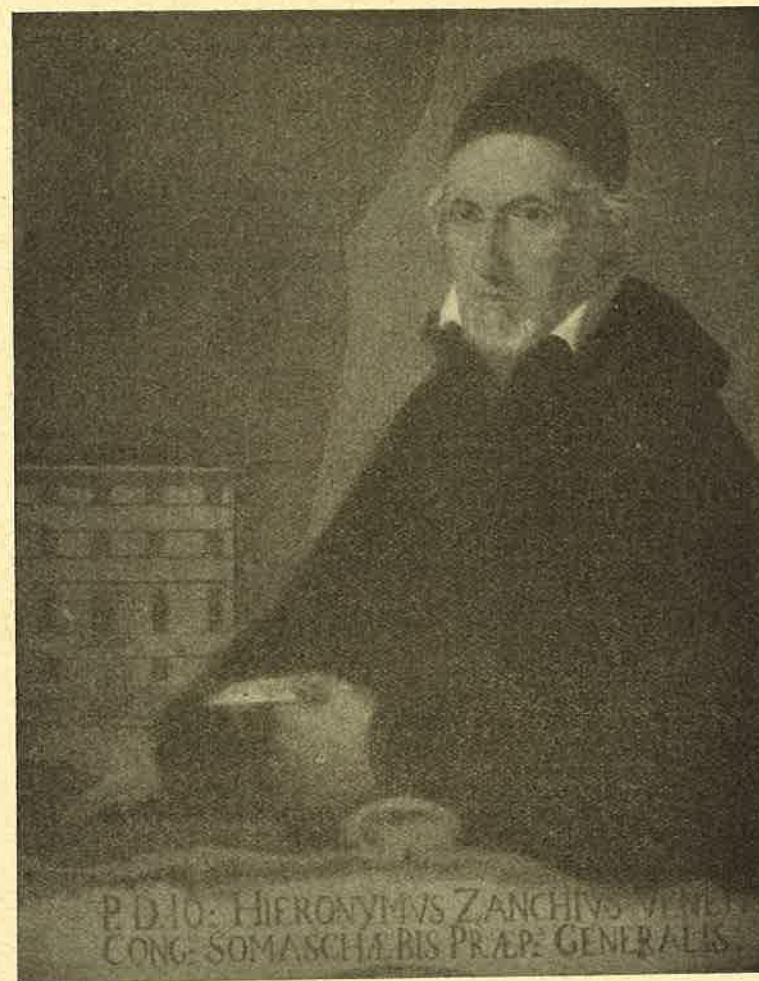
14 MARZO

1695. P. AVOGADRO D. LUCIO GIUSEPPE ebbe i natali a Milano da distinta famiglia, la quale, come scrive l'Argelati, «florentissima semper fuit in hac metropoli». Ancor giovanetto entrò nella nostra Congregazione e il 6 Aprile 1633 fece la professione in S. Maria Segreta di Milano, nelle mani del P. Cornalba. Compiuti gli studi, fu destinato all'insegnamento e per un quadriennio fu professore di filosofia a Pavia, passando poi alla cattedra di teologia in patria sua. Dalla cattedra passò al pulpito, e per lo spazio di oltre vent'anni si applicò ad evangelizzare il popolo con la sua facondia e col suo zelo apostolico. Lugano, Trento, Milano e molte altre cospicue città d'Italia fecero a gara per averlo quaresimalista, ed ap-

prezzarono la sua dottrina non meno che la sua virtù. Maturo di senno e di anni fu posto a capo della Casa professa di S. Maria Segreta di Milano, che resse per due trienni con piena soddisfazione di tutti. Dal Luglio del 1683 al Maggio del 1689, e cioè similmente per due trienni, fu Preposito del Collegio S. Antonio in Lugano, dove pure lasciò gran desiderio di sè, per il saggio suo governo e le opere compiute. Tra le quali son da ricordare il cornicione che fece fare alla Chiesa, la balaustrata con gradini di marmo all'Altar maggiore e il pavimento della Chiesa in lastricato di pietra. Eresse pure l'altare dell'Angelo e quello della Beat.ma Vergine, sebbene quest'ultimo non l'abbia potuto terminare sotto il suo governo. Per il decoro della casa di Dio e in favore del suo culto provvide la sagrestia di bei paramenti, fece dipingere da Francesco Antonio Georgioli parte del vólto della Chiesa e da Domenico Banchini il quadro dell'Arcangelo S. Michele; promosse in modo singolare la Compagnia dell'Angelo Custode, per la quale impetrò da Innocenzo XI (30 Ottobre 1683) un Breve di Indulgenze perpetue; istituì la Benedizione del Venerabile ogni seconda domenica del mese, nella quale egli stesso vi teneva sermone. Tanta fu la stima che godette il P. Avogadro in Lugano, che il Vescovo di Como voleva che i suoi Chierici facessero i santi spirituali Esercizi nel collegio di S. Antonio e sotto la sua intera direzione.

L'Ordine riconobbe i meriti del P. Avogadro coll'annoverarlo nel 1656 fra i Vocali del Capitolo generale e col conferirgli nel 1674 la carica maggiore di Definitore. Lo stesso Sommo Pontefice Innocenzo XI manifestò l'alta stima che ne faceva, col porlo, nel 1686, nella terna, dalla quale volle che fosse scelto il Preposito generale. L'elezione cadde allora sul P. Paolo Antonio Sormano; tuttavia egli ebbe nuovamente la carica di Definitore per la Provincia Lombarda. Avanzato negli anni, logorato dalle fatiche e desideroso di quiete, nel 1689 supplicò il Capitolo Generale che accettasse la sua rinunzia al Vocalato. Essa non fu accettata in quella circostanza; ma ripetuta poi nel Capitolo successivo del 1692, la rinunzia fu accolta. Tre anni dopo, compianto da tutti, passò da questa vita all'eterna, il 14 Marzo 1695, lasciando le sue spoglie mortali nella casa di S. Maria Segreta.

Tavola XX.



P. Gio: Girolamo Zanchi
Preposito Generale.
(Ritratto esistente a S. Maria della Salute in Venezia).

Sono alle stampe tre suoi Panegirici: 1. *La Fenice*. Orazione in lode di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, da lui recitata nel duomo di Milano il 4 Novembre 1652, e pubblicata ivi stesso, nel medesimo anno, dalla Stamperia Archiep., in 8, ad istanza di Francesco Maniago e dedicata a Mons. Biglia Vescovo di Pavia. — 2. *La Palma*. Orazione in lode di S. Simonino Martire di Trento, recitata nella cattedrale di Trento, e inserita a pag. 259 del libro: « *Le varie penne rettoriche dei P.P. della Congreg. di Somasca, orazioni diverse, ecc.* ». Milano, 1676. Stamp. di Francesco Vigone, in 4. — 3. *La Lingua, per S. Antonio di Padova*. Panegirico detto nella Chiesa di S. Francesco in Milano. Monza, 1652. — Le sue *Prediche quaresimali* conservavansi manoscritte presso i Somaschi di S. Maria Segreta in Milano, e il Picinelli, che di esse fa menzione nel suo *Athenaeus Mediolanensis*, a pag. 401. lamenta che il P. Avogadro non abbia mai voluto dare alle stampe questi suoi sermoni, che furono sentiti con tanto incontro in tante Città. (*Tabulario; Atti dei Capitoli gener.; Acta Congreg. is Libr. II; Cevasco, Brev. Hist.; P. Tadisi, Centone stor. di Lugano; Argelati, Scrittori Milanesi, Tom. I, par. I.*)

1715. P. ZANCHI D. GIOVANNI GIROLAMO, nacque in Venezia nel 1627, da ricchissima famiglia veneziana. Entrato ancor giovanetto nei Somaschi, fece la sua professione religiosa nella casa della SS.ma Trinità, il 30 Novembre 1645, ricevendola il P. Paolo Carrara a ciò delegato dal Prep. Generale. Fu poi mandato a compiere i suoi studi nel Seminario Patriarcale di Murano, ove nello stesso tempo prestò l'opera sua come Prefetto di camerata. Tale era ancora nel 1650.

La carriera percorsa nell'Ordine da questo nostro insigne e benemerito Padre fu quant' altre mai splendida fin dai primi anni; poichè, passato qualche anno nell'insegnamento, come è solito farsi nella nostra Congregazione, e fatti maggiormente noti i suoi talenti e le doti dell'animo suo, fu dapprima scelto come Socio e poi, nel Capitolo generale di Vicenza del 1665, a soli 38 anni di età, annoverato tra i Vocali, che è quanto dire tra i membri di quel Gran Consiglio, dal quale dipende tutto il governo dell'Ordine, ed in seno al quale vengon scelte tutte le maggiori cariche e dignità. Tre anni dopo, nel Capitolo generale tenu-

tosì in S. Maria Segreta di Milano, fu posto a reggere la casa che in Venezia avevano i Somaschi accanto al maestoso tempio di S. Maria della Salute. Per la chiara intelligenza di ciò che stiamo per dire, e la valutazione dei meriti del P. Zanchi, è necessario richiamare alcune notizie riguardanti la detta casa, o aventi stretta relazione con essa.

La casa dei Somaschi situata in quella località chiamavasi Collegio della SS.ma Trinità, ed aveva annessa la Chiesa con lo stesso titolo. Chi ha letto la vita del nostro santo Fondatore, ricorda che egli, abbandonata che ebbe la casa paterna, altro recapito non teneva in Venezia che quello della SS.ma Trinità, dove aveva un amico, un confidente intimo, che fu poi quello che scrisse per il primo la vita di lui e che è conosciuto sotto l'*Anonimo Venetiano*; Anonimo che il P. Stanislao Santinelli, nella vita del Santo da lui pure scritta, ha identificato nella persona del Rev.do Andrea Lippomano, Priore della SS.ma Trinità. Orbene, questa stessa Chiesa, che anticamente apparteneva ai Templari, fu poi assegnata con le fabbriche contigue per la fondazione del Seminario dei Chierici, a tenore dell'obbligo imposto ai Vescovi dal Concilio di Trento. Infatti, accanto ad essa sorse un edificio, nel quale fu istituito il Seminario Patriarcale, il cui governo fu nel 1590 affidato ai Somaschi. Essi tenevano ivi da tempo remoto anche una scuola pubblica, che ebbe rinomanza tra le migliori di Venezia. Abitavano allora in certe piccole case, in parte avute dalla beneficenza degli Ill.mi Patriarchi « in riguardo delle lunghe fatiche della Congregazione nell'educare et ammaestrare il Clero de due Seminarii della Città », e in parte acquistate da essi con proprio denaro. Vi avevano una trentina di stanze, sebbene « vecchie e mal all'ordine ».

Allorchè i Veneziani nel 1630 fecero voto a Maria di erigerle un magnifico tempio per essere liberati dalla peste, scelsero appunto questo luogo, come una delle posizioni più belle e più adatte per il decoro dell'edificio. Il Seminario fu trasportato a S. Cipriano di Murano, dove continuò ad essere governato dai Somaschi. Per allargare il piano della nuova fabbrica, la Chiesa della SS.ma Trinità fu smezzata, ed anche parecchie stanze del Collegio furon demolite. Il nostro P. Arrigo Passi, che ne era Preposito, in una sua relazione del 1650, al-

ludendo alle condizioni di quel Collegio dice che « sperano i Padri di esser sollevati dalla pubblica pietà con l'erezione di un Collegio formato ». Allora la nuova Chiesa non era ancora ultimata; tuttavia ne era stata data la cura, e officiatura agli stessi Somaschi, i quali così ne avevano due in custodia. Gli Ecc.mi Procuratori della fabbrica avevano bensì assegnato loro un po' di abitazione; ma il disagio era sentito, e grande il desiderio d'una sistemazione decorosa.

Il P. Giangirolamo Zanchi, fatto Superiore di questa Casa nel 1668, si propose subito l'erezione del nuovo Collegio. Secondato dal consenso unanime, diede inizio all'impresa coll'impetrarne dal Senato il permesso, che ottenne in data 4 Gennaio 1670, a condizioni che il nuovo edificio in tutte le sue parti dovesse corrispondere alla vicina Chiesa della Salute, e i Deputati di questa invigilassero a questo riguardo. E il P. Zanchi, nella maggior sicurezza che il Collegio riuscisse corrispondente alla magnificenza della Chiesa e di ornamento al Grande Canale, scelse ad architetto lo stesso Longhena, che avea fatto il disegno della Chiesa. Un primo modello dell'edificio, che dovea servire ad abitazione dei Padri e a Pubbliche Scuole, fu approvato dal Pregadi il 14 Febbraio successivo; ma poi ne fu ordinata la sospensione per l'attuazione di un secondo modello, approvato dallo stesso Pregadi il 13 Maggio dello stesso anno. Posto mano alla costruzione del palazzo, esso fu in pochi anni condotto al termine nelle sue parti sostanziali, per merito specialmente della generosità del P. Zanchi che a questo scopo dispose largamente de' suoi beni.

Per questi suoi indiscussi meriti nel 1677 egli fu promosso alla carica maggiore di Provinciale. Il suo governo fu ottimo, ed alla scadenza del triennio gli sarebbe stato confermato, se non lo vietassero le Costituzioni. Fu allora (1680) elevato alla dignità di Consigliere, per riprendere poi (1683) il Provinciale. Così nel 1686 ritornò Consigliere e nello stesso tempo gli fu ridato il governo della Casa, che tenne fino al 1692. Finalmente, in quest'anno, i voti dei Confratelli lo elevarono alla suprema carica di Preposito Generale dell'Ordine; ed allora è facile comprendere con quanto impegno e studio abbia atteso, oltre che a governare l'intera Congregazione, anche a condurre a perfezione il nuovo Collegio, che tanta parte aveva nel suo

cuore. Ed aveva ragione di esserne innamorato. Semplice nel disegno e ben proporzionato, esso trovasi in una posizione indovinatissima, come dice Mons. Costantini, perchè distando parecchi metri e dalla riva del Canal Grande e dalla Chiesa, niente toglie alla maestà di questa, mentre con le sue linee sobrie e dritte, per forza di contrasto, quasi prepara l'occhio alla pomposa festa di linee rientranti, spezzate e curve che sembrano dare movimento alle masse di pietra, dalle tinte di madreperla, che si accumulano sulla chiesa.

Alla bellezza dell'edificio volle il P. Zanchi che corrispondero i pregi interni per arte e ricchezza di ornati, di pitture, di mobili e di libri. Tra le altre cose son degne di menzione le stanze destinate ad abitazione del Preposito Generale, sontuose per costruzione e doviziose per arredi; e la Biblioteca, coi suoi scaffali intagliati dalla mano maestra del celebre Andrea Brustolon, e colle sue preziosissime collezioni di libri, di stampe e disegni, che furon oggetto di ammirazione e di invidia. Come affermano gli Atti dei Capitoli generali, nella sola costruzione della Biblioteca il P. Zanchi vi spese più di settemila ducati; ma quanti altri ne abbia speso nel corredarla così nobilmente e riccamente, come si legge nell'opera dell'illustre geografo della Repubblica Padre Vincenzo Coronelli (1650-1718) intitolata: *Descrizione del Tempio, Monastero e Biblioteca di S. Maria della Salute*, crediamo che nessuno lo sappia. Vero è che la sua importanza fu subito rilevata dai Padri del Capitolo generale del 1710, perchè decretarono che da quell'anno in poi la nomina del suo Bibliotecario fosse esclusivamente riservata al Ven. Definitorio della Congregazione. E questa fu una saggia provvidenza, poichè, venendo scelti a Bibliotecari i Padri più distinti per sapere, alcuni dei quali godevano l'amicizia dei letterati dei loro tempi, la Biblioteca salì in breve a sommo grado di splendore sia per il numero e sia per il pregio delle opere che racchiudeva in sè.

Compiuto il triennio del suo Generalato, il P. Zanchi ebbe il grado di Vicario generale, e, trascorso il nuovo triennio, riprese per la quarta volta il governo della sua Provincia Veneta, avendolo avuto per la terza volta dal 1689 al 1692. Nel 1699, non sappiamo se per salute o per qualche altro motivo, rinunciò al Provincialato, e al suo posto sottentrò il P. Giovanni Antonio Garzoni; ma nel Capitolo del 1701, tenutosi a Vicenza

il 17 Aprile, il P. Zanchi fu per la seconda volta promosso alla suprema carica di Preposito Generale.

Come si vede, col crescere degli anni non diminuiva l'alta considerazione in cui lo tenevano i Confratelli; i quali, finchè visse, si valsero dell'opera sua per il bene della Congregazione, sia rieleggendolo ancora una volta in Vicario Generale (1704) e sia conferendogli poscia il titolo e l'ufficio di Assistente Generale. Nel 1710, nella veneranda età di 83 anni, egli era il decano della Religione, ma il Signore gli concesse ancora altri cinque anni di vita. Sulla fine del Febbraio 1715 fu assalito da una febbre catarrale che in venti giorni ne consumò l'esistenza. Il 14 Marzo, alle ore dieci del mattino, a ottantotto anni di età, cessò di vivere nella sua diletta e beneficata casa di S. Maria della Salute: la quale, diventata ora sede del Seminario Patriarcale di Venezia, sarà pur sempre un monumento vivo del suo genio e del suo amore per l'arte e la coltura e per l'onore della sua Congregazione e della sua patria. Le sue ceneri riposano nel sepolcro dei Padri sotto le vólte di quell'augusto Tempio; e il suo ritratto fisico conservasi nelle sale di quel palazzo, insieme a quello di altri illustri personaggi della nostra Congregazione che del medesimo furono il decoro, quali, fra essi, il Cardinale Pierantonio Zorzi Arcivescovo di Udine, il P. Stanislao Santinelli, il P. Iacopo Stellini, il P. Francesco Vecellio, P. Gasparo Leonarducci, P. Giovanni Rado e P. Giannantonio Mosehini. Ma la memoria di lui vive e vivrà perenne nella Congregazione Somasca, che nel P. Zanchi riconosce e venera uno de' suoi figli che seppero con le loro opere tenere alto l'onore e il prestigio della madre; poichè, sebbene a cagione della sua eccessiva tenerezza di cuore talvolta si sia indotto ad ascoltare più la voce dell'amicizia che quella della virtù nelle promozioni da lui fatte durante il suo governo, pur tuttavia i suoi meriti sono tanti e così grandi che qualche piccolo neo non vale ad oscurarne la gloria. (*Cevasco, Somasca Graduada; Moschini, Letteratura Venez., e La Chiesa di S. Maria della Salute; Pattoni, Vita del P. Santinelli; Atti dei Capit. Gener.; Archivio di Genova, memorie sparse; Sac. Prof. G. Costantini, in Arte Cristiana, Anno IV, Maggio 1916; La Voce del Seminario di Venezia, Anno V, Novem-D'cem. 1928*).

15 MARZO

1654. P. SARTORIO D. GIACOMO, romano, professore in S. Maria Segreta di Milano il 31 Maggio 1612, nelle mani del P. Froscone, passò alla beata eternità il dì 15 Marzo 1654, lasciando le sue spoglie mortali a Vicenza, dove trovavasi allora destinato dall'obbedienza. (*Tabulario delle Professioni e Morti*).
1915. P. MANTOVANI D. GAETANO, di Giosuè e Paola Mazzoli, nacque in Milano il 27 Luglio 1836. Fattosi dei nostri, professò in Venezia, nella Casa della Visitazione, il 17 Novembre 1857, sotto il P. Gaspari. Ivi stesso compì i suoi studi ecclesiastici e fu ordinato sacerdote, nel 1864, dall'E.mo Cardinal Patriarca Trevisano, prestando ad un tempo l'opera sua prima di prefetto e poi anche di maestro di quegli Orfanelli. Essendosi mostrato amante della disciplina e atto a mantenerla tra i giovani, fu utilmente impiegato nell'ufficio di Censore e di Vicerettore, dapprima nell'Ospizio di S. Maria degli Angeli in Roma, e poi successivamente nei due Istituti dei Gesuati e del Manin in Venezia. Ebbe poi per qualche tempo la reggenza dell'orfanotrofio « Cremona » di Bassano, e finalmente, dal Luglio 1885 al 17 Novembre 1891, la custodia della Pia Casa Usuelli di Milano. Ma la sua salute era turbata da un ingrossamento di glandole al collo, che a tratti lo faceva molto soffrire e gli impediva una seria e diuturna occupazione; fu perciò mandato in quiescenza nella Casa madre di Somasca, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 15 Marzo del 1915.

Il P. Mantovani fu un religioso encomiabile per il suo spirito di osservanza e di disciplina, per il suo amore alla Congregazione e per la sua devozione al santo Fondatore. E questi suoi retti sentimenti non mancò di istillarli negli altri, ogni volta che ne avesse occasione, specialmente ai Laici che aveva alle sue dipendenze. Anche nel ministero sacerdotale si mostrò infervorato di zelo, perchè fu sempre pronto a prestare l'opera sua, quando veniva richiesta. A Somasca, anche negli ultimi anni, sebbene sofferente, fece del gran bene alle anime assistendole con assiduità al confessionale. Il Signore lo provò a lungo coi dolori, ma il suo contegno fu costantemente paziente e rassegnato fino all'ultimo respiro. (*Bollettino della Congr., Fasc. III, Maggio 1915, Necrologio; Atti della Visitazione di Venezia e dalla Casa Usuelli di Milano*).

16 MARZO

1685. P. PALLAVICINO D. GIOVANNI CARLO (1), (comunemente detto D. Carlo P.), patrizio genovese, nacque a Genova, nel 1609, e professò la nostra regola il 22 Ottobre 1626, alla Maddalena dal P. Alberto Spinola. A Genova trascorse anche gran parte della sua vita, nella molteplicità delle incombenze che gli furono affidate. Ivi sotto la guida e nella compagnia dei grandi uomini che in quel suo tempo illustravano la casa della Maddalena, divenne grande lui pure. Fu ascritto tra i Vocali nel 1653; nel 1656 ebbe il Cancellierato e nel 1662 il Provincialato, che sostenne per due volte. Finalmente, per voti unanimi de' suoi Confratelli, fu elevato nel 1671 alla carica suprema di Preposito Generale, succedendo al celebre P. Galliano.

Proprio in quel suo tempo ben quattro Padri della Maddalena furono decorati della mitra vescovile: il P. Camillo De Mari creato vescovo di Nebbio in Corsica il 23 Giugno 1664; il P. Stefano Spinola, vescovo di Savona nello stesso anno; il P. Antonio Botti, consacrato vescovo di Minori (Napoli) il 17 Novembre 1670; ed il P. Girolamo Doria, vescovo parimenti di Nebbio, il 16 Novembre 1671, in seguito alla morte di Mons. De Mari, avvenuta il 13 Luglio. Si può quindi argomentare quale fosse l'ambiente a cui era preposto il P. Pallavicino e quale fama godesse questa casa non solo a Genova, ma anche fuori, e specialmente a Roma, presso l'autorità ecclesiastica. Infatti ci ricordano le memorie che essa era sovente assediata da molti personaggi del Governo, i quali ricorrevano a lui per avere consiglio, sul come regolarsi nelle loro pubbliche e private faccende.

Posto a capo dell'intera Congregazione « governolla da grande alla grande con molto decoro di sè e de' suoi, » afferma il Cevasco nella *Somasca Graduada*. Durante il suo Generalato dovette intricarsi in affari importanti ed urgenti, che la sua famiglia aveva nelle Spagne; e per questo fu alquanto tempo fuori d'Italia, senza però perder di vista la sua Congregazione, che continuò ad assistere col suo spirito e col suo senno.

Alla scadenza del triennio, gli fu conferita la carica di Vi-

(1) Fino a ieri sapevo solo che il P. Giancarlo Pallavicino era morto nel Marzo del 1685. Avendone trovata la data precisa, che è il 4 Marzo, e non essendo più possibile collocarlo sotto il suo giorno, lo pongo qui sotto il 16 Marzo, anzichè aspettare alla fine del mese.

cario generale e poi ancora la prepositura della Maddalena, che aveva già occupata altre volte, prima e dopo il provincialato. Nel Marzo del 1685, carico di giorni e di meriti, in età di anni settantasei, dopo ricevuti con somma divozione e pietà i santi Sacramenti, con quella tranquillità di spirito che gli fu sempre compagna in vita, passò alla beata eternità. Fra le lagrime dei Confratelli ed il compianto di quanti lo avevano conosciuto, il suo corpo fu deposto nel sepolcro che i Padri hanno nel Coro della loro Chiesa.

Nell'atto di morte, il P. Giuseppe Bovone, allora parroco della Maddalena, ne tratteggiò la figura morale con queste parole, che mi piace riportare testualmente: « *sibimetipsi semper unus, aliis totus, in omni regimine inconcussae virtutis, infracti an mi, inalterabilis que probitatis inter coeteros extitit* » — sempre uguale a se stesso, tutto per gli altri, in ogni sorta di governo grandeggiò sopra tutti per la sua inconcussa virtù, per la sua fermezza d'animo e per la sua costante rettitudine. — (*Atti dei Capit. gener.; Ceviasco, Somasca Graduate; P. Remondini, Memorie mss.; Archivio parrocchiale*).

1687. P. TATTI D. PIETRO ANGELO DOMENICO, da Nocera, professore nostro dal 2 Luglio 1667, morì nel Collegio Clementino di Roma il 16 Marzo 1687. Egli vi si trovava quale professore dal 1680; ed alla sua morte regalò più di duecento volumi alla biblioteca di quel Collegio. Il P. Alcaini, in una nota alle Biografie da lui raccolte, dice che costui era fratello del P. Primo Luigi Tatti, celebre storico di Como, del quale abbiamo già parlato nel nostro Calendario. Questa notizia però non ha riscontro nell'antico Tabulario delle Professioni, il quale tace della parentela fra i due, e mentre dice che il P. Primo Luigi era di Como e professò a Pavia, il P. Pierangelo invece era di Nocera e fece la professione alla Maddalena in Genova sotto il P. Angelo Spinola. (*Tabulario citato; Alcaini, Biografia del P. Primo L. Tatti ms.*).

1719. P. BELLINI D. GIUSEPPE MARIA, chiuse il suo ultimo giorno a Milano, sua patria, nell'Orfanotrofio di S. Martino, a cinquant'anni di età. Avea professato a Milano stesso, in S. Maria Segreta, il 5 Ottobre 1695, sotto il P. Sormano. (*Tabulario citato*).

Tavola XXI.



P. Gio: Carlo Pallavicino
Preposito Generale,

1735. P. PAGELLO D. ALESSANDRO, Patrizio vicentino, figlio di Girolamo, fece la professione dei voti religiosi in Vicenza, sua patria, il 10 Luglio 1697, sotto il P. Zorzi. Servì la Congregazione per cinquantasei anni, che impiegò in massima parte nell'assistenza alle opere di carità, di alcune delle quali ebbe per lungo tempo il governo. Così, in Vicenza, resse l'Orfanotrofio della Misericordia dal 1700 al 1703; l'Ospizio di S. Valentino dal 1710 al 1714; e poi di nuovo l'Orfanotrofio dal 1717 al 1720, e dal 1729 al 1732. Ivi stesso morì pieno di meriti il 16 Marzo 1735, che era il suo settantottesimo di vita. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1765. P. GASTALDI D. CARLO GIROLAMO, romano, professore nostro dal 27 Luglio 1704, diede se stesso e l'opera sua alla Congregazione per oltre sessant'anni, servendola negli uffici di insegnante, di parroco, di maestro dei Novizi e di superiore. Cominciò la sua carriera nella Nunziata di Camerino come insegnante, di dove, sulla fine del 1712 passò a Velletri per continuare ivi l'insegnamento e dare un aiuto al parroco nella cura delle anime. Prestandosi amorosamente e diligentemente in questi ed altri uffici per più anni, fu poi nel 1721 posto al governo della casa, e, l'anno seguente, anche a quello della parrocchia.

Compiuto il triennio, dal Ven. Definitorio è mandato a reggere il Collegio nostro di Amelia; e dopo questo l'Orfanotrofio S. Giov. Battista di Macerata. Ma nel Giugno del 1730 ritorna a Velletri con la patente di superiore e di parroco, e vi rimane fino al Maggio del 1739, solo cedendo la cura d'anime al P. Pisanelli nel triennio dal 1733 al 1735. Di nuovo riparte il 9 Maggio 1739, per recarsi nella casa professa di S. Biagio in Roma, a coprirvi il delicato ufficio di maestro dei Novizi; poi ritorna nuovamente a Velletri nel 1741 per compiacere S. Eminenza il Card. Ruffò, vescovo di Velletri, che lo vuole confessore ordinario delle Monache di S. Chiara.

Finalmente, dopo essersi allontanato ancora una volta, nel Giugno del 1748, per riassumere la direzione dell'Orfanotrofio di Macerata, il 22 Febbraio 1752, proveniente da Amelia, si restituisce a Velletri e riprende la cura della parrocchia per altri nove anni. Nel Capitolo Generale del 1762, trovandosi egli carico di anni e ormai logoro dalle assidue fatiche, fu esonerato dal grave ufficio di parroco e sostituito col P. Va-

lentino Campi. Sulla fine del 1764 fu costretto al letto per grave infermità, e dopo due mesi di decubito, munito dei SS.mi Sacramenti e amorosamente assistito fino all'ultimo respiro, fece il suo passaggio al paradiso, contando anni 78 e mesi quattro di vita.

Il P. Gastaldi fu religioso d'integri costumi, di soda pietà, di grande carità e di molta prudenza. Sia come parroco e sia come superiore si mostrò costantemente diligente e vigilante: ebbe cura così dello spirituale come del temporale; migliorò le condizioni economiche della casa da lui governata e perorò il decoro e lo splendore della Chiesa affidata alle sue cure. Fu zelante nell'insegnamento della dottrina cristiana, nell'evangelizzare la parola di Dio e nell'amministrare al popolo i Sacramenti, come pure nell'assistere nello spirituale le Monache a lui commesse. In tutto poi e sempre riuscì a conciliarsi la simpatia e l'affetto d'ognuno.

In più luoghi trovo il suo casato nella forma *Castaldo* e *Castaldi* con la lettera *C.*; egli però costantemente si firma *Gastaldi*. (1). (*Atti dei Capit. Gener.*; *Atti del Collegio S. Martino di Velletri*).

1799. P. LATTANZI D. GIOVANNI ANDREA, di Camerino, abbracciò il nostro Ordine nel 1775, professando in Roma nel collegio di S. Nicola e Biagio, il 13 Febbraio, nelle mani del P. Antola. Nel 1790 egli trovavasi preposito del Collegio S. Angelo di Amelia quando, nel Marzo, fu spedito a Velletri, con la scusa di dargli qualche mese di riposo, ma in realtà per provvedere a quella Casa che trovavasi nelle strettezze economiche e anche disordinata e funestata da guai per cagione di gente estranea all'abito nostro. Tre mesi dopo fu investito della parrocchia, e nel successivo Agosto, sistemate che ebbe le sue partite ad Amelia, nominato anche Superiore. Colla pazienza, con la carità, con la mansuetudine, e coll'assidua cura nelle cose sì spirituali che temporali, a poco a poco riuscì a rinvivare quella Casa e a conquistare la stima e l'affetto dei parrocchiani, non che la lode di « degno amministratore » da parte dei Superiori, in atto di Visita. Di fatto adoperò tutte le sue forze per promuovere il de-

(1) La morte del P. Gastaldi avvenne precisamente nella notte tra il 27 e il 28 Gennaio 1765; ma questa notizia mi fu nota troppo tardi per essere collocata a suo posto nel *Calendario*, tra i defunti di detto mese.

coro del culto divino in Chiesa e la pietà tra i fedeli in parrocchia, e ne trasse profitto da tutte le occasioni di Feste, di Novene, di Giubilei; e il popolo, assistito nel miglior modo possibile, trovandosi soddisfatto e contento, lo seguiva.

Nel 1793 gli furono confermate le mansioni di parroco e di Superiore, ed egli continuò sulla via intrapresa, sacrificandosi per il bene delle anime e per il buon nome della Congregazione. Una grave malattia lo visitò nel 1795; per il che i Superiori dovettero spedirgli un aiuto; ma si rimise e riprese le sue funzioni.

Si avvicinavano, anzi erano giunti, i tempi burrascosi, estremamente difficili e dolorosi per la Chiesa, e particolarmente per i Religiosi. Anche a Velletri, come dappertutto, furon messe le mani sulla roba della Chiesa e perseguitati i suoi ministri e cacciati poi i Religiosi. Ai primi di Luglio del 1796 il P. Lattanzi ricevè un ordine perentorio di presentarsi entro 24 ore all'Ill.mo Sig. Vicario Generale di Velletri. Vi si trovò insieme con tutti i Capi delle famiglie religiose e delle Confraternite. Motivo ne era l'esibizione dell'inventario degli argenti posseduti dalle singole comunità. Per la povera casa di Velletri poca fatica occorreva a compilarlo: due calici, un ostensorio, due pissidi e un reliquiario di lamina sottilissima; eranvi poi un altro calice e un'altra pisside con sola coppa d'argento: il puro necessario, l'indispensabile per una Chiesa parrocchiale, specie nelle Feste e in occasione di funerali con concorso di sacerdoti. Ciò non ostante, il 10 Luglio giunse un secondo ordine di questo tenore: « D'ordine SS.mo. Lunedì 11 del corrente porterete nel Sacro Monte Ginnasio, quale starà aperto mattina e sera sotto pena ecc. Un Calice ed una Pisside ». Il buon P. Lattanzi, che si vedeva levare il necessario per il Santo Sacrificio, pregò e supplicò per esser dispensato dalla consegna dei due vasi sacri: ottenne di trattenerne il calice, ma dovette consegnare la pisside. In quale stato d'animo, lo dice il libro degli Atti collegiali: « Fummo costretti portare la Pisside, che pesò una libra ed undici grani. Dovendo trascrivere la verità dico, che mi sentii staccare lo spirito ».

Ho raccolto questo episodio e ne tralascio tanti altri assai più dolorosi, i quali tutti concorsero a far precipitare la sua minata salute. Nell'Ottobre del 1797 si recò in patria per rimettersi alquanto; ma sopraggiunsero i guai del 1798, quando

il Governo della Repubblica, nel Giugno, sopresse il Collegio di S. Martino, del quale egli era tuttora superiore. Quanto ne abbia sofferto quell'anima timorata e mite, lo si può immaginare. Continuò tuttavia ad esercitare l'ufficio di parroco finchè le forze lo ressero, e precisamente fino al Febbraio del 1799 (1), che fu l'ultimo della sua vita terrena e il principio di quella eternamente gloriosa, preparata in Cielo a tutti i servi buoni e fedeli del Signore. (*Atti delle Professioni, dei Capitoli gener. e del Collegio S. Martino di Velletri*).

17 MARZO

1742. P. BARNANI D. FRANCESCO, bresciano, entrò in Congregazione il 5 Ottobre 1679 e il 18 Novembre dell'anno seguente fece i voti nelle mani del P. Battilana in S. Biagio di Roma. Apparteneva alla nobile e ricca famiglia Barnani che verso la metà del sec. XVI si stabilì in Via S. Barnaba (ora Corso Magenta) e nel 1747 si trasferì in Corso Carlo Alberto, nel palazzo che il Conte Cesare Barnani vendette a Napoleone il 14 Giugno 1813, e che poi passò al Demanio austriaco, e fu adoperato per le scuole Ginnasiali e Liceali; e finalmente nel 1864 dal Governo Italiano fu ceduto al Comune di Brescia.

Compiuti gli studi e fatto sacerdote, il P. Barnani nel 1688 fu destinato professore di belle lettere nel nostro Collegio di S. Zeno al Monte di Verona, del quale sei anni dopo, cioè nel Maggio del 1695, fu eletto rettore. Trascorsi in questo ufficio due trienni consecutivi, fu poi mandato ad occupare la cattedra de belle lettere nel Seminario Patriarcale di Murano, che fin dalla sua origine era affidato alle cure dei Somaschi.

A Venezia si trattenne per diversi anni con grandissimo profitto dei giovani ad esso affidati. Già fin dal 1692, mediante Rescritto della S. Congregazione ed il consenso della Provincia Romana a cui apparteneva per aver in essa fatto il Noviziato e la Professione, era stato aggregato alla Provincia Veneta. Ivi, insieme coi Padri Pier Caterino Zeno e Stanislao Santinelli, si rese altamente benemerito della scuola, cacciandovi la barbarie e il corrotto gusto che vi era invalso e introducendovi quello buo-

(1) Da un esame dei Registri parr. è risultato che il P. Latanz' passò a miglior vita il 7 Febbraio 1799.

no e sano, che egli cavava dai sommi maestri dell'arte rettorica e poetica. Nel Seminario di Murano, dove il Patriarca manteneva i suoi chierici, era tale il concorso dei nobili e civili convittori, oltre ai molti chierici, che si mantenevano a proprie spese, che il numero ascendeva a duecento: cifra, in quei tempi, affatto straordinaria per un Istituto di educazione. Per ricavarne un maggior frutto fu stimata allora cosa opportuna formare due sezioni per la scuola di rettorica, e cioè una per i Chierici e l'altra per i Convittori secolari, con proprio insegnante. Al P. Santinelli fu assegnata la sezione dei Chierici e al P. Barnani quella dei Convittori; mentre il P. Zeno aveva l'incarico della filosofia agli uni e agli altri. Questi tre valenti insegnanti, di profonda erudizione, che vivevano in una dolce compagnia, approfittando a vicenda l'uno della conversazione dell'altro, si possono chiamare dei veri restauratori delle scuole.

Da Venezia il P. Barnani fu chiamato in patria, nel Collegio dei nobili che pur ivi i Nostri avevano e fiorentissimo, per continuarvi la scuola delle belle lettere, insieme col P. Frugoni, e quivi pure, nell'ottima riuscita di molti suoi allievi, dimostrò in che grado possedesse l'arte dell'insegnamento. Dalla scuola passò alla direzione del medesimo Collegio, ed in fine, per lunghi anni, al governo dell'Orfanotrofio della Misericordia nella stessa città, prestandosi anche per la scuola di eloquenza nel Seminario diocesano. Il 17 Marzo del 1742, dopo 15 giorni di decubito, consumato, come asserirono i medici, più dall'età sua decrepita, che da malattia — aveva già oltrepassati gli ottantatré anni — rese placidamente lo spirito al Creatore, nello stesso Pio luogo della Misericordia.

Degli scritti del P. Barnani qualche cosa è stato conservato; ma la maggior parte furono da lui dati alle fiamme, quando sul finire de' suoi giorni, con generoso disprezzo, senza alcuna distinzione, di tutte le scritture poetiche ne fece un falò. Sopravvissero, nel Collegio di S. Bartolomeo, un trattato *Dell'arte del dire*, e nella biblioteca della Salute in Venezia, non pochi componimenti di vario argomento. Alle stampe si hanno: 1. Una *Epistola*, diretta dal P. Barnani al Torricini che villeggiava in Saiano, composta di 64 versi eroici latini, sul modo con cui si fanno i salami di porco: «Saianum odisse incipio qui perdit amabam»; la quale fu conservata da Antonio Brognoli nell'opera *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del sec. XVIII*,

Brescia, 1785. — 2. *Epigramma* e *Distico anagrammatico* in lode del nostro P. Enrico Bossi, che si legge nelle poesie da costui pubblicate in Pavia nel 1703. — 3. *Carmen* di 26 esametri, colla versione in versi sciolti fatta dal benedettino Ab. Ricci, per la monacazione della Marchesa Brigida Mosca, a pag. 38 e seg. delle *Rime ecc.*, Ferrara, G. Barbieri 1739. — 4. *Cenomanus conterraneo suo salutem*, che è un sermone di 80 versi esametri latini contre un certo maestro di Brescia, edito senza anno e luogo. — 5. *Epigramma* latino al Card. Querini per il timore della di lui partenza da Brescia, che sta a pag. 61 del libro II della parte 2^a dei *Commentari* latini intorno alla vita del medesimo Cardinale; dove il P. Bargnani è chiamato « Brixianus poeta insignis ». Alle pagine 100-102 del citato volume si leggono altro epigramma e brani di epigrammi e 12 distici di una *elegia* in lode di un altare della cattedrale di Brescia, ed inoltre, a pag. 166, un *Epigramma* di cinque distici riguardante il palazzo vescovile di Brescia fabbricato dal Querini. Detto epigramma, che fu anche inciso in forma di iscrizione sotto l'atrio del palazzo, viene riportato dall'Ab. Antonio Sambuca nelle sue « Memorie storiche intorno all'antico stato dei Cenomani », Brescia, 1750, a pag. 460, con una nota illustrativa così concepita: « Esso è lavoro di un illustre e dotto nostro concittadino molto di noi e di questa nostra città benemerito, qual fu il P. D. Francesco Bargnani C. R. Somasco, stato lungo tempo professore di eloquenza e in Venezia e in questo Collegio della sua religione dei nobili di S. Bartolomeo e negli ultimi anni della sua vita in questo Seminario ».

Gli elogi tributati al P. Bargnani come scrittore, anche dopo la sua morte, sono ampi e lusinghieri. Tra gli altri, il Brognoli nella citata sua opera, in più luoghi ricordandolo, lo qualifica: « elegantissimo scrittore » — « chiaro nostro oraziano poeta, degno di esser celebrato con distinto elogio » — « Egregio latino poeta, scrittore di venusti ed arguti epigrammi e venosine epistole ». — « ... d'un gusto raffinato nei suoi sermoni imitatore di Giovenale e di Flacco ». — « il suo stile era più che di miele asperso di assenzio »; e in fine conchiude: « chi ha letto i suoi versi, coavien che gli accordi d'un puro aureo latinista la palma ». E il nostro P. Moschini, nella *Storia della Letteratura Veneziana*, (Vol. I, pag. 98), afferma che il P. Bargnani « ebbe il merito d'essere dei primi a sbandire il corrotto gusto della eloquenza », e che fu « imitatore di Orazio nei Sermoni e

di Marziale negli Epigrammi »; aggiungendo che dei non pochi versi di lui, rimasti inediti nella Libreria della Salute in Venezia, il sig. Ab. Zola ne aveva già ritratto copia, colla idea di inserirli in una edizione, che meditava, di versi latini dei più bravi suoi compatrioti.

In Congregazione il P. Bargnani non ebbe cariche maggiori; solo nel 1741 fu Socio della Provincia Veneta al Capitolo generale di Milano. (*Atti dei Capitoli gener.; Atti delle Professioni; P. Martinengo in Lett. Mort.; P. Paitoni, Vita del P. Santivelli; Brognoli, Elogi d' Bresciani; Commentari intorno alla Vita del Card. Querini; P. Moschini, Letter. Venez.; Mons. Fè d'Ostiani, Storia Tradizione e Arte nelle vie di Brescia* (Brescia 1927); *Cevacco, Brev. Stor.; Alcaini, Biografie mss.*).

1750. P. CASTELSAMPIETRO D. ALESSANDRO, di Milano, Somasco dal 18 Dicembre 1685 — data della sua professione fatta in S. Pietro di Monforte — morì, vecchio di ottantasei anni, nel Collegio Gallio in Como, il 17 Marzo 1750. Si ha memoria che fu Socio al Capitolo generale tenutosi alla Maddalena in Genova nel 1717. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

18 MARZO

1644. P. RINALDI D. ALESSANDRO, di Lucca, professò in S. Pietro in Monforte di Milano, l'8 Febbraio del 1621, nelle mani del P. Calta, e nel Marzo del 1644 passò agli eterni riposi. (*Tabulario cit.*).
1672. P. MARCONI D. GIROLAMO, di Venezia, fece la professione religiosa in patria, alla Salute, il 28 Aprile del 1658, sotto il P. Priuli; e dopo aver faticato in vari nostri Collegi, e fra gli altri in S. Bartolomeo di Merate e in S. Giustina di Salò, nel Marzo del 1672 fu chiamato alla patria celeste. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).
1676. P. DE TORTI D. GIACOMO ANTONIO, professò in S. Pietro in Monforte di Milano, sua patria, dal P. Cornalba, il 9 Luglio 1635, lasciò per sempre questa terra nel Marzo del 1676, dopo quarantun anni di vita claustrale. (*Tabulario cit.*).
1676. P. RIVA D. PIETRO ANTONIO, milanese, che si legò al nostro Ordine con i voti religiosi l'8 Luglio 1635, egli pure in S. Pie-

tro in Monforte, dallo stesso P. Cornalba, finì anche la sua vita terrena nello stesso mese e anno del confratello precedente. (*Tabulario cit.*).

1676. P. RONCALLI D. GIOVANNI FRANCESCO MARIA, di Genova, emessi i tre voti religiosi nella casa professa della Maddalena, il primo Gennaio 1663, sotto il P. Paolo Agostino Spinola, dopo il breve corso di tredici anni fu reputato degno della patria celeste, alla quale migrò nel Marzo del 1676. (*Tabulario cit.*).

1683. P. MOLGORA D. EUGENIO, di Merate, nel milanese, fu ammesso alla professione dei voti il 24 Maggio 1620, dal P. Tortora, in S. Maria Segreta. Ci resta memoria che nel 1650 trovavasi a faticare nell'Ospitaletto di Venezia, e che nel 1662 fu Socio al Capitolo generale. Gli occhi suoi si spensero alla luce del giorno nel Marzo del 1683, all'età di circa ottant'anni. Questo Padre talvolta è detto anche *Molgala*, e nella forma latina *Mulgula*. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Memorie d'Archivio*).

1684. P. LEGNANI D. GIOVANNI PIETRO, milanese, vestì il nostro abito il 3 Giugno 1618, in S. Maria Segreta di Milano, nell'età di anni 17, e il 9 Giugno 1619, in S. Pietro in Monforte della stessa città, fece la professione, ricevendola il P. Tortora. Passò quasi tutta la vita, dice il Cevasco, nell'istruire la gioventù nei nostri Collegi con molto vantaggio della Congregazione. Fu per qualche anno anche alla Maddalena in Genova, dove dal 1662 al 1665 ebbe l'ufficio di confessore ordinario delle Turchine di Sotto, e più anni in qualità di Superiore a San Siro di Alessandria, nel qual Collegio lasciò le sue spoglie mortali, nel Marzo del 1684, vecchio di ottantadue anni e onusto di meriti.

Di lui fa onorata menzione l'Argellati negli *Scrittori milanesi*, dicendo che si propose di comporre una grammatica latina in una forma migliore e con un metodo più chiaro di quella composta da Emmanuele Alvaro ed arricchita da Orazio Foreellini, dottissimi Gesuiti. Il libro, come si dice nella prefazione, carpito all'autore con le preghiere e le carezze, fu dato in luce da Paolo Emilio Lignani, col nome di *Hypomneme*: «Hypomnema seu Commentarium in multiplicis omnium fere verborum usu magis viventium sensus, litterarum amatoribus et studiosae

praecipuae iuventutis peraccomodatam Pauli Aemilii Lignani PP. Somaschen. Congr. Alumni Prothymia (animi alaeritate vel promptitudine) in lucem editum ad Ill.mos et Ornatiss.os Ephaebeos DD. Io. Baptistam et Andream ab Aura ac DD. Hieronymum et Ioannem Waterilla. Mediolani apud Typographos Bibliothecae Ambrosianae 1633, in 8^o. » (1).

L'Argellati aggiunge che il P. Giampietro Legnani « alia opuscola tam stricto quam soluto sermone scripta parata habebat: dolendum igitur est quod et ipsa forsitan perierint ». Però il nostro P. Cevasco ci fa sapere che del molto che scrisse in versi, prima di morire ce ne lasciò un saggio in un opuscolo, che fu stampato nel 1681 a Cremona col titolo: *Erato Musa*. — (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Argellati, op. cit.*; *Cevasco, Brev. Hist.*; *Archivio delle Turchine*).

1689. P. SUGANA D. GIUSEPPE, di nobile famiglia trevisana, fu accettato da noi nel Definitorio del 1663, e professò alla Salute in Venezia il 27 Luglio 1664, sotto il P. Prato. Fu per molti anni professore di belle lettere nel nostro Collegio di Ferrara e quindi superiore in quello dei SS. Vittore e Corona di Feltre. Tale era quivi nel 1687. Due anni dopo, nel Marzo 1689, maturo per il Cielo, rese lo spirito al suo Creatore. Il suo nome di battesimo era Cristoforo.

Il P. Paltrinieri, nella vita del P. Tortora (Roma, Fulgoni, 1803), ricorda un Opuscolo del P. Sugana, di cui ne riporta un brano in lode di detto P. Tortora. L'opuscolo è una « Oratio ad Ferrarienses cum Collegium Clementinum recens institutum PP. Congregationis Somaschae etc. colendum traderent, habita a D. Iosepho Sugana eiusdem Congregationis sacerdote et rhetorices professore anno 1675 — Ferrariae typis Alphonsi Malatestis 1675, in 4 ». Questa Orazione è dedicata, con lettera latina, al Card. Sigismondo Ghigi, legato di Ferrara, e tratta dell'origine e delle lodi della città di Ferrara. Vi è anche ricordata l'istituzione del nostro Orfanotrofio ove dice: « Iam saecularem annum egimus nostrae servitutis (Ferrariae) quae quanto hominum oculis forte vilior in Orphanorum educatione, Deo certe acceptior est..... » etc.; ed è pure accennato che la fondazione del Collegio fu efficacemente promossa dai due Cardinali Sigismondo Ghigi

(1) ARGELLATI: *Scrittori Milanesi*, pag. 199.

e Carlo Gersi, il primo come Legato, il secondo come Vescovo di Ferrara.

Il P. Sugana ha lasciato nome anche di buon oratore, e gli Atti Capitolari notano una sua « predica elevatissima » che egli tenne in Vicenza durante i Comizi generali. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Paltrinieri, op. cit.*; *Argellati, op. cit.*; *Alcaini, Memorie, mss.*).

1689. P. GIOVANOLI D. GIOVANNI FRANCESCO, di Lodi, nostro religioso dal 2 Marzo 1653, data della sua professione fatta nelle mani del P. Lemene, scomparve dai viventi trentasei anni dopo, nello stesso mese in cui aveva professato. Resta memoria che fu nel numero dei Soci per le case di Cremona al Capitolo del 1677. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*).

1699. P. TORRIGLIA D. GIROLAMO, di nobile famiglia genovese, al secolo Giorgio, a vent'anni fu legato al nostro Ordine con i voti religiosi dal P. Lusorio il 28 Giugno 1654, in S. Spirito di Genova. Fu in qualità di confessore nel Collegio Clementino di Roma; ebbe la direzione di parecchi Orfanotrofi e del Collegio S. Giorgio in Novi dal 1671 al 1674; dove promosse la disciplina e la pietà; passò poi alla Maddalena in Genova. Nel 1680 fu mandato al Capitolo generale di Milano come Socio, e vi fu eletto Vocale. Nel 1686 fu nominato Provinciale della provincia romana, e nel 1696 Procuratore sostituto.

« Sacerdote di grande prudenza e di divozione, santamente lepidamente nella conversazione, costante fino all'ultima età in correre le vie del Signore e negli esercizi di una singolare pietà, fu sempre zelante della regolare disciplina e ovunque di edificazione con santi esempi e consigli. In Roma, benchè afflitto da idropisia, non intermise mai la meditazione, il coro e le penitenze corporali: la messa celebrò sempre, sinchè potè stare in piedi, mutata la stanza in cappella. Giunto agli estremi e presentando il suo fine domandò che ora fosse, e saputo che fecesi tosto vestire dell'abito religioso, e poco dopo pregando, con gli occhi e il volto sereni passò all'altra vita, 45 anni dopo la professione, nel Marzo del 1699. Il corpo riposa nella chiesa dei santi Nicolò e Biagio in Roma ». (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*; *Cevasco - Moizo, Brev. Stor.*).

1700 P. SALA D. GIOVANNI AMBROGIO, di Merate (nel milanese), nato nel 1617, professò la nostra Regola il 28 Gennaio 1633, in S. Maria Segreta di Milano dal P. Varese. Dopo una lunga vita consumata nel costante esercizio di tutte le virtù religiose, chiusi i suoi giorni nell'Orfanotrofo di S. Martino di Milano, nel Marzo del 1700, vecchio di ottantaquattro anni. La più bella e più autorevole attestazione della sua esemplarissima condotta la trovo negli Atti dei Capitoli generali, sotto l'anno 1685, quando, per causa dell'età, di una scianatura avuta in una coscia e di altri incomodi, chiese l'esenzione dal Mattutino in coro. Infatti, riguardo a questa sua petizione ivi è detto che « per esser egli stato in tutta sua vita osservantissimo delle Costituzioni, fu ammessa l'istanza e si esantò ». Altre notizie non mi venne fatto di trovare intorno a questo pio religioso, all'infuori che nel 1650 egli si trovava di famiglia in S. Maria Segreta, e che a Merate, nel 1690, aveva ancora un fratello, sacerdote secolare, che chiamavasi Don Giuseppe Sala. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; e *documenti d'Archivio*).

1703 P. CONCHERIO D. CARLO GIUSEPPE, di Milano, fu nostro professore dal 17 Novembre 1652, in S. Maria Segreta, sotto il P. Pirovani, e cessò di vivere nel Marzo del 1703, in patria, nel Collegio S. Pietro in Monforte, del quale occupava l'ufficio di Vicepreposito. (*Tabulario cit.*).

1742 P. SPINOLA D. LELIO MARIA, di nobile famiglia genovese, fu dei nostri dal 2 Luglio 1684 coll'emissione dei voti fatti alla Maddalena in Genova nelle mani del P. Conte. Nel professare beneficò la Congregazione con un cospicuo Legato, del quale fanno memoria gli Atti Capitolari del 1716. Crediamo che abbia trascorso la sua vita religiosa tutta in Genova, particolarmente nel Collegio di Santo Spirito, del quale ebbe anche il governo nel 1729, e dove depose le sue spoglie mortali nel Marzo del 1742, quando fungeva da Vicesuperiore ed aveva raggiunto i settantasei anni di età. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*).

19 MARZO

1637. P. PAZMAN D. PIETRO, Somasco dal 1616, poi Arcivescovo di Strigonia e Cardinale di S. Chiesa (1), morto il 19 Marzo 1637.

Pietro Pazman, della primaria nobiltà dell'Ungheria e uno degli uomini più eminenti che abbia avuto quella nazione, nacque a Varadino il 4 ottobre 1570. Ebbe per padre Nicolò, conte di Panatz, e per madre Margherita Tholdia, italiana di sangue, discendendo essa da un ramo dei Marchesi di Massa, che, emigrati nella Pannonia, vi si erano stabiliti per via di matrimoni.

Compiuti gli studi letterari a Claudiopoli nel Collegio della Compagnia di Gesù, nell'anno 1587 entrò a far parte della stessa Compagnia. Fece il noviziato a Cracovia, studiò filosofia a Vienna e teologia a Roma nel Collegio Romano; e tanto approfittò in queste discipline, che, tornato in patria, le insegnò con onore e plauso nella Greca Università (Schmitth ed altri molti).

Ma per quanto il suo insegnamento fosse proficuo, egli non n'era soddisfatto. Sentendosi chiamato alla vita di ministero e di azione, col consenso dei Superiori si disbrigò da quella ristretta palestra scolastica e balzò nella pugnace arena delle sacre missioni, dove spiegò tanto zelo, ardore e dottrina che non è possibile dire quanto conforto abbia portato ai fedeli e quanta strage all'eresia.

E davvero che, per le condizioni speciali dell'Ungheria, premuta com'era dai nemici politici e religiosi, ugualmente accaniti, turchi da una parte, luterani dall'altra, non difettava il campo alla sua attività. Consolazione e conforto ne provò più di ogni altro il Cardinale Forgatz, Arcivescovo di Strigonia e Primate d'Ungheria, il quale, finchè visse, si valse largamente dell'opera sua e l'ebbe suo intimo consigliere. E non a torto: «Erat enim ingenio praestantissimus, iudicio maturrimus, doctrina politissimus, eloquentia uberrimus, theologia iuxta, cete-

(1) Per questo nostro Padre mi servo della biografia che, sulla scorta di documenti sicuri, ne stese egregiamente il P. Pietro Camperi, la quale fu inserita nel volume « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione. 1528-1928* ». Roma, MCMXXVIII; da pag. 229. Per non eccedere il limite di spazio consentito a questa pubblicazione, rimando il lettore al suddetto volume per la parte controversa, dove son confutati quelli scrittori che indirettamente o direttamente negano il passaggio del P. Pazman dalla Compagnia di Gesù alla Congregazione nostra.

raque omni litteratura, etiam de pulpitis et praeco, dudum spectatissimus » (Giaconio V, IV, 573).

L'8 ottobre 1615 moriva tra il compianto universale il Car-



Petrus Pazmanus Cardinalis.

dinal Forgatz, e la comune preoccupazione, particolarmente dell'Imperatore Mattia e del clero, fu di rimpiazzare tosto quella perdita con altra persona che con la parola e con le opere tenesse tutti uniti nella fede e fosse valido propugnacolo contro i nemici. E non fu lunga la ricerca. La virtù e la dottrina del

P. Pazman, la stima e la simpatia che s'era acquistato presso tutti, i successi che aveva già riportato sugli eretici, che lo riguardavano omai come l'avversario loro più temibile: tutto l'aveva messo in vista qual degno successore nella vedova sede di Strigonia. « Equidem Mathias Rex, decedente Forgiatio, sine cunctatione, hunc virum, studio religionis provehenda, omnique genere scientiarum illustrem, Metropolitanam designaverat » (Schmitth).

Fin dal 10 novembre 1615, un mese appena dopo la morte dell'Arcivescovo, i cattolici inviarono all'Imperatore, al Nunzio di Praga ed ai Vescovi una supplica, nella quale essi dimostravano la necessità di provvedere subito alla successione « ne imbellis ovium grex, sine pastore, luporum rabiem nimis pertimescat... et ne Religio Catholica in isto regno (Hungariae) totaliter supprimatur » (Archivio Vaticano - Principi c. 57, f. 65). E il 15 dicembre il Nunzio Mons. Partinger scriveva a Mons. L. Ridolfi, ministro dell'Imperatore in Roma, supplicandolo di voler proseguire alacramente presso il Papa Paolo V l'opera da lui già cominciata, della promozione del P. Pazman (ivi f. 167). E per facilitargli l'impresa, gl'inviava un copioso incartamento che comprendeva tutte le migliori testimoniali del Padre stesso, fra cui una lunga relazione stesa a nome dell'Imperatore che recava per titolo: « Rationes ob quas adm. R. P. Petrus Pazman et nemo alius, in Archiepiscopum Strigoniensem eligi deberet » (ivi f. 162).

La grave difficoltà che il Pazman, come membro della Compagnia di Gesù, non poteva essere promosso al Vescovado, non sgomentò l'Imperatore. Questi sapeva bene che al disopra delle costituzioni dei Religiosi e di tutte le leggi della Chiesa sta il Papa, Vicario di Cristo in terra; e a lui ricorse con amorevole fiducia. Da parte sua lo stesso Pazman, non potendo sottrarsi all'insistenza dell'Imperatore, nè volendo « novo perniciosoque exemplo perfodere sacrum illum parietem quo Societatis professi ab huiusmodi dignitatibus excluduntur, Paulo V Pont. supplicavit sibi ut liceret prius, cum bona eius venia, transire ad Clericos S. Majoli, quos Somaschae Congregationis vocant... ut quoquo modo mederetur gravissimo Societatis vulnere, nec ex ea assumptus ad Episcopatum dici posset » (Cordara, Historiae S. J., Pars VI, vol. I, 28).

Accondiscese benignamente il Pontefice alla supplica dell'Imperatore, volendone assecondare le sante intenzioni per il bene della Chiesa e dello Stato civile in Ungheria; e accolse la domanda del Pazman, permettendogli di uscire dalla Società « superiorum petita licet non obtenta licentia » e di vestire l'abito di un'altra Religione, farne il Noviziato e a suo tempo la Professione (Cfr. Breve di Paolo V, 5 marzo 1616). Il 9 aprile, per ordine del Papa, si istituì di lui il processo canonico *de vita et moribus*, con tutte le forme prescritte dai canoni. In esso il relatore, certo Venanzio Felici, « U. J. Doctor et in Romana Curia causarum procurator », alla presenza del delegato pontificio, del pubblico Notaio e dei testi giurati, espone la domanda presentata dal P. P. Pazman « ut e Ven. Religione Societatis Iesu ad Ven. Religionem Somascham transire et in eam ingredi possit absque nullo impedimento facto etc. ». Si raccolgono le deposizioni di testi e si conchiude non esservi alcun impedimento (Cfr. Archivio della Procura Generale « Facultates pro admittendis ad habitum », Vol. III, f. 29 e seg.).

E' del 10 aprile una dichiarazione di Mons. Ridolfi, già nominato che dice: « Io Ludovico Ridolfi affermo che il P. Pietro Pazman ha ottenuto licenza dal Rev.mo P. Generale dei Gesuiti di poter trapassare ad altra religione, così ordinatosi da S. S.à alli P. dri Somaschi che sia accettato » (ivi, f. 35). Dagli *Atti Capitulari del Collegio di S. Biagio a Monte Citorio*. Tomo A. f. 53, si ha il Verbale del Capitolo celebrato in quel Collegio il 27 aprile 1616, dal quale risulta che i Capitolari, esaminati tutti i documenti relativi al Pazman, a unanimità lo accettano a far parte di quella casa religiosa. In aprile, notifica quest'accettazione a Mons. Aless. Vasoli, reggente la Nunziatura di Praga e gli dà la delega ufficiale di accogliere il Pazman all'abito Somasco, di fargli fare il Noviziato e a suo tempo la Professione, a nome del Preposito Generale della Congregazione e per speciale indulto Pontificio (Cfr. Archivio Proc. Gen. l. c. f. 32). E con la stessa data scrive al P. Pazman la seguente lettera:

« Molto Rev.do P. nel Sig.re On.mo,

Per ubbidire a N. S.re et dar gusto a S. Cesarea Maestà ho volentieri accettato nella N.ra Congr.ne di Somascha la P. V.,

come a Mons. Nontio scrivo, et dalle lettere di Mons. Ridolfi che con ogni affetto si è adoperato in questo negotio intenderà a pieno. Però conforme all'istruzione che l'invio riceverà l'habito nostro, et a suo tempo la professione dal sud.o Monsignore in nome del P.re N.ro Generale, per la facoltà che S. S.tà nel Breve li concede. Con più commodità li manderò copia delle nostre Costituzione per l'intiera osservanza di quelle et la forma di far la professione etc. » (ivi, p. 33).

Uscito intanto dalla Compagnia, aveva assunto, fin dal 25 aprile, la Prepositura di S. Maria del Castello Turociense, diocesi di Strigonia, e ai primi di maggio, vestito l'abito Somasco, intraprendeva il noviziato.

Nella *Somasca Graduada*, pag. 45, si legge: « Fu grande la festa in cui si pose la Congregatione per l'acquisto di sì grande Uomo, sottile teologo, profondo dogmatico ed eccellente oratore, ma fu maggiore il cordoglio di vederselo tosto rapire ». Difatti dopo appena cinque mesi di noviziato, l'Imperatore Mattia, impaziente di attendere più oltre, notificava al Pontefice la sua ferma intenzione di nominarlo subito Arcivescovo di Strigonia, essendo quella sede di nomina aulica. E il Pontefice, con breve del 22 ottobre, rispondeva all'Imperatore: « Accepimus literas Maiestatis tuae nominationis ad Ecclesiam Strigoniensem dilecti filii Petri Pazmani, et pro eo quanti Maiestati tuae commendationes facimus, mandare non deerimus ut negotius quanto favorabilius poterit expediatur, ac speramus fore ut Ecclesiae Strigoniensi P. Pazmanum praeficiendo bene consulatur, etc. » (Arch. Vat., Acta Cam. 45, 144 v).

E con altro Breve della stessa data ne dava notizia al Pazman medesimo:

Dilecto filio Petro Pazmano

Congregationis Clericorum

Somascae Presbytero etc.

Quod ad Ecclesiam Strigoniensem a clarissimo in Christo filio Nostro Mathia Imperatore electo nominatus fueris, magna Nos spiritali laetitia affectit, speramus enim in Domino promotionem tuam Eccl. Str. non mediocriter profuturam... ut tua antea vita, prudentia ac doctrina Nobis pollicetur etc. » (ivi, f. 145 e V.).

E la nomina veniva resa effettiva nel Concistoro del 28 nov. e riceveva il Pallio il 20 dicembre (ivi 15, 64).

Appena potè occupare con piena giurisdizione la sua sede, l'illustre presule spiegò il massimo zelo nel rivendicare da qualsiasi usurpazione o indebita intromissione chiese, immunità e diritti ecclesiastici, nel richiamare il clero alla regolare osservanza e il popolo alla pietà. Con energia liberò chiese insigni da uomini indegni, quale la prepositura di Presburgo, per sostituirvi degni ecclesiastici; strappò agli eretici templi cristiani e li ridonò al culto cattolico; eresse pie case per gli indigenti, seminari per gli allievi del Santuario, collegi, università, biblioteche per la gioventù studiosa.

Per premiare tanti meriti personali e per ridare il lustro passato alla Chiesa di Strigonia, l'Imperatore fece premura a Roma perchè il Pazman fosse innalzato alla porpora cardinalizia. Urbano VIII accolse la proposta, e nel Concistoro del 19 nov. 1629 lo nominò Cardinale dell'Ordine dei Preti del titolo di S. Girolamo degli Schiavoni. Con questa promozione egli si trova all'apogeo della sua importanza: Conte di Strigonia, Primate di tutta l'Ungheria, Legato nato della Sede Apostolica, Cancelliere e Segretario Supremo della Corte e Consigliere intimo dell'Imperatore.

Nel febbraio del 1632 si recò a Roma per ricevere le insegne cardinalizie, e in tale occasione accettò dall'Imperatore l'incarico di fungere da suo ambasciatore particolare presso il Papa. Ma questi, non si sa qual ne fosse la ragione, ricusò di riconoscerlo come tale e ne respinse le credenziali; e per quanto il neo Cardinale abbia fatto, anche con l'intercessione de' più illustri personaggi di Roma, non potè ottenere che il Papa mutasse parere. Sicchè, confuso e addolorato, quasi insalutato ospite, lasciò Roma e riprese la via del ritorno. Fu accolto tuttavia con somma benignità dall'Imperatore sebbene nulla avesse potuto concludere in suo favore, e da lui fu colmato di favori: singolarissimo fra tutti, quello di potere, per un anno, coniare moneta, che portava l'immagine sua e le insegne di sua gente; e con questo espediente potè coprire anche le grandi spese che aveva dovuto sopportare nel viaggio a Roma.

Ripreso il governo della sua chiesa e valendosi del prestigio che acquistava dalla maggior fiducia imperiale e dalla Sa-

era Porpora, ingaggiò guerra a fondo all'eresia e colla voce, che faceva sentire severa insieme e paterna in ogni luogo ed ogni volta che si presentasse l'occasione propizia, e con gli scritti pastorali e polemici, che diffondeva in gran copia, a fogli volanti, in opuscoli, in grossi volumi. Questo ardente suo zelo, congiunto con opportuna affabilità di modi e saggia indulgenza con chi dimostrava buona volontà, non doveva restare senza frutto. Moltissimi, non solo del popolo, ma della primaria nobiltà, che s'erano impigliati nelle spire dell'eresia, da lui guadagnati, riabbracciarono sinceramente la fede cattolica.

Nè minore diligenza adoperò nel riformare i depravati costumi dei cattolici e del clero con la celebrazione di ben quattro Sinodi. Il primo nel 1628, nel quale, come Primate, radunò tutti i Vescovi dell'Ungheria per convenire, di comune accordo, intorno alla disciplina del clero, di cui fu severo e rigido esattore, dando a tutti l'esempio d'una vita edificante e irreprensibile; gli altri tre negli anni 1629, 1630, 1633.

Fondò a Presburgo un collegio di Gesuiti; eresse in Trinavia la nuova Cattedrale, il Seminario, un istituto pei poveri. Nel 1635 fondò la celebre Università di Budapest e l'arricchì d'una preziosa biblioteca: questa Università ebbe vita gloriosa, mantenendo sempre pure le tradizioni cattoliche, ed ancor oggi si vanta portare il nome del grande fondatore. E per infervorare i giovani nello studio e premiare la loro diligenza « Eminentissimus Praesul non abhorruit sacram purpuram scolasticis pulveribus inferre, stipatusque canonicorum collegio in arena literaria cum novitiis philosophis palam congregari » (Schmitth, o. e. p. 123).

Taccio, per brevità, delle moltissime altre sue opere sante, delle quali omai era maturo il premio in Cielo. Nel 1637, estenuato dalle fatiche sostenute per la gloria di Dio e in vantaggio della Chiesa, colto in Presburgo da apoplezia, rendeva l'anima a Dio il 19 marzo, nell'età di 67 e 8 di cardinalato.

Ebbe sepoltura nella stessa città, appiè del mausoleo di S. Giovanni Elemosiniere, che egli stesso aveva fatto costruire con preziosi marmi e con dinanzi una lampada d'argento che doveva ardere continuamente. Il nipote, conte Nicolò Pazman, fece erigere sulla tomba una statua di candido marmo, col seguente epitaffio, quanto semplice altrettanto espressivo:

Petrus Pazmanus Cardinalis

Epitaffio che ci fa ricordare quello che il Cardinale Maffei dettò per la tomba di Macchiavelli in S. Croce, se mi è lecito questo confronto: *tanto nomini nullum par elogium*.

Serisse colte opere, le più in lingua patria, le altre in latino; ma in generale non passarono i confini dell'Ungheria, per la quale erano state composte.

Nutriva, sin dall'infanzia, una tenerissima e filiale divozione alla Madonna, per intercessione della quale, come ingenuamente solea confessare, aveva ottenuto da Dio innumerevoli benefizi principalmente nella sua gioventù, e vivamente gioiva d'essere nato nella città di Varadino, che il santo Re Ladislao aveva edificata e adornata dell'insigne basilica dedicata alla Celeste Regina.

- 1678 P. GIULI D. LODOVICO, nativo di Lucca, professò la nostra Regola il 30 Agosto 1634, a ventinove anni di età. Il fatto che l'anno successivo alla professione ebbe la nomina a confessore ordinario delle Monache Turchine di Genova ci fa credere ch'egli sia entrato da noi già sacerdote e provetto nella direzione delle anime. Sostenne questo ufficio, a intervalli, per undici anni, passando dall'uno all'altro dei due Monasteri di dette Monache; e per lo spazio di altri undici anni quello più grave di parroco della Maddalena. Fu pure per lungo tempo Maestro dei Novizi, e per un triennio Preposito del Collegio. In premio di sue fatiche, sostenute con molto decoro, nel 1668 fu annoverato fra i Vocali del Capitolo generale. Di fatto, gli Atti dell'archivio parrocchiale fanno anche oggi testimonianza delle sue virtù e de' suoi meriti, tramandandoci che « fu vigilantissimo nella cura delle anime, insigne per pietà e instancabile nell'ascoltare le confessioni ». A settantatré anni di età, fu sorpreso da grave malattia, che in cinque giorni lo trasse al sepolcro. Confortato dai Sacramenti della nostra santa religione, il diciannove Marzo del 1678, alle ore tredici, rese l'anima a Dio, nella casa della Maddalena in Genova. Il suo corpo fu tumulato nel sepolcro dei Padri. (*Tabulario cit.; Cronologia dei Parroci della Maddalena; Atto di morte; Atti dei Capit. gener.; Archivio delle Turchine*).
1789. P. DE SANCTIS D. MARINO, di Napoli, visse fino al suo settantacinquesimo anno di età, e morì in patria sua il 19 Marzo del 1789.

Non ho trovato la data precisa della sua professione; ma fu certamente dei nostri fin dal 1730 in circa. Dopo alcuni anni d'impiego nell'insegnamento e nelle altre mansioni dei nostri Collegi, nelle quali diede prova d'ingegno, di prudenza e di soda pietà, fu posto nel 1745 a reggere il Collegio Caracciolo di Napoli; ufficio che gli fu confermato negli anni 1752 e 1757. Passò poi qualche tempo quale Vice preposito nella casa professa dei santi Demetrio e Bonifacio, e quindi, nel 1769, di nuovo rettore del Collegio Macedonio per più trienni. In Napoli pertanto, ed a beneficio di quelle nostre Case, nella cura della gioventù, consumò la sua lunga e operosa vita, fino al giorno in cui fu trovato maturo per il cielo e chiamato a godere il premio delle sue fatiche. (*Atti dei Capit. Gen.; Pandette di Suffragi*).

20 MARZO

1715. P. GENOVESI D. GIROLAMO, di Treviso, dove emise anche la professione religiosa nelle mani del P. Danieli ai 23 Febbraio 1653, terminò il suo esilio terreno il 20 Marzo 1715, vecchio di ottantadue anni. La morte lo colse nella casa professa della Salute in Venezia, e il cordoglio dei Confratelli alla sua partenza fu grande, quanto era stata benefica alla Congregazione la sua lunga vita religiosa. Si trova memoria che nel 1663 fu nominato sostituto Maestro dei Novizi, e nel 1666 rettore del Pio Luogo degli Incurabili, ufficio che gli venne in seguito confermato mediante dispensa della Santa Sede. Ma ciò che va particolarmente rilevato è l'elogio che di lui fa il Ven. Definitorio del 1705, e le disposizioni prese dal medesimo per onorare e premiare la sua condotta esemplare e la sua operosità. Negli Atti autentici di quell'anno si legge infatti che « attesi i vantaggi e proventi rilevanti — circa trentotto mila ducati — da lui (P. Girolamo Genovesi) procurati con la sua religiosa industria al Collegio e Chiesa della Salute, il Definitorio ha sommanente lodate le sue degne fatiche e accondisceso che dopo la sua morte gli si facesse ogni anno un Anniversario con Messa cantata, con protesta che tale operaio dovevasi premiare e distinguere ». (*Tabulario cit.; Registro dei Suffragi; Atti dei Capit. gener.*).

1743. P. GAMBA D. PIETRO, di Venezia, che professò il 25 Marzo 1682, morì egli pure nella casa professa della Salute della sua

città natale, nella tarda età di anni ottanta, il 20 Marzo del 1743. Fu buon predicatore, e gli Atti dei Capitoli generali ne lodano lo zelo. Al nome di Pietro talvolta si trova premesso quello di Giovanni: *D. Gio Pietro*, come in detti Atti all'anno 1704. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1797. P. BRUGNARA D. GIACOMO, Trentino, dopo emessa la professione religiosa e passati alcuni anni in vari nostri Collegi, tra cui quello di Amelia, si ridusse stabilmente nella nostra casa e parrocchia di S. M. Maddalena di Trento e quivi, il 20 Marzo del 1797, in età di settantacinque anni, chiusa la sua carriera mortale, passò all'eternità tra le braccia del Creatore. Lo trasse alla sepoltura un tumore che egli portava da venti anni, senza alcuna molestia, all'estremità del petto, ma che poi un dì, cambiata natura, si fece dolorante e canceroso e ribelle a tutti i rimedi della scienza medica. Come fu religioso esemplare in tutta la vita, lo fu particolarmente nei due mesi di penosa infermità e in punto di morte, che accettò dalle mani di Dio, munito dei Sacramenti da lui ricercati e ricevuti con edificazione degli astanti. Di lui così scrisse il P. Gasperini nella lettera di ragguaglio ai Confratelli dell'Ordine.

« Se di codesto operaio della nostra Congregazione altro non si potesse dire, che egli ha prescieduto a questa Casa in qualità di Preposito per un corso lunghissimo di anni con beneplacito e piacere di questo nostro Monsignor Vescovo; e che sempre ha potuto per se medesimo mostrare illibata la di lui integrità nella amministrazione delle sostanze del Collegio; che indefesso, per quanto comportava la di lui rispettabile età, nel servizio di questa Chiesa parrocchiale, tanto nella assiduità immane delle funzioni, e del confessionario, quanto nella assistenza dei moribondi: credo che direbbesi abbastanza per rilevare, eh'egli è vissuto da uomo onorato e da religioso edificante. Tanto appunto certifica tutta questa religiosa Famiglia, quale si assicura che Iddio in chiamandolo a sè, lo abbia fatto eziandio a parte della sua gloria in Cielo ». (*Atti del Definit. Rom.; P. Franc. Gasperini in Lett. Mort.*).

1899. P. MALFANTI D. GIOVANNI BATTISTA, di Sonvico presso Lugano (diocesi di Como), nacque il 1 Novembre 1818, da Valentino e Maria Antonia Soldati. Entrato tra i nostri, fece

la vestizione a Lugano, ma il noviziato e la professione a Cherasco, il 19 Agosto 1839, nelle mani del P. Girolamo Riva. Nel Novembre fu destinato dall'obbedienza al Collegio di Novi, quale maestro di grammatica inferiore, e là il 5 Giugno 1841, dal Vescovo di Tortona Mons. Negri, fu ordinato sacerdote, passando poi, all'apertura delle scuole, maestro di grammatica superiore. Nel Maggio successivo gli si aggiunse il grave ufficio di Ministro del convitto, e sì nell'uno come nell'altro impiego dimostrò gran sollecitudine e prudenza, con piena soddisfazione dei Superiori. Nell'Agosto del 1843 fu assegnato quale professore del R. Collegio di Casale e tre anni dopo trasferito nel Pontificio Collegio « Gallio » di Como, dove rimase per cinque anni, due in qualità di Ministro e tre come professore. Nel 1852 avendo la Municipalità di Lugano secolarizzata la Pubblica Istruzione, che da più secoli era affidata ai Somaschi, i quali con ciò stesso restavano esonerati dall'ufficio ed espulsi dal territorio, dopo esser stati spogliati dei loro beni; il P. Malfanti, che era cittadino Luganese, allo scopo di avere dal Governo la pensione, annuente la Santa Sede, in data 28 Agosto 1852 uscì dalla Congregazione, con protesta che, riaprendosi il Collegio di Lugano, sarebbe il primo a rientrare. La Casa di Lugano non fu più riaperta; ciò non ostante, il P. Malfanti nel 1857 fu inviato dai Superiori a rientrare in Congregazione; la quale, se non aveva più sua dimora nel Canton Ticino, aveva però altre case nelle varie città d'Italia. Ignoriamo il motivo per cui il P. Malfanti non aderì all'invito: forse s'era impegnato con l'autorità ecclesiastica. Di fatto, fu ben presto messo in cura d'anime ed ebbe successivamente il governo delle parrocchie di Colla, di Bre e di Porzia. In tale ministero durò fino al Novembre 1898. Grave di età e consumato dalle fatiche si ritirò allora a Sonvico, dove ai primi di Marzo del 1899, (1), munito dei Sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e della estrema Unzione, cessò di vivere.

Registrandone la morte, il curato di Sonvico, Rev. Moghini, ne tessè l'elogio con queste brevi ma eloquenti parole: « Fuit vere pater pauperum, humilis et strenuus defensor juris et libertatis Ecclesiae, quapropter passus est persecutiones et violentas

(1) Da notizie pervenuteci dall'archivio parrocchiale di Sonvico, ci consta che il P. Malfanti morì il 6 Marzo 1899 alle ore undici pomeridiane.

tam remotionem a parochia Collae et etiam carcerem ex parte massonici Guberni Ticini anni 1855 ». Fu veramente padre dei poveri, umile ed intrepido difensore del diritto e della libertà della Chiesa; per il che ebbe a soffrire persecuzioni e la violenta rimozione dalla parrocchia di Colla e anche il carcere nel 1855, per opera del Governo massonico del Canton Ticino. (*Atti del Collegio di Cherasco, di Novi e di Como; Atti del Definitorio provinc.: Atti di nascita e di morte*).

21 MARZO

1612. P. BACCINI D. MARIO, figlio di Bartolomeo, Nobile Romano, già nostro alunno nel Collegio Clementino di Roma, dove a 17 anni vestì il nostro abito, fece il Noviziato e la professione a Milano, in S. Maria Segreta, il 28 novembre 1603, nelle mani del P. Gabriele Brocco. Compiti che ebbe gli studi, la sua cagionevole salute non gli permise di far mostra di quei talenti, di cui l'aveva fornito la natura. Cercò per altro di dar lustro al nostro Ordine colla santità della vita e coll'esercizio delle più belle virtù religiose, delle quali ha lasciato memoria nel breve corso della sua vita. Era ritornato a Roma e recatosi a visitare i suoi parenti, fu in casa loro sorpreso da gravissima malattia, che lo costrinse a restarvi, per non poter ritornare in seno alla famiglia religiosa. Gli fu prestata tutta l'assistenza spirituale dal Padre D. Alessandro Boccio, allora Procuratore generale, che vide spirare nelle sue mani un Angelo di costumi il 21 Marzo 1612, come si ricava dalle memorie del nostro archivio.

Registriamo qui un doloroso particolare, che cioè anche i suoi fratelli, i quali tutti fecero i loro studi nel Clementino, morirono in età giovanile. Il fratello Andrea, ad esempio, che uscì dal Collegio nel 1603, morì nel 1614 a ventotto anni. Egli erasi fatto esemplarissimo Cavaliere e s'era distinto per la pietà e per una singolarissima divozione verso la B. V. Maria, che onorò in vita e specialmente in morte col lasciare tutto il suo pingue patrimonio alla Chiesa a Lei dedicata sotto il titolo *Aracoeli*, come attesta l'iscrizione sepolcrale che gli fu ivi posta da quei Religiosi. (*Tabulario cit.; P. Paltrinieri, Biografia di illustri Conventuali del Collegio Clementino, ecc. ms.*).

1678. P. ALBANI D. BONIFACIO, figlio del Conte Gianfrancesco e della bresciana Giulia Martinengo, nacque a Bergamo il primo

Agosto 1619. (1). Nella casa paterna ebbe la sua prima educazione, che fu corrispondente alla sua illustre e doviziosa famiglia. A quindici anni risolvette di vestire l'abito della nostra Congregazione, ed essendo stato accettato, passò al Collegio di S. Giustina in Salò per farvi il Noviziato, terminato il quale, ai 29 di Agosto del 1635, fece la professione religiosa nelle mani del P. Calta. Fu poi inviato a Roma, nella casa professa di S. Biagio a Monte Citorio, per compiervi i suoi studi letterari e teologici.

Dopo sette anni trascorsi sotto la guida di due valentissimi maestri, il P. Alessandro Crescenzi, poi Cardinale di Santa Chiesa, e il P. Agostino Ubaldini, da Innocenzo X eletto Arcivescovo di Avignone, il P. Albani fu ordinato Sacerdote (Settembre 1642), e quindi spedito a Venezia, dove si diede con ottimo successo alla predicazione e all'insegnamento delle scienze e belle lettere nei nostri Collegi. Nello stesso tempo però andava egli esercitandosi nelle opere di carità, a cui lo eccitava il suo zelo, specialmente negli Orfanotrofi e Ospedali che allora erano diretti dalla nostra Congregazione. Ben presto con le sue virtù e la sua prudenza attirò su di sé l'attenzione dei Confratelli; per cui nel 1656 fu ascritto nel numero dei Vocati, salendo poi, nel 1662, alla carica maggiore di Procuratore generale, nella quale fece conoscere ancor meglio la sua destrezza nel maneggio degli affari e si guadagnò la stima dello stesso Sommo Pontefice; talchè alla scadenza del triennio fu innalzato alla suprema carica dell'Ordine nostro.

Fatto Preposito generale, governò la Congregazione con moderazione e con zelo, promulgando i più saggi ordini ed esortando con efficaci parole alla regolare disciplina; e prima che terminasse il triennio di detta sua carica il Sommo Pontefice Clemente IX, nel Concistoro del 30 Gennaio 1668, lo preconizzava Arcivescovo di Spalato nella Dalmazia. Ai 29 del seguente Febbraio fu poi consacrato dal Card. De' Pii, nella nostra Chiesa di S. Biagio.

Portatosi alla sua Chiesa, la trovò bruttamente sformata a cagione della guerra che per venticinque anni eravi stata coi Turchi limitrofi, e coi quali poco prima si era conclusa la sospirata pace. Le conseguenze solite della guerra e la dimora fatta nel ter-

(1) Fatte alcune poche aggiunte e varianti, seguiamo la biografia comparsa nel volume: *L'Ordine dei Chierici Reg. Somaschi*, ecc. Roma, 1928, già citato; la quale è poi il compendio di quella scritta dal P. Paltrinieri, Roma, 1829.

ritorio di Spalato dalle milizie ottomane avevano guastato per modo il costume e resi quei popoli così fieri e insubordinati, che non vi voleva di meno delle dolci maniere e della destrezza dell'Albani per rimediare a tali disordini.

Egli cominciò prima a guadagnarsi l'affetto e la sommissione del suo Clero e lo richiamò saltevolmente alla esemplarità dello spirito ecclesiastico; quindi si affezionò il rimanente del popolo, unendo alla gravità del suo contegno l'affabilità di



un cuore veramente paterno. Cercò con ogni mezzo di eliminare le discordie e conservare la pace e la pietà cristiana in mezzo al suo gregge, sostenendo in pari tempo i diritti della sua Chiesa, recuperando i beni che le erano stati usurpati e le cui rendite dovevano servire principalmente a sovvenire i poveri. Il Signore benedisse le sue zelanti fatiche. Ma l'oggetto principale di esse fu quello di provvedere al bene spirituale della sua greggia. Dalle diverse sue lettere che si conservano nell'archivio della S. Congregazione *de Propaganda Fide*, si rileva lo zelo apostolico che lo animava, principalmente per le Missioni della sua diocesi dirette alla propagazione della Chiesa cattolica. Infiammato da questo zelo fu egli il primo che istituì la Missione dei Morlacchi, nazione confinante con la Dalmazia che già professava le fedi cristiana, ma caduta sotto il giogo dei Turchi, mancava di tutti

i mezzi per esercitarne le pratiche e coltivare lo spirito, per cui spesso si verificava che alcuni abbandonavano la vera religione, e miseramente si lasciavano attirare al maomettismo.

L'Albani con viscere di paterna carità cercò di salvarne quanti più potè, e le famiglie cattoliche che per conservare la fede si rifugiavano nel territorio di Spalato egli protesse, provvide di assistenza spirituale e soccorse nella loro indigenza, poichè avendo lasciato quanto possedevano nei loro paesi, non restava loro altro mezzo di sussistenza fuori del soccorso del santo Pastore. Da centosettanta anni la città di Spalato non aveva più una degna abitazione per i suoi Arcivescovi e Primati della Dalmazia, essendo stato il palazzo distrutto da un incendio e non più ricostruito. L'Albani si accinse alla nobile impresa e con i risparmi fatti con la sua parsimonia di vita e con una buona somma offertagli dalla sua ricca famiglia riuscì a far risorgere l'Episcopio accanto alla Cattedrale e ad innalzare così un monumento che fa onore alla sua memoria. Mentre lavorava indefessamente per il bene della sua Chiesa e la propagazione della Fede, un improvviso infortunio lo tolse di vita ai 21 Marzo in età di appena 59 anni.

Se si deve prestar fede al Cronicon Pontificale, egli morì per aver preso inavvertentemente il veleno. Nell'archivio di *Propaganda Fide* esiste un'anonima memoria, in cui dicesi essere ciò avvenuto per malizia altrui. E trattandosi di un Prelato che tanto aveva dovuto combattere per svellere infiniti abusi e impedire gravi disordini, che per la infelicità di quei tempi eransi introdotti nella sua Diocesi, poteva per verità nascere il sospetto che qualcuno si fosse lasciato trasportare a consumare l'eccesso accennato. Restò peraltro gloriosa la memoria di un sì degno Pastore e fu assai compianta la perdita di sì benemerito Arcivescovo Primate.

Sotto il suo ritratto fu posta questa iscrizione: « P. D. Bonifacius Albanus Bergomensis. — Ex Praeposito Generali Archiepiscopus Spalatensis creatur — Nil dubitante Pontifice Optimo Maximo — Quin Ecclesiae Dei diligentiam haberet — Qui laudabiliter adeo domui suae — Hoc est suae Congregationi praefuerat ».

Carlo Francesco Cerasoli l'onorò con un latino *Elogio* dal titolo: *In accessu Ill'mi et Rev.m. D. D. Bonifacii Albani Spalatensis Archiep. ad Archiepiscopale Solium Vaticanus Hymnus,*

che leggesi a pag. 26 del libro del Cesaroli: *Tritonis Buccina* etc Milano, Ramellati, 1682. Il Calvi gli dedicò il secondo volume delle sue *Effermeridi sacro-Profane*, e fa di lui menzione onorevole nel suo libro: *Campidoglio de' Guerrieri*, e nella parte seconda della *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi*. Il P. Barnaba Vaerini lo onorò con un articolo a parte nell'Opera: *Gli Scrittori di Bergamo*, Tomo I, pag. 49-51. Sebbene il Vaerini dica che l'Albani « Non lasciò alcun monumento del suo sapere, forse per umiltà, con tutto che fosse un uomo di grande abilità, maneggio e dottrina »; pur tuttavia esiste alle stampe un « *Compendium Vitae Ven. Servi dei Hieronymi Acmiliani* » che si legge nel libro intitolato: « *Memoriale pro Commissione reassumptionis Causae* », Romae, Ex Typ. Rev. Camerae Apostolicae, 1663, in fol. da carte 2 a carte 10, con sotto la firma: *D. Bonifacius Albanus Procurator Generalis Congregationis Somaschac*. Una delle sue benemerenze in Congregazione fu pure quella di aver promosso efficacemente la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore.

Ancora una postilla. In queste note storiche io pure ho seguito la grafia *Albani*, usata da tutti gli scrittori che lo ricordano; noto però che negli Atti autentici della Congregazione, dov'è più volte ripetuta la sua firma autografa, egli si sottoscrive *Albano*. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gener.; P. Paltrinieri, Vita di quattro Arcives. di Spalato*, Roma 1829; *Vaerini, op. cit.; P. Stoppiglia, Bibliografia di S. Girolamo Em.*, Genova, 1917; *Cevasco, Somasca Graduada e Breviarium Hist.; L'Ordine dei Chierici Reg. Somaschi, ecc. op. cit.*).

1730. P. ZAMBAITI D. FRANCESCO, di Trento, professò la nostra Regola il 13 Marzo 1680, alla Salute in Venezia nelle mani del P. Garzoni, e dopo compiuti i cinquant'anni di vita religiosa, a Trento stessa sua patria, nella casa di S. Maria Maddalena, chiuse la sua carriera mortale e ritornò al Creatore, Aveva raggiunto il settantesimo di sua età. (*Tabulario delle Professioni e Morti*).
1740. P. MEZZERA D. GABRIELE MARIA, di Gravedona (Como) si fece dei nostri il 12 Dicembre 1679, professando i voti religiosi a Como nelle mani del P. Tatti, in allora rettore del Collegio Galileo. Compiuti gli studi e fatto Sacerdote, fu occupato con vantaggio della Congregazione in vari nostri Collegi, tra cui quello di

Alessandria. Da questa città, il 14 Novembre 1715, passò, con obbedienza dei Superiori, nel Collegio S. Antonio di Lugano, e di qui più non si mosse fino alla morte, che santamente subì il 21 Marzo del 1740, nell'età di anni settantotto e mezzo. A Lugano, oltre la carica di Vicepreposito che tenne per un decennio, si dedicò particolarmente alla direzione delle anime nel confessionale, per il quale ufficio aveva doti singolari, ed a promuovere « con indicibile pietà il culto divino ». L'elogio che di lui si può ricavare dagli Atti di quel Collegio è quanto mai lusinghiero: essi attestano che fu uomo di « religiosissimi ed impuntabili costumi », amantissimo del ritiro, assiduo all'orazione mentale, sollecito nell'ascoltare con singolare umanità e pazienza le confessioni dei fedeli, esatto nell'osservanza delle sante Costituzioni; in breve, un vero esempio di perfezione religiosa, degno d'imitazione.

L'ultima prova di sue virtù la diede durante i venti giorni della sua malattia e nel punto di morte. Sempre assistito dal suo padre spirituale, nelle sue mani fin dal principio del suo decubito dispose se stesso, raccomandandosi perchè l'aiutasse a salvare l'anima sua. Con l'aiuto di lui e anche da sè ripeteva spessissimo atti di vero cristiano e di somma rassegnazione. Volle esser munito per tempo di tutti i Sacramenti, che ricevette con grande edificazione degli astanti. Alla sua morte il compianto fu generale, poichè non solo in Collegio, ma' anche in tutto il Borgo di Lugano, per le sue virtù, egli era tenuto in grande venerazione. (*Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Antonio di Lugano*).

1766. P. BONIFACIO D. PAOLO FRANCESCO, di Albenga, fu ascritto alla milizia di S. Girolamo il 24 Giugno 1699 alla Maddalena in Genova, dove professò in detto giorno i voti religiosi sotto il P. Girolamo Garbarino. Compiuta la sua educazione ed istruzione sacerdotale, si dedicò alla scuola ed al pulpito. La scuola specialmente fu il campo della sua maggiore attività, nel quale prodigò le sue migliori energie, avendovi faticato per lo spazio ininterrotto di ben quarant'anni. Nell'età più matura impiegò la sua saggezza e la sua prudenza nel governo delle Case, tra cui quella della Maddalena in Genova; nella direzione spirituale delle anime, particolarmente nei due Monasteri delle Turchine pure di Genova che assistette per dieci anni; e finalmente nella formazione dei nostri Chierici, in qualità di Maestro dei Novizi. Giunto nel suo ottantasettesimo di età, ma carico più di meriti che di anni,

dopo chiesti e ricevuti con singolare pietà i santi Sacramenti, il 21 Marzo del 1766 rese l'anima al suo Signore, lasciandone le spoglie mortali nella casa della Maddalena in Genova.

« Il merito di così raro soggetto, dice il padre preposito Isola nella sua lettera di ragguaglio ai Confratelli, non è incognito da gran tempo a tutta quanta la nostra Congregazione, poichè ad ogni incontro ha fatto spiccare il di lui zelo vestito delle virtù più qualificate, che gl'imprestarono tutti i pregi oppotruni a renderlo commendevole in qualunque ceto per l'umiltà, pel senno, e per la dottrina nell'esercizio delle quali fu instancabile sì nelle scuole, come ne' pulpiti, e confessionali delle Turchine, ne' governi di questa, ed altre Case, in cui fece egli risaltare e la prudenza e la carità in grado singolare con somma lode de' suoi esemplari costumi ». Questo degno operaio « sino all'ultimo respiro spese tutto se in servizio della Congregazione ». Per merito delle sue fatiche nel 1757 era stato annoverato fra i Vocali del Capitolo generale. (*Atti delle Profess'oni; Atti dei Capit. gener.; Atti della Casa della Maddalena di Genova; Archivio delle Turchine; P. Isola, in Lett. Mort.*).

22 MARZO

1608. P. BENAGLIA D. GIOVANNI BATTISTA, di Luino (Como), fu accolto dapprima come orfano in San Martino di Milano dal Ven. P. Angiolmarco Gambarana. All'età di ventun anno, sotto il generalato del P. Giovanni Scotti, come dicesi nell'elogio che troviamo inserito negli *Acta Congreg. is* (vol. I. pag. 34), entrò in Congregazione e, dopo aver professato, fu promosso al Sacerdozio. Negli elenchi dei Padri e Fratelli che componevano la *Compagnia dei Servi dei Poveri* dal 1550 in poi fino al 1600, non lo si trova chiaramente indicato, col suo vero nome, ma in una forma imperfetta, che non consente la sua identificazione. Egli si nasconde o sotto il nome di *Battista da Milano*, (Luino apparteneva allora alla diocesi di Milano, e il nome della diocesi era spesso usato per distinguere le persone); o sotto quello di *Gianino da Como*; o qualche altro, erroneamente o insufficientemente qualificato. E questa la cagione per cui non si conosce la data precisa della sua professione.

« Vir fuit simplex et timens Deum ». Così comincia il citato elogio. Da giovane andò incontro a fortunosi casi ed anche a gra-

vi malattie; ma assistito dal Signore, ne uscì libero dagli uni e dalle altre. Essendo di umile condizione, seppe nobilitarsi con le virtù, che acquistò mediante un assiduo esercizio nella mortificazione del corpo e nella santificazione dello spirito. Attese con ogni sollecitudine alla cura degli Orfani ed all'istruzione della gioventù a Roma, a Venezia, a Milano, a Pavia e altrove. Ma sopra tutto fu zelante del culto divino e della salute delle anime.

Senza maestro, ma sotto la direzione dello Spirito Divino, divenne profondo nella Teologia scolastica, morale e mistica e gran direttore di anime. Era tanto il suo fervore e il suo coraggio che entro le case, nelle vie e sulle piazze affrontava gli osceni, i traviati, gli scostumati con aspre riprensioni e, non bastando queste all'emendazione, passava alle minacce, senza distinzione di persone e di stato; e così trasse molti dal fango di sordide colpe riducendoli a nuova vita esemplare. Era presso tutti di tanto credito ed in tanta venerazione, che al solo vederlo si componevano alla maggiore modestia i buoni e lo fuggivano i dissoluti.

Un campo di sue nobili fatiche fu anche la città di Alessandria, dove sulla fine del sec. XVI, succedendo al Ven. P. Rocco Redi, ebbe la carica di Preposito di quel nostro Collegio di S. Siro, e anche di Parroco e Direttore del Seminario vescovile. Pare che in quei tempi ivi regnasse ogni sorta di vizi; e il P. Benaglia si diede a combatterli con tanto zelo ed a sradicarli con tale ardore e veemenza di predicazione, che fu universalmente detto il *flagello dei demoni e delle persone dissolute*. Il Vescovo Paravicino, che fu pure Cardinale di S. R. Chiesa, riconoscendolo uomo eletto da Dio alla santificazione della sua diocesi, lo costituì Esaminatore del Clero e suo Penitenziere.

Tante lotte contro il vizio non andarono cidenti da tribolazioni che il nemico di Dio e delle anime seppe procurargli per mezzo degli uomini, ma che egli tollerò pazientemente per il Signore, accrescendo così la corona de' suoi meriti.

Da Alessandria fu da ultimo inviato a Vicenza, per fecondare di santissimi esempi anche quella città, ed ivi il 22 Marzo 1608, in età di anni sessantatrè, finì la vita di dolori per incominciare l'eterna di gaudio. Nel Collegio dei Santi Giacomo e Filippo, dov'egli morì, si conserva il suo ritratto con sotto la seguente iscrizione: « V. P. D. IOANNES BAPTISTA BENAGLIA — TAM DEO CHARUS — QUAM SIBI IPSE INVISUS — IUGI CORPORIS ABSTINENTIAE — DIVINAE CON-

TEMPLATIONIS PABULUM — ADDIDIT — QUIPPE NOVIT, NON IN SOLO PANE — HOMINEM VIVERE — ITA ABIIT E MUNDO, SED MUNDO, NON OBIIT — QUI SOLI DEO SEMPER VIXIT.

Scrisse egli medesimo la storia della propria vita con questo titolo: *Vita del Padre Giambattista Benaglia scritta da sè per comando del suo Superiore*. Il P. Cevasco nel suo *Breviarium Hist.* attesta che il manoscritto si conservava nell'archivio di S. Pietro in Monforte di Milano; ed anche il P. Caimo, nella *Vita del P. Angiolmarco Gambarana*, enumerando gli scrittori che ne hanno fatto lodevole menzione, ricorda pure il P. Benaglia, e asserisce che « i suoi manoscritti storici si conservano nell'archivio di S. Pietro in Monforte di Milano ». (*Acta Congr. is; P. Giuseppe Caimo, Vita del P. Angiolmarco Gambarana*, pubblicata nel 1865 in Venezia, pag. 136-137 e 152; *P. Giac. Cevasco, Breviar. Hist.*, Verceilis, 1744, p. 13, e *Somasca Graduada*, Vercelli, 1743, p. 14; « *Il Culto della Santità nell'Ordine dei Padri Somaschi* », Roma, 1929, pag. 58).

1654. P. BENAGLIA D. GIOVANNI BATTISTA, di Somasca, fu accettato dalla Dieta che si tenne in S. Maiolo di Pavia il 16 Settembre 1607 e fece la sua professione a Somasca il 28 Settembre del 1608 nelle mani del P. Bartolomeo Brocco. Faticò egli pure per molti anni nell'assistenza agli Orfani, nella direzione delle anime e nella predicazione e da ultimo come parroco ai SS. Giacomo e Filippo di Vicenza. In premio delle sue fatiche a servizio della Congregazione nel 1653 fu annoverato tra i Vocati del Capitolo generale. Ma per poco potè esercitare questo suo onorifico mandato, poichè il 22 Marzo del 1654, rottisi i legami della terra, fu chiamato alla patria celeste.

La fortuita coincidenza della sua morte avvenuta nello stesso giorno e nel medesimo luogo, sebbene alla distanza di 46 anni, di quella del suo omonimo ricordato di sopra, potrebbe far dubitare di uno scambio o confusione di date e di nomi; ma crediamo che ciò non sia avvenuto, perchè la data di questa morte e il luogo ci vengono segnati dal *Tabulario delle Professioni e Morti*, il quale ha tutti i caratteri di un lavoro accuratissimo: in questo manoscritto, che si spinge fino alla metà circa del sec. XVIII, mancano non poche date, specialmente di morte; ma quelle che son segnate, in generale, si hanno da ritenere per esatte. Di fatto nel-

l'Agosto del 1650 il P. Benaglia iunioro trovavasi parroco a Vicenza. (*Acta Congris; Atti dei Capit. gener.; Tabulario cit.; Relazione ufficiale del 1650*).

1654. P. MAZZOLENI D. CLAUDIO, di Verona, professò a Somasca, sotto il P. Bartolomeo Brocco, il dì 8 Settembre 1615, e morì in patria il 22 Marzo 1654, nell'età ancora vigorosa d'anni cinquantasei. Egli occupava allora l'ufficio di Rettore del Collegio San Zeno in Monte, - terzo nella serie di quei Rettori - succedendo al P. Girolamo Priuli, che poi fu creato Vescovo di Lesina in Dalmazia. (*Tabulario cit.; Archivio di Genova, memorie*).
1744. P. MANTICA D. GIACINTO FELICE, di Roma, nostro religioso dal 5 Novembre 1702, fu privato del soffio vitale il 22 Marzo del 1744, in età d'anni cinquantanove. La morte lo colse nell'Orfanotrofio di Macerata, che da più trienni teneva sotto la sua direzione. Altre nostre Case lo ebbero Superiore, e tra esse anche la celebre Accademia del Porto in Bologna dal Giugno 1723 al Giugno 1726. Ebbe il Vocalato nel 1723 per Breve di Clemente XI, insieme coi Padri Stanislao Santinelli, Ambrogio Spinola, Giacomo Spinola, Pierpaolo Gottardi ed altri distinti membri dell'Ordine; e nel 1738 fu anche promosso alla dignità di Consigliere. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit.; Atti dell'Accademia di Bologna*).

23 MARZO

1760. P. ROSSI D. ARCANGELO, di Venezia, fu dei nostri dal 1730 in circa, ed ebbe tronca la vita nella vigorosa età di quarantasei anni. Lo poniamo sotto questo giorno, che si riteneva anniversario di sua morte, ma più esatte ulteriori notizie ci dicono ch'egli morì il 2 Marzo 1760, e precisamente nella casa professa della Salute in Venezia. Ci consta che dimorò anche nel collegio de' Santi Vittore e Corona di Feltre, e che una delle sue mansioni era quella di predicatore. Sembra che il malore, che lo portò al sepolcro, lo abbia colto appunto mentre predicava la Quaresima in un paese del contado, perchè vi fu chi lasciò scritto che morì in un paese dove stava predicando la Quaresima. (*Tabul. cit.; memorie d'Archivio*).
1771. P. SERENELLI D. FRANCESCO, di Verona, già nostro convivente nel Collegio di San Zeno in Monte, e poi nostro professore

dal 16 Giugno 1695, si spense nella decrepita età d'anni novantaquattro, in S. Maria della Salute in Venezia, il 23 Marzo 1771. Quivi dimorava da parecchi anni con la qualifica di *Confessore anziano*, e forse il più anziano dei ventinove Padri di quella veneranda Casa. Negli anni di sua gioventù aveva insegnato in più Collegi ed ebbe anche il governo di due dei più rinomati del suo tempo, quali il ricordato San Zeno in Monte di Verona sua patria, (dal 1710 al 1714), e quello di Cividale del Friuli (1715-1716). — (*Tabul. cit.; Atti dei Capit. gener.; memorie d'Archivio*).

1774. DALLA NOCE D. GIOVANNI ANTONIO, di Crema, si legò al nostro Ordine con i voti religiosi il 10 Gennaio 1744, in S. Maria della Salute, sotto il P. Fontana. Pure questo padre si riteneva defunto il 23 Marzo; mentre il vero giorno del suo trapasso da questa all'altra vita fu il 10 Marzo del 1774. Aveva raggiunti appena i cinquantadue anni. Sua mansione principale fu l'insegnamento, che esercitò dapprima nel Collegio sant'Agostino di Treviso, indi all'Accademia de' Nobili alla Giudecca in Venezia, ove insegnava Grammatica superiore. Passò da ultimo alla Salute, ove depose le sue spoglie mortali. — (*Tabul. cit.; Atti dei Capit. gener.; Zenoni, Storia dell'Accademia ecc.; memoria d'Archivio*).
1780. P. BALBI D. CARLO FILIPPO, di Genova, figlio di Giuseppe Maria, professò nella Chiesa della Maddalena in Genova il 12 Aprile 1719, sotto il P. De Negri. Compiuti quivi i suoi studi, fu mandato ad insegnare nel Collegio di Amelia, e poscia in quello di San Giorgio di Novi, ove giunse il 30 Ottobre 1732. Nei tre anni che dimorò in questo Collegio seppe meritarsi l'elogio di aver tenuto la cattedra di lettere « con somma lode » e di aver atteso « ad amministrare il Sacramento della penitenza con somma esemplarità e carità ». Da Novi passò nel Collegio Macedonio di Napoli ed in fine si ridusse stabilmente a Roma nella Casa professa dei Santi Nicola e Biagio ai Cesarini, assai premendo ai Superiori che l'opera sua preziosa si svolgesse sotto gli occhi e per la formazione dei Novizi, che sono la speranza dell'Ordine.
- Trent'anni dimorò il P. Balbi in San Nicola e Biagio, lasciando esempi mirabili di virtù, che dovrebbero aggiungersi a quelli testè raccolti e pubblicati nel bel ricordo del Quarto Cen-

tenario dell'Ordine, sotto la rubrica: «*Il Culto della Santità nell'Ordine dei Padri Somaschi*». (1) Morì lo colse nel suo ottantaduesimo anno di età, il 23 Marzo 1780, in seguito ad un accidente di strada, capitatogli il lunedì che precede le Ceneri.

« Quest'uomo di misericordia, dice il P. Gazzani, tornava dalla casa di un infermo per rendersi ad un'altra, quando venne contro lui una sbrigliata carrozza, che non gli lasciò tempo di ritirarsi se non sè sgraziatamente urtando in un gradino contro il quale si ruppe una gamba, e questa stessa restò nell'estremità sotto una ruota da cui rilevò una sfracellatura tale, che degenerò in cancrena. A questi gravissimi mali è accorsa pronta la medicina e la chirurgica arte a segno che non eravamo senza speranza di raverlo sano; ma non così potè ella superare i danni di un lungo e penoso decubito congiunto ad una età tanto avanzata.

« Vera perdita è stata questa non solamente per tutti noi, ma per questa Parrocchia, e singolarmente per i Poverelli, che erano il suo trattenimento più caro. Non dirò qui degli impieghi dall'obbedienza affidatigli, ai quali soddisfece sempre mai fedelmente; non degli anni parecchi da lui passati con istrazio della sua vita a profitto dell'anima de' condannati sulle Galere di Sua Maestà il Re delle due Sicilie; ma dirò alcuna cosa solamente dei trent'anni che egli ha passati al servizio di questa casa.

« Era egli di soavissima indole, e portato all'aiuto delle anime per ogni maniera: di buon mattino si alzava, si recava ai Divini servizi, di poi al Confessionale; l'avevano poscia entro di sè gli Ospedali, specialmente quello della Consolazione; uscito da questi, si portava alle Carceri per le confessioni e per sollievo di quegli infelici. Nè qui si arrestava il fervido suo zelo; più di un Eminentissimo l'ha voluto per suo confessore, e suo teologo; molti Prelati, parecchi Regolari e tutti noi l'avevamo per dolce padre di spirito. Non lasciò alle occorrenze di prestarsi al magistero dei Novizi, e di affaticare indefesso, giorno e notte, per l'assistenza a questa Parrocchia. Avvisato dal suo male, della non lontana sua morte, fu dolce cosa a tutti noi il sentirlo di mandare con fervorose istanze i SS.mi Sacramenti, innanzi di ricevere i quali, fece una così affettuosa parlata, che trasse le lagrime da più d'uno; con eguale e santa impazienza cercò di nuovo di cibarsi dell'Eucaristica Mensa, di ricevere gli Olii Santi,

(1) *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*. 1528-1928. Roma MCMXXVLLI.

e venne consolato. Nella sua rassegnazione e pazienza fu a tutti edificante ».

Come fosse fatto il cuore di questo ottimo religioso, quanta bontà, quanto amore, quanto desiderio di perdono lo alimentasse, ce lo palesa un particolare della sua morte. I giornali di questi giorni esaltano l'atto generoso compiuto dalla Superiora delle suore di Maria Riparatrice di Londra, la quale, in seguito al doloroso accidente toccato ad una sua suora, *Elena Lieber*, rimasta vittima sotto le ruote di pesante autocarro, scrisse al Prefetto di polizia una lettera piena di squisita generosità, implorante perdono per il pover'uomo che, con o senza colpa, ne fu la causa. Ma simili atti encomiabili non sono una novità, nè una rarità tra i veri seguaci del Vangelo. Centocinquant'anni fa, il nostro Padre Balbi, vittima egli pure d'un investimento, sul letto del dolore insistette con le preghiere e le suppliche più efficaci presso i Tribunali, perchè non si facesse inquisizione di sorta e molto meno fosse castigato il cocchiere che era stato cagione della sua disgrazia. (*Tabul. cit.; Atto di profess.; Atti dei Capit. Gener.; Atti del Coll. di Novi; P. Gazzani in Lett. Mort.*).

24 MARZO

1723. P. FEDERICI D. ANDREA, di Sarzana, aseritto tra la milizia di San Girolamo il 21 novembre del 1683, alla Maddalena in Genova, sotto il P. Pavia, fu privato del soffio vitale in Genova stessa, il 24 Marzo del 1723. Poche notizie ci rimangono intorno alla sua vita, ma sufficienti a rappresentarcelo quale religioso distinto, abile nel maneggio degli affari e tenuto in considerazione dai Confratelli e dall'Autorità ecclesiastica. Infatti nel 1701 ebbe i meriti approvati per il Vocalato; nel 1704, con Breve di Clemente XI, fu annoverato tra i Vocali, insieme con i Padri Giacomo Vecelli, Carlo M.a Lodi, Giuseppe M. Stampa ed altri illustri confratelli del suo tempo; nel 1708, trovandosi a Napoli, ebbe dal Definitorio un delicato incarico riguardante il Collegio Macedonico; e finalmente, nel 1710, gli fu affidato il governo del Collegio Clementino in Roma, il più rinomato dell'Ordine, ufficio ch'egli disimpegnò con decoro per tre anni consecutivi. Negli Atti dell'Ordine, comunemente, è detto: *D. Gio: Andrea Federici*. (*Atti dei Capit. gener.; Paltrinieri, Elogio del Clementino*).

1748. P. RIVA D. CARLO FRANCESCO ANTONIO, di Lugano, al secolo Antonio Riva, figlio di Stefano, professò in Lugano il 10 Novembre 1697, nelle mani del P. Trevani. Compì ivi i suoi studi, e il 25 Giugno 1702 fu ordinato Sacerdote. Fu quindi applicato nell'insegnamento delle belle lettere in diversi Collegi della Provincia Lombarda, tra gli altri in quello di Alessandria e di Biella. Nel 1708, trovandosi in S. Siro di Alessandria, fu preso dal desiderio di una vita più austera e chiese ai Superiori di passare a Religione più stretta. Avuto dal Ven. Definitorio il consiglio di maturare meglio la sua deliberazione, acquistò l'animo suo, e tutto si diede all'osservanza religiosa, al disimpegno diligente de' suoi uffici, e all'esercizio della carità e dell'orazione. Quindi è che i Superiori, ammirandone e lodandone la condotta lo destinarono Maestro dei Novizi nella Casa professa di Pavia; ufficio che egli tenne per parecchi anni, operando del gran bene in mezzo ai nostri Chierici.

A Lugano fu nel 1723, quando per un anno dovette supplire il P. Taddisi, il quale, nominato Preposito di quel Collegio, non potè prender possesso della sua carica che nel 1724; e vi fu poi stabilmente dal 1736 fino alla morte, avvenuta improvvisamente, per colpo di apoplezia, il 24 Marzo 1748, settantesimo di sua età. Dopo aver celebrato e ascoltate molte confessioni in detto giorno, che era di Domenica, stava egli seduto a mensa insieme con gli altri Confratelli, quando fu colpito e immantinente spirò. Può chiunque immaginare quale sorpresa e dolore abbia recato alla famiglia religiosa un sì funesto accidente; tanto più se si considera ch'egli godeva l'affetto e la venerazione di tutti.

Gli Atti di quella Casa ci attestano che il P. Riva fu un religioso di singolare pietà e di costante edificazione per tutti; che fu indefesso nella pratica della carità, uomo di preghiera, zelante del culto divino e del bene delle anime, umile nell'estimazione di se stesso e benefico, particolarmente nei riguardi di quella Chiesa; così che il nome di lui resterà sempre vivo e in benedizione. (*Atti del Collegio di Lugano; Atti dei Capit. gener.; Taddisi, Centone istorico*).

25 MARZO

1724. P. VECELLIO D. GIACOMO, di Venezia, fratello dell'altro nostro P. Carlo, e congiunto dei Padri Francesco e Gabriele parimenti Somaschi, fu ascritto tra i figli di S. Girolamo nel 1672.

Di lui così scrive il P. Cevasco nella sua *Somasca Graduada*:

« Soggetto di riguardevole letteratura e di spettabile esemplarità, fu occupato in varie locali reggenze, nelle quali si rescospicua la sua prudenza e la sua discreta autorità; passò a Roma Procuratore Generale nell'anno 1707, indi scaduti i tre anni della sua Generale Procura fu creato nell'anno 1710 Proposto Generale di tutta la Congregazione; non fu senza molestie il supremo suo Magistrato, ma non fu senza lode, avendo date segnalate prove di costanza e di virtù, e verificato in sè quel detto volgare: *Magistratus Virum probat*; nel corso del suo Generalato invigilò mediante premurosissimi e zelantissimi Editti sopra l'osservanza rigorosa del pubblico comune deposito, alla custodia della Povertà religiosa, sopra la attenta composizione esteriore del corpo e dell'abito alla edificazione del Secolo, e sopra l'annuale ritiro ne' Santi Spirituali Esercizi, e cotidiane Meditazioni alla conservazione dello Spirito e fervore Chiostrale, con non pochi altri provvedimenti alla nudritura della pietà e perfezione regolare. Fu sì caro ai Grandi del Chiostro cotal suo zelo, che nell'anno 1720 fu per la seconda volta rialzato al medesimo supremo Grado di Generale, quale sostenne con pari edificazione; e pochi anni dopo, cioè nell'anno 1724 chiuse divotamente i suoi occhi in Venezia con sommo dispiacere de' Buoni, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Salute ».

A questo elogio, che il Cevasco dice desunto dagli Atti del Collegio della Salute, possiamo aggiungere alcune notizie, che noi ricaviamo dagli Atti dell'Ordine. Nel 1701 il P. Giacomo Vecellio — che da molti è detto e stampato *Vecelli* — fu mandato al Capitolo generale quale Socio; nel 1704 per Breve di Clemente XI fu ascritto nel numero dei Vocali; nel 1707 eletto Procuratore generale; nel 1710 Preposito generale; nel 1714 Vicario generale; nel 1720 Preposito generale per la seconda volta; e nel 1723 di nuovo Vicario generale.

La sua morte, secondo note sparse di Archivio, sarebbe accaduta il 25 Marzo 1724; motivo per cui l'abbiamo collocato a questo luogo del Calendario; ma secondo altra nota, che riconosco del P. Alcaini, dai libri mortuari dei nostri Padri esistenti nell'Archivio di Stato di Venezia risulterebbe ch'egli « morì il 17 Febbraio 1724 in Venezia d'anni 78 per colpo apoplectico ». Il P. Iacopo Stellini ne fece l'elogio funebre, che trovasi nel Vol. I. delle sue *Opere varie* (Padova, 1781), in lingua latina.

Nei citati Atti dell'Ordine, sotto l'anno 1714, il P. Giacomo Vecellio è detto « persona di prerogative e meriti singolari »; e sotto l'anno 1727 si legge che il Ven. Definitorio non solo approvò lodando il deliberato Anniversario da farsi alla Salute in suffragio dell'anima di lui, ma ne fece un precetto perpetuo a quel Superiore pro tempore per le molte benemerenzze del defunto.

Nella Vita del Cav. Michelangelo Zorzi, scritta dal Conte Lodovico Barbieri e inserita nel Tom. 35 della Raccolta Calogerana, si dice che quel letterato *Rhetoricae facultatis operam navavit sub Iacopo Vecellio, viro clarissimo, qui Congregationis suae Praepositus Generalis strenue fuit.* Nè va taciuto il fatto, assai eloquente, della sua seconda elezione a Generale riuscita a primo scrutinio con pienissimi voti e universale applauso; cosa piuttosto rara nelle cronache dell'Ordine, anzi rarissima.

Di lui alle stampe abbiamo una lettera pastorale, premessa alle Regole dei Fratelli Laici, già state cavate dalle nostre Costituzioni e tradotte dal P. Moro, e da lui pubblicate subito dopo la sua seconda elevazione al Generalato. (*Tabul. cit.; Cevasco, op. cit.; Atti dei Capit. Gener.; memorie d'Archivio.*)

26 MARZO

1775. P. DE MARI D. OTTAVIO MARIA, Patrizio genovese, figlio di Camillo, Somaseo e poi Vescovo di Savona, fu ascritto al nostro Ordine il 5 Novembre del 1716 per la professione religiosa che fece alla Maddalena in Genova, nelle mani del P. Doria. Fu poi mandato nel Collegio Clementino di Roma, ove sotto valenti maestri compì i suoi studi e si rese egli stesso dotto in teologia ed erudito nelle lingue latina, greca ed ebraica; nella latina specialmente, nella quale si perfezionò così da scriverla con purezza e leggiadria non comuni. Datosi all'insegnamento, occupò per alcuni anni la cattedra di retorica nello stesso Clementino; indi passò a quella di teologia. Questa scienza insegnava nel nostro Collegio dei Santi Giacomo e Filippo in Vicenza l'anno 1738, nel quale fu ivi tenuto il Capitolo generale, e sotto la sua assistenza il P. Gio: Battista Barca sostenne in quella occasione una pubblica disputa di teologia.

L'anno 1741 fece ritorno al Clementino in Roma per la stessa cattedra di teologia, che tenne fino al 1749, fino a quando cioè

i Superiori gli affidarono il governo di quell'istesso insigne Collegio. Ne fu rettore per quattro anni consecutivi, ripigliando poi l'insegnamento della teologia. Il 14 Novembre del 1755, il Santo Padre Benedetto XIV, cui eran note le qualità e le virtù del P. De Mari, lo innalzò al Vescovado, assegnandogli la sede di Savona rimasta allora allora vedova per la morte di Mons. Agostino Spinola, figlio egli pure della Congregazione Somasea. Il 12 Dicembre subì il consueto esame e il 21 dello stesso mese fu consacrato



nella nostra Chiesa de' SS. Nicola e Biagio dall'E.mo Card. Giorgio Doria. Il 18 Gennaio 1756, nella Cappella del Clementino volle conferire i quattro Ordini minori al Co: Carlo Bellisoni pavese, allora nostro convittore e poi Cardinale di Santa Chiesa; e il 24 dello stesso Gennaio partì alla volta di Savona.

E a Savona fu, dove risplendettero di pura e chiarissima luce le preclare virtù del venerando Vescovo che lo resero « Prelato insigne oltremodo per la modestia, pietà e predicazione della divina parola, ma specialmente per la intensa carità verso i poveri che amava come suoi figliuoli, ed ai quali provvedeva inces-

santemente di spirituali e temporali sussidi. Basterà dire alla sua gloria, continua lo storico Gio: Battista Semeria (1). che, arricchito di larghi mezzi, il tutto consumò volonterosamente al beneficio degli indigenti: per vestirli, egli stesso vestivasi miserabilmente, e per alimentarli teneva la sua mensa frugalissima e povera. Parendo ai suoi parenti in Genova, che egli in qualche modo facesse sfigurare lo splendore di sua dignità vescovile ed il lustro di sua nascita, gli mandarono preziosi arredi e sontuosa carrozza, avvertendolo a voler mantenere il decoro della sua persona; ma dopo pochi mesi vendeva tutto, dicendo che queste cose non gli erano necessarie, che il ritenerle per sè sarebbe un insultare ai suoi poverelli, che Dio gli porgeva così maggiori mezzi per soccorrerli; e l'elogio più magnifico fu, che alla sua morte non lasciò altro che il misero letto in cui giaceva ».

Questo il ritratto morale che in breve ce ne fa il Semeria; a noi però piace metterlo in una maggiore luce, scendendo ai particolari con alcuni fatti ed aneddoti che troviamo sparsi nelle carte d'archivio. Racconta il P. Celestino Massucco delle S. P., in una sua lettera, che, se Mons. De Mari non si sdegnò, quando il fratello e i parenti gli apprestarono una sontuosa carrozza con una coppia di bei cavalli e un fornimento non ordinario di argenteria per il vescovado, ciò fu per la placidezza della sua indole; ma immediatamente domandò quanto occorreva per il mantenimento di quei cavalli, e intesane la somma: « *Oh! questa, disse, è bene che sia mangiata dai miei poveri, non dai cavalli. Vendeteli subito* ». E così fu fatto, e il denaro fu distribuito ai poveri.

Per ornamento delle stanze dell'Episcopio non prese che alcune stampe di carta, rappresentanti varie immagini sacre a nero di fumo, di pochissimo prezzo. Gli arredi della sua camera consistevano in un piccolo letticeiuolo, con le cortine di un filaticcio verde orlato di una trina gialla ugualmente di filaticcio. Per la sua persona usava una lunga marsina, a molti bottonecini, che andava sino oltre il ginocchio, un mantello di panno nero, una papalina alla testa e un paio di scarpe con piccole fibbie d'argento.

(1) *Secoli Cristiani della Liguria, ossia Storia della Metropolitana di Genova delle Diocesi di Sarzana, Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia, scritti da G. B. Semeria prete della Congr. dell'Oratorio di Torino. Torino, 1843, Vol. II - pag. 245.*

Era assiduo a tutte le funzioni del suo ministero; visitava con grandissima attenzione tutta la sua Diocesi; e quando si tratteneva in Savona, passava la maggior parte della notte in una piccolissima tribuna, che metteva in Chiesa, senza che la lunghezza del tempo nè il freddo della stagione lo facesse appartare. Aveva distribuito così bene i suoi redditi, che, a proporzione del bisogno, donava a ciascuno il necessario per la sussistenza.

Ad un padre di famiglia, molto distinta e onorata, carico di prole e impossibilitato a mantenerla, Mons. De Mari passava, sotto il massimo segreto, un sussidio di trecento lire mensili. Ed un giorno, essendo allo stesso padre di famiglia scaduta una cambiale, nè avendo egli e neppure il Vescovo denaro pronto per scontarla, fu visto Mons. De Mari prendere quattro vasi d'argento della tavola, votarli di ciò che contenevano e consegnarli al povero uomo, affinché potesse col ricavato far fronte al suo impegno e conservare il credito che godeva nella società.

Le pubbliche prigioni erano in quei tempi assai trascurate: basti il dire che ogni carcerato non aveva che quattro miserabili soldi di Genova al giorno. Mons. De Mari assegnò alle prigioni settanta lire mensili, le provvide del necessario e dispose che ogni giorno fosse somministrata a quella povera gente una bella tazza di minestra. Non furono rari i casi, nei quali trovandosi senza denaro, andò nella sua camera, tolse dal letto le lenzuola e le porse a quei poverelli che alla porta chiedevano elemosina.

Aveva per costume di non accettar regali; ma se li accettava, li impiegava subito a sollievo dei bisognosi. Venuto a morte il fratello suo, gli fu da questi lasciato l'usufrutto di una pingue eredità, la quale dovea poi passare a beneficio dell'Ospedale di Pammatone di Genova; ma egli non lo volle accettare e ordinò che andasse subito al detto Ospedale, solo riservandosi ventotto mila lire, da poter dare, come egli diceva, ai suoi poveri, niuno dei quali partì mai da lui senza un soccorso.

Avea somma cura che fossero esattamente osservati i sacri riti e s'adoperò che fossero ripristinati molti andati in disuso, specialmente nella Diocesi. Quando arrivava a Savona un Cardinale o qualche alto Personaggio, Monsignore era pronto a fargli visita, ma tutto si riduceva a questo atto di ossequio. Nelle vicinanze di Savona esistevano, ed esistono tuttavia, splendidi palazzi e ville appartenenti alle più cospicue famiglie genovesi,

quali i parenti stessi del Vescovo De Mari, i Balbi, i Doria, i Cattaneo, i Cambiaso, i Durazzo, i Rovere, ciascuno dei quali, recandosi ivi a villeggiare, si faceva un dovere di render omaggio al Vescovo e di invitarlo a mensa. Monsignore accettava l'invito, senza smorfie, e poi, a un certo tempo della loro permanenza a Savona, li univa tutti insieme nel vescovado ad un pranzo comune, per il quale però dovea farsi imprestare il servizio di posateria, perchè la sua carità non gliene aveva permesso che quattordici. Quanto ai piatti ed altri utensili, egli non usava che quelli di terra d'Albisola; ed a chi facetamente lo rampognava sia della povertà delle masserizie, come della frugalità del pasto, egli rispondeva: « *Io non ho che queste* » — « *Quando voi mi invitate a pranzo, mi date del vostro; mentre quando io invito voi, do quello che è de' miei poveri* ». In breve, la sua carità era veramente senza altro esempio che quello di S. Giovanni Elemosiniere, non ostante che fosse attorniato da persone, che mettevano in opera ogni artificio per deluderla; e tutto ciò faceva senza fasto, colla più grande dolcezza, come portava la sua natura.

In diciannove anni di governo, non ebbe litigi di sorta con alcuno, e quando i Governanti di quel tempo vennero alla deliberazione di trasportare la sedia del pubblico Governatore dal lato dell'Epistola a quello del Vangelo, mentre gli altri Vescovi tutti dello Stato ebbero per questo dei grossi distarbi, egli non fece che aprirsi una Cappella pubblica nei fondi del suo palazzo, ed ivi celebrava d'allora in poi tutte le funzioni ecclesiastiche, compresa quella degli Olii Santi, senza più scendere in Cattedrale, se non morto.

La morte di questo grande uomo avvenne il giorno ventisei marzo, quando trovavasi nell'età d'anni 75; ed anche in questa ultima circostanza diede prova di virtù e santo zelo. Aveva egli ordinato ai Parroci circonvicini che, trovandosi in pericolo di vita qualche bambino senza Cresima, non mancassero di dargliene avviso. Per questo, la vigilia dell'Annunciazione, in cui egli, come faceva in ogni quaresima, digiunava, non ostante l'età sua avanzata e la conseguente debolezza, il parroco di Quiliano fu ad avvertirlo che un bambino suo parrocchiano versava in grave pericolo di morte. Monsignore, che stava appunto per sedersi a tavola, sebbene si fosse in una giornata di freddo intenso per un vento acuto di tramontana, prese tosto la via di Quiliano a piedi, somministrò la Cresima al moribondo bambino e poi im-

mediatamente ritornò in Episcopio; ma ahimè! ben diverso da quando era partito: egli era tutto ansante, debolissimo e con un rosso scarlato al volto, tanto che fu ritenuto necessario farlo coricare a letto e andare per il medico.

Un amico di famiglia, che trovavasi presente, pensò di spedir subito un corriere a Genova, per darne avviso al Sig. Nicolò De Mari; il quale immediatamente mandò a Savona, in gran posta, il medico inglese Beath, una celebrità del tempo, che dimorava in quella città. Giunse questi in Savona all'alba; e quando si presentò al Vescovado, si credette da quei buoni Preti che attorniano il Vescovo, che Monsignore non dovesse riceverlo, per essere egli protestante. Intervenne allora l'amico di famiglia, il quale, chiesta e ottenuta facilmente licenza da Monsignore di farlo entrare, lo introdusse nella camera dell'infermo. Appena il medico fu sulla porta della stanza, Monsignore, sempre presente a se stesso: « *Vi ringrazio*, gli disse, *Sig. Beath, della pena che vi siete preso di venire a curare il mio corpo. Ma io vorrei curare l'anima vostra: siete fuori di strada; pensateci* ». Beath subito fissò gli occhi al suolo silenzioso poi si accostò al letto dell'infermo, gli fece alcune interrogazioni, gli ordinò alcune medicine, che Monsignore continuò a prendere secondo la prescrizione; poi andandosene, a chi lo seguiva e gli chiedeva il suo parere sullo stato dell'infermo, rispose: « *Questo è un uomo santo, ma è morto* ».

« All'annuncio dell'ultima sua infermità, dice il citato Semeria, rimasero altamente costernati tutti i Savonesi, ed i poverelli accorsero processionalmente al Santuario della Vergine della Misericordia, per implorare da Dio la guarigione dell'amatissimo loro padre. Ma Iddio lo voleva in cielo al premio di sue fatiche e delle sue limosine ».

La febbre andò sempre crescendo e il giorno dopo l'Annunciata, un'ora e mezzo dopo mezzodì, assistito dai principali del suo Capitolo, e dall'amico di famiglia, il santo Vescovo spirò. Allorchè il popolo, vedendo i Sacerdoti assistenti partirsene dal Vescovado, intuì l'avvenuta catastrofe, si diede in un diretto pianto, come se a ciascuno fosse morto il padre. Dopo i soliti giorni di esposizione nella sala del Vescovado, la salma fu trasportata con la maggiore solennità in Cattedrale, ove ebbe i suffragi di rito, con funebre elogio recitato dal Can. o Giambattista Cambiaso, genovese e oratore di grido. Ma la gran Chiesa era così stipata

di popolo e tanto il suo gemito e il suo pianto, che poco o nulla si potè allora intendere della forbita e tenera Orazione. Essa fu però presto data alle stampe.

Per cura della Masseria della Chiesa, le venerate ceneri di Mons. De Mari furono nello stesso anno depositate in Cattedrale, nella Cappella di San Pietro, in faccia alla porta della sacrestia, con un Busto e una lapide, sulla quale è scolpita la seguente iscrizione :

PATRI PAUPERUM
DISCIPLINAE CUSTODI ECCLESIAE CURATORI
QUOD PROFUSA LIBERALITATE
VITAE SANCTIMONIA CONSILII GRAVITATE
HUNC SIBI DIVINITUS
COMMISSUM GREGEM
MINISTERII AMPLISSIMI DIGNITATEM
CASTISSIMAE RELIGIONIS SPIRITUM
PAUEBIT IMPLERIT TUTARIT
PIO PROVIDO INTEGERRIMO
EPISCOPO SUO
SERVATORI PUBLICO
OCTAVIO MARIAE DE MARI
EX CONGREGATIONE DE SOMASCA
HIC NON SINE LACRIMIS COMPOSITO
EPISCOPATUS SUI ANNO XIX
TRIUM VIRI HUIUSCE TEMPLI CURATORES
PONEBANT
ANNO SALUTIS XDCCLXXV

Mons. De Mari era piccolo di statura, e magro; ma nella sua magrezza robusto. Aveva un cuore d'oro, tutto fatto per il prossimo. In lui nessun'ombra di fasto; il suo vitto parchissimo e triviale. Uomo di preghiera, ad essa si applicava indefessamente. Se un difetto gli si poteva rimproverare, esso fu quello di esser troppo dolce, per il che facilmente poteva esser ingannato da chi lo attorniava.

Mons. De Mari durante la sua permanenza in Roma fu ascritto all'Accademia dei Consilj, istituita da Benedetto XIV, alla cui presenza, nel Settembre del 1753, recitò una Disserta-

zione, nella quale esaminò alcuni punti controversi intorno al Concilio Agatese dell'anno 506. Nell'Agosto del 1755 una seconda sua Dissertazione ebbe per argomento il Concilio Tarraconese, tenutosi nel 516. Ci resta memoria che, presso i Signori Ballori savonesi, nel 1830 esistevano ancora le brutte copie delle lettere iatine da lui scritte alla Sacra Congregazione de' Vescovi, durante il suo governo della Diocesi.

Va ancora notato che la Cappella esistente nel Vescovato fu opera di Mons. De Mari, il quale volle che fosse dedicata a S. Girolamo Emiliani. Inoltre che, avendo lo stesso Monsignore fatto omaggio a S. S. Benedetto XIV di un'immagine di N. S. della Misericordia e di una copia della Storia della sua Apparizione, il Papa fece allora innalzare nella Chiesa di S. Nicolò dei Tolentini in Roma un altare alla detta Vergine, e concesse al Santuario di Savona quello stesso privilegio, che ha la Santa Casa di Loreto, per la celebrazione delle Messe nella Cappella sotterranea.

Mons. Ottavio Maria De Mari è il terzo dei nostri Padri, che colle loro virtù e le loro opere illustrarono la Sede Vescovile di Savona. Gli altri due furono: Mons. Stefano Spinola (1664-1683), del quale già abbiamo parlato nel Calendario sotto il 19 Febbraio; e Mons. Agostino Spinola (1723-1755), del quale si parlerà, se Dio vuole, sotto il giorno 16 Ottobre, che è l'anniversario di sua morte. Tutti e tre hanno nella Cattedrale sepoltura con mausoleo e busto in marmo. (*Atti dei Capit. Gener.; Paltrinieri, Elogio del Clementino; G. B. Semeria, Secoli cristiani ecc. op. cit.; G. E. Bazzano, La Sede Vescovile di Savona e i Vescovi della Diocesi, Savona, 1928; Lettere autografe di Mons. G. V. Aiventi Vescovo di Savona e poi Arciv. di Genova, e del P. C. Massucco, che avvicina il De Mari; Memorie sparse d'Archivio*).

27 MARZO

- 1624. P. MORO D. ORAZIO, di Vicenza, giovane dotato di eccellenti qualità e professore di belle lettere a Padova, recatosi in casa del Signor Ottavio suo padre, vi morì il 27 Marzo 1624, a soli ventott'anni di età. S'era fatto dei Nostri il 25 Luglio 1610, con la professione religiosa, che fece nel Collegio de' SS. Giacomo e Filippo di Vicenza, nelle mani del P. Zoia. (*Elenco del P. Dorati; memorie sparse*).
- 1713. P. BOSSI D. ENRICO, di Pavia, fratello del P. Carlo Giuseppe pure Somasco, si unì ai figli di San Girolamo il 24 Dicem-

bre 1656, professando a S. Majolo sotto il P. Galliano; ed ivi stesso depose le spoglie mortali, cinquantasette anni dopo, il 27 Marzo 1713, nell'età di anni settantasei. Di lui il Cevasco, nel suo *Breviarium*, fa questo breve elogio: « Con virtù religiose congiunse la scienza. Fu socio dell'Accademia degli Affidati di Pavia, e assai volte diè prova della sua dottrina in lingua latina e italiana. Tenne esemplarmente la carica di Consigliere e Provinciale, e morì in Pavia l'anno 1713 d'anni 76. Tra le altre cose, giovane ancora, diede ivi in luce un'operetta in versi, dal titolo: *Ferie in Rea* ».

Sulla scorta degli Atti dell'Ordine possiamo aggiungere che fu mandato tre volte al Capitolo generale come Socio e che nel 1692 vi fu nominato Vocale. Ebbe la carica maggiore di Provinciale due volte, nel 1695 e nel 1705, e quella di Consigliere nel 1698. Rileviamo ancora che nel 1694 era alla direzione dell'Accademia di Pavia, e che nel 1689, a spese sue e del fratello D. Carlo Giuseppe, si fecero le tappezzerie di damasco nella Chiesa di S. Maiolo. Nel 1710 « stante la indisposizione, la sua età, il suo carattere e merito il Ven. Definitorio ordina al Superiore locale di S. Maiolo in Pavia, che li assegni e li mantenghi compagno da elegersi da lui medesimo, acciò possa esser servito et assistito con tutta carità e distinzione ». Parlando del P. Bargnani, sotto il 17 Marzo, abbiamo ricordato un *Epigramma e Distico anagrammatico* da lui composto in lode del P. Bossi e incluso nelle poesie da costui pubblicate nel 1703 in Pavia. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; Cevasco, op. cit.*)

1723. P. BRESCIANI D. EVANGELISTA MARIA, di Cremona, professore Somasco dal 27 Dicembre 1694, sotto il P. Comenduli preposito di S. Lucia in Cremona, morì in patria a soli quarantott'anni il 27 Marzo 1723, nel Pio Luogo della Misericordia. Havvi memoria che nel 1707 dimorava nel Collegio di Merate. Fu religioso di santi costumi e di talento per l'arte oratoria. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*)
1757. P. SCAGLIOSI D. GIOVANNI FILIPPO, di Genova, fratello del P. Stefano Maria, e professore nostro il 30 ottobre 1692, sotto il P. Merelli, si dipartì da questo mondo il 27 Marzo 1757, nella tarda età d'anni ottantuno. La sua morte si dice avvenuta alla Maddalena in Genova; ma non risultando ciò dai registri parrocchiali, bisogna ritenere che morisse nell'altro nostro Collegio di Santo Spirito. Alla Maddalena fu certo di famiglia per molti

anni, e vi si trovava anche nel triennio 1735-1738 con l'incombenza di confessore ordinario delle Monache Turchine della SS. Annunziata. Da notizie sparse raccolgo che questo Padre lasciò in Congregazione oncrevole memoria di sè. (*Tabulario cit.; archivio delle Turchine; memorie*).

1770. P. STELLINI D. IACOPO, di Cividale del Friuli, figlio di Mattia Rodaro detto « Stellini », e nato il 27 Aprile 1699, già nostro alunno nel Collegio che a Cividale avevano i Nostri, indossò l'abito somasco il 9 Novembre 1718 ed emise i voti religiosi il 24 Novembre dell'anno successivo, in patria stessa, nelle mani del P. Domenico Petreilli. Fatta la professione, passò alla Salute in Venezia a compiere i suoi studi. Nel 1724, ottenuta dal Senato di Venezia l'Accademia de' Nobili alla Giudecca, il P. Santinelli, che ne fu il primo Rettore, lo volle seco per insegnar ivi retorica. Nel 1738, primo dei Somaschi, ottenne la cattedra di Etica nell'Università di Padova, succedendo al celebre Iacopo Giacometti. Nel 1754 fu abilitato al Vocalato e nel 1760 annoverato tra i Vocali del Capitolo generale. Morì nel nostro Collegio di Santa Croce in Padova, a 71 anni, il 27 Marzo 1770.

Su questo nostro illustre Confratello, intorno al quale tanto fu già scritto, mi limiterò, più che altro, a raccogliere alcuni autorevoli giudizi e delle fonti, alle quali ciascuno, che vorrà, potrà attingere più copiose notizie e più profonde cognizioni. E anzitutto, tra le fonti, addurrò la Lettera che, ancora calda la venerata salma dello Stellini, ne stese il P. Alessandro Barea, allora Superiore del Collegio di S. Croce in Padova ed egli pure professore della medesima Università, per darne ragguaglio ai Confratelli dell'Ordine. Eccola:

« Con mio inesplicabile dolore significo a V. P. M. R. la gravissima e luttuosissima perdita che ha fatto la nostra Congregazione del suo più luminoso pregio nella persona del Rev.mo Padre Don Giacomo Stellini. Questo chiarissimo uomo dopo aver per alcuni anni servito in private cattedre la Religione, fu assunto alla pubblica cattedra di filosofia morale nella Università di Padova, dove nel corso d'anni trenta fece talmente risplendere ed in pubblico ed in privato la sottigliezza del suo ingegno, l'esattezza del suo giudizio, la vastità della sua erudizione, che il suo nome divenne celebre non solo per tutta l'Italia, ma ancora di là dai monti, e la sua persona formava una delle rarità più cospicue di questa città, e rendeva questo Collegio fastoso oltre modo per la

fortuna che aveva di esserne depositario. Ma altrettanto è egli al presente avvilito, ed inconsolabile per vedersi privo di un sì gran nome.



(Ritratto esistente alla Salute in Venezia).

« Eran già due mesi ch'ei guardava la camera per certe indisposizioni di petto e di ventre, le quali dopo avergli cagionato varii molesti sintomi, gli produssero finalmente nelle gambe u-

na notevole enfiagione, la quale andava sempre più avanzando verso le parti superiori. La sua complessione debole per se stessa, ed indebolita tanto più dagli studi delle discipline più severe, ed astruse, a cui sempre ostinatamente attese, e sopra tutto la sua ormai avanzata età d'anni 70 all'incirca, ci facevano temere, che il male potesse coll'andar del tempo terminare in una idropisia. Ancora per altro ci andavamo lusingando con felici speranze, quando queste ci furono del tutto troncate da un veementissimo accidente apopletico, che lo colpì nella testa il dì 27 del corrente, verso le ore 23, e che appena gli lasciò tanto spazio di vita che bastasse a poter chieder coi gesti e ricevere la sacramentale Assoluzione e l'estrema Unzione.

« Mancava punto un così impensato, e funesto caso a finir di renderci acerba e dolorosa sino al più alto segno la morte di un sì ragguardevole e non mai abbastanza lodato personaggio. Se non che ci consoliamo non poco, allorchè il dolore ci permette di riflettere alla soda probità del Defunto, alla illibatezza dei suoi costumi, alla singolar modestia, ch'ei sempre dimostrò fra continue occasioni di insuperbirsi, e a molte altre virtù degne di un cristiano e di un religioso, che in lui erano ammirabili non meno che la sua dottrina. Queste ci porgono una viva fiducia che la sua anima sia partita da questo mondo nel bacio del Signore, e si ritrovi in luogo dove potrà ricever giovamento dalle nostre orazioni. Prego dunque con la maggiore efficacia la P. V. M. R. a fare che ad Essa si acceleri più che si può mai il passaggio alla eterna felicità, col prestarle quei suffragi, che le nostre Sante Costituzioni prescrivono, e richiede il dover di gratitudine verso una persona che è tanto benemerita di tutta la nostra Società.

« Padova, dal Collegio S. Croce di S. Girolamo addì 28 Marzo 1770. - D. Alessandro Barca Preposito ».

Alla lettera del P. Barca giova far seguire ciò che del P. Stellini scrisse Pietro Caronelli, suo discepolo, nell'Elogio che fu stampato in Venezia, presso Zatta, nel 1784, col ritratto sul frontespizio :

« Giacomo Stellini nacque il 27 Aprile 1699 in Civaldal del Friuli. Suo padre fu Mattia Stellini sarto di professione e la madre Adriana Piccini di condizione simile al marito. Studiò in patria nelle scuole pubbliche sotto i PP. Somaschi ed ebbe per maestro di rettorica il celebre P. D. Leonarducci. Ricevette l'abito dei Somaschi nella sua patria ai 9 Novembre 1718 e quindi pas-

sato subito alla Salute di Venezia qui ne professò l'istituto ai 18 dello stesso mese del 1719 (1). Egli — così l'Elogio — non compie i tre lustri ed è atto a scrivere nell'italiana e nella latina lingua da oratore e da poeta in guisa da destare la giusta ammirazione ne' suoi maestri e ne' suoi concittadini. La Congregazione dei Somaschi ne fa il grande acquisto. Ella ne aveva il maggior titolo. Questa con li maestri e con li libri e con la morale educazione aveva già contribuito all'esistenza letteraria e scientifica del giovane Stellini. L'istituto dei Somaschi accoppiando all'evangelica perfezione che professa l'esempio delle sociali virtù, mentre ha per iscopo di rendere l'uomo degno del Cielo, lo vuole altresì nel miglior modo utile alla società in cui è nato. In pochi mesi imparò il greco da un maestro somasco, che insegnava nel Seminario greco e a 21 anni fece stupire un concorso di dotti con la sua copiosa greca erudizione. Ne' suoi scritti ei dimostrò in che veramente consista la vera forza dell'eloquenza e fece vedere come sapesse maneggiare dottamente i vari generi della medesima. Discoprì l'economia del fuoco e dell'entusiasmo di Pindaro e lo traduce; va in traccia delle grazie di Anacreonte e se ne adorna. Scrive epigrammi, inni, sonetti e con poetica vena e con peregrini concetti. Esamina il carattere della tragedia e dimostra quali esser ne debbono i costumi. Quanto alla sua perizia nelle matematiche egli la dimostrò in prima col tradurre dall'inglese ed illustrare con note le opere di I. Brook Taylor, in cui si propongono nuovi principii di prospettiva lineare e si insegna con un metodo più generale e più semplice il modo di disegnare sopra un piano qualsivoglia oggetto. Lo dimostrò molto più col suo celebre Euclide difeso, e colle sue osservazioni sul Commentario dell'Ab. Antonio Conti intorno la quadratura del circolo e l'iperbole equilatera. Nella sua risposta all'Ab. Paolo Frisi, che gli mandò una sua Dissertazione sul calcolo differenziale ad oggetto d'introdurre la sua opinione, egli dimostrò come quel valente matematico avesse potuto recar compimento e perfezione alla pregevole sua opera, ed esaminandola da matematico profondo, si fece conoscere nelle matematiche più dotto del Frisi. Scrisse ancora da gran filosofo sulla medicina ed indagò come si possa ridurre a molta semplicità la teoria dei mali e l'uso dei rimedi. Nella metafisica censurò egli Condillac e fece vedere come

(1) Abbiamo già detto di sopra che la professione dello Stellini avvenne a Cividale, il 24 Novembre 1719, non ostante abbia fatto a Venezia il Noviziato.

questi attribuisse ad un senso solo delle sensazioni avute pure col concorso di altri. Studiò la teologia in Somasea sotto il P. D. Ottavio Viscontini, che fu poi Generale, ed affine di penetrare negli originali tolti dai libri sacri, apprese l'ebraico. Così riuscì in tutte le più dotte lingue e visitò tutte le scienze principali. La sua perizia nella teologia la dimostra in un opuscolo in cui si tratta: Se uno possa eleggere uno stato di vita meno perfetto di uno più perfetto, coi suoi pensieri intorno al Dottore S. Girolamo. Nell'anno 1722, e 23.o della sua età, fu maestro di retorica dei giovani somaschi in Vicenza, e nel 1724 passò ad insegnare quella medesima facoltà nell'Accademia dei Nobili alla Giudecca ».

Ai due elogi sopra riferiti può far seguito quello molto lusinghiero, steso dall'Algarotti, in una lettera, diretta da Bologna al P. Antonio Golini gesuita. (1):

« Fornito (lo Stellini) di acutissimo ingegno, di tenace memoria e di calda fantasia, non vi è arte, nè scienza, nei cui segreti penetrato non avesse. I libri inglesi e i greci sono d'ordinario nutrimento di quell'anima, che concuocendolo poi in se medesimo lo converte in proprio chilo, lo depura, lo raffina, lo assottiglia. Potrebbe leggere nel corso di un anno scolastico su qualunque cattedra, come quel pantomino di Luciano, che in un balletto contrafaceva tutti gli dei. Nelle cose agibili che sono fuori della sua sfera, se gli diano pochi dati e si udrà ragionare come il più perito ed il più pratico. Egli è veramente composto di quel limo sottile, di cui la natura forma gli eletti al sapere. E basti il dire che egli è l'Anassagora del nostro Pericle, che ha tante volte con la sua vittoriosa eloquenza fatto di Venezia ciò che faceva l'antico della Grecia. Ma poichè Ella non ha potuto vederlo, faccia di leggerlo. Il suo libricciuolo. *De ortu et progressu morum* ecc. glielo farà conoscere abbastanza, Non vedrà già quivi un latinista che presenta al lettore un mazzetto di finite parole, tramezzandovi qui e là un qualche frutto non suo; vedrà un filosofo, che imbandisce una ricca sua mensa di sugosissime vivande e dei più squisiti e saporiti cibi. Si spremerebbero, al bisogno, più volumi da quel libretto. Con qual sagacità non sa egli tener dietro agli sviluppiamenti vari delle umane facoltà nei differenti stati della società civile, incominciando dalla durezza primitiva, e andando per tutti i gradi di mezzo sino all'ultima dis-

(1) *Opere*, Venezia, Pallesc 1794, Vol. X, p. 45.

solutezza, agli appetiti, alle passioni, che quindi manifestar si debbono di mano in mano, ai sistemi di morale che ne debbono sorgere? Quali analisi non sa egli fare dei principii di qualsivoglia scuola e degli ingredienti che entrano nel carattere degli antichi filosofi. A guisa d'un bravo ingegnere considera lo Stellini dalle maggiori altezze il sottoposto piano e ne lascia mirabilmente la pianta. Niente parmi che possa esser paragonato a quello scritto, fuorchè la dissertazione del metodo, in cui quel grande ingegno del Cartesio spazia così ardito, e sicuro vola sopra lo scibile » (1). Quindi l'Algarotti paragona quell'opera all'Iliade d'Omero, e colle immagini dello Stellini fa vedere la maestria di Omero nel raccogliere la varietà, con cui riunì quel poeta in un tempo solo quei costumi che patiscono alterazione e sono soggetti a mutamento, e conclude: « Ma questo non sia che un piccolo saggio, una mostra di quella rara operetta. Mi ricordo di essere venuto con essa come col poema di Dante: alla prima lettura segnai colla matita in margine del libro quei luoghi che più mi sembravano di notare; alla seconda ne segnai di nuovo degli altri; alla terza finalmente poco meno che segnato vi trovi tutto il margine ».

I tre autorevoli scrittori sopra riportati mettono abbastanza in risalto la figura del nostro Padre Stellini; e se ve ne fosse bisogno, io potrei addurre ancora il giudizio e la testimonianza di molti altri dotti personaggi, che nello svolgersi dei tempi, occupandosi di lui e delle sue opere, gli hanno concordemente attribuito una celebrità eccezionale e superiore a qualsiasi elogio. Perchè non appaia gratuita l'asserzione, darò il nome di alcuni di essi e dei loro lavori, onde il lettore, volendolo, possa facilmente accertarsene.

Opere di studiosi e ammiratori dello Stellini.

Nell'ordine cronologico, oltre il confratello di Religione e collega P. Barca, stanno per primi i contemporanei Caronelli, Algarotti e Fabroni:

1784 - Elogio di *Giacomo Stellini* C. R. S. scritto da PIETRO CARONELLI. Venezia, Zatta, 1784, in 8, col ritratto sul frontespizio.

(1) Il Natali osserva che l'Algarotti, gallicizzante, non sospettava che l'idea madre dello Stellini è vichiana, e tirava in ballo il Cartesio, che proprio non c'entra! (Giulio Natali, *Idee Costumi Uomini del Settecento*. Torino, 1916).

1791 - 94 - CONTE FRANCESCO ALGAROTTI, *Opere*, Venezia, Palesè, 1791-94. - Vol. X, p. 45 - La lettera al P. Golini è del 24 Dicembre 1759.

1778 - 1805 - ANGELO FABRONI, *Vitae Italarum*, Pisa, 1778 - 1805, Vol. XX, in 8. - La vita, in lingua latina, dello Stellini sta nel Tomo XII.

Vengono di poi:

1806 - LUDOVICO VALERIANI, che tradusse in lingua italiana il trattato Stelliniano « *de ortu et progressu morum* » (uscito la prima volta in Venezia nel 1740), Milano, 1806 - e Siena, 1829; con dotta prefazione.

1811 - « Elogio di *Iacopo Stellini* scritto da PIETRO COSSALI ». Padova 1811, in 8 - Il Cossali fu matematico di gran fama. Il suo elogio ha molto valore a cogliere il pensiero dello Stellini.

1816 - « Elogio di *Giacomo Stellini*, detto il giorno 18 Novembre 1816 nel solenne Riapimento del C. R. Liceo di Porta nuova di Milano da FRANCESCO CROCE Professore di Logica e Morale nel Liceo stesso e Vice-Direttore del Coll.º Imperiale ». Milano, da Cesare Orena, in 8, pag. 30.

1816 - MELCHIORE SPADA. Versione del trattato Stelliniano « *de ortu et progressu morum* », Bassano, 1816; la quale è più scrupolosamente inerente al testo.

1831 - G. D. ROMAGNOSI, *L'antica morale filosofia*, Prato, 1838, pag. 219 - 224, dove si ha una delineazione di I. Stellini.

1832 - L. MABIL, *Lettere Stelliniane*, Padova, 1832; nelle quali ne espone la dottrina. Una prima edizione se n'era fatta in Milano nel 1811.

1837 - PROF. EMILIO DE TIPALDO, il quale dettò un bel l'Elogio dello Stellini, che fu inserito nella « *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti* ». Venezia, Alvisopoli, 1837, Tomo V.

1839 - *Biografia di Iacopo Stellini* C. R. Somasco, in ALBUM, Giornale letterario e di belle arti, distribuzione 40, anno VI, 1839; la quale è senza nome di autore, ma si sa essere opera del letterato nostro Padre *Antonio Bonfiglio*.

1851 - FR. MESTICA, *Opere*, Rimini, 1851; il quale incominciò la versione delle opere dello Stellini.

1868 - R. BOBBA, *Saggio intorno ad alcuni filosofi italiani meno noti*, Benevento, 1868, pp. 339-410.

1877 - EVERARDO MICHELI, *Dell'educazione secondo Iacopo Stellini*, Siena, 1877. Questo volgarizzamento del Micheli, Scolopio e ordinario di pedagogia nell'Università di Padova, fu lodato dalla *Civiltà Cattolica*, nel suo Fasc. 662, del 9 Gennaio 1878, oltre che per i sani precetti che contiene e la varia erudizione ond'è condito e lo rende delettevole, anche per le grazie di una lingua schiettamente toscana, da cui prende squisito garbo e leggiadria lo stile piano e naturale che il volgarizzatore usa ed è tutto proprio delle opere didascaliche.

1891 - PODRECCA CARLO, *Il Centenario di Iacopo Stellini*, 1891. Questo scrittore italiano, di origine slava, ha illustrato non solo lo Stellini, ma anche la patria di lui, con varie pubblicazioni uscite negli ultimi anni del passato secolo.

1895 - DOTT. VITTORIO ZANON, *Iacopo Stellini*, studi e ricerche, Cividale 1895.

1898 - FABIO LUZZATO: Contributo agli studi Stelliniani, Udine, 1898. Lavoro pur questo, a giudizio del Dott. Sestili, meritevole di esser letto, dove si trova anche ricchezza di Bibliografia.

1899 - L. F. ARDY, *Iacopo Stellini*, Udine, 1899; e *Di alcune intenzioni sociologiche di Iacopo Stellini*, Udine, 1899.

1901 - G. B. GERINI, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XVIII*, Torino, Paravia, 1901, p. 272 e 307, ove si esaminano le idee dello Stellini su l'insegnamento della storia.

1916 - GIULIO NATALI: *Idee Costumi Uomini del Settecento*, studi e saggi letterarii, Torino, Sten. 1916, pp. 37-38.

1921 - P. LUIGI ZAMBARELLI. Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi, Roma, 1921, pa. 199-208. In questa dotta ed erudita monografia del nostro Preposito Generale havvi pure il profilo del P. Stellini.

1929 - DOTT. GIOACHINO SESTILI: *Il Culto della Filosofia nell'Ordine Somasco*, piccolo contributo alla storia della Filosofia in Italia, Roma, 1929, in fol. p. 5, 10-12, dove, fra le altre, primeggia la figura dello Stellini, di cui è riprodotta anche l'immagine.

Ho fin qui enumerato alcuni degli autori che, nel progresso degli anni, hanno particolarmente illustrato coi loro scritti il nostro P. Stellini; ma notizie e giudizi sul grande uomo del secolo XVIII si possono leggere presso altri innumerevoli, come:

1. Nelle Novelle della Repubblica Letteraria per l'anno 1739.
2. Nelle Novelle Letterarie pubblicate in Firenze nel 1743.
3. Nella Minerva, ossia Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia, Num. 24 a carte 260 e seg.
4. Nella Raccolta Calogerana, Venezia, 1766, Tomo 35.
5. Nella Biblioteca Moderna, o estratti di libri nuovi stampati in Venezia, 1764, Tomo 11, carte 37 e seg.
6. Nel Giornale Pisano, ai volumi 38, 39, 40 e 59; nei primi tre dei quali si dà un estratto delle sue opere, e nell'ultimo un bel giudizio delle Lettere Stelliniane.
7. Nel giornale Europa Letteraria, Tomo 4, p. 2.
8. Nel Giornale dei Letterati ai confini d'Italia, in più luoghi.
9. Nel Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa, num. 48, Tomo 19, pag. 244, parte letteraria.
10. Nelle Memorie degli Scrittori Parmigiani dell'Affò, tom. 7. a pag. 418.
11. Nel Giornale di Vicenza, al mese di Aprile dell'anno 1770, ove a pag. 90 e seg. vi è l'elogio dello Stellini.
12. Nel Nuovo Dizionario Storico, edizione italiana del 1796, Bassano, Remondini, al Tomo XIX, pa. 197.
13. In *Corniani*: I secoli della Letteratura Italiana, Tomo XIX.
14. In *MattiuZZi*: Opere scelte dello Stellini, Udine, 1827, per cura di Quirico Viviani, che vi premise alcuni cenni biografici. Questa raccolta contiene anche la versione del Valeriani.
15. In *Moschini*: Letteratura Veneziana, Venezia, 1806, ai Volumi primo e terzo; e anche nell'altra sua opera postuma: Chiesa e Seminario della Salute, Venezia, 1842.
16. In *Bartolomeo Gamba da Bassano*: Serie dei Testi di Lingua, Venezia, 1839. E' questa la quarta edizione dell'opera del dotto accademico della Crusca.
17. In *Ferdinando Malvica*: Iscrizioni, Palermo, 1830. La XIX delle onorarie è per lo Stellini.
18. In *M. Missirini*: Degli illustri Italiani e loro scoperte ecc., Siena, 1838; ove pure ha una iscrizione lo Stellini.

19. In *Giacomo Zanella*: Storia della Letteratura Italiana dalla metà del settecento ai giorni nostri, Milano, Villardi, 1880.

20. In *Giordani*: Opere raccolte dal Gussali, Tomo XIV, pag. 230.

21. Nel *Foscolo*, che fu un ammiratore dello Stellini e da lui ne derivò il concetto della sua prolusione dell'ordine e dell'ufficio della letteratura.

22. In *Conte Francesco di Manzano*: Letterati ed Artisti Friulani, Udine, 1885.

23. In *Lessico Ecclesiastico*, Milano, Vallardi. Nel Vol. IV. pag. 834, havvi un articolo sullo Stellini, che è del Sac. Carlo Molteni.

24. In *Pannese*: Storia della Pedagogia Italiana, Roma, 1913. ecc. ecc.

Ed è giusto accennare pure che sull'Etica dello Stellini svolse la sua tesi nel 1893, all'Università di Padova, il nostro P. Giovanni Zonta, meritandosi un lusinghiero elogio dal Prof. Mazzoni.

Tra tanta concordia di ammirazione e di plauso per il nostro filosofo, due voci si sono fatte sentire in discordanza, cioè quella di Giuseppe Ferrari in *Mente di Vico*, che è il primo dei sei Volumi delle Opere del Vico, da lui ordinate, illustrate e pubblicate (Milano, 1836-1837); e quella del Tommaseo in *Studi critici* (Venezia 1843, Vol. 1, p. 128). Al primo che asserisce che lo Stellini « non vive più che nella prefazione del suo libro sull'Etica » (Vedi a pag. 263), risponde il P. Bonfiglio nella sopra citata biografia dello Stellini (Roma, 1839), e, indirettamente, risponde anche la lunga serie di Studi Stelliniani fin qui ricordati. Quanto al Tommaseo, il suo « in vero poco giusto giudizio » è svalutato da quello che ne fa, tra gli altri, il Romagnosi nella « Prefazione dell'antica morale filosofia ».

Ecco ora alcuni giudizi compendiosi, espressi in poche frasi scultorie da questo o quell'autore intorno al P. Stellini.

Angelo Mazza, che fu discepolo dello Stellini, lo dice « filosofo e scrittore divino »; il Fabroni ed il Gamba lo chiamano « il moderno Socrate friulano »; il Tiplado afferma che « fu uno degli uomini più straordinari d'Italia nel secolo decimottavo ». « Uomo meraviglioso, dice il Molteni, per vastità e profondità di sapere, il quale fu tutt'insieme poeta, oratore, geometra, archeologo, filosofo, teologo, medico, fisico, chimico e botanico ». Il Mis-

sirini afferma che lo Stellini « avanzò tutti nella morale e naturale filosofia »; e Pietro Giordani, che « lo Stellini è il primo filosofo tra tutti i filosofi italiani ». Lo Zanella lo chiama « il grande Somaseo »; e il prof. Sestili, « genio universale ». « Lo Stellini, dice l'autore della biografia comparsa nell'*Album*, è sempre grande, qualunque sia il soggetto che imprende a trattare ».

L'aureo trattatello « *De ortu et progressu morum* », che fu, si può dire, l'unica opera da lui data alle stampe, è detto dal Mabil: « tesoro immenso di erudizione e di profondissima dottrina » — « prodigio dell'umano sapere », dal Gamba — « più prezioso di un'intera libreria di eguale argomento » dal Fabroni — « opera che niuna nazione e niun secolo ne ha una simile » dal Giordani — mentre il Romagnosi afferma che « in Europa non esiste verun trattato nè più compiuto nè più profondo ».

« Lo Stellini, dice il Natali, fondò la morale delle nazioni su la storia dei costumi degli individui, erede, col metodo storico, un'etica veramente italiana »; ciò che ci vien meglio delineato dal seguente passo del prof. Sestili: « Il merito dello Stellini è riposto nell'aver concepita l'assoluta necessità di dedurre i principi morali non dalle opinioni o dai sistemi dei filosofi, nè da quei fondamenti interni che nell'uomo possono cambiare, ma dalla natura delle cose, che si offre spontanea alla nostra contemplazione, che non è in poter nostro di mutare, e che quindi manifestati una volta non possono non rimanersi eternamente così per ognuno. Giacchè tutto questo manifesta l'ordine, ed il primo principio morale applicato alla vita presente dell'uomo si riduce nel conformarsi volontariamente all'ordine, in cui si rivela l'intento del Creatore. Volle raggiunto lo studio della realtà nell'agire umano ». E dopo accennato al procedimento seguito dallo Stellini, aggiunge: « Il pregio indiscutibile dello Stellini si è quello di aver dato nelle sue lezioni unità sistematica alla scienza della morale, in quanto considera questa consistente per intiero sull'equilibrio e sulla proporzione di tutte le facoltà, ciò che conduce a virtù, e ad aver richiamato la dottrina delle virtù alla grandezza dell'animo... Da questa legge poi dell'equilibrio, considerata nei rapporti con gli altri, stabilisce lo Stellini la *morale sociale* e la *filosofia del diritto* ambedue rientranti nell'*etica generale* ».

Alle doti dell'ingegno corrisposero quelle del cuore. Fu uomo prudente e buon consigliere, d'animo pacato e tranquillo, inno-

cente nei piaceri, tenero, e costante nell'amicizia, memore dei benefizi, nemico dell'adulazione, dell'alterigia e dell'impostura. Esercitò in particolar modo la carità aiutando con la sua protezione specialmente quei giovani che per difetto di mezzi non potevano continuare gli studi.

Si dice che nella fisonomia somigliasse grandemente a Socrate, di cui pure imitò i costumi. Pallido e scarno, aveva però gli occhi oltre ogni credere scintillanti. La sua voce era esile, monotona e nasale, come quella del P. Beccaria, dice il P. Bonfiglio, la quale invitava al sonno Vittorio Alfieri. Ciò non ostante la sua scuola era sempre foltissima di uditori, che accorrevano anche da lontane regioni e dall'estero, come affermano i contemporanei. Si diletta grandemente di musica, e nelle sue opere parla sovente di armonia. Amava anche il conversare festoso e qualche volta compiaccevasi di turbare con improvvise e piane interrogazioni i presuntuosi. Racconta il Godard che trovandosi un giorno a Padova con lo Stellini, senza conoscerlo, si pose a ragionare sugli autori latini e greci. Entrato il discorso su Orazio, lo Stellini cominciò a dire che Orazio fu imitatore di Omero e non già di Pindaro, come generalmente si crede, e trasse subito in mezzo molti passi d'Omero che avevano relazione con quei di Orazio. Poi ridicendosi, affermava che Orazio era imitatore di Anacreonte; e qui di nuovo altri passi di confronto. Finalmente voleva che fosse tutto originale; così che il Godard rimase così sconcertato che gli pareva di ragionare con un mago.

In conclusione, lo Stellini fu quale lo proclamava la Minerva — Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia, — « un gran professore per dottrina e pietà tenuto da tutti in altissima stima e venerazione »; e l'opera sua, come afferma il Sestili « molto giovò al civile progresso ».

Sulla sua tomba, innanzi all'altar maggiore in S. Croce di Padova, fu posta la seguente iscrizione:

D. O. M.
IACOBO STELLINO
FOROIULIEN
INTEGRITATE INGENIO
OMNIGENEREQVE DOCTRINA
PRAECLARISS.
ETHICA PRAESERTIM
QUAM IN PATAV. GYMN. TRADIDIT

PATAVIN. SOMASCHENSIVM
SACERD. COLLEGIUM
SODALES O. M.
M. P.
A. M. DCC. LXXII.

E sulla facciata dell'ex Collegio dei Padri Somaschi in S. Croce di Padova, dove lo Stellini morì, nel secolo scorso fu collocata quest'altra:

IACOPO STELLINI
SUPREMO FILOSOFO
QUI ALLA VITA
NON ALLA GLORIA MORI'
27 MARZO 1770
D. G. L. P. 1863
P.

Opere dello Stellini.

Il P. Stellini non pubblicò che il *Saggio sopra l'origine e il progresso dei Costumi ecc.*, e poche *Dissertazioni*, in lingua latina, nell'ordine che ora daremo; tutto il rimanente fu pubblicato dai suoi confratelli: P. Giovanni Barbarigo professore di fisica nell'Università di Padova, e P. Antonio Evangelini, concittadino, discepolo e amico dello Stellini, dopo la morte dell'autore.

1. *Oratio habita in Gymnasio Patavino a IACOPO STELLINO cum Ethicam tradere ingrederetur, auspice Nicolao Trono Equite Urbis Praefecto etc., anno 1739, III Non. Mart. Pataviis typis Seminarii; in 8.º p. 53.* non compresa la Dedicatoria. — In questa Orazione dà al pubblico un chiaro saggio della sua abilità ed erudizione ed espone il programma delle sue lezioni all'Università. Ne parlano le *Novelle della Repubblica letteraria* per l'anno 1739, a pag. 330.

2. *De ortu et progressu morum atque opinionum ad mores pertinentium specimen* IACOBI STELLINI C. R. S. in Gymnasio Patavino Ethicac professoris. Venetiis, 1740, apud Simonem Occhi. Di pag. 433 senza la Dedicata. Questo è l'aureo trattato, chiamato « prodigio dell'umano sapere ». Fu dedicato dall'autore ad Angelo Emo, col quale era legato da sentimenti di gratitudine; poichè i due fratelli Angelo e Luigi Emo, senatori della Repubblica, già suoi allievi, ed il padre loro Giovanni Emo, Procuratore di S. Marco, furono grandi protettori e mecenati del P. Stellini.

Questo trattato, come si disse, tradotto da Lodovico Valeriani con molta eleganza di stile e corredato da una dotta prefazione, si stampò dapprima in Milano, presso Pirotta e Maspero, nel 1806, in 8.o. Una seconda edizione, emendata dall'autore, uscì a Firenze nel 1819, in aggiunta al *Tactico, volgarizzamento ecc.*, vol. 5, in 8.o grande. La terza ristampa si fece in Udine dal Mattiuzzi nel 1827, in 16.o, unitamente ad alcuni *Sciolti dello Stellini*, ed alle *Odi di Pindaro*, dallo stesso volgarizzate. Finalmente una quarta edizione, col testo a fronte, si è fatta in Siena presso Porri, nel 1829, in 8.o Oltre questo volgarizzamento del Valeriani, ve n'ha un altro, che pure fu ricordato, fatto, con una maggiore inerenza al testo, dal veneziano Melchiorre Spada, arciprete di Fossa Lunga, Bassano, e pubblicato in Bassano stessa da Angelo Dalmistro, presso Baseggio, nel 1816, in 8.o.

3. IACOBI STELLINI *C. R. S. Patavino Gymnasio etc. Dissertationes IV quarum duae posteriores nunc primum proderunt. Patavi 1764, typ. Iosephi Comini* — di pag. 267, senza le prime lettere dedicatorie di 14 pagine dirette al senatore Pietro Pasqualigo, al cav. Lorenzo Tiepolo Procuratore di S. Marco ed al cav. Daniele Bregadin pure Procuratore di S. Marco e Moderatore dello Studio di Padova. Di queste quattro Dissertazioni parlasi nella *Minerva* ossia Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia, N. 24 a pag. 260 e segg.

Questa la parte pubblicata dallo Stellini. Il resto si pubblicò dopo la di lui morte, e cioè:

4. IACOBI STELLINI *e Congr. Somaschensi in Patavino Gymnasio Ethicæ olim professoris Opera omnia*. - 4 voll. in 4.o Patavii, 1778-79. Excudebat Ioannes Baptista Penada. — Il Giornale Pisano, in tre suoi volumi, dà l'estratto dell'opera, come sopra s'è detto, Qui non sarà inutile riportare un tratto di ciò che si dice nel primo di essi (il 38, a pag. 276). « Quando il celebre P. Stellini, dopo aver trenta e più anni sostenuta con sommo credito la cattedra di Etica nella insigne Università di Padova, mancò di vita nel 1770, tale era il desiderio che il pubblico dimostrò di poter leggere quelle Dissertazioni e Prelezioni, colle quali egli aveva per tanto tempo esposta ai suoi uditori la morale filosofia, che non potè fare a meno d'impegnarsi a pubblicarle alle stampe un degno di lui confratello e collega nell'Università medesima, cioè il chiariss. P. Girolamo Barbarigo. Dopo una grave, pulitissima dedicatoria ai due Eccell. Senatori Veneti Luigi e Angelo

Emo, degni figli e imitatori del Senatore e Procuratore di S. Marco Giovanni Emo, che fu primo protettore e il più gran Mecenate del P. Stellini, con una buona, intera ed elegante lettera, la quale può considerarsi come una prefazione alla presente Raccolta, ci dà il P. Barbarigo tutte quelle più importanti notizie che possono desiderarsi intorno a questa edizione provocata e diretta da lui. Il P. Barbarigo ci avvisa nel tempo stesso che il pensiero di riscontrare i passi degli antichi Greci e Latini citati e riportati nelle Opere Stelliniane e la cura d'invigilare alla correzione della stampa fu da lui addossata ad un suo degno confratello il P. D. Antonio Evangelini, il quale ha esso pure molto affaticato per ridurre le Prelezioni ad un ordine corrispondente a quei prospetti, che aveva già pubblicato l'autore, il quale aveva inoltre incominciato già a scrivere in latino la vita del P. Stellini da unirsi poi alle opere del medesimo ». Il commentatore entra poi nell'esame della materia e si prolunga fino a pag. 304.

5. STELLINI: *Opere varie*; Padova, Stamperia Penada, 1781-1784. - Voll. 6 in 4.o

Il primo di questi volumi contiene le *Orazioni e altri Ragionamenti*. Tra le Orazioni ve n'è una in lode di Agostino Nani, senatore veneto; una in latino per le esequie del P. Giacomo Vercellio due volte Generale dell'Ordine, ed una per l'anniversario della morte del Card. Gio: Battista Zeno. Vi sono anche sette *Ragionamenti morali* intorno alla Passione di Gesù Cristo; i quali furono poi ristampati a Milano nel 1827.

Il secondo volume contiene le *Poesie originali e tradotte*, che sono: ventiquattro sonetti, due canzoni, due epitalami, un inno, con ventidue odi di Pindaro illustrate da annotazioni e discorsi.

Il terzo contiene *Opuscoli matematici*, con 11 tavole in fine, ai quali va unita la traduzione dall'inglese dei *Nuovi principii della prospettiva* lineare proposti da J. Brook Taylor, a cui qua e là appose delle postille che maggiormente sviluppando le dottrine dello scrittore inglese, ne rendessero altrui più spedita l'intelligenza.

Il quarto *Lezioni di Filosofia morale*, in parte inserite nella sua Etica, ma sviluppate in modo diverso.

Il quinto ha *Cose di più generi*: il poemetto di Platone compendiato; annotazioni sugli errori del Serrano nell'interpretazione del Parmenide e le osservazioni critiche sopra l'illustrazione fattane dall'Ab. Antonio Conti; opuscoli sulla medicina; osserva-

zioni sui costumi della tragedia, sulla poesia latina e sulle qualità necessarie ad un oratore; ed altre cose morali.

Il sesto comprende *Lettere erudite scientifiche e famigliari*, scritte a Francesco Venceslao Barcovik, a Giambattista Carburì, ad Antonio Conti, a Filippo Farsetti, a Marco Foscarini (poi Doge di Venezia), a Paolo Frisi, ad Angelo Mazza, al Card. Angelo Maria Quirini e ad altri. Tra queste lettere ve ne sono alcune, nelle quali indica alcune raccolte che si potrebbero fare di sentenze di scrittori greci per uso di chi studia il greco, mostrandone le fonti e il modo di farle; il metodo da seguirsi, nello studio della storia, dal giovane che aspira a divenire uomo di Stato; fa osservazioni sugli opuscoli matematici dell'Ab. Sozzi, sul calcolo differenziale al Frisi; sul trattato delle sensazioni di M. de Condillac, in cui svela alcuni suoi sbagli, ecc.

In ultimo luogo annotiamo che un'edizione delle *Opere scelte* dello Stellini si fece in Udine dal *Mattiuuzzi*, nel 1827, in 12.º Esse costituiscono il terzo volume di una pregevole raccolta di autori friulani.

Le *lettere Stelliniane*, di *Luigi Mabil*, le quali contengono un'analisi del corso di morale filosofia, pubblicato nel Libr. VII dell'Etica dello Stellini, uscirono prima a Milano, nel 1811, in 8.º, e poi a Padova, in due volumi, pure in 8.º nel 1832.

28 MARZO

1729. P. PROVASI D. GIOVANNI BATTISTA, di Lodi, morì in patria, a 71 anni di età, il 28 Marzo 1729, nel Collegio di S. Andrea. Avea emessi i voti religiosi il 23 Aprile del 1680. Ci resta memoria che fu Socio al Capitolo generale del 1723, tenutosi a Milano in S. Maria Segreta. Talvolta è detto anche *Provaso*. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*)
1852. P. BOTTASSI D. LUIGI, di Fossano. Fece la professione in Roma, a S. Nicola ai Cesarini, il 1 Gennaio 1829. Passato poi al Clementino, compì ivi i suoi studi, frequentando alla *Sapienza* le lezioni di Teologia del Rev.mo P. Placido Tadini dei Carmelitani, che fu poi da Gregorio XVI creato Cardinale di Santa Chiesa. Ordinato sacerdote, fu per un anno mandato in patria, nel nostro Collegio di S. Maria degli Angeli, cogli uffici di maestro e di direttore spirituale della scolaresca di quelle Regie Scuole. Nell'ottobre del 1834 ritornò in sua provincia. la romana, ed as-

sunse l'insegnamento delle belle lettere ai convittori del Clementino ed ai Chierici, cui aggiunse nel 1836 quello di direttore della Congregazione della B. Vergine. Sulla fine del 1837, per disposizione dei Superiori, si recò nuovamente a Fossano, di dove fu poi destinato professore di retorica nel Collegio Gallio di Como. Al Gallio tenne quella cattedra per due anni assai lodevolmente, con molto profitto dei giovani e piena soddisfazione de' Superiori.

Poichè il Collegio Clementino di Roma fu sempre riguardato dalla Congregazione come la pupilla de' suoi occhi e quindi oggetto di premurose cure, volendolo provvisto di ottimi insegnanti il Ven. Definitorio del 1841 richiamò a Roma il P. Bottassi per riaffidargli l'insegnamento delle belle lettere nel detto Collegio, che allora era in pieno rifiorimento, grazie anche alla valentia dei Padri che ne componevano la famiglia: infatti, sotto il governo del dantista P. Giovanni Ponta e l'assistenza del dotto P. Marco Morelli, già Ispettore generale degli studi in Piemonte, il P. Bottassi aveva a colleghi nell'insegnamento i Padri D. Silvio Imperi, D. Tommaso Borgogno e D. Giuseppe M. Cattaneo, tutti egregi professori e letterati distinti.

A Roma il P. Bottassi trascorse altri dieci anni, la maggior parte dei quali al Clementino. Ebbe per qualche tempo il governo della Casa professa di S. Alessio e fu testimone e vittima delle luttuosissime vicende del 1849, allorchè (3 Maggio) quella Casa fu occupata militarmente e i Religiosi espulsi. Per il susseguente decreto di scioglimento dei Corpi religiosi, prese la via dell'alta Italia e si ritirò in patria. Dopo alcuni mesi le cose si accomodarono di nuovo, ed egli, nel Gennaio del 1851, rifece la via di Roma; ma per un breve lasso di tempo, poichè un male latente che lo andava consumando, lo costrinse a cercar ancora una volta l'aria del natio luogo, nella speranza di rimettersi in salute. Invece vi trovò la morte. A soli quarantadue anni, il 28 Marzo del 1852, dopo ricevuti tutti i conforti della Religione, nelle braccia del rettore di S. Maria degli Angeli in Fossano, rese l'anima sua al Creatore.

«Il P. Bottassi, dice la Lettera mortuaria, fedele alla sua vocazione, avea cominciato per tempo a trafficare i talenti largitigli dal nostro comun Padrone, e con forti studi e sane letture li crebbe e moltiplicò in tanto che potè prestare alla Congregazione egregia opera nell'insegnamento, siccome fece dalle

cattedre di retorica del Collegio Clementino in Roma e del Collegio Gallio in Como; mostrando a un tempo svariata copia di erudizione, facilità di ben comporre sì nella volgare che nella latina poesia, prontezza di spirito e di parola, e quel che più monta, gran fondo di onestà e di Religione». (*Atti del Collegio Clementino e della Casa di S. Alessio in Roma; P. Novella, in Lettere mort.*).

29 MARZO

1649. P. CAPPELLO D. VITTORE, Veneziano. Fu accettato nell'Aprile del 1606 dal Capitolo generale che si tenne a Somasca. Era figlio di Lorenzo e apparteneva alla famiglia dei *Capuelli*, detti poi *Cappello*, passati da Capua a Roma e ammessi alla cittadinanza Romana, ma in seguito, come dice il Tassini (*Curiosità Veneziane, Venezia, 1915*), essendo stati proscritti dai Triumviri, trasmigrati a Padova, e di là ai tempi di Attila, a Venezia, ove nel 1297 furono aggregati al patriziato. Da giovinetto, fu nostro alunno convittore nel Collegio di S. Benedetto in Salò. Chiesto poi l'abito de' suoi educatori, fu a Somasca per il Noviziato, facendo la sua professione il 27 Maggio 1607, e quindi a Pavia per compiersi gli studi. Da Pavia fu destinato a Roma, quale professore di lettere greche e latine ai nostri Chierici e alla molta gioventù che allora frequentava le nostre scuole in S. Biagio a Monte Citorio. Ivi fece noti i suoi talenti e le sue belle qualità, per cui non andò a lungo che i Superiori lo collocarono in posti più eminenti, ove maggiormente potesse giovare alla Congregazione. Infatti, nel 1618 lo troviamo rettore dell'Accademia di Salò; e da una sua lettera autografa rileviamo la sua molta attività ed anche il prestigio che avea saputo dare all'Istituto. Fu anche Preposito di S. Agostino in Treviso, e poscia a Roma dove ebbe il governo della Casa professa di S. Biagio a Montecitorio, dov'era già stato professore. Allora più che mai riverberò la luce de' suoi meriti, poichè fatto dapprima Procuratore speciale per la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore (1627), e poi, nel 1628, eletto in Procuratore generale dell'Ordine, nel disbrigo de' suoi gravi uffici e al contatto di alte dignità e della Curia stessa Romana, non potevano star nascoste le doti e le virtù di cui era fornito. Le quali erano ben

note anche in patria se, come lasciò scritto il Senatore Veneto Flaminio Corniello in *Creta Sacra* (Venetiis, Pasquali, 1775, Tom. II, pag. 102), i *Patres Conscripti*, in occasione della nomina dell'Arcivescovo Cretense, ossia di Candià, al posto di Mons. Luca Stella traslato altrove, sottoposero al Papa Urbano VIII quattro nomi, il secondo dei quali era quello del nostro P. Vittore Cappello. Il Pontefice scelse allora il primo, che fu Mons. Luigi Mocenigo, già oratore presso il Re di Spagna; ma non perdettero di vista il P. Cappello, e prima che scadesse l'anno, che fu il 1633, lo innalzò alla sede vescovile di Famagosta.

Il P. Cappello, che allo spirare del triennio della Procura era stato dai Nostri (1632) eletto in Vicario generale, si recò tosto a prender possesso della sua Chiesa, al servizio della quale consacrò tutto il resto della sua vita, lasciando luminosi esempi di zelo apostolico e di carità ardente verso Dio e verso i poveri. Sedici anni governò la diocesi, ed il 29 Marzo del 1649 volò al cielo, per conseguire la mercede delle sue esemplarissime azioni. Ci duole assai che di questo illustre religioso nostro ci manchino maggiori particolari, specialmente della sua vita episcopale. Gli *Acta Congregationis* non hanno di lui che un brevissimo elogio, di cui si è servito il Cevaseo per la *Somasca Graduata* e per il *Breviarium Historicum*, ed una iscrizione che si dice posta sotto il ritratto di lui e che qui traserivo:

P. D. VICTOR CAPELLUS
VENETUS PATRITIUS
MAGNIS INTER NOS LABORIBUS
ET HONORIBUS PERFUNCTUS
EX PROCURATORE GENERALI
AD SALAMINIS ECCLESIAM
EPISCOPUS ASSUMITUR
SUI SEMPER VICTOR
TANTI MENSURAM NOMINIS IMPLET.

Nel citato elogio la morte di Mons. Cappello è posta l'anno 1648, aggiungendosi che contava allora sessant'anni di età; ma il *Tabulario delle Professioni e Morti*, da me seguito, la pone il 29 Marzo del 1649. (1). (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*;

(1) E. A. Cicogna, nel Vol. III delle sue « *Inscrizioni Veneziane* », parlando della Chiesa di S. Elena di Venezia ed illustrando l'epigrafe S in memoria di *Vettor Cappello*, figlio di Giorgio, e generale dell'armata veneziana, morto a Negroponte nel marzo 1467 e trasportato nella detta Chiesa, fra l'altro, in fine, a pag. 380,

Flaminio C. e Cicogna citati; Cevasco: Somasca Graduada e Breviar. Hist.)

1656. P. PATUSIO D. BERNARDINO, di Brescia, passò da questa effimera vita all'eterna del Cielo il 29 Marzo 1656, dopo ventitrè anni di servizio prestato nella causa di Dio sotto la bandiera di S. Girolamo, avendo fatto professione in S. Giustina di Salò, sotto il P. Girelli, il 31 Luglio 1633. Nel 1653 fu Socio al Capitolo generale per la Casa di Vicenza e vi fu nominato Vocale. Una delle sue doti speciali dovette essere l'arte oratoria, perchè trovò che in più luoghi tenne eloquenti discorsi; fra gli altri, a Merate, nell'Aprile del 1651, dove tessè il panegirico dei Ss. App. Filippo e Giacomo, al quale intervennero i Padri dei Ven. Definitorio ivi radunatosi; ed in Salò, il 21 aprile del seguente anno, dove per ordine del Generale fece pure un sermone dal pulpito. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*)

1665. P. SPINOLA D. FRANCESCO MARIA, genovese e professore Somasco dal 6 aprile 1625 in S. Biagio di Roma, si presentò alle soglie dell'eternità egli pure il 29 di Marzo del 1665, portando seco i meriti acquistati in quarant'anni di Religione, nell'esercizio delle virtù cristiane e sacerdotali, particolarmente nell'amministrare i Sacramenti, nell'evangelizzare la parola di Dio e nel sopportare pazientemente la lunga e tormentosa infermità che lo trasse al sepolcro nell'età di circa 57 anni. Gli Atti parrocchiali della Maddalena in Genova, ove egli morì con i conforti della Religione, ci dicono che il suo cadavere fu deposto in nostra Chiesa nella tomba della famiglia Zerbi e agguingono ch'egli fu « *concionator satis ccelebris* ». — predicatore di una certa rinomanza. Per non generare confusione, giova ricordare che contemporaneamente, e in Genova, viveva altro P.

dice testualmente: « Oltre a *Vettore*, fratello di Bianca *Cappello*, che abbiám già ricordato nelle Epigrafi di S. Giovanni in Olio, vi fu un altro *Vettore*, figlio di Lorenzo *Cappello*, che morì circa il 1620 vescovo di Famagosta. Un altro circa il 1640 di nuovo *Vettore*, figlio di Andrea era Somasco e p.évosto del Collegio di Sant'Agostino di Trevigi, poi procuratore generale dell'Ordine, e un terzo *Vettore* figlio di Pietro morì nella guerra di Candia l'anno 1647. Vedi il *Cappellari* e le *Genealogie del Barbaro* ». Qui, senza dubbio, vi è confusione di persone, di date e di uffici; e ci sorprende come uno storico così accurato e addentro nelle cose veneziane, quale fu il Cicogna, sia incorso in tale errore. I due primi ricordati dal Cicogna rappresentano indubbiamente la stessa persona, il P. *Vittore Cappello*, figlio di Lorenzo, il quale realmente (forse verso il 1620) fu preposito a Treviso, e, come abbiám visto, nel 1628 fu fatto Procuratore generale e quindi (1633) Vescovo di Famagosta, ove morì nel 1649.

Spinola D. Francesco Maria, detto di Cassano, professore nel 1622 e morto nel 1676, ai 2 Novembre, (*Tabulario cit.; Archivio parrocchiale, Liber Defunctorum*).

1735. P. MINUTOLI D. CESARE, di nobile famiglia lucchese, e Somasco dal 27 Maggio 1694, andò ad unirsi alla schiera dei Confratelli trapassati quarantun anni dopo la professione, e precisamente il 29 Marzo del 1735, a 54 anni di età. Morì alla Maddalena in Genova, dove sappiamo che trascorse i suoi ultimi tempi con l'ufficio di Confessore ordinario delle Monache Turchine. (*Tabulario cit.; Archivio delle Turchine*).

1747. P. CAMPI D. GIANDOMENICO, figlio di Felice Maria di nobile famiglia di Spezia, fu dapprima alunno convittore nel nostro Collegio S. Giorgio di Novi, dove entrò il 29 Gennaio 1718. L'anno seguente passò al Clementino di Roma e compiuti i suoi primi studi, tornò in patria presso la famiglia. In seguito però, sentendosi chiamato dal Signore alla Religione dei Somaschi, si recò a Genova ed il 31 Gennaio 1732 (1), nelle mani del P. Giovanni Doria preposito della Maddalena, fece la sua professione religiosa, non ostante le forti opposizioni che gli fece il padre suo, anche nel tempo del Noviziato. Dopo la professione, anche per toglierlo dalle tentazioni della famiglia, fu destinato a Roma nel Collegio stesso di sua educazione, ove giunse il 18 Marzo 1732 e completò i suoi studi teologici, occupandosi nello stesso tempo nell'ufficio di ripetitore di filosofia sotto la guida del dotto P. Baldini. I suoi talenti erano noti ai Superiori, ma le prove datene nella pratica di quei primi anni superarono l'aspettativa che di lui si aveva. Il suo nome si fece distinto anche per le pubbliche dispute e per le opere teatrali, alle quali preparava gli alunni e che riuscivano di universale soddisfazione. Ad esempio, nel carnevale del 1734 fu rappresentato il *Dario*, da lui tradotto dal francese in prosa italiana, ed il scelto uditorio, composto di molti Cardinali, Principi, Prelati e alta nobiltà sì romana che forestiera, ne restò entusiasmato. Così nel 1736, quando fu data la tragedia *Didone*, parimenti tradotta dal P. Campi. Sicchè ben presto fu giudicato degno di succedere al maestro e fin dal 1735 gli fu affidata la cattedra di filosofia.

(1) Dal libro originale delle professioni fatte in Genova. E' perciò errata la data posta dal Paltrinieri e quella posta dal P. Alcaini, sebbene affermi di averla desunta dagli Atti della Procura Generale in Roma all'anno 1731.

Il P. Campi, fu professore di filosofia al Clementino per 14 anni continui, cioè fino alla sua immatura morte, avvenuta il 29 Marzo del 1747. Quanto si estendessero le sue filosofiche cognizioni egli l'ha manifestato nelle dispute che si andavano facendo ogni anno alla presenza di letterati e di intelligenti, i quali ne restavano ammirati; ma ce n'è rimasto anche un documento nel libro che ha per titolo: *Ex universa Philosophia propositiones selectae, quas publice defendendas proponit in Collegio Clementino Georgius S. R. I. Comes a Starhemberg eiusdem Collegii Convictor. Romae, typis Barnabò, 1741; in fol. di pag. 24;* il quale libro non è propriamente di semplici Tesi, vedendovisi trattate con dottrina le materie che vi sono contenute. In esse si difende, come osserva il Paltrinieri, l'attrazione Neutoniana, la figura sferoidale della terra ed altre teorie dei più recenti e accreditati filosofi di quel tempo.

A proposito di questa disputa, ecco quanto si legge negli Atti del Collegio: « Martedì 12 del corrente (Settembre 1741) dal Sig. Co: Giorgio di Starembergh, fu sostenuta una pubblica difesa di Fisicomatematica, con indicibile applauso di tutta la letterata Udienza, per la profonda cognizione dimostrata nelle più difficili materie di questa scienza. Lo stesso, e con egual spirito fecero negli altri giorni susseguenti il Sig. Co: Wenceslao Sinzendorf Canonico di Augusta, ed il Sig. March. Antonio Prati Alessandrino, sotto l'indefessa assistenza del P. D. Gio: Domenico Campi Lettore di filosofia ». Il detto Conte di Starhemberg, che fu poi Principe dell'Impero, ed uno dei primari Ministri dell'Austria, professò poi sempre una singolare stima e obbligazione al P. Campi, come ne rende testimonianza il seguente brano di una lettera da lui mandata, col suo ritratto, nel 1756 al Rettore del Collegio: « Ex quo tempore Collegii vestri Convictor biennium illic sub disciplina venerandi, et dignissimi Patris Campi exegi, et talis ac tanti viri ductu, summa grati animi recordatione mihi semper recolendi, maiorum negotiorum curriculo me accinxi, non annus, non vix aliud minoris temporis spatium elapsum est, quo non impense cogitaverim de testando memoris animi mei affectu, et perenni erga Collegium Vestrum obsequio. Itaque etc. ».

Allievi del P. Campi furono anche il celebre poeta filosofo Antonio di Gennaro Duca di Belforte, il Card. Lazzaro Pallavicini che fu Segretario di Stato di due Pontefici; e tra i nostri

i Padri Saverio Cambiagi e Fabrizio Papi, che furono poi suoi successori nella cattedra di filosofia. Le cognizioni del P. Campi non si limitavano alla filosofia: egli era versatissimo anche nella teologia e fornito di una erudizione sì varia e universale che in tutti i discorsi appariva persona assai dotta; e poichè alla dottrina univa una singolare grazia di tratto e amenità, la sua conversazione era gradita alle persone intelligenti.

Dagli Atti del Clementino altre notizie si potrebbero ricavare che tornano in lode del P. Campi; ma per non eccedere nello spazio, mi limiterò a riferire ciò che brevemente lasciò scritto il P. Pierantonio Ricci, in allora rettore del Collegio, nel registrarne la morte; il che serve di conferma a quanto fu detto di sopra. « Adì 29 Marzo 1747 — Dopo tre anni e più di continuo tormento di pertinacissima sciatica, che con la virtù de' più efficaci rimedi non si è potuta ne calmare, ne alleggerire, sopravvenuto da tre mesi in qua un Idrope di viscere a poco a poco ci ha consumato, e poi tolto di vita il Padre D. Gio: Domenico Campi Sacerdote nostro professo, che questa mattina in età di anni 44 munito più volte de' SS. Sacramenti è riposato nel Signore. Quanto grave sia la perdita di questo degnissimo religioso non si può esprimere essendosi egli acquistato grandissima fama e giustissimo applauso in questa Città, e per tutta l'Italia non solamente per le Scienze Filosofiche, che per più di 14 anni ha in questo Collegio professate, ma anche per il singolarissimo talento, e per il suo raro sapere in ogni genere di letteratura così sacra come profana. Poco dopo spirato il suo cadavere fu portato alla Chiesa di S. Nicola dove gli fu cantata la Messa, ecc. » (pag. 173-174). - Il P. Paltrinieri ci dice che i manoscritti della filosofia del P. Campi si conservavano, al suo tempo, in diverse biblioteche, come in quella de' PP. Somaschi del Gesù di Ferrara. (*Atti di Professioni; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi; e del Collegio Clementino di Roma; Paltrinieri, Elogio del Clementino ecc. cit.; e Biografie di 600 circa Uomini illustri ecc., ms. cit.; Alcaini, Biografie ecc. ms. cit.; Moizo, continuazione del Brev. Stor. del Cevasco, op. cit.*)

1823. P. TESTA D. GIUSEPPE, di Vercelli, figlio di Carlo, professò in S. Pietro in Monforte di Milano il 20 Novembre 1778. Quarantacinque anni dopo, ai 29 Marzo 1823, in Vercelli stessa, sua patria, chiuse sua carriera mortale e ritornò in seno al Creatore.

Fu dapprima maestro nel Collegio nostro di Fossano. Nel 1797 passò nel Seminario di Vigevano, esso pure in quei tempi affidato alle cure dei Somaschi, e vi rimase fino al 1802, applicato nell'insegnamento. Nel Dicembre del 1802, espulso da Vigevano, in vigore delle nuove leggi, perchè forestiero, si ritirò in patria, ed ivi trascorse il rimanente della sua vita, continuando l'ufficio di maestro di scuola. (*Memorie varie di archivio*).

1878. P. CALANDRI D. FRANCESCO, figlio di Antonio e Marianna Fuseri, nacque il 10 Agosto 1808 a Bene-Vagienna (Cuneo). Fatti i primi studi in patria, nel 1825 entrò tra i Somaschi a Casale Monferrato, dove avevano un antico e rinomato Collegio; fece ivi il Noviziato, ed il 20 Luglio 1826 emise i voti religiosi nelle mani del P. Porro, allora ivi Rettore (1).

In quelli anni il Collegio Clementino di Roma attraversava una crisi tremenda, che ne metteva a repentaglio l'esistenza. Leone XII, coll'assegnare ai Somaschi la Chiesa di S. Maria in Aquiro, s'era riservato la proprietà del Clementino, che pensava destinare ad altro scopo. Già s'erano licenziati i Convittori. Nel periodo di attesa e di incertezza, il piemontese P. Marco Morelli, con coraggio ed avvedutezza, vincendo la ritrosia di molti, volle gettare ivi le fondamenta di uno studentato, da tanto tempo non più veduto in quella Provincia, e ad un tempo tentare se riusciva di conservare alla Congregazione quel Collegio, che ne era stato il vanto per oltre duecento anni, e la cui cessione le cagionava tanto discapito fisico e morale. Tra i Chierici che egli condusse allora seco dal Piemonte, nell'Ottobre del 1827, per dar principio al suo fortunato disegno, vi fu anche il giovane Francesco Calandri.

Il Calandri dimorò a Roma per due anni, avendo a maestro di belle lettere lo stesso P. Morelli, e frequentando, alla *Sapienza*, la Teologia dommatica sotto il P. Latini Conventuale e la morale

(1) Il P. Zadei, nella Lettera Mortuaria (Somasea, 1878) e tutti gli altri che hanno attinto a quella fonte, affermano che il Calandri fece il Noviziato e la Professione a Roma, nel Collegio Clementino. Ciò non è esatto. Sebbene non abbia sotto l'occhio l'atto originale della Professione, pure dall'esame degli Atti del Clementino e degli scritti del Calandri stesso, posso dare come certa la sua Professione a Casale. Gli Atti suddetti non fanno cenno nè di Noviziato, nè di Professione; bensì dicono che dimorò ivi due anni nello studentato, partendone alla fine di Settembre 1829. Il Calandri poi, nei cenni biografici del P. Carlo Ferreri, affermando di esser giunto a Roma dieci giorni dopo la morte di lui (avvenuta il 6 Ottobre 1827), e di averlo conosciuto a Casale nel 1826, mentre era novizio, viene a smentire la notizia data dal P. Zadei; tanto più che v'è memoria aver il Calandri professato dal P. Porro.

sotto il P. Tadini Carmelitano, che fu poi (1829) eletto Vescovo di Biella e quindi (da Gregorio XVI) Cardinale di S. Chiesa. Gli Atti del Collegio attestano che egli « ha fatto non mediocre profitto nei suddetti studi, si è diportato da buono e savio Religioso e ha sempre dimostrato attaccamento e amore alla nostra



Congregazione » (Anno 1829, pag. 121). E noi sappiamo da altre fonti che, oltre le discipline prescritte, studiò ancora per proprio impulso archeologia e paleografia, per le quali la Città eterna gli offriva un campo assai ubertoso. Se non che, deteriorando sensibilmente nella salute, che aveva piuttosto gracile, dopo di esser stato ordinato Suddiacono il 19 Settembre 1829 in S. Giovanni Laterano, fu rimandato alla sua Provincia piemontese.

L'anno successivo, dopo un conveniente riposo, fu destinato

a Lugano, nel nostro Collegio di S. Antonio, cui erano annesse anche le pubbliche scuole della città. Vi giunse il 24 ottobre 1830, e nell'Aprile del 1831 fu promosso al Sacerdozio da Mons. Frascelina, Arcivescovo di Corinto, per delega del Vescovo di Como. Avendo ultimati i suoi studi, gli fu affidata la cattedra di umanità, ch'egli tenne assai lodevolmente e con piena soddisfazione degli scolari e della Municipalità fino al 1835. Egli però, svizzerando i classici per farne gustare ai discepoli le recondite bellezze, andava anche perfezionandosi nello studio delle lettere e corredandosi di quella dottrina che gli era necessaria per secondare il grande trasporto e la speciale attitudine che sentiva per l'epigrafia, dalla quale poi ebbe la sua maggior fama letteraria.

Nel Febbraio del 1835 trovavasi il Collegio in grande angustia per la partenza del P. Alessandro Paroldo, titolare della cattedra di retorica, nè si sapeva come rimediarsi. Ed allora il Padre Calandri, che era « un ottimo Religioso, zelante del bene del Collegio e amante dell'onore della Congregazione », di buon grado passò dalla cattedra di umanità a quella di retorica, che resse per parecchi anni, anche questa con pubblica soddisfazione ed evidente profitto dei discepoli.

Oltre che nella scuola e ne' suoi privati studi, la sua molteplice attività si svolse pure nella direzione spirituale ed assistenza alle Congregazioni dell'Oratorio, nelle quali frangeva il pane della divina parola a conforto spirituale di quelli alunni; nella direzione delle anime al Confessionale, nel far la dottrina cristiana in Chiesa e nell'esercizio della predicazione dal pergamo; come si legge negli Atti, che per una lunga serie di anni, nella ricorrenza degli ultimi giorni di carnevale, fu sempre sua la predica delle *Quarantore*. In breve, la fatica, il sacrificio di se stesso, non conoscevano limiti, quando il buon nome della Congregazione e il bene delle anime e della società, richiedessero il concorso dell'opera sua. E quel che più importa, nei suoi costumi e nella pratica della vita religiosa, fu sempre irreprensibile così, da meritare di essere ricordato come « un vero Religioso », che « va conservando assiduo nella sua condotta il tenore del vero Somasco ». Nè va taciuto ch'egli aveva per consuetudine di terminare l'anno scolastico con un saggio accademico, che veniva commentato anche dai pubblici Fogli della Città, per la molta erudizione e il giusto criterio, come leggiamo negli anni 1838 e 1840; e che, a brevi intervalli di tempo, non mancava di far

conoscere al pubblico or l'uno or l'altro de' suoi lavori letterari, che verremo poi elencando.

Un uomo di valore così spiccato e circondato di stima, sia da parte de' suoi Superiori e sia da parte del pubblico, un momento o l'altro dovea naturalmente ascendere in dignità, appena l'occasione si presentasse. E questa venne nel Luglio del 1841. Purtroppo la circostanza fu dolorosa e il momento assai critico.

Era allora Rettore degnissimo di quel Collegio (dal 1 Dicembre 1835) il P. Marco Giovanni Ponta, persona di grande merito, fra l'altro, per i suoi studi danteschi. Essendo scoppiati in quei giorni, nel Cantone, dei moti rivoluzionari, il P. Ponta cadde in sospetto presso il Governo di aver preso parte alla rivoluzione, e fu perciò catturato e detenuto quale prigioniero nella casa del Dottor Gorrini. Il P. Calandri, che da tre anni all'ufficio di professore di retorica univa anche la carica di Vicerettore, ebbe l'incarico dai Superiori di assumere la direzione del Collegio. Mette conto di riportare qui la bellissima lettera, che nel doloroso evento spedì a quella famiglia religiosa il P. Ferreri, allora Preposito Generale; lettera che è una pagina di storia e che il P. Calandri lesse in Capitolo alla prima adunanza, commovendo tutti fino alle lagrime. Ecco nella sua interezza:

« Il Padre Giuseppe Ferreri Prep.o Generale della Congregazione di Somasca ai dilettissimi Padri e Confratelli della « Religiosa Famiglia del Collegio di S. Antonio in Lugano. — « Siamo informati della cagione delle vostre amarezze, e non « possiamo che rattristarci con Voi sulle sciagure, che presente- « mente Vi stringono. In mezzo però al comune dolore ci arrega « non leggiero conforto il pensare che, Se voi siete afflitti, non « avete provocata l'afflizione con reità di sorte; ma questa per- « mettesi dalla Divina Sapienza, che talvolta pone in angustia « i Buoni per raffinare le loro virtù, onde poi premiarli conde- « gnamente. Rasserenate quindi il vostro animo, e non temete, che « per avventura cesserà la procella e fia per tornare a piena gloria, « ed a gaudio vostro l'attuale tristezza. Frattanto benchè incal- « zati dalla imperversante bufera, non allentate lo zelo nell'eser- « cizio di quegli uffici, che a Voi sono commessi; ubbidite al Vo- « stro Vicepreposito, siate fermi alla scuola, e alla moral insti- « tuzione degli Alunni; delle opinioni politiche non vi brigate: « rendete a Cesare ciò, che ad esso si debbe; ma soprattutto a « Dio ciò, che è di Dio. Per tal maniera immuni da colpa, o ve-

« drete ricomposte le cose, e restituito a Voi il savio vostro Reg-
« gitore; ovvero, adottato l'Evangelico avviso, la Congregazione
« nostra Madre disporrà che abbiate a scuotere la polvere d'un
« suolo, il quale mostrasi ingrato ai lunghi servigi che gli pre-
« staste. Quanto è da Noi, non ci ristaremo dal muovere tantosto
« a chi si debbe quelle querele che possano acquistare proteggi-
« mento ad un Suddito di Sua Maestà Sarda ingiustamente gra-
« vato. Voi in questo mentre pregate, ma con fervore il santo
« nostro Fondatore, affinchè ci ottenga grazia dall'Alto; e nelle
« vostre orazioni, ricordatevi pure di Noi che mossi da vera af-
« fezione v'inploriamo dal Signore e sollievo dalle presenti an-
« gustie, e più lieti giorni nell'avvenire. Genova dal Collegio no-
« stro di S.a Maria Maddalena, addì 15 Luglio 1841 — Giuseppe
« Ferreri Prep.o Generale ».

Il P. Ponta, dopo subiti parecchi giorni di prigionia, rico-
noscitasi la sua innocenza, fu rimandato al Collegio. Egli però
avea compiuto il secondo triennio di rettorato, ed inoltre il Ca-
pitolo generale di quei giorni avealo elevato alla carica di Pro-
curatore generale dell'Ordine; così che al P. Calandri fu data la
patente di Preposito effettivo.

Sei anni tenne il governo di quell'Istituto, adoperandosi a
tutt'uomo, affinchè tutto procedesse con ordine e disciplina e gli
studi ne avvantaggiassero; e non ostante le sempre crescenti dif-
ficoltà, suscitate ed acuite dai nuovi tempi ostili alla Religione
ed al Clero, ben si può affermare che col suo tatto, con la sua fer-
mezza e costanza, sovente messe a dura prova, egli riuscisse a
tener alto il decoro e prestigio del suo Collegio.

Alla scadenza del primo anno del suo governo, contro ogni
aspettativa, una Commissione governativa si recò in Collegio
per visitare le scuole. Non si fecero opposizioni; ma il Preposito
stesso l'accompagnò per tutte le classi, nelle quali si fecero ai di-
scendenti molte e svariate interrogazioni, si esaminarono i libri di
testo e si chiese informazione sul metodo che si seguiva nell'in-
segnamento delle scienze. « Compiuta la visita, si rivolsero al P.
Preposito rallegrandosi dell'ottimo reggimento delle scuole e lo-
dandosi degli Istitutori e dei discepoli ».

Nel 1844, sulla fine di Agosto, furono gli Avvocati Antonio
Albrizzi e Pietro Pari i quali, come Deputati della Commissione
Dirigente di Pubblica Istruzione, assistettero agli Esami di tutte
le classi, ed in ciascun Esame diedero segni non dubbi della piena

loro soddisfazione; licenziandosi poi, ebbero parole di lode col
 Rettore per il progresso dell'istruzione, per lo zelo e il metodo
d'insegnamento dei rispettivi professori e per il profitto, degli stu-
denti, che in vero non solo agguagliarono, ma vinsero d'assai la
comune aspettazione.

Così rimasero soddisfattissimi nel 1846 i Sigg. Paolo Viglezio,
Antonio Airoidi e il Dott. Carlo Lurati, incaricati di assistere
agli Esami finali; e nel 1847 il Sig. Giuseppe Curti Direttore
della Commissione Dirigente la Pubblica Istruzione, con i Depu-
tati Municipali suddetti Paolo Viglezio e Dott. Carlo Lurati.
In quest'anno anzi l'esito dei saggi delle rispettive classi fu sì
felice, che i detti Signori, non solo se ne congratularono col P.
 Rettore, ma ne espressero altresì colle Autorità e con buon nu-
mero di cittadini la loro pienissima soddisfazione.

Abbiamo desunto dagli Atti e Documenti queste pubbliche
attestazioni, perchè ognun veda quanto ingiusta fosse quella guer-
ra che alcuni malevoli, or di soppiatto ed or a viso aperto, mo-
vevan accanita alle nostre scuole di Lugano; e non soltanto a
quelle di Lugano. Già era una parola d'ordine, disseminata per
tutta Italia e fuori; e noi abbiamo avuto occasione di farla rile-
vare, parlando di qualche altro nostro Istituto.

A Lugano poi, per denigrare la fama del fiorento Collegio,
di cui avevano giurata la distruzione, i nemici nostri erano an-
dati persino a rovistare nei sepolcri, per trarne capi d'accusa
contro uomini benemeriti e spenti da oltre due secoli. Ma il P.
Calandri, di temperamento già forte per natura e reso d'acciaio,
come dice il Rinino, da una vita laboriosissima, con la sua accor-
tezza seppe riparare vigorosamente i colpi degli avversari e stre-
marne le forze. Nel Maggio 1845, sulla scorta di documenti che
aveva alla mano, compose un opuscolo dal titolo: « *Istituto dei
PP. Somaschi in Lugano accusato e difeso* »; il primo Giugno
lo sottopose ai Padri radunati, ed avutone il pieno consenso, lo
fece stampare, e il 9 Dicembre dello stesso anno, in buon numero
di esemplari, lo presentò al Presidente del Gran Consiglio ed a
quello del Consiglio di Stato con lettera accompagnatoria. Qua-
si tutti i Consiglieri lodarono assai l'opuscolo e niun giornalista
nè altro cittadino vi scrisse parola contro.

Gli avversari avevano buon gioco contro i Somaschi anche
da alcuni versi del Manzoni, tratti dal *Carme in morte di Carlo
Imbonati*, che essi, mossi da spirito anticlericale e antireligioso,

interpretavano alla peggio e minacciavano di servirsene, a mezzo della stampa, per infamare quella casa di educazione. E il P. Calandri si fece animo e indirizzando, in data 26 Gennaio 1847, al Manzoni stesso una sua cortese lettera, provocò dall'autore dei versi una formale dichiarazione, del 12 Febbraio stesso anno, la quale nettamente negava alludersi con quei versi ai Somaschi; versi che, del resto, erano d'un giovane, come nota il Premoli, « di fresco uscito dal Collegio e con la testa satura di idee rivoluzionarie ». I nemici, avvertiti che a difesa il P. Calandri avrebbe stampato, come ne aveva il permesso, questa lettera, la quale sarebbe riuscita a un effetto opposto al loro intento, si ristettero dalla minaccia. Ciò che prudentemente non fece allora il P. Calandri, lo fece poi nel 1873, in *Scuola Cattolica*, pubblicando le due lettere, la sua e quella del Manzoni, del 1847; ne aggiunse una terza, dello stesso Manzoni, in data 26 Gennaio 1839, diretta al nostro P. D. Antonio Buonfiglio, professore al Clementino in Roma, con la quale riprovava quei versi, dichiarando che non furono nè sarebbero stati mai da lui riprodotti; ed in fine una quarta, scritta da Giuseppe Cossa all'amico suo e nostro confratello P. Gio: Battista Fenoglio, professore nel Collegio Gallio di Como, in data di Milano 24 Marzo 1847, nella quale gli dà relazione di una serata passata in compagnia del Manzoni, della presentazione fattagli del P. Calandri e dei discorsi allora tenuti. Pure in quella circostanza ripeté la riprovazione dei *versacci*, come ebbe a chiamarli, e protestò la sua affezione agli antichi educatori, ricordandone parecchi ed in primo luogo « il buon P. Soave ».

Detto, in breve, della reggenza del Collegio di Lugano, così onorevolmente sostenuta dal P. Calandri, della quale non fanno cenno nè la Lettera Mortuaria, nè il Breviario Storico, e ricordato anche il contatto da lui avuto in quegli anni col Manzoni, col merito di aver rischiarato di bella e preziosa luce un argomento di grande importanza per la Congregazione; aggiungiamo che nel 1847, alla chiusura dell'anno scolastico, avendo compiuto il secondo triennio di rettorato in quel Collegio, fu dai Superiori destinato a Casale Monferrato, nella direzione del Reale Collegio Santa Caterina. Se nelle fatiche di Lugano spese diciotto de' suoi migliori anni, in questo nuovo campo di azione ne impiegò altri quindici, con la consueta gagliardia e anche con una maggiore esperienza nel maneggio degli affari. Dopo i primi dodici anni,

fu assente da Casale per un triennio, durante il quale tenne la direzione dell'Orfanotrofio di S. M. Maddalena in Vercelli. Ritornato a Casale nel 1864, vi stette fino al Luglio del 1867; e vi sarebbe rimasto ancora, se quel Collegio - Convitto, in forza della legge 7 Luglio 1866, che sanciva la soppressione degli Ordini e la secolarizzazione delle scuole, non fosse stato tolto ai Somaschi. Per tal modo al P. Calandri toccò di chiudere la lunga serie dei Rettori di quel rinomato Collegio, fondato nel 1623 dal medico Trevigi e dallo stesso affidato in perpetuo ai Somaschi, sotto il nome di *Collegio S. Clemente*, mutato poi, nel 1814, in quello di *R. Collegio S. Caterina*.

Anche in Piemonte, « sì nell'uno che nell'altro Istituto, dice la Lettera Mortuaria, con le sue belle doti di scienza e di zelo nell'adempire i suoi doveri, con la sua fermezza di volontà e soavità di maniere sue proprie, si rese caro e benevolo a tutti i suoi confratelli ed alunni ».

Dopo la soppressione « affranto dalle lunghe fatiche di una vita spesa tutta quanta a beneficio della gioventù, all'incremento de' buoni studi, al maggior lustro e splendore dell'Ordine », si ritirò tra i suoi in patria. Ma ben presto l'amore verso la Congregazione lo chiamava a raccogliersi nella casa professa di Somasca, ad unirsi agli antichi confratelli ed a condurre con essi vita comune. Vi si recò nel 1870, e colà visse da religioso fervente sino alla morte, che fu il 29 Marzo 1878.

Come già si disse, oltre che uomo di grande attività e di buon governo, il P. Calandri fu letterato. Nella prosa, dice il P. Moizo, ebbe lingua eccellente, e lo si può vedere nei discorsi che diede alle stampe. Coltivò con molto ardore lo studio delle lingue latina e volgare, e particolarmente l'arte epigrafica, nella quale riuscì valente, a giudizio dei dotti, e molte epigrafi compose e stampò, degne di considerazione per eleganza.

Altri giudizi sul P. Calandri. Ed in primo luogo noto che grande stima ne avevano i suoi Confratelli di Religione ed i suoi Superiori; e ne è prova quanto trovo negli Atti dei Capitoli generali. Nel 1869, volendo che alcuno raccogliesse le memorie del nostro P. Emilio Arisio, insigne per valore letterario e per virtù, morto a soli 41 anni il 12 Gennaio 1865, il Capitolo ne dà incarico al P. Calandri, e lo dice « chiaro per altre produzioni letterarie ».

Il Prof. De-Agostini, nel *Vessillo d'Italia* (Vercelli, 1866,

N.º 10), così si esprimeva intorno alle iscrizioni allora composte dal Calandri per la morte del Duca di Monferrato, terzogenito di Re Vittorio Emanuele: « Di ogni nuova epigrafe di Francesco Calandri C. R. S. sarebbe colpa il tacere, vere gemme come sono dell'arte, non mai appannate dall'alito della moderna barbarie. A Francesco Calandri norma di bellezza è la verità, e questa lo fa potente a scolpire idee schiette e grandi, pietose insieme e profonde, con brevità precisa e non affettata eleganza. E tali sono le epigrafi che nel mese passato egli scriveva sulla morte del duca del Monferrato ecc. ».

Nel 1877 Melchiorre Rinino avea preso a scegliere ed ordinare i vari giudizi emessi da parecchi dotti italiani sui lavori epigrafici del Calandri. Altre cure sopravvenutegli troncarono quel lavoro; ad ogni modo egli afferma che tutti ne portavano alle stelle la proprietà, la concisione, la semplicità e purezza di lingua. Più d'uno gli dava senz'altro il primato in epigrafia, comprovando l'asserzione con sodi argomenti. Tra gli ammiratori pone il Muzzi, il Fanfani, il Contrucci, il Veratti, il Paravia, il Betti ed altri. Chi poi, in poche ma succose parole, tutti riassume, si può dire, i meriti del Calandri, è il nobile Dottor Giuseppe Cossa, professore di paleografia, e diplomatica, in una lettera diretta al Padre G. B. Fenoglio, e pubblicata in Torino (Tip. Scol. di Sebastiano Franco e Figli 1863) col titolo: *Intorno alle iscrizioni italiane del Padre Francesco Calandri, lettera del dottor ecc.* Egli conclude la sua lunga lettera (che è impossibile qui compendiare) dicendo che « Sovra ogni merito poi risplende e fa commendevoli le sue epigrafi lo spirito religioso che le informa ».

A tutti i pregi messi in bella mostra dal Cossa, Pier Alessandro Paravia aggiunge quello delle chiuse eccellenti. Egli ne parla nelle sue lezioni epigrafiche, che precedono le *Iscrizioni di Pietro Giordani, pubblicate per cura di Domenico Camporota*, (Napoli, dalla stamperia del Vaglio, 1858).

Del Calandri parlano: *La Civiltà Cattolica* in più luoghi; ad esempio, nella Serie VIII, vol. 4.º del 4 Novembre 1871; — il *Baretti*, al 7 Dicembre 1871; — e, in generale, le effemeridi del 1878, anno della morte di lui, alcune delle quali danno anche l'elenco delle sue opere. Alle suddette citazioni aggiungo ancora quest'altra, di data più a noi vicina e che ha per noi uno speciale interesse.

Rodolfo Renier, in uno studio che ha per titolo « *Silvio Pellico in un nuovo gruppetto epistolare* », pubblicato nel « *Fanfulla della Domenica* » (Anno XXXIII, N. 17, del 23 aprile 1911), ci dà notizia di venti lettere scritte dal Pellico al nostro Padre D. Antonio Bottari, che fu dapprima direttore spirituale nel Collegio militare di Raccanigi e poi rettore del Collegio di Cherasco. Tali lettere, che vanno dal 1838 al 1850, periodo tutto compreso negli anni che Silvio passò in qualità di « segretario intimo » presso la marchesa di Barolo, egli afferma di averle potute copiare per gentilezza squisita di chi le possiede, cioè del signor Luigi Calandri, che le ereditò dal suo prozio *Francesco Calandri*, sacerdote Somasco e già rettore del Collegio di Casalmongera, uomo, egli aggiunge, « di varia e profonda cultura ».

Gli scritti del P. Calandri.

1. *Le Iscrizioni.*

Come si disse, il P. Calandri ripete la sua maggior fama di letterato dalle composizioni epigrafiche. I primi saggi gli ha dati in lingua latina; ma dal 1850 cominciò a produrle in lingua italiana, e tante ne ha regalato all'Italia, che sarebbe cosa assai malagevole ricordarle tutte. E poichè molti convengono che, nella biografia dei letterati, le notizie bibliografiche sono le più importanti e quelle che maggiormente conviene far conoscere, mi sforzerò anch'io, con la scorta di quelle che mi trovo di aver riunito, e con l'aiuto del Rinino, di darne un elenco il più copioso che sia possibile.

1. *Inscriptiones pro funeribus Antonini Pezzonii, Esboniensium Episcopi. Auctore Francisco Calandri C. R. de Somascha.* Lucani, ex Typographæo Veladiniano MDCCCXLIV. Opuscolo assai raro, contenente dodici epigrafi, compresa la prima di dedica al P. Cherubino Salvadeo da Ligornetto, guardiano dei Cappuccini di Lugano.

2. Si conoscono del P. Calandri due *Epigrammi latini*, uno pubblicato dalla tipografia Guglielmoni in calce alle iscrizioni italiane in onore del novello parroco di S. Bernardo in Vercelli, di nome Pietro Lupo; l'altro inserito dall'amico Bartolomeo Veratti negli Opuscoli Religiosi Letterarii e Morali di Modena, Serie IV, Tom. IV, Fasc. XI, pag. 264.

3. *Iscrizioni pel solenne anniversario della morte della Contessa Clara Leardi Coconito*. - Il fascicoletto uscì nel 1855. Eccezione fatta di alcune epigrafi dedicatorie, queste sono tra le prime in lingua italiana.

4. *Nelle solenni esequie del sacerdote Pietro Bertoda. Iscrizioni di Francesco Calandri somasco*. Casale, tipogr. e libr. di Giuseppe Nani, 1857. Furono stampate unitamente all'*Elogio funebre* detto dal teologo Giuseppe Avalle, che troveremo qui sotto. Queste sfuggirono al Rinino.

5. *Ne' funerali del Sacerdote Filippo De-Angelàs. Iscrizioni di Francesco Calandri C. R. Somasco*. (Casale, Tip. Corrado, MDCCCLIX). Sono cinque per il giorno di trigesima (18 Agosto 1859), fatto nella Chiesa di S. Domenico in Casale, ove il De-Angelis si distinse come buon predicatore e parroco. Queste pure sono sfuggite al Rinino.

6. *Nei solenni funerali del Teologo Giuseppe Avalle direttore di spirito e degli studi nel R. Collegio di Casale. Iscrizioni di Francesco Calandri C. R. Somasco*. In Casale, coi tipi di Gius. Nani MDCCCLX. Sono nove iscrizioni, che l'autore fa seguire all'*Orazione*, da lui stesso recitata, e che ricorderemo tra le prose.

7. Nel 1861 scrisse in onore del *Sac. Giuseppe Cafasso*, (opuscoli Rel. Lett. e Mor. Serie I, Tom. IX, pag. 84, 1861); — del *Regio Notaio Vittorio Mandelli*, (Vercelli, Tip. Guglielmoni, 1861); — di *Linda Ferranti nei Davicini*, (Casale, Tip. Corrado, 1861); — per la solenne riapertura della restaurata cattedrale longobarda di Casalmontferrato, (Vercelli, Guglielmoni, 1861).

8. In tre fascicoli comparvero: 1) Le iscrizioni *pei ventinove Martiri Giapponesi*, (Bologna, Tip. Mareggiani, 1863); — 2) *pei funerali di Carlo Maurizio Porro*, (Casale, Tip. Corrado, 1863); — 3) *per le esequie di Giovanni Grosso*, (Casale, Tip. Corrado). Queste ultime si trovano unite alle altre fatte per Margherita Grosso, nel 1865, di cui più avanti.

9. Per *Felicità Lachelli*. (Casale, Tip. Corrado, 1864). Sono diciannove quadri, in cui il Calandri, pregato dall'amico Sac. Gregorio Crova, ritrasse la vita laboriosa ed esemplare della Lachelli, direttrice di un ricovero di fanciulle pericolanti in Casale.

10. Iscrizioni per il *Comm. Luigi Canina*, architetto di Casale. Queste sono poste tra le migliori per la loro squisitezza. Il Canina era zio della sopra ricordata damigella Lachelli.

11. *A-Dante Allighieri - nel VI Centenario dalla nascita* —

defunto. Esse sono ritenute veramente classiche, e noi abbiamo sopra riferito il giudizio che ne diede il Prof. De-Agostini nel *Vessillo d'Italia*. Piacquero anche a S. M. il Re Vittorio Emanuele, il quale poco dopo decorò l'autore della croce mauriziana, che gli si vede sul petto, nel ritratto che riproduciamo in queste pagine.

16. *Pei funerali del P. Nicolò Barberis*, (1868).

17. *Nelle esequie rinnovate - in Bene de' Vagienni — il XXX d'Aprile MDCCCLXVIII - al Canonico - Giovanni Antonio Morra - Iscrizioni - di Francesco Calandri - C. R. Somasco* - (Casalmontferrato, Tip. Corrado, MDCCCLXVIII). - L'opuscolo, di 36 pag. contiene l'orazione funebre, corredata di note, e tredici iscrizioni, l'ultima delle quali da porsi sotto il ritratto nell'Ospizio di Carità da lui beneficato. L'esemplare, che è presso di me, è arricchito di una iscrizione autografa di dedica al P. Olivieri, in data 31 Gennaio 1869, bella nella forma e interessante pel contenuto.

18. *Epigrafi che al P. Francesco Calandri, Somasco, ispirò l'alta estimazione e l'affetto pel fratello Francesco Felice, Capuccino, morto nel 1869*.

19. Nello stesso anno 1869 tennero dietro tre altri opuscoli: 1) per le esequie del *dottor Luigi Grosso*; — 2) per la *Confermazione amministrativa in Canzo da Mons. di Calabiana*; 3) per l'inaugurazione fattasi in Bene-Vagienna della statua di *Giovanni Botero*. - A questo punto il Rinino, dal quale prendo il titolo di detti tre opuscoli, biasima quelle persone che nel 1871 reggevano in Bene la cosa pubblica, e fecero incidere, nel piedestallo del bel monumento fatto dal Vela, le iscrizioni di un mondovita, al quale « se spetta di ragione il titolo di valente letterato ed eccellente scrittore, non spetta del pari quello di buon epigrafista ».

20. *In morte di Clotilde Grosso Cattaneo*. (Bassano, 1873. Stab. Tip. Sante Pozzato).

21. *In onore di Giambattista Brocchi*, nel primo natalizio centenario celebratosi in Bassano. (Bassano, 1873). E' degna di ammirazione quella posta sulla fronte della casa in Bassano, ove nacque il Brocchi.

22. *In morte di Carlo Martinengo*, medico carruceo. (Casale, Tip. Paolo Bertero, 1873). Anche tra queste iscrizioni ve n'è qualcuna di una mirabile semplicità ed eloquenza.

23. *A testimonianza d'amicizia - in morte - del Pievano di*

Beinette - Giovenale Grosso - queste epigrafi - dettò Francesco Iscrizioni. - (Casale, 1865. Da G. Corrado Tip. del Municipio Paolo Bertero Direttore). Questo elegante opuscolo contiene ventinove iscrizioni in onore del massimo nostro poeta, oltre la prima che accenna all'avvenimento, e l'ultima che ricorda la presenza a Casale di Cesare Balbo « che sopra i biografi di Dante - com'aquila vola - onore d'Italia e del secolo ». Vi ha di singolare, in questo lavoro, che tutte le iscrizioni sono infiorate e chiuse con versi tratti dal divino poema. Esse procurarono all'autore caldi e ripetuti encomi, e il filologo Pietro Fanfani, in una lettera che sta fra le inedite, non dubitò di proclamarlo *il primo epigrafista d'Italia*.

12. *Per la morte e in memoria - di Margherita e Giovanni Grosso - Queste epigrafi - schietta significazione - di stima e cordoglio - dettava - Francesco Calandri C. R. Somasco.* (Casale, Tip. Corrado, 1865). Sono diciassette commoventi iscrizioni in memoria della nipote Margherita, sposa a Guglielmo Calandri, morta il 20 Agosto 1865, dopo sei anni di matrimonio. Le precede la dedica ai genitori Gabriele Grosso e Clotilde Cattaneo, e fanno loro seguito tre iscrizioni per le esequie e la tomba di Giovanni Grosso, fratello di Margherita, morto due anni prima, a cui si è accennato sopra, al N. 6.

13. Pel causidico *Giuseppe Panza, fossanese*, (1866). - Il Rinino ne riporta due.

14. Per l'agronomo *Ascanio Cantamessa*, sindaco di Rosignano. (1866). Anche di questo il Rinino ne riporta due, una delle quali sta sul monumento nel cimitero di Casalmonferrato.

15. *In morte - di Sua Altezza Reale - Oddone Eugenio Maria di Savoia - Duca del Monferrato - Epigrafi - di Francesco Calandri - C. R. Somasco.* (Casal-Monferrato, Tipogr. Corrado diretta da Paolo Bertero): Il Duca morì il 22 Gennaio 1866. - La prima epigrafe di questa elegante pubblicazione accenna al cordoglio universale ed al tentativo dell'autore di farsene interprete; ne segue altra di dedica a S. A. Eugenio di Savoia Principe di Carignano; e quindi altre sedici in memoria del Duca *Calandri - C. R. Somasco* (1874). Seguono poi tredici epigrafi: una di dedica a Gabriele Grosso, valente chimico-farmacista, fratello del defunto; una da porsi sulla porta del tempio; quattro per i lati del catafalco; una per l'interno del tempio, sopra la porta; cinque per le pareti del tempio; ed una per la tomba nel cimitero di Beinette.

E qui si chiude la serie delle epigrafi pubblicate in fascicoli dal nostro P. Calandri. Vi sono poi le volanti, quelle fatte per una semplice commemorazione, le moltissime dedicatorie, quelle incise nei diversi cimiteri ove dimorò o vi si trovò di passaggio, le inedite; alle quali tutte è impossibile tener dietro. Ne ricorderemo qualeuna.

a) E per prima, quella affettuosissima che fece incidere nel camposanto di Cherasco sulla tomba del confratello *P. Giovanni Battista Fenoglio*, che amò teneramente, e col quale visse due anni in Roma e quattordici a Lugano; morto l'8 Novembre 1870.

b) Quella per l'altro confratello *P. Carlo Parone*, che pubblicò nel 1875, insieme con la Necrologia. Di questa anzi ne fece, lo stesso anno, una seconda edizione con aggiunte e correzioni, premettendovi un'iscrizione dedicatoria al *Rev.mo P. Bernardino Sandrini*, per la quarta volta Preposito Generale dell'Ordine. E l'esemplare che è presso di me ne contiene una terza autografa, per il *P. Gio: Battista Moretti*, rettore del Collegio di Rapallo « nel fausto giorno, onomastico ».

c) In memoria ed onore del Somaseo *P. Marco Giovanni Ponta*, oltre il discorso storico letterario, di cui parlerò qui sotto, tra le opere in prosa, il P. Calandri compose anche *sette iscrizioni*, che io trovo, manoscritte, a tergo della Lettera di ragguaglio, che il Calandri stesso scrisse e stampò per la morte di lui, avvenuta in Casale il 14 Giugno 1850. Questo esemplare di Lettera proviene da Somasea, e ciò mi fa credere che l'autore le abbia composte negli ultimi anni, quando là si trovava in quiescenza. La scrittura lascia il dubbio che siano state ricopiate da altra mano, ma il titolo dice chiaramente: « Iscrizioni dell'autore di questa Lettera ». Esse sono belle per la semplicità della forma e l'elevatezza dei concetti, e compendiano mirabilmente la vita dell'insigne religioso e dantista. Ritengo poi che siano affatto inedite, anche perchè contengono alcune varianti a scelta.

d) Un'iscrizione commovente assai è quella che sta nel cimitero di Galbiate, e ricorda quattro poverini, tutti della stessa famiglia, immaturamente uccisi dall'etisia in breve spazio di tempo. Essa fu pubblicata dal Rinino, il quale ne riproduce anche un'altra, cioè:

e) In morte di *Marcantonio Assandria* di Bene-Vagienna, che fu collocata sulla porta maggiore della Chiesa, nel decimo giorno della sua morte.

f) Quattro *Iscrizioni* del P. Calandri stanno nella « *Vita di S. Girolamo Miani...* ecc. » Casale, 1874. Tip. Bertero; della quale parlerò più avanti.

II. Le prose.

Le prose del P. Calandri comprendono discorsi storico letterari, necrologie ed orazioni funebri. Il primo lavoro fu l'opuscolo:

1. *Istituto dei Chierici Regolari Somaschi in Lugano accusato e difeso*. Lugano, 1845, coi tipi di Franc. Veladini e Comp. - Di questa polemica abbiamo già discusso nella biografia.

2. *Della vita e delle opere di Marco Giovanni Ponta Chierico Regolare Somasco. Discorso di Francesco Calandri della medesima Congregazione*. In Casale, Tip. Corrado diretta da G. Scrivano MDCCCLIV. - Questo discorso fu recitato nell'Accademia Tiberina di Roma l'11 Aprile 1853. Pubblicandosi l'anno seguente, fu dedicato a Salvatore Betti. Esso contiene un accurato esame delle opere dell'insigne dantofilo e, in fondo, una raccolta di copiose e preziose note, tra le quali figura una lettera dell'illustre scrittore C. E. Muzzarelli, che protesta contro l'accusa fatta al Ponta di esser stato fra coloro che erano segretamente devoti all'Austria, come risulterebbe da una lista pubblicata dal Marchese P. A. Gualterio nella sua opera: « *Gli ultimi rivolgimenti italiani con documenti inediti* ». Esso dichiara apertamente che o da un equivoco o da una calunnia poteva esser venuta « a quel dotto ed onest'uomo così trista imputazione ».

3. *Nei solenni funerali del Teologo Giuseppe Avalle, Direttore di Spirito e degli studi nel R. Collegio di Casale, Orazione di Francesco Calandri C. R. Somasco*. Casale, Tip. Nani, MDCCCLX. - Questa Orazione fu letta ai 29 Febbraio nella Chiesa di S. Filippo in Casale, e arricchita, essa pure, di note illustrative. Nello stesso opuscolo fanno seguito le *Iscrizioni*, delle quali abbiamo detto al N. 6.

4. *Necrologia di Domenico Soria C. R. Somasco*. Modena, 1861, Tip. Eredi Soliani.

5. *Il P. Carlo Ferreri C. R. Somasco* - Cenno biografico. - Torino, 1863, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli. - Fu inserito nel *Predicatore Cattolico*, appendice mensile al giornale *l'Apologista* - Fasc. 8.º pag. 366.

6. *Nelle esequie rinnovate in Bene de' Vagienni, il XXX di aprile MDCCCLXVIII, al canonico Giovanni Antonio Morra - Orazione di Francesco Calandri C. R. Somasco*, Casalmonferrato, Tipogr. Corrado, M.DCCC.LXVIII. Anche qui sonvi copiose note, a cui fanno seguito le *Iscrizioni* sopra ricordate (N. 17).

7. *Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi - Documenti inediti*. - Nel periodico *La Scuola Cattolica*, diretto da Mons. Parocchi, Vescovo di Pavia, 1873, Quad. IX. Ne fu poi estratto prezioso opuscolo, Milano, Tip. di Serafino Ghezzi, 1873. - Anche a questa apologia abbiamo accennato nella biografia.

8. *In morte di Carlo Parone Sacerdote Somasco - Lettera di Francesco Calandri della medesima Congregazione*. Milano, 1875, Tipi dell'*Osservatore Cattolico*. L'opuscolo è di pag. 15 in formato grande. Contiene anche l'epigrafe che fu posta sulla sua tomba nel cimitero dei Padri a Somasca.

Di questa Lettera fece, lo stesso anno e con i medesimi tipi, una « *seconda edizione con aggiunte e correzioni* », modificando così il titolo: *Commemorazione del P. Carlo Parone, Chierico Regolare Somasco, per Francesco Calandri della medesima Congregazione*, e dedicandola al Rev.mo P. Bernardino Sandrini Prep.º Generale.

9. Dopo l'elenco di queste opere, che furono date in luce, è doveroso un cenno a quella che la morte non gli permise di condurre a perfezione e di veder pubblicata. « Nei suoi ultimi anni, così il Rinino, imprese il nostro Calandri a scrivere, e condusse quasi a fine, un più solenne suo lavoro intorno a Giovanni Botero, al quale, come a suo concittadino, portava grande amore. Quest'opera è come il frutto degli studi e delle investigazioni dell'intera sua vita, e vi sono accumulate le molteplici notizie che gli venne fatto raccogliere nelle diverse biblioteche da lui visitate in Roma, Bologna, Milano, Vercelli, Casale e Torino. Avendomene egli letto parecchi brani, posso assicurare che è condotta in tutte le sue parti colla finezza e perspicacia di uno storico appassionato ed esperto ». Dopo altre considerazioni, il citato autore esprime la speranza che i parenti non tarderanno a dar compimento ai desiderii del P. Calandri, rendendo di pubblica ragione questo interessante lavoro.

III. Raccolte di scritti altrui.

Il P. Calandri ha, nella letteratura, speciali benemeritenze per

aver pubblicato e anche illustrato opere altrui meritevoli di studio. Prime ad esser dissotterrate furono le graziose:

1. *Favole di Desbillons e di Fedro, volgarizzate dall'ab. Ilario Casarotti*. Lugano 1841, Tip. Veladini. - Il Calandri, nella lettera che le fa precedere, diretta al nostro P. Gio: Battista Giuliani, allora sacerdote novello, lamenta che sono peche: « Peccato, egli dice, che il nostro Ilario si poche favole di Desbillons abbia per suo diporto e per esercizio di scuola volgarizzate! Gran peccato che pochissime di Fedro, e che non abbia potuto incarnare il suo bel disegno di darne intero il volgarizzamento corredato di note estetiche!... sarebbe questo riuscito di gran vantaggio ed onore alla italiana letteratura... Ma appena si accinse all'opera, fu rapito dalla morte ». - Occorre notare, almeno per qualcuno, che anche il Casarotti era nostro confratello Somasco. Di lui, recentemente, si occupò il Dott. Vittorio Fontana, prof. di lettere ital. nei RR. Licei, in un opuscolo dal titolo: « *Un Letterato e Poeta Veronese* », *Amico di Ippolito Pindemonte*. « *Ilario Casarotti (1772-1834)* » Verona, Remigio Cabianca, 1923.

2. *Poesie di Luigi Parchetti C. R. Somasco*. Lugano, 1844, Tip. Veladini. Il P. Parchetti fu membro emerito del Collegio Filosofico dell'Università di Roma. Il volume, che comprende *Poesie bibliche, Sonetti e Poesie latine*, è preceduto da una lettera di dedica « Al chiarissimo Cavaliere Pier-Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana nella Università di Torino ».

3. *Lettere di Ippolito Pindemonte a Ilario Casarotti, pubblicate la prima volta da Francesco Calandri, per nozze De-Agostini - Galli* (17 ottobre 1849). - Casale, Tip. Corrado, diretta da G. Scrivano, in 16, di pagg. 61. - Sono 51 Lettere: cinquanta dirette al Casarotti; una, l'ultima, al co: Benassù Montanari. Le 50 al Casarotti, tutte notevoli, sono seguite da sedici pagine di annotazioni storiche e letterarie preziose. Il grande interesse di queste note è riconosciuto anche dal sopracitato Dott. Fontana. Dette Lettere autografe erano state date dal Casarotti al P. Antonio Cometti C. R. S., rettore del Collegio « Gallio » in Como, dove per molti anni e a più riprese fu professore. Il P. Cometti le offrì poi al P. Calandri, e questi provvide alla loro pubblicazione ed illustrazione, con grande vantaggio della letteratura.

4. *Vita di S. Girolamo Miani, Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, scritta da un Sacerdote della stessa Congregazione*. Casale Monferrato,

Tip. Paolo Bertero, 1874. Quarta edizione riveduta e ampliata. - Di questa, così detta quarta edizione, riveduta e ampliata dal P. Calandri, ho detto diffusamente nel volume « *Bibliografia di S. Girolamo Emiliani, con commenti e notizie sugli scrittori* » - Vol. I, Genova, Derelitti, 1917, a pag. 72 e segg. L'ampliamento apportatovi non è gran cosa; fu invece ingrossato il volume con delle appendici. Tra queste vi son delle *Note*, con alcune *iscrizioni*, delle quali quattro appartengono al P. Calandri, e cioè: la prima (a pag. 142), preparata per un affresco sulla porta maggiore del Santuario della Valletta, riprodotte i due primi miracoli del Santo - affresco che ancora non si eseguì; - la seconda (p. 143) e la terza (p. 144) scolpite a piè della Scala Santa; la quarta (a p. 148), che ricorda la visita di S. Carlo al Collegio di Somasca.

5. A complemento di questo paragrafo delle *Raccolte* va pure aggiunta l'*Antologia di prose italiane*, in due volumi, ad uso delle scuole minori e maggiori del Liceo e Collegio di S. Antonio in Lugano. Lugano, 1838, Tip. di Giuseppe Ruggia e Comp. - Le compilò per invito e incoraggiamento avuto dal P. Ponta.

E qui termina la lista bibliografica del P. Calandri. Non mi fu dato di vedere alcuna poesia di lui. Il più volte citato Rinino afferma di averne letto due, cioè un *sonetto* alla Vergine dei fiori, presso Bra, e un *ode* intitolata: *Il lamento della religione*; ma aggiunge che peccano di soverchia ricercatezza e difettano d'ispirazione. Vuol dire che il P. Calandri non fu poeta. In compenso egli fu eccellente epigrafista; e una buona iscrizione, dice Adolfo Padovan, vale quanto una lodata poesia.

Il P. Calandri fu socio di varie Accademie, come si rileva dalle iscrizioni fatte pel Duca di Monferrato. Dagli scritti e dalla sua corrispondenza appare in buona amicizia con molti personaggi distinti e letterati del suo tempo: il Rinino ne fa un lungo elenco, ponendo tra i primi Pier Alessandro Paravia, Alessandro Manzoni, Tullio Dandolo, Pietro Bernabò Silorata, Salvatore Betti, Pietro Fanfani, Luigi Muzzi, Mauro Ricci, Bartolomeo Veratti, G. B. Adriani, Antonio Bonfiglio, Geremia Brunelli, Tommaso Vallauri, Gioachino De-Agostini, Muzzarelli, Camporota ecc. ecc. Due però predilesse singolarmente, e furono il Padre Fenoglio, suo confratello di Religione, e il Dott. Giuseppe Cossa di Milano.

In considerazione dei suoi meriti, la Congregazione nel 1853 lo annoverò fra i Vocali del Capitolo Generale.

(FONTI: *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; e *del Collegio S. Antonio di Lugano*; P. Zadei: *Lettera mortuaria*; P. Moizo: *Continuazione del Brev. Stor.*; Dott. Fontana: *op. cit.*; *Documenti e memorie varie d'archivio*; Melchiorre Rinino: *Francesco Calandri. Note biografiche e bibliografiche. Milano, 1883, Dumolard*).

30 MARZO

1759. P. TESAURO D. PIETRO PAOLO, di antica e distinta famiglia Fossanese, si unì alla *Compagnia dei servi dei poveri* il 3 Aprile 1731, professando nelle mani del P. Cantalupi in S. Maria Segreta di Milano. Ancora nella virile età, pagò il tributo alla morte, in Fossano sua patria, il 30 Marzo del 1759. I cinquantadue anni di vita, che il Signore gli assegnò, furono da lui impiegati in opere buone e nell'intenso esercizio delle migliori virtù, spandendo intorno a sè il profumo del buon esempio, a tal segno che, in morte, come attesta il padre preposito D. Filippo Gerbaldi, quanti lo conobbero, lo ebbero in concetto di santo. (*Tabulario cit.*; *Archivio di S. Maria Segreta*; *Archivio de' Frari in Venezia*).
1760. P. SPINOLA D. GIROLAMO, di Genova, figlio di Francesco Maria, e fratello dell'altro nostro P. D. Giacomo Giuseppe M. e del Sereniss.o Doge Nicolò Spinola, fece il Noviziato e professò alla Maddalena il 2 Novembre 1704, sotto il P. Generale Cusani. Questo ottimo Padre molto si rese benemerito della Casa e Chiesa della Maddalena di Genova, ove pure incontrò la morte il 30 Marzo 1760. « Egli fu munito a tempo, dicono gli Atti della Casa, de' Sacramenti da lui chiesti e ricevuti con quella singolarissima pietà e divozione di cui fu sempre a tutta questa famiglia di esempio. La sua perdita è stata da tutti compianta per le sue bellissime prerogative le quali lo rendevano a tutti amabile e caro. Egli si è sempre adoperato per lo bene di questa casa, avendo impiegata non meno l'opera sua, che gran parte del livello per la Chiesa e per l'onore e gloria di Dio. Ha ricoperto a sue spese parte della Cupola di rame, ha riassetato nella stessa maniera l'organo e la sagrestia, e se Iddio si fosse compiaciuto di lasciarlo più lungamente in vita non meno avrebbe goduto questa casa il vantaggio de' suoi benefici che la gloria

di avere un soggetto dotato delle più singolari doti e degno della universale ammirazione ». (*Archivio della Maddalena in Genova: Atti della Casa, fol. 6, e Memorie del P. Remondini, pag. 114*).

31 MARZO

- 1756 P. MUZIO D. GIUSEPPE MARIA, (juniore), di Pavia, nipote del P. D. Giuseppe Muzio, nelle cui mani emise i voti religiosi, in S. Maiolo di Pavia sua patria, nel Maggio del 1726, onorò l'abito somasco con la sua vita intemerata, e si rese utile alla Congregazione nell'insegnamento e nell'esercizio del ministero sacerdotale. Faticò all'Accademia de' Nobili in Venezia, nei Collegi di Amelia, di Velletri e di Como, riducendosi poi a Pavia, dove a soli quarantasette anni fu sorpreso dalla morte, il 31 Marzo 1756. Il padre preposito D. Girolamo Trevisano, annunciandone il trapasso, ne loda le virtù, e particolarmente lo zelo e l'assiduità nella scuola ed al confessionale. (*Atti dei Capit. gener.*; e *di S. Maria Segreta*; *Archivio de' Frari*).
1763. P. ZENO D. MARCO, di Venezia, comunemente detto *Zen*, professò dal P. Sertorio il 31 Gennaio 1712, visse a lungo in patria sotto l'obbedienza de' Superiori e chiuse la sua carriera mortale il 31 Marzo 1763, lasciando le sue spoglie nella Casa di S. Maria della Salute, che le aveva aperto le braccia da giovanetto. Giunse a sessant'otto anni di età. Per le sue egregie iniziative a favore della Casa della Salute e particolarmente della Sacrestia, alla quale fece dono di centocinquanta ducati, ebbe nel 1726 l'alta approvazione e le lodi del Ven. Definitorio. Ha di suo alle stampe un volume intitolato: « *Istruzioni intorno a' Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia* », ed è ricordato dal Cicogna nel Vol. II, delle sue « *Inserzioni Veneziane* » (*Inseriz. 3.a, pag. 357*). Gli Atti capitolari registrano nel 1749 la sua nomina a Rettore del Seminario Ducale. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *E. A. Cicogna, op. cit.*; *Fasc. XXXI della Rivista, a p. 44*).
1773. P. STUPINI D. GAETANO FELICE, di Padova, professò da giovane il nostro Istituto, e fu poi mandato a lavorare in Vicenza, ove in S. S. Giacomo e Filippo ebbe anche la carica di Vicepreposito. Da Vicenza passò a Venezia, alla direzione del

Pio Luogo dei Mendicanti, che tenne per molti anni, spendendo tutta la sua carità ed il suo zelo in pro' di quei poveri infelici giovinetti. Nel 1757 dai Superiori fu mandato in patria, ad assumere il governo della Casa di S. Croce che ivi avevano, con annessa cura d'anime; di dove poi tornò a Venezia, fissando sua dimora nella Casa di S. Maria della Salute. Quivi lo troviamo nel 1765, con la qualifica di Confessore Seniore; e quivi stesso, il 31 Marzo 1773, nella avanzata età di ottantaquattro anni, abbandonate alla terra le spoglie mortali e spiccato il volo per l'eternità, andò a godere il premio delle sue opere buone. Talvolta lo si trova ricordato anche nella grafia: *Stoppini*. (*Atti dei Capitoli gener.; Archivio della Salute*).

1798. P. SCALABRINI D. TOMMASO, di Feltre, fece ivi stesso, nel nostro antico Collegio de' santi Vittore e Corona, la professione religiosa il 25 Giugno 1725, ricevendola il P. preposito D. Alessandro Pagello. Il Signore concesse a questo Religioso una assai lunga vita, ch'egli impiegò tutta « nel tesoreggiare per il Cielo ». Fece da principio un po' di tirocinio in questa e quella Casa della Provincia veneta; fra l'altre, in quella de' S. S. Giacomo e Filippo, occupandone anche (1735) le mansioni di Vicepreposito. Ma nel 1742 ebbe fissa dimora in S. Croce di Padova, dove gli fu affidato il grave compito della cura d'anime. Quivi lo troviamo poi fino al Marzo del 1779, sempre come Parroco e talvolta pure con la carica di Preposito (1751-1757) o di Vicepreposito (1760-1779). Nel 1779 fu chiamato alla veneranda Casa della Salute in Venezia, in qualità di Confessore; ma bisogna dire che l'opera sua fosse necessaria a Padova, se vediamo che ivi ritornò nel 1782, per riassumere il governo della Casa, non ostante la sua avanzata età. In questa difficile arte di governare s'era egli così bene addestrato e tanta dovea essere ancora la sua energia che, nonagenario, fu dai suoi Confratelli ancora una volta eletto in Preposito della Famiglia religiosa. Il suo tatto, il suo zelo sacerdotale, la sua carità e tutte le altre sue virtù furono elogiato dal P. Alessandro Barea, suo successore, quando ai 31 Marzo del 1798, stremato di forze e consunto dalla vecchiaia, s'addormentò placidamente nel Signore. Pochi raggiunsero come lui il novantaduesimo anno di età e il settantacinquesimo di vita claustrale. (*Atti dei Capit. gener.; Memorie varie d'archivio*).

1805. P. MADERNI D. DIDACO (Diego) GIROLAMO, di Lugano, figlio di Diego e di D.a Giulia Maderni, ebbe l'abito nostro dal P. Giampietro Riva, il 17 Ottobre 1755, nella Chiesa del Collegio S. Antonio di Lugano, ed il dì successivo fu accompagnato a Milano per il Noviziato in S. Pietro in Monforte, dove l'anno seguente, ai 24 Ottobre, professò nelle mani del P. Caimo. Compiuti gli studi, fu mandato quale insegnante nel Clementino di Roma, ove stette parecchi anni; quindi passò nella Provincia napoletana, ed ivi rimase sempre fino alla sua morte, avvenuta in Napoli, il 31 Marzo 1805, nel Collegio dei S.S. Demetrio e Bonifacio, quando aveva raggiunti i sessantacinque anni di età. Egli attese a lungo nell'insegnamento, ma poi, per le sue eccellenti doti di mente e di cuore, fu preposto al governo delle Case, passando dall'uno all'altro dei sei Collegi che la Congregazione aveva allora in Napoli. Quanta stima godesse, anche presso l'Autorità civile, lo dimostra l'onorifico Regio Diploma conferitogli, che lo aveva nazionalizzato in Napoli. Ultimamente egli era anche stato elevato alla carica di Superiore Maggiore, e molto s'aspettavano quelle nostre Case dall'opera sua intelligente e premurosa, se non sopraggiungeva l'inesorabile falce che tronca ogni umana speranza. (*Atti del Collegio di Lugano; P. Rombo: Lettera mort.*).

APPENDICE III - MARZO

Defunti dei quali s'ignora il giorno della morte.

1587. P. BOTTONI D. CESARE, di Pavia, nato nel Febbraio 1554, emise i voti religiosi il 24 Giugno 1570, alla presenza del P. Vaini. Secondo la nota ufficiale dei primi Professi, fu egli il ventiquattresimo della lunga serie dei Padri che si legarono perpetuamente al nostro Ordine, dopo che fu riconosciuto e approvato da S. Pio V. Il P. Bottoni fu anche tra i primi Superiori della Casa di S. Stefano in Piacenza, che ci fu data da Gregorio XIII nel 1573 e della quale i nostri presero possesso il 21 Giugno 1574: Casa in allora assai importante con cura d'anime e annesso Orfanotrofio. La data precisa di sua morte non si conosce; ad ogni modo essa è avvenuta prima dell'Aprile 1587, non ostante l'affermazione del *Tabulario*, il quale dice che il P. Bottoni « morì in S. Maiolo di Pavia nel 1600 ». Ciò si rileva dall'opera: « *Osservazioni sopra i Giubilei, ed in particolare sopra quello*

dato da N. S. Papa Sisto V. l'anno 1585 del M. R. P. D. Cesare Bottoni Pavese C. R. della Congr. di Somasca nelle quali si dichiarano quelle cose che sono necessarie per acquistare i Giubilei ed Indulgenze, Opera utile ecc. ». In Piacenza, 1587, appresso Gio. Bazaichi, in 8.º pagg. 306, senza gli Indiei e Dedicatoria. — Vi si legge prima una lettera del P. Bottoni alla Contessa Caterina de Rossi Angosciola, nella quale dice di aver scritta quest'Opera per secondare i suoi desiderii e rispondere alle sue prudenti domande nel Giubileo di quell'anno. La detta Lettera porta la data di S. Stefano di Piacenza, 1 Aprile 1586. Segue poi una Lettera del P. D. Girolamo Bellingeri, in data di Piacenza 16 Marzo 1587, in cui dice: « ritrovando io quest'Opera tra li molti altri sensati scritti della felice memoria del P. D. Cesare Bottoni mio antecessore, non ho perdonato a fatica alcuna per pubblicarla ».

Da ciò si conosce che il P. Bottoni poco dopo compiuta quell'Opera fu sorpreso dalla morte, la quale potrà esser avvenuta sui primi del 1587. Noi l'abbiamo collocata in Marzo per connessione con le date sopra riferite. Si viene a conoscere ancora che il P. Bottoni era uomo di studio, avendo lasciati « molti altri sensati scritti », e che era dotato di acume, poichè esaminando l'opera pubblicata, vi si scorge una dottrina non ordinaria nelle facoltà teologiche e buona critica nelle questioni storiche; vi si nota anche uno speciale attaccamento alla Sede Apostolica ed al Vicario di Gesù Cristo, come si può vedere a pag. 34 e seguenti. Negli *Acta Congreg. is* trovo che nel 1585, il 6 Maggio, il Capitolo generale gli fece concessione di lasciar godere la sua parte a sua madre finchè visse. (*Tabulario cit.; Acta Congreg.; Documenti e Memorie d'archivio*).

1618. P. PALEARI D. GIACOMO, di Cremona, fece la professione religiosa in S. Giroldo il 13 Ottobre 1574, nelle mani del Padre Scotti. Intorno alla data di sua morte non concordano le notizie di archivio. Il Tabulario lo dice morto nel 1598. Altre memorie ripetono questa data, aggiungendovi che morì « in S. Maria del Monte di Caserta nel mese di Marzo ». Il Cevasco, che annovera questo Padre fra gli illustri, nel suo *Breviarium Historicum*, non accenna alla morte, ma dice che fu parroco in S. Lucia di Cremona dal 1594 al 1598. La notizia più attendibile però è certamente quella che ci ha lasciato l'erudito nostro P.

Paltrinieri in una postilla di suo pugno fatta in margine al volume del Cevasco e che fortunatamente si conserva nel nostro archivio di Genova. Essa dice testualmente: « Il P. Paleari morì in Caserta il 25 Febbraio dell'anno 1618, con molta contrizione, con tutti i Sacramenti, e come un Angelo, come dicesi in una lettera esistente nella Procura Generale ».

Il P. Paleari fu un religioso animato da forte zelo, un pastore di anime tenerissimo, un soldato vigilante e fedele nella milizia di Cristo. Devotissimo della passione di nostro Signore, ne promosse il culto con un opuscolo che stampò in Cremona nel 1597 col titolo: « *Il modo di visitare i SS. Sepolcri nella Settimana Santa con frutto, e divozione* ». Di lui parla l'Arisei nel tomo terzo della sua *Cremona letteraria*. (*Tabulario cit.; Cevasco e Arisei cit.*).

1642. P. STEFANI D. MICHELANGELO, di Pesaro, fu accettato dal Capitolo generale del 1599 in Pavia, ai 25 aprile, e fece la sua professione nel Collegio della SS. Trinità in Venezia, dal P. Ganna, il 28 Maggio 1600. Nel Cap. gen. del 1613, tenutosi a Somasca, egli fu ascritto nel numero dei Vocali, e d'allora in poi fu assiduo alle adunanze, ad eccezione degli anni 1628 e 1641, nei quali trovavasi impedito. Oltre che a Venezia, lavorò alla Maddalena in Genova ed a S. Stefano di Piacenza. In Genova fu tenuto in considerazione come ottimo padre di spirito, conobbe la Beata M.ª Vittoria Strata fondatrice delle Turchine, e di queste, pochi giorni dopo la morte di lei (avvenuta il 15 Dicembre 1617), assunse la direzione spirituale che tenne per un triennio. Ammirato delle virtù e della santità della Beata, ne ebbe sempre una tenera divozione e s'adoperò di infonderla pure in altri, anche quando l'obbedienza lo destinò fuori di Genova. Infatti, nella Vita della B. Maria Vittoria, che le Figlie di lei pubblicarono nel 1828, in occasione della sua Beatificazione, dedicandola a S. Santità Leone XII, al capo V, del libro III, tra i miracoli e grazie concessi da Dio per intercessione della Beata, ve n'ha uno da essa operato per insinuazione del nostro P. Stefani e che qui riferisco. « Nel 1626 (leggesi a pag. 196) D. Francesco Anguisola Canonico della Cattedrale di Piacenza era caduto in frenesia, e nel suo delirio, raddoppiato da una febbre continua, faceva, e diceva stravaganze, che eccitavano la compassione de' circostanti. Il P. D. Michele Angelo Stefani

Religioso Somaseo fu chiamato ad assisterlo; ma avendo veduto che era inutile suggerirgli sentimenti cristiani, credette di non poter prendere miglior partito, che quello di pregare per esso. Portava egli sempre al collo in una borsetta un piccolo Crocifisso di ottone, che era stato della Beata, con un pezzetto del suo velo; con queste Reliquie fece il segno della Croce sulla fronte, sulla bocca, e sul petto dell'infermo, e poscia gli pose la stessa borsetta sopra la testa recitando a bassa voce l'*Ave Maria*: subito cessò la frenesia, placidamente dormì per tre ore, e talmente migliorò dalla febbre, che in brevissimo tempo si trovò perfettamente ristabilito ».

La morte del P. Stefani ci è data dal Tabulario « nel Marzo del 1642 ». E di fatto, nel Capitolo del 1641 egli è ricordato come assente impedito, mentre in quello del 1644 non se ne parla affatto: segno che non era più tra i vivi. Lo stesso Tabulario lo dice Pisano di patria, ma noi riteniamo per più esatta la notizia degli *Acta Congregationis*, che lo dicono di *Pesaro*. (*Tabulario e Acta citati; Vita della B. Maria Vittoria cit.; archivio della Maddalena e delle Turchine*).

1668. P. BROCCO D. STEFANO, di Casale Monferrato, accettato dal Definitorio tenutosi a Pavia nel 1623, professò ivi, in S. Maiolo, dal P. Bonetti il primo Settembre 1624. Visse tra i Somaschi quarantaquattro anni e nel Marzo del 1668 tornò al Creatore. Nella relazione dello stato della Congregazione fatta al Papa nel 1650, si trova ch'egli allora dimorava in Ferrara quale rettore di quell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca. (*Tabulario cit.; Acta Congr.*).

1669. P. LENGUEGLIA D. GIOVANNI AGOSTINO, (anche *Lingueglia e della Lengueglia*), figlio del Conte Ettore, nacque in Poggiolo, diocesi di Albenga, circa l'anno 1608. Il fratello di lui, Carlo dei Conti della Lengueglia, fu cavaliere gerosolimitano e commendatore di Savona, rinomato nelle armi e nelle lettere. Giovanni prese il nostro abito ancor giovanetto e fece la professione in S. Maiolo di Pavia il 1.º Giugno 1625, nelle mani del P. Bonetti, aggiungendo il nome di Agostino a quello di battesimo. Fu di poi mandato a completare gli studi a Roma, nel Clementino ed ivi, nel Dicembre del 1631, con dispensa di un anno per l'età, fu ordinato Sacerdote. Vi si trattenne ancora

qualche anno, avendo a colleghi, fra gli altri, i Padri Luigi Cerchiarì e Agostino De Angelis, suoi coetanei e saliti in fama



l'uno di poeta, oratore e storico, l'altro di valente professore alla *Sapienza* e poi fatto Vescovo di Umbriatico. Fin dalle prime armi si appalesarono i suoi rari talenti e la versatilità del

suo ingegno, Ma non tardò a manifestarsi ed a prevalere in lui la passione per l'arte Oratoria, motivo per cui, lasciato l'insegnamento, si diede tutto alla predicazione. E la riuscita fu quanto mai gloriosa, come ne fanno testimonianza gli scrittori del tempo.

Recatosi a Genova, nella nostra Chiesa della Maddalena, fece sentire discorsi e panegirici, che destavano l'ammirazione di tutti. « Egli ha, dice il contemporaneo Soprani, un'impareggiabile eloquenza, con la quale si rende grato ad ogn'uno ». Si diede a frequentare l'Accademia degli *Addormentati* che in Genova, sotto il Principato del cav. Anton Giulio Brignole Sale, era assai fiorente, e recitandovi non poche orazioni accademiche e facendo conoscere i suoi componimenti anche con la stampa, cominciò ad esser desiderato e richiesto anche fuori di Genova. Le principali città, i migliori pulpiti d'Italia risuonarono della sua fama; anzi, il citato Soprani (1), con una frase propria del suo tempo, dice che « il suono del suo nome rimbomba oltre i confini del Mondo ». Daremo qui sotto l'elenco delle opere da lui stampate, « che quasi lumi chiarissimi lampeggiano (s'intende: lampeggiavano allora) nelle più celebri librerie »; qui osserveremo che esse pur risentendo dei difetti di quel secolo, hanno tuttavia molto di buono che potrebbe utilizzarsi anche ai nostri giorni. Il fatto poi che dal Pontefice Clemente X fu accettata la dedica del suo Quaresimale, dimostra abbastanza la grande stima in cui il nostro Lengueglia era tenuto anche dai personaggi più altolocati e dalle Autorità.

L'Accademia degli *Umoristi* di Roma, essa pure fiorente, lo volle fra i suoi aggregati, e gli storici del tempo, specialmente Liguri, gli furono larghi di titoli onorifici. Oltre il già ricordato Soprani, l'Oldorini nell'*Athenaeum ligusticum* lo dice: « Poeta clarus, historicus illustris, orator eloquentissimus et theologus primae notae ». Il Giustiniani (2) lo chiama pure « eloquentissimo oratore, chiarissimo istorico e gravissimo teologo » ed aggiunge: « Mi riservo di parlare di questo illustre letterato, che vive in Genova, tra gli Accademici Addormentati, de' quali è uno de' primi », sebbene poi non sia mai venuta alla luce la promessa storia dell'Accademia. Ai quali elogi dobbiamo aggiun-

(1) RAFFAELE SOPRANI: *Li Scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima*. In Genova, MDCLXVII, per Pier Giovanni Calenzani; pag. 136.

(2) *Scrittori Liguri*, Roma, 1667, pag. 300.

gere quello, per noi molto significativo, che si legge negli *Acta Congregationis*: « Ioannes Augustinus ex Comitibus Linguiglae Albinganensis nostrae Congregationis sacerdos, ex incomparabili eius eloquentiae praestantia, quae ubilibet personuit, *Tuba* inter concionatores suae aetatis *argentea* indigitabatur, ingenitis sui nobilissimi sanguinis splendoribus, virtutum tam moralium, quam scholasticarum radios copulatus, clarissimus toti fere orbi emicuit ».

Segue, dopo l'elenco delle opere, la seguente iscrizione:

IO: AUGUSTINUS EX COMITIBUS LINGUIGLIAE
SIVE HISTORICE SCRIPSERIT, SIVE SACRIS E ROSTRIS
PERORAVERIT,

SIVE AD NUMERUM CECINERIT, NUMERIS
OMNIBUS ABSOLUTUS. INGENII FOECUNDITATE
PLURA ORBI VOLUMINA,

AUDITORIBUS VOLUPTATEM, LECTORIBUS ERUDITIONEM,
RELIGIONI SUMMUM DECUS, ELOQUENTIAE NOVA LUMINA,
SIBI IMMORTALEM GLORIAM COMPARAVIT.

La Congregazione riconobbe le sue fatiche ed i suoi meriti coll'annoverarlo, nel 1647, nel numero dei Vocali e quindi innalzarlo alla carica di Definitore nel 1653 e 1657, di Provinciale nel 1665, sebbene vi abbia rinunciato, e di Consigliere nel 1668; e forse l'avrebbe elevato a cariche anche maggiori, se le continue predicazioni e gli studi, a cui s'era dato, gli avessero consentito di adempirne poi gli obblighi. Di fatto, in parecchi Capitoli è registrata la sua assenza per impedimento. Una delle sue occupazioni straordinarie fu l'incarico di istruire ed educare Don Ferdinando di Caltanissetta, unico figlio di Don Luigi Guglielmo Moncada principe di Paternò, il quale lo volle seco a Valenza di Spagna nel tempo in cui fungeva da Vicerè. Questo fatto forse diede luogo alla notizia, data prima dal Tabulario e poi dal Cevasco nel suo *Breviarium Histor.*, e ripetuta da altri, che il P. Lengueglia « obiit in Hispaniis anno 1669 » = morì in Ispagna nel 1669; ciò che non è esatto.

Il P. Lengueglia nell'Aprile del 1668 intervenne al Capitolo generale che si tenne a Milano in S. Maria Segreta, e, come si disse, vi fu eletto Consigliere; anzi il 27 si mise a letto infermo, così che fu d'uopo nominargli un supplente per le adunanze. L'anno successivo, nel Definitorio di Venezia, è registrata

la sua morte e vien nominato il suo successore nella carica di Consigliere. Ritenendo, come dice il Tabulario, ch'egli sia morto nel Marzo del 1669 — il Definitorio di Venezia si radunò il 12 Maggio — non pare verosimile che dopo il Capitolo del 1668 siasi recato nella Spagna, e quindi vi sia ivi morto. In Ispagna andò o dal 1654 al 1659, oppure dal 1661 al 1663, anni in cui è notata la sua assenza nei Capitoli.

Più attendibile è la notizia data dagli *Acta Congreg. is*, nell'elogio sopra riferito, ove si dice che « *obiit Albingae, et sepultus est in D. Dominici ordinis Praedicatorum templo* »; la quale ci vien confermata dallo storico Rossi (1), che riporta anche l'iscrizione posta nella Chiesa di S. Domenico in Albenga, che è la seguente:

D. O. M.
 IO: AUGUSTINI EX COMITIBUS LINGUILIAE
 HIC OSSA JACENT
 QUI UT DEO SPIRITUM
 MARGARITAE DE ASTE MATRI AMANTISSIMAE
 CORPUS RESTITUERET
 HOC UNO TUMULO OPERIRI VOLUIT.
 SUAVITATE ET UBERTATE INGENII CONCIONATOREM CLARISSIMUM
 QUISQUIS ADES VENERARE ET LUGE.
 CAROLUS FR. S. IO: HEROSOLYMITANI COMMENDATARIUS
 POSTERIS MONUMENTUM POSUIT 1671.

Gli scritti del P. Lengueglia.

I. Opere pubblicate dall'autore sotto il suo nome:

1. *Lodi ed azioni di S. Paola Romana scritte dal P. D. Gio: Agostino della Lengueglia Chierico Regolare della Congregazione di Somasca, alla Ill. ma Sig. a Livia Pallavicini.* In Genova per Pier Gio. Calenzani, 1638, in 8.º di pag. 152.
2. *Le sere dell'Adda descritte.* Venezia, 1640, in 12.º
3. *Guerre de' Genovesi contro Alfonso Re d'Aragona descritte.* In Genova per Pier Gio. Calenzani, 1643.
4. *Le Terme Emiliane.* Genova, 1643. Opuscolo in onore di S. Girolamo Emiliani. E' data anche un'edizione di Venezia, 1643.

(1) ROSSI GEROLAMO: *Storia di Albenga.* Albenga, 1870, pag. 311.

5. *Narrazioni intorno la vita, ed azioni della B. Lucrezia Cadamosti monaca del Terzo Ordine di S. Domenico.* Milano 1640.

6. *Le notti diurne: Panegirico per la vigilanza di S. Carlo.* In Milano ad istanza di Francesco Magnaga per Dionisi Gariboldi, 1647, in 8.º senza numerazione di pagine. L'autore lo dedica a D. Giulio Monti conte di Valsassina ecc. con sua lettera 6 Novembre 1647. Fu detto nel Duomo di Milano in occasione che si adornò la cripta del Santo.

7. *La fonte del guèrdone.* Venezia, 1647; e Genova 1648. E' un panegirico per le acque miracolosamente impetrate dal B. Girolamo Miani, e recitato nella Chiesa di S. Maiolo in Pavia.

8. *Il valore e la pietà, Orazione nel Funerale di D. Carlo Doria Duca di Tursi.* Genova, 1651. — Fu ristampata nel 1676, in Milano, Vigone, in una scelta di Orazioni.

9. *Nabucco trasformato. Ragionamenti.* Venezia, 1651.

10. *Le lacrime d'Israele. Ragionamenti.* Venezia, 1651.

E' questa la seconda edizione. La prima si fece in Milano, nel 1649, ad istanza di Francesco Cotica per Dionigi Gariboldi, e conteneva le due opere riunite, cioè: il *Nabucco*, che sono XII Ragionamenti detti nella Chiesa della Maddalena di Genova e comprendono le prime 230 pagine; e *Le lacrime d'Israele* piangente sopra l'Eufrate, che sono altri XII discorsi sopra il salmo CXXXVI, parimenti fatti alla Maddalena in Genova, compresi nella seconda parte del volume fino a pag. 468.

11. *Orazioni sacre*, Tom. 1., Milano, 1648. — Di queste se ne registra una seconda edizione fatta in Genova, 1649.

12. *Vita di Santa Luitgarde*, Genova, 1660.

13. *Panegirico di Plinio tradotto*, Venezia, 1659.

14. *Storia encomiastica della Casa di Cardova.* — Non è detto l'anno, nè il luogo di stampa.

15. *Staffetta privata.* Valenza, 1656. L'opera è divisa in due parti, e contiene trenta lettere del P. Lengueglia al P. Ginesio Malfanti, dirette a celebrare i pregi e gli eroi della famiglia Mancada, perchè servissero di esempio al giovane Don Ferdinando. Ogni lettera contiene pure un sonetto sullo stesso argomento.

16. *Ritratti della Prosapia ed Eroi Moncadi nella Sicilia.* Valenza, 1657, in 4. — Questa pure si divide in due toni, l'uno di pag. 675, l'altro 567, ed è arricchita di molti rami, compreso quello del P. Lengueglia.

17. *Ode in lode di S. Antonio*. Padova, 1659. — Una sua *Ode* sul miracolo di S. Antonio di Padova, nelle cui mani una carta scritta coi peccati d'un Penitente diventò bianca, si legge premessa alla Vita del Santo descritta da Luca Ascarino. (Venezia, 1652, in 12, presso i Giunti) e vi occupa tre pagine.

18. *Discorsi per le Anime del Purgatorio*.

19. *Discorsi per le Monache, cioè il Predicatore alle Grati*.

20. *Selva di materie predicabili*.

21. *Esercizi per le Domeniche di Quaresima*.

II. *Opere pubblicate sotto il nome del fratello suo Carlo Cavaliere Gerosolimitano*:

22. *Il Roremondo e l'Aldemiro*; ed altre.

III. *Opere pubblicate dopo la sua morte*:

23. *Prediche quaresimali*. In Genova, 1671. — Il nostro P. Ginesio Malfanti, amicissimo del Lengueglia, si prese cura di dare alla luce il quaresimale ch'era rimasto inedito alla morte dell'autore, procurandogli anche l'onore che ne venisse accettata la dedica dal Papa Clemente X. Sono XL prediche in un volume di 470 pagine.

24. *Avvento e Sacre Meteore*. In Venezia, 1671, presso Paolo Baglioni. L'Avvento comprende XXV prediche, che vanno dalla solennità d'Ogni santi alla festa degli Innocenti, con una Novena per la Natività del Signore, e comprendono pagg. 249. Seguono poi le *Sacre Meteore*, cioè altri nove sermoni aventi per argomento il vento, la rugiada, l'iride ed altre meteore applicate al Parto della Vergine e alla venuta del Redentore. Il Cevasco ed altri hanno *Genova*, anzichè *Venezia*, discordanza che non ho mezzo di chiarire. (*Tabulario cit.*; *Acta Congr. is*; *Atti dei Capit. gener.*; *del Collegio Clementino*; *Cevasco: Brev. Hist.*; *Alcaini: Biografie, ms.*; *Soprani: op. cit.*; *Ferrari, in Lessico Eccles. Vallardi*; *Rossi, op. cit.*).

1669. P. LONGO D. LORENZO, di Parma, nacque da nobile famiglia il 1 Novembre 1603. Compiuti sotto ottimi precettori gli studi delle scienze liberali, ottenne pubblicamente nel 1625 la laurea di dottore. Salì al sacerdozio e quindi si recò a Roma e nella nostra casa di S. Biagio nel Novembre del 1629 indossò l'abito somasco. Dopo l'anno di Noviziato, dovendo attendere ancora qualche tempo per l'allestimento dei necessari documenti, fu mandato ad Amelia, e là il 12 Febbraio 1631, nelle mani del P. Rossi,

fece la sua professione. Fu di poi applicato all'insegnamento, che esercitò con profitto degli alunni e onore dei vari Collegi, ai quali fu assegnato dall'obbedienza. Approfondendo sempre più i suoi studi e arricchendosi della cognizione delle lingue greca, etrusca, latina ed ebraica, nelle quali riuscì dottissimo, ben presto attirò su di sè l'ammirazione dei dotti e divenne caro ai Principi, ai Cardinali ed ai Vescovi, ai quali egli poi andava dedicando le sue opere, frutto di lunghe veglie notturne. Fra le altre, godette la familiarità di Girolamo Colonna, creato Cardinale da Urbano VIII; e l'esser stato scelto a teologo di quel grande uomo, ridonda a non poco suo onore.

Nel 1640, trovandosi a Venezia nell'occasione della solita festa dello spozalizio del mare, che si faceva con tanta pompa da quella repubblica il giorno dell'Ascensione, tratto dalla curiosità di vedere quello spettacolo, salì nell'alto della nostra Chiesa della Salute. Essendosi ivi trattenuto sotto i raggi del sole il più cocente, fu preso da una febbre ardentissima, a sedare la quale nulla valsero i rimedi dell'arte medica. Perdurando in quel gravissimo stato, già stava preparandosi alla morte, ripetendo il versetto d'Isaia: « *Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi* », quando gli venne l'ispirazione di ricorrere ad una Santa che portava il suo nome, la Ven. Maria Lorenza Longo, fondatrice delle *Cappuccine*, dette anche *della Passione*, chiara per santità e miracoli, e la pregò a volerlo liberare da quel male. Non passarono che pochi minuti, e si sentì libero in maniera che, sceso dal letto, senz'altro aiuto lo trasportò da sè in un'altra camera vicina, più arieggiata e fresca nell'estate. Raccontò quindi la sua prodigiosa guarigione ai religiosi, ai medici che lo avevano curato e a due delegati del Patriarca Federico Corner; in seguito celebrò questo miracolo con un gran numero di poesie, di cui si darà il titolo qui sotto.

Continuò la sua vita attivissima fino alla morte, sopraggiuntagli il 12 Marzo 1669, come vengo ora a conoscere dalle memorie di uno che gli fu amicissimo (1), nella Casa di S. Stefano in Piacenza, fra il pianto di tutti coloro che furono testimoni della sua virtù, della sua prudenza e della sua pietà.

L'autore del breve elogio inserito negli *Acta Congr. is* dice

(1) Il P. Angelico da Ventimiglia, che ne fece l'elogio nelle sue *Atene Italiane*.

che il P. Longo « *Vir fuit in Congregatione eximius omnibus propemodum scientiis locupletatus. Veterum scriptorum gravitatem in Oratoriis, Recentiorum sales, et aculeatas sententias in Poeticis, soliditatem in Theologicis, perspicaciam, et facilitatem in Historicis maximam pleno jure est assecutus; Virum ad omnia natum diceret* ». Onorevole menzione ne fa il Crescenzi nel suo *Presidio Romano*, stampato a Piacenza nel 1648.

Opere del P. Longo.

A) *In versi:*

1. *Ireneidos de bello et pace Italiae*. Libr. XX.
2. *Rupelleidos de recepta Rupella ac de triumphata rebellion in Gallia a Ludovico Iusto Francorum XIII Rege*. Libr. XII.
3. *Vesuviados, hoc est de incendio Vesuvii novissimo*. Libr. IX.
4. *Christiados*. Libr. IX.
5. *Aestiados*. Libr. III. *de Origine et egregiis factis Ducum Aestensium*.
6. *Soteria Parthenopea, Veneta et Laurentialia*. (Venetiis, 1644, Tipis Matthaei Lenii et Ioannis Vecelli, 12). Nella prima si descrive l'erezione del tempio della Salute in Venezia; nella seconda si celebrano le gesta di Maria Lorenza Longo e degli eroi della famiglia Longo. Quest'opera è ricordata dal Cicogna nelle sue « *Inscrizioni Veneziane* » (Vol. III p. 434), in occasione che illustra una certa lapide in memoria di Marietta Longo, posta nella Chiesa di santa Maria Maggiore, e la dice « libro curioso in versi latini, fatto all'occasione, e per l'erezione della Chiesa nostra di santa Maria della Salute, ornato di varie figure del Pittor *Pietro Vecchia*, e che in molti luoghi tesse il Catalogo delle famiglie *Longo*, non soltanto di Venezia, ma di altri paesi, antiche e moderne ».
7. *Amphiteatrum Poeticum, Latinum et Etruscum*.
8. *Psalmodia Davidica, thusca parapharasi et poesi reddita*.
9. *Aphorismi salutare*.
10. *Triumphus Catholicae Religionis pro Sac. Reg. Majest. Christianae Suecorum Reginae*, Placentiae, 1657.
11. *Ierusalem Placentina etrusco sermone*. Placentiae, 1659, apud Sirenam.
12. *In Italiam Sacram Abb. Ferdinandi Ughelli encomium*.

B) *In prosa:*

13. *De abstinentia et ieiunio dissertatio ethico - theologica*. Parmae, apud Marium Vigna.
 14. *Breviarium morale*.
 15. *Theologiae moralis compendium*.
 16. *Antologia historica. Iubilaeorum tubae VII*. Placentiae, apud Bazachium.
 17. *Virorum illustrium elogium. Supplementum cronologicum*. Placentiae, 1652.
 18. *Armamentarium Eucharisticum, opus morale*. Placentiae.
 19. *Tabulae salutare*. Tomi 2: in 1.o agitur de Baptismo et Poenitentia, de Confessione, de Absolutione etc., in 2.o de Indulgentiis ac Iubilaeo, de Confessariorum iurisdictione, privilegiis, officiis et consiliis etc. - Placentiae, 1652. - Il Ven. Definitorio di quest'anno ne fa menzione.
 20. *Orationes variae, Praelectiones academicae*.
 21. *De obedientiae in omni vitae statu praestanda*. Lib. VIII.
 22. *Antidotarium morale, Iris, Sphoera et alia*.
- Il Crescenzi, nel citato *Presidio Romano*, ricorda altri opuscoli dati alle stampe dal P. Longo, tra i quali:
23. *Lituus Belli Sacri contra Turcas*, Opusc. metricum dicatum Innoc. X, Vicentiae, anno 1646.
 24. *Ars vincendi hostes, necnon Stratagemma sacrum cum commentariis*. Vicentiae, 1646. Ed altri.
- (Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Acta Congreg.*; *Alcaini, Biograf. cit.*; *Cicogna, op. cit.*; *Cevasco, Brev. Hist.*; *Moizo, Continuazione del Brev. Stor.*; *Ferrari, in Lessico Eccles. cit.*).
1670. P. CARAVAGGIO D. PAOLO ANTONIO, di Milano, professò dal P. Varese il 26 Maggio 1645, in S. Maiolo di Pavia, e passò a miglior vita nel Marzo del 1670. (*Tabulario cit.*).
 1679. P. SEGALA D. GIUSEPPE GIANMARIA, di Vicenza, si unì alla Congregazione nostra coi voti religiosi il 2 Aprile 1628, in S. Giacomo, sotto il P. Trissino, e passò all'eternità nel Marzo del 1679, contando circa sessantotto anni di vita; la quale fu da lui santamente spesa nell'esercizio delle virtù cristiane e religiose e in modo particolare della carità verso i poveri Orfanelli.

Dopo aver lavorato qualche anno a S. Giustina di Salò, che lo mandò due volte, nel 1647 e nel 1650, Socio al Capitolo generale, fu destinato in patria, al governo del Pio Luogo della Misericordia, che egli tenne, la prima volta, per otto anni continui, dalla fine del 1653 al Giugno del 1662. Fu anzi nella circostanza del suo ingresso che sorsero gravi difficoltà, tra la Congregazione e la Città, la quale pretendeva che il Rettore, in precedenza, abbisognasse della nomina da parte della Città stessa, per poter prender possesso dell'ufficio assegnatogli dai Superiori. Dopo un lungo scambio di lettere tra i Protettori ed il P. Generale, e mediante l'intervento dei Padri Valmarana e Sartorio, delegati dal P. Generale a trattare la faccenda, la difficoltà fu appianata nel senso che il soggetto nominato dal Capitolo fosse anche approvato dalla Città senza ballottaggio; ed allora il P. Segala potè pacificamente prender possesso della carica e prodigare le sue cure pazienti e sagge, per dare all'Istituto quel buon ordinamento disciplinare, che fu poi lodato ed anche citato ad esempio dai Governatori. Nel giugno del 1662, dall'Orfanotrofio della Misericordia passò a reggere quello di S. Valentino, esistente pure in quella Città, ma compiuto ivi il consueto triennio, nel 1665 ritornò alla direzione del primo, la quale gli fu poi confermata per la terza volta nel 1671: così che per ben ventidue anni perseverò nella cura amorosa di educare alla religione e alla patria tanti giovanetti privi di guida e di sostegno, nessun'altra mercede cercando che la vita eterna. A scanso di confusioni aggiungo che questo Padre nel Tabulario è segnato «*D. Gianmaria Segala*», ma che negli Atti dei Capitoli generali, nei quali appare sovente, è sempre chiamato «*D. Giuseppe Segala*», il che ci fa ritenere che *Giuseppe* sia il nome di battesimo, e *Gianmaria* quello di religione. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; Alcaini, in Bollettino della Congr. Som., Gennaio e Febr. 1917*).

1684. P. MUZZANI D. CARLO, di Milano, prese per sempre commiato da questa terra nel Marzo del 1684. Egli era sessantenne ed avea professato in S. Maria Segreta di Milano il 20 Marzo 1642 sotto il P. Cornalba. Altri Padri di questo casato furono nel nostro Ordine, talvolta detti anche *Muggiani*, i quali ebbero una certa notorietà; ma di D. Carlo non mi venne fatto di trovare altro che nel 1650 egli dimorava in Venezia nel Seminario Patriarcale

di Murano, con l'ufficio di *Maestro della Congregazione*. (*Tabulario cit.; Relazione uffic. dello stato della Congreg. nel 1650*).

1691. P. MILLESIO D. GIOVANNI GIROLAMO, di Amelia, migrò da questa terra alla patria celeste nel Marzo del 1691, carico di anni e di meriti acquistatisi in una lunga vita laboriosa al servizio della Religione. Entrò coi nostri in Roma e fece la sua professione l'otto Febbraio 1634, in S. Biagio di Montecitorio, sotto il P. Palini. Ivi trovavasi anche nel 1650, quando fu fatta la statistica generale della Congregazione, ed ivi pare che abbia trascorso la maggior parte del suo tempo e come professore e come Superiore. Dal 1653 cominciò ad emergere tra i suoi Confratelli con la designazione a Socio del Capitolo generale; fu poi fatto Vocale, e quindi di triennio in triennio elevato alle cariche maggiori di Cancelliere (1671), di Definitore (1674), di Consigliere (1677), di Procuratore generale (1686) e una seconda volta di Consigliere (1689). Non è da tacere che nel 1686 egli fu posto nella terna dei candidati alla Procura generale dallo stesso Pontefice Innocenzo XI, il quale ordinò che uno dei tre fosse l'eletto. Desideroso di quiete, nel 1690 volle appartarsi dalle brighe del governo e, con dispensa di Alessandro VIII, rinunziò al Vocalato in favore del confratello P. Girolamo Salvi. Un anno dopo il Signore lo chiamò a sè. Ha alle stampe un Elogio del P. Agostino Lengueglia premesso al suo panegirico di S. Paola Romana. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener. e memorie*).
1701. P. CAPORINO D. PIETRO, di Venezia, fu trovato maturo per il Cielo nel Marzo del 1701, alla distanza di soli quattro anni dalla sua professione religiosa, che fece nel 1697. Infatti egli fu accettato dal Ven. Definitorio del 1696, e da quello del 1697 (ai 20 aprile) fu confermato come Novizio a pieni voti, soggiungendo che era Maestro di retorica a Belluno. Dalla premessa del titolo di *Don* si arguisce che fosse già sacerdote. La morte di lui avvenne in Belluno, dove dimorava in qualità di insegnante. Il suo casato si trova registrato nella doppia grafia di *Caporino* e di *Capoino*. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).
1701. P. PAGLIARDI D. FRANCESCO, di Brescia, chiuse i suoi occhi alle cose terrene per bearsi di quelle celesti, egli pure nel

Marzo del 1701, a settantotto anni di età, dei quali sessantadue vissuti in Religione; egli aveva infatti emessi i voti dell'Ordine il 26 Ottobre 1639, alla Misericordia di Breseia, sotto il P. Prato. I primi anni li passò in patria, quale insegnante nell'Accademia de' Nobili, che i Nostri ivi avevano. In seguito fu mandato a reggere il Collegio di S. Zeno in Monte di Verona: anzi egli fu il primo Preposito di quella Casa, dopo che, essendo andata la Congregazione in possesso della Chiesa e Convento dei Fiesolani ed ebbe ridotto la fabbrica ad uso e bisogno dei Convittori, si aprì ivi nel 1670 un nuovo Collegio-Convitto, oltre le pubbliche scuole che già si avevano fin dal 1640. Nel 1685 lo troviamo Preposito a Somasca. Gli ultimi anni li passò a Salò, dove lo raggiunse la morte. In Congregazione ebbe il grado di Vocale dal 1665, e la carica di Cancelliere generale nel triennio 1674-1677. E' ricordato come uno dei buoni oratori del suo tempo e si dice anche che abbia alle stampe alcune Orazioni. (*Tabulario e Atti dei Capit. gener.; Memorie varie d'archivio*).

1704. P. BOLZI D. ANGELO MARIA, di Como, restituì il corpo alla terra e con lo spirito volò in seno al Creatore nel Marzo del 1704, nella ancora vigorosa età d'anni cinquantasette. Il suo trapasso avvenne in Como, dove era anche stato accolto in Congregazione e vi aveva professato il 16 Ottobre 1667, sotto il P. Tatti, allora rettore del Collegio Gallio. Di questo illustre Collegio egli pure ebbe il governo nel 1691, quando il P. Rovelli, eletto dai Superiori a tale ufficio, non credette opportuno di abbandonare la cattedra di pubblico professore, che già teneva in Pavia. Alla scadenza del triennio ebbe la conferma per un secondo, così che lo diresse dal 1691 al 1697. *Bolzi, Bulzi, Bulzio e Bolza* sono i quattro modi, nei quali egli viene ricordato negli Atti e carte del tempo. (*Tabulario e Atti dei Capit. gener.*).
1716. P. DE MANARI D. MICHELANGELO, di Bergamo, il quale aveva professato in patria nel Collegio di S. Leonardo l'11 Febbraio 1680, nelle mani del P. Rossi, commutò la terra col cielo nel Marzo 1716, mentre dimorava nell'Ospitaletto di Venezia. Aveva raggiunti i sessant'anni (*Tabulario cit.*).
1716. P. DEL MAINO D. GIOVANNI ERSILIO, di Milano, professore nostro dal 30 Gennaio 1681, in S. Maria Segreta sotto il P. Sor-

mano, dopo aver lavorato parecchi anni nelle varie Case della Provincia, in particolare a S. Maria Segreta stessa ed a Piacenza, fu destinato nel Collegio di S. Maria Egiziaea in Rivolta; e là, nel Marzo del 1716, occupando la carica di Rettore, s'addormentò del sonno de' giusti. Gli Atti dei Capitoli ricordano una disputa teologica, che egli tenne pubblicamente nel 1691 in S. Maria Segreta, riscotendo l'applauso universale e le congratulazioni dei Padri Definitori chi vi si trovarono presenti. (*Tabulario e Atti dei Capitoli generali*).

1761. P. PUJATI D. CARLO, veneto, morì in S. Croce di Padova nel Marzo del 1761. Questa notizia fu ricavata dalle *Pandette* della Casa di S. Maria Segreta di Milano, pei suffragi de' nostri defunti. Null'altro sappiamo di lui. Il Tabulario non lo registra; ma questo non sarebbe un motivo per escluderlo, poichè detto Tabulario, nella lettera P., arriva al 1746, e negli ultimi anni è anche incompleto. Occorrerebbe consultare gli Atti Collegiali di Padova, che non sappiamo se e dove esistono.
1810. P. LAVIOSA D. GAETANO, di Palermo, figlio di padre genovese e di madre inglese, convertita al cattolicesimo, era fratello di D. Bernardo, col quale fece insieme la professione il 15 Dicembre 1756, alla Maddalena in Genova, sotto il P. Pierantonio Ricci. Fu poi mandato nel nostro Collegio di Novi a compiere gli studi. Il fratello Bernardo invece fu mandato a Roma nel Clementino: separazione dolorosa, perchè si amavano teneramente. Il 1762 fu doppiamente lieto al suo cuore, sia perchè potè ricongiungersi al fratello, il quale il 10 Agosto da Roma fu richiamato a Novi ad insegnarvi umanità, e sia perchè, previa dispensa da Roma per l'età che ancora non aveva canonica, fu innalzato al Sacerdozio. Ebbe anche la consolazione di essere ordinato da quel santo uomo che fu Mons. Ottavio De Mari, già nostro Padre e allora Vescovo degnissimo di Savona. Ciò avvenne nell'Ottobre, e in Savona, perchè il Vescovo di Tortona non teneva ordinazione in quell'epoca.
- Al Padre Gaetano, fatto sacerdote, fu assegnata la scuola di grammatica ed in essa perseverò fino al Novembre del 1767, sempre insieme col fratello, che teneva la classe superiore. Alla fine di ciascun anno scolastico gli Atti capitolari attestano ch'egli ha fatto la scuola « con diligenza grande, con sommo profitto

delli scolari » e che « ha dato buon saggio di religioso osservante e di sacerdote zelante ed esemplare ». Ai 26 di detto mese ed anno, con le dovute licenze, si recò a Palermo sua patria, nè più fece ritorno a Novi, poichè spirata la licenza, fu assegnato dai Superiori alle Case di Napoli, dove ai 19 Febbraio 1771 lo raggiunse anche il fratello Bernardo, con grande rammarico dei Novesi.

A Napoli Don Gaetano continuò l'insegnamento per qualche anno; ma poi, come troviamo negli Atti dei Capitoli generali, fu fatto rettore del Collegio Capece. e quindi del Collegio Mansi ossia dei Nobili. A quanto affermasi nella Vita di S. M. Francesca delle Cinque Piaghe, della quale diremo sotto, nel 1777 egli era rettore appunto del Mansi. Lo fu poi anche del Collegio Caracciolo. Nel 1780 fu dal Capitolo generale designato quale Maestro de' Novizi a Genova, ma pare che questa nomina non abbia avuto esecuzione, perchè sebbene vi si trovi il suo nome nella lista della famiglia, non ci risulta della sua presenza alla Maddalena. Probabilmente conservò la direzione del Collegio de' Nobili, la quale gli venne poi confermata negli anni 1787 e 1790.

L'anno 1784 fu memorando per la Congregazione. A cagione della violenta separazione delle due Province Veneta e Lombarda dal corpo dell'Istituto, imposta dalle condizioni politiche e civili del tempo, l'unica rimasta, la Romana che abbracciava tutto il resto d'Italia, affine di trovare un *modus vivendi* che non si opponesse alle leggi dei nuovi tempi, fu suddivisa in quattro nuove Province: la Romana, la Napoletana, la Genovese e la Piemontese, apportando nelle Costituzioni quelle modificazioni che erano necessarie. In questa divisione D. Gaetano fu assegnato alla Provincia Napoletana e fu anche nominato Vocale. Sei anni dopo, nel 1790, fu innalzato alla carica maggiore di Provinciale. Al Collegio de' Nobili lo troviamo anche nel 1793; nel 1797 è invece nel Collegio Capece; e dal 1800 in poi fino alla morte, nella Casa professa de' santi Demetrio e Bonifacio. Queste le peregrinazioni del P. Gaetano Laviosa. Nell'ultima tappa di Napoli per poco godette la compagnia del fratello D. Bernardo, poichè fatto prima Cancelliere generale (1778), poi Provinciale (1781 e 1784), dovette questi risalire nell'alta Italia; si mantenne però con lui in frequente corrispondenza epistolare, e non poche sue lettere si conservano tuttavia nell'archivio della Maddalena in Genova, dalle quali apprendiamo sue preziose notizie.

Tavola XXII



Santa M.^a Francesca delle Cinque Piaghe di N. Signore
Vergine Alcantarina.
Aggregata Somasca 16 Luglio 1777.

In Napoli il nostro D. Gaetano ebbe l'invidiata sorte di conoscere e avvicinare per molti anni e di assistere in morte la nominata serva di Dio Suor Maria Francesca delle Cinque Piaghe, Terziaria Alcantarina, quella gran Santa che fece stupire il mondo per il suo eroismo nelle sofferenze e nella carità verso Dio e verso il prossimo. Egli fu uno di quei buoni Sacerdoti che l'attorniarono assistendola in tutto ciò che potevano e che perciò godettero la sua protezione speciale. Fu egli che stimolò il fratello a scriverne la vita, fornendogli notizie e testimonianze, ed egli fu pure uno dei testimoni principali che deposero nei processi e che lavorò e brigò per il sollecito procedimento della Causa di Beatificazione. Per suo mezzo il P. nostro Generale D. Pietro Roviglio, in data 16 Luglio 1777, ascrisse Maria Francesca fra gli Aggregati della nostra Congregazione, la quale perciò « *ha avuta la bella sorte di avere una sorella d'una altissima santità aggregata, e che son sicuro, (sono parole del P. Gaetano) che pregherà sempre per la medesima in questo secolo di ruina* »; come del resto ha promesso più volte di fare, ed i fatti narrati nella vita di lei, e più ancora nelle lettere del P. Laviosa, dimostrano che lo fece in vita e dopo morte.

Il P. Laviosa ammirò le virtù di Maria Francesca e si studiò di ricopiarle in sè, sforzandosi di imitarla fin dove poteva; si fece propagatore del suo culto e volle per sè « *il Cuscino ove ella poggiava la testa la notte, e ne' tre giorni che stette dopo la sua morte insepolta. Io — scrive egli al fratello D. Bernardo — siccome assistetti alla di lei sepoltura mi presi il Cuscino, che lo tengo come un tesoro: Questo era tutto infuso di sangue, e di acqua, che usciva dal di lei corpo tutto flessibile* » (Lettera del 23 Gennaio 1796). Il Signore, come fa con tutti i suoi servi, lo visitò con le tribolazioni e i dolori, specialmente negli ultimi anni; ma egli, con davanti agli occhi l'immagine della sua Santa e assistito da lei, seppe trovare nelle Piaghe di Gesù la forza per fare la volontà di Dio ed il conforto per il suo spirito. « Caro P. Bernardo — scrive il 2 Marzo 1807 — sono senza febbre, ma ridotto ad un cadavere. Il reuma è pertinace e la tosse convulsiva... Benedetto il Signore, che ci visita, e se i guai li abbiamo dalla testa sino ai piedi, le misericordie del nostro buon Dio ci piovono sino sopra i capelli ». E in data 30 Gennaio 1808: « Io, caro D. Bernardo, tanto sono consumato, e distrutto di salute, che scrivo a forza senza quasi sapere che mi scriva. Il reuma

doloroso mi ha preso in tutto il corpo, dai capelli sino ai piedi; ma il petto, la testa e le viscere più patiscono. Vado a rischio di perdere anche gli occhi per il loro patimento. O benedetto di cuore il mio buon Dio. Finirà una volta questo mio corpo di peccati di dar disgusto al Signore, ed intanto ringraziatelo Voi per me, che mi purghi nella fornace del suo santo Amore ». Di questi e simili sentimenti ed affetti sono disseminate tutte le sue lettere: *Gesù Crocifisso*, che scrive sempre tutto in maiuscolo, la *Regina del Cielo*, che chiama col titolo di *mia cara Mamma*, vi si trovano nominati in tutte le pagine e anche più volte.

Oltre l'amicizia di Suor Maria Francesca, il P. Gaetano si procurò la conoscenza e la familiarità di altri Servi di Dio, che con la loro vita esemplare, con l'esercizio della carità, e lo zelo dell'apostolato andavano spandendo intorno a sè un profumo di virtù e di santità; quali D. Antonio Marricano, sacerdote di una vita ammirabile e che aveva doni singolari dal Signore; D. Antonio Cervellini che fu il Confessore di Suor Maria Francesca, e D. Carmine Buccari che ne fu il direttore; il P. Luigi Aleantarino, il P. Francesco Saverio Bianchi barnabita, i sacerdoti D. Francesco Piccini, D. Giovanni Plissiri e D. Antonio Grimaldi; Mons. Toppi Vescovo di Termoli e Mons. Vasalli Vescovo di Massa, tutti servi di Dio che avevano conosciuto Maria Francesca, ne imitavano le virtù e si edificavano l'un l'altro a vicenda con l'esempio e con le spirituali conversazioni.

Gesù Crocifisso, la Vergine Santissima e Santa Maria Francesca (la quale morì il sei Ottobre 1791) corrispondevano alle tenerezze di D. Gaetano non solo col procurargli interne consolazioni e favori spirituali, ma anche col prestargli una visibile protezione e grazie esterne. Si legge nella vita di detta Santa, scritta da uno degli Esaminatori del Clero di Roma, (Roma, Poggiali, 1809, a pag. 262) che essendo stato sorpreso il P. Laviosa da gravissima tristezza di spirito, la detta Maria Francesca, a cui il Signore fece conoscere tal cosa, mandò a lui improvvisamente un sacerdote a dirgli che era afflittissima per quanto gli era accorso, che lo credeva a sè presente in tale angustia e che aveva mandato quel sacerdote per rincorarlo e dirgli che confidasse in Dio. Si sentì allora tranquillizzare e si dileguarono i timori delle funeste conseguenze che erano da aspettarsi. In quella scritta dal fratello Don Bernardo, (Pisa, Ranieri Prosperi, 1805. a p. 100; e Roma, S. C. de Propaganda Fide, 1843 a p. 66)

si narra della cura speciale che la Santa si prese di Don Gaetano, e non solamente di lui, ma di tutti i convittori del Collegio Mansi di cui allora egli era il rettore, assicurandolo che sino a tanto che fossero convivuti in Collegio le sarebbe stato a cuore il raccomandarli tutti al Signore; e come di fatto si vide poi questa protezione speciale nei molti anni nei quali egli sostenne quell'impiego. — Alle quali notizie edificanti mi piace di aggiungere quest'altre che trovo nelle sue lettere al fratello, dove gli dà relazione del saccheggio patito durante i moti rivoluzionari di Napoli. In una di esse senza data, ma che pare debba collocarsi nel Gennaio o Febbraio del 1799, racconta, fra l'altro, che entrati in casa una squadra di Calabresi col pretesto di scovare i Giacobini che volevano vi fossero nascosti, si recarono nelle sue stanze; e « *il loro capo con vomitare contro di me (sono sue parole) molte ingiurie mi diede subito una botta terribile di fucila al petto, ma vi era l'immagine della mia Regina del Paradiso, onde nulla mi ha fatto per somma bontà di Dio, e di Mamma nostra* ». Si trovava allora nella Casa di S. Demetrio, dove non aveva alcun officio; e poichè i malandrini cercavano il Superiore, mentre l'andarono a cercare, egli potè eluderli e sottrarsi alla loro vista.

In un'altra circostanza apparve ancor più evidente come la Serva di Dio vegliasse alla difesa di lui e di chi gli stava insieme. « Stando io, scrive egli, nella Casa di Martino all'entrata de' Francesi si presentarono nella notte 4 Polacchi armati, uomini i più fieri del mondo, ed io ebbi il coraggio coll'aiuto del Signore di non farli passare le prime stanze nel tempo che volevan denari, e minacciavano di dar fuoco al palazzo, mentre tremava nelle ultime stanze il povero Duchino tutto convulso. Con poco denaro li quietai dopo lungo contrasto e volendo essi a forza parlar col Duchino, nemmeno lo feci loro vedere. Avessimo (= avemmo) una palla di cannone sul lastrico, ove eravamo più di 50 persone e dippiù alcune altre palle a mitraglia, ma grazie a Dio non fecero minimo danno ad alcuno ».

Le vicende di quei tristi giorni portarono nella estrema miseria quasi tutte le nostre Case di Napoli, alcune delle quali avevano sofferti più sacchi: denari, provviste, biancherie, librerie ed altro, tutto perduto; ma egli ripeteva: « tutto è soverchio, *et qui placne despici't et contemnūt, plaene omnia possidet*. Il Signore conceda il suo santo amore, e la grazia di patire sempre,

insino a tanto, che ci rendiamo per sua misericordia veramente conformi al nostro buon Gesù Crocifisso. Viva egli sempre nelle midolle del nostro cuore il suo santo amore e l'amore di Mamma nostra che sono due frutti pendenti dall'albero della Croce, ch'uno non può stare senza l'altro». In quanto alla libreria egli conclude: «La mia libreria la fo consistere tutta in un libretto d'oro che traduco intitolato «*Stimulus Amoris Dei Divi Bonaventurae*», ed o quanto questo serafino d'amore mi consola! Leggetelo, e bruciate dell'amore santo di Dio. Vi abbraccio ecc.».

Quanto si è detto pare sufficiente a far conoscere il P. Gaetano Laviosa, quale uomo intimamente religioso e molto pio, di meriti singolari come insegnante ed educatore e come sacerdote zelante e fedele alla sua missione. Ma egli fu anche uomo di lettere, e se non raggiunse la celebrità di suo fratello Bernardo, fu tuttavia tenuto in considerazione dai contemporanei come studioso e colto. Non conosciamo che cosa egli abbia dato alle stampe; ma chi consultasse le miscellanee del tempo, certo vi troverebbe qualche cosa di suo; poichè nelle sue lettere vi è traccia di suoi componimenti che sottopose all'esame del fratello e di amici, prima di presentarli al pubblico. Qui poi si conservano manoscritti alcuni suoi *Epigrammi* latini, un lungo *Carmen* ed una *Novella*. Fra gli *Epigrammi* ve n'è uno per la monacazione delle due Signore Sorelle Filangeri, e due per la venuta del Re a Napoli (1791): uno «forte assai e credo che vi piacerà» scrive al fratello, «l'altro tenero assai, essendo un *trichetrack* di Papà e Mammà; questo serva per farvi ridere». Aggiunge che gli furono chiesti per la circostanza, che ne ha fatti altri due, ma non glieli manda perchè forse si seccerebbe, e che «comunque siano sono piaciuti». Per la morte del Re di Spagna *Carlo III il Grande* fu ideata in Napoli la compilazione di un'opera che con vari componimenti dei migliori scrittori esaltasse la figura del Gran Re. Il nostro D. Gaetano se ne interessò assai e fece pressioni presso il fratello per avere da lui due buoni *Capitoli* e perchè invitasse altri Somaschi di Milano e di Pavia a concorrervi essi pure, come avea concorso il P. Vai, il quale aveva già mandato la sua composizione. A D. Gaetano stava a cuore l'onore della Religione e voleva che i Somaschi vi facessero bella figura e restassero confusi i nemici di Napoli «i quali van dicendo che non abbiamo più uomini di vaglia».

Altre notizie si potrebbero spigolare dai suoi scritti, che

servirebbero a ritrarre sempre meglio la sua figura; ma per non dilungarmi troppo in minuzie chiuderò col riferire un suo giudizio intorno alla poesia, che tolgo dalla lettera al fratello in data 18 Marzo 1806: «Sento quanto mi scrivete riguardo all'Accademia di Lucca. Adoro ancor io i giudizi di Dio, e desidero, che il tutto serva alla gloria sola di Dio, alla santificazione delle anime, non al fumo, e vanità delle favole, e perciò io stimo non esservi più bella, più santa, più energica Poesia di quella del santo Re Davide».

Come già si disse, gli ultimi anni li trascorse nella Casa di San Demetrio, sopportando con ammirabile pazienza i molti e gravi incomodi, che andavano alternandosi sul suo corpo e crescendo di intensità, finchè nel Marzo del 1810 lo ridussero cadavere, permettendo così al suo spirito di volare in seno a Dio, centro di tutti i suoi affetti, dei quali voleva restasse traccia anche nelle sue spoglie: «*Io per me, dice nella sopra citata lettera, sono sepolto nelle sue misericordie (di Dio), e desidero, che ancora le mie ceneri siano calde dell'Amore di Dio sino al finale giudizio*». Il Signore gli risparmiò così il dolore di assistere allo scioglimento della Congregazione, succeduto pochi mesi dopo per la legge iniqua della soppressione degli Ordini Regolari: l'avrebbe fatto morire da solo di crepacuore, come è avvenuto di qualche altro nostro Religioso. Non passarono che pochi giorni, e lo raggiunse il fratello D. Bernardo, del quale parleremo fra breve. (Fonti: *Atti delle professioni; Atti della Maddalena di Genova, del Collegio S. Giorgio di Novi, del Clementino di Roma; Moizo, continuazione del Brev. Stor.; Vita di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, op. cit.; Plico di lettere autografe del P. Gaetano Laviosa; Alcaini, ms. cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1906. P. PARONE D. FERDINANDO, di Canelli (Aqui), nato il 13 Ottobre 1826, professò alla Maddalena di Genova il 5 Maggio 1846, sotto il P. Ferreri; passò quindi a Roma, nello studentato del Clementino, ma per poco tempo. Ritornato in Piemonte, forse a Casale Monferrato, e fatto sacerdote, fu impiegato nell'insegnamento, dapprima nel Collegio di Valenza e poi, dal 16 ottobre 1861, in quello di Novi Ligure. Qui ebbe per parecchi anni la terza ginnasiale e l'incarico di maestro di calligrafia ai convittori. Da Novi fu trasferito a Como, e di qui verso la fine

del 1876, con licenza dei Superiori *ad tempus*, uscì di Congregazione. Si sa che in seguito andò ad insegnare nel Seminario vescovile di Bra, e che verso il 1882 fu nominato professore di ginnasio in quello pure vescovile di Asti, trasferendo in questa città il suo domicilio. All'invito dei Superiori sarebbe rientrato; ma certi legami sopravvenuti per la morte del fratello e la tutela dei nipoti, glielo impedirono. Morì nel Marzo del 1906. (*Atti collegiali della Maddalena, del Clementino e del Collegio S. Giorgio di Novi; Lettere autografe del 1881 e 1883; Memorie d'archivio*).

Aggiunte al I^o Trimestre

Da inserirsi al 12 Febbraio a pag. 70 dopo il P. Bertucci.

1759. P. ZOLA D. CARLO, veneto, mancò ai vivi nella fresca età di anni 27, trovandosi di famiglia alla Salute in Venezia. Fin da studente aveva lasciato ottima impressione del suo talento in pubbliche discussioni di filosofia; e questa appunto aveva insegnato già ai nostri Chierici di Vicenza ed insegnava allora in Venezia, quando la morte gli troncò l'esistenza. Era un giovane di singolare cultura, accoppiata a costumi esemplari e ad una pietà insigne. (*Atti dei Capitoli gener.; Atti di S. Maria Segreta e memorie estratte dall'archivio della Salute*).

Da inserirsi al 18 Marzo a pag. 179 dopo il P. Spinola.

1931. P. INGOLOTTI D. GIUSEPPE VITTORIO, figlio di Antonio Ingolotti e di Maria Chioino, nato a Castiglione Chiavarese il 20 Dicembre 1862, professo nostro di voti semplici il 21 Febbraio 1900 e di voti solenni il 19 Marzo 1903, si riposò nel Signore il 18 Marzo 1931, con tutti i conforti religiosi, a Rapallo, dove dirigeva quel nostro Orfanotrofio. Morì egli, amorosamente assistito dai Nostri, nel civico Ospedale, nel quale era stato ricoverato pochi giorni prima, per un'operazione chirurgica, che mal si sarebbe potuta eseguire nell'Istituto. L'operazione in sè ebbe il suo buon esito; ma vennero le complicazioni con altri malanni che il P. Ingolotti soffriva da tempo, e dovette soccombere, come purtroppo si temeva. La sua repentina scomparsa contristò for-

temente e la nostra Congregazione e tutta la città di Rapallo, dov'egli era notissimo e contava molti amici ed estimatori: prova ne furono le solenni esequie fattegli, alle quali presero parte le Autorità, gli Istituti, le Associazioni e ogni ceto di persone, e non poche altre rappresentanze venute dal di fuori.

Il P. Ingolotti aveva fatti regolarmente gli studi nel Seminario di Genova, e dopo due anni di servizio militare, a cui



fu soggetto, era stato ordinato Sacerdote il 25 Settembre 1887. Ascrittosi fin dal 3 Gennaio 1881 alla Congregazione dei Missionari Rurali di Genova, fu uno dei più attivi e zelanti cooperatori e anche dei più ascoltati, per la sua non comune cultura sacra e profana e per la sua facile ed energica parola. Dopo due anni di sacerdozio, durante i quali fu assegnato come viceparroco a Favale, nel 1889, ebbe dai Superiori l'Arcipretura di Carro, e anche la nomina a Vicario Foraneo. Attese per dieci anni alla cura delle sue pecorelle e al decoro della sua Chiesa, con tutto

l'impegno di un buon sacerdote e parroco, non badando a sacrifici personali e pecuniari e studiandosi di mantenere tra i colleghi di ministero quella pace e concordia che edifica: a questo intento, e per dar sfogo al suo zelo pastorale, fu sempre pronto a coadiuvarli nella predicazione e nelle funzioni ecclesiastiche; come non lasciò di prender parte attiva a quelle Missioni che la veneranda Congregazione Rurale andava facendo di quando in quando. Non conosciamo il numero delle Missioni a cui egli partecipò; ma furon molte, per averlo sentito da lui stesso e da altri. Per queste sue speciali benemerenzze, dopo esser passato successivamente per tutti i gradi, entrò nel numero degli Emeriti il 1 Luglio 1909. Quando era di residenza alla Maddalena, fu anche uno dei due Assistenti del Superiore Generale della Congregazione suddetta.

Nel 1899, sentendosi chiamato a vita più perfetta, chiese ed ottenne di entrare nel nostro Ordine, che gli era simpatico per il suo istituto di vita attiva insieme e contemplativa e specialmente per la sua missione di carità verso gli Orfanelli. Fece il Noviziato alla Maddalena in Genova e, in seguito, le due accennate professioni. Il distacco da luoghi cari e da tanti amici che già aveva, non era piccolo sacrificio; ma egli, con la sua franchezza e risolutezza sbrigativa, lo volle e seppe affrontare, vincendo tutte le opposizioni che gli si pararono dinanzi.

Un anno dopo il Noviziato, poichè era fornito di un buon corredo di studi letterari, peritissimo nelle lingue classiche, specialmente nella latina, nella quale componeva in prosa e in verso con mirabile facilità ed eleganza, fu mandato per qualche anno ad insegnare nel Collegio di Rapallo. Nel 1904, abbisognando l'opera sua a Genova, ritornò alla Maddalena per applicarsi nel servizio di questa insigne parrocchia e nell'assistere, come confessore ordinario, il Monastero della SS.ma Annunziata delle Turchine. Da Genova, nel 1907 fu mandato parroco a Somasca, e tenne quel grave ufficio per sei anni continui, con soddisfazione dei Superiori e facendosi amare dai parrocchiani. Là si manifestarono i suoi disturbi diabetici, per cui, data anche la natura montana del luogo, poco confacente alla sua persona piuttosto pesante, fu dai Superiori richiamato in Liguria. Dopo una breve sosta a Genova, dove attese a curarsi, nell'Ottobre del 1915 ritornò a Rapallo, e di quì più non si mosse.

Gli anni che si succedettero fino al 1929 egli li trascorse

nel Collegio S. Francesco, attendendo al confessionale e al servizio di quella nostra Chiesa, alla direzione spirituale del Convitto, a far la scuola nel Ginnasio, a dar ripetizioni private e alla predicazione. Avvenuta, il 9 Giugno 1929, la morte del P. Bertolini, direttore del nostro Orfanotrofo Emiliani posto in Rapallo stesso, il P. Ingolotti ebbe incarico di prendersi cura di quei poveri Orfanelli, ciò che egli fece di buon animo, trasferendosi subito in mezzo a loro. I disegni di Dio erano che egli avesse modo, prima di morire, di dar sfogo alla carità che sentiva in cuore per questa classe di derelitti. Da allora in poi ogni suo pensiero e fatica furono rivolti all'educazione e al benessere di quei giovanetti; procurando che avessero la scuola in casa, anzichè essere obbligati a frequentare quelle della Città; apportando ristori e migliorie al locale; faticando con la parola e con la penna per avere mezzi e sussidi adeguati ai bisogni dell'Istituto. Per amore di quelle creaturine dimenticava anche i suoi anni e gli incomodi, che non l'avevano abbandonato, ma gli andavano invece minando la salute.

Infatti, ai primi di Marzo, un tumore apparso sotto la nuca, di natura maligna, lo obbligò a sottomettersi ad un'operazione, la quale per altre considerazioni non sarebbe stata consigliabile. L'esito fu, come si temeva, fatale: in pochi giorni il P. Ingolotti fu trascinato al sepolcro fra il compianto generale. Spirò il giorno che in Liguria è sacro alla *Madonna della Misericordia*. Della Madonna il P. Ingolotti era divotissimo, come lo era del nostro santo fondatore Girolamo Miani: due amori che egli cercò di trasfondere anche negli altri con la parola e con gli scritti.

Abbiamo accennato al solenne tributo di affetto, reso dalla cittadinanza di Rapallo alla salma del P. Ingolotti, nel giorno della sepoltura. La sua vita operosa e benefica, la sua condotta integerrima, le sue belle qualità se l'erano meritato; come meritano lode le varie operette da lui date in luce, in prosa e in verso, tutte di propaganda religiosa e alcune di pregio letterario. Non possiamo qui entrare in un esame critico de' suoi scritti; ma è fuori di dubbio che della lingua e del metro latino ebbe egli una padronanza singolare; e se alla facilità ed eleganza del dire si fosse unito in lui un paziente uso della lima, alcuni suoi componimenti potrebbero essere dei veri capolavori. Ma il suo genio mal sofferiva il ritorno sulle sue creazioni, e se talvolta pose mano a ritoccare qualche cosa, la sconvolse così da non ricono-

scersi più per quella di prima. Le sue pubblicazioni comprendono prose e poesie italiane e latine: ne daremo qui l'elenco.

1. *Tu es Petrus e le glorie del Primo Papa. Penzieri e Preghiere*. Chiavari, Tip. Colombo, 1916. - Libretto di pag. 43. Vi sono intramezzate alcune poesie italiane (esaurito).

2. *Si quaeris miracula. Storia e Preghiere*. - Chiavari, Tip. Colombo, 1916. — Opuscolo di pag. 32. (esaurito).

3. *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani, Fondatore dei C. R. Somaschi*. Genova, Artigianelli, 1922. Compendio di pag. 48.

4. *Il Santo del grano*. - *S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani*. Rapallo, Tip. Tigullio, 1927 - pagg. 96 - E' una ristampa del precedente, ma con aggiunte ed illustrazioni.

5. *Il Patrono della gioventù abbandonata - S. Girolamo Emiliani Patrono universale degli Orfani ecc.* Rapallo, Tigullio, 1930 - VIII. Terza edizione, pagg. 112 - Anche questa è una ristampa con nuove aggiunte e senza illustrazioni.

6. *Il B. Antonio Maria Gianelli Vescovo di Bobbio, Fondatore delle Gianelline*. S. Margherita L., Tip. Devoto, 1925 - Opuscolo di pagg. 64. Se ne tirarono trentacinquemila copie in tre edizioni. (esaurite).

7. *Preghiere, massime e ricordi del B. Antonio Maria Gianelli preceduti da un cenno della sua vita*. Rapallo, Tip. Devoto, 1925. - Fu stampato a nome dei *Missionari Rurali di Genova*.

8. *I Fanciulli al Presepio. Poesie Natalizie*. Rapallo, Tigullio, Senza anno, pagg. 72.

9. *Il canto del grano*. Rapallo, 1927. Questo canto si compone di quattro parti: la semina, la mietitura, la trebbiatura, il pane; in tutto 18 strofe di 4 decasillabi ciascuna, stampate su foglio elegante tripartito, con dedica a *Benito Mussolini*.

10. *Nel XVI Centenario della Croce - Pensieri e Canti*. Rapallo, Tip. Tigullio, 1927 - Opuscolo di pagg. 118, dedicato al *Duce B. Mussolini*.

11. *Giugno lirico. Poesie e canti sacri*. Rapallo, Tigullio, 1927, Opuscolo di pagg. 116. Contiene poesie italiane e latine in lode ed onore di Santi la cui festa ricorre nel mese di Giugno, specialmente S. Luigi, S. Antonio di Padova, S. Pietro, ecc. Nella prefazione dice: « Compiuto il sessantesimo anno di età, dopo più di otto lustri di insegnamento e di ministero sacerdotale, con lena più o meno affannata mi volgo indietro a guardare il cammino trascorso. Trovo spine e fiori. Lascio le spine e colgo i

fiori, chè vadano perduti, per presentarne un mazzolino agli amici e agli scolari d'un tempo. Valgano a ridestare nei loro cuori un sentimento d'amore verso l'antico maestro ed amico ».

12. *Lirica Mariana o i Poeti a Maria*. Rapallo, Tigullio, 1929 - VIII, di pagg. 208. E' una raccolta di 84 poesie, ordinata per secolo, dal XIII al XX, con brevi note sul loro autore, e già pubblicata nel Bollettino di Montallegro. Ai grandi poeti sono aggiunti i minori che, come satelliti, fanno corona ai maestri. Vi figurano anche i nostri Padri Riva, Salvi, Frugoni, Leonarducci, Laviosa, Biaggi, Garbarino, Moizo e lo stesso Ingolotti.

13. *Miracoli del Vangelo. Letture per la gioventù studiosa*. Rapallo, Tigullio, 1930. - Elegante volume, in 16., di pagg. 208, che contiene la descrizione dei principali miracoli di Gesù, seguita da un commento dottrinale e morale, in forma breve e spigliata, di sapore classico, ma chiara ed efficace, come è stile del P. Ingolotti. Peccato che in questa, come in quasi tutte le altre sue pubblicazioni, vi serpeggino gli errori tipografici.

Ha lasciato in corso di stampa:

14. *Le Parabole del Vangelo*, presso la medesima Tip. Tigullio. E inoltre pronto per la stampa:

15. *Bagliori Divini. Leggende e Letture per i giovanetti*. - Tutte queste sue fatiche egli le aveva ora destinate a beneficio degli Orfanelli.

Questi gli scritti del P. Ingolotti, dei quali abbiamo notizia. Egli poi fu collaboratore del già nominato *Bollettino del Santuario di Montallegro*, della nostra *Rivista* e, di quando in quando, dei giornali cittadini, per lo più con parti poetici. Ricordo che nella ricorrenza del centenario Dantesco (1921) avea iniziato una serie di *Sonetti*, con relativo commento, ad illustrazione di personaggi e passi della Divina Commedia; e qualcuno ne lessi sul periodico settimanale di Rapallo. « *Il Popolo* ». Peccato che non fu costante nell'intrapreso lavoro!

In conclusione gli si deve riconoscere una vasta cultura teologica e letteraria, ingegno non comune e versatile, estro poetico e una grande operosità. Tentò anche l'uso del pennello; ma se nel ritrarre paesaggi dimostrò una certa abilità, per quanto riguarda la figura gli mancava la tecnica, che non aveva studiato.

P. Stoppiglia.

Da inserirsi al 23 Marzo, a pag. 200, prima del P. Rossi D. Arcangelo.

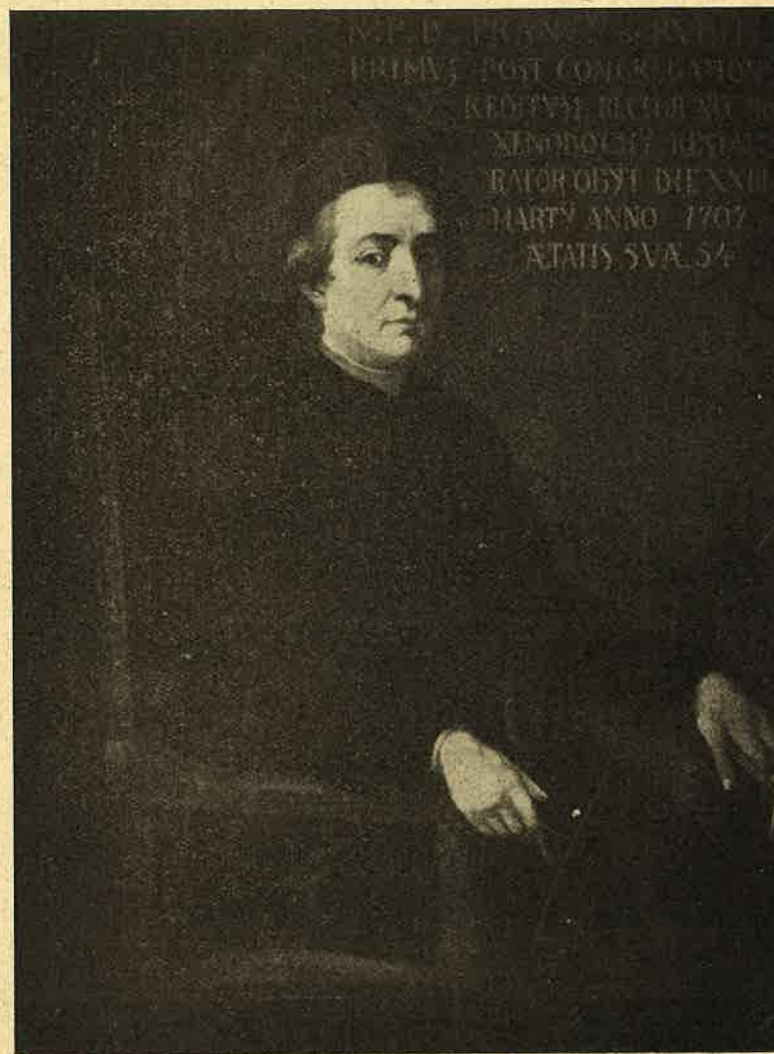
1707. P. DE ROSSI D. FRANCESCO, di Bergamo, figlio di Giacomo e fratello maggiore del P. Giacomo Antonio pure Somasco, che fu poi Generale, fece la professione religiosa il 21 Giugno 1665, alla Salute in Venezia, sotto il P. Albani; e passò nel numero dei più il 23 Marzo del 1707, a Bergamo, nel Pio Luogo di S. Martino, nella ancor virile età d'anni cinquantaquattro.

Come si legge nel suo ritratto che ancora si conserva nel Pio Luogo — ora traslocato in altro sito e detto di *S. Spirito* — e che qui riproduciamo, il P. Francesco fu il primo rettore da quando i Somaschi ripresero la direzione di quell'Orfanotrofio e anche il ristoratore del medesimo Istituto. Poichè si tratta di uno dei più venerandi nostri Orfanotrofi, fondato dallo stesso S. Girolamo e reso immortale per i miracoli che vi ha operato; illustrato poi dalle sante azioni dei suoi primi discepoli, quali il Ven. P. Vincenzo Gambarana, il P. Gonella ed altri, e visitato dallo stesso S. Carlo Borromeo nel 1575; non sarà fuor d'argomento intrattenersi alcun poco sulle sue vicende al tempo del nostro P. De Rossi; tanto più che avremo occasione di ammirare la prudenza, la longanimità e la carità dei nostri Maggiori.

Fin dal 1666 negli Atti dei Capitoli appare una vertenza fra la Congregazione ed i Sigg. Protettori ed Amministratori del Pio Luogo. Nel Ven. Definitorio di quest'anno, tenutosi in S. Maria Segreta di Milano, il P. Generale Bonifacio Albani — che fu poi Arcivescovo di Spalato — espone « le molte difficoltà et inconvenienti che nascevano nell'Amministrazione del pio Luogo di S. Martino di Bergamo, nel quale li Sigg. Secolari si havevano usurpato tutto il governo con introdurre in casa un economo; onde era violata la ragione della Congregazione e nascevano alla giornata disordini e continuo disturbo della Congregazione. Perciò richiese il parere de' RR. PP. se doveva o no ritenersi il sud.º luogo ». Dalla discussione ponderata e seria ne risultò che era espediente rinunziare al Pio Luogo ed impiegare più fruttuosamente persone e mezzi a beneficio di altro Istituto.

Non bisogna tacere che ai nostri Padri spiaceva assai di perdere quell'Opera, ch'era stata istituita dal Santo Fondatore, e perciò nel Capitolo generale dell'anno successivo, esso pure tenutosi a Milano, richiamata la pratica dell'Orfanotrofio di Bergamo, fu dato incarico ai Padri Stefano Cosmi (altro Padre

Tavola XXIII.



P. Francesco De Rossi.
(Ritratto esistente in S. Spirito di Bergamo).

fatto Arcivesc. di Spalato) e Simone Gritti, « acciò trattino con quei Signori Deputati, quali non potendosi ridurre a cose convenienti e di decoro alla Religione pel mantenimento de' Nostri colà abitanti, si ricorra in Venetia a chi sarà da loro stimato opportuno per la provisione ». Ma anche il ricorso a Venezia, se si fece, non dovette raggiungere lo scopo desiderato, perchè nel 1669 di nuovo « fu proposto se si habbia da lasciare il pio Luogo di S. Martino di Bergamo per esser ridotto a forma molto indecente e contraria al nostro Istituto, che però consultato maturamente il negozio e postosi a balle, fu conchiuso con due terzi di voti che si lasciasse, con questa condizione però, che prima si tentassero gli animi di quei Signori per la riduzione delle cose al pristino stato, massime levandosi l'Economo, Donne di Casa ed altre improprietà non più mai praticate. Per esecuzione di che il M. R. P. Generale provvederà opportunamente ».

Come si vede, grande ripugnanza dei Nostri a staccarsi da quel luogo, malgrado l'irregolarità che vi regnava, specialmente per l'introduzione di donne nell'Istituto; e perciò nulla di intentato, nella speranza di poterlo salvare. Ma le cose non mutarono in seguito, ed i Superiori vi tolsero i Religiosi sacerdoti, lasciando vi tuttavia ancora un nostro Confratello Laico, in aiuto dell'Opera, sempre in attesa di una risipiscenza da parte di quei Signori. La quale non venne, e perciò nel Ven. Definitorio del 1670 fu risoluto definitivamente di abbandonarlo, come leggiamo negli Atti citati: « Per il luogo di S. Martino in Bergamo riferì il R. P. Consigliere Avogadro (il quale dal M. R. P. Nostro Generale fu là mandato a trattare con quei Signori Deputati conforme era stato decretato nel Definitorio dell'anno 1669). Riferì, dico, di non haverne potuto riportare alcuna buona conclusione. Et udita parimente sopra di ciò la relazione del R. P. Provinciale Cosmi, la quale pure non fu dissimile, si determinò che si persista *in decretis*, e di là si levi anco il Laico, che fin'hora vi si è lasciato, sin'a tanto che si ritrovi qualche forma di ripigliare, se si potrà, *quel luogo fondato dal Ven. nostro Fondatore* ».

Il silenzio degli Atti negli anni successivi al 1670 ci ammonisce che il decreto fu mandato in esecuzione e che il Pio Luogo fu abbandonato in mano a quei Signori. Vi occorsero quattordici anni di esperimento, perchè si persuadessero che avevano malamente provveduto al benessere dell'Istituto col lasciar partire i Padri Somaschi. Quando furono convinti del passo falso

da loro fatto, ritornarono ai Padri, pregandoli di riprendere l'Istituto sotto la loro direzione, ed i Padri ben volentieri riaprirono loro le braccia accettando di venire a trattative. Troviamo infatti nel resoconto del Ven. Definitorio tenutosi in Novi Ligure nel 1694 che: « Fu esposto il desiderio de li Signori Protettori del Luogo Pio di S. Martino in Bergamo di richiamare la Religione al governo di detto Luogo; ne fu rimesso al P. Rev.mo Generale il sentire ed esaminare le condizioni che propongono essi Signori, le quali stimando profittevoli, possa provvedere anco di Superiore, come li parerà ». Era allora Preposito Generale il P. Girolamo Zanchi, quello che si rese tanto benemerito della Congregazione ed illustre per ciò che fece alla Salute in Venezia; ed alle altre benemerenzze aggiunse anche questa, di ricuperare il Pio Luogo di S. Martino di Bergamo, tanto caro ai figli di S. Girolamo. Trattò egli con quei Signori, concluse il negozio, e tosto, conforme alle facultà avute dal Definitorio, vi nominò a Rettore il P. Francesco De Rossi.

Il P. De Rossi, assunto il governo del Pio Luogo, si diede con tutto impegno a rimetterlo in ordine ed in fiore, e prima di tutto s'adoperò ad eliminare quelle che potevano essere sorgenti di nuove difficoltà per una stabile e pacifica convivenza nell'Istituto, salvi i diritti della Congregazione ed a norma delle sue Costituzioni. A così pensare ci induce un cenno fatto dal Definitorio dell'anno 1696 là dove si dice che « gli diede facultà, secondo le occorrenze che possono avvenire, di trattare con quei Signori ». L'iscrizione poi del ritratto, affermando che fu « il restauratore dell'Ospizio », nella sua brevità, ci dice eloquentemente della sua attività, del suo zelo e delle sue benemerenzze in rapporto al Pio Luogo. Il quale, per la direzione spirituale e morale, fu di poi sempre nelle mani dei Somaschi, fino al 10 Maggio del 1810, data della soppressione generale degli Ordini Religiosi. Dopo la soppressione, la direzione passò sotto Sacerdoti secolari, e così crediamo che sia anche al presente.

Il P. De Rossi fu Socio al Capitolo del 1698; ed è bene annotare che, nelle carte del tempo e nella forma italiana, il più delle volte egli è detto: *P. Rossi D. Francesco*, e non *De Rossi*. (*Tabulario cit.; Atti dei Capitoli gener.; Acta Congregationis*).



INDICI

I.

INDICE SECONDO L'ORDINE CRONOLOGICO

GENNAIO

1. GENNAIO

P. Brentarolo D. Felice	Pag. 9
» Picchiotti D. Felice Giuseppe	» »
» Busillo D. Giuseppe Maria	» »
» Baldini D. Giuseppe Antonio	» 10
» Volpi D. Celestino	» 11

2 GENNAIO

P. Cerchiari D. Bartolomeo	» 16
» Valle D. Giovanni Antonio	» 17
» Dalla Fabbra D. Almerico Felice	» »
» Parone D. Carlo	» 18

3 GENNAIO

P. Manna D. Alfonso	» 22
-------------------------------	------

4 GENNAIO

P. Cesti D. Pietro Maria	» 22
------------------------------------	------

5 GENNAIO

P. Rapuccio D. Simone	» 23
---------------------------------	------

P. Berretta D. Giovanni Antonio	Pag. 23
» Spinola D. Giacomo Giuseppe Maria	» »
» Bassano D. Giuseppe Maria	» 24
» Rota D. Pier Bartolomeo.	» »
» Bottero D. Giuseppe Maria	» 24 ¹

6 GENNAIO

P. Priuli D. Grianfrancesco	» 24 ¹
» Pacata D. Taddeo	» 24 ⁵
» Calderara D. Michele Maria Nicolò	» 24 ⁶

7 GENNAIO

P. Sartorio D. Giacomo	» 24 ⁶
» Pianeti D. Lorenzo	» »
» Corte D. Carlo Siro	» »
» Valsecchi D. Giovanni Antonio	» 24 ⁷
» Moretti D. Giovanni Battista Lorenzo	» 24 ⁸

8 GENNAIO

P. Scotti D. Giovanni - <i>Preposito Generale</i>	» 24 ⁹
» Festa D. Andrea	» 25
» Rossi D. Pietro	» 25 ¹
» Boetti D. Giuseppe Edoardo	» 25 ²

9 GENNAIO

P. Cermelli D. Pietro Maria	» 25 ³
---------------------------------------	-------------------

10 GENNAIO

P. Curlo D. Giovanni Domenico	» 25 ⁷
» Frontori D. Antonio	» »

11 GENNAIO

P. Pagani D. Ferdinando	» 25 ⁸
» Quarti D. Giacomo	» »
» Salomone D. Giuseppe	» »
» Gervasoni D. Antonio	» 25 ⁹
» Giuliani D. Giovanni Battista	» »
» Savarè D. Domenico Giuseppe Maria	» 26 ⁹

12 GENNAIO

P. Volpi D. Giancarlo	Pag. 26 ¹¹
» Arisio D. Emilio	» 26 ¹²

13 GENNAIO

P. Ciceri D. Tolomeo	» 26 ¹⁴
» Piuma D. Giorgio Maria	» 26 ¹⁵
» Brebbia D. Girolamo	» »
» Pinassi D. Tommaso	» »

14 GENNAIO

P. De Domis D. Agostino	» 27
» Arconati D. Giuseppe Antonio Maria	» »
» Bonini D. Francesco	» 27 ¹
» Stalla D. Natale Maria	» »
» Sandrini D. Bernardino Secondo - <i>Preposito Generale</i>	» 27 ²

15 GENNAIO

Ch ^o . Franchetti Francesco	» 27 ²
P. Villa D. Giovanni Battista	» 27 ⁵
» Malliani D. Paolo Silvestro	» 27 ⁶
» Mina D. Giuseppe Ignazio	» 27 ⁶
» Mauriani D. Marco Antonio	» 27 ⁶

16 GENNAIO

P. D'Auria D. Carlo Francesco	» 27 ⁷
» Pallavicino D. Dionigi Maria	» 27 ⁷

17 GENNAIO

P. Balbi D. Alessandro Maria	» 27 ⁷
» Biassa D. Girolamo	» 27 ⁸
» Pallavicino D. Domenico Francesco	» 27 ⁸
» Soave D. Francesco (Gianfrancesco)	» 27 ⁹

18 GENNAIO

P. Basso D. Carlo	» 29 ¹⁰
» Boffini D. Giovanni Antonio	» »
» D'Aste D. Gregorio Girolamo - <i>Vescovo designato</i>	» 29 ¹¹

19 GENNAIO

P. Spinola Giambattista di Domenico	Pag. 29 ¹¹
» Lasini D. Lorenzo	» 29 ¹²
» Molina D. Emiliano	» »
» Ambrogi D. Ferdinando	» »

20 GENNAIO

P. Salvetti D. Carlo Ferdinando	» 29 ¹³
» Sironi D. Giovanni	» 29 ¹⁴
» Alcaini D. Giovanni Girolamo	» »

21 GENNAIO

P. Squarcia D. Angelo	» 30
» Borroni D. Carlo Bartolomeo	» »
» Durighelli D. Giacomo	» »
» Trevisani D. Girolamo	» »
» Laguzzi D. Giuseppe	» 30 ¹

22 GENNAIO

P. Guazzoni D. Nicolò	» 30 ²
» Prato D. Giacomo	» »
» Battilana D. Daniele	» »
» Roverella D. Pietro Grisostomo	» 30 ⁴
» Gramegna D. Giuseppe Luigi	» »

23 GENNAIO

P. Auguisiola D. Evangelista	» 30 ⁵
» Allegri D. Giovanni Michele	» »
» Capello D. Vincenzo Girolamo	» 30 ⁶
» Spinola D. Giovanni Battista di Giov. Battista	» »
» Cervio D. Girolamo	» 30 ⁷
» Borgogno D. Tommaso	» »

24 GENNAIO

P. Contardo D. Andrea	» 31 ⁴
» Botto D. Michelangelo	» 31 ⁵
» Guazzone D. Agostino - <i>Ambasciat. di S. M. Cattolica</i>	» 31 ⁶
» Cossali D. Giovanni Emiliano	» 31 ⁷

P. Salomone D. Giovanni Battista	Pag. 31 ⁸
» Saini D. Luigi	» 31 ⁸

25 GENNAIO

P. Caldara D. Alessandro	» 31 ⁸
» Negroponte D. Francesco Maria	» »
» Celebrini D. Francesco	» 31 ⁹

26 GENNAIO

P. Ferrari D. Francesco Maria	» 31 ⁹
» Cagliari D. Giovanni Battista	» »
» Solari D. Giuseppe	» 31 ¹⁰
» Corte D. Teodoro Giuseppe	» »
» Polatti D. Giovanni Battista	» »
» Dalloca D. Pietro Giacomo	» »
» Caligari D. Giuseppe	» 31 ¹¹
» Gazzano D. Angelo	» »

27 GENNAIO

P. Vimercati D. Ferrando	» 31 ¹²
» Viti D. Vincenzo	» »
» Ferrari D. Massimiliano	» 31 ¹³
» Pisanelli D. Giuseppe	» »
» Pizzotti D. Giuseppe Dionigi	» »

28 GENNAIO

P. Lusorio D. Giovanni Battista	» 31 ¹⁴
» Contarini D. Giovanni Antonio	» »
» De Angelis D. Giovanni Battista	» »
» Dal Pozzo D. Girolamo	» »
» Dionigi D. Giovanni Michele	» »
Ch ^e . Tizzoni Gaetano	» 32
P. Evangelì D. Antonio	» 32

29 GENNAIO

P. Natta D. Carlo Girolamo	» 35
» Donadoni D. Giuseppe Maria	» »
» De Angelis D. Girolamo	» 36

P. Piscopo D. Lodovico	Pag. 36
» Merula D. Giovanni Paolo	» »
» Bossi D. Claudio Benigno	» 37
» De Capitani D. Francesco	» »

30 GENNAIO

P. Apponizio D. Giulio	» 37
» Oddi D. Giovanni Battista	» »
» Priante D. Giovanni Battista	» »
» Longo D. Antonio	» 38
» Rossi D. Giovanni Domenico	» »
» Pisenti D. Giovanni Bernardo	» »
» Salomone D. Giuseppe Alberto	» 114
» Cavagnis D. Bernardo	» 39
» Boresti D. Antonio	» 40

31 GENNAIO

P. Scaiola D. Paolo Gregorio	» 40
» Lamberti D. Luigi	» »
» Massa D. Gio: Battista Francesco (= D. Franco)	» »

APPENDICE I. - GENNAIO

Defunti dei quali s'ignora il giorno.

P. Pirovani D. Antonio Francesco	» 43
» Spinola D. Alessandro	» »
» Recordati D. Giacinto Aurelio	» »
» Conti D. Marco Antonio - <i>Arcivescovo</i>	» 44
» Macconzini D. Antonio Maria	» »

FEBBRAIO

1 FEBBRAIO

P. Garbarino D. Girolamo	» 45
» Cantalupi D. Giuseppe Maria	» »
» Airoidi D. Francesco	» 46
» Invernizzi D. Egidio Giovanni	» »

2 FEBBRAIO

P. Bonagrazia D. Pietro Girolamo	Pag. 46
» Pellegrini D. Agostino	» »
» Rossi D. Giacomo Antonio - <i>Preposito Generale</i>	» 47
» Barbati D. Gennaro	» »
» Ardia D. Gioacchino	» »
» Boldrini D. Domenico	» 48
» Testa D. Giuseppe Andrea	» »

3 FEBBRAIO

P. Cuppis D. Evangelista	» 49
» Bonetti D. Leonardo	» »

4 FEBBRAIO

P. Beccaria D. Antonio Francesco	» 50
» Pallavicino D. Muzio	» »
» Caimo D. Giuseppe	» »
» Toniolo D. Giovanni Battista	» 51

5 FEBBRAIO

P. Pettorosso D. Francesco	» 52
» Landi D. Antonio	» »
» Ruggero D. Federico Gio: Battista	» »
» Mossi D. Serafino Girolamo	» 53
» De Marchis D. Filippo	» »
» Pujati D. Giuseppe Maria	» 115
» Santagata D. Giovanni Ignazio	» 53

6 FEBBRAIO

P. Mancini D. Giuseppe Alessandro	» 54
» Rocca D. Luigi	» »
» Albertini D. Giuseppe	» »
» Pedemonte D. Lodovico	» 55

7 FEBBRAIO

P. Malloni D. Giovanni Tomaso - <i>Vescovo</i>	» 56
» Porro D. Andrea	» 57
» Pini D. Giuseppe Domenico	» »

P. Borrone D. Bartolomeo	Pag. 58
» Libois D. Giovanni Decio - <i>Preposito Generale</i>	» »
» Lattanzi D. Giovanni Andrea	» 170

8 FEBBRAIO

P. Malanotti D. Marco	» 58
» Toso D. Camillo	» »
» Savioni D. Francesco Girolamo	» 59
» De Negri D. Giovanni Battista	» »
» Pisani D. Luigi	» »
» Rossetti D. Giuseppe	» 60

9 FEBBRAIO

P. Lugo D. Carlo Francesco	» 61
Ch. ^o Gambara D. Girolamo	» »
P. Castiglioni D. Emiliano	» »
» Chiesa D. Luigi	» »
» Lomellini D. Giovanni Andrea	» »

10 FEBBRAIO

P. Boccoli D. Alessandro - <i>Preposito Generale</i>	» 62
» Fossa D. Paris Maria	» 63
» Del Giudice D. Giovanni Antonio	» 64
» Lugo D. Giuseppe Maria - <i>Preposito Generale</i>	» »
» Franceschini D. Luigi	» »

11 FEBBRAIO

P. Toscano D. Cristoforo	» 64
» Vai D. Giovanni Luigi	» »
» Laghi D. Giovanni Battista - <i>Arcivescovo</i>	» 65
» Mondini D. Giovanni Pietro	» 66
» Nicoletti D. Federico	» 67
» Melella D. Giuseppe Luigi	» »
» Papi D. Giovanni Fabrizio	» 68
» Larese D. Giovanni Battista	» 69
» Boero D. Giuseppe Luigi	» »

12 FEBBRAIO

P. Caffi D. Pietro Maria	» 70
------------------------------------	------

P. Bertucci D. Zaccaria	Pag. 70
» Maraviglia D. Arcangelo Giuseppe	» 114
» Zola D. Carlo	» 282
» Morroni D. Giuseppe Maria	» 70
» Meneguzzi D. Giuseppe	» »

13 FEBBRAIO

P. Lainati D. Michelangelo	» 71
» Crivelli D. Gianfrancesco	» »
» Gaspari D. Luigi Girolamo	» 72
» Bourdarot D. Carlo	» 73

14 FEBBRAIO

P. Cataneo D. Giovanni Battista	» 73
» D'Aversa D. Antonio	» »
» Marellò D. Prospero	» 74

15 FEBBRAIO

P. Tatti D. Primo Luigi	» 74
» Frugoni D. Carlo	» 76
» Manriche D. Andrea	» »

16 FEBBRAIO

P. Gambarana D. Angelo Marco - <i>Preposito Generale</i>	» 76
» Faita D. Paolo	» 78
» Isola D. Gaetano	» 79

17 FEBBRAIO

P. Nardino D. Marcantonio	» 79
» Fabreschi D. Giovanni Battista - <i>Preposito Generale</i>	» 80
» Bozza D. Alessandro	» 81
» Ciceri D. Francesco	» »
» Valsecchi D. Giovanni Battista	» 82
» Fabrelli D. Carlo Maria	» »

18 FEBBRAIO

P. Alessandri D. Filippo	» 83
» Pellegrini D. Luigi Antonio	» »

P. Regoli D. Lucio Maria Basilio Pag. 84

19 FEBBRAIO

P. Spinola D. Stefano - *Vescovo* » 84

Ch.º Suriano Raffaele » 86

20 FEBBRAIO

P. Castellani D. Bernardino - *Preposito Generale* » 86

» Franzoni D. Carlo » 89

» Calderara D. Giulio » »

» Laviosa D. Felice Maria » »

» Riva D. Giovanni Battista Girolamo » »

21 FEBBRAIO

P. Ferrero D. Domenico » 90

» Bénati D. Carlo Alfonso » »

22 FEBBRAIO

P. Rebroia D. Stefano » 91

» Gaggi D. Carlo Flamminio » 92

» Costa D. Carlo Francesco » »

» Minotto D. Giustiniano » »

23 FEBBRAIO

P. Imperiali Lercaro D. Lionardo » 92

» Della Porta D. Giovanni Angelo » 93

» Della-Chà D. Giuseppe Valentino » 94

» Vairo D. Eugenio » 95

24 FEBBRAIO

P. Rusca D. Eustacchio » 97

» Galliano D. Girolamo - *Preposito Generale* » 98

» Zanchi D. Antonio » 100

» Ciceri D. Giovanni Angelo » »

» Veglio D. Antonio » »

25 FEBBRAIO

P. Avallone D. Mattia » 102

P. Poletti D. Marco Pag. 102

» Paleari D. Giacomo » 260

26 FEBBRAIO

P. Fontana D. Iacopo » 104

» Galvagni D. Girolamo » 105

27 FEBBRAIO

P. Cornale D. Giovanni Maria » 105

» Prato D. Pietro Paolo » »

28 FEBBRAIO

P. Poli D. Ferdinando Felice » 106

» Riva D. Giovanni Battista » »

29 FEBBRAIO

P. Lodi D. Carlo Maria - *Preposito Generale* » 107

» Formenti D. Baldassare » 109

APPENDICE II. - FEBBRAIO

Defunti dei quali si ignora il giorno.

P. Tonesio D. Giovanni Antonio » 110

» Rossi D. Carlo » »

» Marchisio D. Guglielmo » 111

» Olocato D. Giovanni Battista » »

» Marchi D. Marcantonio » »

» Parichini D. Giuseppe » »

» Girardini D. Giovanni Battista » »

» Boffa D. Giovanni Francesco » 112

» Poliago D. Carlo Francesco » »

» Grimaldi D. Giovanni Carlo » »

» Radaelli D. Benedetto » »

» Ballarini D. Antonio Francesco » »

» Gambara D. Andrea » »

» Oliva D. Giuseppe » 113

» Spinola D. Giovanni Battista » »

» Lucca D. Giovanni Battista » 114

» Nellapach D. Domenico » »

» Paganucci D. Francesco » 115

MARZO

1 MARZO

P. Brusco D. Salvatore Pag. 117

2 MARZO

P. Bordolani D. Giovanni Battista » 118
» Pedrali D. Agostino » »
» Bianchini D. Vincenzo » »
» Federici D. Antonio » 119
» Arrighi D. Michele » »
» Manara D. Francesco Maria - *Preposito Generale* » »
» Sartirana D. Giovanni » 122

3 MARZO

P. Assandri D. Ignazio » 122
» Torriani D. Pier Girolamo » »

4 MARZO

P. Pallavicino D. Giovanni Carlo - *Preposito Generale* » 167
» Maccasola D. Girolamo Leonardo » 125
» Costa D. Giovanni » »
» Carpi D. Emiliano » »
» Alcaini D. Sebastiano - *Vescovo* » »

5 MARZO

P. Zorzi D. Raffaele » 128
» Preti D. Francesco Leonardo » 129
» Bonacina D. Giuseppe Antonio » »
» Bonacina D. Giuseppe Antonio » »
» Valentini D. Giovanni Donato » »
» Ponti D. Giuseppe » 130

6 MARZO

P. Massa D. Pietro Vincenzo » 130
» Zambaiti D. Lorenzo » »
» Ghiringhelli D. Giovanni Battista » »
» Malfanti D. Giovanni Battista » 189

7 MARZO

P. Gatti D. Boniforte Pag. 131
» Della Torre D. Giovanni Maria » »
» Girardengo D. Natale Agostino » 136

8 MARZO

P. Martinazzi D. Giovanni Siro » 137
» Borda D. Luigi Giuseppe » »

9 MARZO

P. Carrara D. Cabrio (= Gabriele) » 138

10 MARZO

P. Martinelli D. Giuseppe » 140
» Varisco D. Camillo » »

11 MARZO

P. Bacchetta D. Giovanni Pietro » 142
» Merelli D. Filippo » 142
» Ferreri D. Giuseppe Antonio Maria - *Preposito Gen.* » 145

12 MARZO

P. Gonella D. Giovanni Battista - *Preposito Generale* » 147
» Longo D. Lorenzo » 268
» Priuli D. Girolamo - *Vescovo* » 152
» Zanoboni D. Defendente » »
» Stoppani D. Alessandro Maria » 153
» Veglia D. Giacomo Luigi » »
» Vitali D. Giacomo Vincenzo » 154

13 MARZO

P. Panizza D. Luigi Giuseppe » 158
» Petricelli D. Giandomenico » »

14 MARZO

P. Avogadro D. Lucio Giuseppe » 159
» Zanchi D. Giovanni Girolamo - *Preposito Generale* » 161

15 MARZO

P. Sartorio D. Giacomo	Pag. 166
» Mantovani D. Gaetano	» »

16 MARZO

P. Tatti D. Pietro Angelo Domenico	» 168
» Bellini D. Giuseppe Maria	» »
» Pagello D. Alessandro	» 169
» Gastaldi D. Carlo Girolamo	» »

17 MARZO

P. Bargnani D. Francesco	» 172
» Castelsampietro D. Alessandro	» 175

18 MARZO

P. Rinaldi D. Alessandro	» 175
» Marconi D. Girolamo	» »
» De Torti D. Giacomo Agostino	» »
» Riva D. Pietro Antonio	» »
» Roncalli D. Giovanni Francesco Maria	» 176
» Molgora D. Eugenio	» »
» Legnani D. Giovanni Pietro	» »
» Sugana D. Giuseppe	» 177
» Giovanoli D. Giovanni Francesco	» 178
» Torriglia D. Girolamo	» »
» Sala D. Giovanni Ambrogio	» 179
» Concherio D. Carlo Giuseppe	» »
» Spinola D. Lelio Maria	» »
» Ingolotti D. Giuseppe Vittorio	» 282

19 MARZO

P. Pazman D. Pietro - <i>Cardinale Arcivescovo</i>	» 180
» Giuli D. Lodovico	» 187
» De Sanctis D. Marino	» »

20 MARZO

P. Genovesi D. Girolamo	» 188
» Gamba D. Pietro	» »
» Brugnara D. Giacomo	» 189

21 MARZO

P. Baccini D. Mario	Pag. 191
» Albani D. Bonifacio - <i>Prep. Generale e Arcivescovo</i>	» »
» Zambaiti D. Francesco	» 195
» Mezzera D. Gabriele Maria	» »
» Bonifacio D. Paolo Francesco	» 196

22 MARZO

P. Benaglia D. Giovanni Battista (<i>seniore</i>)	» 197
» Benaglia D. Giovanni Battista (<i>juniore</i>)	» 199
» Mazzoleni D. Claudio	» 200
» Mantica D. Giacinto Felice	» »

23 MARZO

P. Rossi D. Arcangelo	» 200
» Serenelli D. Francesco	» »
» Dalla Noce D. Giovanni Antonio	» 201
» Balbi D. Carlo Filippo	» »
» De Rossi D. Francesco	» 288

24 MARZO

P. Federici D. Andrea	» 203
» Riva D. Carlo Francesco	» 204

25 MARZO

P. Vecellio D. Giacomo - <i>Preposito Generale</i>	» 204
--------------------------------------------------------------	-------

26 MARZO

P. De Mari D. Ottavio Maria - <i>Vescovo</i>	» 206
--------------------------------------------------------	-------

27 MARZO

P. Moro D. Orazio	» 213
» Rossi D. Enrico	» »
» Bresciani D. Evangelista Maria	» 214
» Scagliosi D. Giovanni Filippo	» »
» Stellini D. Jacopo	» 215

28 MARZO

P. Provasi D. Giovanni Battista	» 230
» Bottassi D. Luigi	» »

29 MARZO

P. Cappello D. Vittore - <i>Vescovo</i>	Pag. 232
» Patusio D. Bernardino	» 234
» Spinola D. Francesco Maria	» »
» Minutoli D. Cesare	» 235
» Campi D. Giandomenico	» »
» Testa D. Giuseppe	» 237
» Calandri D. Francesco	» 238

30 MARZO

P. Tesauro D. Pietro Paolo	» 256
» Spinola D. Girolamo	» »

31 MARZO

P. Muzio D. Giuseppe Maria	» 257
» Zeno D. Marco	» »
» Stupini D. Gaetano Felice	» »
» Scalabrini D. Tommaso	» 258
» Maderni D. Didaco Girolamo	» 259

APPENDICE III. - MARZO

Defunti dei quali s'ignora il giorno

P. Bottoni D. Cesare	» 259
» Stefani D. Michelangelo	» 261
» Brocco D. Stefano	» 262
» Lengueglia D. Giovanni Agostino	» »
» Caravaggio D. Paolo Antonio	» 271
» Segala D. Giuseppe Gianmaria	» »
» Muzzani D. Carlo	» 272
» Millesio D. Giovanni Girolamo	» 273
» Caporino D. Pietro	» »
» Pagliardi D. Francesco	» »
» Bolzi D. Angelo Maria	» 274
» De Manari D. Michelangelo	» »
» Del Maino D. Giovanni Ersilio	» »
» Pujati D. Carlo	» 275
» Laviosa D. Gaetano	» »
» Parone D. Ferdinando	» 281



II.

INDICE ALFABETICO

P. Airoidi D. Francesco	Pag. 46
» Albani D. Bonifacio - <i>Prep. Generale - Arcivescovo</i>	» 191
» Albertini D. Giuseppe	» 54
» Alcaini D. Sebastiano - <i>Vescovo</i>	» 125
» Alcaini D. Giovanni Girolamo	» 29 ¹⁴
» Alessandri D. Filippo	» 83
» Allegri D. Giovanni Michele	» 30 ⁵
» Ambrogi D. Ferdinando	» 29 ¹²
» Anguisciola D. Evangelista	» 30 ⁵
» Apponizio D. Giulio	» 37
» Arconati D. Giuseppe Antonio Maria	» 27
» Ardia D. Gioacchino	» 47
» Arisio D. Emilio	» 26 ¹²
» Arrighi D. Michele	» 119
» Assandri D. Ignazio	» 122
» Avallone D. Mattia	» 102
» Avogadro D. Lucio Giuseppe	» 159
P. Bacchetta D. Giovanni Pietro	» 142
» Baccini D. Mario	» 191
» Balbi D. Alessandro Maria	» 27 ⁷
» Balbi D. Carlo Filippo	» 201
» Baldini D. Giuseppe Antonio	» 10
» Ballarini D. Antonio Francesco	» 112
» Bargnani D. Francesco	» 172
» Barbatì D. Gennaro	» 47
» Bassano D. Giuseppe Maria	» 24
» Basso D. Carlo	» 29 ¹³
» Battilana D. Daniele	» 30 ³

P. Beccaria D. Antonio Francesco	Pag 50
» Bellini D. Giuseppe Maria	» 168
» Benaglia D. Giovanni Battista (seniore)	» 197
» Benaglia D. Giovanni Battista (iuniore)	» 199
» Benati D. Carlo Alfonso	» 90
» Berretta D. Giovanni Antonio	» 23
» Bertucci D. Zaccaria	» 70
» Bianchini D. Vincenzo	» 118
» Biassa D. Girolamo	» 27 ^s
» Boccoli D. Alessandro - <i>Preposito Generale</i>	» 62
» Boero D. Giuseppe Luigi	» 69
» Boetti D. Giuseppe Edoardo	» 25 ²
» Boffa D. Giovanni Francesco	» 112
» Boffino D. Giovanni Antonio	» 29 ¹⁰
» Boldrini D. Domenico	» 48
» Bolzi D. Angelo Maria	» 274
» Bonacina D. Giuseppe Antonio	» 129
» Bonagrazia D. Pietro Girolamo	» 46
» Bonetti D. Leonardo	» 49
» Bonifacio D. Paolo Francesco	» 196
» Bonini D. Francesco	» 27 ¹
» Borda D. Luigi Giuseppe	» 137
» Bordolani D. Giovanni Battista	» 118
» Boresti D. Antonio	» 40
» Borgogno D. Tommaso	» 30 ⁷
» Borrone D. Bartolomeo	» 58
» Borroni D. Carlo Bartolomeo	» 30
» Bossi D. Claudio Benigno	» 37
» Bossi D. Enrico	» 213
» Bottassi D. Luigi	» 230
» Bottero D. Giuseppe Maria	» 24 ¹
» Botto D. Michelangelo	» 31 ⁵
» Bottoni D. Cesare	» 259
» Bourdarot D. Carlo	» 73
» Bozza D. Alessandro	» 81
» Brebbia D. Girolamo	» 26 ¹⁵
» Brentarolo D. Felice	» 9
» Bresciani D. Evangelista Maria	» 214
» Brocco D. Stefano	» 262

P. Brugnara D. Giacomo	Pag. 189
» Brusco D. Salvatore	» 117
» Busillo D. Giuseppe Maria	» 9
P. Caffi D. Pietro Maria	» 70
» Cagliari D. Giovanni Battista	» 31 ⁹
» Caimo D. Giuseppe	» 50
» Calandri D. Francesco	» 238
» Caldara D. Alessandro	» 31 ⁸
» Calderara D. Michele Maria Nicolò	» 24 ⁶
» Calderara D. Giulio	» 89
» Caligari D. Giuseppe	» 31 ¹¹
» Campi D. Giandomenico	» 235
» Cantalupi D. Giuseppe Maria	» 45
» Capello D. Vincenzo Girolamo	» 30 ⁵
» Caporino D. Pietro	» 273
» Cappello D. Vittore - <i>Vescovo</i>	» 232
» Caravaggio D. Paolo Antonio	» 271
» Carpi D. Emiliano	» 125
» Carrara D. Cabrio (= Gabriele)	» 138
» Castellani D. Bernardino - <i>Preposito Generale</i>	» 86
» Castelsampietro D. Alessandro	» 175
» Castiglioni D. Emiliano	» 61
» Cataneo D. Giovanni Battista	» 73
» Cavagnis D. Bernardo	» 39
» Celebrini D. Francesco	» 31 ⁹
» Cerchiarì D. Bartolomeo	» 16
» Cermelli D. Pietro Maria	» 25 ³
» Cervio D. Girolamo	» 30 ⁷
» Cesti D. Pietro Maria	» 22
» Chiesa D. Luigi	» 61
» Ciceri D. Francesco	» 81
» Ciceri D. Giovanni Angelo	» 100
» Ciceri D. Tolomeo	» 26 ¹⁴
» Concherio D. Carlo Giuseppe	» 179
» Contardo D. Andrea	» 31 ⁴
» Contarini D. Giovanni Antonio	» 31 ¹⁴
» Conti D. Marco Antonio - <i>Arcivescovo</i>	» 44
» Cornale D. Giovanni Maria	» 105

P. Corte D. Carlo Siro	Pag. 24 ⁶
» Corte D. Teodoro Giuseppe	» 31 ¹⁰
» Cossali D. Giovanni Emiliano	» 31 ⁷
» Costa D. Carlo Francesco	» 92
» Costa D. Giovanni	» 125
» Crivelli D. Gianfrancesco	» 71
» Cuppis D. Evangelista	» 49
» Curlo D. Giovanni Domenico	» 25 ⁷
P. D'Aste D. Gregorio Girolamo - <i>Vescovo designato</i>	» 29 ¹¹
» D'Auria D. Carlo Francesco	» 27 ⁷
» D'Aversa D. Antonio	» 73
» Dalla Fabbra D. Americo Felice	» 17
» Dalla Noce D. Giovanni Antonio	» 201
» Dalloca D. Pietro Giacomo	» 31 ¹⁰
» Dal Pozzo D. Girolamo	» 31 ¹⁴
» De Angelis D. Giovanni Battista	» 31 ¹⁴
» De Angelis D. Girolamo	» 36
» De Capitani D. Francesco	» 37
» De Domis D. Agostino	» 27
» Del Giudice D. Giovanni Antonio	» 64
» Della-Chà D. Giuseppe Valentino	» 94
» Della Porta D. Giovanni Angelo	» 93
» Del Maino D. Giovanni Ersilio	» 274
» Della Torre D. Giovanni Maria	» 131
» De Manari D. Michelangelo	» 274
» De Mari D. Ottavio Maria - <i>Vescovo</i>	» 206
» De Marchis D. Filippo	» 53
» De Negri D. Giovanni Battista	» 59
» De Rossi D. Francesco	» 288
» De Sanctis D. Marino	» 187
» De Torti D. Giacomo Agostino	» 175
» Dionigi D. Giovanni Michele	» 31 ¹⁴
» Donadoni D. Giuseppe Maria	» 35
» Durighelli D. Giacomo	» 30
P. Evangeli D. Antonio	» 32
P. Fabrelli D. Carlo Maria	» 82

P. Fabreschi D. Giovanni Battista - <i>Preposito Generale</i> Pag.	80
» Faita D. Paolo	» 78
» Federici D. Antonio	» 119
» Federici D'Andrea	» 203
» Ferrari D. Francesco Maria	» 31 ⁰
» Ferrari D. Massimiliano	» 31 ¹³
» Ferreri D. Giuseppe Antonio Maria - <i>Preposito Gener.</i>	» 145
» Ferrero D. Domenico	» 90
» Festa D. Andrea	» 25
» Fontana D. Iacopo	» 104
» Formenti D. Baldassare	» 109
» Fossa D. Paris Maria	» 63
» Franceschini D. Luigi	» 64
Ch. ^o Franchetti Francesco	» 27 ²
P. Franzoni D. Carlo	» 89
» Frontori D. Antonio	» 25 ⁷
» Frugoni D. Carlo	» 76
P. Gaggi D. Carlo Flamminio	» 92
» Galliano D. Girolamo - <i>Preposito Generale</i>	» 98
» Galvagni D. Girolamo	» 105
» Gamba D. Pietro	» 188
» Gambarà D. Andrea	» 112
» Gambarà D. Girolamo	» 61
» Gambarana D. Angelo Marco - <i>Preposito Generale</i>	» 76
» Garbarino D. Girolamo	» 45
» Gaspari D. Luigi Girolamo	» 72
» Gastaldi D. Carlo Girolamo	» 169
» Gatti D. Boniforte	» 131
» Gazzano D. Angelo	» 31 ¹¹
» Genovesi D. Girolamo	» 188
» Gervasoni D. Antonio	» 25 ⁹
» Ghiringhelli D. Giovanni Battista	» 130
» Giovanoli D. Giovanni Francesco	» 178
» Girardengo D. Natale Agostino	» 136
» Girardini D. Giovanni Battista	» 111
» Giuli D. Lodovico	» 187
» Giuliani D. Giovanni Battista	» 25 ⁰
» Gonella D. Giovanni Battista - <i>Preposito Generale</i>	» 147

P. Gramegna D. Giuseppe Luigi	Pag. 30
» Grimaldi D. Giovanni Carlo	» 112
» Guazzone D. Agostino - <i>Ambasc. di S. M. Cattolica</i>	» 31 ^o
» Guazzoni D. Nicolò	» 30 ³
P. Imperiali Lercaro D. Lionardo	» 92
» Ingolotti D. Giuseppe Vittorio	» 282
» Invernizzi D. Egidio Giovanni	» 46
» Isola D. Gaetano	» 79
P. Laghi D. Giovanni Battista - <i>Arcivescovo</i>	» 65
» Laguzzi D. Giuseppe	» 30 ¹
» Lainati D. Michelangelo	» 71
» Lamberti D. Luigi	» 40
» Landi D. Antonio	» 52
» Larese D. Giovanni Battista	» 69
» Lasini D. Lorenzo	» 29 ¹²
» Lattanzi D. Giovanni Andrea	» 170
» Laviosa D. Felice Maria	» 89
» Laviosa D. Gaetano	» 275
» Legnani D. Giovanni Pietro	» 176
» Lengueglia D. Giovanni Agostino	» 262
» Libois D. Giovanni Decio - <i>Preposito Generale</i>	» 58
» Lodi D. Carlo Maria - <i>Preposito Generale</i>	» 107
» Lomellini D. Giovanni Andrea	» 61
» Longo D. Antonio	» 38
» Longo D. Lorenzo	» 268
» Lucca D. Giovanni Battista	» 114
» Lugo D. Carlo Francesco	» 61
» Lugo D. Giuseppe Maria - <i>Preposito Generale</i>	» 64
» Lusorio D. Giovanni Battista	» 31 ¹⁴
P. Maccasola D. Girolamo Leonardo	» 125
» Macconzini D. Antonio Maria	» 44
» Maderni D. Didaco Girolamo	» 259
» Malanotti D. Marco	» 58
» Malfanti D. Giovanni Battista	» 189
» Malliani D. Paolo Silvestro	» 27 ^o
» Malloni D. Giovanni Tomaso - <i>Vescovo</i>	» 56
» Manara D. Francesco Maria - <i>Preposito Generale</i>	» 119

P. Mancini D. Giuseppe Alessandro	Pag. 24
» Manna D. Alfonso	» 22
» Manriche D. Andrea	» 76
» Mantica D. Giacinto Felice	» 200
» Mantovani D. Gaetano	» 166
» Maraviglia D. Arcangelo Giuseppe	» 114
» Marchi D. Marcantonio	» 111
» Marchisio D. Guglielmo	» 111
» Marconi D. Girolamo	» 175
» Marelo D. Prospero	» 74
» Martinazzi D. Giovanni Siro	» 137
» Martinelli D. Giuseppe	» 140
» Massa D. Gio: Battista Francesco (= Franco)	» 40
» Massa D. Pietro Vincenzo	» 130
» Mauriani D. Marco Antonio	» 27 ^o
» Mazzoleni D. Claudio	» 200
» Melella D. Giuseppe Luigi	» 67
» Meneguzzi D. Giuseppe	» 70
» Merelli D. Filippo	» 142
» Merula D. Giovanni Paolo	» 36
» Mezzera D. Gabriele Maria	» 195
» Millesio D. Giovanni Girolamo	» 273
» Mina D. Giuseppe Ignazio	» 27 ^o
» Minotto D. Giustiniano	» 92
» Minutoli D. Cesare	» 235
» Molgora D. Eugenio	» 176
» Molina D. Emiliano	» 29 ¹²
» Mondini D. Giovanni Pietro	» 66
» Moretti D. Giovanni Battista Lorenzo	» 24 ^s
» Moro D. Orazio	» 213
» Morroni D. Giuseppe Maria	» 70
» Mossi D. Serafino Girolamo	» 53
» Muzio D. Giuseppe Maria	» 257
» Muzzani D. Carlo	» 272
P. Nardino D. Marcantonio	» 79
» Natta D. Carlo Girolamo	» 35
» Negroponte D. Francesco Maria	» 31 ^s
» Nellapach D. Domenico	» 114

P. Nicoletti D. Federico	Pag. 67
P. Oddi D. Giovanni Battista	» 37
» Oliva D. Giuseppe	» 113
» Olocato D. Giovanni Battista	» 111
P. Pacata D. Taddeo	» 24 ⁵
» Pagani D. Ferdinando	» 25 ⁵
» Paganucci D. Francesco	» 115
» Pagello D. Alessandro	» 169
» Pagliardi D. Francesco	» 273
» Paleari D. Giacomo	» 260
» Pallavicino D. Dionigi Maria	» 27 ⁷
» Pallavicino D. Domenico Francesco	» 27 ⁸
» Pallavicino D. Gio: Carlo - <i>Preposito Generale</i>	» 167
» Pallavicino D. Muzio	» 50
» Panizza D. Luigi Giuseppe	» 158
» Papi D. Giovanni Fabrizio	» 68
» Parichini D. Giuseppe	» 111
» Parone D. Carlo	» 18
» Parone D. Ferdinando	» 281
» Patusio D. Bernardino	» 234
» Pazman D. Pietro - <i>Cardinale Arcivescovo</i>	» 180
» Pedemonte D. Lodovico	» 55
» Pedrali D. Agostino	» 118
» Pellegrini D. Agostino	» 46
» Pellegrini D. Luigi Antonio	» 83
» Petricelli D. Giandomenico	» 158
» Pettorosso D. Francesco	» 52
» Pianeti D. Lorenzo	» 24 ⁶
» Picchiotti D. Felice Giuseppe	» 9
» Pinassi D. Tommaso	» 26 ¹⁵
» Pini D. Giuseppe Domenico	» 57
» Pirovani D. Antonio Francesco	» 43
» Pisanelli D. Giuseppe	» 31 ¹³
» Pisani D. Luigi	» 59
» Piscopo D. Lodovico	» 36
» Pisenti D. Giovanni Bernardo	» 38
» Piuma D. Giorgio Maria	» 26 ¹⁷

P. Pizzotti D. Giuseppe Dionigi	» 31 ¹³
» Polatti D. Giovanni Battista	» 31 ¹⁰
» Poletti D. Marco	» 102
» Poli D. Ferdinando Felice	» 106
» Poliago D. Carlo Francesco	» 112
» Ponti D. Giuseppe	» 130
» Porro D. Andrea	» 57
» Prato D. Giacomo	» 30 ³
» Prato D. Pietro Paolo	» 105
» Preti D. Francesco Leonardo	» 129
» Priante D. Giovanni Battista	» 37
» Priuli D. Gianfrancesco	» 24 ¹
» Priuli D. Girolamo - <i>Vescovo</i>	» 152
» Provasi D. Giovanni Battista	» 230
» Pujati D. Carlo	» 275
» Pujati D. Giuseppe Maria	» 115
P. Quarti D. Giacomo	» 25 ⁸
P. Radaelli D. Benedetto	» 112
» Rapuccio D. Simone	» 23
» Rebroia D. Stefano	» 91
» Recordati D. Giacinto Aurelio	» 43
» Regoli D. Lucio Maria Basilio	» 84
» Rinaldi D. Alessandro	» 175
» Riva D. Carlo Francesco	» 204
» Riva D. Gio: Battista Girolamo	» 89
» Riva D. Giovanni Battista	» 106
» Riva D. Pietro Antonio	» 175
» Roncalli D. Giovanni Francesco Maria	» 176
» Rocca D. Luigi	» 54
» Rossetti D. Giuseppe	» 60
» Rossi D. Arcangelo	» 200
» Rossi D. Carlo	» 110
» Rossi D. Giacomo Antonio - <i>Preposito Generale</i>	» 47
» Rossi D. Giovanni Domenico	» 38
» Rossi D. Pietro	» 25 ¹
» Rota D. Pier Bartolomeo	» 24

P. Roverella D. Pietro Grisostomo	Pag. 30 ⁴
» Ruggero D. Federico Gio: Battista	» 52
» Rusca D. Eustacchio	» 97
P. Saini D. Luigi	» 31 ⁸
» Sala D. Giovanni Ambrogio	» 179
» Salomone D. Giovanni Battista	» 31 ⁸
» Salomone D. Giuseppe	» 25 ⁸
» Salomone D. Giuseppe Alberto	» 114
» Salvetti D. Carlo Ferdinando	» 29 ¹³
» Sandrini D. Bernardino Secondo - <i>Preposito Gen.</i>	» 27 ²
» Santagata D. Giovanni Ignazio	» 53
» Sartorio D. Giacomo (juniore)	» 166
» Sartirana D. Giovanni	» 122
» Sartorio D. Giacomo	» 166
» Savarè D. Domenico Giuseppe Maria	» 26 ⁹
» Savioni D. Francesco Girolamo	» 59
» Scaiola D. Paolo Gregorio	» 40
» Scagliosi D. Giovanni Filippo	» 214
» Scalabrini D. Tommaso	» 258
» Scotti D. Giovanni - <i>Preposito Generale</i>	» 24 ⁹
» Segala D. Giuseppe Gianmaria	» 271
» Serenelli D. Francesco	» 200
» Sironi D. Giovanni	» 29 ¹⁴
» Soave D. Francesco (Gianfrancesco)	» 27 ⁹
» Solari D. Giuseppe	» 31 ¹⁰
» Spinola D. Alessandro	» 43
» Spinola D. Francesco Maria	» 234
» Spinola D. Giacomo Giuseppe Maria	» 23
» Spinola D. Giambattista (di Domenico)	» 29 ¹¹
» Spinola D. Giovanni Battista (di Gio: Batta)	» 30 ⁶
» Spinola D. Giovanni Battista (di Luciano)	» 113
» Spinola D. Girolamo	» 256
» Spinola D. Lelio Maria	» 179
» Spinola D. Stefano - <i>Vescovo</i>	» 84
» Squarcia D. Angelo	» 30
» Stalla D. Natale Maria	» 27 ¹
» Stefani D. Michelangelo	» 261
» Stellini D. Iacopo	» 215

P. Stoppani D. Alessandro Maria	Pag. 153
» Stupini D. Gaetano Felice	» 257
» Sugana D. Giuseppe	» 177
Ch. ^o Suriano Raffaele	» 86
P. Tatti D. Pietro Angelo Domenico	» 168
» Tatti D. Primo Luigi	» 74
» Tesauo D. Pietro Paolo	» 256
» Testa D. Giuseppe Andrea	» 48
» Testa D. Giuseppe	» 237
Ch. ^o Tizzoni Gaetano	» 32
P. Tonesio D. Giovanni Antonio	» 110
» Toniolo D. Giovanni Battista	» 51
» Torriani D. Pier Girolamo	» 122
» Torriglia D. Girolamo	» 178
» Toscano D. Cristoforo	» 64
» Toso D. Camillo	» 58
» Trevisani D. Girolamo	» 30
P. Vai D. Giovanni Luigi	» 64
» Vairo D. Eugenio	» 95
» Valentini D. Giovanni Donato	» 129
» Valle D. Giovanni Antonio	» 17
» Valsecchi D. Giovanni Antonio	» 24 ⁷
» Valsecchi Giovanni Battista	» 82
» Varisco D. Camillo	» 140
» Vecellio D. Giacomo - <i>Preposito Generale</i>	» 204
» Veglia D. Giacomo Luigi	» 153
» Veglio D. Antonio	» 100
» Villa D. Giovanni Battista	» 27 ⁵
» Vimercati D. Ferrando	» 31 ¹²
» Vitali D. Giacomo Vincenzo	» 154
» Viti D. Vincenzo	» 31 ¹²
» Volpi D. Celestino	» 11
» Volpi D. Giancarlo	» 26 ¹¹
P. Zambaiti D. Francesco	» 195
» Zambaiti D. Lorenzo	» 130
» Zanchi D. Antonio	» 100

P. Zanchi D. Giovanni Girolamo - <i>Preposito Generale</i>	Pag. 161
» Zanoboni D. Defendente	» 152
» Zeno D. Marco	» 257
» Zola D. Carlo	» 282
» Zorzi D. Raffaele	» 128

III.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

A). *Nel Testo*:

P. Albani D. Bonifacio - <i>Arcivescovo</i>	Pag. 193
» Borgogno D. Tommaso	» 30 ¹⁵
» Calandri D. Francesco	» 239
» De Mari D. Ottavio Maria - <i>Vescovo</i>	» 207
» Giuliani D. Giambattista	» 25 ¹⁰
» Ingolotti D. Giuseppe Vittorio	» 283
» Lengueglia D. Giovanni Agostino	» 263
» Moretti D. Giovanni Battista	» 24 ⁸
» Pazman D. Pietro - <i>Cardinale Arcivescovo</i>	» 181
» Savarè D. Domenico	» 26 ¹⁰
» Scotti D. Giovanni - <i>Preposito Generale</i>	» 24 ¹⁰
» Soave D. Francesco: Casa ove nacque	» 28 ²
» Stellini D. Iacopo	» 216

B). *Fuori Testo*:

	TAVOLA	PAGINA
P. Alcaini D. Giovanni Girolamo	VIII	30
La Ceiba (Santuario de) in S. Salvador	XVI	101
P. Della-Chà D. Giuseppe Valentino	XV	94
» Della Torre D. Giovanni Maria	XVII	133
» De Rossi D. Francesco	XXIII	288
» Ferreri D. Giuseppe - <i>Preposito Generale</i>	XVIII	145
Ch.° Franchetti Francesco	V	27 ⁶

S. M. ^a Francesca delle Cinque Piaghe di N. S.	XXII	277
P. Gaspari D. Luigi Girolamo	XIII	72
S. Girolamo ai piedi di Gesù con i suoi Figli	I	3
S. Girolamo e quattro suoi Primi Compagni	II	8
P. Gonella D. Gio: Battista - <i>Preposito Gen.</i>	XIX	149
» Guazzone D. Agostino - <i>Ambasciatore</i>	IX	31 ⁸
» Laghi D. Gio: Battista - <i>Arcivescovo</i>	XII	65
» Pallavicino D. Gio: Carlo - <i>Preposito Gen.</i>	XXI	168
» Pedemonte D. Lodovico	XI	55
» Pizzotti D. Giuseppe Dionigi	X	31 ¹³
» Sandrini D. Bernardino Sec. - <i>Preposito Gen.</i>	IV	27 ²
» Scotti D. Giovanni - <i>Preposito Generale</i>	III	24 ¹⁶
» Sironi D. Giovanni	VII	29 ¹⁴
» Soave D. Francesco	VI	27 ¹⁰
» Veglio D Antonio	XVI	101
» Tatti D. Primo Luigi	XIV	74
» Zanchi D. Giovanni Girol. - <i>Preposito Gen.</i>	XX	161



— 320 —

colla sottonumerazione 440

Questo libro
che costò non lieve fatica all'autore
fu stampato in Genova dalla Tipografia Derelitti
l'anno quindici volte secolare
del Concilio di Efeso.